BIBLIOTECA NAZ.
Vittorio Emanuele III
XLII
B
16
NAPOLI

1 B 16.

# GIARDINO DI FIORI CVRIOSI

## IN FORMA DI DIALOGO

Diuiſo in ſei Trattati.

*Nel quale ſi trattano alcune materie di Humanità, Filoſofia, Theologia, Geografia, Coſmografia, & altre coſe curioſe, & piaceuoli;*

Compoſto per il Signor Antonio di Torquemada, & tradotto di Spagnuolo in Italiano.

*PER CELIO MALESPINA.*

BIBLIOTECA NAZIONALE VITTORIO EMANUELE NAPOLI

IN VENETIA, MDCXX.

Appreſſo Giouanni Alberti.

PROVINCIA

# AL MOLTO MAG. ET ECCELLENTE Sig. mio osseruandiss:

# IL SIGNOR AGOSTINO GIBERTI.

*Ricercauano; Signor mio Magnifico, i molti anzi infiniti obl'ghi, & la lunga seruitù ch'io le tengo, per dimostrarle alcun segno, & testimonio di gratitudine, molto più maggior dono, che non è questo, che al presente mi vien proposto dall'occasione; onde io altresi desideraua di poterle in altra maggior cosa mostrarle, che i gran fauori, & i molti benefici fattemi da V. S. Magnifica erano viuamente riposti nella memoria mia, ma poi che farmele conoscere interamente grato, per me non basto tale è la differenza del suo honorato grado alla bassa condition mia) in quel miglior modo ch'io posso, & con quella maggiore affettione ch'io deb-*

*bo, appresento à V. S. Magnifica, a guisa di suo buon seruitore, come per segno de i primi frutti c'habbia prodotto l'horto del mio debole ingegno, la tradottione Spagnuola del Giardino di Fiori del Torquemada nel nostro idioma Italiano, nella quale per esser cosa molto curiosa & dilettenole, spero che alle uolte gli habbia ad essere di qualche alleuiamento alle sue tante occupationi, trattenendosi, & fuggendo l'otio. Il che se farà, come mi promette la molta gentilezza sua, parerami gratia grande per me, & insieme conoscerò questa mia picciola fatica non esserle discara. Accetti dunque lietamente il debil dono che io suo amoreuolissimo le faccio, misurando la grandezza dell'animo di che l'offerisce, & desidera di poterle dar cosa di maggior pregio. Alquale baccio humilmente le mani.*

*Alli 27. di Maggio.* 1590.

*Di V. S. molto Magnifica, & Eccell.*
*Celio Malespina.*

*NOMI*

# NOMI DI TVTTI gli Autori citati in questo Libro.

A

Aristotele
Alberto Magno
Andrea Matthiolo
Aulo Gellio
Alifarne
Algazar
Auicenna
Antonio Sabellico
Antonio Guberto
Aleſſandro de gli Aleſſandri.
Achateo
Amato Luſitano
Atheneo Naucratite
Anasſimandro
Agoſtino Eugubino Steuco
S. Antonino di Fiorenza
Frate Alonſo del Caſtello
Alberto Crantio
S. Agoſtino
Apolonio Tianeo
Autenio
Anſelmo Anſelmo.

B

Baptiſta Fulgoſo
Beda
S. Baſilio
Boetio

C

Celio Rodigino
Calepino
Crate Pergameno
Cornelio Tacito
Caſſaneo Calcido
Cornelio Celſo
Capella
Cornelio Nepote
Cronica generale di Spagna
Comendator Greco

D

Diodoro Siculo
Dauid
Democrito
Dioniſio Alicarnaſeo
Dioſcoride

E

Eliano
Eleanico
Erodoto
Ezechiel
Eginio Auguſto Liberto
Enea Siluio
Eccleſiaſtico
Eſaia

F

Frate Franceſco di Vittor.
Fortezza della Fede
Faſcicolo de tempi

Filippo Bergomense
G
Gaudentio Merula
Gentile
Gema Frisio
Galeno
Gaetano
S. Gregorio
S. Girolamo
Glosa ordinaria
Giustino
Giouenale
Giouani Boemio Theutomico
Fr. Giacopo Filippo da Bergamo
Giouanni Boccaccio
Giuseppe
Giouanni Magno Gotho
Giouanni Sasso di Datia
Giouanni di Varo
S. Giouanni Damasceno
S. Giouanni Chrisostomo
Giouanni Andrea
Giouanni di Mondaujlla
Giob
Giacopo Ziglerio
Giulio Capitolino
H
Homero
Hernando Lopez di Castagneda
Hermes Trismegisto
Henrico Buceburgense
I
Ipocrate
S. Isidoro
Iamblico
Inciso cosmografo
L
Luinio Lenio
Luigi Viues
Lucinio Mutiano
Lucio Marineo Siculo
Lattantio Firmiano
Lope di Obregon
S. Luca
Lodouico Patricio Romano
Lucio Apuleio
M
Macrobio
Marco Damasceno
Marco Varrone
Marco Paolo Veneto
Mercurio Trismegisto
Marsilio Ficino
Machouita Polono
Megastene
N
Nicolao Fiorentino
Nicolao Neonio
Nicolò di Lira
Ninfodoro
O
Nofecrito
Ouidio
Olao Magno
Origene
P
Plinio
Paolo Giurisconsulto
Pomponio Mela
Prorio
Pausania
Pietro Crinito
Plutarco
Pontano
Pigafeta
Procopio

Pla-

Platone
Porfirio
Paolo Giouio
Pitagora
Proculo
Protto
Plotino
Pſellio
S.Paolo
Paolo Guigliardo
Proclo
Pietro Meſſia

R

RVfon Feſto

S

SOlino
Sinforiano
Seruio
Sigonio
Salomone
Suida Greco
Socrate
Seneca
Suetonio Tranquillo
Saluſtio
Seſto Pompeo
Sileno
Scoto
Strabone
Stefano

T

TRanslatione de i ſettanta Interpreti
S.Tomaſo
Trogo Pompeo
Teſia
Theodoro Gazza
Tito Liuio
Tullio
Tolomeo

V

VIrgilio
Vincentio
Velaſco di Taranto

X

XEnocrate
Xenofonte

Z

ZAccaria.

# Tauola di tutte le materie, che in questo Libro si contengono.


NEl Primo Trattato si ragiona di quelle cose, che la natura suole operare ne gli huomini fuori dell'ordine commune, & naturale; frà le quali ve ne sono alcune degne d'ammiratione, per non essersi altre volte vedute, nè vdite.

Nel Secondo si discorre delle proprietà de i fiumi, fonti, & laghi, & del Paradiso Terrestre, & come s'habbia ad intendere, & verificare ciò che si dice de i quattro fiumi che n'escono: & in qual parte del mondo habitino Christiani.

Nel Terzo si tratta delle Fantasime, Visioni, Folletti, Incantatori, Stregoni, Streghe, & Fattocchieri, con alcune narrationi di cose occorse; & altre piacevoli cose, & curiose.

Nel Quarto si dice che cosa sia Fortuna, & Caso, & in che siano differenti, & che è Diuta, Ventura, Felicità, Constellatione, & Fato: & come influiscono ne i corpi Celestiali: & se sono cagione d'alcuni danni che vengono nel mondo, con altre cose curiose.


Nel

Nel Quinto si fa mentione delle terre Settentrionali, & del crescere & discrescere de i giorni, & delle notti, fino all'essere di mez'anno; & come tutta quella terra è habitabile, & come gli nasce, & ui tramonti il Sole, & la Luna differentemente che a noi altri, con altre cose nuoue, & curiose.

Nel Sesto si parla di molte cose ammirabili che sono nelle terre Settentrionali, che in queste nostre non ve ne è notitia alcuna.

TAVO-

# TAVOLA COPIOSISSIMA DI TVTTE LE NARRATIONI,

## Et ſucceſsi marauigliosi delle coſe curioſe contenute nel preſente Libro.


Appresso à Dio tutte le coſe ſono naturali. carte. 10
Animali di marauiglioſa forma, e fattura 43
Abondanza di huomini marini nel mare Settentrionale 77
arbori, delle cui foglie naſcono certi vccelli, & è commune opinione, che ſiano nell'iſola delle Cicladi 108
Auttori che ſcriuono contro la ſetta Mahomettana 141
Apparitioni di anime, come racconta S. Gregorio 198
Argomento per intendere, che vi ſono Fati. Et riſpoſta alla obbiettione. 262
animali bianchi ſimili a gli orſi. 298
agaberta grande incantatrice 35
animali che ſi creano nell'acqua, e fuori. 286
augelli pluuiali 393
anatre feroci, e manſuete. 395
aſpide
arbore Betulnio 397

B

BVrle di Foletti occorſe nella città di Salaman-

ca

ca. 206
Battaglia sopra de i laghi. 359
Balene di due maniere 380
Balena d'ammirabile grandezza. 380

## C

CHe gli huomini non si assomigliano l'un l'altro, con tutto c'habbino le medesime fattezze 7
Che la Natura fa ogn'hor differenti i frutti, herbe, & fiori in molte parti 7
come Laodice, donna d'Anthioco, hauendolo ucciso, fece regnare Artemone senza essere conosciuto 10
cosa notabile di due sorelle nate d'uno istesso uētre 12
castroni c'hanno molto abbondanza di latte nelle tette 12
che i mostri non sono tutti in una parte, ma in diuerse 29
che ciò che si dice dell'Amazoni e cosa finta. 36
costumi di certi huomini dell'Ethiopia. 44
corpo di Palante 58
corpo morto di ducento cubiti. 58
corpo di quaranta piedi 59
corpo di S. Christoforo 59
che il mondo inuecchisce 61
come si numerauano gli anni anticamente. 66
caso notabile di una abbadessa di Monuedro, che essendo molto vecchia, tornò a ringiouenire. 62
che quelli che sono dall'altra parte de i monti Iperborei viuono mill'anni. 71
che gli huomini marini non fanno danno. 79
che de gli huomini marini di Galitia non ve neè certezza, se non la fama 79
caso notabile di vn'orso con vna donzella 8
che i Re della Dacia, & Suetia procedono da vn figliuolo che nacque di vn'orso, & di vna donzella. 84
congiongimento di Babuini in certa Isola. 87
cosa molto notabile, che occorse à vna donna in Portogallo. 56
che quelli del Regno del Perù, e del Sian discendono da vn cane, & d'vna donna. 67
che in certi Regni i cani sono hauuti in gran veneratione. 88
che non v'è manco differenza de' Pesci nel mare, che nella terra d'animali & nell'aere d'augelli. 89
che molte donne si sono trasmutate in huomini. 89
che lacque, oltre la loro virtù generale hanno molt'altre particolarità. 97
che Salomone si seruiua d'vn'a-

vn'herba di marauigliosa virtù. 101
Come crescono, & discrescono le pietre 107
che il fiume, che si chiama Orgliana ha cinquanta leghe di larghezza, quando entra nel mare. 112
cherubini alla porta del Paradiso. 120
che la Zona Torrida era la spada versatile del Cherubino. 122
che la terra doue era il Paradiso era habitata. 124
che i fiumi, ch'escono del Paradiso s'ascondono sotto terra. 129
cause per intendere la maniera che i quattro fiumi del Paradiso possino venire hora in tã ted uerse parti. 132
che innanzi del Diluuio la terra era tutta piana. 135
che non si può sapere di certo doue sia il Paradiso terreste se non per riuelatione diuina. 136
che vi sono molte terre nel mondo, nelle quali vi sono Christiani. 137
che in poche Prouincie del mondo non resta d'essere de i Christiani. 138
come hebbe principio la gentil tà. 139
che in molte parti del mondo adorano il demonio. 140
che la legge di Mahometto si contradice in molti luoghi. 141
che i Giudei viuono tutti sotto soggettione. 143
christianità ne' Rossiani, & in altre Prouincie. 145
che quello che si chiama Pretegianni nell'Ethiopia, è il vero Pretegianni. 147
che il vero nome di Pretegiãni è Belulgiar. 144
che quello che si dice, che il Pretegiãniera eletto p mano di S. Tom. è apocrifo. 145
che cosa dicono l'Historie portogheſi della morte, & sepoltura di S. Tomaso. 145
che il grã Cane cõquistò tutta la terra del Preteg. 146
cerimonie de' Christiani con il gran Cane. 147
che Giouanni Theutonicos' ingannò circa del Pretegianni. 147
che tuttauia restano reliquie della christianità. 148
che quelli dell'Ethiopia si gloriano di esseri primi christ. che furono in cõmune. 148
come si muta la complessione ne gli huomini, si muta no anco l'inclinationi. 155
come s'intende l'Inferno de' demonij, che non sono nel l'abisso. 160
che i demonij non hanno tutti vn medesimo officio. 160
caso notabine di vna Maga. 161

che

che i demonij ancor c'habbino diuersi offitij, tutti però intentano la nostra perditione. 163
che tutti habbiamo vn'Angelo custode, & vn demonio con noi altri. 164
che i demonij hanno il poter limitato. 164
caso notabile d'un giouanetto nella città d'Astorga. 165
caso marauiglioso, che occorse in Benauide. 186
che gli Angeli, & i demonij, con tutto che non habbiano corpi, possono formarne. 169
caso spauentoso occorso in Bologna à Giouanni Vasquez d'Aiola. 137
che si potrebbero dar diuersi pareri, & opinioni sopra le Visioni. 180
caso notabile qual successe ad vn Caualliero. 118
caso notabile, qual racconta Alessandro de gli Alessandri. 183
che le Visioni paiono illusioni del demonio. 184
caso raccontato per il medesimo Alessandro de gli Alessandri. 185
che i demonij ancor che perfero la gratia, non perdero però la virtù. 187
che i demonij possono trasformarsi in Ang. di luce. 188
ciò che successe a S. Andrea co'l demonio. 187
caso occorso a vn Caualliero. 187
che i demonij sono incubi, & sucubi. 190
che alcuni tengono i Satyri, & Fauni per demonij. 190
caso occorso a una donzella in Sardegna. 190
caso notabile occorso a vn'altra donzella. 192
che i demonij ponno esser oppressi da gli Angeli, & anco da gli huomini con parole sante. 194
che i Negromanti non ponno opprimere i demonij, & che s'ingannano di poterlo fare. 196
che fra i demonij vi sono gradi di superiorità. 197
che i demonij maggiori incalzano i minori. 197
che s'ingannano quelli, che pensano tener legati i demonij che chiamano familiari. 197
che l'anime de'morti possono apparere alli viui. 198
che l'anima di Samuele apparue al Re Saul. 197
caso occorso à un caualliero principale in Spagna. 198
che l'anime, che appariscono ancor che alcune uolte siano veramente, però le più uolte sono illusioni del demonio. 200
che il primo Inferno de i dànati

nati è la pena che patiſcono 201
Che molte fantaſime, et viſioni ſono finte. 202
caſo occorſo in Beneuento d'una viſion finta. 102
Caſo notabile d'una Fantaſima, fiato p vna Pazza. 102
che coſa ſieno i Foletti. 204
caſo occorſo à due perſone principali con vn Folletto. 206
caſo occorſo à uno Studente. 208
che coſa ſieno gli incantatori. 212
che coſa ſieno i fattochieri. 213
caſo notabile che accaſcò à due perſone nel viaggio di Granata. 213
caſo notabile d'vn'altro modo.
che coſa ſono Streghe. 217
che i Stregoni, & Streghe fanno le loro accoglienze al demonio. 218
che coſa ſiano Lamie 220
caſo occorſo con vna Strega in vna città d'Italia. 222
che le Streghe molte volte s'ingannano, penſando d'andare in perſona. 223
caſo che ſi racconta nel Maglio de' Malefici. 225
che vi ſono molte affattocchiere, che nõ ſono ſtreghe, imperò tutte le ſtreghe, ſono affattochiere 225
caſo occorſo a certi Signori in vna città d'Italia. 226
che alcuni fingono eſſer ſalutatori, o ſciurmatori hauendo comertio con Il demonio. 228
Caſo notabile accaduto con vn ſalutatore 230
che per molte vie tenta il demonio in ſogno gli huomini. 236
Caſo notabile, & marauiglioſo, che ocorſe in ſogno ad vn'huomo.
che i Gẽtili hebbero per Dea la fortuna. 237
che queſto nome caſo, contiene più, che quello della fortuna. 244
che l'Imperatore Claudio fù fortunato. 244
che molti animali pare che intendino quello che fanno. 245
che niuna coſa di quelle che ſi fino da gli animali ſi può chiamare ragione, nè intelletto, ma inſtinto naturale. 247
che i Cani pare, che intẽdino.
che l'intelletto non può eſſer in noi ſenza ragione. 247
che quello che per ragione, & intelletto negli animali, è vno inſtinto naturale maggior di quello che non è ne gli altri. 248
che noi altri communemente non guardiamo l'ordine

delle

delle diffinitioni fra il caso & la fortuna. 217
Che comunemente l'idioma Castellano, ò Spagnuolo hà più vocaboli per dichiarare gli effetti della fortuna, & del caso, che l'altre lingue. 217
che cosa sia fortuna, & conforme à ciò quello che s'ha da intendere christianamente. 258
che ne i beni interiori, & spirituali non vi può essere fortuna, nè caso. 259
che la fortuna è cosa finta nell'imaginatione. 260
che la fortuna non è altra cosa, se non la volontà, & prouidenza diuina. 261
caso occorso à vn giouane, che diceua che il suo fato l'haueua condotto à fare il manegoldo. 264
che non v'è fato, nè fati. 266
come si può lecitamente vsare di q̃sto nome fatto. 266
che se ui fossero fati, non vi sarebbe il libero arbitr. 266
che fato per la maggior parte s'intende nelle cose auuerse 267
che i corpi celestiali nõ possono influire nell'anime. 269
che i corpi celestiali influiscono inclinationi buone, & cattiue, però non sforzate. 269
che i chiromanti alcune volte s'aiutano della Negromantia. 275
che le stelle sono tutte buone, ancor che vna miglior dell'altra. 280
che le ragioni de' Filosofi paiono più efficaci, che quelle de gli Astrologhi, & Medici. 282
che la corda, con la quale s'affoga la vipera ha da esser di seta colorata, & non di lana per guarire il male della gotta. 283
caso notabile, che occorse ad vno infermo. 286
che la terra si diuide in cinque parti conforme alle zone. 292
che l'ignoranza de gli antichi fu molto grande, circa della zona Torrida. 292
che cosa sieno gli Antipodi. 295
che cosa è Zenith. 295
che cosa sieno Perioscei, Anfioscei, & Etheroscei. 296
che cosa sia Ptherophozon. 303
che nelle prouincie della Pila pia, & Vigliapia dura il giorno vn mese. 306
che l'ultima Scithia s'estende dall'altra parte de gl'Iperborei. 307
che mai annotta à quelli che sono sotto i Poli, di sorte che non habbiuo alcuna chiarezza. 309

che

che la terra, che è fra doue i giorni sono di ventiquattro hore fina doue sono di mez'anno, è p la maggior parte habitata. 313
che cosa è Orizonte 316
che se la terra del Polo Artico non è nell'Europa, che sarà in altra parte del mõdo. 318
che molti Re, & Principi hanno procurato di conquistare la terra del Settentrione. 318
che i Moscouiti, secondo Paulo Giouio sono gli vltimi habitanti della terra. 319
che nelle cose che non si vedono, il più che se ne tratta è per congettura. 319
che la naue Vittoria circondò il mondo, facendolo quattordici mila leghe. 325
che una naue uenne per il mare agghiacciato fino alle sponde d'Alemagna. 325
che fuori di questa terra nostra, v'è altra terra molto grande 325
che di certe terre finte erano venute molte genti per conquistare questo mondo. 325
che i monti Rifei non sono nella parte, che molti dicono. 326
che la maggior parte dei nomi di Prouincie, Regni, & città si sono mutati. 326
che la prouincia di Biarmia inferiore è sotto il polo. 329
che la prouincia di Biarmia superiore deue esser la terre che gli Auttori dicono esser felice, & auuenturata. 332
che in queste terre quasi tutti vsano la Negromantia. 332
come esce là Luna nella Finmarchia, & del modo che risplende. 333
chiarezza, & splendor delle Stelle. 333
che la Luna esce, & si ripone in certe terre della maniera, che fa il Sole. 333
che molt'altre Prouincie Settentrionali vi sono senza quelle che s'hanno dette. 336
che della medesima maniera deue esser circa delle terre che sono nella Zona della Tramontana Antartica 339
che gli vccelli per il canto insieme s'intendono. 344
che Apollonio Tianeo intendeua tutti gli augelli. 344
confusione di molti Auttori. 344
che la terra Settentrionale secondo Plinio, e molto grãde.

de 345
che in alcune parti non si può nutrire gli arbori, percioche per il gran vento si spezzano. 346
Che mai mancano neui nelle terre Settentrionali 347
Castelli di neue 348
Cosa notabile in vna chiesa d'vn mago iuisilegato 552
che gl'incantamenti non hanno forza per allungare la vita 353
Che i Negromãti in certi paesi vêdono i venti a i nauiganti 353
cosa notabile che accascò a vn Caualliero in vn lago, onde saluò la vita. 361
Che il mare non è sempre agghiacciato. 363
che i Ragniferi si muoiono subito che escono delle terre fredde 369
come s'vscidono le balene 385
come s'ucidono i rosmari 385
castelo nouo 391
come si pesca l'oro con il grasso del pesce Treuio 392
corni molto grandi, & molto dannosi. 395
corui bianchi 396
corui marini 396
che il più delle terre Settentrionali sono habitate da i Christiani 402
che l'Imperatore della Rossia è molto gran Signore. 403
contrattatione de i Moscouiti con i Tartari 404
crudeltà di un Duca di Moscouia 406
che le Prouincie che contrattano con la Spagna per conto de' pesci deuono esser quelle che s'è detto, c'hanno mutato, i nomi 406
che etiãdio si mutano i linguagi. 407
che l'uso fa parer bene o male tutte le cose 408
che la Prouincia di Filandia è de' Christiani 408
che quelli de le Proincie Settẽtrionali lasciano di conuertirsi per mancamento di chi li predichi, & battezi, & cio per cagione che i nostri nõ ui ponno resistere per li grã freddi' 408
che di trenta, & quaranta leghe vengono à battezare i loso figliuoli. 409

D

Diffinitione della Natura secondo il Filosofo. 6
Diffinitione della Natura secondo Leuinio Lenio. 5
Delle differẽze de i Vermi, che se si vedessero ne gli animali grandi si stupiremmo. 9
Di molti che si assomigliano l'uno con l'altro. 10
Di due che si assomigliauano di modo, che non v'era alcuna differenza fra loro. 12

Di vn giouanetto che s'assomigliaua molto all'Imperator Cesare Augusto 12
Di tre fratelli nati in un parto, tutti viui. 13
Diuersi parti di Donne. 13
Di vna donna, che partorì quattro volte, á cinque figliuoli per volta. 15
Di una dõna, che partorì quattro figliuoli viui. 15
Del tempo, nelquale le donne possono partorire, perche poi s'habbino per parti legitimi. 18
De gli ermafroditi. 18
Di due donne ermafrodite, che furono abbruciate. 19
Di queli, che nasconno con i denti. 20
Di due figliuoli che nacquero con tanto pelo, che pareuano seluaggi. 26
Di molte mostruosità, che molti Auttori scriuono. 27
De i Satyri. 30
De i Fauni, & Egipani. 32
Di vn'altra maniera di Satyri differenti 32
Di due figliuolini, che dalla metà a basso haueuano vn sol corpo, 35
Delle Amazoni. 37
Di due huomini attaccati per le spalle. 37
De i Pigmei. 38
Di quelli, che stanno molto senza hauer sete. 55
Dei Giganti. 55
Dell'ossa di Horeste. 55
Di vna zanna grande di San Christoforo 59
Di vn'huomo che nella sua vita tornò a ringiouenire quattro volte. 67
Di vn'huomo nell'India d'età di trecento quaranta anni. 69
Di vn vecchio in Taranto, che ritornò à ringiouenire d'anni cento. 69
Di vn'huomo nell'India d'età di trecent'anni. 70
Di vn'altro uo dell'Imperator Carlo Magno, che visse trecento, & più anni. 71
Di vn'huomo Marino morto in Epiro. 77
Di vn'huomo Marino veduto in Portogallo 77
Di vn'huomo Marino, morto nella Spagna. 77
Della stirpe de gli huomini Marini di Galitia 79
Di due figliuoli d'vn Babuino, & d'vna donna. 80
Delle Sirene. 89
Di due donne, che dice Ipocrate, che si cangiarono in huomini. 91
Di vna donna trasmutata in huomo 92
Del pozzo di Iacobe, che è in Sicar. 98
Di vn lago nell'Ethiopia. 99
Del lago chiamato Silia. 99
Di due fonti presso di Mocheronte

ronte 99
Del modo che s'ha da tenere nel raccoglier cert'herba di marauigliosa virtù, che nõ faccia danno. 100
Del modo che l'acqua acquisti certa virtù dalle Terre per doue passa. 101
Di vn lago nell'Isola Spagnuola, la cui proprietà non s'intende. 104
Di certi Vccelli, che s'ingenerano dalle superfluità dell'acqua, che si raccoglie in certo legname. 108
D'alcuni vccelli che nascono di certe foglie d'arbori nelle Scotia. 109
Del modo, che Cassaneo racconta di certi augelli, che sono nell'Inghilterra. 109
Della Proprietà de i frutti di vn'arbore chiamato Is. 109
Del Paradiso Terrestre. 113
De l'Arca di Noe. 125
D'vna certa parte della Terra doue dicono essere il Paradiso Terrestre. 131
Della Negromancia. 194
De i Maghi del Testamento vecchio, & nouo. 194
De i Foletti 205
Di due maniere che vsano le Streghe quando vanno ne' loro trepudii con i Demonii. 220
Di qual si voglia modo, sempre le Streghe sono portate da i demonii. 221
De i Salutatori, ò Sciurmatori. 226
Diffinitione della fortuna. 237
Diuerse maniere, che i Gentili pingeuano la fortuna. 238
D'una noua maniera di figurare la fortuna. 239
Di vn cane chiamato Leoncino nell'Indie. 250
Di vn cane del Conte di Benuento chiamato Melcorico. 250
Diuerse opinioni de' Filosofi antichi sopra il fato. 262
Diffinitione del fato, secondo Boetio. 265
Della maniera che le stelle influiscono. 270
Della Chiromantia. 276
Dichiaratione di Calcidio sopra le stelle. 279
Dichiaratione secondo Festo Pompeo sopra degli Iperborei. 303
Dichiaratione di Macrobio sopra il medesimo. 303
Del mare agghiacciato. 306
Delle Prouincie Curlandia, & della Liuonia. 306
Dalla maniera che nasce, & si ripone il Sole à quei che sotto de' Poli, qui è molto differente da noi altri. 310
Del modo, come in poca quantità di terra pono crescere, & discrescer molto i giorni, & le notti. 315

Del modo che potè nauigare la Naue vittoria nel mar gelato. 323
Delle genti chiamati Meropi.
Della Prouincia di Barmia superiore. 329
Della maniera che si ponno passare le notti lunghe in queste terre. 337
D'alcuni che corrono con caualli ipalii sopru certi laghi zcciati. 349
Della maniera che caminano certi per il mare, come per la posta. 365
Divna maniera di caminar sopra il ghiaccio. 365
Del modo, che quelli d'Escrifinia caminano sopra le neui. 366
Di un'altro modo di caminare per il ghiacci con certi edifitii chiamati ranci. 366
De i Ragniferi 366
Di certi animali chiamati Onagri. 366
De i Lupi. 367
Del modo che tre giouanetti liberarono la loro patria da vna grande persecutione di Lupi. 372
Delle Volpi. 375
De i Guloni. 375
Delle Tigri. 375
De i Pesci. 378
Del Pesce chiamato Mostro. 375
Del Pesce chiamato Fisiter. 380
D'vno Fisiter trouato nel capo di Buona speranza 380
De i Rosmari. 385
Di vn Pesce chiamato Caccatore 386
De i De fini. 388
Di vn Pesce marauiglioso che era in vn lago dell'Isola Spagnuola. 389
De gli vccelli che si chiamano Argentei, 391
dell'vsanza che si cana dalle Anetre in vna terra di Scotia. 394
de i Serpenti. 395

E

Esscrcito d'huomini Marini. 77
Epitetti della fortuna. 240
Essempi per intendere in che siano differenti la fortuna, & il Caso. 244
Europa la minor parte della terra. 249
Essempio perche s'intendi, che non e molto oscuro sotto i Poli. 319
Esserciti & giuochi de'fanciulli in certi Castelli fatti di ghiaccio. 348
Effetto marauiglioso che fece ne loro nemici vna Grotta che si chiama Esmeien nella Prouincia di Mosconia, nella quale uis'ode strepito inaudito. 358

F

Forzadi Tritano. 52
Forza di Milone. 52
Forzi di Titor nio. 52
Forzedel Mareſca Icho pietro Pardo. 53
Fonte nella Sardegna di molta virtù. 96
Figliuoli annegati per vn Babuino. 87
Fonte nella Isola di Cuba che ſcatturiſce bittume. 103
Fonte appreſſo d'un luogo chiamato Villanoua del Veſcouo. 106
Fonte in Francia qual crea pietre di molta virtù 107
Foglie d'un'arbore che cadendo paiono uiue,& caminano. 139
Fiume dell'Argento, qual ha vinticinque leghe di larghezza nell'entrata del mare, Et il fiume Marangone quindici. 111
Fiume Gange. 129
Fiume Alfeo nell'Accaia, ch'eſce nella fontana Aretuſa nella Sicilia. 130
Filoſofi antichi, tutti conobbero eſſere un ſolo Iddio. 140
Fiume Lico nell'Aſia, & Erasino nella Regione Algorica. 131
Forza dell'humor malenconico, & come con la ragione ſi vince,& con la diſcretione. 115
Fondamento falſo per dire, che l'anime de'morti eſtirpano nei Demonii. 210
Fino al noſtro tempo mai s'intese, che foſſe habitata più di vna Zona. 291
Fauola d'Oritia,& del uento Borea. 298
Fittioni di Sileno al Re Mida. 323
Fiume de'diletti,& fiume della triſtezza. 327
Forza grande del vento prouenzale. 347
Fiere,,& mercati ſopra certi laghi. 350
Fattocchieri dimorano in certe terre. 355
Fiume negro. 391
Falconi di diuerſe maniere. 392
Falconi bianchi, che cacciano & peſcano. 393

G

Gente curioſa della Aſtrologia. 46
Gradezza de'Giganti, ch'edificarono la torre di Babilonia. 58
Grandezza de'Giganti, che ſcriue Giuſeppe 60
Giganti nell'Ethiopia. 60
Gente di lunga vita, quali nella vecchiezza hanno i capeli negri. 60
Grande abbondanza di fere

ne'monti,& di pesci ne'fiumi 63
Giganti nelle terre Settentionali; 345
Graca Noruegiana Incantratrice. 355

H

Hercole con tre ordini di denti. 22
Huomini seluaggi. 31
Huomini con i piedi riuolti a dietro,& con otto dita. 42
Historia di quello,che successe a Iambolo, nella quale si contiene molte cose marauigliose. 44
Huomini felici. 45
Huomini,c'hanno gli ossi come i nerbi. 46
Huomini che viuono insieme per parentele. 46
Henrico Re di Suetia gran Negomante 353
Högliero Incantatore. 356

I

Imaginatione della Galliina 24
Il poeta Visantino 25
Il corpo d'Anteo di settanta cubiti. 56
Il nascimento del fiume Tigre,& Eufrate 128
Il nascimento del fiume Nilo. 128
Il nascimeto del fiume Gange. 128
Il fiume Nilo nasce ne'monti della Luna 130
Il gran Cane è il magior Signor del Mondo. 63
Il gouerno dell'Api. 252
Iacobiti Christiani. 142
In che siano differenti Felicità Fortuna,& Caso 157
Inganno del volgo circa de i fatti. 164
Ignoranza di Tolomeo. 296
Iperborei sono quelli c'habitano dall'altra parte del uento Borea 304

L

LA Prouincia de gli Androgini sono Ermafroditi. 19
Legnaggio de gli Agrippi. 21
La natiuità di Don Sanchio Garzia Re di Nauarra. 21
Le cagioni del generarsi mostruosità. 24
Legnaggio d'huomini con le code come le volpi 33
La guerra de i Pigmei con le Grù 38
L'età che viuono i Pigmei 38
Lingue partite, che parlano con vna parte,& con l'altra rispondono a molte cose 45
La maniera del pane di certa Isola. 45
La maniera del scriuere di certe genti. 45
L'esperienza che fanno certe genti de i figliuoli, facendogli volare in cima di certi augeli. 47

La gran-

La grandezza di Pusione,& Secondila 56
Le cagioni perche non s'habitano i luoghi alti, essendo più salubri, che quelli del basso. 64
Le cagioni perche vn'huomo di lunga vita può hauer molte mogli 66
La verità della fauola de i Centauri 74
La significatione del Paradiso Terrestre, secondo S. Girolamo 113
La pronincia di Giorgiani Christiana 147
L'officio della quarta,quinta,& sesta specie de i demonj. 167
La commune opinione,che i demonij, & gli Angeli sono spiriti. 169
La cagione perchei demonij godono d'entrare ne'corpi de gli huomini, secondo alcuni Autori 210
La Magia naturale molte volte si mescola con quella del demonio 212
La più commune opinione di pingere la Fortuna 238
La cagione perche dipingono la Fortuna come donna 241
L'ethimologia di questo vocabolo ventura 256
Le cause per le quali non sono sempre veridici i giudicij de gli Astrologhi 274
La Prouincia dei Neuri,quali in certo tempo dell'anno diuentano lupi. 328
Le Prouincie di Scrifinia 175
L'vso è vn'altra Natura 336
Laghi molto grandi, & diuersi 348
La Regina di Saen. Suezza. 349
Lago bianco maggior di tutti 349
Lago Venere,che è nella lunghezza cento e trenta miglia 350
Le cagioni perche caminano per il mare quando è gelato 362
La leggerezza del caminare de i Ragniferi 367
I titoli che danno all'Imperatore de i Russiani nelle lettere 404

M

Mostruosità d'vn bambino,che nacque con la barba 22
Mostruosità d'vna bambina 23
Mostruosità d'vn Relig. 27
Mostruosità diuerse nell'Indie 29
Monte Athos, & la città di Mirina 63
Maliometto confessa Christo esser figliuolo di Dio, che deu'essere giudice delle genti 141

Maroniti Christiani 148
Molte volte si dicono cose delle visioni, che sono fatiloſe 215
Molti Gentili conobbero l'errore che faceuano adorando la fortuaa 261
Mai fù la terra tanto ſcoperta come ne' nostri tempi. 296
Montagna altissima 338
Monte d'Adamo nell'Isola di Zailan. 238
Montagna che par che sia habitata da i demonij 356
Monti alti, de quali fa mentione Vincentio nel Speculo historiale 358
Maniera di caminare per il ghiaccio 365
Montoni d'otto corna 376
Martori zebellini 376
Montoni di cinque quarte 376

N

NAtura non è altra cosa che la volontà di Dio 6
Natiuità d'vn'animale con vna creatura 23
Natura sempre si sforza a far il migliore 16
Nissuna cosa si può dire, che prima non sia stata detta 290
Nomi d'alcuni Giganti.

O

OPinione, che tutte le Mostruosità finte 29
Opinione circa i Pigmei, che siano finti 41
Ossa molto grandi nel Monasterio di Roncisualle 59
Opinione, che il fiume Nilo non sia quello che si chiama Phison 112
Opinione d'Auenezza del fiume Geon. 112
Opinione vera conforme al l'Ecclesiastico 111
Opinion d'Aristotele circa l'origene d'alcuni fiumi 111
Opinione d'Anassimandro & altri sopra l'istesso 111
Opinione de gli Antichi de i campi Elisij 114
Opinione di Strabone Theologo sopra l'acque del diluuio 120
Opinione di Origene sopra il medesimo. 120
Opinione di S. Tomaso, & di Sotto sopra l'istesso. 120
Opinione d'altri Auttori sopra il medesimo 120
Opinione di San Tomaso contra questi Auttori. 121
opinione del Conciliator Scoto, & San Tomaso sopra del Paradiso Terrestre 123
opinione che il Paradiso sia doue s'incominciò il primo mouimento de'cieli. 123
opinione che il Paradiso Terrestre sia nel mondo. 124

opinione d'Agustino Steuco Eugubino che segue il Gaetano, del Paradiso Terrestre. 124
opinione di Sant'Agostino sopra l'anima del buon ladrone. 126
opinione, che i fiumi Eufrate, & Tigre eschino veramente dalla Prouincia di Heden 133
opinione di Costantinopoli circa le Profetie del Messia. 143
ostinatione de gli Hebrei. 143
opinione di Democritto sopra i demonii. 157
opinione che non vi siano indemoniati, ma che tutto proceda dall'humor malenconico. 159
opinione di molti Filosofi di contraria opinione, & che vi sieno imdemoniati 159
opinione di Platone; & Xenocrate de i demonii 169
opinione di San Basilio sopra l'istesso 170
opinione di Gaudentio Merula difendendo il contrario. 171
opinione d'alcuni Auttori sopra de i demonii. 172
opinione erronea di Latantio Firmiano sopra i demonii. 174
opinione di F. Francesco di Vittoria sopra l'istesso. 200
opinione di Chrisippo circa del fato. 263
opinione di Seneca, & di Virgilio sopra l'istesso. 265
opinione de gli Astrologhi sopra delle Stelle. 275
opinione di Galeno sopra segni celesti. 278
opinione de i Filosofi sopra l'istesso. 279
obietione sopra i corpi celesti 280
opinione di Mercurio Trismegisto sopra de i cieli. 281
obietione sopra molte herbe venenose. 282
opinione d'Aristotele, Ouidio Macrobio, & Virgilio sopra le cinque Zone. 291
opinione del Commendator Greco sopra il medesimo 293
opinione di Sant'Agostino sopra di Antipodi. 294
opinione di Latantio Firmiano sopra l'istesso. 294
opinione di Sinforiano, Campeggio sopra il medesimo 295
opinione di Plinio sopra le Zone Polari. 295
othino gran Negromante. 355
onagri nell'Africa, secondo Solino. 368
orsi bianchi. 374
orsi mansugi. 375

nati è la pena che patiſcono 201
Che molte fantaſime, et viſioni ſono finte. 202
caſo occorſo in Beneuento d'una viſion finta. 102
Caſo notabile d'una Fantaſima, finto p vna Pazza. 102
che coſa ſieno i Foletti. 204
caſo occorſo à due perſone principali con vn Folletto. 206
caſo occorſo à uno Studente. 208
che coſa ſieno gli incantatori. 212
che coſa ſieno i fattochieri. 213
caſo notabile che accaſcò à due perſone nel viaggio di Granata. 213
caſo notabile d'vn'altro modo.
che coſa ſono Streghe. 217
che i Stregoni, & Streghe fanno le loro accoglienze al demonio. 218
che coſa ſiano Lamie 220
caſo occorſo con vna Strega in vna città d'Italia. 222
che le Streghe molte volte s' ingannano, penſando d'andare in perſona. 223
caſo che ſi racconta nel Maglio de' Malefici. 225
che vi ſono molte affattocchiere, che nõ ſono ſtreghe, imperò tutte le ſtreghe, ſono affattochiere 225
caſo occorſo a certi Signori in vna città d'Italia. 226
che alcuni fingono eſſer ſalutatori, o ſciurmatori hauendo comertio con Il demonio. 228
Caſo notabile accaduto con vn ſalutatore 230
che per molte vie tenta il demonio in ſogno gli huomini. 236
Caſo notabile, & marauiglioſo, che ocorſe in ſogno ad vn'huomo.
che i Gẽtili hebbero per Dea la fortuna. 237
che queſto nome caſo, contiene più, che quello della fortuna. 244
Che l'Imperatore Claudio fù fortunato. 244
che molti animali pare che intendino quello che fanno. 245
che niuna coſa di quelle che ſi fino da gli animali ſi può chiamare ragione, nè intelletto, ma inſtinto naturale. 247
che i Cani pare, che intẽdino.
che l'intelletto non può eſſer in noi ſenza ragione. 247
che quello che per ragione, & intelletto negli animali, è vno inſtinto naturale maggior di quello che non è ne gli altri. 248
che noi altri communemente non guardiamo l'ordine

delle

delle diffinitioni fra il caso & la fortuna. 217
Che comunemente l'idioma Castellano, ò Spagnuolo hà più vocaboli per dichiarare gli effetti della fortuna, & del caso, che l'altre lingue. 217
che cosa sia fortuna, & conforme à ciò quello che s'ha da intendere christianamente. 258
che nei beni interiori, & spirituali non vi può essere fortuna, nè caso. 259
che la fortuna è cosa finta nell'imaginatione. 260
che la fortuna non è altra cosa, se non la volontà, & prouidenza diuina. 261
caso occorso à vn giouane, che diceua che il suo fato l'haueua condotto à fare il manegoldo. 264
che non v'è fato, nè fati. 266
come si può lecitamente vsare di q̃sto nome fatto. 266
che se ui fossero fati, non vi sarebbe il libero arbitr. 266
che fato per la maggior parte s'intende nelle cose auuerse 267
che i corpi celestiali nõ possono influire nell'anime. 269
che i corpi celestiali influiscono inclinationi buone, & cattiue, però non sforzate. 269
che i chiromanti alcune volte s'aiutano della Negromantia. 275
che le stelle sono tutte buone, ancor che vna miglior dell'altra. 280
che le ragioni de' Filosofi paiono più efficaci, che quelle de gli Astrologhi, & Medici. 282
che la corda, con la quale s'affoga la vipera ha da esser di seta colorata, & non di lana per guarire il male della gotta. 283
caso notabile, che occorse ad vno infermo. 286
che la terra si diuide in cinque parti conforme alle zone. 292
che l'ignoranza de gli antichi fu molto grande, circa della zona Torrida. 292
che cosa sieno gli Antipodi. 295
che cosa è Zenith. 295
che cosa sieno Perioscei, Anfioscei, & Etheroscei. 296
che cosa sia Ptherophozon. 303
che nelle prouincie della Pilapia, & Vigliapia dura il giorno vn mese. 306
che l'ultima Scithia s'estende dall'altra parte de gl'Iperborei. 307
che mai annotta à quelli che sono sotto i Poli, di sorte che non habbiuo alcuna chiarezza. 309

che

che la terra, che è fra doue i giorni sono di ventiquattro hore fina doue sono di mez'anno, è p la maggior parte habitata. 313
che cosa è Orizonte 316
che se la terra del Polo Artico non è nell'Europa, che sarà in altra parte del mõdo. 318
che molti Re, & Principi hanno procurato di conquistare la terra del Settentrione. 318
che i Moscouiti, secondo Paulo Giouio sono gli vltimi habitanti della terra. 319
che nelle cose che non si vedono, il più che se ne tratta è per congettura. 319
che la naue Vittoria circondò il mondo, facendolo quattordici mila leghe. 325
che una naue uenne per il mare agghiacciato fino alle sponde d'Alemagna. 325
che fuori di questa terra nostra, v'è altra terra molto grande 325
che di certe terre finte erano venute molte genti per conquistare questo mondo. 325
che i monti Rifei non sono nella parte, che molti dicono. 326
che la maggior parte de i nomi di Prouincie, Regni, & città si sono mutati. 326
che la prouincia di Biarmia inferiore è sotto il polo. 329
che la prouincia di Biarmia superiore deue esser la terre che gli Autori dicono esser felice, & auuenturata. 332
che in queste terre quasi tutti vsano la Negromantia. 332
come esce la Luna nella Finmarchia, & del modo che risplende. 333
chiarezza, & splendor delle Stelle. 333
che la Luna esce, & si ripone in certe terre della maniera, che fa il Sole. 333
che molt'altre Prouincie Settentrionali vi sono senza quelle che s'hanno dette. 336
che della medesima maniera deue esser circa delle terre che sono nella Zona della Tramontana Antartica 339
che gli vccelli per il canto insieme s'intendono. 344
che Apollonio Tianeo intendeua tutti gli augelli. 344
confusione di molti Autori. 344
che la terra Settentrionale secondo Plinio, e molto grãde.

de 345
che in alcune parti non si può nutrire gli arbori, percioche per il gran vento si spezzano. 346
Che mai mancano neui nelle terre Settentrionali 347
Castelli di neue 348
Cosa notabile in vna chiesa d'vn mago inuillegato 352
che gl'incantamenti non hanno forza per allungare la vita 353
Che i Negromāti in certi paesi vēdono i venti a i nauiganti 353
cosa notabile che accascò a vn Caualliero in vn lago, onde saluò la vita. 361
Che il mare non è sempre agghiacciato. 363
che i Ragniferi si muoiono subito che escono delle terre fredde 369
come s'vscidono le balene 385
come s'ucidono i rosmari 385
castelo nouo 391
come si pesca l'oro con il grasso del pesce Treuio 392
corni molto grandi, & molto dannosi. 395
corui bianchi 396
corui marini 396
che il più delle terre settentrionali sono habitate da i Christiani 402
che l'Imperatore della Rossia è molto gran Signore. 403
contrattatione de i Moscouiti con i Tartari 404
crudeltà di un Duca di Moscouia 406
che le Prouincie che contrattano con la Spagna per conto de' pesci deuono esser quelle che s'è detto, c'habbiano mutato, i nomi 406
che etiādio si mutano i linguagi. 407
che l'uso fa parer bene o male tutte le cose 408
che la Prouincia di Filandia è de' Christiani 408
che quelli de le Proincie Settētrionali lasciano di conuertirsi per mancamento di chi li predichi, & battezi, & cio per cagione che i nostri nō ui ponno resistere per li grā freddi' 408
che di trenta, & quaranta leghe vengono a battezare i loso figliuoli. 409

D

Diffinitione della Natura secondo il Filosofo. 6
Diffinitione della Natura secondo Leuinio Lenio. 5
Delle differēze de i Vermi, che se si vedessero ne gli animali grandi si stupiremmo. 9
Di molti che si assomigliano l'uno con l'altro. 10
Di due che si assomigliauano di modo, che non v'era alcuna differenza fra loro. 12

Di vn giouanetto che s'assomigliaua molto all'Imperator Cesare Augusto 12
Di tre fratelli nati in un parto, tutti viui. 13
Diuersi parti di Donne. 13
Di vna donna, che partorì quattro volte, á cinque figliuoli per volta. 15
Di una dõna, che partorì quattro figliuoli viui. 15
Del tempo, nelquale le donne possono partorire, perche poi s'habbino per parti legitimi. 18
De gli ermafroditi. 18
Di due donne ermafrodite, che furono abbruciate. 19
Di quelli, che nascono con i denti. 20
Di due figliuoli che nacquero con tanto pelo, che pareuano selvaggi. 26
Di molte mostruosità, che molti Auttori scriuono. 27
De i Satyri. 30
De i Fauni, & Egipani. 32
Di vn'altra maniera di Satyri differenti 32
Di due figliuolini, che dalla metà a basso haueuano vn sol corpo, 35
Delle Amazoni. 37
Di due huomini attaccati per le spalle. 37
De i Pigmei. 38
Di quelli, che stanno molto senza hauer sete. 55
Dei Giganti. 55
Dell'ossa di Horeste. 55
Di vna zanna grande di San Christoforo 59
Di vn'huomo che nella sua vita tornò a ringiouenire quattro volte. 67
Di vn'huomo nell'India d'età di trecento quaranta anni. 69
Di vn vecchio in Taranto, che ritornò à ringiouenire d'anni cento. 69
Di vn'huomo nell'India d'età di trecent'anni. 70
Di vn'altro lauo dell'Imperator Carlo Magno, che visse trecento, & più anni. 71
Di vn'huomo Marino morto in Epiro. 77
Di vn'huomo Marino veduto in Portogallo 77
Di vn'huomo Marino, morto nella Spagna. 77
Della stirpe de gli huomini Marini di Galitia 79
Di due figliuoli d'vn Babuino, & d'vna donna. 80
Delle Sirene. 89
Di due donne, che dice Ipocrate, che si cangiarono in huomini. 91
Di vna donna trasmutata in huomo 92
Del pozzo di Iacobe, che è in Sicar. 98
Di vn lago nell'Ethiopia. 99
Del lago chiamato Silia. 99
Di due fonti presso di Mocheronte

ronte 99
Del modo che s'ha da tenere nel raccoglier cert'herba di marauigliosa virtù, che nõ faccia danno. 100
Del modo che l'acqua acquisti certa virtù dalle Terre per doue passa. 101
Di vn lago nell'Isola Spagnuola, la cui proprietà non s'intende. 104
Di certi Vccelli, che s'ingenerano dalle superfluità dell'acqua, che si raccoglie in certo legname. 108
D'alcuni vccelli che nascono di certe foglie d'arbori nelle Scotia. 109
Del modo, che Cassaneo racconta di certi augelli, che sono nell'Inghilterra. 109
Della Proprietà de i frutti di vn'arbore chiamato Is. 109
Del Paradiso Terrestre. 113
De l'Arca di Noe. 125
Di certa parte della Terra doue dicono essere il Paradiso Terrestre. 131
Della Negromancia. 194
De i Maghi del Testamento vecchio, & nouo. 194
De i Foletti 205
Di due maniere che vsano le Streghe quando vanno ne' loro trepudii con i Demonii. 220
Di qual si voglia modo, sempre le Streghe sono portate da i demonii. 221
De i Salutatori, ò Sciurmatori. 226
Diffinitione della fortuna. 237
Diuerse maniere, che i Gentili pingeuano la fortuna. 238
D'una noua maniera di figurare la fortuna. 239
Di vn cane chiamato Leoncino nell'Indie. 250
Di vn cane del Conte di Benuento chiamato Melçorico. 250
Diuerse opinioni de' Filosofi antichi sopra il fato. 262
Diffinitione del fato, secondo Boetio. 265
Della maniera che le stelle influiscono. 270
Della Chiromantia. 276
Dichiaratione di Calcidio sopra le stelle. 279
Dichiaratione secondo Festo Pompeo sopra degli Iperborei. 303
Dichiaratione di Macrobio sopra il medesimo. 303
Del mare agghiacciato. 306
Delle Prouincie Curlandia, & della Liuonia. 306
Dalla maniera che nasce, & si ripone il Sole à quei che sotto de' Poli, quai è molto differente da noi altri. 310
Del modo, come in poca quantità di terra pono crescere, & discrescer e molto i giorni, & le notti. 315

Del modo che potè nauigare la Naue vittoria nel mar gelato. 323
Delle genti chiamati Meropi.
Della Prouincia di Barmia superiore. 329
Della maniera che si ponno passare le notti lunghe in queste terre. 337
D'alcuni che corrono con caualli ipalii sopru certi laghi acciati. 349
Della maniera che caminano certi per il mare, come per la posta. 365
Divna maniera di caminar sopra il ghiaccio. 365
Del modo, che quelli d'Escrifinia caminano sopra le neui. 366
Di un'altro modo di caminare per il ghiacci con certi edifitii chiamati ranci. 366
Dei Ragniferi 366
Di certi animali chiamati Onagri. 366
Dei Lupi. 367
Del modo che tre giouanetti liberarono la loro patria da vna grande persecutione di Lupi. 372
Delle Volpi. 375
Dei Guloni. 375
Delle Tigri. 375
Dei Pesci. 378
Del Pesce chiamato Mostro. 375
Del Pesce chiamato Fisiter. 380
D'vno Fisiter trouato nel capo di Buona speranza 380
Dei Rosinari. 385
Di vn Pesce chiamato Cacciatore 386
Dei Defini. 386
Di vn Pesce marauiglioso che era in vn lago dell'Isola Spagnuola. 385
De gli vccelli che si chiamano Argentei, 395
dell'vubta che si cana dalle Anetre in vna terra di Scotia. 396
de i Serpenti. 397

E

Esscercito d'huomini Marini. 77
Epitetti della fortuna. 240
Essempi per intendere in che siano differenti la fortuna, & il Caso. 244
Europa la minor parte della terra. 249
Essempio perche s'intendi, che non e molto oscuro sotto i Poli. 319
Esserciti & giuochi de'fanciulli in certi Castelli fatti di ghiaccio. 348
Effetto marauiglioso che fece ne loro nemici vna Grotta che si chiama Esmeien nella Prouincia di Mosconia, nella quale uis'ode strepito inaudito. 358

F

Forza di Tritano. 52
Forza di Milone. 52
Forza di Titor nio. 52
Forze del Mareſca Icho pietro Pardo. 53
Fonte nella Sardegna di molta virtù. 96
Figliuoli annegati per vn Babuino. 87
Fonte nella Isola di Cuba che ſcatturiſce bittume. 103
Fonte appreſſo d'un luogo chiamato Villanoua del Veſcouo. 106
Fonte in Francia qual crea pietre di molta virtù 107
Foglie d'un'arbore che cadendo paiono uiue, & caminano. 139
Fiume dell'Argento, qual ha vinticinque leghe di larghezza nell'entrata del mare, Et il fiume Marangone quindici. 111
Fiume Gange. 129
Fiume Aifeo nell'Accaia, ch'eſce nella fontana Aretuſa nella Sicilia. 130
Filoſofi antichi, tutti conobbero eſſere un ſolo Iddio. 140
Fiume Lico nell'Aſia, & Erasino nella Regione Algorica. 131
Forza dell'humor malenconico, & come con la ragione ſi vince, & con la diſcretione. 155
Fondamento falſo per dire, che l'anime de'morti entrino ne i Demonii. 210
Fino al noſtro tempo mai s'inteſe, che foſſe habitata più di vna Zona. 291
Fauola d'Orithia, & del uento Borea. 298
Fittioni di Sileno al Re Mida. 323
Fiume de'diletti, & fiume della triſtezza. 327
Forza grande del vento prouenzale. 347
Fiere, & mercati ſopra certi laghi. 350
Fattocchieri dimorano in certe terre. 355
Fiume negro. 391
Falconi di diuerſe maniere. 392
Falconi bianchi, che caccia no & peſcano. 393

G

Gente curioſa della Aſtrologia. 46
Gradezza de'Giganti, ch'edificarono la torre di Babilonia. 58
Grandezza de' Giganti, che ſcriue Giuſeppe 60
Giganti nell'Ethiopia. 60
Gente di lunga vita, quali nella vecchiezza hanno i capeli negri. 60
Grande abbondanza di fere

ne'monti,& di pesci ne'fiumi 63
Giganti nelle terre Settentionali; 345
Graca Noruegiana Incantratrice. 355

H

Hercole con tre ordini di denti. 22
Huomini seluaggi. 31
Huomini con i piedi riuolti a dietro,& con otto dita. 42
Historia di quello,che successe a Iambolo, nella quale si contiene molte cose marauigliose: 44
Huomini felici, 45
Huomini,c'hanno gli ossi come i nerbi. 46
Huomini che viuono insieme per parentele. 46
Henrico Re di Suetia gran Negomante 353
Hogliero Incantatore. 356

I

Imaginatione della galli na 24
Il poeta Visantino 25
Il corpo d'Anteo di settanta cubiti. 56
Il nascimento del fiume Tigre,& Eufrate. 128
Il nascimento del fiume Nilo. 128
Il nascimeto del fiume Gange. 128
Il fiume Nilo nasce ne'monti della Luna 130
Il gran Cane è il maior Signor del Mondo. 63
Il gouerno dell'Api. 252
Iacobiti Christiani. 142
In che siano differenti Felicità Fortuna,& Caso 157
Inganno del volgo circa de i fatti. 164
Ignoranza di Tolomeo. 296
Iperborei sono quelli c'habitano dall'altra parte del uento Borea 304

L

LA Prouincia de gli Androgini sono Ermafroditi. 19
Legnaggio de gli Agrippi. 21
La natiuita di Don Sanchio Garzia Re di Nauarra 21
Le cagioni del generarsi mostruosità. 24
Legnaggio d'huomini con le code come le volpi 33
La guerra de i Pigmei con le Grù 38
L'età che viuono i Pigmei 38
Lingue partite, che parlano con vna parte,& con l'altra rispondono a molte cose 45
La maniera del pane di certa Isola. 45
La maniera del scriuere di certe genti. 45
L'esperienza che fanno certe genti de i figliuoli, facendogli volare in cima di certi angeli. 47

La gran-

La grandezza di Pusione, & Secondila 56
Le cagioni perche non s'habitano i luoghi alti, essendo più salubri, che quelli del basso. 64
Le cagioni perche vn'huomo di lunga vita può hauer molte mogli 66
La verità della fauola de i Centauri 74
La significatione del Paradiso Terrestre, secondo S. Girolamo 113
La pronincia di Giorgiani Christiana 147
L'officio della quarta, quinta, & sesta specie de i demonj. 167
La commune opinione, che i demonij, & gli Angeli sono spiriti. 169
La cagione perche i demonij godino d'entrare ne' corpi de gli huomini, secondo alcuni Autori 210
La Magia naturale molte volte si mescola con quella del demonio 212
La più commune opinione di pingere la Fortuna 238
La cagione perche dipingono la Fortuna come donna 241
L'ethimologia di questo vocabolo ventura 256
Le cause per le quali non sono sempre veridici i giudicij de gli Astrologhi 274
La Prouincia dei Neuri, quali in certo tempo dell'anno diuentano lupi. 328
Le Prouincie di Scrifinia 175
L'vso è vn'altra Natura 336
Laghi molto grandi, & diuersi 348
La Regina di Saen. Suezza. 349
Lago bianco maggior di tutti 349
Lago Venere, che è nella lunghezza cento e trenta miglia 350
Le cagioni perche caminano per il mare quando è gelato 362
La leggerezza del caminare de i Ragniferi 367
I titoli che danno all'Imperatore de i Russiani nelle lettere 404

M

MOstruosità d'vn bambino, che nacque con la barba 22
Mostruosità d'vna bambina 23
Mostruosità d'vn Relig. 27
Mostruosità diuerse nell'Indie 29
Monte Arbo, & la città di Murina 63
Mahometto confessa Christo esser figliuolo di Dio, che deu'essere giudice delle genti 141

Màroniti Christiani 148
Molte volte si dicono cose delle visioni, che sono fatiolose 215
Molti Gentili conobbero l'errore che faceuano adorando la fortuaa 261
Mai fù la terra tanto scoperta come ne' nostri tempi. 296
Montagna altissima 338
Monte d'Adamo nell'Isola di Zailan. 238
Montagna che par che sia habitata da i demonij 356
Monti alti, de quali fa mentione Vincentio nel Speculo Historiale 358
Maniera di caminare per il ghiaccio 365
Montoni d'otto corna 376
Martori zebellini 376
Montoni di cinque quarte 376

N

NAtura non è altra cosa che la volontà di Dio 6
Natiuità d'vn'animale con vna creatura 23
Natura sempre si sforza a far il migliore 16
Nissuna cosa si può dire, che prima non sia stata detta 290
Nomi d'alcuni Giganti.

O

OPinione, che tutte le Mostruosità finte 29
Opinione circa i Pigmei, che siano finti 41
Ossa molto grandi nel Monasterio di Roncisualle 59
Opinione, che il fiume Nilo non sia quello che si chiama Phison 112
Opinione d'Auenezza del fiume Geon. 112
Opinione vera conforme all'Ecclesiastico 111
Opinion d'Aristotele circa l'origene d'alcuni fiumi 111
Opinione d'Anassimandro & altri sopra l'istesso 111
Opinione de gli Antichi de i campi Elisij 114
Opinione di Strabone Theologo sopra l'acque del diluuio 120
Opinione di Origene sopra il medesimo. 120
Opinione di S. Tomaso, & di Sotto sopra l'istesso. 120
Opinione d'altri Auttori sopra il medesimo 120
Opinione di San Tomaso contra questi Auttori. 121
opinione del Conciliator Scoto, & San Tomaso sopra del Paradiso Terrestre 123
opinione che il Paradiso sia doue s'incominciò il primo mouimento de' cieli. 123
opinione che il Paradiso Terrestre sia nel mondo. 124

opinio-

opinione d'Agustino Steuco Eugubino che segue il Gaetano, del Paradiso Terrestre. 124
opinione di Sant'Agostino sopra l'anima del buon ladrone. 126
opinione, che i fiumi Eufrate, & Tigre eschino veramente dalla Prouincia di Heden 133
opinione di Costantinopoli circa le Profetie del Messia. 143
ostinatione de gli Hebrei. 143
opinione di Democritto sopra i demonii. 157
opinione che non vi siano indemoniati, ma che tutto proceda dall'humor malenconico. 159
opinione di molti Filosofi di contraria opinione, & che vi sieno imdemoniati 159
opinione di Platone; & Xenocrate de i demonii 169
opinione di San Basilio sopra l'istesso 170
opinione di Gaudentio Merula difendendo il contrario. 171
opinione d'alcuni Auttori sopra de i demonii. 172
opinione erronea di Latantio Firmiano sopra i demonii. 174
opinione di F. Francesco di Vittoria sopra l'istesso. 200
opinione di Chrisippo circa del fato. 263
opinione di Seneca, & di Virgilio sopra l'istesso. 265
opinione de gli Astrologhi sopra delle Stelle. 275
opinione di Galeno sopra segni celesti. 278
opinione de i Filosofi sopra l'istesso. 279
obietione sopra i corpi celesti 280
opinione di Mercurio Trismegisto sopra de i cieli. 281
obietione sopra molte herbe venenose. 282
opinione d'Aristotele, Ouidio Macrobio, & Virgilio sopra le cinque Zone. 291
opinione del Commendator Greco sopra il medesimo 293
opinione di Sant'Agostino sopra di Antipodi. 294
opinione di Latantio Firmiano sopra l'istesso. 294
opinione di Sinforiano, Campeggio sopra il medesimo 295
opinione di Plinio sopra le Zone Polari. 295
othino gran Negromante. 355
onagri nell'Africa, secondo Solino. 368
orsi bianchi. 374
orsi mansueti 375

orca marina nemica della balena. 281
ossa del Rosmaro come l'auorio. 384

P

PArti nell'Egitto secondo Aristotele. 13
Parti nell'Egitto secondo Plinio; 14
Parto di centocinquanta figliuoli. 14
Parto di trecento, sessanta figliuoli. 16
Parto nel Regno di Napoli di certi animali. 16
Parti prodigiosi. 19
Pirro haueua vn'osso in luogo de'denti. 22
Pigmei habitano in differenti parti. 39
Pigmei nell'Europa. 40
Pigmei nell'Oriente in vna Isola 41
Pigmei in Ezechiele. 42
Proprietà del fonte Eleusi 98
Proprietà, & virtù d'un'herba chiamata Bahara. 100
Proprietà d'vn fonte nella terra de gli Elii. 102
Proprietà di due fiumi nell'Italia, & d'un'altro nell'Arcadia. 102
Proprietà di vn fonte nella Licia, & nell'Isola delle Cicladi. 102
Paradisi di Cassaneo, & Filippo Bergomense. 115
Paradiso secondo Salamone, & Procopio. 114
Phison; Nilo, Tigre, & Eufrate ne gli Assirii. 128
Proprietà quasi naturali d'alcuni huomini. 154
Passioni, & impotenze naturali. 171
Poter de i demonii. 155
Parole Giulio Cesare sopra la sua fortuna. 155
Plotino si ride dell'opinione de gli Astrologhi. 180
prouincia della Finmarchia 333
proprietà della Raza. 384
proprietà del lago Vether come si dishiaccia à certo tempo 360
pesci che fuggono il suono delle trombe, tuoni, & artigliarie. 380
pesci Monoceri quali. 383
pesce chiamato X fia. 384
proprietà d'un pesce nel mar othnico. 387
pescagioni nel mare Bothnico. 387
prouincia della Bothnia d'ammirabile temperanza 388
pescagioni nella Laponia, & Frlandria. 391
pericolo alle Naui per certo serpente. 400

Q

QVelli dell'Isola felice mangiano i loro cibi semplicemente. 47
Quasi tutte Isole doue. 50

Queilo

Quello che sente Platone d'una terra come è il Paradiso 116
Quello che scriue Latantio Firmiamo della Fenice. 116
Quello che scriue S. Giouanni Damasceno sopra del Paradiso terrestre. 117
Quello che successe ad Annone Cartaginese nauigando. 122
Quello che successe à Christoforo Colombo andando all'Indie. 123
Quello che dice S. Chrisostomo del Paradiso terrestre. 125
Quanto contrarie sono le correntie del Nilo, & del fiume Gange. 131
Quello che Mahometto confessa della Madonna. 142
Quello che Mahometto confessa degli Euangelii. 143
Quello che sentono i Filosofi antichi de i demonii. 157
quello che s'ha da terminare & intendere circa a i demonii conforme alla nostra religione Christiana. 159
quanto graue peccato sia il violare i Monasterii delle Monache. 185
quello che occorse à S. Andrea cò'l demonio. 188
quello che successe ad vn scolaro con vn folletto. 207
quello che fanno le streghe quando entrano in conferenità 18
quello che sentono i Gentili della fortuna. 237
quello che successe all'Imperator Caligula nella sua morte. 245
quello che fecero certi Cani che il Re d'Albania mandò ad Alessandro. 248
quello che fece vn Cane del Re Lisimacho. 248
quello che fece vn Cane d'vn Caualliero Romano condennato a morte. 249
quello che fanno le formiche per gouernarsi. 251
Quello che fanno le grù per assicurarsi. 251
Quello che molti Autori dicono della fortuna. 255
Quello che s'ha da intendere catholicamente della fortuna 261
Quello che dice San Gregorio sopra i fati 266
Quello che Sant' Agostino, Platone, & San Dionisio dicono sopra del fato 268
Quello che sente Aristotele della Fisonomia 275
Quello che sente Auicenna, & Platone nell'Epinomide dell'Astrologia 277
Quello che sente Proculo sopra de i cieli 280

quello

Quello che sente Marsilio Ficino sopra de'corpi superiori 279
Quello che sente Pietro Apiano nella sua Cosmografia 293
Quello che tratta Plinio de gli Antipodi 294
Quali sono i più veri Antipodi 294
Quello che dice Strabone delle terre che non vennero alla sua cognitione 296
Quello che sente Plinio delle terre, che sono sotto l'vltima Zona 300
Quello che sente Solino dell'habitatione della Zona Polare 303
Quello che sente Pomponio Mela de gli iperborei, che sono nell'vltima Zo. 303
Quello che dice Iacopo Zigliolo della Zona 304
Quello che tratta il Bachi. Inciso nella sua Cosmografia, ripartendo i giorni & le notti per li gradi, fin doue non v'è più d'vn giorno, & vna notte invn'anno 308
Quello che Olao Magno tratta delle terre, doue i giorni, & le notti sono grandi 313
Quello che dice Paolo Giouio delle terre Settentrionali 318
Quante leghe vi sono d'intorno della terra, & quanta n'è scoperta 321
Quello che dicono molti Auttori moderni delle terre del Settentrione 330
Quello che può fare il vento Prouenzale 347
Quello che gli Antipodi scrissero dei Neuri, i moderni vogliono che in alcuna parte dichino il vero 370
Quello che fece l'Imperatore della Russia ad vn Stregone 371
Quelli di Bothnia sono Christiani 390
Quello che dice Plinio di certi serpenti grandi 401

R

RAgioni che contradicono esser possibile quello che dei mostri si dice 80
Risposta alle ragioni dei mostri allegate 81
Risposta all'obiettione d'Aristotele sopra dei corpi celesti 270
Risposta all'obiettione d'Auerroe 282
Ragioni per intendere che ne i tempi antichi il viaggio del Settentrione era più scoperto 315
Ragioni perche gli huomini possino viuere ne i grā freddi, essendo tanto contrarij alla vita humana 337

Raze 384
Rimedij contra il morso del aspide. 397

S

SOmiglianza grande di Don Diego Girone co'l Conte d Vregna 10
Satiri molto luſſurioſi 33
Serpenti molto grandi ſenza veleno. 49
Sotterramento del mare in certo lito. 50
Sito del Paradiſo, ſecondo ſuida 121
Sconcerti della legge di Mahometo. 141
Se i demonij venero in compagnia all'inferno. 159
Sei generi di demonij dal cielo a gli abiſſi 163
Se i demoni hanno corpo 169
Se l'anime de'morti poſſino apparere a vini. 196
Si diuide il cielo in cinque Zone. 291
Stretto di Magagliane. 340
Se poſſono apparer l'anime a quelli che ſono nell'inferno 359
Se l'influenze ſono cagione delle peſtilenze, terremoti, & altri mali 275
Sulmone peſce. 392
Serpenti che fiſchiano. 398
Serpente piccolino, chiamato anfisbona. 399
Serpenti molti c'hanno vn Re. 399
Serpenti manſueti: 399
Serpe di marauigliosa grandezza, 399
Serpenti piaceuoli del Perù. 401

T

TEſta d'un'huomo di ſmiſurata grandezza. 58
Tempij alla fortuna auuerſa. 242
Tutto quello che non è poſſibile, ſi può euitare. 263
Termini dell'Europa. 289
Tolomeo coſmografo. 297
Terre doue ſono, & ſi dimoſtrano demonij più che nell'altre. 353
Tuoni e ſtrepiti ſo to le brine, & ghiacci di certi laghi. 361
Tre ſpecie differenti di lupi 371
Terra che non contiene in sè animale velenoſo. 390
Treuio peſce 391
Tutte le coſe ſi mutano, & cambiano. 406

V

VNa Donna partorì in quattro volte cinque figliuoli. 14
Vna donna portorì vn'Elefante. 24
Vna donna partorì vn Centauro. 24
Vn Moſtro in alemagna. 26
Vn'huomo con due corpi. 35
Vn'huomo con due teſte. 35

Vna porca partorì vn porcelletto con fattezze simili all'Elefante. 43
Vita commune di centocin quanta anni 47
Vn'huomo essendoli per certa infermità vietato il bere, mai più volse beuere mentre visse. 53
Vn'huomo che mai beue gioccia, se non vna volta per forza. 54
Vn'huomo che non beueua di due, ò tre mesi. 54
Vn corpo morto di trentatre cubiti. 56
Vn dente molare grande d'vn corpo humano. 58
Vn'huomo Gigante nella Calabria. 60
Vita di ducento & trecento anni. 63
Vita di centocinquanta, & & ducento anni. 63
Vita lunga, nell'Isola di Meroe 64
Vita lunga nell'Isola di Tile. 71
Virtù del Re di Francia nel sanarle scrofole. 229
Vna giouinetta che si conuerse in huomo. 91
Vna donna chiamata Arescusa si conuerse in huomo. 91
Vn giouinetto della città di Smirna fece il simile. 91
Vna donna, che il giorno che si maritò si cangiò in huomo. 92
Vna donna maritata già quattordici anni si conuertì in huomo. 92
Vna donna dopò d'hauer partorito si cangiò in huomo, & poi maritato hebbe figliuoli. 92
Vna donzella si conuerse in huomo 92
Virtù d'vn fonte nella terra de i Palischi. 92
Virtù di vn lago nella Scithia 102
Valle piena di pietre rotonde 103
Virtù del Re Pirro in vn dito del piede 229
Vtilità della cicuta 282
Virtù della mã dragora 283
Vtilità della herba balestrera 284
Vtilità dell'herba purgatiua 284
Vtilità della serpe 285
Vscita di ventiquattro fiumi di vn lago. 352
Vtilità de i Ragniferi 367
Volpi di diuersi colori 375
Vna caualla partorì vna mula pregna. 377
vn pesce di mostruosità non più vdita. 381
Visioni del fiume Negro 392

*Il fine della Tauola.*

DEL

# DEL GIARDINO DI FIORI CVRIOSI,

## *TRATTATO PRIMO;*

Nel quale si contengono molte cose degne d'ammiratione, che la Natura à prodotte & tuttauia produce ne gli huomini fuori dell'ordine commune, & naturale, con altre gustose, & piacenoli curiosità.

*INTERLOCVTORI;*

Antonio, Bernardo, Luigi.

*LVIGI. Molto è veramente stato il caldo d'hoggi; Onde m'ha fatto assai star sospeso in considerar, qual sia più noioso, soffrire il Verno per li gran freddi, ouero passare l'Estate per li gran caldi.*

*BERNARDO. Sono tante, & sì varie sopra di ciò l'opinioni, & ragioni per ciascheduna parte, che per me non ardirei mai questa quistione terminare; ancor che al mio parere la maggior parte dicono, che il freddo è incomportabile nella furia del Verno, & nell'Estate ardente, il caldo esser poi molto peggiore soferirlo. Et è cosa marauigliosa il considerare cio che ogn'uno allega per sostentare, & difendere la sua opinione Ma lasciangli dire tutto quello che vogliono; & a me pare che noi altri*

tri non lasciamo di goderci il fresco di questa sera, nella quale spira Zefiro un'aria cosi soaue & dilettenole, che non solo ci ricrea tutti, ma ci da anco grandissimo refrigerio & contento. Et poi c'hora stiamo otiosi, sarà bene, che noi passeggiando pian piano per le riue di questo limpidissimo fiume, ci tratteniamo passando il tempo allegramente, & ci godiamo in buona conuersatione.

LVIGI. Meglio di quello che pensauamo veramente ci riesce Non vedete voi, che Antonio viene? il quale, oltre che è cosi sauio & gratioso, discorre anco sopra ogni cosa tanto bene, che non vi stancherete mai d'vdirlo a ragionare.

BERNARDO. Già io lo sò, ch'è huomo curiosissimo, & c'ha molto letto, & haurò molto piacere, che lo facciamo cadere in qualche piacenol ragionamento, accio possiamo gustare la sua virtù, & sofficienza.

LVIGI. Poi che ciò desiderate, io procurerò, che venghi nella nostra compagnia.

ANTONIO. Nostro Signore Iddio guardi le Signorie vostre.

LVIGI. Siate il molto ben venuto Sig. Antonio, che in vero (se però non hauete impedimento che ui disturbi) sete arriuato nel miglior tempo del mondo, acciò possiamo, andando a diporto sotto questi frondosi & spessi arbori, non solamente godere il fresco di quest'aria cosi soaue et salutifera, ristorandoci dal gran caldo d'hoggi, ma etiandio gustare, & fruire della sua dolce, & desiderata conuersatione.

ANTONIO Io non ho, Signori miei, niuno impedimento, che mi disturbi a non gli poter seruire, & compiacere in tutto quello che vorranno comandarmi. Et non meno carissima, & gratissima m'è la dolce conuersatione lo-

ne loro, come suo affettionatissimo, vbbidirò sempre volontariamente a tutto quello, che dalle Signorie vostre mi sarà imposto & ordinato.

*BERNARDO.* Non è picciola gratia questa per quelli, che tanto la desiderano, & affine che con maggior gusto possiamo riceuerla, se così gli pare, sarà meglio il sedere sotto queste ombre, acciò il Sole non ci tocchi, al suono & fremito festeuole di queste acque christalline correnti per le bianche arene, & risonanti dal rauco strido delle foglie di questi albori, commosse dal venticello soaue di quest'aria che tanto ci consola, & ci rallegra.

*LVIGI.* Veramente ben'è quello che voi dite; però non ha da essere di sorte che noi restiamo in piè, hauendo voi pigliato il miglior luogo.

*BERNARDO.* Io dunque potrò dire, signori sedete ui, che io come si voglia mi starò ancor che non mi pare che non è peggior luoco il vostro; Horsù il Signor Antonio seggasi qua nel mezo, acciò conforme al desiderio che ho semper hauuto di goderlo vicino, che sedendo in altro luogo mi parrebbe poi di hauerlo lontano.

*ANTONIO* Tutto questo, Signor Bernardo, è vn più obligarmi per vostro seruitio, & in vero direi che me n'haueste qualche obligo per la buona stima, & riputatione che appresso di me hauete, essendo voi persona così sauia, & dotta: perciochè doue si voglia che stiate, tutti siamo obligati di cercarui, non tanto per godere del suo buon giuditio, come anco della sua molta discretione, & affabilità.

*LVIGI.* Lasciamo di gratia per hora da canto queste creanze, & cerimonie, & attendiamo a contemplare le cose innumerabili, & stupende che in questo ameno, & dolce sito innazi gli occhi habbiamo, poiche la tanta va-

rietà delle rose, et fiori che ci sono con così bell'arte, et fattura composti, & risplendenti di preciosissimi colori, & di soaui odori ripieni, ci fanno nõ solo marauigliare, ma anco stupire, parendoci che la natura inuaghita in essi, si sia sforzata di mostrarci il colmo della sua somma sapienza, affine che semper ne rendiamo gratie infinite al sommo fattore, & Creatore di tutte le cose.

BERNARDO. Di poco voi vi marauigliate rispetto al molto che si douemo marauigliare. Hauerei voluto che vi foste hieri ritrouato in una conuersatione di dieci, o dodici gentil'huomini, doue trattandosi di alcune cose naturali, & marauigliose, che sono nel mondo, marauogliauansi, & stupiuansi così d'alcune di esse che io gli dissi, de quali se ne ha poca notitia, come gli ne hauesse detto uno che venisse dal'altro mondo, & raccontasse quello che vi hauesse veduto.

LVIGI. Non ce ne direte voi alcune di esse, acciò intendiamo ancor noi simili marauiglie?

BERNARDO. Molte di esse io vi potria dire, delle quali eglino non volsero credere, & come fauole reputaro nofra quali fu, ch'io dissi loro, che si trouaua una parte della terra habitata, oue il giorno era lungo mez'anno intiero, & la notte anco della medesima lunghezza.

LVIGI. Et vene meraulgiate voi di questo? Egli è ben vero che alcune volte l'ho letto, ma gli ho dato così poco credito, come hanno fatto quei gentil'huomini che hauete detto.

BERNARDO. Io mi imagino bene, che'l Signor Antonio sappia meglio questo negotio, che nessuno di noi altri, poiche egli se ne stà ridendo, dimandiamocelo, che ce'l dirà.

ANTONIO. Mi rallegro, signori, di hauer veduto

che

che in cosi poche parole, hauete trattato materia sì alta, et peregrina, dove che p dichiararla è necessario di trattarne molt'altre, che pareranno alle genti molto nuoue, et quando io non fossi fra huomini molto sauij, & accorti, il meglio saria tacerle dove che a questo proposito il Marchese di Santigliana, disse. Le cose di ammiratione non le narrare, perche non è pasto da ogni gente, et dicendole fra huomini semplici, & ignoranti, succederà quello che il S. Bernardo ha detto, che gli accascò con quei gentil'huomini.

BERNADO. Con tutto ciò ch'io sappia che habbiate molta ragione di tacere, massime vedendo la mia ignoranza, non perciò lasciarete vi prego Signore, di farmi gratia, cauandomi di questo, & d'altri dubbij che io ho d'alcune cose del mondo.

ANTONIO. Picciola gratia, & piacere è questo, pur che voi non mi obligate a dirne più di quello, ch'io sapò, ch'è molto poco.

BERNARDO. Io sò, che non è così poca l'acqua del pozzo del vostro petto, & intelletto, che non potiate benissimo satisfare alla sete che tutti noi altri habbiamo, & renderci compiutamente satolli, & perche il tempo non passi con parole superflue, infruttuoso, hauendosi a trattare delle cose marauigliose che la natura tutte l'hore crea, & produce, vi prego, & supplico, che il principio sia dalla sua diffinitione, acciochè meglio possiamo intendere per gli suoi effetti stupendi.

ANTONIO. Aristotele dice, che la natura è principio del mouimento, et riposo dell'istessa cosa, nella quale stà principale, & per se sola, & non per alcuno altro accidẽte, Ma perche non è bene spẽder il tempo nelle diffinitioni, opinioni, & pareri de i filosofi antichi, nè meno de i moderni

derni, quali sono molto differenti, sarà dunque bene, poi-
che tutto quello che noi trattaremo ha da esser christiana
mente trattato, lasciare gli Auttori, & Filosofi Gentili,
seguendo solamente i Christiani, fra quali a mè pare che
il meglio che ne habbia scritto, sia stato Lenino Lenio, il-
quale seguendo S. Tomaso, lasciando l'opinioni antiche,
come Christiano, nel principio del suo libro, che intitolò,
De i Secreti miracolosi della Natura, dice, che Natura
non è altra cosa, se nõ la volontà, o ragione divina, causa
trice di tutte le cose generate, & conseruatrice di esse, do
pò che sono generate, conforme alla qualità di ciascheduna, & secondo ciò, questo nome, o vocabolo, Natura, del
quale comunemente vsiamo, non serue ad altro, che à rap
presentare la volontà, & mente di Dio, per laquale ogni
cosa creata si risolue, & disfa a suoi tempi, & perciò si,
suol dire comunemente da tutti, che nõ si muoue fronda
ne foglia senza il volere & consentimento divino, dalqua
le come fondamento, & principio, scaturiscono, & dipen-
dono, tutte le creature rationali, & irrationali senza pre
terirne da questo ordine in vna minima cosa. Sò bene che
non mancheranno filosofi, che intendendo queste diffinitio
ni diranno, che vi è vna Natura naturante, & che questa è
l'istesso Iddio, & che altro è Natura naturata, che è l'e-
fetto naturale che per sua volontà si fa, & opera nelle crea
ture. Ma io non voglio, che ci tratteniamo in questo,
ma che consideriamo il fondamento di doue ogni cosa deri
ua, & procede, che è Iddio. Et se bene miriamo, & con-
templiamo questo fonte tanto abondante, tutti quelli che
si spauentano & marauigliano delle cose nuoue, che
nel mondo, succedono, tenendole per miracolose, al mio
giuditio, si desuiano dalla ragione. Poi che non ci è cosa
più degna di ammiratione per huomini dotti, & chiari

di giu-

di giuditio, che vedere questa machina, & compositione del mondo. Il mouimento de Cieli con tanto & sì grande ordine concerto, & composto. Gli effitti del Sole, della l'una, & de gli altri Pianeti. L'influenza delle Stelle. La fortezza de' Poli, sopra i quali si mouono tutte queste cose con cosi grande, & ammirabile armonia, senza mai uscire vn minimo punto dal suo ordine. La ragione con che i quattro elementi stanno ciascuno nel suo ordine, & luogo, prestandoci quella parte, della quale habbiamo necessità; quel formarsi, & moltiplicarsi delle nuuole nella regione dell'aria: Il piouere & grandinare, neuicare, & gelare; quella forza & cõbattimento de i uenti i tuoni, i lãpi, & le comete Et se noi volessimo inuestigare minutamente le cose, che ogni giorno si ci rappresentano innãzi a gli occhi, & douessimo occuparsi nella intelligenza di quelle, non ci auanzerebbe veramente tempo di mirare, nè considerar l' altre cose, perche non è di piciola consideratione, che fra tanti huomini, et donne, che sono nel mõdo, & che nascono di nuouo ogni giorno, con tutto che tutti habbino vno medesimo essere, & forma, cioè occhi, bocca, naso, cigli, fronte mascelle, & altri membri, appena ne trouarete vno che habbia simigliãza perfetta cõ vn' altro & se pure si trouano alcuni essere simiglianti, non è però che in qualche cosa non si conoscono differenti & dissimili, oltra di ciò, mirate le differenze de gli arbori, piante, frutti, herbe, & fiori, che sì diuersi nascono in ogni terra, con diuersi colori, sapori, odori, proprietà, & virtù. Et poi che questo non ci fa marauigliare; perche lo vediamo, trattiamo, & habbiamo auanti a gli occhi, & fra le mani come cose communi, et iandio non ci deueriamo anco marauigliare, quando noi vedessimo altre cose che uscissero vn poco fuori da questo ordine naturale, tanto concer-

tato, & ben composto dalla natura, poiche quelle non escono, nè eccedono il naturale, attento che il mancamento stà in noi altri, & il nostro intelletto, & iudicio p la sua fiacchezza, & impotenza non vi ci arriua. Perciochè quando del tutto escono dell ordine commune, come sarebbe a dire, risuscitare vn morto, parlare vn muto, & sanare vn cieco nato, all'hora egli sopravanza l'ordinario, che usa la natura, & lo potremo chiamare sopranaturale, & cosa miracolosa; male mostruosità che sì spesso vediamo, & cosi quelle che di rado si veggono, & dell'altre anco che non sene, ha notitia, ne gli huomini prudenti & sauij non s'hanno da causare alteratione alcuna, nè meno cagione di marauigliarsene; & ch'egli sia il vero, mirate tra le verdure, & trouarete molte volte vno bruco, ruga, o vermicello di vna maniera, & altri d'un'altra sorte, dipinti con diuersi colori, & con molti piedi, altri con molte corna lunghe nella fronte; altri con l'ali, & altri con due capi, l'vno dinanzi, & l'altro di dietro, mouendosi quando che caminano tanto dall'vna, quãto dall'altra parte, la onde se tutte queste cose, di sopra narrate, noi vedessimo negli animali grandi, sarebbe, non solo a gli ignoranti ammiratione grandissima, ma etiandio molto grande paura, & stupore; Poi che quello, il quale queste cose, tanto la sù nel cielo, quanto sotto di esso, nell'aria, & nel mare, & nel la terra creò, & con il suo volere il tutto di niente fece, ha forse hora la mano abbreuiata, che non possi farne molto più, che in comparatione della sua grandezza, il già fatto è come nulla. Per certo, quello istesso Iddio, & Signore nostro è hora, che era prima Et si come non gli costò nulla il crearlo, & facilmente farlo, così anco per la sua medesima volontà lo potrebbe disfare, & ridurlo in quel niente, ch'era prima.

LVI.

LVIGI. Tutto questo c'hauete detto Signor Antonio è uerissimo, & la diffinitione della Natura e la vera, che Christianamente s'hà ad intendere, & conforme a quella, tutte le cose quasi si ponno dire naturali. Però a mo restano anco alcuni dubbij sopra di quello c'hauete trattato, che innanzi che passate più oltre, desidero, che me gli dichiariate. Il primo è, ch'essendo il tutto, tanto facile alla mano, & volontà di Dio, il quale chiamate la medesima Natura, quando per essa viene ad operare cose grandi & miracolose, come quelle c'hauete di sopra riferto, le chiamate sopranaturali, nel che pare che vi contradichiate. Poi che tanto è naturale a Iddio l'uno come l'altro.

ANTONIO Questo non viene, nè procede dalla parte di Dio ma dalle medesime cose, che come difficili, & giamai da noi vedute, per la loro grandezza, le chiamiamo miracoli, cioè cose marauigliose, & sopranaturali, perche non sono solite farsi dalla Natura, o per meglio dire, molte volte dal medesimo Iddio, & non troviamo altro vocabolo, o maniera di parlar per più ingrandirlo, come à dire, che si fecero sopra dell'ordine comune naturale, & così lo douete intendere, & non perche ci sia in Dio più difficoltà per oprare & fare l'uno, che l'altro.

LVIGI. Benissimo mi hauete in questo satisfatto, però ancora hauete detto, che le somiglianze et parori de gli huomini sono tanto diuersi, hauendo tutti una istessa fattione, & una medesima forma & maniera, che non si trouaua chi uno dall'altro non si differentiasse. Onde io ho inteso & letto, di molti, che per esser somiglianti tanto l'uno cõ l'altro nõ trouarono chi gli differentiasse, nè conoscesse. So bene che voi n'hauerete molto miglior notitia di questo, che non ho io, hauendo veduto Plinio, & altri

Anto-

Auttori, che lo scriuono, & Pietro Messia, che similmente nella sua selua lo tratta. Ma con'tutto ciò, non lascierò di dirne àlcuni notabili essempi. Il primo sarà di due giouanetti, i quali Torano vendette a Marcantonio, dicendoli ch'erano fratelli: essendo però l'vno d'essi naturale d'Europa, & l'altro dell'Asia, & era tanto grande la loro somiglianza, che non erano in nissuna cosa differenti; donde che sapendo poi Marcantonio il loro nascimento, & parendo esser burlato, se ne pigliò colera con il detto Torano il quale gli diede satisfattione, con dirgli che molto più cari gli doueua hauere, non tanto per la loro somigliãza, quanto essendo sì differenti di natione, come se fossero stati figli d'vno istesso padre, come gli haueua detto. Similmẽte hauerete veduto quello, che molti Autori scriuono del Re Antiocho, il quale essendo morto per ingãno della sua Moglie Laodice, la quale mise nella sua camera, & nel suo luogo, con le medesime insegne reali vno, che si chiamaua Artemone naturale di Siria, il quale l'assomigliaua tanto, che regnò due anni, senza che mai da nissuno del Regno fosse conosciuto, ne meno si sapesse l'inganno. In Roma v'era vn'huomo, che chiamauano Caio Bibio così simile al gran Pompeo, che in nissuna cosa era differente se non solo nel uestimento. Cassio Seuero, & Mirmilo, Lucio Planco, & Rubro Istrio. Marco Messala Menogene tutti di due in due s'assomigliauano tanto l'vno cõ l'altro e molte volte gli suoi famigliari che seco trattauano, & negotiauano haueuano fatica in conoscerli Et lasciãdo gli antichi Romani da parte, se ne sono anco ueduti molti ne'nostri tempi della medesima maniera Il gran Maestro Don Rodrigo Giron, & il Conte di Vruegna suo fratello, si assomigliauano tanto, che i medesimi che gli seruiuano, & ogni giorno trattauano seco, se nõ fussero stati à

vesti-

nestimẽti, che gli differẽtiauano, nõ gli hauerebbono mai conoſciuti uno dall altro, dicendoſi una coſa di eſſi. Che ſe foſſe il uero ſarebbe miracoloſa, & era. Che quãdo dormiuano inſieme ſendo fanciulli, ſe s'accoſtauano gamba cõ gamba, o braccio con braccio: attacauanſi una carne con l'altra di modo tale, che era molta difficoltà il ſeparargli. Per il che non è biſogno con altri eſſempi più allargarſi, poi che ogni giorno ſi vede & intende coſe ſimiglianti.

BERNARDO. Io ui dirò di due, de quali poſſo eſſerne teſtimonio, hauendoli veduti, che non ſono di minore ammiratione, che gli ſopra narrati. Dell'uno, ne ſono teſtimonij in queſta città di Beneuento, quali dicono, che ſono da circa vent'anni, o poco più, che il Conte haueua un Lacheo, il quale eſſendo venuto un'huomo a ritrouarlo, quale diceua eſſere ſuo fratello, che giouanetto s'era partito da ſuo padre, s'aſſomigliauano tanto, che ſe non foſſe ſtato quello che uenne, di più età, non ſi ſarebbono conoſciuti l'uno dall'altro, & con tutto che il Lacheo foſſe hiamato per una heredità che gli apparteneua de' beni di ſuo padre, negaua eſſo di conoſcerlo nè meno eſſere della ſua tera, affermandolo con giuramento, l'altro ciò vdendo, perſiò tanto, con dire ch'era ſuo fratello, che al fine il detto Conte comandò ch'andaſſero di compagnia in quella terra, per compiacere a una vecchia, che diceua eſſer ſua madre, & giunti che furono dalla detta vecchia, non fu mai poſſibile di far credere al detto Lacheo che foſſe ſuo figliuolo. Dicendo ch'ella s'ingannaua; Onde la vecchia per più certificarlo gli diſſe. Se uoi ſete mio figliuolo, hauerete un ſegnale d'abruggiatura nella tal parte della gamba, che vi ſi fece quando eraate bambino. Il Lacheo riſpoſe, molto marauigliandoſi, poi ch'era il vero

che

che haueua quel segnale, nel luogo, & modo ch'ella gli haueua detto Però tuttauia negaua di non conoscerla, nè meno essere stato in vita sua in quel luogo, come era la verità: perche doppò si seppe, che non era naturale di quella terra, & chi fossero i suoi padri. Similmente vidi vn'altro caso marauiglioso, essendo giouinetto, in vn luogo vicino alla Città di Segouia, nel quale stando quattro o cinque giorni in casa d'vn'huomo da bene, & honorato, ma non molto ricco la moglie del quale gli haueua partorito due figliuole così simili, che era impossibile il conoscerle l'una dall'altra, & poteuano hauere queste figliuole da tredici, o quattordici anni, & dimandando io alla madre, qual fosse la maggiore, perche erano nate ambedue in vn parto, insieme con vn'altro putto, quale staua in Segouia con vn suo zio. Rispose additandomi vna ch'era maggiore, nata mez'hora prima dell'altra. Ond'io marauigliandomi di questo, ella soggiunse, dicendomi, che ancora il detto putto si assomigliaua tanto con ambedue, che era molto difficile il conoscere l'uno da l'altro, & che essendo egli venuto a visitarci la Pasqua passata, occorse, che vn giorno cambiarono insieme i loro vestimenti, & me, & suo padre burlarono, & schernirono, & con molto piacere rideuano, perche noi non gli conoscemmo fin che la notte ci disinganno, che appena all'hora lo poteuano credere.

*LVIGI.* Veramente lo potete narrare per cosa miracolosa, & poco, o niuna volta veduto almeno nella nostra Spagna. Con tutto ciò era anco gran simiglianza quella tra l'Imperatore Cesare Augusto. & vn certo giouane, che venne a Roma, si come dice Macrobio nel 2. libro de i Saturnali. Ch'essendo ciò referto da Augusto, quanto gli s'assomigliasse, lo mandò a chiamare, onde marauiglian-

gliandosi di vedere in lui, come in uno specchio, la sua figura, l'interrogò. Tua madre è venuta mai a Roma? volendo dare ad intendere, che sarebbe figliuolo di suo padre. Ma il giouane ch'era accorto, conoscendo la malitia, gli rispose con un'altra simile, dicendo: Mia madre mai venne in Roma, però mio padre molte volte vi è stato. Et ancor che questa Historia sia molto commune, & referta da molti, non ho potuto tralasciarla per essere venuta a proposito di quello che si tratta.

ANTONIO. Non nego io, che tutto il di sopra narato non possi esser così, & che anco senza questi, saranno stati altri molti simili, casi nel mondo. Ma come dice il Prouerbio, Che una Rondinella non fa l'estate, nè meno perche una, due, ò tre foglie d'herba siano secche & giale, saranno che nel fin di Maggio, tutto un campo non sia verde. Perche queste non sono cose, che di rado occorrono, & non contradicono ad una generalità sì grande, come è la diuersità, & differenza commune di tutte le somiglianze degli huomini, & donne, che sono nel mondo.

LVIGI Confesso che hauete molto gran ragione, ma non uoglio che passi sotto silentio quello, che il Signor Bernardo ha detto di quella donna, che d'un solo parto hauena tre figliuoli tutti viui, & alleuati: Il che in vero è cosa che ne' nostri tempi mai se n'intese un'altra simile, almeno in questa Prouincia doue habitiamo.

ANTONIO Anch'io mi sono marauigliato non poco in vdirlo: ancor che Aristotele dice, Che le donne d'Egitto erano sì feconde, che partorinano tre, & quatro creature in un parto, & ancor che non lo dichiarisca, di questi parti se ne douenano alleuar molti che d'altro modo non haueua egli da farne d'essi tanta mentione Nella nostra Spagna molte volte s'è visto partorire una donna tre

crea-

creature,& in vna villa vicina di questa,non è gran tempo,vna altra ne fece quattro,& in Medina dal Campo molt'anni sono,è publica fama, che vna Donna principale ne partorì ouero si sconciò di sette,& in Salamanca vna moglie di vn libraro ne partorì noue. Onde che di questa maniera deono essere occorsse simili altre cose di molto maggiore ammiratione Imperoche noi altri stando, come si dice,in capo del mondo,non le sappiamo, nè meno n'habbiamo notitia alcuna.

LVIGI. Non hauete noi letto Plinio,poi che dite questo,il qual dice,che il nascere sei figliuoli d'un parto è cosa certa,ancor che s'habbia per cosa mostruosa nell'Egitto, doue le donne poche volte vn solo ne partoriscono,& che in Hostia vna donna fece in un parto due figliuoli, & due figliuole tutti viui,ancor che altri Auttori dicono,che furono otto. Ilche s'hebbe questo in Roma per gran segnale di carestia,che subito poi successe. Il simile dice, che nel Peloponneso vna donna partorì quattro volte a cinque figliuoli per volta, & che la maggior parte di loro uissero Trogo Põpeo molto si dilata ne' parti delle donne Egittiane dicendo, che partoriscono molte volte sette creature,delle quali,alcune d'esse escono Ermafroditi Similmente Paolo Iurisconsulto scrive;che d' Alessandria fù condotta all'Imperatare Adriano vna donna, acciò ch'egli la vedesse,con cinque figliuoli viui., quattro de' quali nacquero in un giorno,& il quinto, quattro giorni doppò gli altri. Et Giulio Capitolino dice,che similmente un' altra donna partorì nel tempo di Antonio Pio,cinque figliuoli viui,la onde non è cosa nuoua,nè molto difficile da credere quello,che quiui habbiamo trattato, confermando che è fama publica,che successe a vna Signora delle grandi di questo Regno, laquale sendo nel parto

dissero

dissero al suo marito, ch'ella haueua partorito vn figliuolo, & d'indi vn poco ne haueua partorito vn'altro, & dopò poche hore ritornatone a dirgli, che ne haueua patorito sei. Onde il marito allegramente, & gratiosamente, rispondendo, disse, crollate o squassate bene questa puttana vecchia, che ne farà de gli altri, & questo non é fauola ma la verità istessa.

ANTONIO Poi che trattiamo, & narriamo le cose degne di ammiratione, che in questi casi del partorire si hanno vedute nel mondo è cosa giusta che noi non passiamo sotto silentino, quello che riferisce, & scriue Nicolao Fiorẽtino, nel sermone sesto, per auttorità d'Auicenna, & nel nono de gli Animali. Che una donna haueua patorito in una sconciatura settanta figliuoli tutti cũ gli suoi mẽbri Il simile attesta Alberto Magno, dicendo che vn medico, per cosa molto certa gli narrò, che essendo chiamato in una città d'Alemagna, per la cura d'vna Signora, vide che ella haueua partorito cento cinquãta figliuoli tutti inuolti in una rete, & erano grãdi come il dito auricolare della mano, & tutti viui, & compiti de i loro membri. So bene che queste sono cose difficili da crederfi, massime a quelli che non l'hanno vedute, & pure sono possibile, & notorie Nè meno fu ammirabile, & stupendo quello che successe alla principessa, o secondo altri, alla Contessa Margherita in Irlanda, che patorì trecento sessanta sei figliuoli in vn parto tutti viui, grandi come vn sorzetto, liquali dentro vn bacile d'argento, che fino al dì d'hoggi per memoria diciò, si conserua nella Chiesa di quell'Isola, furono battezati per un Vescouo doue l'inuittissimo Carlo V. nostro Signore lo tẽne nelle mani, et certificò per molti Illustri testimoni questo essere la verità, sopra di che molti Auttori degni di fede attestano que-

sto

gettare in mare, ouero in alcũ fiume, per assicurarsi dal pericolo, & con tutto ch'io non habbia ueduto Auttore che di cio ne scriua, nientedimeno tutti quelli che ui sono stati, & che risedono in quel Regno, fanno fede di questa uerità, di modo che si puo hauere per cosa molto certa, & non meno marauigliosa, & ancora che paia che mi diuerta un poco dalla materia che trattiamo, nõ n'andrò tãto fuori di quella, che anco non intendiamo quello che dice Aristotele nel 3. libro dell'Historia de gli animali, di un becco, il quale pareua che uolesse cõcepere, se la natura gli hauesse dato alcun luogo da poterlo fare, perciochè teneua le poppe grande, come hanno le capre, molto piene di latte, che mongendole ne uscina così gran quantità, che quagliandolo ne faceuano il cascio.

ANT. Nõ ui amirate molto di questo, perche se leggerete il Matthiolo Senese nel libro dell'Epistole medicinali trouarete che dice d'hauer ueduto nel Reg. di Boem. ĩuno istesso tempo tre becchi di una medesima maniera, uno de quali, hebbe ĩsuo potere p̃ seruirsi del latte, che p̃ esperiẽza trouò esser la miglior medicina di tutte l'altre, p̃ q̃lli che sono tocchi, et patiscono dell'appoplessia, ouero gota corale.

BERNARDO. Non mancò in uero occasione perche la natura uscisse del suo ordine in una cosa come questa, che per ventura fu per porgere alcun rimedio a una infermità, che per così incurabile si tiene.

LVIGI Non è giusto, che trattiamo la materia de' parti, lasciamo d'intendere in che tempo puo partorire una donna, acciò il parto si possi chiamare legitimo, & che le creature uiuano.

ANTONIO Questa è materia che molto Auttori la trattano, & i giuristi di quella o danno ampia chiarezza: onde dicono, che nel settimo

*la natura può fare, con tutto ciò sono alcuni che ma[illegible] no così potenti, & gagliardi nell'una, come nell'altra natura, della prima, io conobbi una donna maritata & è cosa certa, & vera, che haueua la natura d'huomo, però sẽ za alcuna forza, ò possibilità, ancor che l'aspetto & presenza sua fosse virile. Dell'altra ue ne sono molte, onde p quello che n hointeso, era nella città di Burgos una donna, alla quale fu concesso che ella si eleggesse una delle due nature che più le piacesse, & gli prohibirono l'altra sotto pena della morte, onde ella scelse quella della donna, & dopò si verificò, che ella secretamente usaua quella dell'huomo, & sotto questa cautela faceua di molti malefici, onde perciò fu publicamente abruciata.*

*ANTONIO. Similmente si dice, che in Siuiglia abbruciarono un'altra per il medesimo effetto. In queste parti habbiamo per gran marauiglia, che gli huomini habbiano la natura delle donne, & le donne, quella de gli huomini: Però Plinio allega il filosofo Calisane, che con il grande Alessandro si trouò all'acquisto dell'India, oue dice, che ne' confini de' Nasamoni vi è una Prouincia di gente, chiamati Androgini, quali sono tutti Ermafroditi, che nel coito non osseruano ordine nè cõcerto alcuno, ma usano egualmente dell'uno & dell'altro sesso. Et che p la poca notitia che di questi habbiamo, nõ darebbe molto credito a questi Autori, se non lo confermasse Aristotele, dicendo, che questi Androgini hãno la mammella dritta come huomo, & la sinistra come dõna per che con essa alimentano le creature che partoriscono.*

*BERNARDO. Per certo questa è ben cosa nuoua per me, nè meno a mia notitia è mai peruenuta, però considerando le molte che nel mondo si ritrouano, non debbo hauere questa per impossibile, & maggiormente con l'*

braccia auanti, & cogiunti con il medesimo corpo, che se restano di sopra si scompongono, & si rompono, e di questi alcuni uiuono, & molti muoiono, de quali uenne in Roma il legnaggio ò stirpe degli Agrippi, che vuol dire Aegere parti, cioè mal nati. Et communemente tutti quelli che nascono a questo modo, si tengono per sfortunati, & di poca vita, che cosi si dice esser nato Nerone d'Agrippina sua madre, Il quale, conciosia che fosse stato auẽturato in conseguire l'Imperio, fu poi tanto più infelice nel perderlo con morte cosi ignominiosa Occorre anco alcune volte morire le madri, restando viui i figliuoli nel corpo, il quale aperto poi da un lato, si cauano le creature & si alleuano. Di coteſti furono Scipione Africano che per questa cagione fu il primo che si chiamò Cesare, & un'altro che si nominò Manlio, Secondo Plinio, che di cio ne tratta nel settimo libro.

BERNARDO E'cosa anco notoria molto, quello che si scrine nelle Croniche di Spagna, alle quali non si deue opponere, per essere cosa vera & certa della natiuità del Re di Nauarra, il quale si chiamò Don Sanchio Garitia, la cui madre si chiamaua Donna Vrraca, che stando in una villa chiamata, Barubar, soprauẽdo una quantità di Mori ch'andauano rubbando, & facẽdo di molti danni, gli dettero una lanciata nel ventre, & fù di tal sorte, che stando la Regina vicina all'vltimo della sua vita, e resa l'anima al suo fattore, & essẽdo grauida, la creatura cõmincio a mouersi, dãdo segno che voleua uscire p la ferita, che aperta la un poco più, cauarono p quella un Bãbino, & lo fecero diligentemente alleuare, il qual visse & regno molti anni. Et poco auãti de'nostri tempi, un Caualliere, che si chiama Diegò Osorio, discendente della Casa d'Astorga, nacque nella medesima maniera, ra, & quan

do tagliarono il ventre della madre, hebbero cosi poco antiuedere, che lo ferirono in vna gamba, per la qual ferita egli restò zoppo, & cosi uisse molto tempo.

ANTONIO. Il nascere di molti co i denti è cosa tãto commune, che si vede quasi ogni giorno. Fra gli antichi di questi, come dice Plinio & Solino, fu Papirio Carbo, & Marco Curio Dentato. Io posso esser testimonio d'hauer veduto più creature nascere con essi, dicono con i due dinanzi: per ilche potiamo dar credito a quello che gli antichi ci riferiscono poi che in cosi lungo spatio di tempo possono esser nati molti altri con differenti signali prodigiosi, de quali non hauremo notitia alcuna.

LVIGI. Pirro Re de gli Epiroti, scriuono alcuni Auttori Greci, che in luogo de i denti grandi dinanzi, haueua vn'osso solo in cima, & vn'altro di sotto Et Erodoto sciue, che in Persia era vn certo legnaggio di gente, che gli haueuano della medesima maniera Et Celio Rodigino nel principio dal quarto libro delle Lettioni antiche, allega per Auttore Giouanni Mochio, il quale afferma, che Hercole hebbe tre ordini di denti, che non è picciola mostruosità; & cosi permitente si deono ritrouare molte altre cose simili nel mondo, che per mancamento di Scrittori, nõ ui essendo stati chi ce le habbiano, scrite, non habbiamo, ne teniamo memoria alcuna; onde ardisco di dire, che nelle altre parti se ne veggono tante, che vedendole, non solo se ne marauiglieremo, ma etiandio se ne stupiremo; cõ tutto che nella nostra Europa, et cosi anco nelle sue regioni circonuicine non ce ne mancano, senza andare a ritrouarle fuori di essa.

BERNARDO. Io dirò quello, che ho veduto in vna città d'Italia, che si dice Prato, qual'è lontana da Firenze quattro miglia, doue nacque vn bambino con la barba

ha molto spessa, & longa vn palmo, che era bianca et sottile à guisa delle fila da lino netto, & quando hebbe due mesi, gli cominciò a cadere, come s'egli hauesse hauuto qualche infermità. Et perche mi bisognò partire, altro non sò che fusse di lui.

LVIGI. Similmente ho veduto vna bambina, che nacque con la schiena cosi pelosa & spessa, che quasi pareua setole d'animali; & era bisogno di tenergline tagliata, acciò si potesse vestire,

ANTONIO Queste sono cose, nelle quali pare, che la Natura eschi poco concertata fuori del suo ordine. Ma passiamo all'altre maggiori & d'ammiratione maggiori Plinio scriue, che vna donna chiamata Alcipe, partorì vn'Elefante, & vn'altra vn Serpente; & nel tempo del medesimo Plinio, fu condotto a Claudio Cesare vn Centauro, che vna donna haueua partorito in Thessaglia, conseruato nel mele, acciò non si guastasse Et oltra di ciò vi sono tante altre cose, dette & scritte da graui Autori, che sbigottiscono tutti quelli, che di nuouo l'intendono.

LVIGI. Pensate voi, che ne' tempi presenti non vi siano molte cose, che non si sanno, per non esserci chi le scriua, o ne faccia mentione? delle quali, vna ne dirò per hauerla veduta, che vna donna hauendo hauuto vna grauidanza molto fastidiosa, nella quale molte volte si vidde in pericolo di morir, partorì vna creatura, & con essa insieme vn'animale quasi simile ad vn Furetto, o schilatto il quale attaccato con l'unghie delle mani al collo della creatura, & anco con i piedi attrauersato con le sue gambe, spauentò tutti quelli che ciò vedeuano, oue poi l'uno & l'altro in poche hore moriroro.

BERNARDO Molte cose simili a questa si veggono, & s'intendono, doue anco parimente habbiamo veduto,

to, che in luogo della creatura, alcune donne partoriſcono certi pezzi di carne, che i Medici chiamano Mole. Et io ne viddi una, che una donna haueua partorito alla ſimilitudine di vn pezzo di Polmone grande, c'haueua da vn capo vn ſegnale di teſta malformata, & mi diſſero, che quando nacque ſi rimenaua, & che come creatura animata la ſprezzauano con l'acqua, dicendoli le parole, che per battezarla ſono neceſſare In queſte coſe pare, che la Natura ſi ſia moſtrata molto debole nel generare Et può eſſer' anco che il difetto veniſſe dalla donna, ouero nel ſeme genitale del padre, che con la ſua imperfettione non baſtò a ingenerare creatura più perfetta.

ANTONIO. Le ragioni che voi producete non mancano di fondamento. Pero ſappiate che ſimilmente nel ſeme genitale puo eſſerui alcune ſuperfluita, che corrõpendoſi, in luogo di generare creatura, generano quegli animali c'haucte detto, come fu quello dell' Elefante, del Centauro, & de gli altri. Perilche il più certo è, che s'ingenerano dalle ſuperfluità de gli huomini corroti, & che ſtanno nel corpo della donna, la quale corrutione gli ſarebbe di tanto danno, che morirebbe, & in luogo di cio la Natura fa quello che dice Ariſtotele nel libro, De communi animalium greſſu, poi che ſempre ſi sforza la Natura di fare coſe poſſibili, & quello che è migliore, & quando puo formare, & creare da queſti huomini alcuna coſa differente, con laquale poſſa conſeruare la vita, lo procura come coſa naturale.

LVIGI. L'vno, & l'altro puo eſſere, pero parimente ui è vn'altra ragione, alla qualle, per eſſer più certa, m'attengo & acoſto, è, che tutte queſte coſe, o le più d'eſſe procedono dall'imaginatione della donna nel tempo del concepere. Perche l'imaginatione ſiſſa ha gran forza & potere la quale puo imprimere diuerſi effetti. AN-

ANTONIO Ne ho anch'io veduti nelle cose esteriori, conciosia cosa, che Aristotele dice, nel nono de gli animali, che la gallina quando guerreggia con il gallo, & lo vince, rimane tanto allegra & boriosa, alzandosi la cresta & la coda, & imaginandosi d'esser gallo, vuol sortopporre l'altre galline, & che da questa imagination egli nascono gli sproni. Però lasciamo questo, & veniamo a quello che dice Auicenna Poi che non potiamo uscire de medici, & de filosofi il quale tiene nel libro secondo, che l'imaginatione de gli animali, produce cosi grã mutatione nelle cose naturali occorendo molte volte, che la creatura sia somigliante alla medesima cosa, che al tempo della concettione la madre si staua imaginando Il medesimo sente S. Agostino nel duodecimo della Città di Dio dove tratta, che l'imaginatione intensa della donna pregna è cagione, che la creatura esca con le qualità, & conditioni della cosa imaginata Il simile leggiamo in Plutarco, che una donna bianca concependo di huomo bianco, venne a partorire un Moro, perche nel tempo della concettione haueua volti gli occhi, & l'imaginatione in una figura d'un Moro, che in un tela del pariete era dipinta, il quale assimigliaua all'istessa cosa che era dipinta.

LVIGI. Parimete Aristotele, Plinio, & molti altri Autori raccontano quello che occorse a quel famoso Poeta Vizantino, che essendo suo padre, & madre bianchi, egli nascendo uscite Moro.

ANTONIO. Questo nõ fu per questa strada, ma perche la natura fece un salto dall'auo al nipote, che parse esser stata la madre cõcepta da un'Ethiopoin adulterio, e quello che la natura ricoperse ĩ lei per uscire biãca, discoperse nel figliuolo uscẽdo da lei Moro, però ritortiamo al imaginatione, che per espiriẽza si sono veduti alcuni de

i suoi

i suoi effetti, & così l'ho vdito dire, che vna donna partorì vn bambino, con tanto pelo, che pareua saluatico, & ciò fù perciochè haueua auanti nella sua camera vna imagine d'vn'huomo coperto di pellicine, che pareua selvaggio, & la donna con la deuotione stesse contemplando in quello, il bambino vscì assimigliandosi così nel pelo, come nella figura.

*BERNARDO.* Marco Dimasceno scriue questo, che voi dite, dicendo, ciò essere accaduto in un luogo d'Italia appresso la città di Pisa, & ne i nostri tempi, che può essere vent'anni, poco più, o meno, che vn'huomo andaua mostrãdo per tutta Spagna vn suo figliuolo per danari a tutti quelli che lo voleuano vedere, il quale haueua dieci, o vndici anni, & era cosa degna d'esser veduto, perche il suo pelo era tanto lungo, & spesso, che nella faccia non se gli vedeua se non la bocca, & gli occhi, & questo pelo era tanto increspato, che faceua tutti marauigliare, & veramente i selvaggi che si dipingono, non sono tanto deformi nè coperti in tutto il corpo, come era questo fanciullo.

*LVIGI.* Non voglio marauigliarmi di questo, nè meno di niuna altra cosa, poi che ne' nostri giorni si disse, & si certificò per cosa molto vera, che in vna città d'Alemagna alcuni rappresentarono certi atti o Comedie, nelle quali vn'huomo per sano presentò vn demonio con vestimenti, & insegne brutte, & spauenteuoli, doue che finita la rappresentatione se ne tornò a casa sua, & gli venne volontà di vsare con la sua donna senza mutarsi l'habito, nè meno spogliarsi i vestimenti, & tasciandola grauida per simile congiungimento, hauendo lei nell'imaginatione quello, che rappresentaua la figura, & habito, nella quale il suo marito era vestito, venne a partorire vna creatura, che rappresentaua la medesima imagine del demonio tan-

to

to spauentosa,& tanto brutta,che niuno diauolo si potria dipingere più brutto,nè sè abbominenole. La madre morse del parto,& di quel poco che questa creatura visse, che secondo si disse furono tre giorni,si narrano cose infernali,& acciochè questa marauiglia fosse manifesta per il mondo,lo portauano stampato per Spagna,& per tutta la Christianità.

ANTONIO. Io il uidi,& posso farne fede a tutti, si come n'è anco publica uose,& fama,che tutto quello che hauete detto è l'istessa verità, & perciò si potrà credere quanto gran forza sia quella della imaginatione, poi che ella basto a far generare uno cosi spauenteuole mostro,& poi che trattiamo di mostruosità (a benche quello che dirò,non agguaglierà alle cose passate) non perciò resterà in noi meno il stupore,& la marauiglia,& è d'un'huomo,che per sorte tutti l'habbiamo ueduto, perche con l'esser Frate del terzo ordine di S Francesco,hariseduto nel monasterio della Madonna della valle, che stà appresso doue hora noi stiamo,& addesso,(secondo mi dicono)dimora in un Monasterio,che si chiama il Soto,presso la città di Zamora Egli è tanto picciolo di corpo,che senza far le ingiuria,lo potiamo chiamar nano, con tutto ciò, è di buoni gesti,& di corpo finito,& si come è publico, & anco molti religiosi del medesimo ordine mi certificarono per cosa vera, & certa, nacque in un luogo, che si chiama S. Tiso,con tutti i denti mascellari che hora tiene, i quali mai mutò,nè dipoi gli cascarono, & con difficultà puote essere alimentato di latte,ancor che doppo poco tempo cauò parimente dal ventre della sua madre il pelo inferiore come hanno quelli nella loro compitta età, & a gli sett'anni haueua il volto coperto di barba & a gli dieci anni generò un figliuolo,perche in questa età egli haueua tutte le

sue

sue forze compiute, mostrandosi huomo, come s'hauesse trent'anni,& più,& come intendo,non può passare hora i ventiquattro,o i venticinque:

BERNARDO. Per certo hauete hauuto ragione di essaltarlo,come cosa giamai non veduta, & molto degna, che noi se ne marauigliamo. Però che direte voi de gli altri mostri,che sono per il mondo,che sono tanti, & di tante differenti forme,& maniere,che fanno stare in grande ammiratione le genti che odono,& leggono quello che molti Auttori d'essi ne scriuono.

ANTONIO. Io non sò che giudicare,poiche tanti Auttori lo scriuono,& fanno mentione di tante mostruosità,massime essendo questi di tanta,& così grande Auttorità,che ci sforzano a creder che vi sieno. Dall'altra parte appena si vedrà hora,nè si udirà d'alcuno che sia nel mõdo,nè meno chi dica,che gli habbiano veduti,ancorche tãta parte s'habbia discoperto di terra nel mondo, & non vediamo,che nell India maggiore, che la nation Portugheſe ha conquistato, nè meno in quello dell'Indie Occidentali s'habbino ritrouato mostri;però in fine s'intende,che è la verità quello,che è stato scritto,& così dicono, che s'hanno raccolti alle montagne, & parti che non sono habitate dalle genti Plinio,Solino,Strabone,& altri molti lo riferiscono particolarmente,però tuttauia voglio far mentione d alcuni di essi. Sono alcuni, che chiamano Monoscelli quelli che non hanno più d'vna gamba, & sono tanto leggieri nel saltare con quella, che corrono più, che qual si voglia altro animale, andando a saltoni dietro a quelli Questi hanno il piede tanto grande,che quando fa gran caldo,si gettano in terra,& alzandolo, si difendono da quello,facendosene ombra. Altri sono senza testa ma l'hanno nel petto,& gli occhi posti ne'fianchi. Altri,

che

che non hanno narici, se non il volto tutto piano, & in luogo di esse vi hanno piccioli forami. Altri, che non hãno boca, se non che si nutriscono per le narici solo con l'odore de i frutti, & herbe, & hanno cosi gran forza nell'odorato, che in breue spatio le marciscono & seccano, cauando da quelle tutta la loro sostãza. Et se odorano alcuna cosa cattiua di tal sorte gli infetta, che ogni poco che si trattenghino in quella, vengono a morte, & non hauendo loquella, co'cenni tra loro s'intendono. Parimente si scriue, che vi sono huomini nelle montagne della Scitia, & Tartaria con tanto picciola bocca, che non possono mangiare, & che si sostentano co'l cuocere la carne, & altre cose di sostanza, & aprendo quella picciola bocca, pigliano con l'alito di quel l'odore, co'l quale si satollano, & li basta per sostentarsi la vita. Altra generatione d'huomini si trouano, che hanno la faccia come i cani, & i piedi rotondi come i buoi, & questi non parlano se non due parole, con le quali s'intendono l'vno con l'altro. Il simile si scriue d altri, che si chiamano Phanesii, con l'orecchie tanto grandi, che li cuoprono con quelle tutto il corpo. Et questi sono di molto gran forze, che d'vn colpo sterpano, & sradicano gli arbori, & fra loro guerreggiano con molta gran leggierezza. Altri vi sono, che non hanno se non vn'occhio solo nella fronte, & gli orecchi come cani, & i capegli riccinti, & co si si dipingono. Altri con molte, & diuerse altre mostruosità che se si volesse raccontarle tutte, sarebbe vn non finir mai. Però con tutto ciò dirò una cosa, che trouai scritta in vna delle tauole di Tolomeo, che tratta della Tartaria maggiore, & è, che ui è una Prouincia, che hora si chiama Georgia, appresso d'vn Regno, che si chiama Ergonil, nella quale ui sono cinque maniere di gente, l'una Mori come Ethiopi, l'altra bianchi, che hanno le code come i panoni.

ni. Altri sono come noi altri, altri huomini molto picciolini con due teste, & altri c'hanno la faccia, & i denti come i caualli Et essendo questo la verità, e da marauigliarsi, che in una medesima terra si trouino tante differenze di huomini.

BERNARDO. Intendiamo hora se questi mostri sono posti da gli Auttori in vna parte della terra insieme, o pure in diuerse parti?

ANTONIO. In questo sono ben differenti l'vno dall'altro. Plinio, & Strabone vanno con l'Historia che scrisse il filosofo Onosecrito, qual si trouò nell'India con Alessandro Magno, il quale dipinge in quella tutti questi mostri. Soiino dire, che gli Arimaspi, che stanno in vna Prouincia fra gli Scithi appresso de i monti Rifei, tutti hanno vn'occhio solo. Altri Auttori pongono il più di questi mostri ne i deserti solitarij dell' Africa, & che i più si ritrouano nelle montagne, & falde del monte Atho, ancorche i Ciclopi, che sono quelli che non hanno più d'vn'occhio nella fronte, parimente dissero che sono nell'Isola di Sicilia.

LVIGI. Potria essere, che siano in vn luogo, & nell' altro, pero io ho veduto Strabone, che ancor che tratti di tutte queste mostruosità, dimostra reputarle come fauole, cose finte, & Sinforiano Campeggio Barone dottissimo in vn capitolo de i mostri, và disputando per ragioni naturali che non vi possono essere, & pur se ci sono, che non sono huomini, ma animali brutti somiglianti a gli huomini. Et Pomponio Melasente il medesimo dicendo, i Satiri non hanno alcuna cosa d'huomo, se non la somiglianza.

ANTONIO. Per me, io non voglio credere il tutto nè meno lasciar che alcuna cosa non ne sia veritieuole, &

in quel-

in quello che dite de i Satiri, non dice il uero Pomponio Mela, onde è più giusto che noi crediamo a S Girolamo, il quale, nella uita di S. Paolo primo Eremita, ch'è stata ammessa & approbbata per la Chiesa, testimonia, che si ritrouano huomini humani & rationali, della maniera che i detti Autori li dipingono, con la sembianza humana ancor che habbino le teste & il grugno larga alla guisa de' cani, con gran corna, & i piedi a guisa di Becco, & altre cose difformi a quelle de gli huomini, & molti affermano hauerli uedutine i deserti d'Egitto. I Gentili gli adorauano in molte parti per Dei, & Pan Dio de i Pastori era Satiro, & cosi dipingeuano sempre la sua figura.

BERNARDO. Molti sono che scriuono de i Satiri, & cosi si ha per cosa molto certa, & Antonio Sabellico nelle sue Eneide dice, che sono nel monte Atho, & che corrono in quattro piedi, & anco con due, come gli huomini, & in tutte le cose sono velocissimi. Plinio afferma similmente che sono nel fine dell'India ne i monti che si chiamano Subsolani, & non gli hà per huomini, perche dice, ch'è un'animale dannosissimo & maluaggio. Et Ouidio nel Metamorfosi dice, che il Satiro è un'animale simile all'huomo, & c'hale corna nella testa, & i piedi a guisa di capra, pero s'eglino sono huomini ragioneuoli, io mi marauiglio come non n'habbiamo maggior cognitione.

ANTONIO. Non habbiamo di che marauigliarsi, perche la diformità della loro figura gli farà tanto sel uaggi, che gli torrà la maggior parte dell'uso della ragione, & cosi fuggiranno da noi altri più maggiormẽte che qual si uoglia altro feroce animale, però fra loro non lasciaranno d'intendersi, perche tutto quello, che scriuon

di quello molto gran strepito, & suono di tamburi, flauti & altri istrumenti, i quali hanno per certo che facciano i Satiri ne' suoi congiungimenti, che venendo il giorno, non s'odono più, ancor che alcuni vogliono dire, che questo non causano i Satiri, ma altra opra di Natura, che alcuna volta tratteremo.

*LVIGI.* Intendiamo una cosa auanti che passiamo più auanti, che differenza u'è tra i Satiri Faun, & Egipani poi che Vergilio nel principio della Georgica innoca gli uni, & gli altri, & il medesimo fanno altri Auttori, che parè per questi nomi che sieno differenti.

*ANTONIO.* Bene hauete appostato in questa difficultà, però io ui risponderò co'l Calepino, il qual dice, che Fauni sono nella lingua Greca il medesimo, che nella Latina Satiri, & che è tutta una cosa. Probo, & Seruio dicono, che si chiamano Fauni a fando, perche profetizauano, & che questo lo faceua il Dio Pan fra i Pastori. La medesima opinione tien Seruio. Et Egipani, è il medesimo, che Satiri, & Fauni. D'altri huomini racconta parimente Nicolao Leonino nel 2. libro della sua varia Historia, nel quale chiama similmente cosi i Satiri, ancor che di differente fattura di quelli c'habbiamo detto. Il quale allega un' Auttore chiamato Pausania, il quale in tutta la sua opra segue, & dice, che ndì narrare a Eufemio Barone di molto credito & auttorità, al quale in tutto se gli prestaua fede, che nauigando verso Spagna, succedendo una gran fortuna nel mare, la naue, nella quale àndauano, discorse molti giorni per l'Oceano col vento di Ponente, & finalmente pigliarono porto a vna Isola, che pareua disabitata, perciochè gli era parso d'hauerui veduti huomini selvaggi con aspetto crudele & feroce. Erano quelli tutti coperti di pelo alquanto vermiglio, & ancor

che in

che in ogni cosa sembrauano huomini, haueuano una coda tanto larga, & così spessa di setole poco manco delle code de i canalli. & come videro i marinari, molti di loro si misero a guisa di squadrone insieme, gridando con noci tanto mal concerte, che pareuano urli & muggiti, et essendo alquanta gente della naue in terra smontata, & fra loro alcune donne, assaltarono i nostri con terminatione di leuargline, & l'impeto & brauura loro fu di tal sorte, che ancor che furono feriti & morti molti di loro, non però le poteuano difendere, & ritirarsi uerso la naue, non poterono far tanto che non restasse in terra una donna barbara di quelle che seco conduceuano, nella quale uiddero, poi che quelli mostri & huomini bestiali essercitarono ogni genere di lussuria in tutte le parti che poteuano del suo corpo, & lasciando la donna, per non poterè, senza molto pericolo soccorrerla alzarono le uele, & si dipartirono di quel luogo, & nominarono quella terra l'Isola dei Satiri. Questo istesso racconta Gaudentio Merula, & dice, che quell'Eufemio che certificò questo a Pausania era un Cardinale.

LVIGI. Tolomeo nel capitolo secondo della decima Tauola dell'Asia, dice, che ui sono tre Isole che si chiamano dai Satiri, nelle quali u'habitano gente di questa sorte, & io lo credo, che questi debbono esser de gli huomini, che quà communemente chiamiamo Seluaggi, et si dipingono tutti pelosi, et con bastoni nodosi, & molto grandi nelle mani, poiche fin'hora in niuna parte del mondo ho udito che particolarmente ui siano, & se si volesse narrare tutte le sorti, & maniere de gli huomini mostruosi, sarebbe una prolissità molto grande, però tuttauia dirò quello che Plinio dice per autorità di Megastene, che sono fino nell'Oriente altri huomini, i quali hanno molto grã

coda tutta piena di peli come le volpi, di sorte che in ciò si assimigliano a quelli che ci hauete narrato, & fa creder cio essere il vero, quello che si dice, & afferma d'una stirpe di huomini, che successero da quelli, che furono a franger un vaso di S. Toribio Vescono d'Astorga, nel quale portaua reliquie, con il cui odore quasi si sostentaua, & in luogo di quelle gli misero altre cose puzzolenti, che in penitenza de' loro peccati, & de' suoi discendenti ancora hoggi a tutti gli nasce la coda, & continua questo legnaggio fino al giorno di hoggi.

ANTONIO. Non sarebbe peccato mortale d'vno che non gli volesse dar credito. Però io vi voglio vna cosa, non meno mostruosa di tutte quelle che fin quì si sono narrate, laquale uidi, come si suol dire, con i miei propri occhi, & fu nell'anno 5 13 05 14. Che un'huomo straniero andaua uerso S. Giacopo, ilquale portaua una uesta lunga fino a i piedi, & tutta sfessa dinãzi, & cosi anco la camiscia, che dandole alcuna elemosina, apriua la uesta, & mostraua una creatura la testa della quale pareua esser posta nella bocca dello stomaco, o poco più alto, quello di fuori era tutto il collo. Et d'iui a basso era tutta compiuta, & con tutti i suoi membri intieri molto bene formata, & somigliaua che in un'huomo fossero due corpi, & se si gouernaua questa creatura da se stessa, o pur per l'huomo che la portaua nelle sue operationi naturali, non lo sò dire, perche essendo fanciullo, non hebbi tanto antiuedere di dimandargline, & non ardirei hora dir questo se non l'hauessero molti ueduto in Spagna, che tuttauia se ne ricordano, per ilche poi si fece publico, & notorio Cõ tutto cio anco m'hanno detto persone di molto credito, che debb'essere due, o tre anni, che in Roma per danari si mostraua un'huomo con due teste, l'una delle

quali

quelli gli usciua dalla bocca dello stomaco, che è dalla medesima parte, doue a quest'altro gli usciua il corpo. Però questa testa era come un membro quasi morto, non ostante ch'ella hauesse le sue fattezze molto compiute, nè era in quella minor sentimento quando l'istesso huomo la toccaua, come se gli fossero toccati alcuni de gli altri suoi membri.

BERNARDO. Marauiglie son queste che non richiedono che allegate in prona d'esse tanti testimonij come disse, che ben può essere, che il simile occorra ne gli huomini, come suole occorrere ne gli altri animali, perche io ho ueduto un castrato, che nacque con due teste che poi morse subito, onde conforme a ciò, parimente un'huomo ne può ne nascere con quelle.

LVIGI. Pietro Crinito nel libro 21. della honesta disciplina dice, che in un luogo di Emaus, che debb'essere quello, del quale la scrittura sacra fa mentione, partorì una donna due fanciulli, che dall'ombelico era un solo, & dal di sopra erano differenti, & haueuano due teste, & due petti con tutti gli altri membri, & erano chiaramente due persone, & due anime distinte. Perche piangendo l'uno l'altro rideua, l'uno dormiua, & l'altro vegliaua, & faceuano molt'altre differenti operationi, & di questo modo uissero due anni, & morto l'uno, non uisse l'altro se non quattro altri giorni dopò. Racconta, questa mostruosità per l'auttorità di Sigimberto, lodandolo per molto graue, & ueritieuole, il quale fu nel tempo dell'Imperatore Theodosio Cesare. Similmente S. Agostino in quello della città di Dio, fa memoria di questo mostro ancor che non tanto particolarmente. Di due, si dice, che nacquero attaccati con le spalle, & che cosi uissero alcun tempo, fin che l'uno morse, onde il fetore del corpo morto

fu cagione che in breue morisse ancor l'altro.

ANTONIO. Quando non ui è Auttore di credito, non uoglio credere quello che si tratta nel uolgo, che per la maggior parte sono cose fauolose.

BERNARDO. Habbiamo diuertito, & lasciato da parte alcune cose principali che non è honesto, che si lascino d'intendere, pero Sig. Antonio distemi cio che ui pare di quello che dice Plinio de i Pigmei, & quello ch'egli, & molt'altri Auttori scriuono delle Amazone.

ANTONIO. Quanto a quello delle Amazone, sono tanti ch'affermano d'hauerle uedute, & ui sono tante Historie delle molte guerre, & bataglie, nelle quali si trouarono, che mi parerebbe temerità il contradirlo, ancorche Plutarco scriuendo la uita d'Alessandro Magno adduce dodici Auttori Greci, che in quel tempo, o poco dopò la morte dell'istesso Alessãdro etiãdio lascrissero, delli quali alcuni trattano di quella Talestri Regina delle Amazone, che venne a vederlo, & parlargi, & i più di loro non ne fanno alcuna mentione, si che questo mette alcun dubbio se cio sia vero, o nò Et s'è vero veramente mancarono del debito loro queitanto approbati Auttori, passando con silentio una cosa cosi grande, & segnalata. Strabone sente esser cosa finita quella delle Amazone, le cui parole sono queste. Chi potra credere, che sia stato alcuno essercito, o alcuna citta, o congregatione che fosse solamente di donne? & non solo che ui fossero, ma anco che essaltassero terre aliene, & le combattessero, & conquistassero a suoi vicini? & hauessero ardimento di mandare i loro esserciti in Ionio, & d'indi all'altra parte del Ponto fino nell'Attica? Perche questo sarebbe, come s'alcuno dicesse, che in quel tempo le donne erano

huomini,

huomini, & gli huomini erano donne.

LVIGI Tutto questo non arguisce, & non conclude, che in altri tempi nõ vi siano state. Perche tutti quelli che scriuono la guerra Troiana non hanno dubbio che non vi siano venute, & quello che si dice della loro origine, & principio a tutti è molto notorio. Però come dipoi si smarrirono, & spensero, non ho veduto Historiografo, che lo scriua, nè faccia mentione.

BERNARDO. Molte cose notabili sono state nel mondo, delle quali non se n'ha notitia per mancamento di scrittori, & questa sarà vna di quelle, pero ho notato vna cosa, & è, che gli Auttori la dipingono in diuerse Prouincie, & regioni, che per non confondere il trattare d'altre materie, non la dico' doue che si inferisce c'hebbero diuersi Regni in diuerse parti, o che gli Auttori non seppero quelo che si dissero.

ANTONIO Diodoro Siculo scriue, che le Amazone regnarono in due parti, vna delle quali fu in Scithia, Prouincia dell' Asia, e l'altra nella Libia, Prouincia dell' Africa, & cosi si verifica quello che voi dite, che hebbero diuersi Regni ancor che tutte fossero conformi ne' costumi, & maniere della uita. Et se uoi uolesse in somma uedere la historia di quelle, & quello che molti antichi Auttori scriuono. Leggete Pietro Messia, che ne tratta copiosamente nella sua Selua. Et in uero se è uero, che fossero tanto gagliarde, & molte, & molto gran cose douettero succedere auanti che si spegnessero, poi che haueuano fatto cosi notabili gesti nel tempo della loro prosperità.

BERNARDO. Lasciamo questo, & diciamo di quello, che'l Sig. Luigi u'ha dimandato de i Pogmei, poiche non ui sarà manco che dire, di quello che s'è trattato dell' Amazone.

*Magistronio. Di questo, tutti gli Auttori Cosmografi, ò il più di loro ne fanno mentione, chiamandoli huomini di tre palmi. Solamente Plinio uuole, che non habbiamo nella loro grandezza più che tre uolte d'una mano atrauersata, con il dito police all'insù. Et Giouenale parlando di essi, dice: Tutto il loro congiungimento non è più alto d'un sol piede; però l'uno, & l'altro può essere il nero; perciochè, come quà gli huomini sono maggiori uno più dell'altro, così fra loro ce ne saranno de' piccioli, & de' grandi, tuttauia questa grandezza non eccederà i tre palmi o poco più. Questi hanno le loro habitationi all'estremo dell'India uerso l'Oriente appresso il nascimento del fiume Gange nella estrema parte di certi monti habitabili, la onde nel tempo, che in altre parti è il Verno, uanno le grù a mettere le sua uoua, & ad alleuare i suoi figliuoli nella riua del fiume Et perche i Pigmei sono tanto piccioli, che le grù non li temono, anzi li danneggiano nelle persone, mangiandoli i loro nutrimenti, & distruggendogli il seminato, hanno cura, come dice Homero nel tempo che sanno, che pongono gli uoui loro, d'andare a romperli. Et perciò si congiungono gran moltitudine di essi, & caualcando becchi & montoni, fanno guerra alle grù, come fossero in un fatto ualoroso, acciochè non si moltiplichino, & gli dieno maggior trauaglio.*

*BERNARDO. Coraggiosa gente è questa, poi che hanno ardimento tanto, ancor che secondo quello che ho udito, pochi anni possono far questo, perche dicono, che sono di corta uita, & che le femine partoriscono di tre anni, & alli sette inuecchiano, & quelli ch'arriuano à maggior uecchiezza sono di noue, o dieci anni. Il simile sente Ouidio nel sesto del Metamorfosi, doue dice, che sono della grandezza di due piedi. Soggiungendo,*

uno

uno al detto di Giouenale, dice, che le donne partoriscono a i cinque anni, & a gli otto vecchie, & muoiono presto.

ANTONIO. La fama publica di quelli che parlano di essi è, & questo medesimo dice Aristotele, per queste parole Le grù vengono dai campi di Scithia alle lagune, che stanno sopra d'Egitto, che sono oue corre il fiume Nilo, & in questo luogo si dice, che combattono cõ i Pigmei, & questo non è fauola, ch'iui ui sono certa generatione d'huomini, & di caualli molto piccioli. Hanno questi huomini due piedi molto grandi, & vn quadrante d'altezza. Et le femine fruttificano di cinque anni, & a gli otto sono sterili, & cosi non viuono molto tempo. Et Solino similmente parlando in questa materia, dice, che i Pigmei habitano in certi monti dell'India, & che la vita più longa c'hanno, è di otto anni.

LVIGI. Sono molto differenti questi Auttori l'uno dall'altro, & in assai differenti parti, & molto remote l'uno dall'altro li pongono. Poi che gli vni pongono in Africa, & gli altri nel fine dell'Asia, & essendo tante migliaia di leghe da vna parte all'altra, Pomponio Mela fa l'habitatione de i Pigmei nell'estremo dell'Africa, & non mancano ch ancora li ponga, & dipinga nell'Europa, poi che Gema Frisio nella sua Cosmografia dice, che nella costa del Regno di Nouersia si trouò una naue di cuoio, che una fortuna grande iui haueua portata, nella quale non v'era altra gente, che Pigmei, & che per non intendere il loro linguaggio non si verificò con essi, doue habitano la loro habitatione Terò, secondo il viaggio che faceuano, non poteuano essere, se non d'alcuna parte fra l'Occidente, e l Settentrione, come più innanzi prouaremo, quando trattaremo di quelli, ouero in altra nouua parte del mondo, è in terra continuata con l'Europa.

*Parimente un Caualliero dell'ordine di S Giouãni, chiamato per nome Pigafetta, il quale fù con Magagliane nella Giornata che fece nell'India, quando scoperse il Stretto, & ritornò di poi nella naue Vittoria, la quale, come si dice, girò tutto il mondo, & nella relatione, che fece al Papa delle cose marauigliose, che in quel viaggio viddero, & discoperseno, dice, che stando nell' Arcipelago, che si fa nel mare del Sur, e dall'altra parte del stretto ritrouarono in una Isola certi huomini Pigmei, ancor che differenti nella fattura, perche haueuano l'orecchie cosi grandi, come tutto il corpo, & che sopra vi si corcauano, & con l'altra si copriuano, & ch'erano velocissimi nel correre, & concioßia che lui non gli uidde, perche era un'abbandonare, & separa si dalla drittura o viaggio che la naue faceua, ma che questo era publico in tutte l'altre Isole, & i marinari ne faceuano di ciò testimonio.*

*ANTONIO. Sarebbe stato bene che l Pigafetta, acciochè gli dessimo maggior credito, hauesse similmente testificato d'hauerli veduti. Però cosi ciascheduno potrà credere quello che gli parerà, senza comettere alcun peccato. Che dal vedere queste varietà pigliò occasione Antonio Guberto in un Trattato di dire, che quello che si dice de i Pigmei è fauola, & cosi arguisce prouarlo con molte efficaci ragioni & argumenti. Et il più reale di tutti è, che per hauersi caminato tanto per il mondo, & esserci a noi discoperta intesa tanta sua parte; nessuno habbia ritrouato fin hora, nè sappia meno che gli sieno Pigmei. Però lasciando da parte tutti gli altri che scrissero di questa materia, sarebbe temerità contradire a cosi grani Auttori, come sono Aristotele, Solino, & Plinio che l'affermano. Et potria essere, che in qualche tempo fosse stato questa stirpe d'huomini nelle parti che dicono, & si fossero*

gli assero

gli fossero uno con l'altro, come habbiamo detto delle Amazone Però lasciamo ciò per quelli che saranno più curiosi di noi altri, che la trattino & determinino. Una cosa sola vi vò dire, che non mancano Autori che hanno opinione, che i Pigmei non siano huomini rationali se non certi animali alla imagine & figura dell'huomo, con alcun'uso di ragione più de gli altri animali.

BERNARDO Non diranno forse così quelli, se gli allegherà alcuna delle opinioni c'hauete dette, perciochè egli è cosa certa, che vi sono i Pigmei, & che sono huomini rationali Vedetelo in Ezechiel nel c. 27. doue numerando le nationi che traficauano contrattauano nella città di Tiro, numera similmente i Pigmei, dicendo: Et similmente i Pigmei che stanno nelle tue torri sospesero i loro carcassi all'intorno de i tuoi muri; & di questa maniera ingombrarono la tua bellezza. Et così cessarà il dubbio, che di ciò si può hauere, bene verificato.

ANTONIO. Per sorte questi Pigmei, de quali Ezechiel fa mentione saranno alcuna natione di huomini picciolini però non tanto; come quelli che noi trattiamo; perche Pigmeo, vuol dire huomo di molto breue statura, come dicono gli Hebrei. Et se questi Pigmei sono i medesimi, che gli autori dicono, non è possibele che habbino la uita così corta, poi che facenano le loro contrattioni per il mare, caminando tanta gran quantità di terra; nè tampoco essi vsariano de i nostri nutrimenti, nè dell'altre cose, che quà vsiamo, perciochè dalle loro Prouincie naturali li potriano portare, che per noi altri fosse di profitto, nè portarle di quà, perche gli fossero di giouamento: In somma ho quasi per impossile benche huomini di così corta uita contrattassero, con tanta

grande

grande sollecitudine, & che venissero nelle parti di Siria, & di Giudea.

LVIGI. Sono in vero le vostre ragioni di molta consideratione. Pero in somma non bastiamo noi altri rintracciarne la verità; onde sia meglio che li lasciamo, contentandoci di quello, che in questa materia habbia riferito, poi che non s'è finito quella, che noi trattauamo delle mostruosità. Dico adunque, secondo che Ctesia afferma, che stando Alessandro nell'India, vidde più di cento trenta mila huomini insieme, tutti con la testa come cani, i quali non haueuano altra loquella, se non abbaiare come quelli.

BERNARDO. Anzi questi io li chiamerei cani, o altra generatione d'animali che vanno in due piedi, come sono una sorte di Babuini molto grandi, de quali ne viddi uno con il gesto che pareua di cane, & dirizzato in piedi, in tutto il resto haueua quasi la forma dell'huomo, con tanto poco differenza, che molti alla prima vista si poteuano ingannare; & cosi pote ingannarsi Ctesia, & quelli di più che gli uiddero. Poi non si certificarono s'haueuano l'vso della ragione, acciochè si potesse tenerli per huomini, & non per animali irrationali.

ANTONIO L'uno & l'altro può essere, & lasciando ciò, dirò di quello che si dice di certi huomini c'habitano nel monte Nilo, i quali hanno otto dita ne' piedi, riuolti in dietro, & che sono di marauigliosa velocità nel correre. Altri, che quando nascono hanno il crine bianco, et quãdo inuecchiano nero; et in somma se tutto s'hauesse da dire, mai finiremo. Vna cosa uoglio sappiate, che non trouarete quasi niuno, che non vi racconti alcuna marauiglia c' habbia veduto; percioche uno dirà, che una pecora partorì un leone, come dice Eliano, ch'accascò nel campo de Coci, nel tempo della Tirannia di Nicipò. Altri, ch'una por-

ca

ca partorì vn porchetto con tutte le maniere dell'elefante, & ciò successe, & si vidde, non è molto tempo in queste parti dove habitiamo: Si che ciascheduno dirà, & racconterà alcuna cosa nuoua, che quanto a me, credo che siano veritieuoli, perciochè ogni giorno si scuoprono opere nuoue, inusitate della natura. Poi che essendo il mõdo si grãde, che nõ si può sapere in vna parte quello che occorre nell'altra, se cio non fosse, nõ si potrebbe narrarle nè scriuerle in qual si voglia libro, per grande ch'egli si fosse, e per stabilire tutto quello che quì s'ha detto, vi voglio narrare d'vna gente marauigliosa trouata nel mondo. & vi do per Autore, Giouanni Roemio Teutonico nel libro che intitolò, De i costumi, & riti di tutte le genti, ancora che chiaramente non possiamo sapere in qual tempo cio fosse, ne che persona fosse quella che gli ritrouò, conciosiache tanto familiarmente egli lo tratti, che pare, che cio fosse accaduto per qualche persona paesana, & molto conosciuta, & perche non para che ciò vi voglia far saper buono con maggior parole, vi riferirò quelle parole che egli dice, che sono queste medesime, & habbiate patienza, se egli vi pare che si dilati molto. Iambolo Barone dopò la fanciullezza bene ammaestrato, poscia che suo padre morse, essercitò la mercantia, con la quale trauagliando, gli successe, che passando nell'Arabia per comperare spetie, & cose aromatiche, fu fatto prigione insieme con i suoi compagni da certi ladroni corsari, i quali con altri suoi creati lo fecero pastore dell'armento, & andandolo pasturando, egli fu preso insieme con un suo compagno da certi Ethiopi, & condotti nell'Ethiopia in vn parse presso al mare, oue haueuano per vsanza molto antica tutti quelli, di quella prouincia di purgare quel luogo, conforme alla risposta d'vno Oracolo dei loro Dei, ch'era tra loro, il quale era, che ogn'anno

man-

di quello molto gran strepito, & suono di tamburi, flauti & altri istrumenti, i quali hanno per certo che facciano i Satiri ne' suoi congiungimenti, che venendo il giorno, non s'odono più, ancor che alcuni vogliono dire, che questo non causano i Satiri, ma altra opra di Natura, che alcuna volta tratteremo.

LVIGI. Intendiamo una cosa auanti che passiamo più auanti, che differenza u'è tra i Satiri Faun, & Egipani poi che Vergilio nel principio della Georgica innoca gli uni, & gli altri, & il medesimo fanno altri Auttori, che parè per questi nomi che sieno differenti.

ANTONIO. Bene hauete appostato in questa difficultà, però io ui risponderò co'l Calepino, il qual dice, che Fauni sono nella lingua Greca il medesimo, che nella Latina Satiri, & che è tutta una cosa. Probo, & Seruio dicono, che si chiamano Fauni a fando, perche profetizauano, & che questo lo faceua il Dio Pan fra i Pastori. La medesima opinione tien Seruio. Et Egipani, è il medesimo, che Satiri, & Fauni. D'altri huomini racconta parimente Nicolao Leonino nel 2. libro della sua varia Historia, nel quale chiama similmente cosi i Satiri, ancor che di differente fattura di quelli c'habbiamo detto. Il quale allega un' Auttore chiamato Pausania, il quale in tutta la sua opra segue, & dice, che ndi narrare a Eufemio Barone di molto credito & auttorità, al quale in tutto se gli prestaua fede, che nauigando verso Spagna, succedendo una gran fortuna nel mare, la naue, nella quale àndauano, discorse molti giorni per l'Oceano col vento di Ponente, & finalmente pigliarono porto a vna Isola, che pareua disabitata, perciochè gli era parso d'hauerui veduti huomini seluaggi con aspetto crudele & feroce. Erano quelli tutti coperti di pelo alquanto vermiglio, & ancor

che in

che in ogni cosa sembrauano huomini, haueuano una coda tanto larga, & cosi spissa di setole poco manco delle code de i canalli. & come viddero i marinari, molti di loro si misero a guisa di squadrone insieme, gridando con noci tanto mal concerte, che pareuano urli & muggiti, et essendo alquanta gente della naue in terra smontata, & fra loro alcune donne, essaltarono i nostri con terminatione di leuargline, & l'impeto & brauura loro fu di tal sorte, che ancor che furono feriti & morti molti di loro, non però le poteuano difendere, & ritirarsi uerso la naue, non poterono far tanto che non restasse in terra una donna barbara di quelle che seco conduceuano, nella quale uiddero, poi che quelli mostri & huomini bestiali essercitarono ogni genere di lussuria in tutte le parti che poteuano del suo corpo, & lasciando la donna, per non poterè, senza molto pericolo soccorrerla alzarono le uele, & si dipartirono di quel luogo, & nominarono quella terra l'Isola dei Satiri. Questo istesso racconta Gaudentio Merula, & dice, che quell'Eufemio che certificò questo a Pausania era un Cardinale.

LVIGI. Tolomeo nel capitolo secondo della decima Tauola dell'Asia, dice, che ui sono tre Isole che si chiamano da i Satiri, nelle quali u'habitano gente di questa sorte, & io lo credo, che questi debbono esser de gli huomini, che quà communemente chiamiamo Seluaggi, et si dipingono tutti pelosi, et con bastoni nodosi, & molto grandi nelle mani, poiche fin'hora in niuna parte del mondo ho udito che particolarmente vi siano, & se si volesse narrare tutte le sorti, & maniere de gli huomini mostruosi, sarebbe una ptolissità molto grande, però tuttauia dirò quello che Plinio dice per auttorità di Megastene, che sono fino nell'Oriente altri huomini i quali hanno molto grã

coda tutta piena di peli come le volpi, di sorte che in cio si assimigliano a quelli che ci hauete narrato, & fa creder cio essere il vero, quello che si dice, & afferma d'una stirpe di huomini, che successero da quelli, che furono a franger un vaso di S. Toribio Vescono d'Astorga, nel quale portaua reliquie, con il cui odore quasi si sostentaua, & in luogo di quelle gli misero altre cose puzzolenti, che in penitenza de' loro peccati, & de suoi discendenti ancora hoggi a tutti gli nasce la coda, & continua questo legnaggio fino al giorno di hoggi.

ANTONIO. Non sarebbe peccato mortale d'uno che non gli volesse dar credito. Però io vi voglio una cosa, non meno mostruosa di tutte quelle che fin quì si sono narrate, laquale uidi, come si suol dire, con i miei propri occhi, & fu nell'anno 5 1 3 0 5 1 4. Che un'huomo straniero andaua uerso S. Giacopo, ilquale portaua una uesta lunga fino a i piedi, & tutta sfessa dinãzi, & cosi anco la camiscia, che dandole alcuna elemosina, apriua la uesta, & mostraua una creatura la testa della quale pareua esser posta nella bocca dello stomaco, o poco più alto, quello di fuori era tutto il collo. Et d'iui a basso era tutta compiuta, & con tutti i suoi membri intieri molto bene formata, & somigliaua che in un'huomo fossero due corpi, & se si gouernaua questa creatura da se stessa, o pur per l'huomo che la portaua nelle sue operationi naturali, non lo sò dire, perche essendo fanciullo, non hebbi tanto antiuedere di dimandargline, & non ardirei hora dir questo se non l'hauessero molti ueduto in Spagna, che tuttauia se ne ricordano, per ilche poi si fece publico, & notorio Cõ tutto cio anco m'hanno detto persone di molto credito, che debb'essere due, o tre anni, che in Roma per danari si mostraua un'huomo con due teste, l'una delle

quali

quelli gli usciua dalla bocca dello stomaco, che è dalla medesima parte, doue a quest'altro gli usciua il corpo. Però questa testa era come un membro quasi morto, non ostante che ella hauesse le sue fatezze molto compiute, nè era in quella minor sentimento quando l'istesso huomo la toccaua, come se gli fossero toccati alcuni de gli altri suoi membri.

BERNARDO. Marauiglie son queste che non richiedono che allegate in proua d'esse tanti testimonij come disse, che ben può essere, che il simile occorra ne gli huomini, come suole occorrere ne gli altri animali, perche io ho ueduto un castrato, che nacque con due teste che poi morse subito, onde conforme a cio, parimente un'huomo ne può ne nascere con quelle.

LVIGI. Pietro Crinito nel libro 21. della honesta disciplina dice, che in un luogo di Emaus, che debb'essere quello, del quale la scrittura sacra fa mentione, partorì una donna due fanciulli, che dall'ombelito era un solo, & dal di sopra erano differenti, & haueuano due teste, & due petti con tutti gli altri membri, & erano chiaramente due persone, & due anime distinte. Perche piangendo l'uno l'altro rideua, l'uno dormiua, & l'altro vegliaua, & faceuano molt'altre differenti operationi, & di questo modo uissero due anni, & morto l'uno, non uisse l'altro se non quattro altri giorni dopò. Racconta questa mostruosità per l'auttorità di Sigimberto, lodandolo per molto graue, & ueritieuole, il quale fu nel tempo dell'Imperatore Theodosio Cesare. Similmente S. Agostino in quello della citta di Dio, fa memoria di questo mostro ancor che non tanto particolarmente. Di due, si dice, che nacquero attaccati con le spalle, & che cosi uissero alcun tempo, fin che l'uno morse, onde il fetore del corpo morto

huomini, & gli huomini erano donne.

LVIGI Tutto questo non arguisce, & non conclude, che in altri tempi nō vi siano state Perche tutti quelli che scriuono la guerra Troiana non hanno dubbio che non vi siano venute, & quello che si dice della loro origine, & pincipio a tutti è molto notorio. Però come dipoi si smarrirono, & spensero, non ho veduto Historiografo, che lo scriua, nè faccia mentione.

BERNARDO. Molte cose notabili sono state nel mondo, delle quali non se n'ha notitia per mancamento di scrittori, & questa sarà vna di quelle, pero ho notato vna cosa, & è, che gli Auttori la dipingono in diuerse Prouincie, & regioni, che per non confondere il trattare d'altre materie, non la dico' doue che si inferisce e' hebbero diuersi Regni in diuerse parti, o che gli Auttori non seppero quelo che si dissero.

ANTONIO Diodoro Siculo scriue, che le Amazone regnarono in due parti, vna delle quali fu in Scithia, Prouincia dell' Asia, e l'altra nella Libia, Prouincia dell' Africa, & cosi si verifica quello che voi dite, che hebbero diuersi Regni ancor che tutte fossero conformi ne' costumi, & maniere della uita. Et se uoi uolesse in somma uedere la historia di quelle, & quello che molti antichi Auttori scriuono. Leggete Pietro Messia, che ne tratta copiosamente nella sua Selua. Et in uero se è uero, che fossero tanto gagliarde, & molte, & molto gran cose douessero succedere auanti che si spegnessero, poi che haueuano fatto cosi notabili gesti nel tempo della loro prosperità.

BERNARDO. Lasciamo questo, & diciamo di quello, che'l Sig. Luigi u'ha dimandato de i Pogmei, poiche non ui sarà manco che dire, di quello che s'è trattato dell' Amazone.

uno al detto di Giouenale, dice, che le donne partoriscono a i cinque anni, & a gli otto vecchie, & muoiono presto.

ANTONIO. La fama publica di quelli che parlano di essi è, & questo medesimo dice Aristotele, per queste parole Le grù vengono dai campi di Scithia alle lagune, che stanno sopra d'Egitto, che sono oue corre il fiume Nilo, & in questo luogo si dice, che combattono cõ i Pigmei, & questo non è fauola, ch'iui ui sono certa generatione d'huomini, & di caualli molto piccioli. Hanno questi huomini due piedi molto grandi, & vn quadrante d'altezza. Et le femine fruttificano di cinque anni, & a gli otto sono sterili, & cosi non viuono molto tempo. Et Solino similmente parlando in questa materia, dice, che i Pigmei habitano in certi monti dell'India, & che la vita più longa c'hanno, è di otto anni.

LVIGI. Sono molto differenti questi Auttori l'uno dall'altro, & in assai differenti parti, & molto remote l'uno dall'altro li pongono. Poi che gli vni pongono in Africa, & gli altri nel fine dell'Asia, & essendo tante migliaia di leghe da vna parte all'altra, Pomponio Mela fa l'habitatione de i Pigmei nell'estremo dell'Africa, & non mancano ch ancora li ponga, & dipinga nell'Europa, poi che Gema Frisio nella sua Cosmografia dice, che nella costa del Regno di Nouersia si trouò una naue di cuoio, che una fortuna grande iui haueua portata, nella quale non v'era altra gente, che Pigmei, & che per non intendere il loro linguaggio non si verificò con essi, doue habitauano la loro habitatione Terò, secondo il viaggio che faceuano, non poteuano essere, se non d'alcuna parte fra l'Occidente, e l Settentrione, come più innanzi prouaremo, quando trattaremo di quelli, ouero in altra nouua parte del mondo, è in terra continuata con l'Europa.

Parimente un Caualliero dell'ordine di S Giouãni, chiamato per nome Pigafetta, il quale fù con Magagliane nella Giornata che fece nell'India, quando scoperse il Stretto, & ritornò di poi nella naue Vittoria, la quale, come si dice, girò tutto il mondo, & nella relatione, che fece al Papa delle cose marauigliose, che in quel viaggio viddero, & discoperseno, dice, che stando nell' Arcipelago, che si fa nel mare del Sur, e dall'altra parte del stretto ci trouarono in una Isola certi huomini Pigmei, ancor che differenti nella fattura, perche haueuano l'orecchie così grandi, come tutto il corpo, & che sopra vi si corcauano, & con l'altra si copriuano, & ch'erano velocissimi nel correre, & concioßia che lui non gli uidde, perche era un'abbandonare, & separarsi dalla drittura o viaggio che la naue faceua, ma che questo era publico in tutte l'altre Isole, & i marinari ne faceuano di ciò testimonio.

ANTONIO. Sarebbe stato bene che l Pigafetta, acciochè gli dessimo maggior credito, hauesse similmente testificato d'hauerli veduti. Però così sia ciascheduno potrà credere quello che gli parerà, senza comettere alcun peccato. Che dal vedere queste varietà pigliò occasione Antonio Guberto in un Trattato di dire, che quello che si dice de i Pigmei è fauola, & così arguisce prouarlo con molte efficaci ragioni & argumenti. Et il più reale di tutti è, che per hauersi caminato tanto per il mondo, & esserci a noi discoperta inesa tanta sua parte; nessuno habbia ritrouato fin hora, nè sappia meno che gli sieno Pigmei. Però lasciando da parte tutti gli altri che scrissero di questa materia, sarebbe temerità contradire a così grani Auttori, come sono Aristotele, Solino, & Plinio che l'affermano. Et potria essere, che in qualche tempo fosse stato questa stirpe d'huomini nelle parti che dicono, & si fossero

gli assero

gliassero uno con l'altro, come habbiamo detto delle Amazone Però lasciamo ciò per quelli che saranno più curiosi di noi altri, che la trattino & determinino. Una cosa sola vi vò dire, che non mancano Auttori che hanno opinione, che i Pigmei non siano huomini rationali se non certi animali alla imagine & figura dell'huomo, con alcun'uso di ragione più de gli altri animali.

BERNARDO Non diranno forse così quelli, se gli allegherà alcuna delle opinioni c'hauete dette, perciochè egli è cosa certa, che vi sono i Pigmei, & che sono huomini rationali Vedetelo in Ezechiel nel c. 27. doue numerando le nationi che traficauano contrattauano nella città di Tiro, numera similmente i Pigmei, dicendo: Et similmente i Pigmei che stanno nelle tue torri sospesero i loro carcassi all'intorno de i tuoi muri; & di questa maniera ingombrarono la tua bellezza. Et così cessarà il dubbio, che di ciò si può hauere, bene verificato.

ANTONIO. Per sorte questi Pigmei, de quali Ezechiel fa mentione saranno alcuna natione di huomini picciolini però non tanto; come quelli che noi trattiamo; perche Pigmeo, vuol dire huomo di molto breue statura, come dicono gli Hebrei. Et se questi Pigmei sono i medesimi, che gli autori dicono, non è possibele che habbino la uita così corta, poi che facenano le loro contrattioni per il mare, caminando tanta gran quantità di terra; nè tampoco essi usariano de i nostri nutrimenti, nè dell'altre cose, che quà usiamo, perciochè dalle loro Prouincie naturali li potriano portare, che per noi altri fosse di profitto, ne portarle di quà, perche gli fossero di giouamento: In somma ho quasi per impossile benche huomini di così corta uita contrattassero, con tanta

grande

grande sollecitudine, & che venissero nelle parti di Siria, & di Giudea.

LVIGI. Sono in vero le vostre ragioni di molta consideratione. Pero in somma non bastiamo noi altri rintracciarne la verità; onde sia meglio che li lasciamo, contentandoci di quello, che in questa materia habbia riferito, poi che non s'è finito quella, che noi trattauamo delle mostruosità. Dico adunque, secondo che Ctesia afferma, che stando Alessandro nell'India, vidde più di cento trenta mila huomini insieme, tutti con la testa come cani, iquali non haueuano altra loquella, se non abbaiare come quelli.

BERNARDO. Anzi questi io li chiamerei cani, o altra generatione d'animali che vanno in due piedi, come sono una sorte di Babuini molto grandi, de quali ne viddi uno con il gesto che pareua di cane, & dirizzato in piedi, in tutto il resto haueua quasi la forma dell'huomo, con tanto poco differenza, che molti alla prima vista si poteuano ingannare; & cosi pote ingannarsi Ctesia, & quelli di più che gli uiddero. Poi non si certificarono s'haueuano l'vso della ragione, acciochè si potisse tenerli per huomini, & non per animali irrationali.

ANTONIO L'uno & l'altro può essere, & lasciando ciò, dirò di quello che si dice di certi huomini c'habitano nel monte Nilo, i quali hanno otto dita ne' piedi, riuolti in dietro, & che sono di marauigliosa velocità nel correre. Altri, che quando nascono hanno il crine bianco, et quãdo inuecchiano nero; et in somma se tutto s'hauesse da dire, mai finiriamo Vna cosa uoglio sappiate, che non trouarete quasi niuno, che non vi racconti alcuna marauiglia c' habbia veduto; perciochè uno dirà, che una pecora partorì un leone, come dice Eliano, ch accascò nel campo de Coi, nel tempo della Tirannia di Nicipò. Altri, ch'una por-

ca

ca partorì vn porchetto con tutte le maniere dell'effigie, & ciò successe, & si vidde, non è molto tempo in queste parti dove habitiamo: Si che ciascheduno dirà, & racconterà alcuna cosa nuova, che quanto a me, credo che siano veritieuoli, perciochè ogni giorno si scuoprono opere nuoue, inusitate della natura. Poi che essendo il mõdo si grãde, che nõ si può sapere in vna parte quello che occorre nell'altra, se cio non fosse, nõ si potrebbe narrarlene scriuerle in qual si voglia libro, per grande ch'egli si fosse, e per stabilire tutto quello che qui s'ha detto, vi voglio narrare d'vna gente marauigliosa trouata nel mondo. & vi do per Autore, Giouanni Roemio Teutonico nel libro che intitolò, De i costumi, & riti di tutte le genti, ancora che chiaramente non possiamo sapere in qual tempo cio fosse, ne che persona fosse quella che gli ritrouò, conciosiache tanto familiarmente egli lo tratti, che pare, che cio fosse accaduto per qualche persona prudente, & molto conosciuta, & perche non para che ciò vi voglia far saper bisogno con maggior parole, vi riferirò quelle parole che'lui dice, che sono queste medesime, & habbiate patienza, se egli vi pare che si dilati molto. Iambolo Barone dopò la fanciullezza ben ammaestrato, poscia che suo padre morse, essercitò la mercantia, con la quale trauagliando, gli successe, che passando nell' Arabia per comperare spetie, & cose aromatiche, fu fatto prigione insieme con i suoi compagni da certi ladroni corsari, i quali con altri suoi creati lo fecero pastore dell'armento, & andandolo pasturando, egli fu preso insieme con un suo compagno da certi Ethiopi, & condotti nell'Ethiopia in vn paese presso al mare, oue haueuano per vsanza molto antica tutti quelli di quella prouincia di purgare quel luogo, conforme alla risposta d'vno Oracolo dei loro Dei, ch'era tra loro, il quale era, che ogn'anno

man-

dì. Et arriuando appresso della terra, vennero dentro vn schiffo certi huomini a riceuergli. Et altri stauano sul lito marauigliãdosi della loro uenuta, doue furono benignamẽte, et con molto amore raccolti, et di tutto ciò che vedeuano, cortesemente gline dauano compiuto ragguaglio. Gl'huomini di questa Isola sono ne'corpi e costumi simili a i nostri: et ancor c'habbino la medesima forma & parere, sono quattro cubiti più alti. Hanno gli ossi come nerbi, che si piegano et torcono per tutte le parti: Sono tanto agili & forti, che se pigliano entrõ le mani qualche cosa, nõ è forza bastante da leuargline. Sono pelosi, et il pelo è cosi spesso et polito, ch'un pelo non disconcia l'altro. Hanno gesti et maniere molto belle, & i corpi benissimo proportionati, i bacchi dell'udito sono molto grandi, et aperti. Et nel resto di più, che da noi altri sono differenti, e nelle lingue, poiche quelle hanno una certa particolarita concessa dalla Natura, et è, che dalla loro natiuità l'hanno diuise & partite. di sorte che paiono doppie, & cosi differentemẽte vsandole, et parlando con esse differenti ragionamenti, non solo come huomini humani, ma etiandio imitano & contrafanno tutti gli uccelli del campo. Et quello ch'è piu di marauiglia, parlano al pari con due huomini, all'uno con una parte della lingua, & all'altro, con l'altra, et interrogando l'uno, rispõdono all'altro, come se le due lingue fossero differẽti in due bocche; la onde si riferisce, che in quell'Isola ui sia tutto l'anno l'aere puro, come scrisse il Poeta, che il pero stà sopra il pero & il pomo, sopra il pomo, et l'uue sopra le uue senza seccarsi. Oltra di ciò i giorni, & le notti sono sempre vguali, & quando il Sole gli stà sopra il mezo giorno non ui fa ombra di alcuna cosa. Viuono tutti ne i loro congiungimenti conforme alle sue parentele congiunti, fino a cinquecento anni,

Non

*Non hanno case, nè habitatione certe ò proprie, se non i cámpi, & prati oue la terra, senza esser lauorata, gli dà abondanza de' frutti: Perciochela virtù dell'Isola, & la temperanza dell'aere fa la terra fruttifera della sua propria raccolta, più di quello ch'ella è per sua natura. Nascono iui molte canne bianche, quali danno abondanza di semẽte bianca, così grãde come uona di colõbi. Raccolgonla, spargonla, & bagnano con acqua calda, & doppò ch'è secca, la macinano, & fanno pane di marauiglioso dolcezza Hanno parimente molte grandi fontane, alcune delle quali sono d'acqua calda, & molto profitteuoli per lauarsi in quelle, sanandosi da molti infermitadi, & altre per bere, molto dolci & saluberrime Sono tutti intenti alle loro sciẽze, & principalmente sono curiosi dell'Astrologia. Vsano vent'otto lettere, & oltra di quelle, sette caratteri, che ciascuno d'essi s'interpreta di quattro maniere per la significatione delle loro intentioni. Tutti sono di molto lunga vita, perche communemente arriuano a certo cinquant'anni, & per la più parte, senza hauere infermitade alcuna Et quelli c'hanno qualche lunga infermità per legge sono astretti che morano & il medesimo quando arriuano ad vna certa età, quale hanno per finita, nella quale di loro propria uolontà s'uccidono. Non scriuono come noi altri, perche la riga comincia dalla cima al basso Vi è vna sorte d'herba in quell'Isola, che tutti quelli, che sopra di essa si pongono a dormire, con un sono molto soaue si ritrouano morti Le donne nõ si maritano, anzi sono a tutti in commune, così tutti i figliuoli, iquali con grande amore nutriscono. Tolgono molte volte i figliuoli alle madri, e li mãdano in altre parti, acciochenon le sconoschino, & cio fanno, affine, che non habbiano amore particolara, se nõ cõmune fra tutti loro.*

Non

*Nõ hãno ambitione d honore, nè di ualore piu che gli altri: et cosi uiuono in molto gran conformità, et concordia. Criã si iui cert' animali molto grandi, però di marauigliosa natura, & uirtù, i quali sono ritondi ne i loro corpi, come la Tartaruca, tagliati per la metà al trauerso con due linee, & nella cima di ciascuna metà hanno due occhi, & due uditi, però hãno solo un corpo, doue per una parte p l'altra u'entra il nutrimento. Cosi anco hanno molte gambe, & piè di, con le quali de'la medesima maniera caminano a una parte, come all'altra. Il sangue di questa bestia è di grandissima virtù a molte cose. Gli uccelli di questa Isola sono molti, & alcuni di tanta grandezza, che in quelli fanno esperienza di che sorte o garbo hanno da essere i figliuoli: perche li põgono in cima d'essi, et gli fanno uolare per l'aere; & se i fanciulli stanno fermi, & non mostrino timore, gli tengono per molto gagliardi, & i timidi, di mala uoglia nutriscono, perche gli hanno per scempij, & che non habbino da uiuere molto tempo. Nelle famiglie che stanno insieme, il più uecchio è Re & Gouernatore, & tutti gli altri l'obbediscono. & quãdo arriua a cento cinquant' anni, egli medesimo si priua di uita, & subito succede il più uecchio Il mare all'intorno di quest' Isola è tempestoso. La Tramontana e l'altre molte Stelle, che noi altri uediamo, iui non si può uedere. Ui sono sette altre Isole all'intorno di questa, quasi della medesima grandezza, & tutte con l'istesse genti & conditioni, & ancor che la terra renda tanta abbondanza & fertilità di frutti, tutti uiuono però tẽperatamente, & i loro cibi & nutrimenti li mangiano semplici senza niuna compositione. Et separano da loro quelli, che vogliono fare nelle uiuande alcuno artificio più del lesso, & dell'arrosto, & cadauno da per se. Adorano un solo Dio, ancorche riueriscono, & inchinano al Sole, &*

tutto

tutte l'altre cose celestiali. Sono molto grandi cacciatori, & pescatori Gli arbori nascono da per se, nè fa bisogno di lauorargli. Hanno molta abondanza di vino, & olio. Creansi nell'Isola grandissimi serpenti senza veleno alcuno, & mangiati, sono di molto dolce, & ammirabile sapore. I vestimenti sono di certa lana come gottone, che cauano dalle cãne, la quale tingono cõ il sãgue dell'altre sorti di cãne, & fansi tãto fine, et di tãto valore, come fossero di porpora. Mai stãno otiosi, e si impiegano in essercitij buoni, & molte hore del giorno cantano laudi al Signore, & all'altre cose del cielo, c'hanno par auuocatrici particolari dell'Isola. Sotterransi tutti nel lito del mare doue l'acqua possa bagnare le sepulturè, accio consumi i segnali di quelle Quelle canne, delle quali raccolgono il frutto crescono, & di crescono con la lana. Giambolo con il suo compagno stettero sett'anni in questa Isola, nel fine de quali gli scacciarono per forza, come huomini che non viuenano conforme ai loro costumi, & simplicità virtuose, & cosi ponendogli gran quantità di vettouaglie nella barca gli fecero entrare in quella, facendogli far vela con molta fortuna: & pericolo, talche molte volte si tennero per perduti, & morti. Finalmente vennero a pigliar porto nell'India, doue un Re benignamente li riceuette, & d'indi in poi per terra caminarono fin nell' Arabia, & passarono in Persia, & vennero a capitare nella Grecia. Questo è l'istesso che Giouanni Boemio senza hauerne aggiunto, nè leuato cosa alcuna, scrisse.

BERNARDO Sono tanto marauigliose le cose di queste Isole, che mi rẽdo difficile a crederle perche pare c' habbino maniera delle cose fauolose che Luciano scrisse ne' libri della vera narratione, benche Alessandro d'

Alessandro.

Alessandro nel 1. libro de i giorni Geniali al cap. 25 con ferma ciò c'hauete detto della prona de i fanciulli, ne gli vccelli per queste parole. Sono certi Ethiopi, che dopò la creatione de i loro bambini, da che vanno crescendo in alcuna cosa, gli mettono sopra vn'vccello che per questo effetto alleuano di diuerse maniere, & gli fanno volare in alto, per venire in cognitione della speranza, che d'essi hanno d'hauere, perche se stanno fermi, & senza timore, gli alleuano dipoi con molto gran cura, & diligenza, come generosi, & meritenoli di quella. Però se gli manca l'animo, & pare c'habbino paura, gli mandano ne' luoghi deserti separandogli da loro.

ANTONIO. Io non affermo queste cose per tanto vere, c'habbia per peccato il non crederle. Però sono dette da vn'huomo tanto graue, & che scrisse etiandio veracemẽte tutto il resto che parerebbe che se gli facesse torto, se in ciò si lasciasse di darli credito.

LVIGI. Non sò che mi dica di così buona gente, & così buona terra, che è stata tanto coperta, & non se ne habbia mai hauuto notitia nel mondo, massime hauendo la natione Portughese discoperto, et nauigato tutta la costa di Ethiopia, et dell'India, et quasi arrinati nell'Oriente, oue hanno trouato tante, & si diuerse Isole; che pare impossibile, che non habbino hauuto alcuna chiarezza, o nuoua di quest'Isola.

ANTONIO. Non vi marauigliate di ciò, sei Portughesi non sono vsciti, come dite, della costa dell'Africa, et dell'India, che quella, che il più che si sono allontanati è all'Isole Moluche, doue vengono le specierie, & etiandio hanno toccato nella Taprobana, Samotra, Zeilan, & altre Isole paesane, che tutte sono presso della costa. Però non si hanno ingolfate dẽtro dell'Oceano fino al mezo giorno, viaggio di quattro mesi come q̃sti fecero. D LVI-

*LVIGI. Voi v'ingannate, che nel solo viaggio di Magagliane s'ingolfarono più che qual si voglia altra natione facessero. Et s'alcune di queste mostruosità fossero state nel mondo, all'hora si sarebbono sapute, come seppe il Pigafetta de i Pigmei, che come sapete, non solo discoperse quelli del mare del Sur, passando un pelago, che in cinque, o sei mesi non viddero terra ferma. Però etiandio per l'altrà parte, hanno arrivato a pochi gradi del Polo Antartico. Et senza questo in quelle quattro mila Isole, che discoperse nell' Arcipelago verso l'Oriẽte, che la maggior parte sono popolate, & secondo l'opinione d'alcuni, si possono contare per un'altra parte della terra, non si sà, nè s'intende, che in quelle vi siano niune mostruosità, almeno tanto notabili; & s'alcune ve ne sono, come queste che quà occorrono in alcuna persona dove la Natura vuol mostrare, che non ha da essere astretta a più di quello che nolesse fare & operare.*

*ANTONIO. Ancor che tutto ciò sia come voi dite, il mondo è così grande, et vi è tanto in quello da discoprirsi, che in quello che non sappiamo, potrebb'essere tanti & tali mostri, che noi s'haue ssimo à marauigliar molto da douero. Et per sorte ci parerebbe all'hora, che quello, che di questa gente si scriue fosse possibile, & che non habbiamo ragione di marauigliarsene tanto. Et un'altro giorno quando haueremo più tempo che hora si potrà trattar più particolarmente di questa materia.*

*BERNARDO. Io accetto questa caparra, per non perdenarvela. Però hora vi domando, qual hauete per maggior mostruosità & marauiglia, l'hauer quella gente diuisa la lingua dalla radice, di sorte, che si pono dire due lingue, poi che parlano con ambedue differentemente, & cõ diuerse persone in un medesimo tempo, o in un luo-*

go de

go de gli ossi, hauer solamente nerui, & doppiarsi i membri per ciascheduna parte.

ANTONIO. La prima, io giamai l'vdi, nè altra a quella conforme, & così l'ho per più marauigliosa, che la seconda compagnia tiene, chi gli dà auttorità veridica, perche conforme a quello che molti scriuono & principalmente Varronè, in Roma fu un'huomo, ch'essercitaua l'officio del gladiatore, & si chiamaua Tritano, il qual era di così gran forza, che auuiluppati i piedi, & le mani, lottaua con huomini fortissimi, & con crollare il corpo, dando scosse da una parte, & dall'altra, gli cacciaua da se con sì gran colpo, che correuano in pericolo delle vite loro. Et il medesimo faceua vn suo figliuolo, che era huomo d'arme di Pompeo, il quale senz'arme vscì à combattere con vn suo nemico, che era armato, & pigliandolo per un dito, lo fece prigione, & lo portò al campo. Di questi due si dice, che non solamente haueuano i nerbi posto a lungo come gli altri huomini, ma che gli haueuano trauersati per il corpo, & da questo gli procedeua, c'haueuano forze sì grandi Delle forze di Milon si raccontano tante cose, che con difficoltà si possono credere, & al fine egli morse miserabilmente; perciochè cercando difendere vn'arbore molto grosso, hauendolo cominciato già ad aprire, mise le mani a sorte nella fissura, tirando quanto più poteua per diuiderlo, perilche l'vna delle parti fuggendo, si congiunse con l'altra, serrandogli entro le mani di sorte tale, che le forze, & la uita insieme gli tolsero, & priuarono: & aprendogli il corpo, trouarono che haueua gli ossi delle gambe, & delle braccia duplicati.

LVIGI. Ancor che Milon fosse sì forte come dite, nen lasciò chi nel suo tempo l'auantaggiasse, che secondo che alcuni Auttori scriuono, & Eliano lo raccōta, d'vno

che si chiamaua Titormo, che era all'hora nominato per huomo di molte gran forze, & andando Milon cercando lo, finalmente lo trouò, & hauendolo disfidato perche non poteua soffrire tant'aroganza, nè che si trouasse vn'altro più forte di lui, & mentre che si apparecchiaua alla battaglia, Titorno pigliò vn pezzo di montagna di cosi smisurata grandezza, che pareua impossibile c'humane forze la potesse maneggiare, & leuandola da terra, la gettò due, o tre volte lontano, poi mettendosela sopra le spalle, la portò tanto gran spatio, che quando Milon ciò vide, spauentato cominciò a dire, o Dio Giouc, è egli possibile c'habbi fatto vn'altro Hercole al mondo? Però non si sà s'anco questo Titormo hauesse l'ossa doppiate.

BERNARDO. Il simile hò anch'io vdito, che vi sono huomini che hanno gli ossi massicci, & senza midolla alcuna, come raccõtano certi Auttori di Ligdamo Siruculano, e di quì nasce c'hãno maggior forze, & ardire.

ANTONIO. Questo mai ho ueduto. Però l'ho bene inteso, & anco Plinio lo dice con queste parole. Habbiamo inteso essere alcuni con gli ossi massicci, & si conoscono a questo, che non sentono sete, nè possono sudare, ancor che sappiamo, che la sete si può alcune volte, vincere volontariamente, Perciochè vn Caualier Romano che chiamauano Giulio Viatore essendo nella sua giouentù infermo d'vna enfiaggione fra carne & pele, i medici gli prohibirono il bere, & cosi restò in quel costume, perseuerando sempre anco nella vecchiezza di non beuere cosa niuna.

LVIGI. Non è questa materia da passarla alla cieca, Però torniamo a quelli delle forze, & dico che se la sacra scrittura non facesse fede di quelle di Sansone, che niuno le crederebbe, & cosi si possono credere quelle, d'

Hercole,

*Hercole, di Theseo, & di altri huomini forti che sono stati nel mondo, che per essere tanto notorie, non occorre raccontarle.*

*ANTONIO. Questi haueuano insieme le forze, & l'ardimento, & seruendosi dell'uno & dell'altro fecero imprese, con le quali lasciarono memoria, & fama di loro: Pero molti sono stati, & hora sono di molto gran forze che l'impiegano cosi male, che non si fa stima, ne conto alcuno di esse. D'uno mi narrarono, che è poco tempo, che fu in Galicia, che chiamato il Marescalco Pietro Pardo de Riba di Neiza, il qual haueua grande inimicitia con un Vescouo, & non potendo vendicarsi, si compiacque condiscendere alle preghiere d'alcuni mezani che trattauano pacificarli, & cosi quando il Marescalco vide il Vescouo, gli andò in contra per abbracciarlo in segno di pacificatione, onde che l'abbracciamento fù di tal sorte, che lo strinse tanto che gli ruppe le coste, & infranse le budelle, lasciandolo morto nelle sue braccia.*

*LVIGI. Non fece più Hercole, quando guerregiò con Anteo, & della medesima maniera lo vinse, ancorche la prodezza di questo per esser tanto vergognosa, & massime sotto la fede, non era degna di farne di essa mentione, & cosi fino al di d'hoggi si ritrouano tanti braui, & villani lauoratori di sì terribil forze, che impiegandole bene, & in essercitij migliori di quelli che hanno, sarebbero per esse in molto più consideratione.*

*BERNARDO. Haueuano d'hauere insieme con la forza, ardimento & ventura, imperoche sempre viè appresso un tiro di artiglieria, & anco basta una palla d'archebugio, & cosi el miglior tempo si trouano schierniti poiche cercano più assicurar la uita, che auuenturarsi a guadagnar honore, & facoltà. Pero torniamo a quelli che*

non hanno sete, acciochè non se ne scordiamo. E cosa comun e il trouarsi qualchedun che stia cinque, o sei giorni senza bere goccia niuna, massime se cibi che mangiano sono freddi, & hunidi Io conobbi vna dõna che nõ patiua nulla in starst otto, o dieci giorni senza bere, & similmente vdì dire, che in Medina del Campo si trouaua vn'huomo, che non mi ricordo di dõue diceuano che era, che staua trenta, & quaranta giorni senza bere goccia, & più, s'era nel tempo delle frutte, perche con esse humidiua il stomaco, di maniera che non gli era graue il soffrire tanto tempo la sete.

*LVIGI.* A me mi fu detto per cosa certa, che in Samanca fu vn Canonico di quella Chiesa, che andaua, & ritornaua a Toledo, dimorandoui quindici, o venti giorni, senza che dall'uscire della sua casa, fino al suo ritorno beuesse goccia d'acqua, nè di vino. Pero quello che mi fa marauigliare, è quello che scriue Pontano, nel libro delle cose celestiali di vn'huomo, che in tutta la sua vita mai beuè cosa niuna, onde sapendo questo Ladislao Re di Napoli, li fece bere vn poco d'acqua, per laquale sẽ tì nello stomaco molto dolore, & tormeto Parimente ho vdito da molte persone degne di fede, che nella città di Marsiglia, presso della città di Leone, è vn'huomo ch'al presento è viuo, ilquale è solito di stare due, o tre mesi senza bere senza sentire disturbo alcuno.

*ANTONIO.* Gran cose d'intorno cio da molti vengono dette, ma perche è materia più presto da medici che da noi, lasciamogline e affine che ci diano ragione efficaci; accio intendiamo come sia possibile quello che par tanto fuori dell'ordine naturale.

*BERNARDO.* Se lasciamo questa materia, torniamo dunque a quella delle forze, poi che ingannandomi,

domi, pensaua che ciò consistesse in essere huomini grandi, & membruti.

ANTONIO. Se noi si guidassimo per questa ragione, molte volte, s'ingannaressimo perche molti huomini sono grandi, c'hanno molto picciole forze; & molti piccioli, che le hanno grandi, & & questo procede, che la natura fa la virtù piu diffusa, & ripartita ne' maggiori, & ne i minori sta raccolta, onde viene ad essere più forte & potente. Et cosi disse Virgilio. Nel corpo picciolo regna maggior virtu, che nel grande.

LVIGI. Tampoco credo che questa regola sia certa, perche habbiamo veduto, & letto di molti Giganti di grandissime forze, le quali erano conformi alla grandezza del corpo.

BERNARDO. Io credo, che questo de i Giganti, che per la maggior parte debbono essere cose finte, che cadauno soggiunge quello che gli pare, perche disse Solino. Molti sono, che stabiliscono, che niuno possa eccedere la grandezza di sette piedi, perche di questa misura dicono esser stato Hercole. Pero nel tempo di Augusto Cesare, si viddero due huomini Pusione, & Secondila, ch'erano ambidue di dieci piedi, & piu d'altezza, & i suoi ossi stanno nel cimiterio de gli Salustiani. Et di poi nel tempo d Claudio Imperatore condussero d' Arabia uno chiamato Gauazza, di none piedi & none once. Impero auãti di Augusto quasi mill' anni non si vidde altra forma d'huomini simiglianti, come tampoco si vidde doppò che passò Claudio, perche ne nostri tempi, chi è quello che non nasca minore de' suoi padri?

ANTONIO. Se voi passarete innanzi nel medesimo capitolo di Solino, qual tratta questa materia, dice, che in Tegea si trouarono gli ossi di Oreste, che mi sratì

haueuano sette cubiti, che sono conformi all'opinione cõmune più di dodici braccia in alto ancora che questa non è grande formità, conforme a quella, che torna a dire, piu a abasso di questo, le cui parole sono Similmente vi sono memorie scritte dell'antichità con testimonio veridico, per le quali s'intende, che nella guerra di Candia come i ricchi crescessero, & l'acque corressero, con gran forza, & rompessero la terra con l'impeto che portauano, di poi che l'acque si raccolsero dentro di molte fessure della terra, che restarono fatte, si ritrouò in vn monumento corpo humano, ch'era di grandezza entatre cubiti: La onde cõ molto desiderio, Lucio Flacco Legato, e Metello furono a vederlo, come cosa miracolosa, godẽdo con i loro occhi quello, ch'auanti nõ haueuano potuto credere. Et Plinio dice, che similmente rõpendo vn monte in Candia, si trouò vn corpo d'vn'huomo, c'haueua quarantacinque cubiti d'altezza. & diceuano alcuni, ch'era quello di Orione, & altri quello di Ocio, & ancorche questi due corpi siano di tanta grandezza, che paiono cosa incredibile, maggiore e quella del corpo d'Antheo, il qual dice Antonio Sabellico nelle sue Eneide, che si trouò nella città di Tigena, nel tempo che Sertorio staua per Capitano dell'essercito Romano in quella terra, doue che aperta la sepoltura, & misurati gli ossi, erano lunghi settanta cubiti, & acciochè ciò si possa credere, & hauere per possibile, dice adunque, che vn'huomo Hospite suo ch' era di molto gran credito, nè haurebbe detto se non il uero, gli haueua narrato, che stando nell'Isola di Candia, & volendo tagliare vn'arbore, per seruirsene in una naue, l'arbore s'era sradicato, & sotto delle sue radici si trouò vna testa d'vn'huomo cosi grande, che tutti che la videro, restarono marauigliati, & essendo corrotta, nel toccarla andò in cenere, ancor che i denti restarono intieri,

de' quali, uno fu portato a Venetia che come cosa marauigliosa, lo mostrauano a quelli che lo voleuano vedere Et Fra Giacopo Filippo da Bergamo, nel Supplimento delle Croniche dice, che si trouò in un sepolcro un corpo d ammirabile grandezza, perciochè pareua, che con la sua grãdezza soprauanzasse i muri, et edifitij grandi, & staua come dormendo Haueua in se ferite maggiori di quattro piedi, stando alla testa una candela ardendo, che giamai si spegneua, fino che gettandola giu, si finì la luce, & come il corpo si toccò diuenne tutto polueree cenere. Stauangli d'intorno certe lettere, che diceuano. Palante figliuolo d'Euandro, quale ammazzò Turno.

LVIGI. Per maggior marauiglia haurete quello, che scriue Sinforiano Campeggio in un lebro, che chiamò Horto Gallico, il qual dice Attestando Giouanni Boccaccio, ch'afferma il medesimo, & fu, che nella Sicilia appresso la città di Trapani, alla radice d'un monte a quella vicino, andando certi lauoratori cauando un fondamẽto per farui una casa, scopersero una grotta di grandissima larghezza, & acceso certe facello, entrarono dentro per vedere quello che u'era & trouarono nel mezo di quella un'huomo a sedere di cosi ammirabile grandezza, che spauẽtati, & attoniti, cominciarono a fuggire verso il uillaggio, che racontando poi quello c'haueuano ueduto, si misero insieme molti huomini con arme, & lumi, & entrarono nella grotta per certificarsi del uero, & trouarono quell'huomo cosi grãde qual'altro giamai si habbia ueduto, nè sentito. Haueua nella mano sinistra un bastone cosi grãde, & cosi grosso, come un'antena d'una gran naue, & assicurati dal timore, co'l uedere ch'era morto, furono a toccarlo, & subito si disfece in cenere, restando gli ossi sì deformi che nell'osso della cocucciola della testa capiua un moggio di formento, & sei denti si con-

conseruarono per cosa mostruosa, & pigliato il mezo di tutto il corpo, era ducento cubiti di lunghezza, cosa che si harebbe per impossibile, et incredibile, se cosi graui Auttori non ne desser o testimonio.

ANTONIO. E stato veramente necessario d'allegare gli Auttori che voi dite, acciochè noi altri, & parimẽte tutti quelli che l'vdirano, possino dar credito a vna cosa, ch'esce tanto fuori de i limiti della ragione & della Natura. Poi che nõ vi è altra scrittura, n'è s'ha veduto, nè vdito nel mõdo altra grandozza simile. Ee se questo è. uero, io crederei, che questo corpo, che restò iui sepolto innãzi del diluuio, che in quella prima età del mondo gli huomini douessero esser maggiori, perche doppò, che'l diluuio passò, nè Nembrote, nè tutti quelli, che gli aiutarono a edificare la torre di Babilonia, nè altro qual si voglia Gigante, mai arriuò a misura tanto eccessiua.

LVIGI. Gli è come voi dite. Però, che potiamo noi dire di quello, che trouiamo scritto per Auttori cosi autentici, che ci testificano delle antichità? Hor seguitiamo, & torniamo a quello che il medesimo Sinforiano Campeggio dice, che uidde presso la città di Valenza in un monasterio de' Frati Minori, gli ossi d'un Gigante, che cauãdo per Geometria la statura del corpo conforme a quelli, era maggiore di quarãta piedi; Il simile attesta Giouanni Pio Bolognese, il qual dice, Che nel lito del mare, appresso la città d'Vtica, o di Cartagine, vide un gangale d' un corpo humano, che se si fosse disfatto in peezzi haurebbe fatto cento di quelli c'hora cõmunemente hanno gli huomini, et conforme a questa propotione douena essere il corpo in lunghezza et larghezza di cẽt'huomini, & di questo gangale medesimo ne fa mentione Sant' Agostino, nel libro delle Citta di Dio.

BER-

*BERNARDO. Grandi antichità s'hanno trouato somiglianti, a questa, ond'io non voglio restar di credere, quello che prima d'hora non credeua.*

*ANTONIO. Non mancano testimonij, che ne fanno fede, perche se vogliamo considerare all'antichità, troueremo quello, che il Signor Luigi ha detto nella Sacra Scrittura de i Giganti che con Nembrote doppò del diluuio edificarono quella torre, per saluarsi in quella quando vn'altro ne venisse, o secondo l'opinione d'alcuni Autori gentili per far guerra a i Dei, & toglierli per forza il cielo, & tutti questi douenano essere, rispetto a gli huomini d'hora, di vna grandezza spauenteuole. Et uenendo ad altri tempi, che sono stati appresso de i nostri, a tutti è notorio quello ch'è stato scritto, et cõfermato per l'auttorità della Chiesa della vita di S. Christoforo, per la quale s'intende esser stato cosi grande, come i maggiori, che quiui habbiamo nominati. Et conforme a vna sua Sanne, che dicono ch'è nella Chiesa di Coria, & la parte d'un gangale che stà nella Chiesa di Astorga & tengola per pretiosa reliquia, la quale molte uolte hò ueduto, qual'è cosi grande come una molto alta torre Poi che il gangale intiero è cosi grande, come un pugno d'un'huomo chiuso, & proportionando tutto il corpo conforme a quello o conforme alla parte delle Sanne, uiene ad essere tanto grande, che fa ammirar quelli che lo vanno considerando. Et anco senza ciò, ho vdito dire d'alcune persone che sono state nel monasterio di Roncisualle, che iui sono alcune ossa, che dicono essere di quelli che morirono nella giornata, doue Carlo Magno fu rotto dal Re Don Alfonso di Leone, nella quale per il grande ardimento & valore di Bernardo da Carpio furono morti molti de i dodici Paladini di Francia. Et che quest'ossa sono di tanta grandezza,*

che

che paiono di Giganti: Et cosi vn Frate, che portaua la misura d'vn'osso d'vna gamba, me la mostrò, & parendomi ch'era cosi grande, come tre cannelle delle nostre commune, & ciò m'attestarono quelli, che l'haueuano vedute. Et anco mi dissero, che u'erano alcune armi cosi grandi, & grani, che faceuano buon testimonio della grandezza, & possanza di quelli, che le portauano, & maneggiauano.

ANTONIO. Si conforma quello c'hauete detto con quello che scrive G. useppe nel libro quinto delle antichità, le cui parole sono: V'era vn legnaggio di Giganti, che per la grandezza de' loro corpi, & la fattura differēte da gli altri huomini erano sopramodo marauigliosi, delli quali alcune ossa si mostrano hora, che a chi nō li vede, saria cosa incredibile. Et nel tēpo di Papa Giulio III. che non è molto che morse, fu vn'huomo in vn luogo di Calabria, che per sorte anco deue esser viuo, ilquale era d'vna statura tanto grande, che venendo ciò a notitia del Papa, hebbe voglia di vederlo, & comandò che venisse a Roma; & perche niun cauallo, o mulo era bastante a portarlo, lo condussero in vn cocchio, et le gambe dal ginocchio a basso spenzolauano fuori d'esso, Era cosi grande che alli più maggior huomini che si trouauano in Roma soprauanzaua dal mezo petto in sù, Haueua tutti i membri proportionati, & era cosa ammirabile quando mangiaua, & beueua, & vn'amico mio gli dimandò se i suoi padri erano cosi grandi, rispose, ch'erano di mezani corpi, & suoi fratelli similmente, ma che haueua vna sorella fanciulla, che a quello ch'ella mostraua, haueua da essere cosi grande come lui, & anco maggiore.

LVIGI. Sapete quello che pare a me, che ne i tēpi passati gli huomini furono molto maggiori, c'hora non sono, &

che

che a poco, a poco si vanno facendo minori, & quello che gli antichi dicono, che gli huomini non eccedeuano la misura di sette piedi, che gli piedi erano all'hora ancor molto maggiori, & cosi i cubiti, & palmi, & altre misure, Et cosi quanto più durerà il mondo, tanto andrà sminuendo la statura de gli huomini, & questo si potrà chiarire per la misura, che nel 1. libro de i Re, si scriue del gigante Golia. Ilquale dice, ch'era d'altezza di sei cubiti, & se all'hora erano, i cubiti, come hora, non era però cosi grande, & sproportionato come tutti lo faceuano, & cosi anco se il corpo d'Antheo, o quello d'Orione si fossero misurati all'hora, con essere i cubiti grandi, non sariano tanti, come quando vennero a misurargli. Et in questo tempo credo, che non gli hauessero alcuni maggiori, & questo procede, che quanto più se ne vada il mondo, tanto più inuecchisca, & si vanno facendo le cose minori, Che si come vna terra che non è stata lauorata, nel principio rende maggior frutto, & maggior abbondanza, che doppò quando è stracca di frutt. fare, parimente il mondo stancato, lascia di produrre hora huomini cosi grandi come soleua.

ANTONIO. Ancor che in qualche parte di quello che voi dite pare c'habbiate alcuna ragione, però u'ingannate, se pensate che questa regola sia generale, & senza eccettione, Percioche non è che non si trouino de i Giganti ne' nostri tempi & molto grandi E bene il vero, che ne i tempi antichi ui n'erano in molte parti, Però hora vi sono in poche, & questi per la maggior parte stano nelle terre più propinque al Polo Artico, & Antartico: Percioche la Natura pare che inclini a creare maggior huomini nelle Regioni più fredde. Et perch' questa è materia, che per trattarla, per forza s. hanno da toccarne

alcuni

che paiono di Giganti: Et cosi vn Frate, che portaua la misura d'vn'osso d'vna gamba, me la mostrò, & parendomi ch'era cosi grande, come tre cannelle delle nostre commune, & ciò m'attestarono quelli, che l'haueuano vedute. Et anco mi dissero, che u'erano alcune armi cosi grandi, & grani, che faceuano buon testimonio della grandezza, & possanza di quelli, che le portauano, & maneggiauano.

ANTONIO. Si conforma quello c'hauete detto con quello che scriue Giuseppe nel libro quinto delle antichità, le cui parole sono: V'era vn legnaggio di Giganti, che per la grandezza de' loro corpi, & la fattura differēte da gli altri huomini erano sopramodo marauigliosi, delli quali alcune ossa si mostrano hora, che a chi nō li vede, saria cosa incredibile. Et nel tēpo di Papa Giulio III. che non è molto che morse, fu vn'huomo in vn luogo di Calabria, che per sorte anco deue esser viuo, ilquale era d'vna statura tanto grande, che venendo ciò a notitia del Papa, hebbe voglia di vederlo, & comandò che venisse a Roma; & perche niun cauallo, o mulo era bastante a portarlo, lo condussero in vn cocchio, et le gambe dal ginocchio a basso spenzolauano fuori d'esso. Era cosi grande che alli più maggior huomini che si trouauano in Roma soprauanzaua dal mezo petto in sù. Haueua tutti i membri proportionati, & era cosa ammirabile quando mangiaua, & beueua, & vn'amico mio gli dimandò se i suoi padri erano cosi grandi, rispose, ch'erano di mezani corpi, & suoi fratelli similmente, ma che haueua vna sorella fanciulla, che a quello ch'ella mostraua, haueua da essere cosi grande come lui, & anco maggiore.

LVIGI. Sapete quello che pare a me, che ne i tēpi passati gli huomini furono molto maggiori, c'hora non sono, &

che

che a poco, a poco si vanno facendo minori, & quello che gli antichi dicono, che gli huomini non eccedeuano la misura di sette piedi, che gli piedi erano all'hora ancor molto maggiori, & così i cubiti, & palmi, & altre misure. Et così quanto più durerà il mondo, tanto andrà sminuendo la statura de gli huomini, & questo si potrà chiarire per la misura, che nel 1. libro de i Re, si scriue del gigante Golia. Ilquale dice, ch'era d'altezza di sei cubiti, & se all'hora erano, i cubiti, come hora, non era però così grande, & sproportionato come tutti lo faceuano, & così anco se il corpo d'Antheo, o quello d'Orione si fossero misurati all'hora, con essere i cubiti grandi, non sariano tanti come quando vennero a misurargli. Et in questo tempo credo, che non gli hauessero alcuni maggiori, & questo procede, che quanto più se ne vada il mondo, tanto più inuecchisca, & si vanno facendo le cose minori, Che si come vna terra che non è stata lauorata, nel principio rende maggior frutto, & maggior abbondanza, che doppò quando è stracca di fruttificare, parimente il mondo stancato, lascia di produrre hora huomini così grandi come soleua.

ANTONIO. Ancor che in qualche parte di quello che voi dite pare c'habbiate alcuna ragione, però v'ingannate, se pensate che questa regola sia generale, & senza eccettione, Percioche non è che non si trouino de i Giganti ne' nostri tempi & molto grandi E bene il vero, che ne i tempi antichi ui n'erano in molte parti, Però hora vi sono in poche, & questi per la maggior parte stano nelle terre più propinque al Polo Artico, & Antartico: Percioche la Natura pare che inclini a creare maggior huomini nelle Regioni più fredde. Et perche questa è materia, che per trattarla, pe forza si hanno da toccarne

alcuni

alcuni altri della terra, che stà uerso il Settentrione, che non sono manco ammirabili, lasciamolo per un'altra uolta, che si trouaremo insieme, acciochè habbiamo con che intrattenere la buona conuersatione nostra.

*LVIGI.* Similmente ui sono genti grandi nelle Regioni calide, e che uiuono presso l'Equinottio, perche, secondo che Crate Pergameno scriue, ui è certa gente fra gli Ethiopi, chiamati Sirboti, che la loro commune statura è di otto cubiti & più d'altezza, et questi non si debbono hauere per piccioli Giganti.

*ANTONIO* Questo Auttor sol o è quello che fà relatione di cio, & ancor che hābbiamo notitia di molte nationi de gli Ethiopi, giamai habbiamo veduto, nè udito che frà di loro ui siano huomini cosi grandi. Et sappiamo notoriamente che vi sono nelle Regioni fredde, & che communemente si sono tenute per inhabitabili. Et questo, con piu spatio di tempo c'hora non habbiamo, mi obligo a farue lo sapere.

*LVIGI.* Se pensate che cio mi s'habbia a scordare, voi v'ingannate, che di tutte le cose che stanno sospese ne tengo memoria, & hora se cosi ui piace, seguitiamo inanzi facendone intendere se per essere questi huomini grandi, hanno più lunga vita, di quelli che sono piciolini. Percioche pare che sia cosa conforme alla ragione, che l'una grandezza si conformasse con l'altra.

*ANTONIO* Non consiste in questo il viuere gli huomini piu, ó manco se non nell'esser ben complessionati, & hauere gli humori puri, & manco apparecchiati per la corruttione. Aiuta anco a questo la buona vita, il riposo, i buoni cibi, la temperanza nel mangiare & bere, molt'altre cose & particolarità, che i Medici dicono, & che il più pincipale è la qualità & conditione della terra, cosi per alcuna

cuna constellatione particolare, come per la temperie, & purezza dell'aere, & la poca malitia, & viscosità dei cibi. Et per queste cagioni cred'io, che viuono, alcune nationi di gente così lunga uita. Eleanico dice, che nella Prouincia d'Etolia viuono gli huomini ducento anni, & altri trecento. Et Isigono afferma, & atteſta Plinio, che la genee di una Pronincia dell'India, che chiamano i Cirni, communemente hanno cento cinquanta anni di vita. Onosecrito scriue anco, che in certa parte dell'India, oue al Mezo giorno non u'e ombra nissuna sono huomini d'altezza dicinque cubiti, & due palmi. Et che uiuono cento trent' anni senza inuecchiarsi, se non che muoiono quando sono nel mezo della loro etate. Altra natione di gente di una Prouincia, che si chiama Pandora viuono ducento, & trecento anni, & nella gioueti sono canuti, & nella uecchiezza si cangiano in neri. Queste vite ancorche sieno lunge, si può credere, che succedino per le cagioni sopra narrate, & principalmente per la purità dell'aere che aiuta a conseruare la salute tanto ne i medesmi corpi humani, come ne i cibi, che si creano con minor malitia, & maggior perfettione di virtù, che nell'altre parti. Testifica Solino, parlando dell'Isola di Leno, & della città di Mirina, ch'a in oppoſito il monte Atho in Macedonia, Il quale è tant'alto, che stando lontano da questa città sei miglia & ottanta passi, la cuopre con la sua ombra, & che nella sua cima non v'è aere nissuno, che si moua se non puro, di maniera che da un'anno all'altro tampoco si muoue la cenere che iui resta. Nell'alto di questo monte fu fondata una città, chiamata Acraton, nella quale uiuano gli habitanti doppia vita de quegli altri c'habitauano al basso.

BERNARDO. Dapoi che questa città era così sana, &

alcuni altri della terra, che stà uerso il Settentrione, che non sono manco ammirabili, lasciamolo per un'altra uolta, che si trouaremo insieme, acciochè habbiamo con che intrattenere la buona conuersatione nostra.

LVIGI. Similmente ui sono genti grandi nelle Regioni calide, e che uiuono presso l'Equinottio, perche, secondo che Crate Pergameno scriue, ui è certa gente fra gli Ethiopi, chiamati Sirboti, che la loro commune statura è di otto cubiti & più d'altezza, et questi non si debbono hauere per piccioli Giganti.

ANTONIO Questo Auttor sol è quello che fà relatione di cio, & ancor che hābbiamo notitia di molte nationi de gli Ethiopi, giamai habbiamo veduto, nè udito che frà di loro ui siano huomini cosi grandi. Et sappiamo notoriamente che vi sono nelle Regioni fredde, & che communemente si sono tenute per inhabitabili. Et questo, con piu spatio di tempo c'hora non habbiamo, mi obligo a farue lo sapere.

LVIGI. Se pensate che cio mi s'habbia a scordare, voi v'ingannate, che di tutte le cose che stanno sospese ne tengo memoria, & hora se cosi ui piace, seguitiamo inanzi facendone intendere se per essere questi huomini grandi, hanno più lunga vita, di quelli che sono piciolini. Percioche pare che sia cosa conforme alla ragione, che l'una grandezza si conformasse con l'altra.

ANTONIO Non consiste in questo il viuere gli huomini piu, ó manco se non nell'esser ben complessionati, & hauere gli humori puri, & manco apparecchiati per la corruttione. Aiuta anco a questo la buona vita, il riposo, i buoni cibi, la temperanza nel mangiare & bere, molt'altre cose & particolarità, che i Medici dicono, & che il più pincipale è la qualita & conditione della terra, cosi per alcuna

cuna constellatione particolare, come per la temperie, & purezza dell'aere, & la poca malitia, & viscosità dei cibi. Et per queste cagioni cred'io, che viuono, alcune nationi di gente così lunga uita. Eleanico dice, che nella Prouincia d'Etolia viuono gli huomini ducento anni, & altri trecento. Et Isigono afferma, & atteſta Plinio, che la genee di una Pronincia dell'India, che chiamano i Cirni, communemente hanno cento cinquanta anni di vita. Onosecrito scriue anco, che in certa parte dell'India, oue al Mezo giorno non u'e ombra nissuna sono huomini d'altezza dicinque cubiti, & due palmi. Et che uiuono cento trent'anni senza inuecchiarsi, se non che muoiono quando sono nel mezo della loro etate. Altra natione di gente di una Prouincia, che si chiama Pandora viuono ducento, & trecento anni, & nella giouetù sono canuti, & nella uecchiezza si cangiano in neri. Queste vite ancorche sieno lunge, si può credere, che succedino per le cagioni sopra narrate, & principalmente per la purità dell'aere che aiuta a conseruare la salute tanto ne i medesmi corpi humani, come ne i cibi, che si creano con minor malitia, & maggior perfettione di virtù, che nell'altre parti. Testifica Solino, parlando dell'Isola di Leno, & della città di Mirina, ch'a in oppoſito il monte Atho in Macedonia, Il quale è tant'alto, che stando lontano da questa città sei miglia & ottanta passi, la cuopre con la sua ombra, & che nella sua cima non v'è aere nissuno, che si moua se non puro, di maniera che da un'anno all'altro tampoco si muoue la cenere che iui resta. Nell'alto di questo monte fu fondata una città, chiamata Acraton, nella quale uiuano gli habitanti doppia vita de quegli altri c'habitauano al basso.

BERNARDO. Dapoi che questa città era così sa-

na, &

ua, & la gente haueua sì lunga la vita perche si lascio d'habitarla? Che conforme alla ragione, anzi vi doueua esser tanta gente, il cui numero non potesse capire in quella,

ANTONIO. Poi che non è necessaria vna sola commodità per la vita de gli huomini, che non è buona la vita lunga, se mancano l'altre cose, con le quali si veggano in necessità & trauaglio, poi che in tanta così grande altezza malamente si potrebbe ritrouare acque sorgenti; ne meno raccogliersi in cisterne; percioche è più alta, che la regione, oue si congelano le nubi, le quali non si potrebbono muouere mancandogli il vento, come iui li mancherebbe, poi che non mouendosi le cenori, non ve n'è punto, di modo, che s'haurebbono da prouedere di questo, & d'altro cibo con sì grande difficoltà & trauaglio, che reputarebbono per cosa migliore lo scordarsi di questa habitatione, & con vita piu corta habitare in altre parti, & luoghi. Et per tal cagione tampoco s'habita nel monte Olimpo, del quale è stato verificato il medesimo; che nella sua sommità l'aria è tanto pura, che niun vento si moue. Et cred io, che il simile deu'essere il monte Pariardes, che è nell'Armenia, doue si posò l'Arca di Noe dopò il diluuio. Però tutto ciò ho addotto, acciochè intendiate la ragione, che v'è per conservasi la vita piu in una parte, che nell'altra, & così cred'io che debbi essere nelle Prouincie c'habbiamo raccontato, & similmente quello, che l'istesso Solino, dice de gli Ethiopi, che chiamansi Macrobij, c'habitano dall'altra parte dell'Isola Meroe, i quali viuono communemente centocinquant'anni, & molti arriuano a i dugento. Et Gaudentio Merula dice, c'ha trouato Autori che scriuono, che nella medesima Isola di Meroe le genti viuono tanto, che non finiscono con alcuna infermità, se nõ consumati dalla vecchiez-

ra, ancor che mi pare, che è allargarsi molto da quello, che tanto osarono incarirlo Et lasciando queste generalità di vite, veniano a trattarne alcune particolari, Et non adduciamo qui le vite de' Santi Padri del testamento vecchio innanzi del diluuio, & dopo d'esso, di nouecento, & ottocent'anni; perciochè questo il più crediamo per fede, & per dirlo, & affermarlo la Chiesa, & così cessa ogni dubbio, se non che lo crediamo per verità indubitabile. Et non mancano d'essersi argomenti, perche si possi dare alcun credito ad alcune cose, che paiono fauolose, conforme a quello che dice Plinio, che Damaste nella sua Cronica, non nominando Epitoreo Principe de gli Epiori, che visse trecent'anni. Et Cornelio Tacito dice similmente, che nell'Illirico, visse cinquecento anni vn'huomo chiamato Dandonio Senofonte afferma, ch'un Re dei Maritimi hebbe seicent'anni di vita & vn suo figliuolo ne visse ottocento, però di tutto cio, Plinio se ne ride, come bugie, & fauole composte, dicendo, che queste età di, & anni, si vaccontano così per non sapere intendere, & distinguere i tempi, perciochè ne' secoli antichi, molti numerauano l'estate per vn'anno, & il verno per vn'altro Et altri li divideuano in quattro parti, cioè, Primauera, Estate, Autunno, & Verno, che conforme a cio un'anno d'adesso, era quattr'anni di quelli di quei tempi, & che altresi contauano quelli d'Aroadia i loro anni, Et quelli dell'Egitto gli contarono similmente pigliando vn mese per un anno da vna congiuntione all'altra della Luna, & così diceuano, che molti viueuano mill'anni, & più, & che se'l Rè dei Maritimi visse seicento anni, & suo figliuolo ottocento, che sarebbe il vero, contandogli di vna di queste maniere, & non come hora si contano gli anni. Et in somma, l'età più lunga li pare, che puo essere

di centocinquanta, o centosessanta anni. Et questi dicono, che viuono quelli, c'habitano nella somità del monte Timoli, allegando di cio per Auttore Mutiano.

BERNARDO Se vedete Alessandro nel cap. 24. del terzo libro de i giorni geniali, il qual tratta lungamẽte de gli anni c'hebbero gli antichi, et sono tanti, & tãto differenti, che ci bisognerebbe spẽderui tutto vn giorno in esplicargli. Perciochè gli contano di mólte, & più differenti maniere di quello che Plinio dice Però egli parla come filosofo, conformandosi con il più possibile, & ristringuendo i limiti della natura, come cosa da per se sola; & non nata, creata, & conseruata nella volontà, & mente diuina. Come voi nel principio della nostra pratti.. ci diceste, che lo diceua Lenino Lenio, che se per di qua ci guideremo, più facile ci sarà di credere questi misterij, perciochè non è molto antico, nè si ha per fabuloso quello di Nestore, che secõdo dice il Poeta Ouidio uisse trecẽt' anni. Et lasciãdo gli antichi, veniamo a penetrare alcuni secreti della Natura più moderni, che se per sorte Plinio gli hauesse saputi, non s'haurebbe marauigliato tanto dell'età tanto lunghe, nè l'haurebbe tenute per fauolose. Et il primo uoglio, che sia quello, che dice Velasco di Tarantonel suo Filonio, d'una Abbadessa, che staua in un monasterio del luogo di Monuedro, la quãle arriuando all'eta quasi di cent'anni, & essendo molto uecchia, la Natura che andaua declinãdo, in lei si inuigorì, & piglio virtù di tal sorte, che il menstruo, che gia molt'anni haueua smarrito, & già scordato li cominciò a uenire, & uscirgli, come quando ella era stata in giouentù, & con ciò i denti, & gangale, che gli erano caduti, tutti tornarono a nascere nouamente, & i capegli per le radici cominciarono ad ingrcirsi, discaciãdo a poco a poco la loro

bian-

bianchezza, & tornando ad ingrassarsi si disfecero le crespe della faccia & gli crescerono le mammelle, & finalmente restò così giouane come era nel tempo de trent'anni, per la qual cosa andandola a vedere molte persone, come cosa ammirabile, & giamai veduta, ella si copriua et procuraua, che non la vedessero, hauendo vergogna della nouità, che in se vedeua, & ancor che non si ricordò di dire gli anni, che dopo hauena ringiouenito, s'ha da credere, che fossero molti.

LVIGI. Nō mi voglio marauigliare di questo c'hauete detto, poi che io ho cognitione di due cose simili a q̄sta, l'una è che stādo in Roma del 1530 o 1531, era publica voce, e fama in tutta Italia, che in Taranto dimorauа un vecchio, che s'era rigiouenito della medesima maniera a i cēt'anni, & che mutādo tutto quello che in se hauena di vecchiezza, fino la pelle, & ugne de' piedi, & delle mani, restando spogliato come la biscia, gli erano tornate a nascere di nuouo, & ritornò tanto giouane, che non lasciaua conoscersi da quelli che si trouarono presenti Però con esser già passati più di cinquant'anni, che questa era occorsa ritornò ad essere così vecchio, che pareua esser fatto di radici d'arbori, Et l'altra fu, ch'io ho vdito dire per cosa molto certa, che l'Ammirante Don Federico, passando in sua giouentù per vn luogo, che chiamano la Rioggia, trouò iui un'huomo, ch'essendo tanto giouane al comparire, che non hauena cinquant'anni, gli disse, ch'era stato Lacheo di suo Aulo, & come cio fosse all'Ammirante molto difficile a credere, per essere molto gran tempo ch'il detto suo Aulo era morto, staua sopra di sè, onde l'huomo gli tornò a dire, che non dubitasse di questo, perche lui hauena cent'anni, & essendo già vecchio, era tornato a ringiouenire, mutandosegli la

natura, & rinouandosegli tutte quelle cose, che li cagionauano la uecchiezza, & che così di vecchio era tornato giouane, & posto anco in parere di manco età di quella che all'hora pareua, doue che l'Ammirante uolse certificarsi della verità, & trouo che tutto cio era il vero, & del medesimo modo che colui gli disse. Di questo non posso dárui Auttore; se non il vulgo, & molti che l'udirono dire.

ANTONIO. Non voglio negare che sia possibile tutto ciò c'hauete detto, poi che nei nostri presenti tempi è publica & notoria una cosa così marauigliosa, come quella di un'huomo, che scriue Hernando Lopez di Castegnenda, Cronichista del Re di Portogallo, nell'ottauo libro della sua Cronica, il quale essendo Vicerè, & gouernatore nell'India dell'ano 1536. gli fu condotto Hugno d'Acugna, verificato per molte gran proue & testimonianze, basteuoli, d'hauer vissuto fino all'hora trecento quarant'anni. Ricordauasi della Creatione di quella citta, & pur'era una delle principali dell'Indie Era ringiouenito quattro volte & leuato la Canitie, & crespe, & nascẽdogli di nuono denti, & gangale, & era quando il Vicerè lo vide con i capelli neri, & anco la barba, ancor che poca. Et trouandosi presente un Medico, commandò che se li toccasse il polso, se gli trouo tanto possente come fosse un'huomo molto giouine. Era stato quest'huomo leggiadro nella sua giouanezza, & di poi s'hauea reso Moro Era natural del Regno di Vengala, & affermaua d'hauere hauuto in più volte quasi settecento mogli, delle quali parte n'erano morte & altre repudiate. Il Re di Portogallo hebbe notitia di quest'huomo, & così ne teneua conto, & l'Armate che d'indi, ogn'anno veniuano, gli portauano testimonio ch'era vino,

& tut-

& tuttauia dicono essere ancora, di maniera che già passano trecento & settant'anni Parimente dice il detto Cronista, che nel tempo che gouernaua il detto Hugno d'Acugna v'era nella detta città di Vengala vn'altro huomo Moro, che chiamauano Xequepir naturale d'vna Prouincia che chiamano Xogue, il quale haueua trecent'anni secondo che lui diceua, & tutti quelli che lo conoscenano l'affermauano, perciochè n'haueuano molte chiarezze & testimonij. Questo Moro era tenuto per Santo da gli altri, per l'asprezza, & astinenza della sua vita. & i Portoghesi haueuano grande amistà & familiarità con lui, & ancorche le Croniche di Portugallo siano tanto veritieuoli, che niuna cosa si scriue in quelle, che non sia approbatissima & vera, a me però sarebbe questa molto scropolosa & difficile da credere, se non fossero molti testimonij in Portogallo, & in Castiglia che la viddero, & sanno certo ch'è così

BERNARDO. Se non m'haueste allegato tante proue, & tanto bastanti informationi, io tampoco la crederei; perche, per così corte vite, come sono quelle c'hora habbiamo, sono così lunghe queste, che ci pongono in grã dissima ammiratione, & fammi dubitare d'alcuna cosa con dire, che quest'huomo hauendo hauuto tante mogli, che etiandio parerebbe incredibile.

ANTONIO. Se ne marauigliamo punto, essendo il vero c'habbi vissuto tant'anni perciochè così nella legge de'Gentili come de i Mori, e tanto facile il repudio delle mogli, che in ciascun giorno, & ciascun'hora poteuano mandar via quelle che haueuano, & ricenerne dell'altre, & quest'huomo douena essere fastidioso da contentare, & tanto agile di condittione, che l'haurebbe hauuto per costume, & così potria ricenere

ogni giorno donne nuoue, come soleno fare noi altri con le seruenti, che non ci contentano Et come hanno in compagnia tutte le donne che vogliono, con tutto cio non si potranno dire tutte legittime, poco errore gli fariano quelle che mandassero fino al riceuerne dell'altre, & tanto più s'era cosi ricco che potesse sostentare gran numero di quelle, & in fine non c'è di che marauigliarsi d'alcuna di queste cose, poiche essendo l'Imperator Conrado nell'anno mille cento quaranta, & tant'anni morse un'huomo, c'hauesse seruito l'Imperator Carlo Magno nelle sue guerre, & facendo il conto, si trouaua c'hauena vissuto trecento quarant'anni, & cio si conforma con quello c'hauete detto di quest'huomo dall'India Auttore è di questo ..... ....di doue Pietro Messia che altresi lo scriue lo pigliò, & etiandio il fascicolo de tempi ne fa mentione di lui, Però tutto ciò può far quello c'ha in sua mano la natura per sminuire, & allungare la vita, & l'età nelle genti conforme a quello che li piace, & più gli aggrada: quantunque io mi restarò di credere, che in queste cose non vi siano alcuni secretti, & misterij che noi altri non intendiamo, nè penetriamo.

LVIGI. Pigliamo in buona parte ciò che noi trouiamo, senza cercare di discutere i giuditij cosi profondi di Dio, che egli solo sà perche lo fa, & è il vero, che certo io non osaua dire, come cosa fauolosa, quello che ho letto nel 15. di Strabone, doue che dice, che quelli che stanno dall'altra parte dei monti Iperborei verso il Settentrione affermano molti, che viuono mill'anni all'insuso,

ANTONIO. Etiandio io l'ho veduto, & lo racconta come a cosa che non gli dà credito, ancorche non lascia di confessare, che possi essere possibile, & che alcuni arriuarono a molto lunga uita, pero il più certo è, che gli

anni

anni in quella regione si numerano conforme a quello che dice Plinio, facendo d'vn'anno quattro, & cosi vengono ad hauere ducentocinqua anni di vita, & questo si conforma con le vite dell'altre genti, & nationi c'habbiamo raccontato, ancorche il filosofo Acatheo parlando dei monti Iperborei, dice, che quelli c'habitano dall'altra parte vinono più anni, che tutte l'altra genti del mondo, & cosi Pomponio Mela parlando di loro nel 3. libro, dice queste parole: Quando già sono stanchi & sacij della uita, molto allegri per redimersi da i trauagli di quella, si lasciano cadere ne i gorghi dal mare Et questo hanno per il più auuenturato fine, che possino hauere, & per il più felice genere di sepultura, che di qual si voglia sorte che sia, molti fanno fede della loro lunga vita

BERNARDO. Altresì si dice, che quelli dell'Isola di Thile c'hora, secondo la opinione di molti, è quella che si chiama Irlanda, viuono tanti anni, che stanchi di viuere con la vecchiezza, si fanno portare in altre parti, per poter morire.

ANTONIO Io non ho veduto Autore, che questo scriua, nè dica, se non che dev'essere cosa trouata per il volgo, che quelli di questa Isola, vengono ad essere molto vecchi, & cosi soggiungano quello che gli pare, che come il desiderio del viuere sia cosa tanto naturale in tutti gli huomini, per più certo tengono, che per vecchi che siano, procureranno anzi la conseruatione della uita, che il cercare occasione di perderla più presto. Questi co'l stare all'Occidente, & essere l'ultima gente, che verso quella parte, secondo gli antichi si conosceua, partecipavano della fama c'haueuano gli Iperborei in tenerli poi huomini di cosi lunga vita, o per ventura, quelli c'haueuano udito dire alcuna cosa di quelli della Prouincia di

*Biarmia superiore, che come in altro giorno trattaremo, è l'vltima di quelli, che dall'altra parte del Settentrione s'ha cognitione, & de quali etiandio si narrano, & dicono molte gran cose. Et principalmente del molto tempo che viuono, & senza infermità alcuna, venendo a morire per la sola vecchiezza, & ancora i più di loro, non attendendo, se non pigliando la morte per sua volontà, pensarono che questi stessero nel medesimo clima. Et di quì si inuentò quello, che i Gentili dicenano, che in questa parte stauano i campi Elisij, che per essere materia di più spatio, la lasciaremo per hora, tornando a quello, che noi trattauamo, Veramente, se conformandoci con la ragione commisurassimo i pericoli, i disagi, gli infortunij, & disauenture, che in questo miserabil mondo patiamo, per molto migliore haueressimo d'hauer la vita corta, che la lunga; percioche quanto più lunga fosse, tanto più sarebbe trauagliosa, & combattuta dalle calamità, miserie, & fatiche, & cosi haueressimo d'hauer per meglio viuere cosi corta vita, come viuiamo, procurando in quella di seruire a Dio, di maniera, che dopò veniamo a godere nella gloria dell'altra, c'ha da durar per sempre mai.*

*LVIGI. Questo è il più certo, & Iddio guidi le nostre volontà, & operationi di maniera, che noi non vsciamo del camino della nostra salute.*

*BERNARDO. Con tutto cio, poi che fin'hora habbiamo trattato di tante particolarità, che toccano a gli huomini, non voglio che si scordiamo d'una, che non è di manco misterio dell'altre, nè richiede meno la verificatione della verità, che di quelle che di sopra habbiamo detto, & questo è de i Centauri, o Sagittarij, acciochè non viuiamo ingannati in quello, che si racconta di lo-*

ro,

rò, perciochè veggo di molte historie piene delle loro memorie, ancor che non ho veduto Auttor graue, che dia testimonio d'hauerli veduti, nè che nel mondo ui siano, nè meno, che in alcun tempo s'habbino ritrouati. Et se in alcuna parte vi sono, o vi sono stati, non è delle minori mostruosità, se non delle maggiori, che si possano trouare nel mondo?

ANTONIO. Quanto ai Centauri, tutto è fittione Poetica, e come hauete detto Se di quella che di loro si dice fosse alcuna cosa vera, non è possibile, che non si fosse trouato qualche testimonio d'alcun graue Autrore, che n'hauesse di loro fatta mentione.

LVIGI. Dunque non saperemo noi onde hebbero l'origine le fauole che di loro si raccontano?

ANTONIO. Interrogate questo a Eginio Augusto Liberto, il quale in vn libro che fece intitolato Palephato, di non credere alle fauole, dice, che regnando in Tessaglia Issione, trahenuno vn gran gregge di tori, & vacche nel monte Pelio, i quali spauentati per alcuna visione, ò fera, che viddero, si separarono l'vno dall'altro, fuggendo per li monti, valli, & per altre parti che non s'habitauano, & che d'indi vsciuano, per li campi, e faceuano molto gran stragge, & danno, ammazzando gli huomini, che passauano per il camino, & distruggeuano i frutti, & seminati. Laonde vedendo Issione, che le genti che riceueuano questo aggrauio si lamentauano, terminò di dare ordine, acciochè i tori fussero morti. Et così comandò fare vn bando, che qual si uoglia che gli ammazzasse li daria molte mercedi, e molte gran ricchezze. Erano all hora in vna città, che si chiamaua Nephele certi giouanetti di molto ardire & animo, alli quali, quelli del medesimo paese insegnarono a mouare a ca-

gallo

uallo, & à manſuefargli, che fino a quel tempo mai s'hauuano veduto, nè vſato, & coſi queſti giouanetti ſaliti ſopra eſſi, s'arriſchiarono; aſſaltando quãdo era neceſſario, & fuggendo quando conueniua di perſeguitare, i tori, de' quali alcuni ne cõduſſero molti, & altri reſi fin'chè la terra fù liberata da queſto trauaglio. Et d'indi reſtò il nome de i Centauri, che vuol ſignificare, huomini, che ferisco tori. Iſſione oſſeruò le ſue promeſſe, & queſti giouanetti non ſolo reſtarono ricchi, ma anco animoſi, & gagliardi per il vãtaggio c'haueuano da gli altri in ſaperſi preualere de i caualli, onde che cominciarono ad inſuperbirſi, di modo che non curauano, nè temeuano in conto alcuno il Re, nè l'altre genti, & ardiuano di fare tutto quello, che più li piaceua. La onde eſſendo conuitati a certe nozze nella città di Lariſſa, & hauendo beuuto nel cõuito piu di quello che ſe gli conueniua, determinarono di rubare le donne ch'iui ſtauano cõuitate, & ponendole ſopra' i loro caualli, ch'iui haueuano, ſi fuggirono con eſſe, et per queſta cagione cominciarono ad hauere guerra cõ i Lapiti, che coſi ſi chiamano le gẽti di quella Prouincia. Et i Centauri raccogliendoſi nelle montagne, calauano di notte a dameggiare, & rubbare, & con la leggerezza de' loro caualli poi ſi ſaluauano Et quelli della terra, che fin'allhora non haueuano veduto caualli, nè gli huomini in cima d'eſſi, penſarono che tutto foſſe vna medeſima coſa l'huomo et il cauallo, et coſi diceuano, che di Nephele vſciuano i Centauri a fargli guerra. Et perche Nephele vuol dire Nube, s'inuentò la fauola, Dicendo che i Centauri abbaſſauano dalle nubi. Et Ouidio nel libro. 12. del Metamorfoſi lo tratta & dice, che gli ſpoſi erano Ipodamia figliuola d'Iſſione, & Perithoo & nomina ſimilmente molti de i Centauri, che commiſero queſto delitto.

*delitto, Però la pura verità è quella che Egitio ha detto,*

*LVIGI. Non mi marauiglio di quello che le genti in quei tempi riceueſſero queſto per inganno, non hauendo innanzi ſaputo che coſa era il manſuefare i caualli, nè veduto huomini ſopra di eſſi. Et era coſa coſi nuoua che non l'intendeuano, Et acciò ſi poſſa credere, è argomento baſtante quello, che ſappiamo, che nell'Iſole, & Indie Occidētali penſarono gli Indiani quando viddero gli Spagnuoli ſopra i loro caualli, hauendo per coſa certa, che l'huomo, e'l caual lo foſſe tutto vna medeſima coſa, et vn medeſimo, animale. Et ciò fu cagione il timore che conceperono, di renderſi in molte parti con maggior facilità che nō haurebbono fatto s' haueſſero inteſo il vero. Pero al treſi voglio che ſappiate, che gli antichi chiamauano Centauri i vecchi ch'erano Inſtitutori, & conſeruatori della vitta, & coſtumi d'alcuni figliuoli d huomini principali, & coſi chiamauano Centauro Chirone maeſtro d'Achille, & ingannati molti per il nome, lo dipingono mez'huomo, & mezo caualio*

*BERNARDO. Io era confuſo in queſta materia de i Centauri, & mi ſon rallegrato molto d'hauerla inteſa: pero etiandio voglio che'l Signor Antonio ci dica quello che lui ſente de gli huomini marini, perche molti dicono che vi ſono, & coſi propriy & naturali, che non gli manca altro che la ragione per poterſi tenere per huomini come ſono tutti gli altri.*

*ANTONIO. E il vero, che Auttori molto veridici dicono & affermano, che vi è nel mare un cerio genere di peſci, che chiamano Tritoni, ſomiglianti in tutto a vn corpo humano. Et le femine chamano altreſi per queſto nome; Nereide, & Pietro Meſſia fa nella ſua ſelua*

un capitolo particolare di loro, allegando Plinio, che dice, che dalla città di Lisbona fecero sapere a Tiberio Cesare come haueuano veduto un'huomo di questi posto in una cauerna, sonando con una concha, o nicchio, & si scordò di dire altre cose marauigliose che l'istesso Plinio narra per queste parole Auttori, & testimonij ho che risplendono nell ordine della Caualleria, che nel mare Oceano, vicino di Calice, caminando la naue in una notte molto oscura, gli entrò dentro un huomo marino, che in tutto haueua sembianza d'huomo humano. Era così grande, & pesaua tanto, che riuersciaua la naue in ver la parte donde egli era, & se molto vi fosse dimorato l'haurebbe arrouersciata, & gettatala al fondo. Et iandio Theodoro Gaza allegato per Alessandro de gli Alessandri, dice di un mostro marino, che per esser tanto notabile, ancorche così il simile racconta Pietro Messia, non restarò di narrarnelo Et è, che in Epiro era una fonte in un'alto presso del mare, & che di sotto di quello v'era una Cauerna, nella quale si metteua un'huomo marino, & stando nascosto, spettaua le donne, che andauano per acqua, & quando vedeua andarne alcuna sola, usciua pian piano, & ascoso, & per di dietro s'abbracciaua con essa, & leuandola per forza, la portaua nel mare per usare con lei, & così alcune ne portò, fino che quelli della terra, intesol'inganno, gli posero certi lacci, ne' quali egli cascò, & preso, lo tennero alcuni giorni senza voler mangiare cosa niuna Et così per questo, come anco per esser fuori del suo naturale, che era l'acqua, morse, & oltra diciò, il medesimo Alessandro dice d'un'altro mostro marino, certificatosi da un Diaconetto Bonifacio Napolitano, huomo di molta auttorità, hauer veduto in Spagna, che lo portarono dalla Prouincia Mauritania, c'haueua

uena il sembiante come huomo alquanto vecchio, la barba, & i capelli crespi, & rispellucciati, il colore quasi azuro, tutti i membri erano d'huomo, benche era di molto maggior statura, solamente era differente nell'hauere certe picciol'ale, con le quali pareua fendere l'acqua quando nuotaua.

LVIGI. Hauete detto cosa di questi mostri, che pare arguire, che vi sia in loro alcuno instinto a modo di ragione, poi che quell'vno entraua di notte nella naue per fargli danno, & l'altro, con tanta astutia rubaua le donne innauedute.

ANTONIO. Sono apparenze, ancorche non concludino. perciochè cosi come vediamo, che quiui sono alcuni animali di maggior instinto naturale, et che sono più propinqui alla ragione, & a contrafare gli huomini, come sono i Babuini; altresi nel mare vi sarà pesci, che in questo saranno differenti dagli altri, perciochè ne i delfini habbiamo esperienza, per le molte cose di loro si narrano, cosi anco questi non lasciano d'essere propriamente pesci, però con maggior'auiso, & astutia, che gli altri, per fare il danno che potessero, & per euitare, & fuggire il suo pericolo. Perciochè la Natura gli dà a tutti vna inclinatione naturale, & generale, della quale communemente se ne seruono, La materia di questi Tritoni, o huomini marini molto copiosamente tratta Olao Magno, il quale dice che ve n'è di loro molt'abondanza nel mare Settentrionale, & che è la verità, che li sogliono mettere nelle barchette picciolini, delli quali traboccano alcune co'l suo gran peso, & cosi il ghiaccio li fa salgono nelle naui grandi, & a quello che pare non per far danno, se non che stanno guardãdo cio che v'è dentro, et che cõmunemẽte vãno in brãco, et in quadriglie molte grãdi a modo d'esserciti, e che è occorso

d'en-

d'entrare alcuni di loro nelle naui, & esser tanto stupidi, & inaueduti guardando, che alcune volte gli hanno presi, i quali nell'esser presi danno stridi dolorosi, & grandi, con voci mal formate, per le quali in un'istante si odono una infinita d'altre voci, & gridi della medesima maniera, che gli rispondono, che balordiscono, & assordano tutti quelli che gli stanno ad ascoltare, apparendo in cima dell'acque tante teste di Tritoni, come fossero qualche grande essercito di molta gente, & cosi con cio, & co'l grã strepito che fanno, cominciano a leuarsi l'onde cosi furiose, come per qual si voglia altra atroce tempesta, & cio nasce, & procede perche questi Tritoni, o huomini marini vanno sempre insieme, se non quando alcuni si separano. Et quando sentono che alcuno della sua compagnia è stato preso, fanno quella mostra che di sopra si è detto, di sorte tale, che mettono timore, & spauento grande a i marinari, doue che ardiscono a salire, & entrare molti nelle naui, & gli mettono in notabile pericolo, & per questa cagione li ritornano a sciogliere & liberargli, & con questo cessa la paura, & altresi cessano le voci, & lo strepito, & tutti ritornano a nascondersi sotto dell'acque: onde non resta d'hauere alcuna ragione il Signor Luigi in quello c'ha detto, poi che certo mettono sospetto non che siano animali rationali, & non c'habbino alcuno vso di ragione più de gli altri pesci. Perciochè a cio che si è inteso di loro, più s'ha da giudicare, che piglino ardimento di entrare nelle naui per vedere quello, che u'è dentro, & guardare gli huomini, che sono della sua specie, & fattura, che non con intentione di far danno, poi che mai s'è veduto affoudare alcuna nauicella picciola, come sono barche, o batteli. Et perche i Tritoni sono cosi grandi, & pesano tanto, che posti nelle sponde non possono sostentarli,

*stentarli, pero questi secreti lasciamogli a Dio, che sà, & conose la uerità, che noi altri giudichiamo per congietture.*

*BERNARDO Non voglio che passiamo innanzi fino che sappiate una commune opinione, che si ha nel Regno di Galitia, & e, che ui è un lignaggio d'huomini, che chiamano i Marini, de quali si dice, & afferma per cosa certa, & loro non lo negano, che discendono da uno di questi Tritoni, o pesci che vogliamo dire, anzi se ne gloriano, & concioſia cosa, che narri di diuersi modi come cosa molto antica; tutte pero vengono a concludere, che andando una dõna al lito del mare, fra una spiſſura d'arbori, uscì un huomo marino in terra, & pigliandola perforza, usò gli abbracciamenti libidinosi con lei, dei quali ella restò pregna. Et quest'huomo, o pesce si ritornò al mare, & tornaua molte volte all'istesso luogo a cercare di questa donna, pero sentendo che gli tendeuano agguati per prenderlo, disparue. Quando la donna uenne a partorire, con tutto che la creatura era rationale, nõ lasciò d'hauere, in se segnali per li quali si conobbe esſer la verità di quello ch'ella diceua, che gli era co'l Tritone succeduto. Questo negotio è tanto antico, che nõ mi marauiglio che habbia nella maniera del raccontarlo diuerse opinioni, poi che niuno Auttore lo dice, nè u'è altro testimonio, acciochè si pessa credere, se non la fama publica & commune, che l'ha sparso per vero.*

*LVIGI. Una cosa a me pare, che vi sia per mezo per hauerla per fauola, anzi che per darle credito, & è, che concioſia che la Natura hauesse dato luogo, che d'un congiungimento, come questo, si generasse alcuna cosa mostruosa, & non huomo rationale, come dite, che lui fu, & che di quello sono proceduti tutti i suoi discon-*

*denti,*

donti, imperoche di ciòne seguirrebbono due inconuenienti non piccioli, l'uno è, che sarebbono nel mondo huomini, che non discenderebbono dai nostri primi padri Adamo, & Eua; adunque questo Tritone non è, nè si può tenere per huomo naturale, nè discendente d'Adamo, & cosi tampoco suo figliuolo, doue che i discendenti anco si possono tenere per tali. L'altro inconueniente sarebbe, che contradirebbe alla regola generale dei filosofi, & medici, i quali indubitatamente affermano, che è impossibile del seme humano, & d'un'animale irrationale che sia femina, poterssi generare altro animale, che sia della specie d'uno di quelli, nè anco d'altra differente, poniamo caso, che il contrario occorra nella caualla con l'asino, & nel caualo con una bestia, & nel cane con una lupa, e nella cagna con un volpato: percioche con l'essere questi animali cosi poco differenti gli uni da gli altri causa che la contraditione non sia cosi grande, com'è quando differiscono in tante cose, com'è differente un'huomo da gli altri animali; & se nella sembianza, e nelle fattioni hanno un medesimo parere, l'huomo marino, & l'huomo rationale, basta che siano differenti nella sola ragione, che è quello che più può differentiargli. Et cosi Galeno nel libro 3. dell'uso de' parti. si và schernendo, d'un Poeta, che si chiama Pindaro, percioche narraua per cosa vera la fauola dei Centauri.

BERNARDO. Tutto cio c'hauete detto, a me pare che sia bē fondato: pero io sempre ho udito, che basta solamente il seme dell'huomo per generare, & che non è necessario, che concorra altresì quello della donna, & cosi lo sente Aristotile.

LVIGI. Di questa maniera sarebbe maggiore la cōaditione, percioche se il seme della femina non con-

corresse

corresse nella generatione, seguirebbe, che sempre quello che si generase hauria da uscire conforme al padre, & non alla madre, pero il contrario s'è di già uerificato, che giuntamente concorrono il seme, mascolino, & feminino, & se ciò non fosse la generatione non uenirebbe ad effeto. Et questo è quello, che sente Hippocrate nel libro della femina, & in quello delle sterili. Et Galeno nel libro 14. dell'uso de' parti.

ANTONIO. Molto mi pare, che s'habbi discusso questa materia. Pero altresì io uoglio rispondere a gli inconenienti, che il Sig. Luigi ha proposti. Et quanto al primo, non segue, però che una donna concepesse d'un'animale irrationale, & partorisse un figliuolo, che fosse huomo che questo non sarebbe discendente d'Adamo, perciò che basta, che lui sia parte della madre, sin che sforzatamente quello sia etiandio per parte del padre. Et nel secondo inconueniente io non confesso, che se s'hauessimo da guidare per l'ordine comune della Natura, che i filosofi, & medici, che sostentano essere impossibile, che di due animali di differente specie non puo succedere generatione, c'hanno molto gran ragione. se non in quelli, che come già s'è detto, per la somiglianza, pare che siano quasi d'una specie, pero noi altri non habbiamo da pigliare, nè ristringere la Natura, come quelli lo fanno, senza hauer rispetto alla causa superiore, che è Iddio, per il quale ella è guidata, & a chi obbedisce, & per cui nolõtà si regge, la onde, che maggior miracolo è di nonnulla creare, & fare molte cose, come uediamo ch'egli ogni giorno fa, nè habbiamo a marauigliarsene tanto, almeno nõ è giusto, c'habbiamo per cosi impossibile come i filosofi ch'd un'huomo marino, & d'una donna rationale si cõcepesse un figliuolo; che nella ragione seguisse la parte della

madre, il cui seme concorse in generarlo, altre sì come quella del padre. Et così è occorso, & occorre molte uolte assai cose notabili nel mondo: delle quali n'è una, c'hora vi voglio narrare, & certo non osarei dirla, per essere di grand'ammiratione, se non hauessi tanti Auttori, di così grand'auttorità, & credito, che la scriuono. Il primo è Giouanni Sasso nella sua Historia, & il secondo Giouanni Magnio Arciuescouo Vspalense nel Regno di Suetia, & ultimamente lo scriue, & afferma l'Arciuescouo Olao Magno suo successore; & è, che in un paese del Regno di Suetia, che stà posto presso di una montagna, era un'huomo ricco, & principale, c'haueua una figliuola bellissima, laquale al tardi uscì con altre donzelle a passeggiare per il campo, & andando tutte insieme, facendo feste, & trastullo, uscì a caso d'una spessura grande di quella montagna un'orso di souerchia grandezza, molto brauo, & spauentoso, il quale uenendo diritto al luogo doue queste donzelle stauano, tutte paurose cominciarono a fuggire chi quà, & chi là, procurando saluarsi, onde che l'orso acertò a pigliare questa donzella più principale, & portandola nelle sue braccia, se ne tornò nella spessura della montagna, senza trouare, resistenza niuna, per essere sola, & non hauer huomini, che la seguissero: & quantunque il suo principale intento, secondo che si può credere, fosse uscito per satollarsi della rabbiosa fame ch'egli haueua, piacque a Dio di non permettere la morte di questa donzella, & così l'orso mosso per uno istinto naturale, molto differente da quello, che si può trouare ne gli altri animali della sua razza, non solamente lasciò d'ucciderla, però portandola ad una certa grotta c'haueua in una ualle molto profonda fra una grandissima selua. Tutta la sua crudeltà si riuolse in

se in amore interno, & cominciò ad accarezzarla, toccandola con le sue zampe mansuetamente, & trattandola di maniera, che la donzella conobbe l'intentione c'haueua, & perse alcuna parte della paura in lei concetta, & non s'arrischiando a resistere alla ferocità dell'orso, per paura di perdere la uita, uenne a consentire alle sue uoglie, & non per uolontà c'hauesse de suoi congiungimenti libidinosi. L'orso uscina della grotta, & andaua alla caccia di diuersi animali quali portaua alla donzella, che per la fame ella li mangiaua, & beueua dell'acqua d'un ruscello, che dinanzi della grotta fra la spessura de gli arbori passaua, sostentando la uita, & sperando, che Iddio si ricordarebbe di lei, & la liberarebbe dal trauaglio, nel quale era, & come che alcune uolte si determinò di fuggire mentre l'orso staua fuori della grotta, mai s'arristhiò, o ardì di farlo, per timore di non si poter nascondere, senza esser trouata da quello, & morta, & etiandio temeua de gli altri animali braui, & feroci, dei quali in quella montagna n'erano molti. Et passando in questa uita alcuni mesi, successe, che certi cacciatori entrarono nella montagna con le sue redi, cani, & altri armamenti, onde fuggendo nell'armata, quest'orso fu morto, & quando la donzella udì le uoci di coloro che l'haueuano ucciso, poi che erano appresso della grotta, se ne uenne uerso di loro, i quali molto stupidi & spauentati di uederla seppero chi ella era, & tutto quello che era passato, & menandola seco, la restituirono a i suoi parenti, che appena la conosceuano, essendo molto disfigurata. Et la natura che opera cose marauigliose, & fuori del concerto & ordine naturale, di maniera cogiunse il seme di questa fera, con quello di questa donzella, che sentendosi grauida, & spettan-

dosi c'hauesse da partorire alcuno notabile mostro, partorì vn figliuolo, che niuna cosa porto di suo padre, saluo che d'esser vn poco più peloso in tutto il corpo, che alcuno de gli altri huomini. Et creandosi con diligenza, & solecitudine, gli posero il nome medesimo c'haueua il padre. Le genti che ciò seppero, se ne marauigliarono con infinito stupore. Et doppo che fu huomo, si fece tanto valoroso & coraggioso nella persona che da tutti era temuto. Et hauendo notitia de i cacciatori, c'haueuano morto quello che l'haueua generato, gli leuò la vita, dicendò che etiandio c'hauesse ricenuto da loro opera buona, non haueua da lasciare di complire con l'obligatione c'haueua di uendicare la morte di suo padre. Questo generò Trugiglio Spracaleg, che fu capitano valoroso, & hebbe per figliuolo Vifone persona molto segnalata, & del quale le Croniche di quelle Prouincie ne fanno molta mentione, perche fu padre di Sueno, che venne ad esser Re di Datia, & cosi diccono che tutti i Re di Datia, & Suetia procedono da questo legnaggio.

*LVIGI.* Per certo l'Historia pare essere fauolosa. Et poiche Autori si graui l'affermano per veritieuole però ancor noi potiamo crederla, imperoche ne i nostri tẽpi habbiamo notitia di quello che successe d'vn'altra cosa non meno mostruosa, & degna, che noi se ne amiriamo, la quale occorse nel Regno di Portogallo, & sino al dì d'hoggi si trouerebbero molti, che vi furono presenti, & che n'hanno anco memoria di quella. Et fù di questa maniera, secondo cõe da molte persone degne di fede ho inteso per relatione molto vera. Vna donna comise vn delitto molto grande, per il quale fu bandita, & condennata in v' Isola disabitata di quelle, che commu-

nemente

mente chiamano l'Isole delle lucerte. Et portandola in una naue di quelle che partiuano per l'India, di passaggio la lasciarono in quella presso al lito, done era un monte grande horrido, & spesso, ch'abbracciaua gran quantità di terreno. La pouera donna, come si uidde sola, abbandonata, & senza speranza di poter sostentare la vita, cominciò a far gran pianti & gridi, raccomandandosi a Iddio, & alla Beata Vergine, accioche in quella sollitudine & necessità la soccorressero, & stando in queste lamentationi, vscirono gran quantità di Babuini dal spesso di quel monte, li quali la circondarono attorno attorno non senza mettergli picciolo timore & spauento. Veniua frà gli altri un Babuino maggiore di tutti, che posto in piedi, & drizzando il corpo, era così grande, come un'huomo. Questo uedendo piangere la donna, & che con la gran paura, ch'ella haueua staua aspettando la morte c'haueua per molto certa, se gli accostò, & gli cominciò a fagli carezze & vezzi, & a dargli frutte siluestri & radici, di maniera che la pose in speranza, che i Babuini non gli haurebbono fatto danno alcuno, & così ella se n'andò con loro fino al monte, doue che il Babuino maggiore la messe in una grotta, nella quale raccorreuano tutti gli altri, prouedendola dei cibi che loro usauano, & haueuano, di modo tale, ch'ella si poteua bene intertenere con loro, & con l'acqua di vna fontana, iui molto presso era, s'estingueua la sete. Et così passò alcun tempo, nel quale il Babuino venne ad accommodarsi di lei, hauendo i suoi cogiungimenti senza che lei fosse bastante per impedirgline, perche temeua d'essere subito morta, et di questa maniera si fece grauida, et partorì in due volte due figliuoli, li quali, (secondo ella dicena et affermaua, et secodo anco c'ho doppo inteso

da quelli che li viddero) parlauano & haueuano uso di ragione, & sendo questi fanciulli l'uno di due anni, & l'altro di tre, accascò a passare per iui un'altra Naue, che tornana dall'India, onde che gli marinari c'haueuano mancamento d'acqua, & haueuano cognitione di quella fontana, che era nella deta Isola, determinarono d'uscire in terra & proueder sene, & cosi buttando nell'acqua un Schiffo, uennero nell'Isola. I Babuini come gli viddero, si nascosero, però la donna sforzandosi, & determinando di lasciare quella vita, che tanto tempo, & tanto contra sua volontà haueua tenuto, comincio a gridare, chiamando i detti marinari, i quali conoscendo essere donna, l'aspetarono, & la condussero seco, & la posero nella naue, I Babuini uscirono tutti al lito, essendo tanto grande la moltitudine d'essi, che pareua un'essercito. Onde il maggiore, con l'amore & affettione, bestiale, che con la donna haueua, si mise dietro di lei per l'acqua, che corse molto gran pericolo d'affogarsi. Et gli stridi, & urli che daua, & i gridori dauano ad intendere che sentina l'agrauio che gli era stato fatto, & uedendo che non li giouauano, & che quelli della naue alzauano le uele, & si voleuano partire, pigliando nelle braccia il minore de i figliuoli, & mettendosi nell'acqua tutto quello che puote, lo tenne in alto un gran spatio sospeso, & dopo lo auuento nel mare, oue all'hora dall'acque fu affogato, & tornando per l'altro se ne tornò ad entrare per il medesimo luogo, & tenendolo pur sospeso in alto, come quasi minacciasse, che etiandio l'affogarebbe i marinari commossi per il gran sentimento della madre, & dal pianto del fanciullo, che con uoci chiare la chiamaua, uolsero ritornare a pigliarlo, però il Babuino ca'l timore c'haueua di

loro

loro, non osò aspettargli, anzi slanciando altresì il fanciullo nel mezo dell'onde, se ne fuggì con tutti gli altri Babuini, & per molta diligenza, che vsassero i marinari per saluarlo, s'affogò inanzi che l'arriuassero, et ritornati alla naue seppero dalla donna tutto quello che era occorso, di che non poco se ne marauigliarono, & con cio si partirono, & arriuarono in Portogallo, & diedero notitia di quello c'haueuano veduto. Et inteso questo caso, la donna fu subito presa, & hauendola constituita, confessò il tutto, condannandola, attento c'haueua rotto il bando, & che insieme haueua commesso vn delitto tanto enorme, com'era quello del Babuino, che fosse abbruciata publicamente. Pero Girolamo Capo di ferro, ch'era a quel tẽpo Nuntio Apostolico in quel Regno, che dopo fu Cardinale, vedendo, che ciò c'haueua la donna fatto, era per la conseruatione della sua vita, & che i Babuini non l'ammazzassero, o non la teneßero in vna cattiuità perpetua, & in vn peccato, del quale la conscienza gli rimordeua, supplicò al Re che li facesse gratia di perdonarle, & cosi saluo, con patto, però che tutto il tempo che viuesse, stesse in vn monasterio seruendo, & facendo penitenza de' suoi peccati.

ANTONIO. Già io haueua vdito altresì questo progresso, & duraua fatica a crederlo, & certo s'è la verità, si come lo vado credendo, poiche fa negotio cosi publico, & con tanti testimonij, non lascia però di essere vna cosa molto marauigliosa, non meno di quelle che habbiamo raccontato,

BERNARDO. Non è di minor marauiglia quella, che narra Giouanni di Barro Cronchista del Re di Portogallo, et che in vero è piu maggiore di quante n'habbiamo fin'hora raccontato, se si hauessero però testimonij

bastanti per veridica, & è, che scriuendo le cose del Regno del Pegù, & di quello di Sian, i quali stanno dall' altra parte del fiume Gange, dice, che tutti quelli di questi Regni hanno per cosa verissima, nella quale non pongono alcun dubbio, che quel paese era dishabitato, & molto montuoso, che nõ solamente nõ v'era persona alcuna che ui potesse uiuere, imperoche le fiere ch'iui stanano erano tãte, che un grande essercito di gente non bastarebbe a dimorar ui ci, & che venendo una naue con molto gran fortuna, diede al trauerso in questa costa, doue perirono tutte le genti ch'erano in quella, & che solamente s'era saluato una donna, & un cane molto grande & feroce, il quale l'haueua saluata da quelle bestie crudeli, che non l'ammazzassero; & che venendo ad hauere il congiungimento con la donna, l'haueua ingrauidata, onde partorì un figliuolo, & come fosse ella molto giouane, hebbe luogo, & tẽpo, di che il figliuolo crescese, il quale altresì, accesso con la madre, & generò altri figliuoli de' quali moltiplicando, vẽnero ad essere que' due Regni habitato, & cosi in quelli hanno in molto gran veneratione i cani, per hauer per fermo, che trahono il suo origine & principio da loro.

*LVIGI.* Se quello dell huomo marino con la donna, & quello dell'orso con la donzella, & questo del Babuino è verità, etiandio sarà possibile quello che di questi Regni dicono, però lasciamola, acciochè ogn'uno tenga l'opinione che più li piace, senza che gli sforziamo a nulla, se non quello che al suo giuditio più gli quadra Et cõciosia, che noi habbiamo diuertito con sì gran digressione, non è honesto, che lasciamo di dar fine nella materia che trattauamo de gli huomini marini, perche con tutto c'ho udito dire di certi pesci, che si chiamano Sirene, c'hanno il gesto & fattezze di donna molto bella, doue che desidero intendere

tendere se gli è così come si dice.

*ANTONIO.* La verità è, che communemente si parla, & tratta di ciò delle Sirene, dicendo, che dal mezo corpo in sù, hanno forma di donna; & che d'indi a basso, l'hanno di pesce. Dipingonsi con un pettine nella mano, & nell altra un specchio; & dicono, che cantano con tanta dolcezza, & soauità, ch'addormentano i nauiganti, & così entrano nelle naui, & ammazzano tutti quelli, che in esse stanno dormendo; & per dire il vero, io non ho veduto scritto in Autor graue cosa alcuna di queste Sirene, solo Pietro Messia, dice, che in .... se ne vedde una che uscì in una rete fra altri pesci, che si pigliarono, che mostraua così gran tristezza & malenconia nel uolto, che moueua a compassione tutti quelli che la miranano, & che maneggiandola, l'arrouesciarono di maniera, che si potè tornare all'acqua; onde si sommerse subito, di sorte, che mai più non la viddero; & ancor che sia così, che si ritroui nel mare questa sorte di pesci, io ho per fauola quello, che si dice della dolcezza del suo canto, con tutto il resto che si racconta di loro.

*BERNARDO* Certamente, che non v'è manco differenza nel mare de' pesci, che nella terra d'animali, & d'uccelli nell'aria, & così non se ne dobbiamo marauigliare, che ve ne siano alcuni tanto simili a gli huomini, come quelli c'hauete detto. Et quantunque ci habbiamo detenuti nella buona conuersatione, un solo dubbio mi resta di quello che tocca a gli huomini, il quale voglio, che me lo diciate innanzi che se n'andiamo. E questo è, c'ho udito dire, che ni sono state ne i tempi antichi alcune donne, che dopo si sono conuertite in huomini; & ciò mi pare tanto difficile, che più non vi potrei dire, da credere, che la Natura faccia una nouità come questa; onde penso

che

che sia fanola, come quella che raccontano di Tiresia indouino, che fu in Thebe.

ANTONIO. Et acciochè non vi marauigliate tanto di quello, che di ciò si dice per cosa finta, & bugiarda, possibile fu, che fosse molto certa nel mondo, conforme all'altre, che si narrano, & sanno senza alcun dubbio, per veridiche. Et perciò vedete Plinio nel cap. 4. del 7. libro, oue dice queste formali parole: Non è cosa fauolosa il cangiarsi le donne in huomini, che trouiamo ne' libri de gli Annali; ch'essendo Cõsoli Publio Licinio Crasso, e Caio Cassio Lõgino, vna giouanetta figliuola di Casino, di huomo esser si conuertita in donna, la quale per comandamento de gli Agori fu portata, e gettata in un'isola diserta. Et Licinio Mutiano afferma, che vidde in Argo un'huomo chiamato Aresconte, ch'essendo stato prima donna, si chiamaua Arescusai, c'hauendosegli mutato il sesso feminile in huomo, li nacque la barba, & si maritò con vna donna. Et che della medesima maniera vidde un'altro giouane nella città di Smirna, & più innanzi torna a dire, & io medesimo ho veduto nell' Africa Lucio Cosiccio cittadino di Tingitana, il giorno medesimo che si maritaua essendo huomo, ritornarsi in donna. Et non è solo Plinio Auttore di questa marauigliosa nouità, perciochè altresì Pontano Autor non poco graue, dice, che una donna della città di Gaeta, essendo stata in casa d'un pescatore quattordici anni, si cangiò in huomo, & che un'altra donna chiamata Emilia, ch'era maritata in uno, chiamato Antonio Spensa cittadino Ebulano, dopò d'essere stata con suo marito dodici anni, ritornando huomo, si maritò con altra donna, & n'hebbe figliuoli. Altra cosa narra il medesimo Auttore, più marauigliosa che niuna delle passate, & c'hebbe altra donna, che dopò d'essere stata maritata, & partorito

un

un figliuolo, si conuerse in huomo, & si maritò con altra donna, & hebbe figliuoli da quella, & perche queste sono cose antiche, & acciò non si dica, che noi suboriuamo i testimonij, voglio che sappiate quello che narra il dottore Amato, medico non poco estimato in Portogallo, il quale in una cura medicinale che, fece, dice che in un luogo, chiamato Esgueira, il quale è distante dalla città di Coimbra noue leghe, era un Caualliero c'haueua una figliuola chiamata Maria Paceco, et che questa donzella venendo all'età, nella quale gli doueuano venire i suoi Mestrui in suo luogo li nacque, o uscì di dentro, che stauano nascosto il membro virile, & così di femina si conuerse in maschio, & la vestirono subito in habito d'huomo, mutandosi il nome, & chiamandosi Manuel Paceco, il quale passò nell' India Orientale, & tornando d'indi molto ricco, & con fama di Caualliero molto estimato, si maritò con una donna principale. S'hebbe figliuoli o nò, dice, che non lo seppe, però vidde, che mai gli era nato la barba, se non c'haueua i gesti feminili, Et quei che non volessero dar credito alle parole, ch'io ho dette di sopra, nè meno a gli Auttori d'esse, veggano quello che scriue Ippocrate, che per tutto è chiamato padre de i medici, le cui parole nel sesto dell'infermità popolari, sono queste. Nella città d'Abderi, Petula moglie di Piteo, nel primo tempo della sua età, era apparecchiata per partorire, & come il suo marito fosse bandito, stette molti mesi, che non gli abbassò il suo mestruo, il che fu cagione, che gli venissero grandissimi dolori ne' membri, & come queste cose accascassero, subito se li fecce il corpo d'huomo tutto peloso, & gli nacque la barba, & la uoce si fece aspra. Et questo medesimo accasco altresì in Tasso ad Amastia moglie di Gorgippo.

LVIGI.

*LVIGI. Certo, cose marauigliose sono quelle c'hauete narrato, & la sola auttorità d'Ippocrate basta, perche si credano, con questa pigliarò io ardimento di dire vna cosa, che per hauerla tenuta per fauola, & cosa da sogni, ancor che è alcun tempo che me lo volsi dire ad alcuno, parendomi di non esser creduto, & è che vn'amico mio, huomo di molta auttorità & credito, mi contò, che in un luogo, non molto lontano, doue hora stiamo, era vna donna maritata con vn'huomo lauoratore non molto ricco, & come questa donna non hauesse figliuoli, il marito et lei stauano in discordia, & perciò gli dana aspra vita, o per gelosia, o per altra cagione, che si fosse. Onde la donna rubbando vna notte i vestimenti di un seruitore, che staua in casa, vestita con quelli si fuggì, & andò per alcune parti fingendo d'esser'huomo, & così seruì, & guadagnò per sostentarsi, & stando così, o che la Natura operasse in lei, o che l'imaginatione intensa di vedersi nell'habito d'huomo hauesse tanto potere, che venisse a far l'effetto, ella si conuerse, & mutò in huomo, & si maritò con altra donna laquale non osaua discoprirsi, nè dire nulla, come donna di poco intendimento. fin ch'vn huomo che prima la conosceua, trouandosi nel luogo dou'era, & vedendo la sembianza c'haueua, con quella che lui haueua conosciuto, gli domandò se per sorte fosse suo fratello, & questa donna fatta huomo. & si dandosi di lui, li disse il secreto di tutto quello, che gli era successo, pregandolo con grande instanza che in niuna maniera la discopresse.*

*BERNARDO. Quello, che la natura può fare in un tempo, etiandio lo potria fare in vn'altro, & s'è la verità quello che si troua scritto, altresì sarà il medesimo in quello che dite, che vi dissero, et parmi ben fatto, che l'habbiate*

biate taciuto fin'hora, che fra noi altri il tutto si può dire, & più essendo stato tanto a proposito, & sopra tanti Auttori che lo dicono, & scrivono, che se l'haueste detto fra altre genti, correuate pericolo che si burlassero di voi, come fecero di me, quando dissi ch'era una parte del mondo, doue i giorni, & le notti erano tanto lunghe.

ANTONIO. Questo è il fastidio per quelli ch'alcuna cosa hanno veduto, o letto di curiosità, che no le possono dire, ne narrare se non dauanti ad altri huomini curiosi c'habbibino cognitione di quello che quiui habbiamo ragionato nõ è da trattarlo in altre parti, almeno fra gente, che l'ignoranza gli faccia c'habbino noi altri per più ignoranti, & compositori di nouelle, & fauole, percio che non ci gioverà allegar testimonij, che diranno che non gli conoscono, nè sanno chi sieno, ancorche sianogli Auttori di maggior autorità di tutti quelli c'hanno scritto, et poi ch'è tanno tardi, et ch'è passata molta gran parte della notte, parmi esser tempo che ci retirimo, che non sarà questa l'vltima volta che noi habbiamo da trouarsi insieme

LVIGI. La conuersatione è stata lunga, però non per me, che con tutto ciò che fosse, durata fino alla mattina, mi parerebbe corta, & così voglio pigliar la parola dal Signor Antonio, che non ci manchi per domattina a quest'hora.

ANTONIO. State signori sicuri di questo, che io son quello che ne guadagno, & ne riceuo la gratia

LVIGI. Non è stato per noi altri picciola la passata nè sarà manco quella che speriamo riceuere.

Il fine del primo Trattato.

DEL

# DEL GIARDINO DI FIORI CVRIOSI,

## *TRATTATO SECONDO;*

Nel quale si raccontano alcune proprietà, & virtù di fonti, riui, & laghi. Et l'opinione di quelli, che sono nel Paradiso terrestre, & come si verifichi de' quattro fiumi, che di quello escono hauendo i suoi nascimenti, & fontane in tanto remote parti, & così il simile in qual parte del mondo sia Christianità.

*INTERLOCVTORI:*

Luigi, Bernardo, & Antonio.

*LVIGI: Parui Sig. Bernardo, ch'io hauessi ragione di dirui, che'l Sig Antonio era vn' hu'huomo molto letterato, & di gentile intendimento, del quale vi sareste rallegrato d'vdirlo in buona conuersatione?*

*BERNARDO. Non pensai certo, che fosse tanto, nè che passasse così innanzi, come hieri l'udi, & viddi, però io sono disingannato, & di sorte, che mi rallegrerei non poco, c'hoggi ci potessimo tornare a congiungere insieme, perciochè mi pare non passeriamo il tempo in vano, & è il vero, che nelle curiosità io penso c'habbia vantaggio a molti, che presumono d'esserne tenuti per dotti.*

*LVIGI. Credetemi in questo che vi voglio dire, che*

*poche*

poche uolte, o niuna, un'huomo che sia curioso, può essere insieme sciocco : percioche sono due cose, che con difficoltà si compatiscono, che gli huomini sauij, sempre procurano saper più, parendogli, che sia poco quello, che sanno & intendono, & gli sciocchi, come non estendono il loro intelletto a pensare, che ui sia più sapere, nè intendimento di quello ch'eglino intendono & arrinano, pensano ch'iui la scienza faccia il fine, & così perfidiano, & disputano le cose senza voler dare, nè conceder più di quello, che la brutezza del suo ingegno aggiunge, hauendo quello per vero fine, & scopo di tutte quelle. Però l'huomo sauio, per molto che sappia, sempre pensa, che ui sia un'altro che ne sappia più, & non confidando nel suo parere, & indimento, si rimette a quell, che ad altro miglior giuditio gli parerà, & questa è la cagione, per la quale poche volte errano, & i goffi & brutti di giuditio per la maggior parte non accertano, che confidati di loro medesimi, non vogliono, nè possono credere, che possino ingannarsi, stando semper ingannati.

BERNARDO. Voi dite più che la uerità, che se non voglio esser così sciocco, com quelli c hauete detto, saro sforzato concederuelo, pero io potro dire : Lupus est in fabula, perche, se non m'inganno, quello che ui uiene è il Sig. Antonio, & goderei ch'egli uenisse disoccupato, acciochè non lasciamo d andare insieme à passare un pezzo in ricreatione, come hieri facessimo.

LVIGI. Ancor che lo donessimo comperare a dinari, non è honesto, che noi comportiamo il contrario,

ANTONIO. Buono incontro è questo, poi che in un tiro ho morto due passare insieme, ch'andauano procurando, & con rispetto uenina, che con esser noi tre, non ci sariamo potuti congiungere così presto.

LVI-

*LVIGI. Non meno noi altri lo dubitamo di non ui poter trouare, che non rimarremmo hieri tampoco impregnati della buona conuersatione c'hauessimo, che potessimo scordarsi quanto gran gratia sarà per noi altri, c'hoggi la possiamo proseguire.*

*ANTONIO. Hor vedete quello che comandate che noi facciamo.*

*BERNARDO. Che noi andiamo un pezzo dentro per queste vigne, che come sono verdeggianti, & piene di rami, non pare, c'habbino minor freschezza, che quella che hieri appresso l'acqua haueßimo, & iui innanzi è vna fontana doue potremo sedere, che similmente è circondata d'interno d'arbori, che ci daranno ombra necessaria per passare il calor del Sole, ancor che già và declinando.*

*ANTONIO. Doue comandarete potremo noi andare, & in verità, che questo luogo non solo è allegro, ma pieno di tanta verdura & freschezza, che rellegra tutti quelli che lo mirano, incitando i cuori a rendere infinite gratie al nostro Signore, che l'ha creato*

*BERNARDO Se cosi haueßimo noi il pensiero riuolto a lui, com'egli à noi, gratificandoci sempre, non saressimo tanto trascurati nel contemplare le sue marauiglie, per semper mai lodarle, & riuerirle Però vedete quì la fonte, & similmente luogo molto commodo per goderci.*

*LVIGI. Hor sediamo quì insieme, che non ci mancheranno occasioni per la contemplatione delle molte marauiglie c'hauete detto; & che vi pare di quel gorgo d'acqua tanto pura, & cosi chiara, che pare che vaddaridendo per entro à quelle pietruccie, & co'l suo corso hauendo separato l'arena, le lascia discoperte, inuitando a berne a chi le risguarda.*

*ANTONIO.*

ANTONIO. In molte cose pose Iddio alcune differẽ zi, & particolar uirtù, perche tutte, o per meglio dire, niuna, lascia d'hauerla, se noi altri l'aggiũgessimo, però nell'acqua, non solo pose una uirtù generale, come in uno de i quattro elementi, che concorrono nella generatione delle cose create, ma anco molte altre particolarità, & cosi si troua nelle fiumi, & fonti, stagni, laghi, & pelaghi, et la cagione è, che etiandio sia l'acqua tutt'una medesima, & proceda d'un medesimo principio, & origine, che è il mare posto, & cauato per lambicco per le concauità, & fibre della terra, piglia & partecipa della uirtù & proprietà della medesima terra per doue passa, & di qui innanzi procedono, che certi fonti sono calidi, et altri freddi, certi amari, & altri dolci, altri salsi, & altri di tanto differenti conditione, & maniere, che appena si possono numerare, imperoche molti Auttori scriuono molte & diuerse proprietà, delle quali ne compilò alquante Pietro Messia, in un capitolo della sua Selua. Et perche in quello le trouarete quando uorrete leggerlo, parmi, che sarebbe tempo infruttuoso il ripeterle.

LVIGI. Se dite, che ne raccolse alcune, adunque mi cõcederete bene, che sapete, che non son tutte, & cosi haurei molto caro, che ce ne deste notitia di quelle che ui pare ch'egli si scordasse.

ANTONIO. Nõ credo io, che fusse oblitione, nè ignoranza senon che egli disse quello, che gli parue più principale, & maraniglioso, perche nõ può essere maggior maraniglia, che quella del fonte di Epiro, che ponẽdo in quella una candela, o una torcia accesa, si spegne, et amorza, & ponendola senza fuoco s'accende, et quello ch'egli dice d'altri fiumi, & laghi, che quelli che giurano il falso mettendogli dentro le mani se gli abbrucciauano,

& altri s'empiuano di lepra. Et della fonte Eleusi, si dice, che quãdo ode suonare alcuni flauti, o altra simil cosa musicale, comincia a crescere, fino al riuersciarsi per la cima in molta quãtità, et cessando il suono, ritorna acchetarsi come prima era. Simigliantii a queste cose sono tanti che le scriuono, et dicono, che non finirianno in molto tempo se si hauessero da narrarle tutte, & perciò voglio anch'io lasciarle, & dirne alcune delle molte, che Plinio nel cap. 103. del secondo libro dice, & etiandio altri Auttori scriuono che sono tante, & tanto differenti, che vi stancherei s'io l'hauessi da raccontar tutte, la onde dirò quelle, che per sorte non hauete vdito, & che per il detto Auttore non sono compilate, perciochè non può esser cosa più marauigliosa, che quella del pozzo, o cisterna, che dicono di Giacob, ch'è in Sicar, dove morse Sichen, figliuolo di Emor, la quale accenna della crescente, che ogn'anno ha d'hauere il fiume Nilo, perciochè in certi tempi hanno cura, et pensiero d'andarlo a vedere & per li segnali, che in quello stanno fatti, guardando oue arriua l'acqua, conoscono, che tanto ha da sormontare, & fino dove ha d'arriuare la crescente. Et conforme a cio si sà, se l'anno ha da essere prospero & abondante, ouero sterile, & penurioso, & cosi appareechiano delle cose necessarie, portandole d'altre parti, accioche ne bisogni loro non gli manchino. Del lago che dice Pietro Messia, ch'è nell'Ethiopia, che coloro, che in quello si bagnano, escono untuosi, come d'olio, scriuono altresì Pomponio Mela, & Solino, ch'egli allega per Auttori, che l'acqua è tanto pura, & delicata, che una piuma che cada in quella, se ne và subito al fondo senza disturbo alcuno, & non è poco da marauigliarsene, ch'essendo untuosa al parere, che arguisce participare di grossezza, l'effetto sia tanto contrario,

che

che certo non lascia intendersi. La medesima proprietà scrive Gaudentio Merula del lago, che è nell'India, chiamato Silia, che niuna cosa per leggiera, che sia, gettata in quello, resta d'andare al fondo; il qual procede, secondo i filosofi dalla sottilità, & purezza che tiene, la quale è molto appresso a conuertirsi in aria. Parimente in una valle, che è in Giudea, secondo Gioseffo della prigionia de' Gierosolimitani, presso un luogo, che si chiama Macheronte, qual racconta Nicolao Leonico, ouè sono molta quantità di fonti, delli quali, certi sono molto dolci, & saporosi, & gli altri molto amari, stando tutti intessiuti, & quasi mescolati l'uno con l'altro. Et non molto lontano d'indi è una grotta, nella quale di una pietra vsciscono fontane tanto congiunte, che quasi paiono una medesima, ma bene diferenti ne gli effetti, che l'una è molto fredda, & l'altra molto calda; & così fanno auanti di loro un lago molto temperato, nel quale, quelli che si bagnano sanano di diuerse infermità. Et perciochè viene a proposito di narrarui le cose marauigliose di questa valle, con tutto che rompiamo il filo, di quello che tocca alla proprietà dell'acque, non restarò di dire quello che i medesimi Autori dicono della proprietà d'un'herba, che in quella terra si ritroua, la quale si chiama Baharas, perciochè una parte della valle ouè nasce, si nomina per questo nome. Ha quest'herba il colore come una lamina affocata, & risplende di notte, & si vede di lontano, imperò quanto più se gli accosta, tanto più perde il suo splendore, & quãdo vanno a pigliarla dispare, & lascia ingannate le mani di quelli, che la vanno cercando, & non si può trouare, se prima non li buttano in cima dell'orina delle donne, quando hanno i loro menstrui, di maniera che va-

da tutta insieme auuiluppata. Et fatto ciò si lascia poi subito vedere a quelli che la vogliono disradicare, i quali muouino subito, se però non vanno prouisti di portare vna radice della medesima herba, che innanzi s'habbia raccolta, attaccandola al braccio, & con ciò sono sicuri, & possono senza timore racorla, Vi è un altro modo etiãdi strapparla, che tengono per più sicuro, & è, che quello, che la và cercando, dopò che l'ha ritrouata scalza d'intorno la radice, & menando seco vn cane, legato co vn spago, il capo del qual spago l'attacca etiandio alla radice dell'herba, acioche partedo il pardrone, il cane per seguirlo tiri tanto che saelli l'herba, & se ne accommodi d'essa, & in vn'instante cade morto. Et ciò fatto, il padrone resta sicuro d'ogni danno, & così puo pigliar l'herba, & seruirsene di quella, la qualle ha così gran forza, & virtù, che basta per risanare quelli che sono indemoniati, & far fuggire gli spiriti da loro, & sana altresì altre molte, & diuerse infermità, onde che sono alcuni che vogliono dire, che Salomone conobbe quest'herba, & se ne seruiua non solo nel sanar gli indemoniati, ma etiandio per molte altre infermità. Onde che alcuni dopò la sua morte etiandio di questa herba si seruiuano, facendo cose marauigliose, che pareuano vscire dell'ordine naturale, però questo è appocrifo, & non v'è Auttor che ne faccia mentione.

LVIGI. Non pose Iddio in questa herba quest'a estremità per potersi trouare, & cogliere, se non per esser dotata di così gran virtù laquale, come disse Hermes, lasciò nell'herbe, piante, & pietre, di maniera che se tutte le conoscessimo, per poter seruirsene di quelle, saneriamo l'infermità di sorte che pareressimo quasi immortali.

ANTONIO. Dunque credete, che non sono

manco

manco virtù quelle dell'acque, perciochè sì come l'herbe riceuono, & trahono la loro proprietà, & virtù dalla terra che le crea, & produce nutrendole per le radici, l'acqua trahe a se la virtù, & proprietà della terra, & minerali, per onde passa, & partecipa anco de i medesimi, che per esser sì profondi, ne sono a noi altri in coperti. Però io non sò, se la virtù d'un fonte, che Aristotele scriue che era in Sicilia, nella terra dei Palischi, procedesse da queste cause: perche è molto maggiore il misterio che contiene, Et così dice, Nicolao Leonino, ch'appena è cosa credibile. Percioche afferma c'haueua tal proprietà, che quello che voleua fare alcuno solene giuramento, lo portaua in scritto in certe tauolette, le quali con molta solennità gettaua nella fonte, & se quello che in quelle scriueua, era la verità, andauano a galla nuotando sopra l'acqua, & s'era bugia, in un'instante andauano al fondo. Et quello, che giurava s'abbruciaua subito, & in si conuertiua in cenere. Et ciò era di maniera tale, che molte uolte succedeua danno a quelli che si trouano presenti. Chiamauano questo fonte Santo, & v'erano Sacerdoti, c'haueuano di esso cura, & custodia, i quali non lasciauano giurare a niuno, se non dauano prima malleuadori, che s'obligassero al danno che succedesse.

LVIGI. Questo fonte non si sà hora doue sia, non hauendo fonte in Sicilia, che non sia conosciuto, o per sorte Aristotele, & quelli, che più ne dicono, poterono ingannarsi, perciochè non era questa virtù, & proprietà per perdersi giamai nella memoria de gli huomini, per molti secoli, che fossero passati.

BERNARDO. Non ci mettiamo noi altri in giudicar questo, perciochè di questa maniera di tutte l'altre, che non habbiamo veduto potriamo dire il medesimo.

ANTONIO. *Più salutifera virtù è quella che l'istesso Nicolao Leonino dice, d'vn'altro fonte, ch'è nella terra de gli Elij, presso vn fiume che si chiama Cithero, nel quale entraua l'acqua della Corria Era congiunta a questa fonte vna casa sacrata, nella quale diceuano hauere habitato quattro Ninfe, che nominauano Caliphera, Sinalasi, Pegea, & Iasis, & tutti gli infermi, per graue, et incurabile infermità c'hauessero, se in questo fonte si lauauano, et bagnauano, uscinano sani da quello D'altri due fiumi, l'vno nell'Italia, che si chiama Alteno, el'altro nell'Arcadia, che si chiama Alfeno, si scriue il medesimo; & non è minor marauiglia, che tutte l'altre c'habbiamo dette quella del lago, ch'è nella Scithia, fra le genti che si chiamano Diarbi, presso della città di Teos; il quale essendo abondantissimo di pesci, haue anco altra proprietà marauigliosa, perciochè ne' giorni tranquilli, & caldi pare in cima dell'acqua molto grande abbondanza d'un liquore, ch'è somigliante all'olio, & gli habitanti di quella terra entrano in barche, che tengono per questo effetto, a raccoglierlo, & se ne seruono in molte cose, & lo trouano utile & buono, come il vero olio naturale. Et così vi è nella Prouincia di Licia, presso vn luogo, chiamato Patara, vna fonte, che l'acqua che scaturisce par sempre uscire mescolata di sangue. Et la fama, che in quella terra s'haueua per certo, era, che ciò procedeua, ch'essendo ferito vno, che si chiamaua Telefo, si lauò le ferite in quella fonte, & per questo restò sanguinolenta, però il più certo sarà, che passando per alcuna vena colorata, & mescolandosi con quell'acqua, la fa uscire, con quel colore. L'Autor di ciò è Nicolao Leonino. Et Athenco Naucratite dice, che nell'Isola delle Cicladi, che si chiama Teneo, v'è vna fonte, la cui acqua,*

in

*in alcun maniera consente mescolarsi con il vino, ma stà sempre da per se, ancor che si butti congiunta insieme co'l vino, in qualche vaso, & cosi la possono cauare tanto pura, & senza alcuno mescolamento, come quando prima vela posero, con tutto c'habbino usato tutte le diligenze possibili per mescolarucla.*

*LVIGI. Molte persone vi sono che s'allegrerebbero, che tutte l'acque hauessero la medesima proprietà, perche gli rincresce tutte le volte che buttano l'acqua nel vino c'hanno da bere, & vorrebbono che non si potesse mescolare l'vno con l'altro.*

*ANTONIO. Voi dite la verità, però lasciamogli con il suo vitio, che non è il minore, ma vno de i maggiori, & il più brutto, che si possi trouar nell'huomo, che presuma d'hauere alcuna auttorità, & honore. Dico, che similmente v'è nell'Isola di Cuba secondo dicono molti, che l'hanno veduta, vna fonte che scatorisce vn liquore, ò bitume, che pare pezze, il quale è di tanto vtile, che con quelllo s'impegolano le naui, & gli danno carena, di maniera, che stanno cosi ferme & salde, senza far acqua, come se fossero acconcie con le miglior pezze, che di quà vsiamo.*

*BERNARDO. In questa istessa ho vdito, che u'è vna valle molto lunga, tutta piena di pietre, le quali cosi le grandi, come le picciole, tutte sono tanto rotonde, come se fossero fatte al torno, cadauna per sè nella loro grandezza.*

*LVIGI. Per ventura la Natura le fece cosi per alcun'effetto, che noi altri ignoriamo, poi che cosa niuna fa che manchi d'alcun misterio, poiche queste pietre fatte in questo modo non lasciaranno però d'essere d'alcun'vtile, come il bitume della fonte, però non situ-*

*luppiamo il Signor Antonio, acciochè lasci di proseguire inanzi questa materia.*

*ANTONIO. Solino trattando dell'Isola di Sardegna, dice, che vi sono in quella certi fonti molto salubèrrimi, fra i quali ven'è uno che sana con la sua acqua l'infermità, de gli occhi, & altresì giona per verificare i furti de i ladroni. Percioche, colui che nega con giuramento il furto fatto, lauandosi con quell'acqua, perde la uista, & quello che giura il uero, se gli ne rischiara molto più che non haueua prima. Et quello che perfidia nel negare la sua malignità, resta cieco per sempre. Di questa fonte non se n'ha hora notitia, perche io ho risseduto alcun tempo in quell'Isola, & non ho udito trattar cosa alcuna sopra di cio Molte & molte differenti cose si potrebbono raccontare somiglianti a queste, perche gli Autori sono pieni di quelle, manõ si dobbiamo stancar noi in ridurle à memoria. Solamente vi dirò d'un Lago, che chimano di S. Domenico, ch'è nell'Isola Spagnuola in una montagna molto alta & dishabitata, & fu cosi, che quando gli Spagnuoli hebbero conquistato quella terra, & seppero che d'intorno di quella montagna non u'era populatione alcuna, per causa d'un gran streprito, che in quella continuamente vi s'udiua, che assordiua tutti, quelli che l'udiuano, et come nissuno hauesse inuestigato quello ch'era, nè meno inteso il secreto, tre Spagnuoli si determinarono di salire à discoprirlo, & intender la cagione di doue procedeua, & fornendosi di tutto quello che gli pareua esser necessario per il camino, c haueuano a fare, qual'era aspro et molto difficile, cosi per gli arbori spessi, come per le gran rupi spauentose: La onde per meglio cio essequire si misero una pallottiola di cera nell'orecchie con laquale impediuanò qual si voglia strepito, & por-*

*tando*

tando vettouaglie à bastanza, cominciarono a caminare con molta gran stanchezza, & trauaglio. L uno de' quali per il viaggio infiacchì di sorte, che fu sforzato a restarsi, gli altri due perfidiarono la salita, & giunti all'alto, & cima di detta montagna, trouarono un gran piano senza arbori alcuni, & nel mezo di quello un lago molto grande d'acqua tanto oscura, & nera com inchiostro, che bolliua a borboglioni, come gli fosse di sotto tutto il fuoco del mondo. Et era tanto grande lo strepito, & schimazzo che faceua, che con tutta la diligentia c'hanno fatto in otturarsi bene l'udito, gli intonaua di maniera, che non poterono sofferire di stare iui molto, & cosi si ritornarono senza verificare, nè sapere più di quello che cadauno potrà giudicare conforme al suo parere.

BERNARDO. Non deue essere senza misterio una cosa come questa, perciochè poniamo caso, che quello che è da basso sia alcuno minerale di solfore, il quale è bastante a fare bollire l'acqua con la forza del calor del fuoco, che in quello si accende, non però sarebbe bastante per far tanto gran strepito, & rimbombo, poi che dite che molto lontano non si potria sofferire, & oltre di cio, l'acqua, bollendo tanto, per qualche tempo haurebbe a consumarsi, & finirsi, restando quel lago secco.

LVIGI. Può essere ch'iui sia qualche sorgente uena congiunta a questo lago distillante tant'acqua in lui, quanta il fuoco può consumare.

ANTONIO. Lasciamo questi secreti della natura a quello che gli fà, che con tutto cio noi altri per alcune cause che se n'appresentano nell'intelletto, cerchiamo dare le ragioni di quelle, quãdo pensaremo di dar

nel

uel bianco, saremo piu lontani da quello, che non l'accerteremo con cento leghe. Et non è giusto, che lasciamo di dire i secreti, & proprietà de fonti, che sono nella nostra Spagna, ne quali non v'è picciola speculatione. L'uno si ritroua in una grota, che chiamano del Giudeo, appresso vn ponte, che si domanda di Telayuela, presso del castello di Garcimugnoz, & con tutto ch'io non l'ho uista, quello che di esso m'hanno certificato molte persone è, che distilla vn'acqua, che in cadendo si congela, et indurisce di maniera, che resta pietra tanto forte, che mai si disfà, anzi si mette in molti edificij, seruendo per quelli.

BENARDO. Non è bisogno picciola filosofia per intendere come possa l'acqua cosi facilmente indurirsi & ispessirsi, di sorte, che dopò non ritorni a darne segno, che si fece d'acqua, come si suol fare quando co'gran geli, si trasmuta in buosima, o ghiaccio molto duro, il quale dopò si disfa.

LVIGI. Questo e perche il calor disfà quello che la frigidità ha condensato, & di questa maniera occorre alla neue, & nella tempesta, & pietre, donde che e da marauigliarsi, che non faccia il simile effetto in queste pietre, di doue si può inferire, che nõ è la frigidità quella che fa questa durezza, ma alcun'altra causa, che a noi altri è occulto, & che si potrebbe malamente verificarsi. Altra fonte ho udito dire, che è presso d'vn luogo, che chiamano Villa noua del Vescouo, la quale io non ho uista, imperò dirò di quella, quello che m'hanno detto, & è, che gli sei mesi dell'anno, che sono dopò che il Sole entra nel segno de Libra, che comincia a mezo Settembre, che si chiama l'Equinottio dell'Autunno, fino a mezo Marzo non corre goccia ni una d'acqua, & l'altro mezz'anno scaturisce, &

corre

corre vn ruscello molto abondante, et a questo è ordinario in tutti gli anni. Di questa fonte ne fa mentione Lucio Marineo Siculo, altresì Sinforiano Campeggio, dice d'vn'altra fonte, ch'è fra gli Aloborgi in Francia, c'ha proprietà marauigliosa di creare certe pietre c'hanno virtù di sanare il male de gli occhi, & leuare tutte le superfluità che si generano in quelli.

BERNARDO. Secondo cio m'ingannai io, pensando che le pietre non si creassero, se non ch'erano come ossi della terra, che sempre stauano in vna maniera senza crescere, nè sminuire. Perciochè se così fossero tutte le pietre sarebbono di tanta quantità, & grandezza, che occuparebbono molte parti.

ANTONIO. Hauetene voi dubbio di questo? Hor intendete, che le pietre crescono, & sminuiscono secondo le qualità che tengono, & la parte doue stano, & proprietà della terra doue si trouano. Quelle che di quà chiamiamo ciottoli, o codoli, dettengonsi nel suo crescimento, di maniera, che permangono in vn essere, o è così poco quello, che crescono in molti anni, che appena si possono conoscere, & intendere, ma le pietre, che sono arenose facilmente congiungono con seco la terra c'hanno all'intorno, conuertendola nel suo naturale, indurandola di sorte, che in poco tempo vna pietra picciolina si può venire a far molto grande, & così molte volte s'ha veduto restar rinchiuse, & serate in queste medesime pietre alcune cose, che per esser differenti della loro proprietà, & conditione permangono nel medesimo essere & sostanza c'haueuano. Voletelo voi meglio intendere? Vedete voi quella pietra, che stà nel giardino, la quale iui fece mettere il Conte Alfonso, acciochè tutti la vedessero per cosa di marauiglia. Et con esser tanto dura & masiccia, haue

nel

nel suo mezo vn'osso grande, che pare, che sia di qualche animale, che stando sotto della terra, quella pietra l'abbraccio seco, & crescendo la lasciò nel mezo, dove fu trouata al tempo, che la pietra si lauorana: & che quello sia osso, & non pietra, come alcuni hanno voluto dire, non vi è che dubitarne, ch'io medesimo n'ho fatto l'isperienza.

*BERNARDO* Io l'ho veduto & mirato molto bene, che con tutto ciò, che m'hauete detto, resto molto sodisfatto.

*ANTONIO.* Hor ritornando all'altre fonti; io credo, che ve ne siano altre molte con molto gran proprietà, & virtù, che noi altri non sappiamo; con tutto, che molte volte la virtù dell'acqua vuol'essere aiutata dalla proprietà dell'altre cose, che fanno insieme cõ lei le sue operationi ammirabili, com'è quello, che Alessandro negorus genialis scriue, che in Inghilterra, alla parte che l'Isola guarda al Ponente, quando alcuni vascelli si rompono, & le tauole, o legnami di quelli vengono a dare nel lito, con la continua humidità dell'acqua, generano, & producono certi fonghi, che in pochi giorni paiono animati, cominciando a maneggiarsi, & a poco a poco vengono a crescere, & a creare, piuma, & la parte, con la quale stanno attacati nel legname del medesimo modo si fa come due pochi, che staccati, gli vccelli cominciamo àvolare, salendo nell aere Di differente maniera lo racconta Papa Pio, il nome del quale prima era, Enea Siluio Il qual dice, che nella Scotia, alle sponde d'vn fiume nascono certi arbori, le cui foglie, cadendo nell'acqua, & putre facendosi, generano in sè vn verme, ch'a poco a poco giunt crescendo & impiumãdo, & leuãdo l'ali volaua & caminaua per l'aere. Cassanei, nel Catalogo della Gloria del mondo, nella duodecima parte lo tratta per altra via, dicendo,

cendo, che in Inghilterra fù già in altri tempi uno arbore miracoloso, alle sponde d'un fiume, il quale produceua un frutto, ch'era somigliante a certi uccelli, che si chiamano Anatre Et quando s'andaua maturando cadeua, & quelli che cadeuano in terra del tutto si perdeuano & quelli che cadeuano nell'acqua si faceuano subito viui, & cominciauano a caminare, & crescendogli le piume, & l'ali in poco tempo volauano Altri sono che dicono che questi arbori erano molti, & ch'anco erano molti gli uccelli che si creauano, però s'hora vi sono, non si sa quali sieno, almeno noi altri non n'habbiamo di cio cognitione alcuna. Et oltre di quello, che questi Auttori dicono, mi ricordo d'hauer letto un'Epitafio, quale è scritto nel Napamondo ch'impresse un'Venetiano, chiamato Andrea Valuassori, che un'Andra Rosso vicino a quella città hauena al presente due di questi Passeri della grandezza di due anetre piccioline, e che gli haueua portati di Spagna. Però in questo io credo che deu'esser qualche errore, c'haueua da dire in luogo di Spagna, d'Inghilterra, o di Scotia Poi non starebbe tanto coperto questo miracolo, se nella Spagna si generassero, o creassero questi uccelli.

BERNARDO. Per certo si può ben chiamarlo miracolo, come voi dite, con tutto che per raccontarsi per tante differenti maniere, mette alcun sospetto, che sia cosa fittitia.

LVIGI. Non sarà peccato il crederle, o no'l crederlo, imperoche anco Nicolao Leonino narra un'altra cosa ammirabile quasi come questa, quale è, che in una città, che si chiama Ambrosia, la quale è situata alla radice del monte Parnaso, u'è un'arbore che si chiama Is, & per altro nome Coco, il quale ha le foglie somiglianti al Lentischio, & il frutto della grandezza di un cece

il quale

il quale se non si coglie in stato di stagione, crea in se un' animale com'è la mosca, ch'al principio par verme, & doppò cresendogli l'ale, vola, dove gli piace, lasciando il frutto stracciato, & che alcuni d'industria non lasciano che si perda, perciochè il sangue di questo animale è ottimo per tingere la seta.

ANTONIO. Non è di minore ammiratione quello che il Pigafeta narra nella sua relatione di certe foglie di certi arbori, che nel tagliarle o nel cadere nel fuoco, si muouono, & vanno sopra due punte c' hanno da vna parte, che paiono piedi, mostrando d'hauere vita, & che lui stesso la vidde, & ne fece l'esperienza, dove che niuna cosa che si dica lascia di credere che possi esser cosi, & piu quando vi sono Auttori che la dicono, con tutto, che alcuni habbino in uso d'allargarsi, altri non lascieranno di dir la verità: Et tornando al filo primo dall'acque, non mi pare, che sia giusto passare in silentio la grandezza de i fiumi, che ne i nostri tempi s' hanno discorperti, perche fin hora fra noi teneuasi per molto grandi il fiume Nilo, il Danubio, il Gange, Boristene, & altri simiglianti. Però hora i maggiori, che sono nell' Asia, Africa, & Europa sono come ruscelli molto piccioli a comparatione di quelli che sappiamo, che s'hanno ritrouati, veduti, & nauigati nell Indie Occidentali, che se non fossero tanti testimonij di veduta, niuno vorrebbe crederlo, come è la grandezza di quel fiume, che si chiama di Oregliana, per hauerlo trouato vno che si chiamaua di questo nome, che come è fama publica, ha cinquanta leghe nella bocca di larghezza quando viene ad entrare nel mare, & con la furia che mena, fende tanto per l'acqua salsa, che quelli che nauigano, chiamano quella costa, il mare dell'acqua dolce. Il fiume dell'ar-

gento

gento, già popolato dai nostri Spagnuoli, è cosa certa, che egli ha venticinque leghe di larghezza, quando il mare in se loricene. Et il fiume Marugnon n'ha quindici leghe & così vi sono altri molti gran fiumi, dove si può inferire che debbe essere molto più gran quantità di terra quella da discorpirsi, che quella che s'è discoperta, perciochè fiumi tanto potenti, & grandi, non è possibile che naschino d'vna fontana, se non che ciascuno si congiunge con molt'altre fiumare, & di diverse regioni. Però questo lasciamolo per vn'altra volta che siamo insieme, & c'habbiamo più spatio di tempo, d'hora.

BERNARDO. Prima io voglio che mi satisfacciate, dicendomi quello, che vi pare del nascimento di questi fiumi, & doue procedono, & doue vanno perciò che ho vdito alcune opinioni, che mi mettono alcun dubio, c'haverei piacere di certificarmene, et saperne il vero.

ANTONIO. L'opinione d'Aristotele & d'alcuni altri filosofi, che la seguitano, & che i fiumi si generano nella concavità, & parti nascoste della terra, dove l'aria con la gran freddezza, & humidità si converte in acqua, la quale correndo per le vene della terra, viene a dare nella cima d'essa dove che con tutto che non venghi del tuo formata finisce dispessarsi, & esce manifestando si, così ne' gran fiumi, come ne' piccioli ruscelli delle fontane, della maniera che noi gli vediamo. Anassimandro, & alcuni altri seco affermano, che la terra habbia dentro di se, & nel mezo, un ventre pieno d'acqua, dal quale escono tutti i fonti, & fiumi: imperò da più vera opinione, o per meglio dire, verità è, che tutti i fiumi, ruscelli, fonti, & laghi che si fanno d'acque sorgenti, procedono, & escono del mare, come l'Ecclesiastico dice, nel cap. 1. per queste parole, tutti i fiumi entrano nel mare, & il mare

per

per ciò non cresce, & ritornano al medesimo luogo dou'
uscirono per tornare vn'altra volta a correre.

*BERNARDO.* Ci hauete dato in vero dichiaratio
ne perfetta di quello, che noi dubitauamo, però di vna sol
cosa vi supplico mi facciate gratia, in dirmi quali sono
hora i quattro fiumi, ch'escono del Paradiso terrestre;
perciochè in tutto quello che ho veduto & letto, solamen
te ho trouato il nome del fiume Tigre, & Eufrate, &
quelli di Gion, & Fison, io non gli ho uditi nominare
nel mondo. Et l'acque di questi, per forza debbono esse
re molto salutifere, hauendo il suo fonte, & nascimen-
to nella parte dove l'hanno.

*ANTONIO.* Non haurei voluto, che fosse venu-
to a metter voi, & me in così gran profondità, perciochè
non sò, se la cominciamo, come poi ne vsciremo da quel-
la, secondo la difficoltà della materia c'hauete toccato,
che ben bisognerebbe vn'huomo letterato, & di grande
intelletto, per poterla dichiarare, & io non ho queste par
ti, nè sono Theologo, nè tampoco ho veduto, nè letto nella
sacra Scrittura, che vi possa satisfare, di maniera che
non restiate per sorte con molti più dubbij, non hauendo-
ne hora se non vn solo, perciochè, per trattar de i fiumi,
che dite sarà necessario che prima si dichiari, & tratti
quello, che si può dire del Paradiso Terreste, & tutte le
volte che mi pongo a pensare in quello, mi confondo l'in-
telletto, & mi dà occasione di satisfarmi d'alcuni huo-
mini sauij, & accorti. Et così etiandio ho veduto alcuni
Autori c'hanno scritto sopra di cio, & s'hauesse da ri-
ferire tutto quello che trattano, & i pareri differenti
c'hanno, vi sarei molto lungo & tedioso, & vi stan-
cherest d'vdirlo.

*LVIGI.* Non sò io che si possi passare, nè impiegare
meglio

meglio il tempo, che nel discutere, & penetrare vna materia cosi saporosa, & tanto delicata come questa, ancorche non sia se non per mouerci a trouare, & procurare il Paradiso del Cielo, che quello della terra si ci rappresenta.

ANTONIO. Poi che cosi volete hauerete da cõtentarmi che io vi riferisca i pareri di quelli che meglio l'intendono che io, & voi altri potrete poi giudicar quello che vi parerà esser più chatholico, & conforme alla ragione, che quello che mi si raccorderà in questa materia vi dirò con la maggior breuità che si potra. Molti pochi de i Theologhi, c'hanno scritto, almeno quelli che scriuono sopra il Genesi, hanno lasciato di trattar del Paradiso della terra, dicendoi loro pareri, & differentemente gli vni da gli altri ancorche tutti vanno indrizzati ad vn fine, & ancorche non lasciano di mettere in confusione quelli, che vanno discutendo, & procurando di verificar la verità d'alcune curiosità, non voglio condennare niuno, poi che tutte sono opinioni Christiane, e dette con buon zelo, che non credo che sarebbe errore in seguitarle, ogni uolta, che altro non sia determinato da Santa Chiesa. Però lasciando per adesso i Theologi, & Christiani, diciamo prima quello, che alcuni antichi filosofi, ancor che alla cieca, uolsero sẽtire del Paradiso, e del suo seggio nella terra. Se pigliamo questo nome Paradiso generalmẽte, la significatione che ha è luogo di diletto, e pieno di delitie, & cosi lo dichiara S. Girolamo nella sua traslatione. Che Heden nel testo Hebreo, significa diletto, come i setanta Interpreti lo dichiarano, quando hauendo detto, che piantò Iddio il Paradiso nel luogo di Heden, poi tornano a dichiarare, chiamãdolo Horto dilettoso. Et diq̃sti luogi dilettosi, molti ne sono nel mõdo chiamati p q̃sto nome per l'amenità, e bellezza c'hanno Et cosi Casaneo raocõtãdo

a Filippo Bergamasco, l'uno molto moderno, & l'altro non molto antico, dice, che ve n'è uno nell'Oriente verso la parte di Zefiro, & questo sente essere il medesimo, che trattiamo. Altro nell'Equinottiale, fra i uenti Euro, & Euronoto. Il terzo fra'l Tropico di Cancro, & del circolo Antartico. Il quarto altresì nell'Oriente, contra l'Euro dall'altra parte dell'Equinotiale, dove è il gran calor del Sole. Il quinto al Polo Antartico, del quale dice, che fa mentione Solino, & à quel ch'io inntendo, e quà do tratta di quelli c'habitano dall'altra parte de gli Iperborei. Il sesto mette nell'Occidente, allegando, che il Senato Romano haueua fatto una constitutione, che niuno Pontifice potesse essere eletto; se non fosse dell'Horto de i diletti della Prouincia d'Italia. Et quello ch'à me pare che sia bene poteuano allargarsi Cassaneo et Filippo in raccontarne molti altri conformi a questi, chiamandoli Paradisi Se pigliauano il vocabolo tanto amplamẽte per cioche altresi dice, Salamone, fece Horti, et Paradisi, & piantò in essi arbori fruttiferi. Et Procopio il medesimo scriue d'un Paradiso ch'era in certa parte dell'Africa; le cui parole sono. Haueua edificato una casa Reale il Re de i Vandali, et il più dilettoso Paradiso di tutti quelli ch'io ho veduti, percioche hauena molti fonti che lo rigauano, et i boschici cõdandolo all intorno erano sempre verdi. Questi Paradisi, come s'è detto, s'intẽdono esser tutti horti, o alcuni luoghi, et parti della terra molto dilettenoli, e piacenoli, ancor che io credo che molti loro si scriuono cõ maggior granità di quello che alla uerità si conuiene. Et quelli di Filippo Bergamasco gli mettono in parti, doue che per essere tanto remote e separate da noi altri, nõ si può trouarne il vero. Et cosi anco i Gentili fingono il Paradiso dei cãpi Elisi, doue diceuano andare l'anime di quelli, che

li, che in questa vita faceuano quello ch'erano obligati, conforme alle loro opinioni, & sette false. Et per esser la Prouincia dell'Andalusia nella nostra Spagna terra molto dilettosa, molti affermauano che egli non fossero in quella. Altri molti hebbero opinione, che non erano se non in un'Isola, che si chiamaua Prodesia, consacrata a Venere, la quale era presso di Tile, o Tule, ch'era la più amena, & dilettosa che si potesse trouare nel mondo, & che quest'Isola affondatasi nel mare, era dispersa. Però la più commune opinione di tutti, era, che i campi Elisi fossero l'Isole, che chiamiamo Fortunate, nelle quale si dice, gli huomini viuere tanto lunga età, che quasi s'hanno per immortali. Platone nel libro chiamato Phedone, dice altresi, che v'è una Regione nella terra tanto alta, che i nuuoli, per essere più bassi, non possono in quella piouere, & che tampoco sente il caldo, essendo cosi presso della regione del fuoco, se non' che u'è in quella una grandissima temperanza nell'aere, & perfettissima, di maniera che molti vi sono, che pensano che tutte le cose nascano in quella con maggior fertilità & abondanza, che in alcuna altra parte della terra. Et non manca d'una sorte d'huomini, molto scielti, l'età de' quali è più lunga, che quella di noi altri. I loro corpi sono di maniera, che a molti fanno pensare, che per la maggior parte siano formati di fuoco & aere, & che dell'acqua & della terra è molto poco quello, che participano, & che tampoco si mantengono di frutti simili a quelli che quà usiamo, nè etiandio sono de i medesimi costumi di noi altri, & cosi godono sempre il fiore della giouentù. Queste parole dice Celie Rodigino, come d'huomo ch'andaua inuestigando la pura verità della nostra fede, che se gli fosse stato chi le hauesse illuminato, era molto presso d'essere Christiano, es

non sò doue si fondò per farci saper buono quel tanto, che altre volte disse et scrisse Platone, per onde meritò il nome di Diuino, delle quali si poteua pigliare maggior argomento per potersi dire di quello, che per queste giudica. Conformano con queste parole di Platone, quello che Lattantio Firmiano scriue in vn Trattatello, che in Metro fece della fenice, trattando della terra, doue dopò, che s'abbrucia nell' Arabia, & ritorna a reuiuificarsi dal verme generato nelle sue ceneri, si và a intertenere la vita fino che ritorni il tempo, nel quale gli sia necessario fare il medesimo. Sue medesime parole sono queste. Vi è vn luogo molto felice, & separato nella prima parte dell'Oriente, nella quale la porta molto alta dell'eterno Polo è aperta, & non è congiunta al calor del Sole, nè tampoco a i freddi del verno, se non iui, doue il Sole ci manda & di scuore il giorno. Non vi sono iui monti alti, nè valli profonde, se non vna pianura, che mostra tutti i campi aperti, & ancor che questa terra sia tutta piana con tutto ciò, è più alta dieci braccia, che qual si voglia de gli altri nostri monti. Iui è un bosco intesto di molti arbori, i quali perpetuamente stanno verdi, & con le loro foglie, & quando per il mal gouerno de i caualli del Sole, che conduceuano Fetonte, si abbruciò il mondo, quel luogo restò immacolato dalla fiamma Et, quando il Diluuio sommerse il mondo, soprauanzò altre sì a tutte l'acque di Deucalione, che non v'arriuarono. Iui non ui sono infermità, nè desiderio di ricchezze. Non ui sono battglie ne desiderio ardente di veruna merte, ne di vendetta I pianti stanno lontani, & similmente la necessità, & i pensieri che leuano il sonno. Non si sente fame violenta. Iui non ui sonno tempeste, nè forza niuna, ne i minaccieuoli venti, & la brina gelata non tocca questa terra. Nube

alcuna

*alcuna ruopre questi campi, nè cadono in quella dall'alto cielo l'acque torbide, se non che solamente viè nel mezo una fontana, la quale per nome chiamano Viba, molto chiara, & piacenole, abondante di molto dolci acque; & ogni mese in tutti i tempi riga abondantemente tutto il bosco, & gli arbori, che in quello sono, crescono in una grandezza molto alta, essendo sempre pieni di molte fruttte. In questo bosco, & in questi campi habita la Fenice unica nel mondo.*

*BERNARDO. Ben fa saper buono Lattantio dipingendo questa terra, & pare ch'egli & Platone uadino quasi conformandosi insieme, percioche quiui non parla come Christiano, ma come filosofo, & se per sorte, come Christiano fosse interrogato in qual parte del mondo giace il Paradiso Terrestre, dipingerebbe la sua positura della medesima maniera. Però lasciamo questi Paradisi de i filosofi, c'hanno più somiglianza di finti, che di veridici, & diciamo quello, che d'essi sentono, & dicono i Dottori Theologhi, che con maggior pensiero, & sollecitudine hauranno procurato di intendere di quelli la verità. Io ui riferirò in breui parole quello, che alcuni di loro, & quelle di maggiore auttorità scriuono sopra questa materia S Giouanni Damasceno nel lib. 2. cap. 2. dice queste parole; Percioche Iddio di creatura visibile hauena da formar l'huomo alla sua imagine, & somiglianza, come Re, & Principe di tutta la vniuersità delle cose della terra, & di quello che v'è in quella, edificogli una stanza reale, nella quale hauesse vita felice, & auuenturata. Et quest'è quel diuino Paradiso per la sua diuina mano piãtato ĩ Hedẽ, apparecchiato per tutti i piaceri, e diletti; percioche Hedẽ s'ĩterpreta luogo delitioso. Et colocollo nell'Oriẽte nella più alta parte di tutta la terra, e molto sõ*

dou'è vna temperanza molto buona, & un'aria sottilissima, e molto pura, & con le piante sempre verdeggianti. Sta sempre pieno di soauissimi odori, et di vna luce molto chiara & con vna bellezza tanto eccellente, che sopranza tutta l'humana intelligenza. Per certo luogo degno da esser habitato solamente da quello, che alla sembianza & imagine di Dio fosse creato, nel quale non era animale alcuno irrationale, se non solamente l'huomo fattura delle mani di Dio.

LVIGI. Non nà molto lontano San Giouanni di conformarsi uel sito, & qualità di esso con l'auttorità allegate, ma non si fermiamo in questo, anzi passate innāzi.

ANTONIO. Hor state attenti Il uenerabile Beda, parlando a questo proposito dice, Il Paradiso Terrestre è vn luogo dilettoso, & molto abondante d'arbori fruttiferi, & con una fonte molto abondante. Il suo sito è nella parte Orientale secondo la commune opinione di molti, & con uno spatio molto grande di mare, & molti monti inhabitabili nel mezo di quello. Et questa terra habitata da gli huomini la sua positura è tanto alta, che l'acque del diluuio non v'arriuarono. Questa medesima opinione tiene Strabone Theologo riferito per la Glosa ordinaria, & cosi offerma, che l'altezza della terra, doue è il Paradiso, arriua di toccare il cerchio della Luna, che per questa causa l'acqua del diluuio non la toccarono, nè salirono tant'alte, che non la lasciassero discoperta. Et quelli che seguono q̃sta opinione meglio si potrebbero coformare con quella d'Origene Il quale vuole sentire, che tutto quello che si scriue del Paradiso, s'hà da pigliare allegoricamente, & che non è situato nella terra, ma nel terzo cielo, doue fu San Paolo trasferito in spirito. Però lasciamo questo, poi che è solo, senza hauere nessuno

*funo che lo segua, & torniamo agli Auttori allegati, contra i quali arguiscono. San Tomaso, & Scoto, dicendo, che il Paradiso non puo arriuare al cerchio della Luna; perciochè come stà nel mezo la regione del fuoco, è impedimento perche la terra passarebbe per quello, onde la consumerebbe & disfarebbe & oltra di ciò, vi sono molte altre regioni sufficienti per distrugger questa opinione, imperoche peggio si potriano compatire da passare per la regione del fuoco i fiumi, che discendono dal Paradiso alla terra, sendo l'acqua, & il fuoco due elementi tanto contrarij: & etiandio se questa terra fosse tant'alta da molte parti del mondo così nel mare, come nella terra potrebbe esser ueduta, ancorche stessero molto lontani da quella, & così anco, si darà luogo nel mondo per onde parisse che si potrebbe salire al cielo, & così quelli che vogliono dirlo, o sostentarlo, non hanno ragione alcuna, anzi facilmente potriano esser conuinti & confusi. Altri molti Auttori ui sono, che dicono, che il Paradiso è in una regione della terra tant'alta, che l'acque del diluuio non v'ariuarono, nè potero disbatattarlo, & alla obiettione che se gli può mettere è, che Moise dice, che l'acque copersero, & sormontarono quindici cubiti in cima di tutti i monti, che sono di sotto dell'uniuerso cielo, rispondono, che questi monti s'intendono esser quelli, che stanno sotto la regione dell'aere, oue si generano, & si condensano le nubi: perciochè il cielo molte volte nella Sacra Scrittura s'intende per questa regione, come dice il Salmista. Gli uccelli del cielo, & i pesci del mare, doue il cielo s'intende essere la regione dell'aere, per la quale uolano gli uccelli. Et doue il monte, o la terra, che, secondo il suo parere, stà il Paradiso Terreste, è tant'alta, che sormonta, & excede questa parte della regione dell'*

aria, oue non sono venti, nè si possono condensar le nubi & così restò senza esser toccato dall'acque del diluuio. Questo è il medesimo che hieri trattammo, parlando del monte Olimpo, Atho, Atlas, & de i monti della Luna, la cui altezza, secõdo l'opinione d'alcuni, sormontano tutti gli altri della terra, & d'altri di questa maniera che deono essere nel mondo, doue non vi sono nubi, nè pioue, ne venti mouono le ceneri da vn'anno all'altro, per essere le loro sommità tant'alte che eccedono la meza regione dell'aria, & arriuano doue è tanto puro, che non vi fà niuno mouimento. Però altresì S T omaso difende non essere cio la verità dicendo, che quel non potrebbe esser luogo conueniente, nè meno hauere le qualità, & conditioni necessarie, se il paradiso stesse nel mezo della regione dell'aria, doue i venti, & l'acque lo farebbono distemperato.

*LVIGI.* Questo sarebbe, se dicesse che fosse nel mezo della regione, pero uoi medesimo hauete detto che passa d'iui, doue i uenti non hanno forza per far queste operationi.

*ANTONIO.* Se non la facessero i venti, la farebbe il calore del Sole, poi, che quelli ch'iui stessero sarebbono più propinqui di esso, & della regione del fuoco.

*BERNARDO.* Voi medesimo vi contradicete, perciochehieri diceste, che la città d' Acrotone edificata nella cima del monte Atho era in parte temperata, sendo nella regione superiore dell'aria.

*ANTONIO.* Dite la verità, però non s'hanno da pigliare le cose tanto per l'estremo, come uoi le fate, che con tutto che si dica nella parte superiore, non è nell'ultimo di quella, & a quello che chiamiamo parte

*superiore, non lascia d'hauer distanza dal principio al fine, & nel principio, & anco nel mezo sarà temperata. Et nel fine, per essere tanto congiunta con il fuoco, & partecipar più del calor del Sole, non haurà quella temperanza. Et quello che dice San. Tomaso, intendesi, che s'el Paradiso fusse nella regione oue si generano le nubi, non saria parte temperata, nè se salisse all'ultimo della parte superiore dell'aria pura tampoco per ragione del molto calore, & siccità dell'elemento del fuoco, però queste sono cose, che si parlano, & dicono come per indouinanze, & congetture senza hauerle mai uedute, nè certificate. Et così ciascheduno sente, & giudica quello che gli pare che conformi con la ragione. Perciochè non è alcuno che possi fare quello che Luciano ne i suoi dialoghi racconta d'Icaro, che con certe ali posticcie salì al cielo. Et lasciando queste fauole, dico, che ne comune opinione di tutti è, che il Paradiso ha il suo sito nell Oriente, & in una regione e terra molto dilettenole, & così lo dice Suida Auttor Greco, le cui parole sono. E'il Paradiso nell'Oriente più alto, che tutta l'altra terra, il cui sito è molto temperato, & chiaro, con un'aria sottilissima, & pura, i cui arbori sono sempre verdi, con fiori, & frutti, luogo pieno di soauità, et chiarezza, & che facilmente sormonta il pensiero di tutta la bellezza, & eleganza. Il Conciliatore sente questo medesimo, & altresì Scoto lo dice, & del medesimo S. Tomaso sono queste parole. Qual si voglia cosa, che s'habbia da credere del Paradiso, ha da essere, che stia in un luogo molto temperato, sia di sotto l'Equinottio, o in qual si voglia altra parte. A questo proposito trahè Celio Rodigino quello d'Arriano historiografo Greco, al quale si dà tãto grã credito, che lo chiamano inuestigatore*

della

della verità, il qual dice, che Hannone Cartagineſe partendoſi cõ vn'armata dalle Colonne d'Hercole, ch'è la città di Calice per l'Occeano inãzi, laſciando la Libia, o l'Africa amã ſiniſtra, e caminãdo ſino uerſo l'Occidẽte, et tornãdo poi uerſo il Mezogiorno, ſe gli offerirono molti, e diuerſi impedimẽti, perciochè arſi da i grãdi calori delle ſtelle ardenti, come in parte mõdo abbruciata, cominciò mancarli l'acqua, & ſe alcuna ue n'era non ſi poteua bere. V diuaſi molti gran tuoni, che mai ceſſauano, & i folgori, & lampi continui gli accecauano gli occhi, & pareua, che cadeſſero dal cielo molte gran fiamme acceſe di fuoco, & coſi gli conuenne dar volta. Alcuni voglio dire, che queſta armata era giunta circa l'Equinottioale. Et Celio trattando del Paradiſo l'allega per dire, ch'era alla parte, doue ſtà il Paradiſo Terreſtre, et che tutti queſti ſegnali vſciuano da quello, per non dar luogo che paſſaſſero più auanti, conforme a quello del Geneſi, doue dice, che poſe Iddio vn Cherubino auanti della porta con una ſpada di fuoco, che ſi riuoltaua a tutte le parti, acciò che guardaſſe che niuno vi poteſſe entrare. Però io più preſto crederei che Annone con la ſua armata arriuò ſotto la Zona torrida, & ch'erano nel tempo, che'l gran calore gli cauſaua quegli effetti, coi quali ſpauentati ſi tornarono, et che s'haueſſero aſpettato, haurebbono trouato luogo, & tẽpo da poter paſſare innanzi, come accaſcò a Colõbo la prima uolta, che andãdo a diſcoprire l'Indie, conobbe d'eſſere ſotto della medeſima Zona, doue calmando il vento, ſtettero le naui due o tre giorni ritenute ſenza ſperanza d'vſcire d'indi, nẽ ſalnare le vite, però rinfreſcando dopò il tempo, la paſſarono ſenza pericolo alcuno. Et hora ſappiamo che la paſſano ogni giorno molti, per quelle parti nauigano. Tutte queſte ſono coſe, & imaginatio-

ni di huomini contemplatiui, che vanno inquirendo la verità & così vi sono alcuni, che dicono, che l Paradiso è in quella parte doue, quando Iddio formò il mondo, cominciò il primo mouimẽto de i cieli, per essere la più nobile di quelli, & per conseguente et rando della terra c'hanno sotto di se, & questa parte chiamano la destra del mondo, & per la medesima causa la migliore che ui sia. Allega questo Nicolao di Lira, trahendo per Autore Giouani di Techano in un trattato, che fece della Sphera, però l'opinione più comune è, che i mouimẽti de i cieli non hebbero principio da niuna parte particolare, se non che tutti si cominciarono a mouere insieme della maniera, che hora si mouono. Et non mancò ancora chi dicesse, che'l paradiso Terrestre era tutto il mõdo c'habitiamo, & fondauansi in dire, che i quattro fiumi, che la sacra scrittura dice, ch'usciuano del paradiso, eschino da diuerse parti della terra, & che d'altra maniera non si potrebbe verificare, se non concedessimo, che tutta la terra fosse paradiso. Impero a questi io voglio dimandare quando l' Angelo per comandamento di Dio scacciò Adamo, & Eua del paradiso, doue erano, perche conforme alla sua opinione haueuano d'andare in altra parte fuori del mondo. Et l'obiettatione che de i fiumi inanzi l'intenderete, quando trattaremo d'essi.

*BERNARDO.* Anzi mi pare che la potete trattare addesso, perciochè in quello che tocca della positura del paradiso, già ci hauete dichiarato l'opinioni che sopra di quello si tengono.

*ANTONIO* Vna sola manca che contraria a tutte l'altre, la quale è del Gaetano, et dopo d'esso, di Agostino Stenco Eugubino Dottore moderno, che scrisse delicatamente, et saniamẽte sopra del Genesi, il quale dichiarando

do

do le parole di Moise che disse, haueua piãtato Iddio un paradiso in Hedẽ, dichiara che q̃sto nome Hedẽ, ponia-mo caso che interpretato voglio dire dilettoso, che nõ s'ha d intẽdere in quel passo se nõ per un nome ꝓprio di quel-la prouincia, o terra doue il paradiso fu piantato, che si chiamaua cosi, e cio ua prouãdo ꝓ argomẽti, et ragioni, paiono assai bastãti, e sufficienti. La prima, che il cap 4. del Genesi dice, uscẽdo Cain fuggẽdo, habitò alla spiag-gia Orietale di Nedẽ Et nel c. 27. d' Ezechiel, doue và numerãdo molti popoli, e diuerse nationi c'haueuano le sue cõtratationi cõ la città di Tyro, racõta, che altresi ue niuano dalle ꝓuincie d' Harã, Chene, et Heden, ancor, che il Gaetano sente, che Hedẽ in questa auttorità non è luogo doue stia il paradiso Terreste, se non nome d'una città distinta, però seguendo il parere d'Eugubino, po-trassi inferire, et hauere per certo, che la prouincia oue il paradiso Terrestre fu piãtato, era habitata, et molto ap-presso haueua popoli, e gẽti, per li quale pose Iddio il Che rubino con la spada uersatile di fuoco, che non lasciasse entrare dentro alcuna persona uiua. Percioche se il pa-radiso fosse all'hora incoperto a tutti come hora è, nõ era bisogno, & necessario mettercil' Angelo alla guardia, poi che niuno sapeua dou'era nè potena arriuare a quel-lo. Et iandio si inferisce, che prosuppoſto, che'l Paradiso fosse verso la parte dell'Orietе, che ciò non era molto lon-tano dalle città di Gierusalemme, et Tiro, poi che nomi-na insieme Charã, et Heden. Et è cosa molto notoria, che charã è una Prouincia in Chaldea, o in Mesopotamia, e questo pare per le parole del Genesi, che dicona, cauegli Iddio di Hur, Prouincia de' Caldei, acciochefossero fi-no a Canaã, e nenissero fino a Charan. Queste paiono ra-gioni euidẽti ꝓ credere che'l paradiso fosse in quella ter-ra, et se hora v'è, anco vi si ritroui, onde che aiuta queste

vedere, che i due fiumi Tigre, & Eufrate rigano, & bagnano quella Prouincia, & etiandio si può credere, che l'Arca di Noe ne quaranta giorni, che durò il diluuio, e che restò sopra l'acque, che non v'era molto lungo uiaggio, & che, secondo il suo gran peso et grandezza, che bastò sostentarsi fino che s'affondasse, nè consta della Sacra Scrittura che s'edificasse per altra cosa, & poi venne a dare et metterssi sopra i monti d'Armenia, segno euidente che non erano lontani doue Noe habitaua. Et il più certo è, che la sua habitatione non fosse lõtana dalla parte dou'era il paradiso, et essendo appresso, non si allontana molto dalla Prouincia d'Armenia, ch'è vicina a quelle che s'hanno raccontate. Et che la terra fosse habitata doue era il Paradiso, appare per le parole di S. Gio. Chrisostomo, quali sono. Auanti del diluuio conoscenano gli huomini il luogo doue era il Paradiso. & la strada d'andarui, et doppò del Diluuio, presero questo conoscimento, che nè Noe, nè meno i suoi discendenti mai più lo conobbero, nè seppero dou'e fosse. Et poi San Gio. Chrisostomo dice, che mai si seppe, nè tampoco si può sapere se il Paradiso restò, o si disfece, per essere in parte doue si potesse hauerne notitia.

LVIGI. Se il Paradiso fu piantato tanto appresso doue hora stiamo, perche non v'è alcuno che teghi questa noeitia, o almeno del luogo doue può stare?

ANTONIO. A questo risponde Eugubino, ch'essendo il vero quello che dice, & che il Paradiso fosse piantato in terra piana, o almeno non tant'alta come gli altri Dottori dicono, che l'acque del diluuio lo disfarebbono, & che Iddio per li nostri peccati non volse permettere, che vna cosa tanto segnalata, & di tosi gran perfettione restasse frà noi altri nel mondo.

LVIGI.

*LVIGI. Non mi pare c'habbia ragione Eugubino di contradire cosi a briglia sciolta alla commune opinione di tanti Dottori, quali vanno per un medesimo camino, & Sant' Agostino con loro, il qual dice, che è da credere, che l'anima del buon Ladrone fu nel Paradiso Terrestre in quel spatio di tempo, che doppò d'essere morto, nostro Redentore si trasseme fino a salire in cielo.*

*Et Srabone historiografo, & Theologo scrive, che la pada, con la quale Iddio pose il Serafino alla porta del Paradiso si chiamaua Versatile, perciochè si poteua riuolgere, & che cosi si riuoltò, & dette luogo all'entrata d'Helia, & Henoc. Ancor che Nicolao di Lira l'intende differentemente, dicendo, che la Zona Torrida è la spada di fuoco c'hauea il Serafino, che per causa del suo gran calore non si poteua passare per quella, però cio è finito, secondo i nostri tempi, per l'esperienza che n'habbiamo veduto.*

*BERNARDO. Io non osarei determinare, se quando Christo si transfiguro, & staua parlando con Helia. Se uscì, per lui dal Paradiso Terrestre, o dal Limbo, poi che commnnemmente si tien per certo, che Elia in corpo & anima dimori, doue si voglia che stia*

*ANTONIO. Certo ui sono tante ragioni per poter conseguire qual si voglia delle dette opinioni, che il meglio sarà non confonder si l'intelletto, ma lasciarle, acciochè altri più sauij & Teologhi che noi altri le verifichino. Una cosa a me pare, che resta per dire, & è, che se in mano mia fosse, non permetterei, che si diuolgassero alcune fauole, che del Paradiso Terrestre si raccontano, come quello che si scriue nella Vita di Sant' Amaro, che stette tant' anni alla porta di quello, & il simile, in un Trattato del Purgatorio di S. Patricio, nel quale si racconta*

che un

che vn Caualliero ch'entrò dentro, andò fino al Paradiso Terrestre, perciochè sono queste cose, che alcuno non doue rebbe osare d'affermarle, che non fosse certo & sicuro che fossero chiare & veritenoli

LVIGI. Voi hauete una gran ragione: Et in quello che tocca alla parte doue fu piantato il Paradiso, parmi che s'habbi detto il più che se ne possi dire. Imperò ci resta il certificarsi de i fiumi, che non è dubbio esser meno difficultosa materia, che le passate.

ANTONIO. È tanta, che non haurei io caro poco, che me l'hauesse scordata, perciochè non sò se mi basterà l'animo di poterla dare ad intendere, che secondo dice il medesimo Eugubino, vi è tanto gran difficoltà in ciò, che appena si può disuiluppare, & in questo caso saremo sforzati di seguitarlo, perciochè tutti gli altri Auttori ne scriuono così poco che quelli che più ne dicono, pare che restino a mezza strada, senza volerne arriuare al fine Et così dico, che nel Genesi dice, che vsciua vn fiume del Paradiso, che si diuideua in quattro parti, quali erano Giõ, Frison, Tigre, & Eufrate. Et che poi chè non s'ha potuto certificare chiaramente la verità della positura del Paradiso Terrestre, manco si potrà verificare che questi quattro fiumi eschino fuori di quello Et più sapendosi al presente c'hanno i loro fonti & nascimenti in diuerse parti del mondo. Pero, con tutto ciò, inuestigando & inquirendo la verità, veniremo a dare d'una materia nell'altra in quella Questo fiume che si diuidene i quattro detti di sopra, vsciua prima dal luogo de i diletti, che secondo il detto Eugubino, era la Prouincia di Heden, & à iudi entraua a rigare il Paradiso, & all'vscita faceua la sua diuisione. La prima parte ch'è Geon, è chiaro essere quello ch'ora si chiema il fiume Gange, perciochè è

quello

quello che bagna & riga la terra d'Heuilath Et il secondo fiume che è Pison, nõ si può dubitare che non sia quello c'hora chiamiamo Nilo, poi che non v'è altro che righi & arrighi & aggiri la terra dell'Ethiopia, come il medesimo Testo lo dice. Del Tigre & Eufrate, nõ e che trattare, poi che al presente hanno i loro propriy nomi corrono per la Prouincia de gli Assiriy, & di questi due vltimi potriano dirsi; che nascono, o almeno la prima terra che rigano, è quella, che conforme a quello c'habbiamo trattatto, si può chiamare la Prouincia d'Heden.

BERNARDO. Aquesti due fiumi tutti i Cosmografi danno & pongono i loro nascimenti nel monte Tauro, in vna delle Balze d'Armenia, & è la verità, che rigano la Prouincia de gli Assiriy, pero i loro nascimenti, & fonti sono bene appartati, come dice Strabone per queste parole. Eufrate & Tigre nascono nel monte Tauro, i quali circondano la Mesopotamia, et si congiungono presso di Babilonia, & d'indi vanno ad entrare nel mare Persico. Et Eufrate ha la sua fonte alla parte Boreale del monte Tauro, & il Tigre in altra parte di questo monte, che stà guardando l'Austro, & i fonti & nascimenti dell'uno come dell'altro sono distanti due mila, e cinquecento Stadij. Altri Auttori raccontano questo medesimo, & Beda dice. Cosa notoria è, che i fiumi, che si dicono vscire dal Paradiso hanno i suoi fonti molto notoriy nella terra. Geon, il quale è Gange, nel monte Caucaso, che è parte dell monte Tauro. Pison, ch'è il Nilo, non molto lunge dal monte Athos nell'Africa verso l'Occidente. Tigre, & Eufrate nell'Armenia, & di questi, due, & del Nilo, dicono gli historiografi, che in molti luogi si nascondono sotto la terra. Il medesimo che tiene Beda del nascimento di questi fiumi, sentono Pom-

ponio

pcnio. Solino, Tolomeo, & tutti gli altri Et le parole di Procopio sono. Da questo monte due fonti nascono, i quali fanno subito due fiumi, dalla fronte destra esce l'Eufrate, & dalla sinistra il Tigre.

*ANTONIO.* Iov'ho gia detto, che doue si vogli ch'eschino questi fiumi, come entrano per la Prouincia, che chiamano Heden, secondo l'opinione di Eugubino poteuano entrare nel Paradiso Terrestre, e rigarlo Et in fine non per cio resta di conformarsi co'l testo del Genesi. E più hauendosi fatto vn solo fiume, dopò che si congiugono presso Babilonia.

*LVIGI.* Lasciamo questi due fiumi, & ritorniamo a gli altri due, poi che altresì è notorio, che Gange nasce nel monte Caucaso, & secondo altri, ne monti Emodi, la cui altezza & asprezza è tanto grande, che pochi hanno potuto arriuare alla parte oue sta il suo nascimento. Et di quì alcuni pigliarono occasione di dire, che nel mezo di quelli dirupi & asprezze, che pareuano inaccessibili, stana il Paradiso, & cosi lo trouarete scolpito quasi in tutti i Napamondi. Imperò questo si sà certo essere una consideratione falsa, & lasciandola per tale, dico, che la corrente di questo fiume discende fra l'Oriente, & il Settentrione, & vien corendo per molte Prouincie dell'India Orientale fino all'entrare del mare Oceano. Et per il cõtrario il fiume Nilo nasce, secõdo che s'ha detto, nell'Africa, presso del mõte Atho, verso la parte Oriẽtale, secondo alcuni. Ancorche come pare per la nauigatione de i Portoghesi, che discoperſero, il suo nascimẽto sia ne i mõti che si chiamano della Luna, circõdandoli fino al Mezo giorno, come si voglia che sia la sua corrẽte, e cõtraria in opposito del fiume Gãge, et và der differẽte parte, e contraria ad entrare nel mar rosso, e cosi malamente si può dire, che

questi due fiumi possino conformarsi ne i loro nascimenti, nè c'hora, nè meno in alcun tempo vscissero da vna medesima parte.

ANTONIO. Affermiamoci vn poco, in questo che dite che ancorche hora vi pare che sia impossibile, hora n'intenderete il contrario, et il primo c'hauete da presuppone ree, c'hora stia il Paradiso nel mondo, o se l'acque del diluuio l'habbino disfatto, la uolontà di quello, che lo piantò, & lo fece, è non solo, che noi altri non sapiamo, nè habbiamo notitia alcuna di quello, non solamente nascondendo a noi il luogo doue fu, o don'è hora, ma anco leuandoci altresi tutti i segnali, per li quali potessimo conscerlo & intenderlo, & cosi se il Paradiso resta della maniera che fu piatato, & fatto per la mano di Dio, leuò Iddio la corente de i fiumi che da quello vsciuano, guidandola per differenti camini, contrarij l'uno dall'altro, che non si possono lasciare intendere. Che se il Paradiso e nell'Oriente, & di sotto l'Equinottiale, conforme alla comune opinione, i fiumi haueriano da venire, verso a quella parte, et traere da quella le loro correntie, hora vediamo che l'vno viene verso Settētrione, che è il Gange, & il Nilo verso l'Occidente, o del mezogiorno, et il Tigre, et Eufrate, anchor che corrono dalla parte del l'Oriente, e per strade molto diuerse, & questo è, perche questi fiumi all'vscire, o dopo ch'a noi altri siano notorij. si nascondono, & si mettono per le profondità, & vene del la terra, per vnire, a vscire, & hauere nuoui nascimenti, & fonti in altre parti, essendoui tante migliaia di leghe l'vno dall'altro, & che cio possi essere cosi, ogni giorno vediamo fra noi altri l'esperienza, com'è quella del fiume Alfeo nella prouincia d'Acaia, che raccogliendosi in certe concauità della terra, torna a vscire nella fonte Are-

tusa

tusa, che è vicino a Saragozza di Sicilia, il quale si conosce, perciochè le cose che getano in quel fiume, e possono venire nuotando sopra l'acqua, escono per il forgente, di quella fonte, passando, & trauersando non solamente la terra, ma etiandio per di sotto di quella, il mare Mediterraneo, come afferma Plinio dicendo Molti fiumi vi sono, che si raccolgono di sotto terra; & tornano a vscire in altre parti; cosi come il fiume Lico nell' Asia, Erasino nella regione Algorica, Tigre nella Mesopotamia, & nella nostra Spagna il fiume del Sil, & quello di Gandiana fanno il medesimo, ancor che non con tanto spatio di terra, però basta per essempio di quello che diciamo. Et di questa maniera i fiumi ch' escono del Paradiso Terrestre s'ascondono, & si ripongono per le vene, & concauità della terra, ritornando a vscire in parte, doue per forza hanno da mutare le loro correntie, con tutto che vadino contrarie l'vne dall'altre. Et S. Agostino trattando cio dice, che i fiumi del Paradiso Terrestre si poterono nascondere di sotto la terra. Inciso nella Cosmografia che fece trattando delle terre, che sono alla costa dell'Oriente, & arriuando al golfo, che chiamano Mare magnum, che và per l'istessa costa verso il Settentrione, parlando della terra, che si chiama Anagora, dice. Da quì innanzi non v'è notitia di più terre, perciochè non s'ha nauigato più auanti, & per terra non si può andare, perche la terra è tutta laghi, & montagne molto grandi & alte doue che si dice, ch'è il Paradiso Terrestre. Et che iui è la fonte, doue fanno croce i quattro fiumi, et dopo tornano a fondarsi, et vanno a vscire per le vene della terra, l'vno alli monti Emodi, che si dice Gange, l'altro all'Ethiopia, alli monti della Luna, che si dice il Nilo, & gli altri due alle Balze d'Armenia, che so-

no Tigre, & Eufrate. Tutto questo è tanto facile per quello, che di niente fece il mondo, et creò tutte le cose, che in quello si trouano, che non dobbiamo marauigliarsene, nè lasciar di credere, che possono essere così. Et lasciando questa opinione, & trattando quella d'Eugubino, che'l Paradeso fosse piantato nella Prouincia di Heden presso la Caldea, & che co'l diluuio generale l'acque l'hauessero distrutto & disfatto, la medesima consideratione si può hauere in quello de i fiumi, & anco con ragioni più euidenti & propinque alla ragione, perciochè essendo così, che il diluuio lo disfacesse, & della medesima maniera ch'a Iddio piacque permetterlo, ordinarebbe che cessasse ro i segnali del medesimo luogo, acciochè le genti che habitano in quella Prouincia, & l'altre paesane non hauessero notitia di quello, nè fosse necessario, che il Cherubino con la spada di fuoco lo stesse guardando, come fino qui l'haueua fatto. Et innanzi che veniamo a trattare delle cause principali, diciamo quello, che alcuni vogliono sentire, dicendo, che questi fiumi tutti vsciuano appresso del la Prouincia di Heden, & veniuano a riparar si in quella, & che lasciati da parte Tigre, & Eufrate de i quale pare esser verificato. In quello che tocca al fiume Gange pare, che non habbia il suo corso tanto contrario, che non potesse venire a dare doue gli altri due fiumi, & che qual si voglia inconueniente che si fosse offerto d'abbassarsi, o alzarsi la terra in alcuna parte, basterebbe per ritenergli, & far che andasse la corrente per doue hora và. Però questa è vna ragione che non conclude, nè porta verità con seco, & è vn dire, che non debb'essere quello che chiama il sacro Testo Phison, perciochè due Ethiopie sono, l'vna è quella ch'è nell'Africa, irrigata dal Nilo, & l'altra è qualla ch'è nell'India Orientale, ch'è nell'Asia, &

comincia da la costa dell' Arabia, & và seguitando tutta quella costa del mare Oceano fino all'Oriente ilquale si potrà intendere perche la sacra scrittura chiama Ethiopi quelli della Prouincia di Madian, quale è presso di Palestina, & cosi la moglie di Moise, che si chiamaua Sephora, essendo di questa medesima terra, la chiamauano Ethiopessa, & con ciò conforma vna Glosetta che è nella margine del Gaetano, trattando questa materia, laquale è di Frate Antonio Fonseca Lusitano, & molto dotto. Talche ben potrebbe essere Phison alcun fiume di quelli che irrigano, & bagnano questa terra, discendẽdo prima per la Prouincia di Heden, & venendo per quella a entrare nel mare Oceano, come fanno Tigre, & Eufrate, & altri molti fiumi cauilloſi, onde della medesima maniera si può giudicare quello di Geon, che sia alcuni di questi fiumi, che cõ l'antichità l'vno & l'altro habbino perduto il nome, & non si sappia, poiche non si può certificare per quali di queste due Ethiopie intenda la scrittura sacra. Et cosi dice Auenezra della terra d' Israel, conforme a quello ch'è scritto nel lib. 3. de i Re. l'hauete da portare in Geon, ancorche altri Auttori non intendono, che Geon sia fiume, ma la laguna di Siloe, o vna fonte chiamata di questo nome, & se Geon fosse Gange, è chiaro ch'egli non core tanto presso d'Israel, come quì si dice, onde S. Isidoro trattando altresi questa materia dice, che il fiume che si chiama Arexe viene del Paradiso, & il medesimo sente Alberto Magno. Procopio scriue d vn'altro fiume, che si chiama Narsino, che trahe la sua corrente presso del fiume Eufrate, i quali alcuni vogliono che siano imedesimi, che Geon, & Phison, etiandio c'hora non corrino le sue acque per le medesime terre. Queste sono cose, che i Dottori Theologi dicono, procuran-

da conseguire il fine di questo secretto. Et lasciandole tutte, vi voglio dire quello che a me pare, conformandomi in parte con l'opinione Eugubino, & de gli altri che la seguono, & è, quando quello vniuersale diluuio, che piacque a Dio mandare alla terra, nel tempo del Patriarca Noe, essendo tanto grande, che sormontò quindici cubiti, come il sacro Testo dice, sopra la cima de i monti di tutta la terra, che necessariamente disfarebbe, mutarebbe; & scambierebbe molte cose empiendo le valli, abbassando, i colli, cambiando le balze, discoprendo molte parti della terrà, che all'hora non si vedeuano coprendo & affogando molte città, & regioni, che da quì in poi restarono sotto dell'acque annegate nel mare, o coperte, con restare in cima di quelle alcuni laghi, o stagni, come sappiamo, che senza il diluuio, si fece nelle città di Sodoma, & Gomorra, con l'altre, che dopo l'abbruciarsi, si profondarono, come vediamo etiandio molte volte nelle cresenti, & inondationi de' fiumi, che con la furia che portano in una parte empiono i pelaghi. Et altresì habbiamo veduto molti fiumi superbi perdere il viaggio loro ordinario, & mutarsi per altre parti molto differenti. Se la forza della cresciente d'un fiume basta per fare tutto questo ben si può pensare, che facesse quella cresciente tanto grande & furiosa, come quella dell'vniuersal diluuio, nel quale, come il Testo dice, si rupero tutti i fonti de gli abissi, & si aprirono le cataratte del cielo, acciochè nella cima, & di sotto non mancasse l'acqua. Et se i fonti si ruppero, non può essere di meno, che anco molti si mutassero, & passassero ad altri luoghi differenti da quelli che prima haueuano, portãdo i loro correnti per differenti camini, & venne della terra. Et di questa istessa maniera puotè succedere in quelli del Paradiso Terrestre, donde si uoglia che fossero, restando

della

della maniera ch'erano prima, o disfacendosi i fiumi che all'hora entrauano in quello, & vsciuano per irrigare le terre, che nel sacro Testo sono nominate, con alzarsi, o abbassarsi i monti, & le balze, e cõ empirsi le valli, pigliassero altre correntie per molti differenti camini da quelli, che prima soleuano hauere, o che per permissione, & volontà di Dio, che volle che ignorassimo questo secretto mutarono etiandio le loro vscite, & fonti sorgenti, riserrandosi, & nascondendosi nelle viscere della terra, discorrendo per quelle, molte migliaia di leghe, & cosi venissero ad vscire in altre parti molto lontane, & remote da quello, doue prima stauano, ancor che passassero non solmente molto gran quantità di terre habitate, & deserte, ma anco il medesimo mare, c'hanno per madre, & fonte doue procedono, nascondendogli di sotto d'esso per la medesima terra, per ritornare a vscire doue non siano conosciutti, o se fosse per altra causa è solo per metterci in maggiore ammiratione, come hora habiamo questa. Onde che non vi marauigliate, perche si facesse con il diluuio cosi gran mutatione nelle cose del mondo perche non sono mancati huomini, ch'affermano che innanzi del diluuio La terra era tutta piana d'vna medesima maniera, senza trouarsi essa costa, nè valle alcuna, & che l'acque fecero le balze, & dirupi, & separò molte Isole dalla terraferma. Et se queste ragioni non bastano, ciascuno potrà sentire quello che più gli piace, percioche in vna cosa tanta occulta, & dubbiosa, si come potiamo errare, cosi anco potiamo accostarsi al vero. Et cosi parue a S. Agostino, che ciò era vn secretto che Iddio volle che noi nõ lo sapiamo, se non riserbarlo per se Dice, che niuno può certamente sapere doue stia il Paradiso Terrestre, se non per riuelatione diuina, & il medesimo si può dire de i quattro fiumi che escono

da quello. Et poiche questa è materia che quanto più l'andiamo penetrando, & riuoltando, tanto più maggior difficoltà vi troueremo, onde il meglio sarà che la lasciamo per altri di maggior lettere, & più chiari, & sottili ingegni, acciochè la disputino, & terminino sottoponendoci a i loro pareri.

BERNARDO. E'molto ben fatto quello che voi dite, però resta anco che satisfacciate alla prima dimanda della uirtù, che per ragione doueriano hauere l'acque di questi fiumi, perciochè queste fu il principio di tutto ciò che s'è trattato.

ANTONIO. Io vi confesso, che per ragione doueriebbono hauere più virtù che tutti gli altri del mondo, & così doueuano essere nel tempo che vsciuano, del Paradiso, & l'irriganano, però doppò che si mutarono i loro fonti, & sorgenti, come cessasse la causa principale, cessò anco tutto l'altro di più, per non hauere la virtù, che prima haueuano. Et s'è la verità che vi sia il Paradiso, & ne i loro principij v'entrino & lo bagnino, & per questa cagione hanno alcune virtù di più che l'altr'acque, che a noi altri ci sono nascoste, et forse in questo ci oscurò Iddio l'intelletto; perciochè per li nostri peccati, non meritiamo godere un tanto bene, nè che ci sia communicato cosa alcuna che proceda da un luogo tanto Santo, onde che siamo all'oscuro per non saper accertar quello che tocca al Paradiso. Se non quello che giudichiamo per congietture & segnali, che ci guidano l'vno, & l'altro a crederlo, conforme al giuditio di ciascheduno. Et come questi siano diuersi, nō mi marauiglio che etiandio siano diuersi i pareri.

LVIGI. Sapete quello che a me pare, che siamo pochi & cattiui Christiani, & che non meritiamo che a niuno Iddio riueli un bene così grande, com'è quello del

Para-

Paradiso

ANTONIO. Pochi Christiani voi dite? Non sono se non molti quelli che sono nel mondo, se facessimo quello che douemmo.

BERNARDO. Desingannatemi di ciò per vita vostra, perciochè a me pare che siamo tanto pochi, che in molte parti del mondo appena si può hauere notitia di noi altri.

ANTONIO. Anzi è al contrario, come hora l'intenderete, onde che hauete da sapere, che il Demonio è tanto feroce c'ha potuto accecare gli intelletti di molti huomini auuisati & sauij, acciochè non possino venire nella cognitione della uerita. E perciò il mondo è diuiso in tre maniere di religioni principali. Fuori della nostra, ch'è la vera religione Christiana. L'una è de i Giudei, che perseuerano nella loro legge, l'altra è de i Mori, & Turchi che seguitano la legge di Mahometto, l'altra è de' Pagani, & Gentili, che adorano i loro Idoli, & altre cose che sono pure creature, lasciando d'adorar quello, che di nulla le fece.

BERNARDO. questo è quello che mi fà marauigliar tanto, che non posso dir più, perche vedo, che queste leggi ò sette false si sostentano tanto, & con tanti manifesti errori, & inganni senza niuno fondamento, nè cimento, bastante, almanco quelle de i Pagani & Mori, che quasi vanno pigliando tutto il popolato della Terra in queste regioni che sappiamo & habbitiamo, perciochè pigliando queste tre parti, nelle quali è la terra diuisa, trouarèmo che tãto è quello che i Mori & Pagani hãno occupato, che appena lasciano luogo a i Christiani, & cosi stiamo circondati, & posti in questa parte minore, ch'è l'Europa, non possedendo la più parte di quella.

ANTO-

*ANTONIO. Già v'hò detto che v'ingannate, che non è se non molto grande la Christianità, et in poche parti del mondo resta d'hauere dei Christiani. E' bene il vero c'hanno il nome, però non tutti sono veri, & Catolici Christiani, se non solamente quelli, che riconoscono, & tẽgono per superiore la Chiesa Romana, & obbediscono ai suoi comandamenti. Che gli altri di più uanno fuori del grembo, & gregge doue doueuano essere sotto del Pastore superiore, il qual S. Pietro lasciò per suo successore nel tenere le chiaui del Cielo, che Christo gli lasciò. Et lasciãdo cio per più innanzi, dico, che la cecità del popolo Gentile consiste, che non con la semplicità della legge naturale, che usandola bene in quei tempi si poteuano chiamare veramente sanij, cominciarono a fabricare, & inuentare altre sette, & religioni nuoue, & non posso persuadermi, che lasciassero di conoscere, che Iddio era uno, & solo, tutto potente, & che creò il mondo, & tutte le cose che in quello sono, però la malitia de gli huomini volle mettere & innalzare ne' cieli altri huomini, facendoli Dei per loro propria auttorità. Et ancor che vi siano diuerse & varie opinioni del prencipio & origine della Gentilità, che per la prolissità lascierò di raccontare. La più commune è, che il Re Nino fece una Statua al Re Bello suo padre dopò morto, laqual volle che fosse sicurezza per quelli ch'à lei si raccogliessero per graui delliti c'hauessero commessi, & come quelli che iui si raccoglieuano, trouauano difesa contra coloro che li perseguitauano, cominciarono adorare quella imagine, & fargli sacrificio, come a Dio, & cosi d'indi in poi l'ignoranza della gente commune, cominciò ad adorare i Regi potenti, & a chiamarli Dei, parendogli, che come erano stati potenti nella terra, nel tempo che vissero, che, etiandio douessero essere dopò la*

*morte*

morte nel cielo. Contra questa cecità aiutata per il Demonio, il qual mettendosi nelle statue, che gli faceuano, parlaua & rispondeua per ingannargli. Scrissero molti, & principalmente Lattantio Firmiano in quello delle diuine institutioni, nel quale sauiamente dà ad intendere l'inganno, & errore, nel quale tutti cadeuano, adorando le creature, & lasciando di adorare il Creatore. Et non pensate, che quelli, che qualche cosa sapeuano, lasciauano di conoscere il suo errore, & ridersi di tutti quelli che lo seguitauano, pero per non saperarsi da gli altri, faceuano in publico come gli altri, ma ne i loro petti sentiuano molto differentemente, & cosi lo mostrarono molto chiaramente, et notoriamente il diuin Platone, Aristotele, Porfirio, Socrate, e Cicerone in quello della Natura de i Dei, dando ad intendere quanto differente giudicaua quello de gli suoi Dei, se gli fosse stato lecito poter dichiarare quello che nel suo petto teneua In fine pochi filosofi furono, Latini, o Greci, che non intendessero la cecità comune. Et che cio sia il vero, domandisi a Ermes Trismegisto, il quale non confessa se non vn vero, & solo Iddio, & pigliate l'opere di Luciano, che quasi in tutte si và burlando, & schernendo de i suoi Dei, & come all'hora non fosse chi potesse illuminarli, & meterli nel camino della verità, andauano al buio a tentoni, & cosi vanno anco il giorno d'hoggi tutti i Gentili, che sono nel mondo: percioche hauendo conosciuto generalmente, & confessato la verità, che n'è vn solo Iddio, il quale creò il mondo, & il principio di tutte le cose, adorano insieme tutti i Dei, come sono il Sole la Luna, le stelle, & altre cose, nelle quali in alcuna maniera conoscono riceuerne beneficio, & non solo stando in questo suo sconcerto, ma anco in molte parti adorano il demonio, & gli fanno tem-

pij, & sacrificij, et gli hanno in tutta la veneratione possi-
le. Questo è in molte Prouincie dell'Indià maggiore, &
principalmente nell'Indie Occidentali. Et dimadando
gli se v'è vn'Iddio, che è il fattore di tutte le cose, dicono
che sì, & se sanno che'l Diauolo è la più cattiua, & abbo-
minabile creatura di tutte, a bocca piena confessano esse-
re la verità, & tornandogli à domandare, perche causa
l'adorano, rispõdono, che Iddio, come sia sommamente buo
no, che il suo officio è far sempre bene, & non male, & che
tutte l'opere cattiue escono dal demonio, & è quello che le
fà, & che così non hanno bisogno di honorare Iddio, nè ser
uirlo, perciochè non perciò ha da lasciare di fargli sem-
pre bene Et che seruono, & honorano il diauolo, percio-
che non gli faccia tutto il male che può, come se senza la
volontà, & permissione diuina, il diauolo potesse fare, nè
disfare cosa alcuna Et con questi sconcerti, & altri
somiglianti vanno tutti condennati all'Inferno, & la-
sciano d'andare a empire quelle sedie, che loro medesimi,
che gli ingannano, lasciarono vacue nel cielo. I Mori, &
Turchi, che presumono esser gente molto sauia, &
composta di ragione, in gannarsi per hauere una legge
tanto larga per li loro passatempi, & carnalità,
& che gli obliga a così pochi precetti, & così vanno a bri-
glia sciolta, difendendola con arme solamente, &
non con ragioni, ne parole come gli comandò Mahomet
to, perchioche (come dicono) chi ha cattiuo litigio
il ponga all'incanto. Et come sanno c'hanno da esser vin
ti, & confusi in qual si voglia disputa, non voglio-
no ascoltare, nè rispondere a nulla, che il suo Pro-
feta per molto astuto, & sagace che fu, come huomo di po-
che lettere, et scienza, perciochè nõ sapeua leggere, nè scri
uere

*nere,& più de gli sconcerti che disse così nell' Alcorano, come ne i libri che de i suoi detti,& fatti fecero dopò i sapienti della sua legge,che chiamano la zuna,si contradice in tanti luoghi, c'ha da esser ben cieco da douero,chi non intende i suoi inganni & malignità;& che ciò sia vero,vedete S. Isidoro & Antonio Arciuescono di Ferenze, & Vicenzo in quello dello Specchio historiale,& vn libro intitolato, Fortezza della fede; & vn'altro che fece vn Giouanni Audrea,che prima fù Moro, & Alfaquì molto stimato,& altro che compose Lope di Obugon Curato di S. Vincentio d'Auila, intitolato Confutatione della Setta Mahomettana, i quali senza altri molti Autori, trattano particolarmente questa materia,& Icosi io non sono per allargarmi di vantaggio in esplicarla,poiche le sue malignita,& taccagnarie,sue contradittioni, & sue pazzie come d'huomo che non era Astrologo,nè filosofo,sono benissima manifeste, Solamente dirò, & etiandio tengo per certo,che gli huomini sauij,& prudenti, ancorche in publico seguano, & esseruino questa legge,nel secretto viuono disingannati. Però non basta che uengino ad hauere la luce del vero conoscimento,& ancora che hauessero molte altre cose che loro medesimi confessano,per conoscere il loro inganno,non perciò vengono ad illuminarsi & queste sono quelle che Mahometto confessa nell' Alcorano,& altresi nella Zuna.& nell'altro libro che chiamò Scala del cielo, di Mahometto, pieno di molti & molti grandi sconcerti, doue dice,che alzandosi con l'Angelo Grabrielle, che lo conduceua per metterlo auanti a Iddio, uidde essere nel settimo cielo due huomini antiani di molto grande autorità & maestà, & che domandando all' Angelo chi erano quelli, gli rispose,ch'erano due huomini*

*molto*

molto giusti & serui del Signore, l'vno San Giouanni Battista, & l'altro Giesù Christo, il quale non era stato generato per huomo niuno, se non per il fiato solo di Dio et c'hauena partorito Maria, restando vergine doppò che'l partorì, & nell'altra parte Christo il Messia parola di Dio, & Spirito Santo di Dio. Et il simile in vn'altro capitolo dell'Alcorano: Christo tornerà a discẽdere in terra & sarà il vero giudice delle genti. Et della Madonna torna a dire; che la Vergine Madre di Giesù Christo fù concetta senza peccato, & offerta nel Tempio, dedicando la al seruitio di Dio, & che cascò la sorte sopra Zaccaria, acciochè l'hauesse per raccomandata. Et ch'ella parlaua con gli Angeli, & communicaua con loro, & si nutricaua di viuande celestiali Et che gli Angeli le dissero o Maria ò Maria certamente Iddio t'elesse, et adornò alzandoti sopra tutte l'altre donne di tutte le generationi. Et non voglio che lasciate di notare un sconcerto di questo pessimo huomo, il quale solo bastaua per far cadere tutti i Turchi! & Mori ne i suoi errori, quale, è che afferma la nostra Donna essere quella Maria sorella di Aron: hauendo passato nel mezo dell'vna & dell'altra tanto lungo tempo, & anni. Et constando chiaramente esser stato Christo ne i tempi di Tiberio, & Augusto Cesare Imperatori Il quale è tanto notorio, che dourebbe far conoscere à tutto il mondo la sua cecità & ignoranza, & parlando il medesimo Mahometto de gli Euangelij nell'istesso Alcorano dice, che sono luce, camino, legge, & salute per, quelli huomini, & che senza essi non possono saluarsi le genti. Et oltre di ciò in molte parti confessa la legge de i Christiani esser buona, & santa, ancorche dopò, come maluaggio, & cieco, & disconcertato, ritorna a contradirsi, hauendola, & condennandola per cattiua. Et in

somma

*somma tutto il suo Alcorano e libri della Zuna, che non gli hanno frà i Mori in minore riputatione che l' Alcorano, sono pieni di lode di Christo, et di sua Madre, & de i suoi Euangelij. Che è stato cagione che non è molto tempo che in Costãtinopoli furono frai Turchi alcuni che osarono dire, e affermare, che Christo era stato più maggior Profeta, & amico di Iddio, che Mahometto, & lo sostitauano publicamente, done che se particolarmente si dicesse quello che si potrebbe dire sopra di questo fatto non si finirebbe mai. Lasciamo dunque, & torniamo a quello de i Giudei, i quali non volendo confessare che le profetie del Messia promesse nella sua legge s'adempirono in Christo, restano tuttauia nella sua pertinacia, & ostinatione. Et cosi in pagamento di ciò permette Iddio, che tutti viuano sotto d'una soggettione, & seruitù perpetua, stando soggetti a Christiani, Mori, & Pagani, villaneggiati & perseguitati, & cosi staranno sempre, mentre che perseueranno nel mancamento del buon conoscimento della uerità Et tornando alla prima materia, per satisfarui di quello che dicesti, ch'erano molto pochi i Christiani in comparatione de gli altri, voglio che ui disingannate perciochè ne sono moti, la onde presuppoſto, che la maggiore & più perfetta Christianità sia nell'Europa sotto della nostra Santa Madre Chiesa Romana, non resta però, che non ui sieno in tutte le parti, o almeno nelle più del mondo de i Christiani, che oltre di quelli che quà communemente trattiamo, se n'ha particolar notitia di quelli ui sono dalla parte d' Alemagna Vngaria, Polonia, & dentro della nostra Europa una Christianità non picciola di quelli della Rossia, prussia, Lituania, Moscouia, Prasodia, & parte della Tartaria, & altre Prouincie, le quali segnono la Chiesa Greca, ancorche non in tutto, perciochè in molte cose han-*

no differenti opinioni, & si separano da quella. Oltre di ciò vi sono i Regni di Scotia, Mirgueua, Suetia, & Vestogotia, & molta parte della costa verso il Settentrione, come vn'altro giorno a tempo più opportuno nè ragionaremo, & più particolarmente trattaremo. Et lasciando l'Europa, per esser tanto cosa notoria, se passiamo nella Libia, ò nell'Africa, ch'è la seconda parte della terra, trouarete, ch'oltre di molte terre, che la Corona di Portogallo hà conquistato, & riuolte alla nostra religione Christiane, nella costa ch'è uerso il Mezogiorno, u'è nel Mezodì quella Christianità tanto lunga, & grande, che non è manco di quella della nostra Europa, la quale è sotto d'vn Signore, ò Imperatore che nella sua lingua si dice Belulgian.

LVIGI. Non è questo Imperatore che dite, quello, che noi chiamiamo il Prete Giouanni?

ANTONIO. Gli è il uero che communemente si chiama per questo nome, però quelli che gli ne posero, & quelli c'hora lo chiamano non sanno quello che si dicono nè l'indouinano.

LVIGI. Questo non posso intendere se non ce lo dichiarate, perciochè è contra la commune opinione.

ANTONIO. Ancor io confesso esser così, nè trouarete huomo, che dica il contrario, se non per marauiglia. Et se m'vdirete, intenderete hor in che consiste l'inganno, nè restarete di confessare c'hò ragione in quello ch'io ui dirò. Però è necessario, che prima intendiate quello che Paulo Giouio dice, trattando questa materia, & è: che questo nome di Prete Giouanni è corrotto, & che il vero è Belulgian, il quale era commune a tutti i Re di quella terra, e che la sua significatione è Perla di valore grandissimo, & d'eccellenza incomparabile. Et tornando al proposito, se

leggete

leggete la vita di San Tomaso Apostolo, trouarete ch'egli fu a predicare nell'India maggiore, doue in morse, & ini lasciò conuertiti alla fede di Christo cosi gran multitudine di genti, & di popoli, che eleggendo frà loro vn Signore, che li gouernasse, gli posero questo nome di Prete Giouãni, & perche tutti i Signori erano Cherici, come per hauere questo nome di Giouanni per commune, fù il primo che fu eletto, che si chiamò cosi, e nella elettione si narra vna historia Apocrifa, che quelli, che regnauano, era eletti per mano di S. Tomaso, nella quale poneuano una uite secca passando in processione, & quando accascaua passar quello, c'hauena da essere eletto, gettaua foglie, pãpani, & racemoli, i quali maturauano, & di essi cauauano il vino, co'l quale dicena quel giorno la Messa, però questo non sarà peccato, a non crederlo; perciochè quelli non haueuano il corpo di S Tomaso, ne sapeuano doue fosse. Et quello che si troua per le Croniche Portogheſi è, che questo Santo Apostolo morse in vna Prouincia, che chiamano Coromandel, del Regno di Bixnaga, in vna città, che soleua essere delle principali di quel Regno, che si chiamaua Meliа, la qual'è hora dispopolata, ma solamente vi sono alcuni edificij antichi tanto nobili, che mostrano essere stata quella citta molto grande, & molto popolata, fra i quali vi è vna Chiesa, che i Gentili haueuano in grandissima veneratione, dicendo, ch'iui era il corpo di San Tomaso, con un'altro d'vn Re, ch'egli cõuertì alla fede di Christo I Portogheſi cauando cercarono la sepultura, & trouarono tre corpi, uno era del Re, l'altro dell'Apostolo, & il terzo d'vn suo discepolo. Quello dell'Apostolo conobbero in alcune cose, & nel sepolcro, con la quale era fama in quella terra, ch'era stato morto. Et questa è la com-

mune opinione che in tutta l'India si tiene. Però la Chiesa d'altra sorte racconta la sua vita; perciochè dice, che morse ferito con un cortello per mano d'un Sacerdote de gli Idoli, però in cio v'è poca differenza, che S. Isidoro parlãdo, dice etiandio, che morse di lanciata. Et il suo corpo, secõdo è scritto nella sua vita, fu trasportato nella Prouincia di Siria, nella città di Aedisa, & questo è quello, che principalmẽte habbiamo da credere. Però sia come si voglia, S. Mattheo fu quello che predicò nell'Ethiopia, & S. Tomaso nell'India, doue dopò successe il Prete Giouanni sopra quella Christianità, il cui principato fu molto grande, & potente, però dopò molto tempo si uenne a perdere, & a signoreggiarlo il gran Cane. La maniera del quale, per esser tanto lontana, non si sà, nè s'ha inteso, ancora, che alcuni hanno cercato darne notitia di quello che in questo passa, & principalmente un' Armeno, che scrisse confusamente. Et di questa Christianità vi sono reliquie come racconta Giouanni di Mondauilla, in un'itinerario che fece, nel quale dice, che permangono molti popoli di questa Christianità sotto del dominio del gran Cane, & che quando egli entra fra loro, lo vanno à ricenere i Cherici in processione, & ch'egli fa riuerenza alla Croce, & gli benedisce cinque pomi, che gli presentano in un piatto, de' quali egli ne piglia uno, & lo mangia, & non lo facẽdo, l'hanno per gran disfauore. Et Luigi Patricio Romano narra, ch'essendo nella Taprobana trouò iui certi mercanti, che conobbe essere Christiani di quella terra, i quali li faceuano grãdi partiti perche andasse cõ loro, acciochè gli amaestrasse bene nella fede, secõdo la Chiesa Romana, però egli nõ s'arrischio a far tanto lungo viaggio. Sopra di che dalle cose dette di sopra potiamo inferire, che il Prete Giouãni nõ è quello che stà nell'Ethiopia, ma quel

lo

lo che dimora nell' Indie Orientali, et che il nome che si pose a quello dell' Ethiopia fu, perche così piacque a quelle gẽti & per l'ingãno c'hanno riceuuto Giuãni Theutonico nel libro che frisse, & che chiama, Costumi, & riti delle gẽti, è etiandio confuso, & ingannato in questa materia, seguendo la commune opinione, & cercando che l'Imperatore ch'è nell' Ethiopia, & ch'è nell' Africa sia il Prete Giouãni, hauendo l'altro signoreggiato nel fine dell' Asia, doue, come ho detto, il gran Cane, o il gran Tartaro ha il suo dominio, il quale secondo si sà, & intende, è il maggior ricco, & potente Signore, & Preucipe che sia nel mondo: onde che s'intitola Re de i Re, & Signor de i Signori, & & ancora che questo è notorio a tutti, ne fa fede di cio Marco Paulo Venuto, che dimorò molto tempo nelle città, & popoli delle sue terre, & altresi Giouanni di Mondauilla Canalliero Inglese, il quale con altri suoi compagni lo serùi nelle sue guerre, hauendo stipendio, & habitatione.

BERNARDO. In tutto quello c'hauete detto hauete ragione, et hora mi ricordo che quelli d' Ethiopia cominciarono al principio a riceuere la fede per S. Filoppo Diacono, & dopò per la predicatione di S. Matheo Apostolo Di quì si vantano d'essere i primi Christiani che furono in communità nel mondo. Lasciando questi, vi è etiandio vna Prouincia di Christiani nell' Asia, chiamata Geurgia, i quali dicono, che si chiamano cosi, perche furono conuertiti per S. Georgio. Imperò per il più certo credo che sia proprio nome della medesima Prouincia. Etiandio questi Giorgiani li chiamano Iberi, & hanno loro Ambasciatori sempre nella Corte del Sophì, non sò se gli paghino fio, o tributo, la sua terra è molto fredda, & montuosa. Cosi similmente sono Christiani quelli di

Colco, chiamati hora per altro nome Mengreli, & altre-
tengono la fede Christiana quelli dell'altra Prouincia
chiamati Albani. Vi è anco vn'altra Prouincia di Chri
stiani chiamati Giacobiti. Et nel monte Sinai vi sono
altri Christiani chiamati Maroniti, & tutta la costa
dell'India dall'entrare del mar rosso, dou'è la città di
Aden fino alle città di Ormuz, Din, & Malaca, & più
innanzi fino alli Regni del Iapone, & della China, che so
no molto grandi & potenti, & anco in tutta questa costa
vi sono molti regni, città, & isole cioè Samotra, Taproba
na, Zeilan Borney, & l'Isole delle Molucche, di dove vẽ-
gono le speciarie, & altre molte Isole grandi & piccole
ove habitano moltitudine di Christiani, così de i Porto-
ghesi come de' naturali, che per loro cagione si sono con-
vertiti alla fede Christiana, dove che anco s'ha speranza
ch'andarano al sacro battesimo quelli, c'ho detto, che so-
no nelle Prouincie soggette al gran Cane, poiche arriuano
tanto appresso di quelle, & ciò sarà per grandissimo argo
mento della Christianità, aiutandosi gli vni con gli al-
tri, perciochè è grande il profitto che molti Theatini, che
vanno predicando in quelle terre, fanno, & farranno o-
gni giorno. Et di questo modo la Christianità và circon
dando quasi tutto'l mondo. I Christiani dell' Armenia
sono noti ad ogniuno, che nella maggiore, quasi tutti sono
Christiani, & nella minore, la maggior parte. Et così
anco sono Christiani nella Soria, & nell' Egitto, dove ri-
mangono hora reliquie della Christianità antica. Et cre
do che in altre molte parti vi debbono essere de i Chri-
stiani, che per essere molto appartate da noi, non n'habbia
mo notitia. Dell'Isola Zacatora, io ho letto nelle Cro
niche Portoghesi, che quando fu chiamata, tutti quel-
li che v'erano, erano Christiani, ma non sapeuano altro
che

che adorare la Croce, perciochè Iddio fatto huomo, era morto in quella. Et hauenano pochi precetti, che il più principale era, guardare la legge della Natura, & chiamauansi per li nomi degli Apostoli, & d'altri Santi, donde che s'intese; che alcun'huomo Santo, ò buon Christiano capitò in quell Isola, & gli conuertì, che poi per la sua morte, o per la sua partita, restarono con tanta poca dottrina, quanta gli era necessaria hauere a credere, & oprare per la loro salutatione. La Christianità dell'Indie Occidentali, & nuouo mondo discoperto, tutti la sapiamo, & ho per cosa certa, che in molto poco tẽpo tutto quello che s'è discoperto, & quello che si discoprirà ha da esser de'Christiani, Perciochequella gente facilmente si desinganna dell'inganno, che con i loro Idoli, & Pagodi hanno conoscendo essere il medesimo Demonio, al quale obbediscono, & seruono, perche in cio hanno quasi la medesima opinione, che quelli dell'India maggiore, che come ho detto, gli faceuano Tempij, & gli honorauano. Et come depò che i Christiani stanno nella terra, intendono che hanno chiamando il Demonio, & che nõ ha il medesimo potere che innanzi hauena, nè gli parla nè gli appare tanto commodamente come prima era solito di fare Sono venuti à cadere nella ragione, et a desinganarsi. Et secondo ho udito da molti, che da quelle terre sono venuti vi sono Indiani tanto deuoti, pietosi, & Christiani, ch'auanzano assai quelli, che di quà passano in quelle parti.

*LVIGI.* Di una cosa io mi maraniglio, & è, che la Christianità di queste Indie sia cosi lontana dall'Heresie, vedẽdo quello, che di quà passiamo, che tutto il mondo è infettato di quelle, & dubito che non habbino lasciato di passar ini alcuni, che non siano tanto Catholici quanto

*si conuenirebbe, però pare che Iddio ha posto le sue mani in guardare quelle terre, per essere in quelle conosciuto & seruito, & così sia per l'auuenire*

*BERNADO. Habbiamo inteso, che la Christianità è maggiore di quello che pensauamo Et se fussero tutti i Christiani conformi in conoscere e obbedire alla Chiesa Catholica, & star sotto il riparo di quella, & non come molti, c'hanno solamente il nome di Christiani, & sono membri appartati per obbedire ad altre Chiese, & seguire nuoue opinioni & heresie: piaccia à Iddio che con tutto ciò vediamo compiuta quella Profetia: Et erit unum Ouile & vnus Pastor.*

*LVIGI. Che lo vediamo dite? Questo è un prometterſi molto più lunga vita, che niuna di quelle che hieri riferissimo, perciochè la cattiua quantità de i Lutherani, & loro pertinacia, senza hauere cercato sottomersi al Santo Concilio, che si celebrò in Trento, basta per tenere guasto il mondo molto tempo.*

*ANTONIO. Non schernite in questo: Che se a Iddio piacerà di toccare i cuori di tutti quelli del mondo con le sue mani, & con la sua misericordia, facil cosa sarà in vn'anno, in vn mese, in vn giorno, in vn'hora, & in vn momento illuminare, non solamente quelli che sono Christiani, con tutto che non siano per il vero camino, però etiandio tutti i Mori, Turchi Pagani, Giudei, & altri d altre sette differenti, acciò conoschino che vanno errando, & si disuiano dalla Catholica fede Christiana, acciochè si verifichi in profetia c'hauete detto. Con tutto cio questo non sarà senza compirsi prima quello della venuta d' Antichristo profetizaua, che non sapiamo quãdo piacerà a Iddio che sia Et perche è di gia tardo, non ci tratteniamo più perche non è giusto che forniamo tutto*

*quello*

*quello che v'è che dire in vn giorno, ma che ci resti alcuna cosa quando ritornaremo a congiungersi insieme.*

*BERNARDO. Molto mi piace, perciochè è hora ch' andiamo a cenare, con questa conditione però, che domattina non manchi niuno, & che all' hora d' hoggi noi ci congreghiamo, che al Giardino noi potremo andare, doue si rallegraremo di vederlo, & etiandio della buona conuersatione che in quello haueremo.*

*LVIGI. Così, sia, Vostre signorie vadino con gli Angeli, che io voglio andare per quest' altra strada.*

*ANTONIO. Iddio vadi con V. S. & ci giudi tutti.*

Il fine del Trattato Secondo.

# DEL GIARDINO DI FIORI CVRIOSI,

## TRATTATO TERZO;

Nel quale si contiene, che cosa siano Fantasimi, Visioni; Folletti. Incantatori, Stregoni, Streghe & Ciurmatori con alcuni casi occorsi, & altre cose curiose, & piacevoli.

### INTERLOCVTORI;

Luigi, Bernardo, & Antonio.

LVIGI. *Tutta la fretta c'ho potuto mi sono dato nell'arrivare, dopò ch'io seppi ch'eravate venuti, & se non fosse stato imbarazzato con certi negotij ch'io haveva, non lasciavo d'essere il primo à comparire.*

BERNARDO. *Et iandio io era per fare il medesimo, per pigliare più spatio nella frescura di questo giardino, ma lo lasciai per non venir solo tanto lungo tramito, che non è picciolo spatio dalla mia casa fino à quì, & così aspettavo, che'l Signor Antonio venisse, per non sentirlo, con tanta dolce conversatione, com'è la sua.*

LVIGI. *Per dir la verità, io ho havuto caro di trovarvi*

marni quà, perche se fosse stato solo, ci sarei stato con qualche timore.

*ANTONIO.* Di che?

*LVIGI.* Non sapete voi quello che s'ha detto questi giorni.

*ANTONIO.* S'altro non mi dite, io per me non sò cosa alcuna.

*LVIGI.* Dico, ch'è publica fama in tutto il popolo, che in questo giardino s'hanno vedute certe visioni, o fantasime, c'hanno spaventato molte persone. Et ancora ch'io perda alcuna cosa della mia riputatione, non lascierò di confessare, che son tanto pauroso, che più presto mi arrischiarei d'ammazzarmi con un'huomo, e hauesse assai vantaggio nelle forze, & nell'armi, che il ritrouarmi solo in luogo timoroso, & done potesse succedere alcuna cosa di spauento.

*ANTONIO.* Molti sarebbono quelli, che si marauigliarebbono di quello che dite, & l'hauerian o, o giudicherian o a dapocaggine, & fiacchezza d'animo, però io non voglio marauigliarmene, perche, sò, che cosa sono passioni, o conditioni, che piano, che nascino, & si creano con gli huomini, & che non è in sua mano, nè le possono discacciare, ancor che vogliono, & procurino Onde che ho vedute huomini, che mostrandoli un topo, danano gridi, & faceuano spauenti, come fussero bambini, & con tutto ciò non gli mancauano forze, & animo, che qual si voglia altro huomo potesse hauere. Et essendo è publico di un'altro Signore di questo Regno, che se gli serrana alcuna porta di quelle della casa done stana anchor, che fosse in qual si voglia hora della

notte

notte, gli veniua tãto grande alteratione che molte volte fece segno di gettarsi per le fineſtre: Altri viſono, che facẽ dogli, ancorche ſiano di lontano, alcun cenno cõ le mani, ò con le dita, ſenza arriuar à quelli, ſi faticono, & angoſciano come ſe gli faceſſero molto grãdi gratticciole, o titilici.

BERNARDO. Queſte ſono paſſioni, ò impotenze naturali, & come s'è detto, che niuno può negare quello che gli dà la Natura, nè ſono da incolpare gli huomini che l'hanno, ſe non le ſeparano da ſe con la facilità che pare ad altri, che ſono ſenza eſſe.

ANTONIO, Non ſi ponno dire tanto aſſolutamente Naturali, come voi dite; perciochè ſono qualità, che riſultano ne gli huomini conforme alle complissioni che tengono, & ſi come la compleſſione, ch'è la cauſa, ſi può mutare, & ſi muta molte volte con il tempo, o con altre cauſe accidentali: etiandio ſi ponno mutar quelle, che chiamate naturali inclinationi, paſſioni, o impotenze. Queſto ſi vedde molte volte in quelli c'hanno molto humore melaconico, che in tanto, che gli dura, di qual ſi voglia coſa che vedono ſi ſpauriſcono, & hanno timore, parendogliſi, o figurandoſegli molto differentemente da quello che ſono, però, fino che l'huomo ſi conſumi, ſignoreggiano gli altri humori più che la melanconia, & perdono la paura & moſtranſi molto differenti nella conditione, & di queſta ſorte i colerici ſono più preſti in quello che ſe gli offeriſce, & i Flegmatici più tardi, & infingardi. Però l'età & il tempo, & gli accidenti molte volte muta no vna compleſſione nell'altra, & inſieme le conditioni, & paſſioni, come vediamo ogni giorno.

LVIGI. Di maniera, che volete dire, che concio ſia non ſiano del tutto naturali, non ſarebbe molto grande errore dire che ciò ſia il tempo, che la compleſſion du-

ra senza mutarsi.

ANTONIO. Intendetelo come volete, che come si voglia che sia, è gran forza quella c'hanno, di maniera che se non è con souerchia discretione & ragione, poche volte possono vincersi.

BERNARDO. Et pure alcune volte si uince.

ANTONIO. Così è la verità, & così l'hauete ad intendere: perciochè io uiddi in una donna molto prossima parẽte mia, ch essendo trauagliata d'una melanconia, che i Medici chiamano Miracchia: la quale è molte volte causa di far perdere il giuditio, & diuenire furiosi, & pazzi, quelli che l'hanno, preuengonsi di tal sorte con la discretione & ragione, che mai ponno finire di vincerla, & era cosa da vedere la battaglia che fra la malanconia & lei passaua, tanto che faceuano alla pouera Donna gettarsi in terra con la bocca à basso, & la malenconia la forzaua ch'ella facesse pezzi di quello, che portaua sopra di se, & che tirasse pietre à quelli ch'ella vedeua, & che assaltasse tutti quelli che scontraua, et facesse altre sorti di pazzie. Et la ragione la persuadeua, & la discrettione l'orrestaua tanto, che al fine uenne à perdere quelle alterationi & diseccare l'humor malenconico, restando il suo giuditio chiaro, & disbrigato come di prima haueua; Però lasciamo ciò, & torniamo à quello che diceste delle visioni, che si disse ch'erano in questo Giardino, doue che procuraste voi per sorte d'intendere il vero?

LVI. Si che lo procurai, e non potei sapere cosa certa, onde che l'hebbi per cosa da burla, & della medesima penso che deono essere tutte l'altre cose che per il volgo si dicono.

ANTONIO. Alcune, & anco molte io credo che sieno bugie, & fattioni di genti, ritrouate o per alcuna causa che gli muouono o almeno per loro passatempo. Altre sono

tre sono che sono veridice come pare per molti essempi, et successi che non si possono negare.

LVIGI. Veramente S Antonio, io desidero intendere questo negotio di queste fantasime se sono illusioni, & inganni del demonio, & se si rappresentano nella imaginatione, & fantasia solamente, o se si vedono veramente con gli occhi corporali, che secondo le diversità de' casi, & raggnagli ch'io ho udito. & per tante diverse vie non sò giudicar quello che in ciò vi sia.

ANTONIO. In materia assai profonda sete entrato, & parmi che per forza mi vogliate far Teologo, nõ vi essendo come hieri in quello del Paradiso Terrestre. Et perche all'hora intesi ch'eravate molto satisfatto, voglio servirmi anco in ciò, poi che me lo comandate, la onde potremo sedere in questi appoggi sotto queste pergole, che con l'ombra che fanno, & con il fresco dell'acqua dello stagno goderemo a piacere.

BERNARDO. In tutto vi habbiamo da obbedire, et essequire il vostro comandamento, tanto più in quello che altresi a noi anco diletta. Che in verità, che alcune volte ho occupato il mio giuditio in pensare quello che volete trattare, & per trovarmi nelle tenebre come cieco, l'haveva lasciato.

ANTONIO. Io andrò dicendo quello ch'io saprò, & voi altri Signori mi andarete dimandando i dubbij che vi occorreranno, ch'io procurerò di satisfarmi al meglio ch'io potrò, & con la maggior brevità che sia possibile, perciochè secondo il molto che ho da dire, & quello che sopra ciò è stato scritto, mai finiriamo di venirne al fine. La onde circa a quello che tocca alle fantasime, & visioni, principalmente procede da i demonij, ma diciamo prima quello che gli antichi filosofi di quelle sentirono

fuori

fuori della nostra religione Christiana. I Peripatetici, & principalmente Aristotele, hebbero opinione che non vi fossero demonij, & così dice di quell' Averroe, che non conobbe niuna sostanza spirituale se non quelle che muouono i cieli, & questi etiandio chiamò Angeli, sostanze separate intelligenze, & virtù mouenti, & come i demonij sono sostanze spirituali, pare che vi siano. Di questa medesima opinione fu Democrito, il quale stando persuadendo, che certi giouanetti vedendo burlarlo, & mettergli paura si vestirono vna notte di certi vestimenti tinti brutti, & si fecero molto spauenteuoli, che pareuano proprij demonij, & così entrarono dove stava facendo gesti, & mouimenti molto fieri, & abbominabili. Impero egli non mostrando alteratione alcuna, baldanzoso gli disse. Lasciate hormai di far pazzie, che so molto bene che non vi sono demonij alcuni, & quando questi filosofi erano richiesti, che male era quello di quelli che erano indemoniati, dicevano che era vna passione, che procedeua da humor melanconico, & che la melanconia può fare quelli effetti. Et così hanco, hora il più de i Medici vogliono difenderlo, di modo che confessano & sostentano, quando il Demonio parla diuerse lingue cose dotte, alte, & marauigliose, uscite per la bocca d'un rozo villano, che tutto procede dall'humore malenconico. Però questo è un'errore molto manifesto. La onde della contraria opinione fra i medesimi Filosofi gentili furono, Pitagora, Socrate, Platone Trismegisto, Proculo, Porfirio. Giamblico, & molti altri, ancor che Sant' Agostino nel 9. della città di Dio, dice, che Platone, & i suoi seguaci, chiamauano Dei gli Angeli superiori. Et in questo modo s'intende del Demonio di Socrate, tanto celebrato in Platone, del quale Apuleio scrisse un libro, & chi attentamente legge

rai il

*ra il Timeo di Platone, & il Dialogo decimo delle leggi, & il Cratilo, intenderà che volse sentire & il medesimo Aristotele dice, che i Lemuri, & Lamie habitano in una regione mesta.*

*LVIGI. Non intendo questi nomi, se non me gli dichiarate.*

*ANTONIO. I Demonij per molte maniere si nominano, & per uocaboli molto differẽti, ancor che ciasche dun nome, per certo rispetto guarda il suo significato, & ancorche Lamia sia una sorte di Demoni. Etiandio si nominano per questo vocabolo, le Strege, & fattochiere, come persone c'hanno fatto cõcerto con i Demonij, & Lares, vuoi dire quello che qua chiamiamo Scazambrelli, o Folletti di casa. E' come questi sono spiriti, pare che si contradice con quello che in altre parti ha sentito. Però lasciando cio a quelli ch'erano ciechi, & nelle tenebre, veniamo all'istessa verità, che e Christo, & alla nostra, religione Christiana, la quale manifestamente ci dà ad intendere quello c'habbiamo da credere circa de i Demonij, essendo cio comprobato per tanti essempi & testimonij della Sacra Scrittura, & per li misterij, & miracoli medesimo Iddio operò in scacciargli tante volte da i corpi humani. Che il simile fecero etiãdio dopo gli Apostoli & altri Santi, & fanno hora molti con le sole parole sante & sacrate. I Filosofi che confessarono essersi Demonij, ancor che intendessero che il loro officio era di tormentare l'anime di quelli, che uiuono male, come dice Platone, & Senocrate, nel libro che fece della morte, uanno per altre differenti strade, perciochefanno Demonij, pessimi, & altri buoni, & chiamano Demonij gli Heroici grandi; & Semidei, che sono mezo Dei quali diceuano, per non hauer molti meriti che bastassero per stare nel cielo, hauevano*

*uano le loro habitationi appresso di quello. Et che non entrauano nè stauano in concistorio con gli altri Dei, se non erano chiamati, o n'haueuano licenza. & che questi portauano l'ambasciate, & supplicationi che gli huomini faceuano in terra a i Dei, che stauano nel cielo, & gli presentauano quello che voleuano & dimandauano. Et non si fermauano in quello ch'io dico, che etiandio chiamauano noi Dei Demonij, come pare per le parole di Trimegisto, che sono queste. Quando fu fatta la diuisione dell'anima & del corpo, all'hora l'essamine passerà all'arbitrio & potestà del sommo Demonio, il quale se la ritroverà giusta & pietosa, la lascierà stare nel suo luogo competente, màs'egli la vederà attorniata di delitti, & accompagnata di uitij, & macole, la getterà ne i luoghi de gli abissi, doue che con gran tempeste, & nembi di venti, d'acque, & fuoco e il tempo turbato. Et così fra i Dei poneuano gli altri fra il Cielo, & la terra per li suoi gradi, declinando sempre fino a i demonij cattiui, che diceuano essere quelli, c'habitano di sotto della terra, et nel profondo dell'abisso, & conforme a ciò inuentauano, & diceuano cento mila altri sconcerti, & vanità finte, che se le voleste vedere, potrete leggere i filosofi che v'ho nominato, & Celio Rodigino, Porfirio, Proculo, Plotino, Psellio, & altri molti c hanno particolarmente scritto questa materia: Ma d vna cosa vi faccio certi, c'ha da esser diuino il giuditio, che non confondino con le loro contrarietà, & confasioni, & così come sogliono dire, il meglio sarà raccoglier si alla Chiesa, & ire in questo negotio, hauendo per guida i sacri Dottori, che trattano la pura verità, & di questa maniera intenderemo quello che pretendiamo.*

*BERNARDO. Hauete detto molto bene, però dichiarateci prima, quando Lucifero peccò, & insieme con lui*

lui caderono tutti gli Angeli, che consentirono alla sua ambitione e superbia, andarono in cõpagnia nell'inferno?

ANTONIO. Non andarono tutti insieme al luogo de gli abissi; però non perciò lasciarono di cadere nel più vero inferno, che è la pena. & quelli che restarono ne i luoghi intermedij, fù, perciache non peccarono con cosi gran determinatione, & vehemenza come gli altri. Et questi, che cosi restarono, è perche etiandio fù necessario, o conueniente per il nostro merito c'hauessimo i demonij, per contrarij, & in parte done potessimo essere vessati con le loro tentationi, & per questo effetto permesse Iddio che restassero molta parte di loro nell'aria, nella terra, & nell'acqua fino al giorno del giuditio, che anderanno tutti ne gli abissi, luogo determinato dell'inferno, onde che haueremo con essi una continoua guera, & ancorche che stieno ne i luoghi che s'è detto, non lasciano però di star nell'inferno per la pena che patiscono, che è la medesima che passano, & patiscono quelli che in si sono Tutto questo è di S Tomaso nella prima parte quest 64. art. 4 & questi, officij differenti c'hanno & vsano, racconta Gandentio Merula, cauandolo da Psello, il quale fà sei specie di demenij fra il cielo, & gli abissi. Il primo dice, che sono quelli, che restarono nella suprema regione dell'aria, i quali chiama Angeli di fuoco, per essere assai presso quella regione, & per ventura entro di quella Il secõdo dice, che è fra la meza regione dell'aria fino al venire presso della terra. Il tertio, è nella medesima terra. Il quarto, è nell'acque. Il quinto, è nelle grotte, & concauità della terra. Il sesto, & vltimo è posto ne i medesimi abissi.

LVIGI. Di maniera che vengono incatenati l'vno con l'altro. Però ditemi, hanno un medesimo officio tutti questi demenij?

ANTO-

ANTONIO. Nõ, ma molto differenti: s'haueſſimo da credere & ſeguire la opinione di Gaudentio Merula; imperoche i primi, che furono quelli che hebbero minor colpa, quanto più appreſſo ſi trouano dal cielo, hanno per maggiore, & più principal pena la contẽplatione d'hauerlo perduto per loro malignità, ancor che queſta è generale in tutti. Et queſti dicono, che non intendono, ne fanno dãno come gli altri; perciochè quelli, che ſtãno nel mezo della regione dell'aria, et d'indi ſotto fino alla terra, ſõno q̃lli, che alcune volte fuori della naturale opinione della natura mouono i venti con maggior furia del loro coſtume, quelli che congelano le ſpauentoſe nubi fuori del ſuo tepo, quelli che fanno venire i tuoni, folgori, lampi, grandini, et impetrirſi il pane, vigne, e frutti della terra Et di queſti ſi ſeruano i Negromãti, quãdo vogliono far ſimili dãni. La onde fra l'altre coſe che ſi narrano nel libro che ſi dice martello delle fatochierie, trouarete, che volẽdo fare eſperiẽza di queſto, quegli Inquiſitori che perſeguitano all'hora quella abbominabile ſpecie di Streghe e fattochiere, lo trattarono cõ una, che aſſicurãdola della vita, cõ che dopò cio nõ tornaſſe a peccare ella uſcì al cãpo, et in preſẽza de' medeſimi Inquiſitori, et di altri molti s'appartò fra certi arbori, e facẽdo un foſſo nella terra cõ le mani, urinò dẽtro di quello; e cõ un dito meſcolãdo, e riuoltãdo l'urina, della quale a poco a poco con certi charatteri, e parole che la Maga diſſe, e fece, uſcina una vapore, che a guiſa del fũmo andaua in alto, & cominciãdoſi a ſpeſſarſi nel mezo della regione, dell'aria, uẽne a fare una nube tãto nera, et ſpauẽtoſa che cominciò a far tanti tuoni et lãpi, che pareuano coſe infernali. Et ſtãdo cheta la dõna, dimãdò poi, doue volevano che quella nube ſcaricaſſe la molta gran quãtità di pietre, che ĩ ſe haueua. Et eglino gli moſtrano vn certo ter

mine, doue non ui poteua far danno alcuno, & cosi cominciò a mouersi la nube con gran furore de i uenti, & in breue tempo peruenne al luogo designato doue scaricò le pietre ch'ella portaua, senza uscire un passo dai limiti, che gli erano stati segnati. Et di questa maniera medesima possono gli Stregoni, et Negromãti fare altre molte cose, come dopò lo dichiararemo. Però tornando al terzo genere de Domoni, che sono nella terra, questi sono quelli c' hanno per suo principale officio, perseguitare gli huomini, & farli peccare, atioche perdino il luogo, ch'eglino haueuano nel'Cielo, hauendo inuidia, che gli huomini possino goderlo. Questi non faticano, questi non danno trauaglio, questi attrahono tutte le malignità che facciamo & commettiamo contra la diuina Maestà, che di nulla ci fece, & creò, ponendoci insidie di giorno & di notte, dormendo et vegliando con cattiue opere, & cattiui pensieri, tentando l'anime nostre, et persuadendoci il camino della perditione, che possono ben fare, perciochè, essendo spiriti, trauagliano lo spirito, & molte volte senza potere essere inteśi da noi altri. Et questi officij differenti de demoni, che mettono Gaudentio, & Psellio, hauete da intendere, che non sono tanto propriy à ciascun genere di demoni, come eglino pongono, che ciascuno demonio indifferentemente, con tutto che sia d' altra spetie, può vsargli Percioche per far male tutti hanno vna malitia, & desiderio ardentissimo, & cosi lo procurano per tutte le strade, & forme che possono.

BERNARDO. Vediamo s'è il vero quello, che communemente si dice, che non v'è huomo che non habbia alla destra vn'angelo buono, & alla sinistra vn demonio?

ANTONIO. Non habbiate di ciò, che si come Iddio, per farci bene & gratie, prouidde a ciascheduno di

noi

noi altri di vn'angelo che ci guardasse, il quale chiamia mo custode, & la Chiesa il manifesta, & dichiara ne' suoi officij diuini. Questo ci ripara, & difende da molti trauagli, & pericoli, ne i quali i demonij ci pongono, procurando la nostra dannatione, cosi anco habbiamo sempre vn demonio al lato sinistro, che ci uà sollecitando, & persuadëdo a commettere peccati, delitti, & malignità per tutte le vie ch'egli puo, & i Gentili ancorche non illuminati come noi altri, conobbero questo, & all'angelo buono chiamarono Genio dell'huomo, con tutto che quello dell'angelo cattiuo io non l'ho trouato verificato per Auttore alcuno, ma deue essere per la commune opinione che il volgo tiene, pero che vno, o molti, mutandosi l'uno, & venëdo gli altri, procurano di farne peccare, dice questo S. Paolo.

BERNARDO. Et a quest'angeli buoni, & cattiui c'habbiamo nella nostra compagnia, che potere e quello che Iddio gli ha dato?

ANTONIO. Il potere c'hanno, l'hauete da intendere per le parole d. Giob, doue dice, che non v'è possanza che se gli possa comparare. Et lasciando da parte quello che tocca al demonio, hauete inteso, ch'è tanto bastante, & potente nelle forze, che potria in vn'hora, & in vn momento atterrar i monti, alzar le valli far correre i fiumi all'indietro, seccare il mare trastornare, & riuolgere tutte le cose del mondo, pur che non fusse trastornata, & annihilata la machina di quello fatta, & ordinata per la mano di Dio, perciochè questo potere & virtù, con che furono creati, nõ possono vsarlo, nè ponerlo in opera, perche Iddio gli ne vieta, e limita come gli piace, come dice S Agostino, nel lib. 3 della Trinità, di sorte che nõ vëgono a ponere in essecutione tutto il male che possono, & cosi sono oppressi et astretti, ancorche contra la sua volontà e desiderio.

LVIGI. Poi come vediamo molte volte che i demonij sono pronti per dar trauaglio, & noia a gli huomini, non solamente facendogli gran danno nelle loro persone, ma che altresì gli danno la morte. Et di due cose ch'io son'otto notorie vene voglio dare essempio, l'vna e, che nel paese doue nacqui, & doue fui creato, era vn'huomo honorato & litterato, il quale haueua due figliuoli, l'vn che poteua hauer dodici, o tredici anni, il quale fece certa risolta, per laquale si corrucciò sua madre di tal sorte, che cominciò a offerirlo, & raccomandarlo molte volte al diauolo ouunque o portasse dauanti, ciò successe alle dieci hore della notte, laqual era molto oscura, & come la madre non cessasse tuttauia di seguire le sue maledittioni, il giouane con paura andò in vn cortile, ch'era nella casa, & iui disparue, di sorte che con tutto che lo cercassero con tutta la diligenza, nō poterono ritrouarlo, & stando di ciò molto marauigliati, perciochè le porte erano serrate, & non vi era luogo per il quale potesse vscire. Et essendo in questo mentre passato più di due hore, nel cercarlo, i padri stanchi & faticati, udirono strepito in vna camera ch'era sopra di loro, & il giouane che cō molto gran duolo pareua che gemesse, & salendo di sopra, & aprendo la porta, che etiandio era inchiauata, trouaronlo tanto mal trattato, ch'era la maggior compassione del mondo à vederlo, perciochè oltre d'hauere tutti i vestimenti stracciati, & fatti in molti pezzi, haueua il volto, le mani & quasi tutto il corpo macolato, & graffiatto, come di spine, & era disfigurato, & tanto sbigottito, che in tutta quella notte non finì di tornare in se. I padri al meglio che poterono lo medicarono, & gli fecero tutti i benefitij che gli parsero essere di giouamento donde che l'altro giorno che gli parue che il giouane hauesse ricuperato il suo

giudi-

giudicio, lo dimandarono, che cosa era quella che gli era accascata, & egli disse, che stando nel cortile haueua veduto certi huomini molto grandi, & molto brutti, & spauenteuoli, i quali senza parlar parola, lo pigliarono, et portarono per l'aere con sì gran velocità, che non v'è uccello nel mondo che tanto uolasse, & che discendẽdo d'certi monti pieni di spini, l'haueuano strassinato per mezo di quelli per una parte, & per l'altra, di maniera ch'l'haueuano acconcio nel modo che vedeuano, & che al fine l'arriuauano d'amazzare, se nõ si fosse racomandato alla Madõna madre del Signore, acciò l'aiutasse, dove che quegli huomini, o visioni l'haueuano posto per una finestra picciola dentro della camera, iui lasciandolo, ritornãdo per onde erano uenuti. Questo giouane conobbe doppò molto tempo, & di quel trauaglio che soffrì, diuene sordo, & stupido, di maniera che mai più ritornò nell'esser suo primiero, & rincrescеuagli che gli ne domandassero, ò riducessero alla memoria quello che per esso era passato.

ANTONIO. Certamente i padri che racomandano ò offeriscono con sdegno i figliuoli a i Demonij erriano grauemente, si come per quello c'hauette detto si può comprendere, Imperò respondendo a quello che dimandaste, dico, che permette Iddio per cagioni giuste alcune volte, che i Demonij possino vsare, et mettere in essecutione qualche parte, del molto che possono, come à dire, della persecutione che permesse à Satana che facesse a Giobe, la quale si limitò, con la prohibitione che nõ gli toccasse l'anima. Il simile fà in altre cose, che uediamo, & sappiamo che sono occorse, & occorrono in alcune parti, delle quali vi dirò d'una che debb'esser da diciasette o diciott'anni che acascò presso un villaggio, che si chiama Benauide, & fu, che venendo due huomini insieme per la strada in un giorno ch'era tempestoso, & pieno di venti,

si leuò vn nembo di vento cosi grãde, et orgoglioso, che pose molto spauento à tutti che lo miranano Et questi due huomini volendo fuggire quello inconueniente, si dettero presta molto grande nel caminare, con tutto cio non poterò far tanto, che la prestezza del temporale non li sopra giungesse, doue che timorosi, dubitando che il detto nembo non gli portasse per l'aria, si lasciarono cadere in terra. Il nembo andò un gran spatio di tempo volteggiandoli, & dopò passando innanzi, V no delli due ch'era disteso si leuò tanto stanco & lasso, che appena si poteua reggere sopra i piedi, & venne al dritto ad alcuni ch'iui lo miranano, i quali uedendo che l'altro non faceua segno di leuarsi, nè di mouersi furono à vedere quello ch'era, & lo trouorono morto, & con segnali degni di grandissima ammiratione, perciochè haueua gli ossi tanto teneri, ch'era facil cosa doppiargli, tanto quelli delle gambe & braccia, quanto tutti gli altri per vna parte, & per l'altra come ad altri fosse piaciuto, poi che tutto il corpo pareua fosse fatto di pasta, & oltre di cio non haueua lingua, che dalla radice gli era stata strappata, & ancorche la cercassero, mai, la trouarono, Alcuni giuditij furono fatti sopra questo accidẽte, doue che conclusero che cio gli fosse occorso, perche quest'huomo giuraua et bestemmiaua molte volte, & per questa cagione Iddio haueua permesso che morisse, & che quella lingua più non l'offendesse nel bestemmiarlo tanto, mostrandone euidente segnale come di sopra s'e detto.

*LVIGI.* Non potrebbe essere, come alcune volte si vede, che questi nembi, o sioni con la gran furia & tempesta di venti, che combattono, fra di loro leuando gran sassi, & arrancando gli arbori, che etiandio à quest'huomo volteggiandolo tanto, si come fecero, gli causasse

sasse la morte, trattandolo tãto male come hauete detto?

ANTONIO. Io vi confesso, che la forza del nembo, o sione suole essere molto grande, & di maniera che s'hà ueduto à fare tutto quello c'hauete detto, & altri molti danni et stragge, come fù il nembo che distrusse il luogo d'Algadefre, rouinando le case & edificij, atterrandole tutte, che non meno suol fare il mare quando due venti contrarij in nembo pigliano fra di loro vna naue, che con difficoltà possono ripararui, & molte sen'affondano. Per o in cio non posso giudicare, se non che sia opera del Demonio, & per permissione diuina: Et cosi pare, per due ragioni, l'vna, che stando due huomini insieme, si saluò l'vno, & l'altra, che il suo compagno restò intenerito, mancandogli la lingua che non si potè mai più trouare.

LVIGI. Satisfatto m'hauete sì della possanza del Dianolo, come della limitatione che gli è stata posta da Iddio, ma ui suplico, che seguitiate innanzi, acciò potiamo hauere non meno satisfattion dell'altre cose che restano a dirsi in questo proposito.

ANTONIO. Il quarto genere di Demonij è quello, di quelli che stanno nell'acque tanto nel mare, come nei fiumi, laghi, & fonti. Questi per la maggior parte non cessano di leuare le tempeste, perseguitano quelli che nauigano, mettendogli in timore, & pericoli spauentosi, con molte fortune, & cosi procurano di strugger, annegare & mandare a fondo le naui, conducendo etiandio seco in suo aiuto i mostri & bestie feroci, che si creano nel mare, che il medesimo fanno nei fiumi, guidando i loro barchi o guadi di sorte, che si trastornano, & conducendo similmente quelli che nuotano, acioche si ritrouino in alcuni gorghi, ò pelaghi

de quali non vi possino uscire, & finalmente per tutte le vie, che possono gli molestano, & perseguitano in quello che il loro potere & forze bastano. Il quinto genere di Demonij è quello, che stà nelle cauerne, & concauità della terra, doue che metono insidie, & perseguitando quelli che vanno cauando le minere dei metalli, & i pozzi & altri edificij sotteranei, acciochè vi precipitino, & posti in quelli, procurano che cadino, & pigliando di sotto di loro quelli che hanno in simili essercitij, in quei luoghi, onde gli leuino le vite. Questi cagionano i terremoti, menando seco, la furia de' venti che dentro si serrano, di doue procede profondarsi alcune volte molti luoghi, & principalmente quelli che sono àppresso del mare, percio che come la terra trema, uiene a far riposo, sommergendo si per di sotto alle concauità che ui son fatte. Et questo non solamente in danno de' popoli, ch'etiandio s'ha veduto sommersi & abbassati molti monti, & otturarsi molti porti, ma anco entrar nel mare per molte parti della terra, atterando & distruggendo tutto quello, che gli si para innanzi. Il sesto, & ultimo genere dei demoni che stanno ne gli abissi, il cui luogo & proprio nome è l'inferno, i quali hanno per suo proprio officio & principale, oltre delle pene che patiscono, tormentare l'anime dei dannati Quiui è luogo doue non v'è ordine alcuno, come dice Giob, se non un timore & spauento sempiterno. Auuertite nondimeno, che gli altri cinque generi, ancor che gli non siano localmente nell'abisso, hanno pero seco l'inferno, & non solamente la prima pena, ch'è la priuatione della visione diuina, ma etiandio l'altra, che si patiscono da gli altri quiui, secondo però che più, & meno si discostarono da Dio peccando.

BERNARDO. Poi che ci hauete dichiarato

tutte

tutte le spetie de demoni, dichiaratemi etiandio s'hanno corpi, perciochè molte volte vi ho considerato, & non ho mai ritrouato alcuno che mi dichiari questo secreto.

ANTONIO Lo potete in vero chiamar di questo nome, secondo le diuerse opinioni che vi sono imperò che molti dicono, che sono spiriti puri. Et Apuleio, c'hebbe cosi gran conuersatione, & trattò seco, dice, che v'è vna specie di demoni, che sono sempre liberi da i ritegni, o ligature del corpo, nel cui numero è il sonno, & l'amore che chiamano altrisi demoni. Et di qui dà ad intendere, che confessa esserui altri, che stanno legati con il corpo. Et questo sente S. Basilio, il quale non solamente attribuisce corpi a i demoni, ma etiandio à gli Angeli. Il medesimo s'intende dalle parole di Pselio, & quelli che seguono questa opinione, portano per sostentarla le parole di Dauid, doue dice. Quello che fa i suoi Angeli di spirito, & i suoi ministri di fuoco, & altre si allegano d'hauer sentito l'istesso S. Agostino, dicendo, che innanzi la caduta de gli Angeli, tutti haueuano corpi formati della parte superiore, & più pura dell'aria, et cosi ancora l'hanno quelli che restarono fuori del peccato di Lucifero, & che queli, che lo seguirono se gli mutò questa sorte di corpo in altro aere più spesso, acciochè in quello possino essere tormentati. Imperò il Maestro delle sentenze nel libro 2. dice, che questo non fu di S Agostino, ma che alcuni falsamente gli ne attribuirono. Et la più commune opinione di tutti i sacri Dottori è, che gli Angeli, & i demoni sono spiriti puri; & cosi l'intendono i Santi Tomaso, Giouani Damasceno, & Gregorio. Et ai dubbij, che sopra di cio si possono mouere, come possino patire, & riceuere pena, essi rispondono a bastanza, ancor che Gaudentio

Meru-

Merula difende il contrario, dicendo, che le cose incorporee non solamente non possono patire, nè riceuere passione, come cose corporee, però che anco fingere nell'intelletto non si può Onde che questa opinione hauetela per errore manifesto. Et certo Gaudentio Merula in alcune cose non và tanto piano nelle sue opinioni, come conuerrebbe. Et se douessimo riferire tutte l'altre opinioni che sentono, mai si finirebbe, & perciò voglio lasciarle, et venire al caso nostro, che gli uni, & gli altri confessano ch'è la commune opinione c ho detto di tutti, o il più de i sacri Dottori, & questo è, che gli Angeli quando è necessario formano, & fanno corpi visibili per l'effetto che pretendono, come si troua molte volte nella sacra Scrittura, sia d'aere densato, o di fuoco, o di terra che importa poco, & che ciò sia così, vedete quello che si scriue de i tre Angeli che vennero nella casa di Abraam in figura di tre giouanetti molto belli, & l'Arcangelo Gabrielle bellissimo di corpo, & figura apparsse alla Beata Vergine Maria, quando gli fece la salutatione. Questo medesimo è etiandio permesso a i demonij nelle loro operationi, doue che pigliano corpi, che con tutto, che noi gli chiamiamo fantastichi, perciochè subito disparisconо, veramente sono corpi visibili, formati d'alcune materie di quelle c'ho detto, però tanto sottili & delicate, che presto si disfano, & disparisconо, & perche questo è quello che fa al proposito di quello che mi hauete interrogato, & che trattiamo, quì ho passato così leggermente il restante, che non ci mancherebbe da poterne dire, poiche non sono mancati Dottori c'hanno detto, che i demonij di tal maniera sono corporei, c'hanno bisogno di cibo per sostentarsi, & c'hanno paura de gli huomini animosi, & fuggono dall'armi, perche non gli impedischino, nè facciano danno, percioche sentono pena, & trauaglio con i loro

colpi

colpi. Et se volesse vedere molte particolarità, & opinioni di diuersi Auttori allegatti, legga Celio Rodigino nel secondo libro delle lettioni antiche, dove copiosamente ne tratta, & per non fare digressione dal principale, veniamo a quello delle fantasime, & dico, che questo nome fantasima deriua dalla fantasia, ch'è nell'huomo certa virtù, che si chiama per altro nome imaginatiua, onde che mossa questa virtù, opera di tal sorte, che fà in se le cose finte, & imaginate, come se s'hauessero presenti, non essendo cosi la verità. Diciamo etiandio, che le cose che noi vediamo dispariscono subito, sono fantasimi, parendoci che c'ingannamo, & non le vediamo, se non che si rappresentano nella fantasia. Perciò questo di tal maniera si fà, che vna volta veramente le vediamo, & altre ci pone l'imaginatione o fantasia, di modo tale dinanzi a gli occhi, che c'ingannano, & non sappiamo se è cosa c'habbiamo veduto, o imaginato solamente. Et di quì credo io che venga, che chiamiamo certe visioni, quali sono quelle che realmente sono vedute, & altre fantasime, che sono rappresentate nella fantasia. Et io nō sò di qual sorte d'vna di queste sia stato vn caso molto notabile, che debb'essere più di trent'anni occorso due leghe lontano da quì in lungo che si chiama il fonte di Ropel, nel quale dimorava vn gentil'huomo principale, che si chiama Antonio Costiglia, & insieme con questo ne posso far fede io, che era vno de i più gagliardi, & animosi huomini di tutta la terra, hauendolo veduto in alcune garre, & questione di molto pericolo, dalle quali con molto valore della sua persona se ne librò. Laonde come huomo che non soffriua che gli fosse fata soperchiaria, non essendo ben veduto da alcuna gente, andaua sempre promisto; dove ch'un giorno uscì fuori della sua casa sopra un buon cauallo con una lancia

cia

cia alla ginetta nelle mani, et andò in vn'altro luogo che si chiamaua Villanoua per certi suoi negotij, & sopragiuntogli la notte, ch'era molto oscura, & essendo alquanto tardo, terminò di ritornare a casa sua, & all'uscita del luogo era un Romitorio con certe graticole di legname dauanti, & dentro una lampada accessa. Ad Antonio Costiglia parue che non hauesse ardire d'andare innanzi senza fare oratione & perciò fare ui andò, et cosi, pur sopra il suo cauallo cominciò a dire le sue orationi & stando in questo modo, & guardando dentro del romitorio uidde nel mezo di quello ch'usciuano tre uisioni, che pareuano uscire di sotto terra arriuando con la testa al tetto, & iui stettero chete. Egli restò mirandole un poco, & mentre arricciandogli i capelli, hebbe alcun timore, onde riuolse le redini al suo cauallo, & cominciò a caminare, ma non hebbe cosi presto alzato gli occhi, che uidde quelle tre uisioni insieme che andauangli dinanzi, parendo che l'acompagnassero, perciochè egli raccomandandosi di nuouo a Iddio, e segnatosi molte uolte con la croce, andò co'l suo cauallo hor da una parte, & hor dall'altra, con tutto cio quelle lo seguiuano senza lasciarlo, ma andando li sempre innanzi, Ond'egli ciò uedendole assaltò con il suo cauallo, & cõ la lanza si uoltò sopra di quelle, come uolesse ferirle, per la qual cosa le uisioni pareuano che si mouessero, & andassero del medesimo modo ch'egli guidaua il suo cauallo; perciochè se lui andaua andauano, & se correua correuano, & se si fermaua stauano chete, & cio senza separarsi da lui niente, nè poco: di maniera che fu sforzato hauerle per compagnia fino che arriuò alla sua propria casa, dinãzi della quale haueua un gran cortile, & smontato del cauallo, come entrò dentro, trouò le medesime uisioni innanti

nanti di se, & di questa maniera arrivò alla porta di un casamento dove era la sua donna, che chiamando, l'apriro no. Et come fu dentro, le visioni, o ombre disparuero. Però egli restò tanto turbato, & sbigottito, & con il colore perduto, che la sua moglie hebbe per certo che gli fosse accaduta alcuna disgratia con i suoi nimici. Et come gli ne domandasse, & non potesse intendere di cio cosa alcuna, mandò a chiamare un'amico grande di suo marito, huomo principale & letterato, il quale venuto, & troua tolo tanto trasmutato, che parena quasi morto, lo persuase con grande instanza che gli dicesse quello che gli era accaduto: Cio vdendo Antonio Costiglia, gli narrò particolarmente il successo. L'amico, come huomo prudente, gli disse di molte cose, persuadendolo che lasciasse il timore & la paura che in lui era concetta, & cosi lo fece cenare, & doppò lo lasciò nel letto con una candela accesa, & vscì fuori, acciochè risposasse, & dormisse. Et appena che egli fù vscito, vdì il detto Antonio con gran voce à gridare che l'aiutassero, onde ritornando dentro tutti quelli ch'iui erano, gli disse che quelle tre ombre, o visioni erano tornate, & cauando la terra con le mani, gli ne haueuano gettato ne gli occhi, & l'aciecauano, & cosi era la verità. Et di questo modo il trouarono, nè mai lo lasciarono per l'auuenire senza esser bene accompagnato. Con tutto cio, questo non gli giouò nulla, per cioche nel settimo giorno senza hauer febre, o altro alcuno accidente, egli non lasciò di morire.

LVIGI. Se alcun Medico hora quì fosse presente, non lasciarebbe di dire & sostentare, che cio fosse proceduto d'alcuno humore malenco-

nico,

nico, che con molta forza lo signoreggiasse, perche quello che gli rappresentaua nella fantasia, gli paresse che realmente lo uedesse.

BERNARDO. Potrebbe esser cosi perciochè molte volte habbiamo inteso che ci pare vedere alcune cose, & se fosse bisogno anco le sostentaressimo, Però s'ingannia-mo di grosso, che'l medesimo potrebbe esser stato di queste ombre, o fantasime, che rappresentate nella imaginatione o fantasia, bastassero a far l'effetto che fecero, & co'l spauento & timore, crescendo più l'humore, che lô causaua, venisse a causare a un'huomo, che non si può credere, che morisse per mancamento d'animo Sopra di che non per-ciò non restarò di credere altresi, che queste tre ombre, o visioni fossero alcuni demoni, i quali pigliando corpi ae-rei, o terrestri, o d'acqua, o di fuoco, o congiungendo alcu-ni di questi elementi, venissero a mettere cosi grande spa uento in quest'huomo, che fosse cagionè della sua morte.

ANTONIO. In tutte le cose che non si possono lu cidare di certa scienza, mai mancano opinioni diuerse & contrarie Onde che, cosi anco in questa vi sarà di mol ti giuditij & pareri. Et io anzi l'attribuirei a ombre del demonio, che all'humore malenconico. Et se levisioni non furono cause bastanti a fare, che quest huomo morisse di spauento, per sorte sarebbe d'altra alcuna infermità coper ta. Onde sia come si voglia, fu per permissione & volontà secreta di Dio, la quale noi altri non penetriamo, doue che non è bisogno affaticarsi in questo fato.

BERNARDO. Molte cose accascano nel mondo somiglianti a quelle c'hauete narratto, che mettono al-trui in grande ammiratione, cosi per essere spauentate, co me anco per non potersi penetrare le loro cagioni; che di queste è una, che mi narrarono in Bologna, che accascò a

un

un Giouanni Vargues di Aiola, cosa chiara & notoria in tutta Spagna

LVIGI Io ho vdito molte volte questo per tanto certo, che non v'è alcun dubbio in contrario, però non mi ricordo bene del fatto & cosi vi prego che ce lo diciate.

BERNADO. Io lo dirò, come l'hò vdito: & sò anco che in Bologna, & in Spagna vi sono molti testimonij che l'approuano Et è, che questo Aiola essendo giouanetto, insieme con due altri suoi compagni Spagnuoli determinarono d andare dirittamente à studiare in quella vniuersità, doue pensauano di conuentarsi, come molti altri hanno fatto, & arriuati in essa città, non trouauano albergo, doue commodamente potessero stare, per principiare il loro studio. Et andandolo cercando s'incontrarono con tre, o quattro gentil'huomini Bolognesi, alli quali domandarono se per sorte hauessero notitia di qualche buono alloggiamento doue potessero accommodarsi, perche erano stranieri, & veniuano all'hora di Spagna Vno di loro gli rispose, che se voleuano una buona casa da habitarui, che lui gli ne farebbe dare, senza che ancone pagassero danari, & gli mostrò con cenni, una casa principale & molto grande, ch'era nella medesima strada serrata, dicendogli quella io vi darò, & che non dubitassero di quanto gli prometteua. Gli Spagnuoli restarono confusi, parendogli d'esser scherniti, però un'altro dei Bolognesi gli disse. Questo gentil'huomo và burlando; perciochè sappiate Signori, che quella casa che lui dice, è piu di dodic'anni che è serrata, perche niuno s'arrischia di dimorare in quella e ciò cause per certe visioni, ombre, o fantasime spauenteuoli, che iui si sono vedute, & tuttauia si vedono molte uolte, di maniera che il suo proprio padrone l'ha lasciata per persa, & non si troua persona che s'assicuri a dimorar

uici vna notte. L'Aiola udendo cio, le rispose: Se non v'è altro che questo, datecci le chiaui, che questi miei compagni, & io habitaremo in quella, & venga quello che si voglia I Bolognesi, vedendo la loro determinatione dissero, che se volevano, che gli farebbono dar le chiaui, & oltra di cio molte gratie gli ne haueriano, & trouandogli fermi nel suo proposito, di compagnia andarono tutti doue staua il patrone della casa, il qual mettendogli molto timore & spauento, & vedendo che se ne rideuano, gli aperse la casa, & gli aiutò d'alcune cose necessarie per poterla habitare, & loro prouidero del restante che gli mancaua, onde che pigliarono certi appartamenti che vsciuano in vna sala principale: & vna donna di fuori gli cucinaua il mangiare, perche dentro non trouauano chi s'arrischiasse a seruirgli. Tutti i Bolognesi stauano alla mira di quello che succederia agli Spagniuoli, i quali si burlauano di loro; perciochè in più di trenta giorni che v'erano stati non videro, nè meno vdirono cosa alcuna, & haueuano per certo ch'era vna burla tutto quello che gli diceuano. Per tanto al fin di questo tempo, essendone due di loro nel letto, che dormiuano; l'Aiola restò studiando, & trasportato dallo studio, dimorò fino alla meza notte; nella qual hora vdì vno strepito, & fracassò, che pareua che molte catene di ferro si percotessero l'vna con l'altra, & alterandosi alquanto, disse, fra se, senza dubbio alcuno queste deono esser le visioni che dicono essere in questa casa, & mentre staua pensando d'andare a risuegliare i suoi compagni, & volendo farlo, temeua che cio poi gli fosse attribuito a mancamento d'animo, & che il meglio sarebbe ch'egli solo andasse a vedere quello ch'era. Et ascoltando più attentamente, intese, che lo chiamazzo delle

catene

catene veniua per la scala principale della casa, che salina a certi corridori nel fronte della detta sala; onde che raccomandatosi a Dio molto di cuore, & segnandosi molte volte, piglio vna spada, & vna rotella, & nell'altra mano vn candeliero con vna candela accesa, & in questa maniera uscì, & si pose nel mezo della sala, perche le catene, ancorche era grande lo strepito che faceuano, pareuano che uenissero molto di lontano, & stando cosi, nidde spuntare per la porta della scala vn ombra, o uisione spauentosa, che gli fece arricciare tutti i capell, & interizare tutto il corpo; perciochè era vn corpo d'vn'huomo grande, c'haueua solamente gli ossi composti senza carne niuna, come si dipinge la morte, & per li piedi, & all'intorno del corpo era auuilnppato con quella catene ch'egli strascinaua, & fermandosi, stettero cheti tutti due guardandosi l'vno, & l'altro vn poco. Onde ricuperando l'Aiola vn poco di animo, vedendo che quella visione non si mouena, la cominciò a scongiurare con le miglior parole, & più sante che la paura gli somministrò, acciochè gli dicesse chi era, & quello che voleua, & andaua cercando, & se haueua bisogno di alcuna cosa, che sapendolo, non mancherebbe punto di tutto quello che fosse in suo potere. L'ombra o visione pose le braccia in croce, & mostrando ringratiarlo pareua che se gli raccomadasse. L'Aiola gli tornò a dire, che se ella uoleua, che lui andasse in alcuna parte con lei gli ne dicesse; onde la uisione abbassò il capo, & accennandogli verso la scala per onde era uenuta, l'Aiola gli disse: Horsù nà, & comincia a caminare, che io ti seguirò doue tu vuoi, & conciò l'ombra cominciò a uoltarsi per dove era ue-

tutta andando lentamente, perciochè le catene non la lasciauano andare troppo in fretta. L'Aiola la seguitò, & arriuando al mezo della scala o che fosse qualche uento, ò che turbato di uedersi solo con tal compagnia, la candela percotesse in alcuna cosa, s'ammorciò, & spense. Il che si può credere quanto fosse all'hora la perturbatione & la sua paura. Con tutto ciò, sforzandosi quanto puote, disse all'ombra. Già vedi che la candela se m'è spenta, io torno ad accenderla, et se tu mi aspetti quì, io tornerò subito, & ciò detto, andò, doue il fuoco era, & accendendola, ritornò, et ritrouò la visione nel medesimo luogo doue egli l'haueua lasciata. Et caminando l'uno & l'altro, passarono tutta la casa, & arriuarono in un cortile, & d'indi in un'horto grande, nel quale la visione entrò, & l'Aiola presso lei. Et perche nel mezo u'era un pozzo, hebbe timore che la visione gli facesse qualche danno, doue si fermò alquanto. Però la visione riuoltandosegli, li fece cenno, che andasse verso una parte dell'horto, & così caminando di compagnia, & essendo quasi giunti al mezo, la visione subito disparue. L'Aiola restando solo, cominciò a chiamarla, & scongiurarla, facendo grande protestationi che uenisse, se uoleua alcuna cosa, perche era apparecchiato per farla. & che per lui non resterebbe, & con tutto che stesse un poco aspettando, come non uidde altro, si riuolse disperato a i suoi compagni, ch'erano dormendo, li quali come lo uddero così alterato, & mutato di colore, che pareua proprio che uolesse morire, & sforzandosi darli di certa conserua, acciochè mangiasse, & che beuesse un poco di uino, lo fecero entrare nel letto, & gli domandarono quello che lui haueua. Laonde egli narrò tutto quello, ch'era passato, pregandogli che non dicessero cosa alcuna, perche non sariano creduti. Et come queste sono cose che malamente

mente si possono tenere celate, alcuni d'essi lo dissero in qualche parte che fu cagione che si publicò per tutta la città, finche venne a notitia del Gouernatore, il quale volse chiarirsi della verità, & sotto graue giuramento commandò all' Aiola, che dischiarasse tutto quello c'hauesse veduto, & cosi egli li racconto tutto il succeduto. Il Gouernatore gli dimandò poi se si accorgeria della parte del luogo doue la uisione disparue, l Aiola gli disse di si, perciochè con tutto che l'horto fosse pieno d'herbe, però egli n'haueua strappato cinque o sei pugni, lasciando negli per segnale. Il Gouernatore, & altri molti che iui erano, andarono a vedere, & trouando un monticello fatto d' herba senza dipartirsene fece venire alcuni huomini con zappe & badili, & gli commandò che cominciassero a cauare per di sotto, per vedere se si discopriss e alcun secreto, & non hebbero affondato molto, che trouarono una sepoltura, & dentro di quella l'istessa uisione con tutti i segnali che l' Aiola haueua dichiarato, che fu poi cagione che se gli desse fede & credito di tutto quello ch'egli haueua narrato. Et volendo intendere che corpo era quello, che con quelle catene era iui sepolto, il quale era di maggior grandezza della commune de gli altri huomini, non si trouò chi sapesse renderne ragione, etiandio che si raccontassero alcuni casi antichi de gli antecessori del patrone della casa. Il Gouernatore fece subito leuarlo & sepellirlo in una Chiesa; & d'indi in poi non si uiddero, nè udirono mai più le visioni, ne lo strepito che soleuano sentirsi. L' Aiola si tornò in Spagna, & secondo che m'hanno certificato, per esser dottissimo, gli fu prouisto d'officij Regali, & non è molto tempo, che un suo figliuolo seruiua in un gouerno di una città molto principale.

LVIGI. Miglior'animo fu quello dell' Aiola al

mio parere, che quello d'Antonio Costiglia poiche l'uno morse di timore, & l'altro restò con la vita. Per io desidero molto intendere di che maniera può parere questa visione, qual non manca di molto gran misterio.

ANTONIO Almeno non potranno i medici, nè i filosofi attribuirlo all'abbondanza della malenconia, perciochè per la visione che si trouò sepolta, appare che quello, che vidde l'Aiola, fu veramente veduto con gli occhi, & non rappresentato nella fantasia Et se quì si trouassero hora alcuni Teologhi, vi faccio fede, che non mancherebbono fra loro diuersi pareri, imperoche altri direbbono, ch'era stato opera del demonio per burlarsi di quella gente, formãdo un corpo d'aere, o di terra dell'istessa figura del corpo ch'era sepolto, & a gli altri parerebbe che piu tosto fosse alcuno Angelo buono, che ciò facesse, per esser cagione, che quel corpo, l'anima del quale douesse essere nel cielo, non mancasse di sepoltura sacrata. Et in somma tutti darebbono a i loro pareri sufficienti ragioni, onde ciascuno potrebbe creder quello che più gli fosse piaciuto, senza commettersi peccato. Intendendo, che come si sia che fosse l'Angelo cattiuo, & buono, fu per la permissione d'Iddio, ond'io per il più certo tengo, che sempre giudichiamo la miglior parte.

BERNARDO. Hauete ragione, et certo che in questo negotio non mancò alcuno secreto misterio, che noi altri non lo potiamo penetrare, nè intendere, & poi che cosi è, non occorre, più sentillarlo.

ANTONIO. Molte cose sono successe, & succedono ogni giorno nel mõdo, che sarebbe temerità pensare d'attingerne, il fõdo, et l'ultimo del secreto, con tutto che potranno sottraggere per la traccia parte della verità che ui è, et sẽpre habbiamo da pẽsar che ci resti alcuna cosa co

perta.

perta. Che di queste è una, che successe a un Caualliero nella nostra Spagna, che per esser in infamia, & pregiudicio suo, non dirò il nome nè tampoco del paese doue accadè, qual fu, che questo Caualliero, essendo molto ricco & molto principale, uolcua entrare in un monasterio di Monache, e così fece fare alcune chiaui conformi a quelle c'haueuano le porte della Chiesa, & per una scala che era per seruitio della sacrestia, disegnò entrar dentro, Et perche il monasterio era alquanto lontano dalle genti egli montò sopra un cauallo nella mezza notte, quale era oscurissima, & se ne uenne al detto monasterio senza altra compagnia, acciochè il suo negotio fosse più secreto. Onde che lasciando legato il suo cauallo per le redini in certa parte conueniente, peruene alla Chiesa; et nell'aprire della prima porta, uidde che quella della Chiesa, era aperta, & che dentro u'era molta grã chiarezza, & splẽdore di torcie, & candele accese, & udiua uoci, che pareuano persone che cantassero, et facessero l'officio a un morto. Egli stupefatto andò a uedere quello ch'era, & guardando da ogni parte, uidde la Chiesa piena di frati, & cherici, che erano quelli che stauano cantando quelle essequie, e nel mezo loro haueuano un tumulo molto alto coperto di luto, & all'intorno di esso, e' a molta gran quantità di cera che ardeua, & anco i frati, & cherici, & altre molte persone, e ch'erano iui, haueuano tutti nelle mani le sue candele accese, & il maggior spauento ch'egli hebbe fu, che non ui conoscena niuno, & dopò di esser stata un buon pezzo, si accostò ad uno di quei cherici, domandandogli chi era quel defunto, per il quale si faceuano quello honore. Il cherico gli rispose, c'haueua da morire un Caualliero che si chiamaua, nominandolo per il suo medesimo nome, & che gli faceuano il mortorio. Il

Caualliero se ne rise, rispondendogli: Questo Caualliero è viuo, & così v'ingannate. Il chierico gli tornò a dire; Più ingannato sete voi, poi che certamente egli è morto, & così per sepellirsi, et con ciò ritornò al suo canto. Il Caualliero molto confuso di quello che gli era stato detto, si accostò a vn'altro, al quale fece la medesima dimanda, & quello gli rispose il medesimo dell'altro, affermandolo tanto da douero, che lo fece restare molto attonito, & spauentato. Et senza aspettar più vscì della Chiesa, & caualcando nel suo caualllo, si riuolse verso la sua casa, & non s'hebbe appena riuolto, quando due mastini molto grandi, & negri lo cominciarono accompagnare, mettendoselo in mezo, l'uno da vna parte, & l'altro dall'altra, & per molto che fece, & gli minacciasse con la spada, non volsero mai partirsi da lui, fino che arriuò alla sua porta, doue smontato, entrò dentro della sua casa, & vscendogli incontra i suoi creati, & seruitori che l'aspettauano, si marauigliarono di vederlo venire tanto cambiato, & con il colore perduto, & pensando che li fosse interuenuto qualche disastro, gline dimandauano, persuadendolo con grande instanza che gli ne dicesse. Il Caualliero li narò il tutto particolarmente fino all'entrare della sua camera, doue che compiuto c'hebbe il successo, entrarono i due mastini negri, & assaltando, lo fecero in pezzi, & li tolsero la vita senza che potesse esser soccorsa d'alcuno, onde si verificò l'essequie che in sua vita gli stauano facendo.

LVIGI. Questo pagò quello che meritaua il suo peccato; che così hauea Iddio permesso che fosse castigato, che il simile interuenisse a tutti quelli, che tentano di violare i monasterij tanto in offesa del suo seruitio: Et io non potria giudicar di ciò c'hauete detto, se non che

Iddio

*Iddio sciolse le mani a due demonij, ch'erano quelli due mastini, dando luogo, acciochè così crudelmente castigassero vna malignità tanto grande, che etiandio n'era meriteuole, & altresì potrebbero esser veri mastini, che gui dati per li demonij, hauessoro a fare quell'opera crudele, facendolo in pezzi, sendo cio permesso per la maestà diuina, & per sorte quelle fantasime che vide in habito di frati, & chierici che stauano celebrando le sue essequie, fu, acciochè conoscendo il suo errore, & delitto, si pentisse, & domandasse perdono, et il simile de i due mastini che l'accompagnarono sino alla sua casa. Però egli come mal Christiano, non douena in quello ch'era obligato far tanto grande inauuertenza, che venisse a pagare con la vita quello ch'hauena meritato, che piaccia a Iddio che non fosse ancora cõ la perditione dell'anima sua che con tanto pericolo gli vscì del corpo.*

*BERNARDO. Buon pro li faccia, se egli lo fece, & suo danno se in cio & nell'altro hebbe sì poca auuertenza. Ma lasciamo questi, il Signor Antonio seguiti pure*

*ANTONIO. Altra e quella che racconta Alessandro de gli Alessandri, ne' suoi giorni geniali. Et perch ella viene à proposito ue la voglio narrare, & secondo che'l medesimo Alessandro dice, che gli fu detta per vn grande amico suo, essaltandolo tanto per huomo verace & di molto credito, non hauendo dubbio che cosi realmente non sia. Et fu cosi, che questo hauena vn'altro amico, persona di molta qualità, che per una graue infermità era molto tempo che sofferiua assai trauaglio, & sendosi consigliato, che per procurar la sua salute, douesse andare a i bagni di Cuma, lo pregò ch'andasse seco, andando ambedue insime, & altri amici suoi con loro, con tutti quelle comodità necessarie per*

pigliare i detti bagni, & curarsi, stettero iui alcuni giorni, nelli quali l'infermo si sentiua ogni giorno peggiorare di maniera che terminarono di ritornare à Roma, di doue erano vsciti; & venendo per il camino, l'infirmità crebbe, & s'aggrauò molto, oue l'infermo si indebolì, & con la stanchezza del uiaggio lo ridusse a tale che in vn'hosteria, doue a caso erano giunti, finì i giorni suoi. Quelli che seco veniuano, dolendosi della sua morte, lo sepellirono cõ la maggior solennità che poterono in vna Chiesa del luogo, doue stauano, et iui si fermarono alcuni giorni facendogli tutti gli honori, et sacrificij, necessarij & hauẽ do fornito in tutto all'obligatione c'haueuano, tornarono, à continuare il suo viaggio per Roma, et sopragiungendo gli la notte, si raccolsero in vna hosteria, nella quale questo amico del morto, se n'andò in letto in vna camera, che u' era sola, & tenendo la porta serrata, & una candela accesa, stando vegliando tuttauia, subitamente si uidde dinnanzi il medesimo amico defunto, c'hauena lasciato sepolto, molto fiacco, & giallo con gli occhi incauati il quale, come fu arriuato al letto, staua guardando, senza formar parola, & si cominciò à spogliare i suoi vestimenti, che pareuano gl'istessi, che in vita egli portaua, non rispondendo à cosa alcuna a quello che gli parlaua, & ch'era nel letto, & come fù spogliato, alzando la coperta, se n'entrò con colui nel letto, il quale per il timore c hauena riceuuto, era tanto stordito, che non hebbe tempo, nè potè di sturbargline. Il morto se gli appressaua, facendo mostra di volerlo abbracciare, ond'egli vedendosi in tal frangente, & essendo nell'ultimo del letto, doue si hauena ritirato, pigliando forza dalla fiacchiezza, & mettendo la coperta nel mezo, acciochenon potesse accostarsegli, comonciò à resistergli. Il defunto vedendo la

sua

na resistenza, & che si difendeua, guardandolo con gesto corrucciato, & mostrando molto dispiacere, si tornò a lenare, & vestendosi, & calzandosi, se ne partì, senza che mai più apparesse. Quello restò nel letto con tanto timore e così sbigottito, che gli causò una grave infermità, che lo pose nell'vltimo della vita, ancorche scampo da quella. Et diceua, che quando gli fece la resistenza, acciochè non se gli appressasse, solamente l'haueua toccato con vn piede, il quale haueua tanto freddo, che l'istesso ghiaccio non se gli poteua comparare.

*BERNARDO.* Che giudicate voi di vna cosa come questa, che al mio parere, molto male si potrà accertare, ne meno dirne quello che può essere: perciochè per ogni strada che vorrete giudicarla, non resterà che non vi sia contradittione.

*ANTONIO.* Io ve lo confesso: però per il più certo haurei, che fosse illusione del Demonio, che volesse ingannare, se però hauesse potuto, quello che staua nel letto, pigliando la somiglianza dell'amico morto, ma Iddio nõ permesse, che gli potesse far danno alcuno. Et della maniera che il Demonio venne, non imaginato, nè fantastica to, se non pigliando corpo visibile, & che si puote toccare con la sua densità, se ne tornò à ire. Et che i Demoni, come già vi dissi, formino, & condensino i corpi di tal sorte, che paiono i medesimi, che noi altri habbiamo, l'hauete a intendere per vn'altro essempio del medesimo Alessandro de gli Alessandri, il quale dice, che vn Monaco, chiamato Tomaso, del quale egli n'haueua molta cognitione, & sapeua ch'era di buona, & approbata vita, habitaua in vn Monasterio presso la città di Luca fra certi monti, hauendo hauuto vn giorno certa questione, & dipendenza coo altri Monaci, molto pieno di

collera

collera, & fastidio, uscì fuori del Monasterio, con animo d'andare a viuere in altre parti, & andando per lo spesso del monte si scontrò in vn'huomo molto grande di corpo, & congesto, molto oliuastro, la barbanera, & lunga, gli occhi turbati, & i vestimenti fino in terra. Il Monaco gli domandò per dove egli caminaua, poi che andaua lui senza sapere il camino, l'huomo gli rispose, che un cauallo se gli era disciolto, & andato in certi campi ch'erano dall'altra parte del monte, et così ragionando andarono fino sopra d un fiume, che correua per una valle, che si faceua nell'istesso monte, & perch era molto profondo, & v'erano di molti pelaghi, andarono a trouare il guado, et parendogli che per certe porte si poteua passare, il Monaco volle discalzarsi, però l'huomo in alcuna maniera v'acconsentì, dicendo, ch'egli era maggior di corpo, & che lo passarebbe sicuramente sopra le sue spalle, & persidiò tanto, che'l Monaco non puote più scusarsi, onde salitoui sopra, mentre che volcua entrar l'huomo nel fiume; il Monaco li vidde i piedi, che, fino all'hora non gli haueua guardato, i quali erano di molto differente fattura, che quelli de gli altri huomini, & ciò veduto, pigliò alcun sospetto, & si volle sciogliere, ma non puote, perciochè l'huomo cominciaua a entrare nell'acqua verso dou'era piu alta, & cresciuta, & vedendo il Monaco cio s'incominciò a raccomandare a Dio, & inuocare il nome di Giesu Christo, che lo liberasse, onde che all hora quell'huomo, ch'era il Demonio, lo sciolse alla sponda del fiume, disparendo con un rimbombo tanto grande, che l'arene del fiume si turbarono, & mescolarono, & le quercie ch'erano d'appresso si disradicarono, & strapparono, & il Monaco restò mezo morto, & quando uenne in se, tornò al suo monasterio, laudando Iddio, che di così

gran

gran pericolo l'haueua liberato.

*BERNARDO.* S'haueſſimo à raccontare, et dire le coſe ſomiglianti che per il mondo accaſcano, mai finiriamo. Et ſe bene i Demoni perſero la gratia, non per queſto perſero la virtù naturale, come dice Antonino da Firenze, doue che con quella, ſe non foſſero impediti dalla volontà di Dio, potrebbero fare altri più maggior danni, & mali, che non fanno.

*ANTONIO* Secondo quello che dice S. Paolo, non ſolamente poſſono pilgiare le forme de i corpi c'habbiamo detto, però etiandio trasformarſi in Angeli di luce per ingannarci, & ogni hora lo farebbono, si come lo fanno alcune volte, ſe non ci foſſe chi gli leuaſſe le mani, & ciò fa Iddio alcuna volta per ſua ſola volonta, & altre per terze perſone, come fu quella del demonio, che in habito di donna beliſſima, et ſauia mangiaua co'l Veſcouo, alquale l'Apoſtolo S. Andrea venendo a dimandare elemoſina come pellegrino, liberollo del ſuo inganno, riſpondendo alla dimanda che il demonio gli fece, cioè, quanto v'era dal cielo alla terra, che meglio lo ſapeua egli, poi che di iui era caduto, con queſto il demonio diſparue. Ma non douiamo noi più trattenerſi in queſti eſſempi, poi che i libri ne ſono pieni. Et San Gregorio ne i ſuoi morali racconta molte coſe notabili, che le poſſono vedere quelli che n'hanno volontà.

*BERNARDO.* Non voglio laſciar di dirui, quello che m'hanno narrato per coſa certa & vera, & che non v'ha dubbio alcuno ch'ella non ſia coſi, quale è, che non è molto tempo che morſe vn Caualliero chiamato Don Antonio della Cueua, il quale era molto conoſciuto nella noſtra Spagna. Queſto per alcuna cagione a noi naſcoſta, permeſſe Iddio che foſſe tentato, & trauagliato

da

da fantasimi, & visioni, per la cui continuatione, andaua assicurandosi, & perdendo la paura, con tutto cio, mai si lasciaua senza luce nella camera doue dormiua, & una notte essendo nel letto, & leggendo un libro, vdi di sotto del letto un rumore, come fosse d alcuna persona che vi fosse nascosta, & presumendo quello che poteua essere, vidde uscire per un lato del letto un braccio ignudo che pareua essere di alcun Moro, il quale pigliando la candela, la riuolse per di sotto co'l candeliero, & la smorzò, & ciò fatto, questo Canalliero sentì uscire quel Moro & metterssi con lui nel letto, & pigliandosi tutti due con le braccia, cominciarono a lottare, & far forza l'uno con l'altro, facendo tanto rumore & strepito, che tutti quelli di casa si risuegliarono, & vennero a vedere quello che era, non trouandose non solamente Don Antonio, il quale era tanto afflitto, acceso, & sudato come fosse uscito d'un fiume, che gli narrò quello che gli era accascato, dicendo, che in sentirgli venire quella uisione, si era dilegnata, & nõ sapeua che ne fosse d'essa auuenuto

LVIGI. Di una cosa io mi marauiglio c'ho vdito dire che i demonij sono incubi, & sincubi, & perciò formano i loro corpi di huomini, & di donne

ANTONIO. Molti Auttori sono che l'affermano, imperoche la loro malitia è tanto grande, che non lasciano di commettere qual si voglia malignità, acciochè ancora gli huomini la commettino. Et Celio Rodiginio dice, che uno chiamato Marco, nato nel Cherssonese nella Gretia, il quale era huomo c'haueua gran familiarita cõ i demonij, & per questa cagione procuraua sempre la solitudine, conuersando poco con gli huomini. Questo diceua molti secreti c'haueua inteso delle cose che i demonij faceuano, delle quali questa era l'una, & altre molte,

che

che per essere tanto bruttte, & sporche, non è honesto il raccontarle, ma pur questa sola ui dirò, che non tutti i demonij conforme a quello che di quest'huomo s'è inteso, si essercitauano in questo uitio, ma solo quelli che sono più appresso di noi, & che vi caminano, & formano i loro corpi di materia più grossa come è, d'acqua, ò di terra, & Sant' Agostino dice, che i Satiri, & Fauni sono tenuti da alcuni per Demonij incubi, per esser tanto volonterosi del uitio della lussuria. Da quì pigliano altresì molte occasioni d'hauer per veritieuole quello, che di Merlino si racconta, che fosse generato da vn Demonio, sendo portato il seme in un'stante d'altra parte, però se così è, noi altri lo potremo dire, & non affermare, ma lasciarlo solo à Iddio, che ne sà la verità. Oltre di ciò dice altre molte particolarità che fra i Demonij passano, che il migliore è di non saperle, nè intenderle, poi che niuna vtilità non se ne può cauare, ma più presto sarebbono dannose.

BERNARDO. Se i Demonij possono fare ciò che questo Marco dice, di ciò pigliò occasione Lattantio Firmiano per il sconcerto che scriue. Dicēdo che quella auttorità del Genesi, che dice, come uedessero i figliuoli di Dio le figliuole de gli huomini ch'erano belle, pigliaronle per mogli, et hebbero figliuoli da q̄lle S'intēde p̄ gli Angeli, che quiui Iddio haueua nel mondo, di maniera che gli volse attribuire corpi, con i quali hauessero hauuto figliuli.

ANT. Hauete detto bene in dire, ch'è disc̄oncerto, per cioche nō può essere maggiore, come S Tomaso, & tutti i Dottori e Teologhi l'affermano, dichiarādo i figliuoli di Dio p̄ gli huomini, che gli seruiuano, e andauano per il camino diritto della ragione. Et i figliuoli de gli huomini p̄ quelli che seguiuano i loro appetiti, et cōcupiscenze senza hauer rispetto a q̄lli ch'erano obligati, e gli Angeli nō

s'haue-

s'haueuano a lordare in simili bruttezze, come fanno i Demonij, non perche in quello riceuano alcun diletto, ma solo per il peccato che fanno commettere a gli huomini perciochè eglino in verità non possono essercitare niuna operatione vitale, et iandio c'habbino formati i corpi, poniamo caso, che non manchino alcuni, che dicono, che i Demonij si affettionano delle donne, e le perseguitano per uia d'amore. Ond'io ciò tengo per burla. Et s'alcuna volta lo dimostrano è tutto finto, perche quello che procurano è la perditione delle loro anime, senza hauer rispetto ad altra cosa, come lo deuono hauer fatto molte volte nelle cose che non si hauranno intese. Che per la verificatione di quanto dico, ch'è la verità, che i Demonij ingannano le donne, dandogli à intendere quello che fanno al suo dannoso proposito, vi dirò quello, c'ho ueduto nell'Isola di Sardegna, nella città di Cagliari, done alihora si trattaua l'Inquisitione d'alcune Streghe, le quali diceuano hauer commercio, con quelle di Francia, & Nauarra, ch'era poco tempo che furono perseguitate e castigate. Et fu, che una donzella molto bella d'età di diciasette o diciott'anni tirata da una di queste Streghe, fece sua amicitia, e cõmunicatione con un demonio, il quale ueniua alcune uolte auisitarla, in sẽbiante di uno de piu belli gentilhuomini del mõdo, e cosi l'ingannaua e tiraua al suo uolere come meglio gli piaceua. Onde che la donzella stranament s'innamorò della sua gentilezza. Il quale quando uidde il tempo opportuno, dette ordine come si discopriſſe il secreto Et essendo la donzella presa d'amore per questo fatto, giamai si puote riconciliarla, & leuarla dall'errore, anzi ostinatissima, pensaua che il demonio l'hauesso d'aiuttare, come gli haueua promesso, & maggiormente per l'affettione, & amore che con lui s'haueua preso, in

lande

laude del quale diceua molte altre cose che spauentato quella, che l'udiuano, et così pertinace et ingannata si lasciò abbrugiar viua, chiamandolo sempre doue che n'hebbe il pagamento che meritaua la sua pazzia, perdendo insieme con il corpo ancor l'anima che con facilità si poteua saluare, morendo Christianamente, e pentendosi del suo peccatto, riceuendo, compatienza la morte.

LVIGI. Meglio fece di questa, vn'altra che mi narrarono, che quasi successe vn simigliante caso. Et fu che questa era una donzella ricca, & molto bella, & qualificata, la quale vedendo vn Caualliere che staua nel medesimo paese, s'innamorò di lui, onde che guardandolo con molta affettione & desiderio, senza che il Caualliero di ciò se n accorgesse, nè intendesse alcuna cosa, passarono alcuni giorni, ne quali mai ella operò, nè fece cosa alcuna, rispetto alla sua honestà, per la quale il detto Caualliero s' accorgesse del suo ardentissimo amore Doue che vn Demonio vedendo questa occasione che così bene se gli offeriua per ingannarla, pigliando la figura o sembianza di quel Caualliero, si pose a far l'amore con lei, persuadendola à compire il suo desiderio, doue che si risolse di farlo, ma prima uolse satisfare a quello che a la sua honestà conueniua, per la via delle nozze & sposalitio Il che fu dal Demonio essequito Il quale veniua molte notti, & si corcaua, nel letto con quella, come fusse il medesimo gentilhuomo, ch'ella la haueua per certissimo che fosse Et di questa maniera passarono alcuni mesi; persuadendola sempre il Demonio che non gli mandasse mai messaggio alcuno: perciochè conueniua all'hora tenere il negotio secreto, & che quando egli la vedesse, simularebbe come se appena la conoscesse: & con questa cautela, con tutto che alcune volte si ritrouaua nella presenza del vero Caualliero innamorato, si

pensaua

s'haueuano a lordare in simili bruttezze, come fanno i Demonij, non perche in quello riceuano alcun diletto, ma solo per il peccato che fanno commettere a gli huomini perciochè eglino in uerità non possono essercitare niuna operatione vitale, etiandio c'habbino formati i corpi, poniamo caso, che non manchino alcuni, che dicono, che i Demonij si affettiouano delle donne, e le perseguitano per uia d'amore. Ond'io ciò tengo per burla. Et s alcuna volta lo dimostrano è tutto finto, perche quello che procurano è la perditione delle loro anime, senza hauer rispetto ad altra cosa, come lo deuono hauer fatto molte volte nelle cose che non si hauranno intese. Che per la verificatione di quanto dico, ch'è la verità, che i Demonij ingannano le donne, dandoglià intendere quello che fanno al suo dannoso proposito, vi dirò quello, c'ho ueduto nell'Isola di Sardegna, nella città di Cagliari, dove allhora si trattaua l'Inquisitione d'alcune Streghe, le quali diceuano hauer commercio, con quelle di Francia, & Nauarra, ch' era poco tempo che furono perseguitate e castigate. Et fu, che una donzella molto bella d'età di diciasette o diciott'anni tirata da una di queste Streghe, fece sua amicitia, e cõmunicatione con un demonio, il quale ueniua alcune uolte auisitarla, in sẽbiante di uno de piu belli gentilhuomini del mõdo, e cosi l'ingannaua e tiraua al suo uolere come meglio gli piaceua. Onde che la donzella stranament s'innamorò della sua gentilezza. Il quale quando uidde il tempo opportuno, dette ordine come si discoprisse il secreto Et essendo la donzella presa d'amore per questo fatto, giamai si puote riconciliarla, & leuarla dall'errore, anzi ostinatissima, pensaua che il demonio l'hauesse d'aiuttare, come gli haueua promesso, & maggiormente per l'affittione, & amore che con lui s'haueua preso, in

lande

laude del quale diceua molte altre cose che spauentato quella, che l'udiuano, et così pertinace et ingannata si lasciò abbrugiar viua, chiamando sempre doue che n'hebbe il pagamento che meritaua la sua pazzia, perdendo insieme con il corpo ancor l'anima che con facilità si poteua saluare, morendo Christianamente, e pentendosi del suo peccatto, riceuendo conpatienza la morte.

LVIGI. Meglio fece di questa, vn'altra che mi narrarono, che quasi successe vn simigliante caso. Et fu che questa era vna donzella ricca, & molto bella, & qualificata, la quale vedendo vn Caualliere che staua nel medesimo paese, s'innamorò di lui, onde che guardandolo con molta affettione & desiderio, senza che il Caualliero di ciò se n accorgesse, nè intendesse alcuna cosa, passarono alcuni giorni, ne quali mai ella operò, nè fece cosa alcuna, rispetto alla sua honestà, per la quale il detto Caualliero s' accorgesse del suo ardentissimo amore Doue che vn Demonio vedendo questa occasione che così benè se gli offeriua per ingannarla, pigliando la figura o sembianza di quel Caualliero, si pose a far l'amore con lei, persuadendola à compire il suo desiderio, doue che si risolse di farlo, ma prima uolse satisfare a quello che a la sua honestà conueniua, per la via delle nozze & sposalitio Il che fu dal Demonio essequito Il quale veniua molte notti, & si corcaua, nel letto con quella, come fusse il medesimo gentilhuomo, ch'ella haueua per certissimo che fosse Et di questa maniera passarono alcuni mesi; persuadendola sempre il Demonio che non gli mandasse mai messaggio alcuno: perciochè conueniua all'hora tenere il negotio secreto, & che quando egli la vedesse, si mularebbe come se appena la conoscesse: & con questa cautela, con tutto che alcune volte si ritrouaua nella presenza del vero Caualliero innamorato, si

pensaua

pensaua c h'era simulatione in non gli parlare, nè fargli motto circa de i loro amori. La onde andando il negotio inanzi successe, che la madre della dõzella gli diede certe reliquie sante, che douesse portare p̃ deuotione, per la qual cosa il Demonio, per la virtù loro, non hebbe più potere d'entrare doue ella staua, nè ingannarla, come soleua, doue che passarono altri tre mesi; Onde ciò vdendo la donzella si dubitò, che il detto Caualliero fosse innamorato d'un'altra, poi che in tanto tempo non era mai venuto, come soleua, a visitarla. Onde unta dalla gelosia, perse la patienza. Per il che vn giorno gli mandò a dire, che in ogni modo egli uenisse a parlargli, perciochè haueua vn negotio da trattar seco. Il Caualliero, senza intenderne la cagione, come huomo rispettoso, compite subito il suo comandamento, & andò in tempo che sua madre era à uscita di casa, doue che ella era sola, & in arriuando con molta riuerenza e creãza. gli dimandò, che cosa commãdaua la donzella, parendogli che parlasse come che quasi non la conoscesse cominciò a dolersi d'hauerla non solo scordata, ma anco del lungo tempo passato che non haueua uolsto vederla, nè parlargli. Il Caualliero molto spauentato, come q̃llo ch'ignoraua la cagione di ciò, rispose di maniera, che a lei parue che la simulatione era soperchia, poi che non v'era iui persona alcuna, & cosi cominciò ad entrare in collera, & ad azzuffarsi con lui, dicendogli, che poi che tanto tempo haueua goduto di lei, che non pensasse lasciar la burlata, ma c'haueua da osseruare la sua parola, che lui gli haueua dato di sposarla, & che quando facesse il contrario, oltre che s'adirerebbe Iddio. & il mondo farebbe anco diligenza, acciochè quello che lui non uolesse far per amore, lo facesse per forza. Il Caualliero molto ammirato di cio, gli rispose, che non l'intendeua

ne

nè sapeua quello che si volesse dire, perciochè egli mai gli haueua parlato in secreto, nè meno sposata, non hauendo cosa alcuna da far con lei La donzela vscina dell'intelletto ciò vdendo, & gli tornò a dire, non sapete voi, ch'è passato tra voi & me questo & questo, dandogli ragguaglio particolare di tutto quello che con il demonio gli era successo, dicendogli insieme, essendo ciò successo, voi dunque non sarete mio sposo, & io la vostra moglie? Il Caualliero con molta confusione cominciò a giurare con molti potenti giuramenti, che lei s'inganaua a pensare che quello fosse il vero, & così perfidiando, ella disse, non mi sposaste voi tal dì? c'haueua notato che era stato in giorno di festa molto segnalata. All'hora il Caualliero gli rispose, io Signora questo giorno, & altri venti innanzi, & venti dopò non era in questa città; ma da lei molto lontano, che di ciò vi darò bastante informatione, che resterete disinganata. Et se qualche duno vi ha ingannata in mio nome, non ne ho io la colpa. Et perciochè sappiate che vi dico la verità, io ve'lo mostrerò hora, & così senza partirsi d'iui, fece venire sette o otto persone della sua casa, & fuori, i quali, senza sapere la cagione di ciò, giurarono, & dichiararono, che il Caualliero diceua la verità, & che in tutto quel tempo era stato assente in altro paese più di cinquanta leghe lontano All'hora la donzella restò molto confusa, & dolorata, non tanto per questo, quanto per alcune cose particolari che con il demonio erano passate, che gli venne alla memoria, che gli pareuano impossibili per potersele huomo del mondo dimenticare, cadendogli nell'animo che potessero essere opere del demonio, a poco, a poco vi si confermò, & venne in cognitione di

tutto questo, onde per l'auuenire visse ritirata fino che entrò in vn monasterio, nel quale santamente passò il restante della sua vita.

BERNARDO. Parmi ch'ella pigliò il camino più sicuro per la sua salvatione, & anco per satisfarsi del suo nemico, et dell'inganno ch'ella haueua riceuuto. Magià che noi ci habbiamo posti in questa materia; voglio che ci tandio mi diciate, che possanza è quella c hanno sopra i demonij, i negromanti, & fattochieri, rincalzando i demonij, & forzandogli a fare, & compire le loro uolontà, onde che molti gli hanno constretti, & legati in anelli, nelle caraffe, & in altre cose, seruendosi di loro in tutto quello che vogliono, & questi tali demonij chi amano comunemente familiari.

ANTONIO. Non si può negare quest'arte di negromantia, & che vi sono stati molti che l'hãno vsata ne'tempi antichi, così fedeli, come infedeli; & altri et. andio che l'vsano ancora. Però quest'arte si può esercitare in due maniere. La prima è, che si può operare cõ cose naturali che hanno virtu, & proprietà di fare, & operare quello, che si pretende, così per virtù d'herbe, piante, pietre, & altre cose, come per constellationi & influenze celestiali. Et questa si vsa per le pecore, che possedono, & sanno i secreti; che a gli altri sono nascosti. L'altra maniera di negromantia, o magica, è quella che si vsa, & essercita col fauore, & aiuto de' Demoni espressamente, la quale sappiamo, ch'è molto gran tempo stata essercitata nel mondo, che di ciò n'habbiamo il testimonio della sacra scrittura, quando i maghi di Faraone nel testamento vecchio competeuano con Moise, & Aron, nel testamento nuouo, & Atti de gli Apostoli, doue si tratta il successo di Simon Mago con l'Apostolo S.

Pietro.

*Pietro Et per satisfare alla vostra volontà & dimanda hauete da sapere, che i Demoni possono esser compresi, & apprezzati per gli Angeli buoni. Et questo per ragione della gratia, che perse gli vni, & restò ne gli altri, & etiandio gli huomini Santi, & religiosi per virtù delle parole sante, & esorcismi ordinati per la Chiesa, costringono i Demoni, et gli sforzano che escano fuori de' corpi, doue entrano, & che faccino altre operationi Et lasciando da parte gli essempi che nel Testamento nuouo habbiamo, di quello, che Christo, come Iddio ch'era, operaua con quelli, veniamo agli Apostoli, & a i Santi, che nella virtù delle loro parole, & nel nome di Giesù gli faceuano obbedire, & fare quello che gli comandauano. Perciochè i Negromanti da se stessi, nè per le loro parole, carratteri, o segni non sono potenti per far che vn Demonio gli obbedisca, ne faccia cosa niuna per sua volontà, con tutto che quelli, pensano il contrario. Et acciochè sappiate che gli è così vi dico, che niuno può vsare, nè essercitare l'arte di negromantia se non quello c'ha fatto patto, o con certo tacito, o espresso co'l Demonio. Et i Demoni che i teruengono in questi concerti, non sono i communi per la maggior parte, ma i superiori, perciochè fra di loro cõseruano i loro ordini, & gradi di superiorità, come dice F Francesco di Vittoria nella repetitione che fece della Magia. Et ciò deriua per potere meglio vsare le sue malignità, et così dice S. Tomaso. Alcuni Demoni sono preferiti come principali per comandare agli altri. Et i Demoni inferiori si sottopongono a quelli, che sono più potenti & gagliardi, per essercitare le loro peruersità. Là onde conforme a ciò, diceuano i Giudei a Christo, che nel nome di Belzebù Principe dei Demoni operaua i suoi miracoli. Di questa maniera i Negromanti, o Ma-*

ghi, che sono confederati co' prencipi, & capitani dell'esfercito infernale, hanno sempre pronti & àpparecchiati i Demoni inferiori per fornire la sua volontà, percioche i più principali gli sforzano ad essequirlo. Quanto poi a quello c'hauete detto, che i Demoni sono rinchiusi, o legati in vno anello, caraffa, o in qual si voglia altra cosa, e inganno commune che, riceuono quelli che trattano questa materia, & che gli istessi Demoni li fanno credere perche la verità di ciò è, che i Demoni siano doue si vogliono lontani, nel tempo che sono chiamati & richiesti, in vn istante sono sono presenti, & rispondono. Quelli poi che come famigliari, & che pensano sempre hauerli seco, se gli dimandano cosa alcuna restano ingannati quelli, che presumono tenergli sforzatamente al suo comando, percioche non procede dal potere nè dalle parole del Negromante, ma dalla potenza degli spiriti, & Demoni superiori, & più potenti, che come capitani comandano, & gouernano gli altri, i quali alcune volte etiandio gli sforzano, & astringono a star legati. Però si deue presumere per sua malignità, che per la maggior parte gli lasciarono nella libertà c'ho detto. Questa opinione non è solamente di S Tomaso, ma anco di S Agostino, & quasi di tutti i Dottori, che trattano questa materia, nella quale non mancherianno molte grandi particolarità da dirsi. Però lasciamole per seguitare l'altre cose che non sono manco degne da saperfi.

BERNARDO. La prima è, un dubbio, che sono molti giorni, che mi tien confuso l'intelletto, ogni volta che ui penso, & è, Se l'anime de' defunti vengono a vedere, & parlare con alcuni di quelli che sono viui, come ho? vdito dire, che lo fanno.

ANTONIO. Et dubitate che cio non sia il vero

BERNAR-

BERNARDO *Non u pare c'habbia ragione, vdendo le parole del Profeta reale: che dicono, che lo spirito che uà, non ritorna. Et l'istesso Profeta Anzi uscirà lo spirito suo, & non ritornera alla terra di done vsci, et conforme a cio quello che si dice, che l'anime ritornino, & parlino con alcune persone, deono essere cose finte.*

*ANTONIO. Non sono verid. che, & le autorità c'hauete allegate s'intendino esser vere nel generale, pero per particolare volontà, o permissione di Dio, molte anime separate da i corpi s'hanno vedute parlare, & trattar loro cose con alcuni huomini, cosi per essere aiutate nelle loro necessità, domandando che se gli faccino alcuni sacrificij, & deuotioni, acciochè piu presto finiscano le pene che stanno purgando per li loro peccati, come anco per aiutare, & soccorrere quelli che altresi n'hano necessita Et che questo sia cosi verificasi ne morti che Christo risuscitò, & i suoi Apostoli dopo, come ne fa fede S. Luca, & ancó l'anima di Lazaro in capo di quattro giorni ch' era uscita del corpo, ritornò a rientrare in quello, con tutto che potena ritornare separatamente, & da per se mostrarsi con alcun corpo fantastico, come fece l anima del Profeta Samuel, quando a richiesta del Re Saul lo fece parere a quella Maga Phitonessa, come si legge nel primo libro de i Re.*

*LVIGI. Sant' Agostino non dice che fusse l'anima di Samuel ma il demonio, che pigliò la sua figura per ingannare il Re Saulo.*

*ANTONIO. E la uerità, che questa è la sua opinione, pero la contraria seguono cõmunemente tutti gli altri Dottori, conforme a quello che dice l Ecclesiastico nel cap. 6. Morse Samuele, & dopò manifesto al Re il*

fine della sua vita; doue che s'intende essere il medesimo Samuele, & non il demonio Et l'istesso Sant' Agostino scriuendo a Simpliciano, confessa esser cosa prouata, esser stato quella la uera anima di Samuele, & di questo modo sono apparse molt'anime a diuerse persone: & parlando & trattando seco, come scriue S. Gregorio nel 4. libro dei Dialoghi, doue narra alcune apparitioni, & principalmente quella d'un'anima d'un Cardinale, qual si chiamaua Pasehasio, ch'apparse a S. Germano in certi bagni, & gli disse, c'hauena segnato quel luogo per purgarui i suoi peccati: & perciochè iui potrete uedere particolarmente questa historia, & molte altre, non è bisogno spendere il tempo in raccontarle, solamente ui uoglio dire quello, c'ho inteso per cosa molto notoria, & è, che un Signore de i principali, di Spagna andò un giorno, a caccia in certi mõti folti, che hauena nel suo paese, & trouando si separato dalla cõpagnia de' suoi in un folto molto grãde udì una uoce, che per il suo proprio nome lo chiamaua, & ascoltando attentamente, tornò un'altra uolta a udire l'istessa uoce, laquale conobbe chiaramente esser del suo istesso padre, ch'era poco tempo fa morto, & guardando inuer la parte che lo chiamaua, lo uide stare della medesima maniera, & nel medesimo habito quando egli uiueua. onde che con grande istanza gli persuase che si accostasse presso di lui. Questo Signore non senza paura, & riccian doseglii capelli si risolse d'andare a uedere ciò che fosse, & arriuando non molto lunge da quella figura, uide una bocca d'una grotta aperta, & una scaletta ch'andaua per di sotto, & nel primo scaglione colui che chiama, il quale gli disse. Figliuolo non hauer paura, che ueramente io sono il tuo padre, che per la misericordia di Dio, che l'ha permesso, uẽgo a parlarti, et auuisarti di quello che ti conuien

fare,

fare per la tua salnatione, & etiandio per la mia, & di tuo auo, che stà in questa medesima scaletta più a basso, & ambidue siano detenti, & purgando un peccato che i nostri maggiori commisero in usurpare una heredità, ch' era di un tal monasterio, & noi altri facessimo poca diligenza, & fossimo pigri per restituirla, onde ti prego figliuolo, & ammonisco, che la restituisci, con tutte l entrate passate, che se tu non lo fai, etiandio hai quì luogo apparecchiato con la pena, che la tua negligenza meritera, nè dubitar punto che io non ti dica la uerità, perche quando non uogli pigliare, & compire il mio consiglio habbi la tua perditione molto certa, Et ciò dicendo, cominciò ascendere per la scaletta, & la bocca della grotta si serrò come prima era. Et questo. Cauallier molto spauentato di ciò c'haueua veduto, con molta sollecitudine, & pensiero ritornò a casa sua & restituendo subito l'heredità, cominciò a disponere di tutto quello c'haueua fuori della primogenitura, & lasciandolo a un suo figliuolo, si fece frate, & uisse tutta la sua uita in molta santità.

BERNARDO. Egli fece molto bene Se pigliamo il consiglio di S. Tomaso non dobbiamo tutte le volte credere esser vere queste apparitioni dell'anime, anzi, anco che venghino sotto di buone opere & parole, persuadendoci che operiamo cose sante & buone, con tutto ciò dobbiamo star con gli occhi aperti, & pensare che possono esser illusioni del Demonio, che dicendone una verità, ci dice centomilia bugie, poi che noi altri non potiamo intender ne il vero, se è anima santa, o Demonio trasformato. Onde gli habbiamo a credere quello che ci diranno, quando conoscermo euidente che sia cosi piaciuto a Dio, & oltre ciò, lasciarlo, se ci fosse o potesse essere alcun dubbio, o inganno.

*LVIGI Subito secondo cio etiandio San Tomaso confessa, che l'anime de i defonti ponno aprire a i uiui, perciò che a me resta vn'altro dubbio, Se fra quest'anime puo altresi uscire, & apparire quelle che stanno nell'Inferno, poi che uiè una carcere, & uno horrore sempiterno, doue, come dice Giobbe, non è redentione alcuna.*

*ANTONIO Sauiamente hauete dubitato, perciochè l'anime, delle quali si fa mentione, che sono apparse, sono di quelle che stanno nella gloria, o nel Purgatorio, o di quelle che stanno nel limbo Verò etiandio secondo l'opinione d'alcuni, l'anime de i dannati possono apparire quiui nel mondo. perciochè già dissi che queste regole generali non contradicono alla particolare permissione & dispositione diuina, doue che permettendo lo Iddio, potranno uscire della maniera che l'altre; & io ho ueduto hauere opinione che uscendo dell'inferno, non contradice a quello c'hauete detto, della redentione. Perciochè poniamo caso, che l'inferno sia luogo determinato negli abissi della terra, il più vero inferno è la pena che patiscono, come l'anime quando usciranno, eschino, senza alcuna loro diminutione, non si puo dire ch'eschino dell'inferno Oltre ciò, non si potria dire, che uno che è prigione nella terra de' Mori, sia riscattato, s'esce per tornare subito nella medesima prigione & catiuità, & cosi l'anima ch'esce dall'inferno per ritornarui subito non si potrà dire liberata A frate Francesco di Vittoria pargli essere più probabile opinione, che l'anime, che sono nell'inferno mai escono da quello, poi che non lo possono fare senza espresso comandamento di Dio. Et che non dobbiamo credere che faccia con alcuno quello, che fece con quel ricco auarone, del quale racconta San Luca, che domandaua essergli permesso tornare al mondo per*

do per auuisare i suoi fratelli, che procurassero di non uenire in quel luogo, doue lui era

LVIGI Parmi chè siano ragioni bastanti, per comprobare quello che voi hauete detto però la termination e lasciamola per migliori altri Theologhi, & torniamo al passato. Dico dunque che molte di queste fantasime & visioni che le genti dicono, che vedono, altresi le tengo per finte, & composte per alcune occasioni, che occorono & etiandio per alcuni ingãni che gli huomini ne riceuono.

BERNARDÒ Questo ogni giorno occore, e lo vedrete cosi per esperienza. Et acciochè intendiate esser la verità vi voglio narrare quello, che nõ è molt'anni che accascò in questo paese doue noi siamo. Era una donna, c'hoggi anco vive, et volẽdo una notte leuarsi per tẽpo per fare certe cose che gli erano di bisogno, mãdò una sua allieua che lasciasse il fuoco coperto, onde leuandosi due, o tre hore innãzi il giorno, la fantesca trouò il fuoco morto, onde pigliò una cãdela, et uscì di casa per appicciarla, et andãdo d'una casa in l'altra, non trouò doue acẽderla fina che uide, ch'in una Chiesa u'era una lã pada ardẽdo, onde chiamò la porta il sacrestano che dormiua dentro, ilquale gli accese la cãdela. La sua patrona vedẽdo che tardaua tãto, pigliò un'altra cãdela, et andò alla casa di una sua conoscẽte, che apertala gli ne appicciò, onde tornãdo uerso casa uide la fãtesca nel medesimo tẽpo che ueniua dalla Chiesa p l'istesso effetto, et cõ esser d'estate, elle ueniuano quasi in camiscia. Onde un vicino di quella contrada, che occorse a leuarsi a quell'istessa hora, nõ hauẽdo ancor bene aperti gli occhi dal sõno, le uide uenirgli incõtro, donde pẽsò che fossero alcune fãtasime, e cosi l'altro giorno publico c'hauena ueduto certe dõne ch'andauano in processione a torno della Chiesa con candele accese. Alcuni, che

l'udi-

l'udirono, soggiunsero ch'erano otto, & altri che erano do dici & altri arriuarono a uenti, & trenta, fra le quali affermauano che n'haueuano conosciute alcune, che con l'udir dire, che l'haueuano uedute in quella processione, non hebbero poco timore di morirsi, onde che io procurai d'intenderne la verità, & trouai tutto quello che u'ho raccontato.

ANTONIO. Guardici Iddio che alcuna cosa di queste cadino nel uolgo che oltre il non uolersi desingannare crescono tanto di mano in mano le bugie, che d'un pulce fanno un'elefante Che il medesimo occorse in un caso molto gratioso, c'hora ui dirò, se dopò non si fosse ritrouato poi la uerità. In una città di questo Regno morse, un Caualliero molto principale & ricco, doue volse esser sopolto in un monasterio di religiosi, doue che l'essequie si fecero sontuosissime, & con la solennità che per persona tale si richiedeua, uenne la notte, & essendo in quella città una donna c'haueua perduto l'intelletto, & andaua per le strade quasi ignuda: perciochè stracciaua in pezzi tutto quello che altri li dauano. Et come in questo tempo facesse freddo, si pose nella Chiesa del monasterio, nascondendosi di maniera, che'l Sacrestano serrò senza che pensasse che alcuna persona ui fosse dentro. La notte raffreddandosi ogni hora più, la pazza uidde la tomba ch'era sopra la sepoltura di quel Caualliero con un panno di lutto coperta attorno atorno copiosamente, onde che parendogli che'iui haurebbe miggior stanza, & più calda per passar la notte, uerso quella n'andò, & alzando la da un lato, ui si pose sotto, & ui si adormentò fina che i frati uennero in choro a dire il mattutino. Per il che ella risuegliandosi allo strepito delle uoci, parendogli che fosse bene burlarsi con loro & spauentargli cominciò a dare molti

remotti colpi nella tomba, & far molto rumore, & strepito, oltre di ciò gemeua & strideua con vrli, che pareuano infernali Il Priore & i Frati hebbero causa di temere, & cosi seguitauano il suo officio, & vedendo che lo strepito, & le uoci tuttauia perseueranano, & che cio era nel la tomba del Caualliere morto, terminarono di venire a vedere quello che era, & pigliando certi ceri accesi nelle mani, & acqua benedetta. smontarono nella Chiesa, dicendo quelle deuotioni che gli pareuano puo conuenirsegli, in somigliante fatto, come questo La pazza come vide che se gli appressauano, determinò di seguitare quello che lei haueua cominciato, & quanto più se gli approssimauano, tanto più maggior voci, vrli, & colpi daua Oltre di cio leuandosi in piedi, alzaua et iandio la tomba con la testa & quando era ben alta, si lasciaua cadere al basso. & con tutto che molte uolte questo facesse, non perciò poteua esser veduta, nè meno uedere quello ch'era, rispetto che il panno del lutto era cosi grande che copriua il tutto. Et vedendo che non li giouauano gli essorcismi & congiurationi che faceuano, parse al Priore che sarebbe stato cosa temeraria il uolere scoprire, nè alzare la tomba, massime dubitando che potrebbe procedere qualche cosa di spauento, & di danno ad alcuno de i suoi religiosi, doue che comandò che lasciassero l'impresa, & ritornassero a dire i loro matutini. La pazza sentendosi fuori del pericolo c'era, tornò a dormire, & vi stette quasi fino la mattina, onde che vscendo, compose, molto bene la tomba, & il panno, come prima era, & si nascose nel primo luogo doue dianzi eran stata. Et come fù giorno, il Sacrestano aperse la porta, & v'entrarono delle genti doue la pazza simulatamente vscì. I frati furono a vedere la sepultura, & alzando la tomba, non trouarono, se non la terra tutta pe-

sta &

sta, & commossa, senza poterne di ciò far giuditio alcuno Questo negotio non si potè coprire, & per ciò in pochi giorni fu publico, non solamente, nella città, ma etiandio in molte altre parti, & come ciascuno l'interpretasse come gli pareua, era raccontato per diuerse maniere, & così erano diuersi giuditij, & pareri, che supra di esso si faceuano, fino vn giorno, ch'essendo qui si due mesi che ciò era succeduto, due Religiosi del medesimo Monasterio, passando per mezo della piazza doue à caso questa pazza era con certe genti che d'essa si burlauano, & come vidde quei Religiosi, cominciò a gridare con alta voce, dicendo. A frati frati, hauete noi paura l'altra notte? doue quelli padri se gli appressarono per intendere meglio quello che diceua Onde la pazza con molte risa cominciò à dire. Alla fe che io era quella ch'era l'altra notte sotto la tomba, & vi spauentaste, quando dicenate i mattutini. Quelli ch'erano presenti si marauigliarono grandemente, & gli fecero confessare tutto quello ch'era passato, & non furono picciole le risa, che dell'astutia & sagacità della pazza s'hebbero, & dell inganno tanto generale in che tutti erano se lei non l'hauesse dichiarato, poi che d'altra maniera era impossibile saperlo.

*LVIGI.* Non sono poche le cose che di questa sorte sogliono accadere nel mondo, & alcune vi sono, nelle quali l inganno resterà coperto, di maniera, che la verità non s'intende. Et poi che habbiamo parlato delle burle, vorrei che altresi mi satisfaceste à quello che communemente si dice dei folletti di casa, de' quali si raccontano tanti casi, che in ciascun passo trouarete chi ve ne dirà alcun nuouo. Et io non posso persuadermi a pensare che sia il vero, ma che ogn'vno finge quello che gli vie-

ne

ge nel capriccio.

ANTONIO. Alcuni casi saranno finti, imperò molti di quelli sono veritieuoli, perciochè i Folletti non sono altro che Demoni più famigliari & domestici che gli altri, i quali per alcune cause o ragioni a noi altri nascoste, perseuerano, & stanno più in una parte, che nell altra, & così pare, che alcuni non escano d'alcune case, come se l'hauessero per loro proprie habitationi, & si fanno sentire in quelle con alcuni strepiti & trastulli, & con molte burle, senza far danno niuno: che concioßia cosa ch'io non gli habbia veduti, ho ben vdito dire a molte persone di credito, che gli hanno sentiti suonare con citare, & con arpi, & che molte volte respondono a quelli che chiamano, & parlano con alcuni segnali, risi, & colpi, doue che si perde la paura che si potria hauere di loro, si come già v'ho detto se potessero mettere in opra quello che desiderano, conforme alla sua malignità, & malitia, che, s hauessero libertà per dannarci, non sarebbono burle, ma cose verre, fino a farci perdere così il corpo, come l'anima. Però il suo potere è legato, come già vi dissi, di maniera che solamente possono andare a burlare, & se fanno alcun danno, è molto poco, come si vede ogni giorno per esperienza. Onde che lasciando da parte tutti gli altri casi, & cose di loro, si dicono, voglio narrarui quello, che io medesimo viddi, sendo fanciullo di dieci anni, & scolaro in Salamanca. Era in quella città vna donna molto principala, vedoua, & vecchia, la quale haueua in casa quatro, o cinque seruenti, due delle quali erano giouani di molte buoni gesti. Et perch'era fama publica in tutto quel paese, che nella casa di detta Signora v'era vn Folletto, che faceua

di molte

di molte burle, & fra l'altre, n'era vna, che da' tetti della casa cadeuano tante pietre, o coppi, che pareua che tutta piouesse, & che cio era cosi continuo, che a tutti quelli di casa, & anco a quelli di fuori daua molto fastidio, ancor che le pietre non gli facesseno male alcuno. Questo negotio finalmente venne all'orecchie del Gouernatore, che all'hora dimorava in quella città, doue uolle saperne la uerità, che accompagnato da più di venti persone, che sep pero ch'iui andaua, arriuarono alla casa di quella donna, & entrando, comandò a un' Agozino, & altri, quatro huomini, che cercassero tutta la casa con una torcia accesa, senza lasciar parte alcuna, nè sotto banco, nè qual si voglia cosa doue potesse stare persona nascosta Questi esseguirono di maniera, che non gli mancò se non riuolger i coppi, doue che ritornarono, dicendo c'haueuano cercato pee tutto, nè ni haueuano trouato cosa ueruna. Il Gouernatore comincio a dire a quella Signora, ch'era ingannata; attento che le giouani c'haueua in casa, facendo entrare i loro innamorati, & seruitori, erano quelli che tirauano le pietre & che saria bene per leuar questi inconuenienti, rimodiargli, stando nell'auuenire con maggior vigilanza, & pensiero sopra le sue serue. La Signora era, cio vdendo, molto confusa, & non sapeua che si dire se non affermare tuttauia che quello delle pietre era la verità, & che si marauigliaua che all'hora non cadessero. Il Gouernatore, & gli altri si burlarono, & scendendo d'una scala doue erano, & essendo giunti al basso della scaletta, vennero tante pietre ruotando per ssa, con cosi gran strepito, come se l'hauessero gettate a cestoni, passandogli per le gambe, & per li piedi, ma non dettero colpo che dolesse. Il Gouernatore comandò che i medesimi vi ritornassero, & con molta diligenza cercassero

se vi

se vi fosse alcuno che l'hauesse gettate, però non trouarō-
no più che la prima volta, doue che stando tutti attoniti
cominciò nel portico della casa a piouere pietre, lequali
gli cadeuano; presso la testa, & li dauano ne' piedi in
grandissima quantità, con marauiglia grandissima di
tutti, che ci vedeuano. L'Agozino pigliò vna pietra che
fra l'altre era segnalata, & tirādola in cima di vn tetto
d'vna casa dirimpetto, disse, se tu sarai demonio, o folletto
ritornami questa medesima pietra Onde che in vn'istan
te tornò a cadere quella istessa pietra dal tetto, & gli det
te vn colpo nella beretta dinanzi gli occhi, si che tutti co
nobbero ch'era la pietra o sasso che li haueua tirato. Et
vedendo esser la verità quello che si diceua il Gouerna-
tore & tutti gli altri restarono molto spauentati, & do-
pò pochi giorni venne vn chierico, che chiamauano quel-
lo di torre minuta da Salamanca, & entrando nella ca
sa vi fece certi congiuri, con i quali per l'auuenire cessa
rono i sassi & le burle.

LVIGI. Questo folletto era cosa burleuole. Però io
ettiandio dirò quello che io sc, et sono due cose che succes-
sero in questo medesimo paese, l'vna è, che un giouanetto
studente in Salamanca uene a uedere sua madre, ch'era
uedoua, & dopò molti ragionamenti, la famiglia di casa
gli certificò che in essa v'era vn folleto, che gli faceua al
cune burle. Lo studente non uoleua crederlo; anzi se ne
burlaua, & si rideua di quelli che lo diceuano, & anco si
corrucciò molto una notte con loro, perciochè tuttauia
affermauano, & domando una candela, se n'andò a dor-
mire in un sopalco, doue haueua il suo letto, & serrata
la porta s'adormentò, & risuegliato di poco, gli par-
ue che di sotto il letto era una luce, come di fuoco, & du
bitando di quel che era, & che il letto non si abbruciasse

alz-

alzò la robba dinanzi, & guardò doue la luce vsciua, & non vedendo niente, si tornò ad acchetare, però subito uide un'altra luce maggiore della prima, e hauendo paura per certificarsi del vero tornò ad alzare i panni, abbassando ben la testa, & stando così chino, fu preso per li piedi, & gli fecero dar una uolta per l'aria, cadendo nel mezzo della camera, doue che con molto spauento cominciò a gridare, doue vi corsero con lumi, & cercando per la camera, niuna cosa ui trouarono, nè manco sotto il letto, e così lo Studente si disingannò di quello che era la uerità, che ui era un folletto. L'altra, fu, che due Caualieri, c'hora, sono de i principali che sia in questa città, et amici nostri seppero che in una casa di una pouera donna andaua un folletto, & hauendolo per una burla Eglino & un Chierico furono una notte à intendere se cie fosse la verità. Et non uolendo credere cio che quella donna, & altri che iui staùano gli diceuano, fu dato a un di loro un colpo di terra puzolente nel mezo delle guancie, & il colpo fu molto grande, ma non gli fece mali alcuno, se non che gli lasciò un pochetto di segnale: & similmente casco di questa simile terra per altra parte, & in cima de gli altri. Et à una delle donne dettero con un mezo quadrello un gran colpo nelle spalle, doue che i gentilhuomini co'l chierico molto marauigliati se n'andarono, & dopo pochi giorni, scongiurando il detto chierico una donna indemoniata, il Diauolo, che gli era addosso, fra l'altre cose disse, che era quello che s'era burlato con loro, & che la terra, con la quale gli hauena dato era di una sepoltura, & di un corpo che appena era stato in essa riuolto.

BERNARDO. Se seguitaremo il ragionamento de i foletti, non forniremo mai, nè mi diranno cosa alcuna, che io non la creda, poi che è tanto facile per loro,

che

che più non si potria dire, tanta nell'vdirgli, come nel mostrarsi in diuerse forme, come certi dicono, che viddero vno di loro vestito in habito d'huomo. Altri di cani, & altri di simiotti, però lasciamogli, & passiamo all'altre cose di maggior importanza. Fattemi dunque intendere questo inganno, tanto commune in tutte le genti, che quando alcuno è inspiritato, dicono che lo spirito della tal persona, o tal persona che sono morti, entra & parla con lui.

ANTONIO. In verità c'hauete ragione di domandarmi una ignoranza così grande, come e quella di quelli che ciò dicono, o pensano. Che con tutto ciò che Iddio permetta, che alcune volte l'anime di quelli che morono ritornino al mondo per alcune cagioni che si offeriscono, non è per intrare in vn corpo, oue vi sia altra anima, percioche due anime rationali non si compatirebbono in vno istesso corpo, doue che è la maggior bugia, & falsità che si possa dire. Et il fondamento c'hanno, al mio parere è, che quello Spirito, o Demonio ch'entra in quel corpo, deu'essere quello, che nella vita più volte seco andaua, & l'accompagnaua, & come congiurandogli, & promendogli, confessino essere lo spirito del medesimo. Le genti ignoranti pigliano quiui lo spirito per la sua anima, & s'ingannano apertamente, & così giamai non deuono esser creduti, nè gli stessi Demonij, quando lo dicessero, come sogliono farlo, doue ne vi sia chi se n'intenda. Poi è chiaro, che sono Demonij, & non anime. Et così quando escono, temono le forze delle parole sante, & procurano di non esser costretti d'andare in parte doue non possino essercitare la loro malitia, come lo vederete per quello indemoniato, che sanò

il nostro Redentore Christo, come racconta San Luca nel capitolo ottauo, il quale hauuta seco una legione di Diauoli, & per permissione sua entrarono in un branco di porci, che si precipitarono da certi greppi, & caderono nel mare.

LVIGI. Etiandio desidero sapere, qual sia la cagione, che i Demonij gioiscono d'entrare ne i corpi de gli huomini, & poi con così gran difficoltà gli possino fare vscire, & perche fanno tanta resistenza per non partirsene.

ANTONIO. A questo dubbio risponde Psellio, & anco Gaudentio Merula, riferendo la sua opinione erronea, & dicono, che ancor che i Demoni sian nimici de gli huomini, non entrano tanto ne i loro corpi con volontà di fargli danno, come con desiderio d'un calore viuifico, perciochè questi sono di quelli c'habitano in luoghi profondissimi, & frigidissimi, doue il freddo è così puro, che manca di humidità, & così desiderano luoghi calidi, & humidi, & li procurano, & vāno cercando tutte le volte, che per alcune ragioni, che noi altri nō intēdiamo, permette Iddio, c'habbino possanza d'entrare ne' corpi d'altri animali, et iui di buona voglia rimangono tutto il tēpo, che so gli dà luogo, e della forza, che in ciò il corpo riceue, succedono quelli tremori, & mouimenti, & spasimi, che si vedono ne gli indemoniati Questi simili Demoni vsano dello spirito patiente, come istromento proprio, e per la sua lingua parlano, e dicono ciò che vogliono. Ma ci sono di quelli, che fuggono la luce, & habitano nelle profondità, come vltimo genere di quelli della terra, fanno l'huomo esser come sordo, & muto o come vn bue, che non intende, & pare c'habbia leuato tutto l'essere, & le forze, che per innanzi gli haueua. Et questi

sono

sono peggiori, & che con maggior difficoltà escono da i corpi. Imperò queste sono più presto imaginationi di questi Auttori, che opinioni che si possino hauere per veri tenuoli, perciochè non essendo i Demoni corporei, nè entrando ne i corpi, se non come puri spiriti, non possono sentire, profitto, nè danno del'calor naturale, che tiene il corpo dell'huomo, nel quale entrano, onde le stimaremo cose false, & bugie.

BERNARDO. Molto ci sarebbe che replicare a quello che questi Auttori dicono, imperò nō habbiamo tutto da lucidare, nè vederne il fine. Et pche nel principio della nostra pratica trattiamo di quella Maga, che fece la nube, vorrei che mi dichiaraste, che differēza u'è fra incātatori, e fattochieri, e come usano gli altri la loro arte

ANTONIO. Molte cose io ui potrei rispondere conforme alla vostra domanda, però lasciámole, poiche non seruono al caso, & veniamo a quello che communemente nella nostra lingua volgare intendiamo. Questi huomini che per incantatori noi chiamiamo, sono quelli che tengono publici, & discoperti trattati, & concerti co Demoni, per liquali operano cose che in apparenza sono molte marauigliose, per ciochè entrando ne' circoli, gli fanno parere, parlare, & consultar con lor medesimi Demoni, seruendosi del loro fauore & aiuto in tutte le sue operationi. Et gli istessi Demoni le fanno p via di loro. Et i fattochieri, si dicono quelli, che ancor che non lascino d'hauer famigliarità, e commertio col Demonio è di tal maniera, che loro medesimi, appena intendono l'inganno che riceuono. Et perche si seruono di certi segni, & caratteri, & altre superstitioni, nelle quali tacitamente innocano i nomi de i Demonij, e si uagliono del loro aiuto, & acciochè cō maggior dissimulatione il demonio li tenga

nella sua fattione, usano anco di alcune proprietà d'herbe, radici, pietre, & altre cose c'hanno virtù occulta, & così uanno mescolando l'uno con l'altro, che sono in Magia naturale, con quello del demonio, però in fine tutti si possono dire stregoni, et incãtatori, almeno quãdo con la Magia naturale, ch'è quella di queste cose, alla quale la natura dette queste uirtu, & proprietà occulte, uãno mescolando alcuni segni, carratteri, & parole, che loro medesimi che le dicono, non l'intendono, nè sannno che sieno & non vogliono lasciare di seruirsi di quelle per le sue stregarie, & allecçamento.

*BERNARDO.* Tuttauia uoglio che mi satisfacciate in una cosa che mi hauete detto, che i demonij etiã dio entrano nei corpi de gli animali irrationali, che presso di me è cosa nuoua, & che non l'ho ueduta, nè udita fino addesso.

*ANTONIO.* Sete uoi tanto fiacco di memoria, che non ui raccordate d'quello che pocco fa dicemmo, de i demonij, che Christo nostro Redentore cauò da un'indemoniato, & li dimãdarono che gli lasciasse entrare ne i corpi, che si precipitarono poi. Impero udite quello che ui uoglio dire, doue che intenderete se i demonij entrano altresi nelle bestie, & a requisitione de quelli che sono concertati seco. Stando io studiando si congiunse nella mia compagnia un giouanetto studente tanto habile, che udendo medicina, uenne a esser Medico del nostro Imperator Carlo V. et uenẽdo in certo proposito, mi disse, che essendo nella villa di Guadalupo, udendo grammatica in quel monastorio, uscì un giorno al tardi a spasseggiare, & ricrearsi per la campagna, & vidde uenire per una strada un huomo in habito di Religioso, il quale menaua un cauallo tanto

fiacco,

stracco, & alla vista tanto stracco, che appena si poteua reggere sui piedi, & arriuato mi disse, gentil'huomo voleteme noi far tãto di piacere, d andare alla villa a cõperarmi qualche cosa per cenare, perche io non posso per alcune cagioni entrare hora dentro, che ve ne haurò obligo perpetuo, del trauaglio per me preso. Lo studente gli rispose, che di molto buona voglia lo farebbe, & cosi gli dette danari, ando, & portò tutto il bisogno, conforme alla sua domanda, & volontà. L'huomo distese un manto, o mantello con una touaglia in cima, si pose a cenare in un prato, & fece che por forza lo studente mangiasse con lui, & stando parlando d'alcune cose, lo studente li domandò, doue egli andaua, & quello gli rispose, verso Granata, lo studente o scolaro gli tornò a dire, io penso partirmi molto presto per questo luogo a vedere mia madre, che sta in quella città, & è molto tempo che non l'ho veduta, nè meno hauutone nuoua. Il viandante gli disse. Se volete hora venire in mia compagnia, io vi farò le spese, & vi condurò di maniera, che appena sentirete il camino, con conditione però che hor hora si partiamo, perche io non mi posso affermare. Lo scolaro che non era ricco, ma pouero, & c'haueua lasciato d'andarui per non hauer danari da spendere nel viaggio, accettò volentieri l'offerta, pregandolo che solamente l'aspettasse tanto quanto egli andasse a licentiarsi dalle persone, alle quali haueua obligatione et pigliasse certe camiscie, & consegnasse certi libri. L'ottene, & ritornò con molta prestezza, però essendo notte oscura, importunaua che aspettassero la mattina. Il passaggiero disse, che anzi era meglio caminare tutta la notte, & riposarsi poi el giorno, poiche faceua caldo grande, essendo il mese di Luglio, onde che l'uno a cauallo, & l'altro a pie-

di, cominciarono il loro uiaggio, narrando casi, & trattando alcune cose, & hauendo già caminato un buon pezzo: il passaggiero cominciò a importunare lo Scolaro che montasse in groppa del roncino, doue che lo Scolaro ridendosi di questo, gli disse, appena vi può portar voi, essendo così fiacco & afflitto, hor che farebbe, se anch'io vi salisse sopra? L'altro gli rispose, non lo conoscete bene, che, non v'è bestia nel mondo simile a lui: & così come stà, non lo darei per niun prezzo, & in somma perfidiò tanto, che lo Scolaro vi montò sopra, il quale cominciò a caminare tanto bene, & tanto soaue & presto, che faceua restare altri marauigliato della sua velocità. L'huomo non faceua altro che dirle, quello che gli pareua del suo roncino, & se bene egli non dormisse, non perciò resterebbe di durare d'andar di quel passo fino alla matina, & così caminarono fino che cominciò apparire il giorno, doue lo Scolaro uidde una terra molto buona, piena di horti & arboretti & una città molto popolata dinanzi, & domandò al suo compagno doue erano, quello gli disse, ch'erano nella Vega di Granata, & che quella terra era la città, pregandolo, che in pagamento del seruitio fattogli, che niuna persona sapesse, nè dicesse cosa alcuna di quello che fra di loro & con il suo cauallo gli era occorso, potendo andare à suo piacere doue egli uolesse: perciochè egli haueua d'andare per altro camino. Lo Scolaro si licentiò, ringratiandolo, & se n'andò alla città molto marauigliato d'hauer caminato tante leghe in una notte. Et considerando sopra di questo fatto, concluse che dentro quel roncino gli fosse qualche Demonio, che d'altra maniera era impossibile far tanto viaggio, come haueuano fatto.

BERNARDO. Chiara cosa è, che questa non

potena

poteua essere se non opera de Diauolo; doue, che ancor io vna cosa simile ui potrei narrare, che secõdo vn'amico di quelli che quì stanno mi raccontò, fu vera & certa, qual fu di questo modo, che andando verso l'istessa città di Granata, c'hauete detto, suo padre, & un'altro seco, partirono di Vagliadolid, e passando la villa d'Olmedo, incontraron vn viandante che gli disse andare nel medesimo camino, & che s'erano contenti, andarebbono di compagnia. Egli si rallegrarono di ciò, & cosi cominciarono a caminare, narrando molte cose per intertenirsi, & passare il tempo, & come hebbero caminato due, o tre leghe, quello che si congiunse cõ loro gli persuase che smontassero in un prato, ch'era nel camino, al parere molto dilettoso, & iui distendendo un manto grande, che portaua che non haueua crespa alcuna, cauò prouisioni per mangiare, che il medesimo fece gli altri, & accommodati tutti sopra il manto, & cosi anco due giouani ch'andauano seco, fece anco, che le bestie metteßero i piedi sopra della medesima roba o mantello, & merendando allegramente, trattando di molte cose gustose, dimorarono un gran pezzo in detti ragionamenti, onde che il tempo scorse, che non se n'accorsero, e dando fretta a i giouani che gli dessero i caualli, il viandante li disse. Non v'appressate tanto Signori per caminare, che potrete bene hoggi a buon'hora arriuare in Granata, & all'hora gli mostrò la città non lontana vn quarto di lega da loro, di che non poco restarono marauigliati, dicendogli, che ringratiassero il suo mantello, pregandoli che niuno sapesse questo che gli era occorso, doue che gli ne promisero, & cosi si partirono d'insieme, & egli se ne andò per altra strada

LVIGI. Due cose sono quelle che si sono dette in

vero notabili, però si come dite i demonij, non ostante che perse ro la gratia, non perciò perse ro la naturalità, non è minore potere, & forza quella c'hanno se sono in libertà, non legata per potere operare, che quella de gli Angeli buoni, & si come l angelo leuò per un capello il Profeta Abacuch ch'era in Giudea, & lo pose in Babilonia nel lago de i leoni, dou'era Daniel, puote etiandio il demonio leuare quest'huomini in un'hora tanto lungo camino, come è da Olmedo à Granata, & di questa maniera penso io che intreuenghi etiandio a gli huomini, & donne, che si chiamano stregoni, & streghe, mettendogli doue vogliono

ANTONIO. Queste sono una generatione di gente che espressamente si concertano co'l demonio, & lo pigliano, & obbediscono per loro Signore, & si lasciano marcare, come suoi schiaui, perche gli mette un segnale, il quale dice il vulgo che portano sempre in uno de gli occhi figurato nella maniera di una mano di talpa che per quella si conoscono gli uni da gli altri; perciochè fanno molti di loro una fratellanza, o confraternità e si congiungono insieme a certi tempi, per le loro malignità & diletti infernali. Et quando fanno questi congiungimenti, sempre fanno le loro accoglienze, & riuerenze al Demonio, il quale per la maggior parte se gli mostra, & apire in forma di caprone, o di becco. Et sono tante, & tante le cose abhominabili che di loro si raccontano, che mai si finirebbe di narrarle. Ma di una sola vi uoglio dar notitia, che mi fu detta per cosa certa, per informatione di testimonij, che furono consapeuoli di questo fatto; & fu, che un'huomo sauio, & letterato, sospettò che un suo vicino fosse stregone, & desiderando molto d'intendere come passaua questo negotio, cominciò ad

hauere con lui gran familiarità, & conuersatione, di maniera che vennero a scoprirsi fra di loro il secreto; doue che lo stregone con grande istanza lo cominciò a persuadere, che se volesse gustar la vita con tutti i diletti e contenti del mondo, ch'entrasse ancor lui nella compagnia. Il letterato fingendo d'esser contento, conuennero fra di loro, che per certo giorno nel quale era solito farsi il congiungimento di tutti in una certa parte, andarebbono a fare il loro concerto, & confederatione con il demonio, scriuendosi sotto l'insegna del suo capitano. Venendo questo giorno, dopò che fu notte oscura, lo stregone cauò il letteratto dal paese, & lo menò per certe valli, & macchie, che mai non hauena vedute, nè meno era stato in esse, con tutto che molto bene sapesse tutto quel paese, parendogli che in poco spatio di tempo hauessero fatto un molto lungo viaggio, & venendo in un campo piano, & serratto da i medesimi monti, vidde un gran numero di genti, huomini & donne, che andauano lui rallegrandosi, doue che tutti gli vennero incontro con molta allegrezza, & festa, ringratrandolo c'hauesse voluto congiungersi con loro, facendogli intendere che sarebbe contentissimo. Era nel mezo di questo campo un trono molto alto, fatto con molta sontuosità, & nel mezo di quello un caprone, o becco, che vogliam dire, molta grande, & brutto, & venuta una certa hora della notte, tutti vennero a far riuerenza al becco, salendo per certi gradi del trono, ciascuno da per se, baciandoli la parte più sporca, che egli hauesse. Il letterato vedendo un'abbominatione cosi grande, ancor che fosse bene ammaestrato di quello c'hauesse a fare, non puote hauer patienza, & con gran voce cominciò a chiamare Iddio, & la Madonna;

che

che l'aiutassero, & in un'istante venne uno strepito, & rumore tanto spauenteuole, che pareua, che'l cielo, et la terra si profondasse, di sorte che'l letterato uscì del suo sentimento, e giuditio, dou'che essendo in tale stato, nõ puote penetrare il succedato, se nõ che quãdo rinuenne in se, era già il giorno, e trouandosi in certe montagne molto aspre, tanto dirotte e trite, che nõ gli parue d'hauere osso sano. Et volendo sapere in qual parte fosse, s'abbassò alla terra piana, doue trouò gẽte tanto strane, e differẽti da quelle di quì, che nõ intendeua la lingua, nè sapeua che farsi, se non che facendo cenni, che l'aiutassero a sostẽtarsi, & guidandosi per il Sole, pigliò il camino verso l'Occidente, & dimorò a tornare nella sua terra più di tre anni, occorrendogli grandi infortunij, e passando per molti trauagli, auanti che v'arriuasse. Onde che venendo, diede notitia di quello c'hauena passato, & etiandio di molte persone, che in quello congiungimento hauena conosciuto, delle quali se ne fece giustitia. Et la persona dalla quale io vdì ciò, mi giurò con molti giuramenti, c'hauena veduto, & letto il processo, che sopra di loro s'era formato.

*BERNARDO.* Questo letterato non resta sintero presso di me, & non sò l'intentione c'hebbe, quando si determinò d'andare co'l suo compagno, ancor, che sia come si voglia, si pentisse poi a tempo opportuno, & gli succesle bene in poter ritornare al suo paese, essendo stato posto dal Demonio così lontano.

*LVIGI.* In Frate Alonso di Castro in quello della giusta punitione de gli heretici, c. 16 ho letto, qual tratta vn'altro somigliante succesto, però prima vi dirò alcune cose, che dice in particulare de gli Stregoni, e delle Streghe: perciochè gli fa differẽti da gli incantatori, &

fatto.

fattochieri, dicendo, che questa stirpe, o legnaggio, di huomini, & donne solamente concertano col Demonio per godere in questa vita di tutti i diletti, & piaceri che possono, & che quando la prima volta vanno a trouarsi dinanzi del Diauolo, & fargli riuerenza, che non lo trouano in forma di caprone, ma d'vn Re di molta autorità, & che tutti gli Stregoni, & Streghe sono condotti per li Demoni in figura di caproni, i quali li chiamano Martinetti, & che la riuerenza, & raccoglimento che gli fanno non è come quella di noi altri, ma voltandogli le spalle & chinãdo la testa per di dietro quanto più possono Et che quella che nouamente entra in questa compagnia, la prima cosa ch'egli fa, è bestemmiare tutto quello che la nostra legge contiene con parole perfide, & abbominenoli, promettendo di seruire lealmente al Demonio con molte altre cerimonie, voti, & giuramenti, che sui si pigliano, & permettono. Et ciò fatto, si congiungono tutti, & molti Demonij con loro in figura di gentil'huomini, & bellissime donne & si mescolano a briglia sciolta, satisfacendo a i loro disordinati appetiti. Et di questa compagnia la maggior parte & quasi tutti, dicono che sono donne, come più inclinate a essere ingannate dal Diauolo, come per cadere nel peccato della lussuria. & queste donne dice, che si chiamano Lamie, & Streghe, perciochè Lamia, è un'animale crudele, c'ha la testa di donna, & i piedi di cauallo. Et la Strega è uno uccello notturno, che di notte fa gran rumore, & che quando può entrare, doue siano bambini, gli succia il sangue del corpo, & lo beue, & per questa cagione le chiamano Streghe, perche fanno il medesimo effetto che è popare il sangue a quelli che possono, & principalmente a i figlinoli picciolini.

ANTO-

*ANTONIO. Non passate più innanzi fina che intendiamo questo che io ho communicato con medici, & Filosofi sopra di questo negotio, che tutti sono d'opinione che le Streghe non possino succhiare il sangue, perche dicono che i porri sono tanto serrati, che è impossibile, che con il solo succhiare egli esca per quelli.*

*BERNARDO. Pare che questa ragione sia bastante: imperò in sommail volgo, & molti Auttori affermano che lo fanno. Et poi il Demonio può tanto, & sa tanto, che gli può dar industria che lo faccino.*

*LVIGI. Sia come si voglia, che noi l'habbiamo noi altri a verificare, onde dico, che secondo l'opinione di molti Auttori, vi sono due stradde o maniere d'andare le Streghe a ritrouarsi in questi luoghi con i Demonij. L'una è sendo ingannate, perciochè s'ongono con certi vnguenti che gli fa perdere il sentimento parendogli che si trasmutino in vccelli o animali. Et molte volte non solamente loro medesime, però etiandio ingannano gli occhi di quelli che le guardano, & vedono. Perciochè il Demonio forma in quelle quel corpo fantastico all'intorno dal suo con quella apparenza ingannatrice, et il simile fanno ancora gli incantatori, che molte uolte c'ingannano alla vista, come fecero Circe, & Medea, & altre che vsarono quest'arte magica, che tornauano gli huomini in brutti animali, & tutti quelli che gli miranano gli haueuano per tali, non essendo veramente cosi, perche come dice il filosofo è impossibili il mutarsi d'vna specie nell'altra. Et il Concilio Aquirense dice queste parole. Quello che fa, & afferma poter farsi, che alcuna creatura si trasformi in altra cosa migliore, o peggiore, & si possa mutare in altra specie di quella, nella quale da Iddio fu creato questo tale è infidele. Però*

gli

gli Stregoni, o Streghe con tutto che sentano ingannarsi, l'hanno per bene, & lo consentono, & stando di questa maniera imaginandosi animali, che con velocità vanno alle parti che vogliono, o che quando senza alcuno sentimento gli rappresenta il Diauolo nella imaginatione, & fantasia tutte quelle cose ch'egli vuole, & a quelli pare, che veramente le vedano, & vi si ritrouino. L'altra è reale, & vera, mentre che sono leuate dal Demonio, come ho detto, andando a cauallo sopra i caproni, & altre volte ongendosi con altre ontioni, che le fanno parere che si cangino in vccelli, & vadino volando, o in altri animali, che sono leuati per l'aere. Con tutto che la verità è, di qual si voglia maniera, sempre i demonij le portano, & ancorche ci sarebbono molte altre cose da dir si, & allegare sopra questa materia, conforme a quello ch'io ho letto, sara bene che non la facciamo più lunga. Et cosi voglio dirui solamente, che non v'è che dubitare in quello, che queste donne facilmente possono esser leuate per li demonij tanto spacio di terra, ancorche sia in vno istante, percioche quello c'hebbe possanza di leuar Christo dal deserto, & metterlo in cima del pinnacolo del tempio, & d'indi leuarlo in vn monte assai alto, dè doue si scopriua molta parte del mondo, permettendoglielo esso Christo, non è molto che ciandio portino queste donne. Et acciochè l'intendiate per essempio, vi voglio dire quello, che narra Frate Alonso di Castro per auttorità di Paolo Grillando, nel trattato de gli Heretici, & è, che una donna nell'Italia, c'haueua prouato quest'arte venne ad esser portata per il demonio, & trouarsi in uno di i suoi congiungimenti, & ritornando verso la sua casa, hauendo goduto di quegli sporchi, & abbominabili diletti, & piaceri, essendo presso la mat-

tina

tina, sono la campana, nell'Italia si costuma sonare a quell'hora, per ammonire il popolo che faccino orationi, & nell'udire il suono, il diauolo che la portaua, la lasciò & si partì. & ella restò in un campo molto pieno di spine, presso la sponda d'un fiume, onde un giouanetto che la conoscena molto bene, a caso passò allora iui di passagio, on d'ella uedendolo, chiamollo, pregandolo che se gli accostasse. Il giouane uedendo la ignuda, & con i capelli sparsi per le spalle, & per il petto, parendogli essere alcuna uisione, o fantasma dubitaua d'approssimarsi, però al fine con pianti, & sospiri lo uinse, nominandosi per il suo nome, e facendogli intendere che era Lucretia, che così si chiamaua. Il giouane molto marauigliato, giunto da lei, gli domandò, ch'era quello che gli era occorso stando in quella maniera, & in quel luogo tanto separato, onde ella volse coprirlo, fingendo alcune bugie per dissimulare la uerità, & come al giouane li paresse ch erano tutte finzioni, gli disse, che non farebbe cosa alcuna per lei, se ella non gli confessaua la uerità di questo negotio, la onde uedendo che il suo mentire non li giouaua, promise di dirgliene, cõ patto che lo tenesse secreto perpetuamente, dove che il giouane gli ne assicurò con giuramẽto. Ella gli dette credito, & gli narrò pianamente tutto quello ch'era passato, & come, fosse portata dal demonio per trouarsi in quel congiungimento de i diletti con l'altre streghe, & che al ritorno il demonio s'era dispar so udendo il suono della campana. Il giouane inteso il negotio, la portò secretamente fino nella sua casa, senza che alcuno la uedesse, & ella gli dette molti doni, acciò non la discopriss e. Imperò finalmente fidandosi egli d'un suo amico, gli contò quello che passaua questo poi lo disse a un altro & così di mano in ma-

no si

no si venne a divolgare, di maniera che fu presa, & castigata del suo delitto; et poi che per questo essempio hauete inteso della maniera che il demonio la portaua, intendete altresì l'inganno che alcune volte ricevono, hauendo per certo che vi vadino in persona, & che vedono, & che si ritrouano in quelli congiungimenti sporchi, et brutti, essendogli solamente rappresentati, come vi ho detto, nella fantasia, La onde nel Maglio de' malefici, si narra di una donna, che stando molto perfidiando con gli Inquisitori, che ella medesima andaua, e veniua in poco tempo in qual si voglia parte, ch'ella volesse, ancora che fosse secreta, & che vi fosse molta quantità di leghe. Egli no la mãdarono a mettere in una camera d'vno che nõ si vedesse, nè intendesse alcuna cosa, nè meno potesse cauarne ragione. Ond'ella restando sola, & serrata, promettendo che sarebbe il vero tutto cio ch'ella dicesse, gl'Inquisitori aspettando vn buon pezzo, comandarono che s'aprisse per forza la porta, & entrando nella camera, la truarono nel mezo di quella distesa, & senza sentimento, che in vero pareua che fosse morta, & vno di quelli che iui entrarono, con vna candela accesa gli abbruciò vna gamba, per vedere s'ella sentiua, però vedendo che non si mouea, tornarono a vscire, & a serrar la porta, & dopò passato vn poco di tempo, la donna vscì, & disse a gli Inquisitori, che con molto trauaglio era andata, & tornata, per essere il viaggio lungo, dandogli veri segnali di tutto quello, che gli dimandarono, nè d'alcuna cosa lasciò di certificarli come se fosse stata presente, & veduta per li suoi proprij occhi, & perfidiando che cio era la verità, vno di quelli gli disse, Che male è questo c'hai in questa gamba? ella rispose, che non lo sapeua, ma che dopò ch'ella venne, gli doleua molto. L'Inquisitore all'hora la di-

ſingannò, & gli fece intendere quello ch'era paſſato. Et acciochè ſapeſſe ch'ella non era quella ch'andaua, ma il Demonio, che l'ingannaua, & che cio foſſe il vero, gli haueuano fatta quella ſcottatura. Ella all'hora la guardò, & marauigliandoſi molto, conobbe che diceuano la verità, & domandando penitenza del ſuo peccato, con proteſtatione di nõ ritornare mai più a cadere in quello.

*BERNARDO.* Certo queſta è una delle maggiori abbominationi che ſia nel mondo. Et con tutto che vi ſono donne, che ſono fattocchiere, & non ſtreghe, come ſi può uedere in Luciano, Apuleio dell'Aſino d'oro, quelle che ſono ſtreghe, ſono tutte fattocchiere, poi che con gli ſtregamenti baſtano a mutare le forme loro eſtrinſeche & anco quelle de gli huomini, come faceuano Circe, & Medea, & queſto parte con la magia, & proprietà di pietre, herbe, & altre coſe che i Demoni li moſtrano di gran virtù per far gli unguenti, co'quali s'ungono, & con aiutarle, mettendo in cio il Demonio tutto'l ſuo potere, accio per ſempre reſtino ingannate.

*LVIGI.* Queſto che dite potraſſi intendere per il ſucceſſo, che dice eſſer ſimile à quello del Licentiato, che m'hauete tornato alla memoria, hauendomelo ſcordato, & e etiandio del medeſimo Paolo Grillando il qual dice, che in una città d'Italia, una donna uolendo godere de i diletti del demonio con l'altre ſtreghe, ſi poſe nella loro confraternità et coſi andaua, et veniua a i ſuoi congiungimenti, di maniera che venne a mettere ſoſpetto nel marito, per hauerne ueduto di molti indutij Et domandandole molte uolte, & con promeſſe grandi di non ſcoprirla, s'era il vero quello che più uolte hauena ſoſpetato, ella giamai uolſe confeſſarglie, anzi con gran diſſimulatione eſſer

ne affermaua, & giuraua il contrario. Il marito stando fermo nel suo pensiero, procuraua con molta sollecitudine chiarirsi, se il suo sospetto era certo, & con il gran pensiero, & diligenza che n'haueua, stando una notte in una camera serrata: egli la guardaua per vn picciolo pertugio chauena fatto, & vidde che si staua vngendo, con certa ontione ch'iui haueua. Che fornita, gli parse, che in forma di vccello era salita in cima del tetto della casa, & seguitandola per vedere quello, che faceua, non la potè veder più. Et discendendo alla porta della camera, trouolla serrata, & cosi restò molto marauigliato. Onde che vn'altro giorno nella mattina trouando sua moglie seco nel letto, la tornò a domandare se sapeua fare quell'arte delle Streghe, & come ella tuttauia gli'ne negasse con grande istanza, il marito gli disse, che non poteua negarlo, poi che lui l'haueua venuto co i propri occhi, dandogli i segnali veri, per li quali ella restò confusa. Però tuttauia negaua, fino che il marito a colpi di bastonate gli ne fece confessare, permettendogli etiandio di perdonargline, & mai discoprirla. Ella vedendo che più non lo poteua coprire, confessogline apertamente, chiedendogli perdono, il quale li perdonò: perciochè haueua gran desiderio di vedere quello che passaua in questi congiungimenti doue che concertarono, che lo conducesse seco. Et quella istessa notte si ontarono con licenza di Satana, al quale ella la domandò prima per condurui il suo marito. Et cosi furono portati al luogo doue i giuochi de i diletti, & piaceri si faceuano. Quello stette mirando, & contemplando molto bene il tutto, & finalmente si sentò con tutti gli altri à una mensa, ch'era piena di molti, & diuersi cibi, al vedere molto buoni, però nel fatto molto disaporiti, & come ne gustasse

de gli oui, & de gli altri, & tutti gli paressero di poco sapore, cominciò a domandare che li portassero del sale, perciochè nella mensa non ven era, & tardando a portarlo, domandolio tante volte, & stette tanto importuno, che un Demonio volendo compiacere, gli pose una Saliera da uāte, e egli scordatosi dell'ammonitioni che sua moglie gli haueua fatto, perciochè ui nō parlasse cosa santa, ne buona, come vidde il sale, molto allegro disse, sia laudato Iddio, che gia venne il sale, & non finì di dire questo, quando con un grandissimo rumore & strepito disparue tutto quello ch'ui era, & egli restò smemorato. & quando ritornò in sè, trouossi ignudo in un campo, fra certi monti, & andando per quelli, scontrò certi pastori, alli quali domādò che terra era quella doue staua, & trouò ch'era più di cento miglia lontano dalla sua, che rimediandosi al meglio che pote, si ritornò a casa sua. Et fece relatione alli Inquisitori di tutto quello c'haueua veduto di sua moglie, & altre molte che discopersero, pigliandole & castigandole come meritauano.

ANTONIO. Molto mi sono rallegrato della buona memoria c'hauete hauuta per referirne quello c'hauete inteso & letto delle Streghe, & non è cosa moderna l'hauer, che vi siano, ma molto antica, perciochè molti Autori ne trattano, & de gli Streghoni, Negromanti, & Incantatori, che non sono manco pestilentiali & pregiudiciali al genere humano, poi che lasciando d'esser huomini, si mutano in Demonij nelle sue operationi, & non sono pochi quelli, che sono stati nel mondo, fra i quali, i più nominati furono Zoroaste, Lucio Apulegio, & Apolonio Tianeo, & senza questi, ui sono stati altri non manco malitiosi in questa arte, de' quali non se ne tiene notitia, perciochè gli Historiografi,

co me persone che non meritano, hanno lasciato di farne mentione. Et ne i nostri tempi non sono mancati, nè mãcano persone nella nostra religione Christiana, che contra i precetti & commandamenti di quella, godino di confederarsi con i Demonij, & di fare le loro operationi in nome di Belzebù, come i Farisei dicevanno di Christo, & tengono in poco conto la perditione delle anime loro, per vn'poco di contento di questa vita, che alla fine giamai hanno buon successo; percioche poche volte lasciano di pagare il loro delitto in questo mondo, che il diauolo che gli aiuta a farlo, gli aiuta anco a discoprirlo, se non lo pagano nell altra vita, stando perpetuamente nell'Inferno. Et lasciando ciò: veniamo all'altro legnaggio, o sorte di genti, che appena si lasciano conoscere, & questi sono i salutatori, i quali a quello che pare, hanno gratia particolare per medicare i morsi de' cani rabbiosi, & etiandio per perseruare, che nõ facciano danno nelle genti, & nel gregge, ouero armenti. Questi dicono che si conoscono perche portano la ruota di S. Catherina nel palato, o in altra parte del suo corpo. Certo è cosa da vedere, & vdir le sue orationi con giuri, & sue parole poltrone & grosse, & mal composte, che alcune volte bastano a prouocare le risa a tutti quelli che l'odono, & con tutto cio pare che sicurano quelli, che per quelle sono sciarmati.

ANTONIO. Hauete bene indouinato in dire, che appena possono essere conosciuti percioche molti dubitano della sua maniera di gratia, vedẽdo che per la maggior parte, come F. Francesco di Vittoria dice, sono gente bassa, persa, & anco di mal'essempio di vita, & si gloriano di più di quello che sanno, & possono. Et Alcuni dicono, che entraranno in vn forno ardente sen-

za pericolo alcuno d'abruciarsi.

*BERNARDO.* Quello che cio facesse, non pensarei io, che n'hauesse gratia particolare, ma che il diauolo lo aiutasse, e che in suo nome potesse fare questo miracolo.

*LVIGI.* Non contendiamo hora sopra di questo, percioche al fine ancorche lo dicano, mai l'habbiamo veduto, ne udito dire, che niuno l'habbia fatto, però tutiauia n'ho alcun dubbio, se costoro oprano per via d'alcun patto, o concerto tacito, che con il Demonio tenghino.

*ANTONIO.* Potria essere che alcuni fingendo d'esser sciurmatori, non n'essendo, si aiutassero di quello che dite, però quello che, e vero, e, che non dobbiamo dubitar ch'essi habbino quella gratia particolare, come sappiamo che dell'altre genti similmente ne posseggono. Et se lo uolete vedere, leggete Plinio, che tratta di molti, & cosi dice per auttorità di Crates Pergameno, che nell'Elesponto vi sono certi huomini che chiamano Ofrogeni, che solamente con toccare i feriti da i serpenti, gli sanano, & ponendo la mano in cima della ferita, scacciano fuori il veleno. Et Varrone dice, che nella medesima regione vi sono huomini, che con la saliua sanano i morsi dei serpenti, & potrebbe essere che fossero tutti uno, Issigoni, & Ninfodoro affermano che nell'Africa vi sono certe genti, che fascinano di tal maniera, che tutti quelli che guardauano, & fascinauano con affettione, periuano. Et il medesimo Issigone dice che nei Tribali, & Nirici, v'è certo genere di gente che nel mirare alcuno con occhi corucciati, se molto vi si affermano, l'ammazzano. Et Solino narra il medesimo, d'una donna ch'era fra gli Scithi. Di Pirro Re degli Epirotti dice Plutarco nelle sue vite, c'hauena tal proprietà, o gratia nel dito police del piè diritto, che a qual si voglia c'hauesse

male alla bocca, toccandolo con quello, subito il risana naua; & altri Auttori dicono, che etiandio sanaua d'altre infermità. Del Re di Francia, a tutti è notorio c'ha gratia particolare nel risanare le scrofole Et cosi come Iddio comparti queste gratie per molti, & diuersi generi di gẽte, puote cõpartirla etiãdio ne gli sciurmatori, per rimedio d'un male tãto pestilẽtiale e rabioso come quello della rabia. Et acciocche meglio intẽdiate il beneficio che fãno, vi voglio dire quello che a mio padre accascò cõ uno sciurmatore, che fu tale, ch'essẽdo giouanetto, & andando in un viaggio lungo, uscì un mastino tanto crudele, che prima che potesse spiccarselo d'attorno, lo morse in una gamba, & se non fossero stati gli stinali c'hauena calzati, di cuoio grossi, gli ne passaua da bãda a bãda, però tuttauia arriuo a toccargli la carne, e gli cauò una goccia, o due di sangue. Mio padre non se ne fece stima, & cosi caminò tre, o quattro giorni, e una mattina, passãdo p una cõtrada, vide che sonauano la messa, e smõtato da cauallo entrò nella Chiesa, e volẽdone uscire, un lauoratore uẽne a lui, & gli disse. Ditemi Signore, u'ha morso alcun cane? Mio padre, che quasi se n'era scordato, gli rispose Un cane uenne uerso me pochi giorni sono, & mi uolse mordere, però perche mel domandate? Il lauoratore se ne rise, & gli disse, ui domãdo cio, perciochè Iddio u'ha mandato quì, perche non perdiate la uita, imperoche io sono sciurmatore, & questo cane che dite, che ui cauò sangue della gãba era rabbioso, di, che se fosse passato nouue giorni nõ haureste ritrouato rimedio alcuno, Et accio che sapiate ch'io ui dico la uerità, il cane hauena i tali e tali segnali, dicẽdoi medesimi che mio padre hauena ueduto, sopra di che resto poco marauigliato. Et il sciurmatore gli tornò à dire, che se ui volete assicurare, cõuiene che p oggi re

*stiate in questo paese; & così lo condusse alla sua casa, & lo sciurmò, & tutto quello che mangiarono, & dopò mangiare lo tornò a sciurmare vn'altra uolta, & al tardi gli disse. Voi hauete d. hauer patienza se uolete, sanarui, perche fa bisono ch'io ui dia tre punture nelle naricchie, che da ciascuna di loro uenghi sangue. Mio padre, ch'era con grandissimo timore, gli disse, che facesse ciò che gli piacesse, & il sciurmatore in presenza de più nicini del luogo, lo punse tre uolte, con un stillo molto aguzzo, et di ciascuna puntura raccolse il sangue, & lo pose da per se in un piatto, & dopo lo fece lauare con un poco di uino sciurmato, & dimorando tutto circa lo spatio di mez'hora, guardarono il sangue, ch'era nel piatto, che gli haueua cauato in sua presenza, & trouarono in ciascuna parte così separate com'erano, un uerme uiuo palpitãdo, et all'hora lo sciurmatore gli disse Signore per la gratia di Dio uoi sete sano, che uedete qui tutto il danno che il cane u'haueua fatto & habbiate per certo, che noi rabbiauate, se la nostra buona sorte, o per dir meglio, Iddio nõ u'hauesse guidato per questo camino. Mio padre gli rese molte gratie, & l'altro giorno si partì da quel luogo, & con tutto ciò, che tutto quello, che questo sciurmatore fece, mi parebbe, che potesse esser per la gratia ch'egli haueua. Et quanto poi al dir del colore del cane, non posso lasciare d'hauerne alcun sospetto, che del tutto egli non caminasse per il camin dirito.*

*LVIGI.* Come si voglia che sia, non fu picciola la mercede che Iddio fece a uostro padre & hora finisco di uedere che gli sciurmatori conseruano l'operationi con il nome, poi che possono dare la sanità, al manco in quella infermità particolare. Et perche già si uien facendo tardi, & habbiamo ancora le uie per on-

de.

de i Demoni procurano farci danno. Solo vn dubbio mi resta, al quale voglio mi rispondiate, & è; Di qual maniera tentano gli huomini ne loro sogni.

ANTO. Se voi leggete Antonio da Firenze, trouarete tante maniere, & vie, per le quali il Demonio tenta, e procura la nostra perditione, che se le volessi riferir, molto maggior tempo, di quello c'hora habbiamo, hauerressimo di bisogno, Et non è questa la minore tentatione di tutte l'altre, perciochè egli fa rappresentare nella fantasia quelle cose più apparecchiate alle conditioni, & volontà de gli huomini, per fargli commettere peccati Et in quello che principalmente egli ne procurano, è, nel peccato della lussuria, facendogli sognare ne i diletti delle carnalità, & bruttezze, fina inuiluppar si nelle pollucioni, che dilettandoci in quelle, doppò che si risueglia mo, sono cagione, che pecchiamo mortalmente. Ad altri gli rappresenta ne' loro sogni molte ricchezze, acciochè uenghino a desiderarle, & pensando poi in quello che s'hanno sognato, occupano il suo pensiero, & imaginatione tanta in quelle, che si scordano d'impiegarlo in altri migliori desiderij. Et non solo in ciò procura il Demonio, ma etiandio ci assalta ne' sogni per farci fare sconcertì, per li quali uenìamo a perdere l'anima. Et acciochè meglio l'intendiate, vi voglio dire, quello che successe a un gentilhuomo principale di questo Regno, il quale sendo io fanciullo conobbi, ancor che non mi ricordo il suo proprio nome, ma ben ho nella memoria che il sopranome era Tarpia. Questo fu sempre appassionato nel sonno, di maniera che si leuaua molte volte di notte, & faceua molti officij nella sua casa, & andaua da una parte all'altra, & tutto questo senza risuegliarsi, & perche non gli occoresse alcun disastro, gli metteuano sempre

presso del letto vn vaso d acqua perciochè è cosa certa, che quelli c'hanno questa passione, in toccando l'acqua, si risuegliano Et vna notte d'estate quest'huomo si leuò in sogno, con molto gran desiderio d'andare a nuotare nel fiume, perche faceua molto caldo, onde coprendosi con vna cappa sopra la camiscia, aperse la porta della sua casa & se n'vscì, andando sempre dormendo, & all'vscire della terra, scontrò vn'altro huomo che gli domandò doue egli andaua a tal hora, perche era cerca le mezza notte. Il Tarpia gli rispose, fa tanto caldo, ch'io mi determino d'andare a nuotare, l'huomo gli rispose, & io altresi vado per il medesimo effetto, onde che noi potremo andar di compagnia Il Tarpia gli disse, sia in buon hora, & cosi caminando insieme, & parlando, arriuarono al fiume, & cauandosi il Tarpia la camiscia, si volse mettere nell'acqua, però l'altro si cominciò a burlare d'esso, & a dirgli voi non douete sapere nuotare, & quello che lo sapeua ben fare, gli replicò, non mi haurete in ciò alcun vantaggio. L huomo gli tornò a dire, presto si potrà vedere se voi farete, quello che io farò, et dicendo cio, andò nella cima di vn ponte ch'era ini congiunto, e mettēdosi in gruppo, si lasciò cadere iui in vn pelago molto profondo, ch'era di sotto, & cominciò a nuotare, & a chiamare il Tarpia, dicendole. Voi che presumete tanto, fate quello c'ho fatto io! Il Tarpia per non parere che lo faceua per timore; venne à mettersi nella istessa parte che l'altro, & d'iui si gettò nel l'acqua, & come tutto ciò fosse passato, sempre dormendo, & nell'arriuare a basso, si risuegliò con tutto il timore, che in tal fatto si poteua sentire, & forzandosi tutto quel lo che puote, incominciò a nuotare, & guardare il suo cōpagno, & chiamarlo, parendogli che tuttauia era la verità che andaua iui nuotando, et vedendo che nō rispōdeua nè compareua in tutto il fiume, conobbe l'inganno del de

monio,& raccomandandosi molto di cuore alla B. Vergine Maria,passò il fiume con molta difficoltà fino che fu nella sponda. Et d'indi ritornò al ponte doue hauena lasciato la cappa,& la camiscia,imperò non trouò se nō la sua,che fu cagione di certificarsi maggiormente ch'era ingannato,& cominciando a ritornarsi a casa con non poco spauento,scontrò de i suoi,c'hauendolo trouato mancare,l'andauano cercando,alli quali raccontò quello che gli era occorso,& d'indi in poi hebbe il sonno più leggiero,& andana con maggior rispetto,di modo che mai più il Demonio lo puote ingannare.

BERNARDO. Non fu picciol pericolo quello che questo gentil'huomo passo, di perdere il corpo,et l'anima imperò Iddio soccorre ne i tempi di necessita quelli che a lui,o alla sua madre si raccomandano Et certo che noi altri habbiamo vn grand'auuersario,& poi che con tante cautele ci perseguita,ancora noi altri diligentemente se ne dobbiamo guardare da i suoi inganni. Et perche la prattica è stata lunga,che senza hauerlo sentito,habbiamo passato tutto il giorno,& gran parte della notte, andiamoci a riposare,che ancorche habbiamo perduto la cena,che era cibo del corpo,non percio ci e mancato cibi per l'anima,con che potiamo passare,& attendere che ci liceziamo,perciochè in tanto che il Sig. Antonio non mi satisfarà d'altri dubbij,non do la conuersatione per fornita.

ANTONIO. Questo sarà quando Vostre Signorie me lo comanderanno.

LVIGI. Poi che non habbiamo occupationi, che ci disturbino,non dobbiamo dilattarlo,doue che si torneremo a congregare insieme domattina.

BERNARDO. Per me non mancherà.

ANTONIO. Et io altresi farò il medesimo.

Il fine del Trattato Terzo. DEL

# DEL GIARDINO DI FIORI CVRIOSI,

## TRATTATO QVARTO;

Nel quale si contiene, che cosa sia Fortuna, Ventura, Sorte, & Felicità; & in che differisca il caso di Fortuna, che cosa sia Fato, & come influiscono i corpi celestiali, & se sono cagione di alcuni danni che vengono nel mondo, con alcune altre cose, & curiosità.

*INTERLOCVTORI;*

Luigi, Antonio, & Bernardo.

*LVIGI. A miglior tempo son venuto di quello ch'io pensaua, poi che trouo insieme la compagnia c'haueua desiderato, che ancorche non usciamo hoggi alla campagna, non è poco da guardare in questo Giardino, che il Signor Bernardo ha nella sua casa tanto ben piantato, & gouernato, che non ci dà manco contento che tutte l'altra cose che questi giorni passati habbiamo veduto.*

*ANTONIO. Io staua dicendo il medesimo quando V. S. entrò, & in verità, che è cosa da ringratiare Iddio, in contemplare, in quanto poco terreno vi sieno tante diuersità di cose, poste tutte con sì grand'ordine, & concerto.*

*BER-*

BERNARDO. Non ha cosa migliore c'hauer lo veduto le Signorie Vostre, & lodarlo tanto da dottero, non vi essendo nulla, che con ragione possa lodarsi, ch'io sono poco curioso, & solamente ho procurato, che vi sia quì alcuna verdura per rallegrar gli occhi, & passare il tempo, & acciochè ciò tutti lo facciamo, sentiamoci in questo poggio sotto quest'arco di gelsomini, acciochè il sole non ci faccia danno, che con tutto che il giorno sia temperato, tuttauia fia bene fuggire tutti gli inconuenienti

ANTONIO. A me pare che sia bene che così facciamo, che tutto è buono per conseruare la vita, che ancorche il calore sia tanto amico dell'huomo, non è però che non faccia danno, quando egli è souerchio, come l'esperienza ce lo dimostra ogni giorno.

LVIGI. Poi che stiamo hora tanto otiosi, intendiamo che differenza era quella che V. S. haueua questa mattina con il Licentiato Soria, quando vscirono di Chiesa, che per esser impedito con vn gentil'huomo forestiero non potei arriuare à vdirlo, che non poco mi rallegrerò in vdirla, perciochè ho inteso, che il Licentiato presume molto, & intende poco.

ANTONIO. Ancor che più intendesse, non perderei nulla seco: imperò lui si pensa di sapere più che tutti gli huomini del mondo, che certo non lo mostrò hoggi nella materia che trattauamo, qual'era della fortuna, et del caso, & quello che a me parse, egli douena fornire di vedere vn capitolo che Pietro Messia fa nella sua Sel nastrattando di ciò, onde egli non n'vscì mai, ma perfidiò che non v'era fortuna se non solo Iddio, come il medesimo Pietro Messia dice, & non voleua ascoltare ragioni, nè cercar d'intendere cosa che se gli dicesse.

BER-

*BERNARDO, Questa è una materia che son molti giorni ch'io ho desiderato saperla perciochè a ciascun'hora ne sento trattare, & in ogni parola quasi v'è mescolato fortuna, ditta, desditta, ventura, disuentura, caso, & fato, & quando mi pongo a pensare quello che sotto di queste parole si comprende, non l'intendo, se non che parmi vna confusione che non si lascia intendere.*

*ANTONIO, Hanno alcuna difficoltà, però non tanto grande, come, Signor mio, vi pare, perche non s'inuentarono queste parole senza cagione, & senza hauere sotto di se vna significatione, che ci mostra quello che molte volte passa & accade per noi altri, & etiandio per tutti gli huomini, con diuerse uenture, & occorrenze.*

*LVIGI Non sarebbe giusto, che essendo venuti a toccare in vna materia tanto delicata, & curiosa, lasciassimo d'intenderne quello che se ne può dire, poi che in alcuna cosa non potiamo passar meglio la conuersatione d'hoggi, nè che ci sia più di profitto, onde che non ui potete Signor scusare di pigliar carico di satisfarci in ciò che in tanto dubbio, dubbioso ci tiene.*

*ANTONIO Sempre mi pare, Sign. che scarichiate ogni peso sopra le mie spalle: però per seruirui, lo voglio pigliare in patienza, con conditione però che vi contentiate, di quello ch'io ne saprò, & io acquisterò non essere obligato a più se farò errore in quello che io dirò, & piacemi che sia fra noi soli, come habbiamo fatto nelle conuersationi passate, perciochè essendo questa materia fuori della mia professione, non so io s'accetterò a dirne tutto quello che gli conuiene.*

*BERNARDO. Maggiore errore sarebbe lasciare di giouarci con la vostra dottrina, & così non è da*

perdere

perdere il tempo, nè dilatarlo più.

ANTONIO. Poi che così uolete, dico, che per seguitare l'ordine commune, cominiarò dalla diffinitione della Fortuna. La quale pone Arist. nel 2. della Fisica nel cap 6. & dice di questa maniera. E' cosa manifesta che la fortuna è causa accidentale in quelle cose che per alcun proposito si fanno per alcun fine. Sopra questa diffinitione, & parole, tutti i filosofi, c hanno glosato Aristotele spendono molto tempo & ragioni, con grande altercationi, & argomenti, li quali sarò io scusato di dirui, perche sarebbe un confondere gli intelletti, & mai finire doue che non dirò se non solamente quello, che mi parerà che faccia più al proposito al caso nostro per intendere alcuna cosa di questa matieria, & che potiate satisfarui in parte del dubbio che m'hauete domandato. Et acciochè meglio possa intendersi, cominciaremo da quelle che nell'humanità è stato detto, & scritto della fortuna, & dopo ritorneremo à quello che di quella sente la Filosofia, & subito a quello, che come Christiani habbiamo da tenere, & intendere nella vera Theologia. Et quanto al primo, i Gentili così come in tutto quello che toccaua a i suoi Dei andauano errando, & fuori di tutti i termini di ragione in quello che tocca alla fortuna senza fondamento niuno, l'imaginarono, & la finsero essere una Dea, c'hauēua potere sopra tutte le cose, come raccõta Boetio nel primo libro della cõsolatione. Et così in Roma, come in altre molte parti gli fecero, et edificarono tempij doue fosse adorata, e honorata, de i quali de i fondatori di quelli ne fanno mentione molti Autori come Titolivio, Plinio, Dionisio Alicarnaseo, Plutarco, Seneca, & i Prenestinensi popoli nell'Italia, che la

tenevano

teneuano, & adorauano per la principale Dea della loro republica: imperò, ciò come cosa che non fa molto à nostro proposito, potiamo lasciarla, & dire delle diuerse forme, & maniere che teniuano in dipingerla in quei tempi: imperoche in alcuni la fingeuano in figura di donna ch'era pazza, con i piedi sopra di vn volto rotondo. Altri gli soggiungeuano certe ale, & gli leuauano i piedi, dando ad intendere che mai staua ferma. Et iandio la dipingeuano con la testa che toccaua il cielo, & con vn gouerno nella mano, parendo che gouernaua tutte le cose del mondo. Altri gli metteuano nelle mani vn cornu copia, mostrando che per le sue mani riceuiamo tutti i beni, & mali, Alcuni furono, che la faceuano di vetro, perche facilmente poteua romperſi, & spezzarsi. Et la più commune maniera di dipingerla era con vn'asse d'vna ruota in mano, che sempre la giraua d'intorno, & gli occhi ciechi, o turati, perche paresse, che quelli ch'erano nel colmo delle prosperità, facilmente poteuano esser diruppati. Et similmente quelli che erano in basso stato, poteriano con facilità salire a i più alti. Altri furono che gli parsero ch'era bene dipingerla come huomo, & gli ne fecero tempio particolare. Altresi la pingeuano alcuni nauigando per il mare in cima d'vn pesce grande con vna vela gonfiata di uento, portando una punta della uela in mano, & l'altra sotto i piedi, significando quanto facilmente potrebbe sommergersi, & annegarsi, & che il medesimo pericolo correuano tutti quelli che uanigauano, & di quì nacque (a quel ch'io credo) quel detto tanto commune di dire: Quelli che passano alcun pericolo nel mare, che corsero fortuna, come se dicessero, che la fortuna gli hauesse posti in alcun pericolo. Et oltre di ciò, faceuano, & pingeuano altri

cento

cento mila sconcerti, i quali procedeuano, che la fortuna solamente fosse imaginata, & non come l'altre Dee, si come Cerere, Pallade, Venere, Diana, & altre, che come furono conosciute nel mondo, non faceuano l'inuentioni, che inuentauano della fortuna, pingendola ciascuno conforme alla sua imaginatione, & formandogli cento chimere tanto liberamente, che pareua bene cose ridicolose, & degne che tutti se ne facessero beffe.

LVIGI. Fra tutte queste sorti di pitture mi pare, che con ragione potrebbe metterseue vna, ch'io uiddi in una operetta uostra, nella quale pingendola con la ruota che dianzi diceste, in mano, & con gli occhi certe volte molto aperti, & chiari, & un altra oscuri, serrandoli molto spesso, gli poneste la giustitia, & la ragione sotto i suoi piedi oppresse, & fatica te con vestimenti molto poueri, & rotti. Lamentandosi con grande angoscie del torto che riceueuano stando in quella prigione senza libertade alcuna, & da i lati della medesima fortuna erano con certi apparati molto ricchi, & sontuosi. La uolontà libera, & il capriccio, tenendo ambidue Stocchi molto aguzzi nelle mani, coi quali pareua, che le minacciassero, dicendogli parole brutte, & ingiuriose acciochè lascino di rammaricarsi Et lascio di dire altre particolarità, doue che mostraste c'hauete conosciuto i loro effetti, et iandio come tutti gli antichi.

ANTONIO. La libertà c'hebbero nella imaginatione, posso io anco hauer per dipingerla conforme alle sue proprietà, & conditioni, poi che seguendosi per il suo capriccio, & uolontà, hanno come morte la giustitia, & la ragione, o almeno come quasi sbandite dal mondo, perciochè niuna delle sue attioni guida per ragione, nè meno ui conserua giustitia, ma tutto fa come gli uien

voglia & come gli ne viene capriccio, senza guardare ordine, nè concerto alcuno. Et così dice Tullio in quello dell'indiuinatione Nõ vè cosa tanto cõtraria alla ragione, & alla costanza, come la fortuna. Et di quì venne che gli posero tanti, & sì diuersi nomi, come gli antichi li posero, chiamandola cieca, sconcertata, uaria, mutabile, incostante, crudele, capricciosa, traditoria, mancatrice, & oltre di cio molti altri Epitetti, & nomi ignominiosi, formando sempre querele, & aggrauij.

BERNARDO Buona Dea era questa, poiche sofferiua che i mortali la trattassero di questa maniera, per non voler far quello che voleuano, & desideranano, & per che non andauano conforme alle sue inclinationi, & appetiti, doue si potrebbe inferire, che non era così grande il suo potere come gli attribuiuano.

ANTONIO. Quando le cose succedeuano prosperamente, all'hora la lodauano, & diceuano molto bene di quella, procurando di contentarla, con fargli molti grandi, & sontuosi sacrificij, & così gli teniuano fatti tempij, che vi hò detto, con i nomi conformi a gli loro successori. Che con tutto cio che i più erano per le prosperità che gli succedeuano ne i loro negotij, etiandio v'erano tempij dell'auuersa fortuna, doue non meno era rispettata, & honorata che ne gli altri, almeno da quelli che temeuano che gli succedesse alcuna auuersità, imperoche hauendo per certo che uenuano per le sue mani, procurauano aggradirla, & tenerla contenta, acciochè mutasse parere, & proposito.

LVIGI. Di questa maniera, o la faceuano due Dee, cioè prospera, & auuersa Fortuna, o la faceuano una sola. Et se cio era, essendo cattiua, come poteua

esser

*esser buona, & essendo buona, come poteua esser cattiua? perciochè di questa maniera confessauano adorare vna Dea nella quale era maliguità, ch'era contra l'opinione commune di tutti, poi che le Dee per loro bontà et virtù erano Dee, come sente Tullio, nella natura de i Dei, & come dice il diuino Platone, & altri molti Filosofi.*

*BERNARDO In questo fariano cio che al presente fanno molti Gentili in molte parti, & Prouincie dell'India maggiore, come già tre giorni sono, lo trattauamo, & il Signore Antonio ce lo disse, doue conoscendo che i Demonij sono le peggior creature di tutte quelle che per Iddio furono create, li fanno tempi, & gli adorano con gran sacrificij, & diuotioni. Et domandati se conoscono quanto cattiui, & peruersi siano, rispondono, che si, & che per placargli, & tenergli contenti, perche non gli faccino male, procurano tenergli guadagnata la uolontà.*

*ANTONIO. Torniamo al nostro proposito. I Gentili la prospera, & auuersa fortuna teneuano, & adorauano per vna sola Dea dispensatrice di tutti i mali & beni, delle auuersità, & prosperità, de i buoni successi, & de i cattiui, delle ricchezze, & pouertà, & la giudicauano, & nominauano conforme a gli effetti cattiui, o buoni che facena. In somma ogn'uno diceua di lei secondo l'opere che riceueua dalle sue mani, doue che da gli vni era amata, & da gli altri era temuta. Et gli Imperatori, & Regi, & persone principali teneuano le sue statue nelle sue camere, & alberghi, e se gli raccomãdauano, raccomãdãdogli i loro negotij, come se cio bastasse, perche gli succedessino cõforme alle loro uoglie, et appetiti. Et in fine come Pl. dice, alla sola Fortuna dauano gratie delle buo-*

ne opere che riceueuano, & solamente di lei si querelauano, & aggrauauano de i trauagli, & persecutioni che li molestauano.

LVIGI. Voleua io domandare ad alcuno di questi Gentili, come sapeuano, o haueuano notitia, che la Fortuna fosse Dea, & non Iddio, non essendo stata veduta da alcuni di loro, nè meno intesa la sua figura, et perche la pingeuano, & nominauano per il nome di femina?

ANTONIO. Io mi credo che alcuno non saprebbe darne di cio alcuna ragione, ma che dal principio della loro gentilità, o da che la numerarono fra i suoi vani Dei, l'imaginarono conforme al nome ch'era di femina, & cosi il medesimo puote essere (come dice Galeno) che la dipinsero di questa maniera, per dar meglio ad intendere la sua instabilità, & incostanza, & etiandio per questo deuiò di aiutare il demonio che nelle statue, o simulacri della fortuna alcune volte daua le sue risposte, & cosi basterebbe per far che la sua opinione restasse confermata fra quelle genti tanto ignoranti in ciò, quanto saggi, & accorti nel restante, ancora che molti di loro, e principalmente i filosofi, non doueuano tenere, nè meno imaginare la Fortuna per Dea, come fece Aristotele nella diffinitione c'hauete vdito, & perche già habbiamo trattato quello che tocca al fittitio, & alla vanità, con la quale il vulgo trattaua questo negotio, veniamo a procurar d'intendere di che maniera i filosofi l'intendeuano. Et cosi Aristotele, ilquale dobbiamo seguitare principalmente in questa materia, dice, che la fortuna è causa accidentale, differentiando quella delle cause naturali, & essentiali, e che opera in quelle cose, che si fanno con alcun proposito, & per alcuno effetto, le quali occorrono poche volte,

BERNARDO. *Questa diffinitione è per me tanto oscura, che non intendo hora più di quello ch'io faceuo innanzi che voi la diceste.*

ANTONIO. *Aspettate ch'io ve l'anderò dichiarando. Et acciochè meglio la potiamo intendere, hauete da sapere, che questo nome caso è superiore, o più amplo che non è il nome di fortuna, come l'istesso Aristotele, et tutti gli altri Filosofi, & Gentili dicono. Perciochè tutto quello che è fortuna, si può anco dir caso, & non tutto quello che è caso si può dir fortuna, che secondo quello che s'inferisce di questa diffinitione, se la fortuna ha d'essere in quelle cose che si fanno con alcun proposito, o per alcun fine, si richiede che siano fatte con alcuno intendimento, & se vi ha da essere, non può hauer fortuna nelle cose che non l'haueranno Et così non lo haurà ne gli animali irrationali, nè meno nell altre cose che fossero inanimate: però tutto quello che in queste succederà, che sia di quello, che occorre rare volte, si potrà dir caso, & occorrenza, & fortuna solamente s'intenderà nelle cose che accadono a gli huomini, & di quì nasce, che diciamo a un'huomo, al quale sia venuto alcuna prosperità, fauorigli, & aiutollo la fortuna, che così non diciamo di niuno animale irrationale, nè meno d'altra cosa inanimata, se non, successe questo caso, o fecesi questo caso. Il quale etiandio, come ho detto, si può dire ne gli huomini, & così la diffinitione del caso sarà l'istessa c'habbiamo detto della fortuna, leuandone solamente quella dittione, che dice per alcun proposito, & fine. & di questa maniera diremo, maniera diremo, caso, è una caùsa accidentale, & che opera in quelle cose, lequali poche volte accadono, & come il proposito, nè il fine non può star se non nell'intelletto, segue che la diffinitione del caso è più*

generale che quello della fortuna, perche comprende tutte quelle cose, che non l'hanno & acciochè meglio si possa intendere tutto quello c'ho detto, voglio darui alcuni essempi, per li quali più chiaramente potrete venire in cognitione perfetta. Se un'huomo andasse di quì a Roma, con proposito, & fine di comperare un'officio per potersi sostentare, & in arriuando, il Papa gli desse un Vescouato, o un Cappello, diremo noi, che a costui fu fauoreuole la fortuna, perciochè la sua andata fu con proposito di comperare l'officio, & successegli tanto prosperamente, che il Papa lo fece Cardinale, che non lo pensaua, nè pretendeua, & per questa causa, che fu per accidente, & di quelle che poche uolte accascano, lo potremo chiamar ben fortunato. Et l'istesso si dirà d'uno, che andando con certi buoi, o con alcune mule a lauorar alcuna heredità, & senza pensarlo, leuò una pietra, sotto della quale trouò un gran tesoro, con il quale si fece molto ricco, Quest'huomo dunque che andaua con proposito di arare quella terra, & gli successe abbattersi nella pietra, & trouare quella gran quantità di danari, con i quali si fece molto ricco, onde si potrà dire che la fortuna lo fauorì, & aiutò, & perche de gli essempi delle cose che veramente sono passate, si possa meglio intendere, diremo che l'Imperatore Claudio fu bene fortunato, perciochè morto Caligula, & dubitando che, come era debito loro, altresì non l'ammazzassero, staua nascosto in un cantone della casa, & uscendo un poco fuori della porta, & tornando a mettersi dentro, fu veduto da un soldato, il quale venne a conoscerlo, & Claudio se gli buttò a i piedi, che edendogli che non l'ammazzasse, doue che salutando lo con nome d'Imperatore, gli disse, che stesse di buon'animo, & non temesse, & così lo portò agli altri soldati,

dari, i quali lo ricenettero, & fecero Imperatore, di maniera che lo fauorì la fortuna per arriuarui ci perche quãdo vscì della porta dell'albergo, fu con proposito d'intender quello che si facena, & il fine era di saluarsi che non l'ammazzassero. Il che successe accidentalmente, & senza che vi pensosse, venne ad essere. Imperatore Et della medesima maniera s'intende ne i casi auuersi. Percioche se vno và alla corte con proposito di seruire al Re, perche gli faccia mercede, & lo faccia ricco, & succedegli vn desastro d'ammazzare vn'huomo, per il quale perde la sua facoltà, diremo, che la fortuna gli fu contraria, & etiandio se egli andando per la strada a spasso, gli cadesse alcuna pietra, o pariete, coprendolo sotto, & facendogli qualche grande ferita potrassi lamentar giustamẽte della sua fortuna, poiche l'vno, & l'altro successe per accidente, & non conforme al proposito c'haueua Et se volete altro essempio contrario al passato, vedete quello che successe à Caligula antecessore di Claudio, che vscendo a passeggiare per Roma, & a vedere vna festa che certi giouani faceuano, & rappresentauano certe persone, che gli haueuano congiurato contra, l'ammazzarono. Il proposito c'haueua era di passeggiare, & il fine di vedere quella festa, o se condo dice Suetonio tranquillo, di spender ben la cena della notte passata, percioche haueua lo stomaco carico. Il che gli successe accidentalmẽte, & senza pensarlo che ui fosse ammazzato. Onde che si può dire, che le fu cõtraria la sua fortuna, e cosi tutte q̃ste cose potiamo chiamar caso in generale per essere occorso senza pẽsarui, & fuori del proposito che s'haueua, et ãcora si chiamarà fortuna p̃ esser successo in huomini c'hebbero ragione, et intelletto p̃ far'elettione fra una cosa e l'altra, imperoche se un braco andasse corrẽdo dietro alcune lepri, o p̃ suo spasso o altro

animale corresse per la campagna, & occorresse esserui uno coltello posto con la punta all'insu, & se gli ficcasse in un piede, di maniera che restasse zoppo, questo diremo che gli venne a caso.

LVIGI. Voglio intendere da voi prima che passiate più auanti, perciochè voi dite, che ne gli animali irrationali non hanno da chiamare etiandio la fortuna nelle loro occorenze, lequali fondate, che non hanno ragione, nè intelletto per poter fare elettione d'una cosa all'altra, poi che vediamo molte volte, & in molti animali il contrario di questo Et se non, vedete che s'andate a caccia con vn bracco, intendesi che uscendo la lepre, egli ha da seguitarla, & con proposito di guadagnarla, & ammazzarla, & anco alcuni vi sono, che se non vedono i loro padroni, la portanò in bocca fino a ritrouargli, & darglielo. Etiandio vn cane da mostra quando vede la pernice stà cheto, & la borisse, & alcuni mostrandola a i loro padroni con la mano, acciochè gli tirino, & l'ammazzino. Che non potriano fare se non hauessero alcuno intendimento, con proposito, che quella pernice per sua cagione muora Et che dicono anco etiandio delle cose che l'elefante fa, intendendo, & obbedendo, & anco ponendo in opera ciò che gli comandano quelli c'hanno il carico di gouernargli? Oltre di cio, guardare le cose che fa una scimia, che molte volte, pare imitare tutto cio che gli huomini fanno, di modo, che dà ad intendere, che non li manca se non il parlare Onde che questi animali, & altri che intendono, ben se gli può competere la diffinitione della fortuna, che diceste etiandio come quella del caso.

ANTONIO. Tutto quello c'hauete detto è così, imperò cio che uie in coteste animali non si chiama,

per sè.

nè si può chiamare ragione, nè intendimento, se non vn'istinto di natura che li moue, & guida per far quello che fanno, perciochè non tutti gli animali haueuano da esser creati per vno effetto, & come sono diuersi gli effetti così sono diuerse le conditioni, & gli istinti, hauendo cause che muouono il suo ordine, & concerto. Et che questo sia così, tutti i filosofi lo dicono, & Aristotele nel 3. dell'anima lo sente, & tutti gli Auttori che glosano il suo testo, affermano, che gli animali brutti sono guidati, & operano l'istinto naturale, & per l'appetito, senza arriuare ad hauer niuno intendimento, nè ragione per le operationi, che fanno.

LVIGI. Non resto tanto sodisfatto con la vostra risposta, che non habbia anco alcuna dubitatione, imperoche lasciando da parte quello, che gli elefanti fanno in cõbattere nelle battaglie, & nel leuare sopra di se castelli con huomini armati, lasciandosi guidare, per tutto con la parola, & cenno di quello che vi ha in cima, conducendoli di maniera, che pare ch'intẽdino tutto quello che se gli dice ponendolo subito in opera. Vediamo etiandio, che gli orsi fanno alcune cose, nelle quali pare, che non mãchino d'intendimento, imperoche lottano con gli huomini senza fargli danno alcuno, saltano, & ballano conforme al suono che se gli fa, come tutti habbiamo veduto. Et io ne uidi vno sonare con vn flauto, & con tutto che non differentiana i punti, almeno faceualo sonare, & tutto questo non s'ha da tenere in tanta stima, come quello che vediamo che i cani fanno, perche oltre di quello che già vi dissi, vediamo che rispondono a i suoi nomi quando che sono chiamati, aiutano quelli ch'accompagnano ne gli affronti che gli succedono, & anco tengono la sua presontione, & si sdegnano, conforme a quello, che Solino

ſcrine, di quelli che naſcono nella Prouincia d'Albania; i quali ſono i più brani & feroci di quelli che ſi ſanno nel mondo. Onde che dice, che vn Re di quella Prouincia mandò apreſentare due di questi cani ad Aleſſandro Magno quando andaua a conquiſtar l'India & volendo farne eſperienza delle coſe che di quelli ſi diceuano, fece condurre certi orſi, porci di montagna, i quali ſi miſero dentro di vn campo ſerrato & ſecovno di queſti cani, però eſſo non ſolamente non aſſaltò queſte beſtie nè procurò fargli danno, anzi come cane timoroſo & infingardo ſi buttò ſopra la terra, & ſi ſtette cheto: che cio veduto per Aleſſandro corrucciandoſi, comandò che foſſe ſubito morto, & coſi ſi fece, imperoche quelli ch'erano venuti co'l preſente, quando inteſero quello ch'era paſſato, auuiſarono Aleſſandro, che il cane ſdegnato di coſi picciol preda, com'era quella che gli haueuano poſto dinanzi, non haueua voluto impiegar ni le ſue forze, & che ne faceſſero eſperienza in quello che reſtaua, ponendogli dinnanzi altri animali più brani & feroci Aleſſandro commandò metter gli an leone di grandiſſima ferocità, il cane aſſaltandolo con molta facilità l'ammazzò, & comandando che gli foſſe poſto vn'elefante il cane quando lo vidde parſe che ſi godiſſe, & cominciò a ſaltare, & far altre moſtre d'allegrezza. Et dopò cominciando a circondarlo con molti grandi latrati, tanta deſtrezza mnſtrò, che lo venne a rendere, & a buttarllo diſteſo ſopra della terra, doue l'haurebbe finito d'ammazzare, ſe gli ne laſciauano. Similmente il Re Liſimaco hebbe vn cane, che quãdo vidde fare il fuoco doue haueuano da bruſciarlo dopò morto, come vſauano all hora l'accompagnò fino che lo buttarono dentro, doue che ancor lui vi ſi gettò in compagnia, & ſi laſciò abbruciare, ſprezzando la vita, dopò ch'era morto il ſuo pradone. Et non

è meno

è meno da marauigliarsi quello che accàscò, sendo in Roma Consoli Appio Giunio, & Publio Silo, i quali per certa cagione condennarono vn Caualliero a morte, & l'essecutorono. Haueua questo Romano un cane c'haueua notrito, il quale l'accompagnò il tempo che stette nella prigione, & quando vidde che l'haueuano morto, & che lo cauauano fuori della carcere, l'accompagnò con certi urli tanto malenconici, che metteuano compassione, & compuntione a quelli che gli vdiuano, & portandogli da mangiare, pigliò tutti i cibi che gli dettero, & gli portò fino a mettergli quasi alla bocca del defonto, cercando persuadere che gli mangiasse, & vltimamente, essendo il corpo conforme alla sentenza gettato nel fiume Tenere, essendo il cane presente, si pose nell'acqua nuotando, & mettendosi sotto di quello, lo sustentò in cima di se, fina che lo trasse alla riua, che fù cosa, che a tutti quelli, che si trouarono presenti, lasciò marauigliati. Et lasciando le cose antiche, che si può giudicare di quel cane chiamato leonino, che pisiò con vn soldato, quando Colombo cominciò il scuoprimento dell'Isole Occidentali, il quale combatteua di tal maniera nelle battaglie, che confessauano gli Indiani hauere molto maggior timore del cane, che di venti Christiani. Et quello che più importaua era, se alcuno Indiano di quelli c'haueuano presi, si slegaua, & fuggiua, non haueuano se non dirlo a leonino, come se si parlassero con vn'altro huomo, done che subito per la traccia lo seguitaua, et era cosa marauigliosa, che cõ tutto che fosse fra mille Indiani, lo conoscena, e andaua al ditto di quello. Et se quel tale si lasciaua ricondurre non gli faceua alcun danno, però se egli si difendeua, non

ua, non restaua fino che non ne facesse pezzi di lui, senza che gli altri Idiani fossero bastanti per impedirgline. Et questo era, perche con la gran paura c'haueuano tutti concetta, che quãdo vedeuano venire il cane gli lasciauano il campo.

BERNARDO. Pare certo che tutte queste cose erano di qualità, che non poteuano farsi senza alcuno intendimento. Et non è minore quello che si vidde pocco tempo fà in questo paese, oue siamo, in un cane quasi come botolo, che il Conte Don Alfonso hebbe, che si chiamaua Melcorico, il quale faceua cose che pareuano impossibili in un'animale irrationale, se non vi fossero stati tanti testimoni che le viddero, doue che il conte godeua tanto di vederle, che non separaua mai presso di se il cane. & quando uene a morire, comandò che lo manteneßero, & gouernaßero, lasciando certe Salme di pane deputate per esso, però il cane quando vidde il Conte morto, non uolse mangiar boccone, anzi staua tale, che si conosceua in quello la sua tristezza, & cosi si lasciò stare tre giorni, fina che vedendo che si morina, & desiderando che viuesse per il valore & stima che n'haueuano, un buffone che era in casa, il qual contrafaceua il Conte nel parlare, & ne i sembianti, che non lo vedendo, pareua esser il medesimo, si trauestì con certi uestiti suoi, & entro nella camera dou'era il cane chiamandolo per il suo nome, & trattandolo della maniera, & con le carezze che il Conte soleua trattarlo Il cane ingannato con questo, facendo salti di piacere, mostrando grãdißima allegrezza, doue che mangiò molto bene di quello che gli portarono, però dopò conoscẽdo l'inganno che gli era stato fatto, ritornò alla sua tristezza di prima, & non uolendo mangiare più boccone,

morse

morse fra pochi giorni.

LVIGI. Questa è materia nella quale potiamo allargarsi con argomenti di altre cose, che fanno al proposito per persuaderci, che vi sia alcuna scintilla di ragione, o d'intendimento, ne gli altri animali, perche non vè Republica così bene ordinata come quella dell'api, che tenendo il suo Re superiore, al quale obbediscono, & seguitano, è certo cosa grande da vedere l'ordine & il concerto che tengono in raccogliere i fiori, & portargli al cupillo, & come Plinio dice, vi sono in loro compagnia, alcune, che seruono solamente per forieri guidando l'altre, perche sappino doue hanno d'andare a fare il loro carico, e così fanno i loro edificij, doue lauorano il mele per sostentarsi, quando i fiori per il freddo gli mancano. Il medesimo fanno le formiche arriuando nell estate, e mettendo nelle sue bucche il loro sostentamento per il verno, preuenẽdo nel tagliare i grani, che con l'humidità non naschino, & riparando i i loro alberghi accioche l'acqua non vi possa entrare. Et oltre di cio, si narrano altre molte cose di loro, che noi altri ne potiamo pigliare essempio, & insieme confussione, perciochè non sappiamo gouernarci tanto bene, come elle si gouernano. E se miriamo altre si quello che fanno le Grù, per poter dormire le notti sicure resta una risuegliando uegliando l'altre, & per non dormire tiene alzato un piede, con stringere una pietra, la quale se gli cade quando ella dorme, il colpo la risueglia. Non potiamo restare di marauigliarsi del loro gouerno, e pensiero di guardarsi da i pericoli, che dormendo di sauedute gli potriano venire, & certo pare che cose tanto bene ordinate, non si potriano fare senza alcuno uso di ragione.

ANTO-

ANTONIO. Molto mi godo, che mi mettiate in pensiero con le vostre repliche, perciochè tutto quello c' hauete detto sono cose, nelle quali confesso c'hauete ragione per dubitarne, se gli animali che questo fāno, e cō alcuno intelletto, o elletione del cattiuo al buono, o del danoso al profittenole|| Che in quello che tocca alla ragione, e bene verificato che non l'hanno seco, nè meno cō alcuna cosa che faccino, ma solo l'huomo è animal rationale che può vsarla, però tāpoco intēde, nè si può chiamare intelletto il suo, cō tutto che faccino tutte queste operationi c'hauete detto, imperoche l'intelletto và tāto congiunto cō la ragione, che non può stare in noi l'vno senza l'altro, dico che non può intendere chi non hauesse vso di ragione, nè hauer ragione chi non potesse intendere. Et così quello che pare ragione, & intelletto in questi animali, è vn'istinto maggiore, con il quale la natura gli ha creati, più che gli altri, & che può vsar più che in quelli, che sono più brutti, & tengono più offuscata la potenza della fantasia, che è la virtù, che opera in quelli con l'imaginatione, dalla quale sono guidati per venire a metterlo in opera. Et cio procede, che secōdo dice Alberto Magno nell'ottauo libro de gli Animali, la prudenza, & la sagacità, & l'astutia de gli animali brutti non stà ne gli vni più che ne gli altri, perciochè tenghino alcuno intendimento, o ragione in quelle cose che fanno, se non perche sono meglio con complessionati, & i sentimenti stanno con maggior perfettione, & altresi perche influiscono meglio in quelli i corpi celestiali, perche meglio sia giudato il loro appetito per istinto, & per natura. Si che di quì pottiamo inferire, che tutte le loro operationi sono fatte per il solo appetito, & fantasia, & per la virtù imaginatiua che le moue, & che me tutto cio non sia con ragione,

gione, nè con intendimento, nè con proposito, nè hauere alcun fine, non si potrà dire che gli compete la diffinitione della fortuna. Questa è la determinatione, & etiandio cerca di quello che habbiamo trattato si potriano dire, e portare molte altre diuerse ragioni, & argomenti lascia mogli per li filosofi che gli vedano, & determinino, che noi altri nō pretendiamo se non solamente intendere, che cosa sia caso, & fortuna.

VIGI Ho bene inteso tutto quello c'hanete detto, & quello che sopra ciò il Filosofo dice, imperò vede che communemente vsiamo, non solamente noi altri, ma etiandio tutti quelli del mondo di questi nomi fuori della sua diffinitione, & opinione, percioche non habbiamo attentione che, quelle cose si facciano con alcun proposito, nè con alcun fine per dire che le guidi la fortuna, anzi è molto all'opposito, percioche vsiamo tanto generalmente di questo nome, & d'attribuirgli tutti gli accidenti, & in quelli che non sono, che non differentiamo in nulla l'uno dall'altro, & cosi dice Tullio in quello de gli officij, che sia gran forza quella della fortuna nella prosperità, & nella auersità chi non lo sa, perche quando godiamo del suo vento prospero, arriuiamo a conseguire quello che desideriamo, & quando al contrario, siamo afflitti di sorte che non fà differenza in che sia causa accidentale, poi che si pretende, & è desiderata, & il medesmo è in tutto communemente voletelo vedere? Quando un Principe con un picciolo essercito presenta la battaglia a un'altro che tiene doppiate forze, & gente, è chiaro ch'egli vi và con proposito di far tutto quello, che potrà, & con fine di vincere; percioche se non lo conducesse, non si porrebbe in tanto notorio pericolo, & se questo uince il suo contrario, il qual'è più potente, non gli

succede

succede cosa fuori del proposito che portaua, & conseguì il fine, per il quale dette la battaglia, & non per questo lasciamo di dire, che lo fauorì la fortuna, & che fu ventura to in vincere con così picciolo essercito a vn altro, che l'haueua tanto potente. Et se vno fosse a Roma con proposito di farsi Pontefice, essendo persona, nella quale non vi fosse tanti meriti, che con ragione di ciò n'hauesse speranza, quando poi fosse non restaressimo di dire che gli fu fauoreuole la fortuna. Et così quando Giulio Cesare faceua la guerra cõtra Pompeo, stando in Durazzo, aspettando certe genti che gli haueuano da venire, per poter meglio dare la battaglia, vedendo che tardauano, non fidandosi di nulla, determinò, d'andarui lui stesso solo, & sconosciuto a condurle, & mettendosi in vna barca da pescatore, cominciarono a passare quello, ma la fortuna fu tanto grande, che il barcaruolo temendo il pericolo, volse ritornare, & perfidiando Giulio Cesare che non lo facesse, il barcaruolo pur voleua voltare, ma quello innanimandolo, gli disse: Non hauer paura alcuna, & passa innanti, che porti teco la buona fortuna di Giulio Cesare Et è molto notorio, che il proposito principale, che in questa guerra hebbe, come dopò si vidde p l'effetto, fu di cõseguire l'Imperio, come lo conseguì, & non per questo si lasciò di dire che la fortuna lo trasse, & lo pose in quello stato. Che potiamo dunque dire di Cesare Augusto? che dopo che morse Giulio Cesare, sempre fu il suo intento di succedere nell'Imperio, & semper pensò, come potrebbe farlo. & al fine venne a conseguirlo senza che fosse accidentalmente, & ventura, o occasione, non pensata. Et per questo non lasciaua di dar gratie alla fortuna nè noi altri di chiamarlo fortunato. Et in vn Prouerbio molto antico si soleua dire, Non s'hebbe Imperator che

fosse

fosse migliore che Traiano nè più fortunato ch'Ottauiano, che fu l'istesso Cesare Augusto. Il medesimo potremo dire, che passi per noi altri in molte cose, nelle quali non leuando differente proposito di quello che succede, diamo gratie alla fortuna, o noi s'aggrauiamo di quella. Et cio è tanto commune, che ogni giorno, & a ciascun passo n'accade, parendoci, che è signora delle cose del mondo, & che in sua mano, & potere stia a guidarlo come gli pare. Onde dice Ouidio, la fortuna dà & toglie tutto quello che gli piace Et Salustio, la fortuna Signoreggia tutte le cose, & Vergilio in uno de i suoi libri, l'attribuisce il potere uniuersale nelle cose humane, senza che sieno per cause accidentali, o che venghino guidate per il nostro cercare, & conforme a quello che procuriamo & desideriamo.

ANTONIO. Quello che Aristotele dice, è nella uera filosofia, & noi altri ancora che l'intendiamo l'usiamo malamente, perciochè la fortuna, non consente in quelle cose, che succedono conforme al nostro proposito, & a quello che pretendiamo, se non quello, che non speriamo, nè pensiamo c'habbino da succedere, & cosi communemente mescoliamo & confondiamo il Caso con la Fortuna & la Fortuna con il Caso & molte volte quello che è nè l uno, nè l'altro, cerchiamo attribuirselo, & per dirui la uerità, io non lascio d'essere alquanto confuso in finire d'intendere bene questa diffinitione della fortuna, in quello che dice, secondo il proposito & per il fine, che sono due parole, alle quali si possono dare diuersi sensi & intendimenti, onde che le fanno quelli c'hanno glosato questo Testo d'Aristotele, che u'è più da intendere nella loro Glosa, che nel medesimo Testo. Però io non mi marauiglio, che per ventura Aristotele volse

fare

fare in quello, ciò che fece nell'istessi libri, che scrisse della Fisica, & facendo sapere ad Alessãdro Magno come gli haueua fatti, q̃llo gli rispose, che gli doleua molto che gli hauesse dati alla luce, perche non era bene, che le cose che in quelli si tentauano si sapesse, nè fossero communi a tutti. Et Aristotele gli tornò a replicare, che gli haueua scritti, & fatti di maniera, che sarebbono molto pochi quelli che gli intendessero. Et certo i Filosofi antichi si pretiarono assai nella brevità delle parole in tutte l'opere loro, & di quì procede esserne molte che sono cagione d'hauere diuersi pareri nelle sue sentenze, & non v'è niuno di quelli che scriuono sopra di quelle, che non dicano, che nell'intendimento, che lui gli dà, e il verdadero, sendo per ventura tanto contrario, che non acerta, nè arriua in gran parte con quello che vuole dire, nè con il senso c'hanno. Et lasciando ciò, dico, nel nostro Idioma Castellano, ancorche paia poter significare la proprietà d'alcune cose, habbiamo però molte volte mancamento di vocaboli propri per dichiarare gli effetti della fortuna, più che nel Latino, o nel Greco, o altre lingue, perche oltre della fortuna prospera, & fortuna auuersa, habbiamo, ditta, & disditta, ventura, & disuentura, per le quali significhiamo tutti gli successi buoni, & cattiui, & vsiamo più di questi vocaboli che quelli della fortuna, perciochè in qualsi voglia successo che ad vno li venga, subito diciamo fu venturato, o fu isuenturato, hebbe molto gran uentura, o molto gran ditta, o fu infelice. Et etiandio vsiamo questo nome disgratia nelle auuersità, & in quello che tocca a questi nomi di uentura, & disuentura pare c'habbino la sua Etimologia da questo nome Euento, che vuol dire cose accascate. Et

così

cosi a quello che succede bene & prosperamente, diciamo Ventura, & a quello che succede male, chiamiamo disuentera, o ventura cattiua, & in quello di ditta, & disdita, io non ho trouato cosa, che quadri al mio intelletto, ma che viene da questo verbo dire, & il dire bene, o dir male, lo conformiamo con le medesime opere. Sia come si voglia, habbiamo da guidarci per l'uso c'ha introdotto questo vocabolo con la significatione de gli altri, & cosi diciamo quando vno giuoca è stato venturato in guadagnare, che gli dice bene, & quando perde che gli dice male.

BERNARDO. Tutti questi vocaboli non guardano l ordine, nè concerto, o per meglio dire, non gli guardiamo conforme a quello c hauete dichiarato della fortuna, & cosi vsiamo di tutti in quello, che non v'è fortuna, nè in l'uno, nè in l'altro. Questo s'intenderà per quello c'hauete detto del giuoco, doue diciamo, che uno che giuoca con proposito di guadagnare, & con fine di portar uia i danari del suo contrario, ch'è stato venturato, & ch'è felice se gudagna, & se perde, ch'è stato infelice, perciochè nel giuoco è chiaro, che non v'è fortuna, poi che non viene per accidente il gaudagnare, o'l perdere.

LVIGI. Parmiche l'istesso deu'essere felicità, & infelicità, che ditta, & disditta. Et cosi potiamo vsare di questi vocaboli etiandio come gli altri.

ANTO. V'ingānate perciochè la ditta, et disditta, uentura, e disuentura, fortuna prospera, e auuersa, sono come habbiamo detto, quando uengono per cause accidentali, e che non guardano ordine, ne concerto Et la felicita secondo Antonino di Fiorenza, si dice solamente in quelle cose che vengono a succedere per li meriti, & virtù

d'alcune persone, è infelicità a quelli che tenendogli, non poterono conseguirle, & di questo uocabolo non vsiamo se non ne i negotij ardui, & cose molto qualificate Et etiandio vi sono Auttori, che dicono che il medesimo s' intende nella fortuna prospera, & fortuna auuersa, & che non habbiamo da vsar questa maniera di dire, se non fosse ne i negotij molto difficili, & in cosa di molta gran sostanza, & qualità.

BERNARDO. Etiandio se questo è cosi, vsiamo impropriamente di questo vocabolo: perciochè molti vi sono, che non solamente non hauendo meriti, se non che con molti grandi demeriti vengono à guadagnare molti stati. Et communemente diciamo c'hebbero molto gran felicità in conseguirli, o che furono fortunatissimi.

ANTONIO. Voi dite il vero. Et in ciò andiamo seguendo il nostro parere senza fondamento, nè ragione, nè senza cercare d'appoggiarsi a quelli sapientissimi Filosofi antichi, & tampoco a quelli che arriuando più a quello c'habbiamo da intendere conforme alla nostra santissima fede Christiana, dissero, che la fortuna era un'occorrenza non pensata ne i beni esteriori, non per se stessa, ma procedendo da causa alcuna superiore, o inferiore. Questo contra altri che diceuano che succedeua senza causa superiore, nè inferiore niuna, se non che tutte veniuano a Caso, di maniera, che come si voglia che dichino fortuna, ha da essere accidentalmente, & non che venga impensata, & che se n'habbia di lei speranza, & come noi altri non guardiamo quest'ordine, se non che qual si voglia successo buono, o cattiuo l'attribuimo alla fortuna, con tutto che non sia per li mezi che la sua diffinitione richiede, confondiamo in questa materia l'intelletto, & cadauno l'applica, & parla come vuole, senza

pensare

*penſare che faccia errore, & coſi habbiamo d'andare con l'vſo fra gli ignoranti, che fra gli huomini ſauij è bene ſa per due ragioni d'ogni coſa, & non di maniera che ci poſſino tenere per ſciocchi.*

*BERNARDO. E tanto cattiuo, & peſſimo l'errare conoſcendo l'errore che ſi fa, come quello che facciamo per ignoranza, & non baſta il ſcuſarſi che communemente ſi fa, & dire c'habbiamo da ſeguire l'vſo, ch'ancor che faccia legge, non ſarà però perche quadri all'intelletto di quelli c'hanenano chiaro il giuditio per giudicar le coſe con ſufficiente ragione.*

*LVIGI. Tuttauia voglio che mi riſoluiate queſto dubbio, perche voi diceſte in queſta vltima diffinitione che la fortuna s'intendeua ſolamente ne i beni eſteriori.*

*ANTONIO. Nei beni ſpirituali, & interiori non vi può eſſere fortuna percioche come non poſſono venir fuori della intentione, & propoſito di ciaſcheduno, & del fine che per quelli tiene, eleggendo, & ſcieglendo il buono dal cattiuo, non ſi potranno dire accidentali, & nelle coſe che non ſuccedono per accidente, non v'è fortuna, come di già l'hauete inteſo. Et percioche queſta materia che tratta San Tomaſo nel 2. della Fiſica, & nel 3. contra i Gentili, & Sant' Antonino da Fiorenza nel fine della ſeconda parte delle Theologali, & altri molti Anttori, & chi ſi voleſſe ſatisfare meglio, potrà in quelli vederlo più particolarmente.*

*LVIGI. Ho inteſo già quello che i Filoſofi hanno ſentito della fortuna, però io deſidero intendere, che ſentono i Dottori ſacri, conforme alla noſtra fede ſanta, & Catholica.*

*ANTONIO. Sono differenti l'vno dall'altro*

imperoche a niuno de i Catholici domanderete, che non vi risponda con l'auttorità d'Isaia, che dice, vi sono di voi altri, che ponete la mensa alla fortuna, & gli farete altari come Dea, perche sarete tagliati dal mio coltello I Gentili con la cecità c'hebbero delle cose diuine, & principalmente di Dio, & della sua onnipotenza, non intesero tampoco quelle della sua diuina prouidenza vniuersale in tutte le cose, & volsero diuiderla dall'istesso Iddio, facendola vna Dea da per se, che reggesse, et gouernasse, hauendo potere, & imperio sopra tutte le cose del mondo esteriori: che l'errore che in ciò faceuano, alcuni delli medesimi lo confessano, conforme a quello che Giuuenale dice, Done è prudenza di Dea, c'habbi o Fortuna? ma noi altri con poco sapere ti facemmo Dea, & te collocammo nel cielo. Conforme a ciò in vna Epistola, che scrisse S. Girolamo a Terentia, dice queste parole in questa maniera. Niuna cosa è fatta per Iddio senza causa, & non si fa nulla per casi fortuiti, come le genti pensano, nè può in quelle cosa alcuna la temerità della fortuna cieca, di done potiamo intendere, che la fortuna non è altra cosa, se non vna cosa finta nella fantasia de gli huomini, & che non v'è altra fortuna, che la volontà, & prouidenza di Dio, che il tutto regge, & gouerna. Et quando più volessimo estenderci, potremo dire che la fortuna consentendo nella natura naturante, ch'è l'istesso Iddio, è parte della natura naturata, che sono le sue operationi. Dico parte, per quello ci habbiamo trattato della diffinitione d'Aristotele, & d'quelli, che non gli attribuiscono più delle cause accidentali. Et come la natura opera in tutte l'altre cose naturali la fortuna stà più ristretta nelle sue opere, & è inferiore alla natura naturata, & l'istesso s'intende di

quello

quello che chiamiamo il caso.

BERNARDO. Di questa maniera non v'è altro caso, nè altra fortuna, se non la sola volontà di Dio, & la sua prouidenza, come hauete detto, poi che da quella dipendono tutti i successi, & occorrenze prospere, & auuerse.

ANTONIO. Non ci è che dir d'auantaggio di quello che voi dite, & così s'intende dalle parole di Latantio Firmiano, nel 3. delle diuine institutioni, le quali sono, che non habbino inuidia di noi altri quelli, a quali manifestò Iddio la verità, che si come sappiamo la fortuna non esser niente, così &c. Et concludendo in cio che tocca a questa materia, dico, che noi altri imitiamo la Gentilità, vsando questo nome di Fortuna & Caso, come quelli faceuano, & soggiungiamo a quello la ventura, & disuentura, ditta & disditta, felicità, infelicità, & disgratia, o mettendogli per inferiori suoi, essendo la pura verità, che non vi è Caso, nè Fortuna del mondo che essi s'intendono. Et ancora che molti Catholici con ignoranza v'applichino l'animo però se vi fosse alcun di loro che si mettesse con Aristotele a discutere in chiaro la ragione del Caso, & della Fortuna tengo per certo, che venirebbe a confessare il medesimo, come quello che sapeua, & intendeua che v'era vna causa prima, per la quale era retto, & gouernato il mondo, per esser principio, & regola di tutte l'altre cose, & che la Fortuna non si differentiaua della sua volontà, se non ch'era l'istessa, dalla quale riceuiamo i beni, & i mali, conforme a i nostri meriti, volendolo, & permettendolo il medesimo Iddio, come più piace alla sua diuina Maestà, si che il buon Christiano non ha da dire quando gli succede alcuna prosperità, questo lo fece la fortu-

na, o così piacque alla fortuna. Ma questo Iddio lo fece, o Iddio lo permise, o fù così la sua volontà. Però già che parliamo impropriamente, & conformandoci all'vso, trattiamo negotij per questo nome di fortuna, sempre habbiamo d'intendere, che la fortuna, & la volontà di Dio è vna medesima cosa, & che non v'è altra fortuna.

BERNARDO. Io sò bene c'haurest i potuto molto più allargarui in questa materia della fortuna, che à noi altri non mancherebbono argomenti, & repli che, con che intertenerci, imperò Signor mio hauete fatto meglio, che lasciando quelle cose che poteuano confondere gli ingegni, hauete raccolto i fiori di tutto quello che si poteua dire, & l hauette trattate con tanta breuità, & concerto, che non solamente l'habbiamo intese, però etiandio le conseruiamo nella memoria. Onde che vorrei, che ci deste ad intendere, che cosa è Fato, o Fati, & come, & a che tempo, & perche causa habbiamo da trattare di questi notabili, che non credo che vi sia minore oscurità in quelli, che nelle cose passate.

ANTONIO. Io era molto contento co'l pensar c'haueua fornito, & hora parmi che uolete ch'io ritorni a incominciar di nuouo, però alcun trauaglio non receuerò, se noi altri Signori ne riceuerete contento, & hauerete patienza d'ascoltarmi, con tutto che andrò abbreuiando il più che potrò, che secondo il molto, che sopra di cio si potrebbe dire, io so che ui stancherest e se il tutto ui dicessi, dove che ridurrò in sostanza quello che farà più a nostro proposito. Et prima dirò cio che i Filosofi antichi hebbero diuerse opinioni circa di questa materia. Gli Stoici diceuano che fato, è vn concerto, & ordine delle cause naturali, che operano i loro effetti con vna neteessità sforzata, di modo che viene ad esser uno molto ben ordi-

nato,

rato, o molto disuenturato, o a succedere Re, o ad essere un facchino, o manigoldo, affermauano che tutto procedeua dalla necessita del suo fato, & cosi dice Aulo Gellio, che un Filosofo chiamato Chrisippo, diceua che fato, era un sempiterno, & indeclinabile ordine, & catena delle cose. Il medesimo sentì Seneca, quando disse, io penso che'l fato è vna necessità sforzata di tutti i fati, & di tutte le cose, che con niuna forza possino romperfi. Et cosi tutti quelli che di questa setta attribuiscono alli fati i successi cattiui, & buoni, che succedeuano alle genti, come non gli potessero fuggire, ne euitargli, ma che sforzatamente hauenano d'accadere. Et conformandosi con questa opinione il Poeta Virgilio dice di Paride. A te tuoi Fati, ti sforzano perche tu non possi lasciare il cominciato Questo ordine inneuitabile secondo, il parere d'alcuni, & anco quasi di tutti, procede dalla forza, c'hanno per influire le stelle ne' corpi humani. Boetio nel 4. libro della Consolatione, dice, che Fato, è vna dispositione appiccata alle cose mouibili, per la quale la prouidentia per gli suoi ordini, & concerti le incalma, & secondo San Tomaso nel 3 contra i Gentili, per dispositione, s'intende ordinatione, la quale considerata col suo principio di doue procede, ch'è Iddio, potrassi dire un Fato solo, & non molti Fati. Et questo riferendolo alla diuina prouidenza, che d'altro modo, l istesso c'habbia detto della fortuna, petremo dire del Fato, se non l'imagination sola che i Genti n'hebbero, che un buon Christiano in niuna maniera del mondo ha d'attribuire la sua ventura, o disauentura, nè le sue inclinationi cattiue, o buone, nè i successi di quelle ai suoi fati. Et certo è un modo di parlare falso, & gentilico quello c'habbiamo in dire, quando alcuna cosa ci occorra. Cioi nostri fati uol

*lero, o colui non puote fuggire dal suo fato, perciochè, poniamo caso, che coloro che alcuna cosa intendono, vedano che vi fanno errore, andando fra la commune maniera del dire del volgo, il quale si come lo dice, lo sente & pensa sia la verità, che il fato è una cosa sforzata, & inevitabile, & che per forza ha da succedere, & accascare.*

*LVIGI. Voi dite la maggior verità del mondo che io vi dirò quello che vidi, & passò per me stesso che stando in una città delle principali di questo Regno, & venendo una sera fuori in compagnia di certi gentil'huomini, vedemo che in una collina fuori del camino erano tre huomini, ponēdo vn palo per uno c'haueuano da saettare il giorno uenturo. Et uno di quelli, che uenivano nella compagnia mi disse, mostrandomi uno di quelli Quello è il boia, o carnefice, & secondo m'hanno certificato è un giouanetto molto buon Gramatico, & di buona gratia: Io me ne marauigliai assai, & non volendo crederlo, me lo tornò a certificare di maniera che volsi confermarmene, onde volgendo le redini del cauallo, andai doue gli huomini stauano, & dopò d'hauerli domandato perche era iui quel palo, & eglino rispostomi, guardai quel giouanetto c'haueua assai buoni gesti, & gentile disposizione, ch'era di venti, o vent'vn'anno. Haueua mezani vestimenti, però senza cappa. Io gli domandai s'era il boia, & egli mi rispose che sì. ritornai a domandargli in Latino s'era stato studente, & egli mi rispose nella medesima lingua molto elegantemente, & ad altre domande che gli feci, fra le quali fu una di che paese fosse, egli mi disse, che non s'arrischiaua, hauendomi confessato ch'era il boia, dirmi alcuna cosa del suo paese. ond'io vedendo ciò gli dissi: Hor come, hauendo questo co-*

*no-*

noscimento hauete pigliato vn cosi infame officio, come è questo c'hauete, che per certo sete degno di maggior colpa & pena, poi che hauete maniera per potere impiegare la nostra persona in altre cose, doue potreste usarei molto più peritche Iddio vi dette gesti, disposizione, abilità, & gratie, tutte tanto malamente impiegate, poi che non le conoscete, nè sapete usare di esse, come douereste. Egli stando attento a quello che gli diceua, mi dette per risposta. Questi, Signore, sono i miei fati, ch'io non ho potuto fuggire, nè valermi contra di loro, & cosi sforzatamente vengo a fare quello ch'io faccio: Io come vedisse la sua ignoranza & errore in questo caso, cominciai a fargli vn lungo ragionamento dandogli ad intendere, che non v'era fato niuno, che sforzasse il libero arbitrio, & che gli huomini liberamente poteuano fare da se, quello che voleuano, & pigliar il camino che gli pareua & che non douena incolpare i suoi fati, se non se medesimo; che potendo scieglere molte strade buone, s'haueua diruppato in cosi cattiua, & allargandomi con lui in molte altre ragioni, riprendendolo, venne a spargere tante lagrime, ch'io me ne marauigliai, dicendomi, tutto il mio male è succeduto dal non hauere io trouato innanzi chi mi diceſſe quello che voi m'hauete detto, & mi illuminasse del mio errore, & poi che è cosi, io pigliarò altro camino per non dare tanto dishonore al mio parentato, & vi dico che sõ figliuolo di molto principali padri, & p il giuoco mi perſi, & mi ridussi nel stato doue sono, & rẽdo gratie a Iddio, che niuno m'ha conoscuto si hora in questo officio, perciochè la mia patria è lõtana da questa terra, doue che io mutero maniera di vita e procurerò di pigliare in tutto il nostro buõ cõsiglio, & cõciò non restãdo di piãgere, venne meco al mio albergo passando

tutta

tutta la notte nelle lagrime, & sospiri fina la mattina che se n'andò, & non comparue mai più, imperò mi lasciò buona speranza, secondo i segnali che ne viddi, c'haurebbe fatto quello che lui diceua.

ANTONIO. Non haueua questo veduto l'autorità di S. Gregorio nell'Homelia della Epifania, doue dice, Mira Iddio a i cuori di quelli che saranno fideli, che non dicano che vi sia fato alcuno. Questo s'intende, quando pensano, o tẽgono per certo, che delle constellationi, o d'altre cause superiori proceda non potersi euitare, & fuggire quello che a gli huomini accade, che si tratta di questo nome fato, s'intende per quello la volontà, & prouidenza diuina, licitamente si può dire come diciamo della fortuna, però il meglio sarebbe scansarlo, per iscusare l'error comune, nel quale le genti cadono, & un'altro maggiore, ch'è il negare il libero arbitrio, perciochè s'haueßimo per cosa indubitabile che vi sia fato, & che niuno può fuggire da quelli, non haureßimo colpa, nè gratia, nè meritereßimo pena, nè gloria per quello che faceßimo. Onde che il diuino Platone nella Georgia dice, Dire che v'è alcun fato sforzato, e ineuitabile, è detto di donna che non l'intende, di maniera che niuna cosa può lasciare di non esser soggetta al libero arbitrio dell'huomo per non farla sforzatamente, & senza il consentimẽto della sua volontà, perciochè se è cosi, già non sarà fato, & se non ben potrà fuggirla, & euitarla, andando per altro camino, & descuandosi da i successi chè gli pareranno sforzati, & ineuitabili. Et perche quanto più andaßimo inanzi con questa materia, sarebbe un venire a dare nella prescienza, & predestinatione, io non voglio affondarmi tanto, che non ne possi uscire, ma che solamente intendiamo, ancorche sia superficialmente quel-

te quello che tocca a questo nome fato, intendendo sempre che tutto dipende, & procede dalla volontà, & prouidenza diuina. Et cosi dice Sant' Agostino nel 5. della città di Dio. Se per questa causa s'attribuiscono al fato le cose humane, quello che chiama la volontà, & poter di Dio per questo nome Fato, guardisi, & corregga la sua lingua, onde concludendo, inferiremo dal detto, che non v'è fato, nè fati di sorte alcuna, almeno della sorte che communemente si pigliano, & s'intendono, se non vogliamo intendere per questo nome la prouidenza di Dio, & il cõplimẽto della sua volontà l'quale ne lascia sempre con la libertà del nostro libero arbitrio, acciochè possiamo scieglier il buono, & fuggire il cattiuo, imperoche per la maggior parte questo nome Fato, s'intende nelle cose auuerse, & quando ci succedono è perche noi altri le cerchiamo, & vogliamo, o perche le permette Iddo, acciochè per li nostri peccati, & male operationi le meritiamo, & non dica quello che impiccano, che il suo fato lo trasse a morire di quella morte, nè quello che s'affoga il medesimo, però che quello che gli conduce a fare tanto brutto fine della sua vitä, è la poca consideratione di far quello che sono obligati, & quello che deono fuggendo dal male, & da quello che fu cagione di venire a quella morte, & di questa maniera non haurebbono a lamentarsi se non di loro medesimi Et veramente è tanto quello che si potria dire sopra di ciò, che mai si finirebbe, che sarebbe una confusione molto grande per li ingegni, che non pretendono piu che di sapere, & intendere la conclusione di quello che si ha trattato, & di tutto quello, che si potria trattare.

BERNARDO: Molto bene intendo tutto quello che voi dite, impero alcune cose succedono alle genti sforza-

sforzatamente, che non possono euitarle, come sarebbe à dire d'uno che nasce di madre schiaua, che per forza bisogna che sia schiauo, et questo tale pare che con ragione possi dire, che il suo fato lo pose in quella seruitù, & cattiuità, poi che l'uno venne a lei per sua volontà, & se potesse fuggirla, o vi trouasse alcuna possibilità lo farebbe.

ANTONIO. Per molte vie si può rispondere a questa obiettione, la prima è, che questo non fu successo in quest'homo che serue di schiauo, poi che fu generato, & nato sotto questa seruitù, & etiandio, non è impossibile che non vi sia, poiche ogni giorno succedono cose nuoue, con le quali uno schiauo si può mettere in libertà, & s'è possibile, già non è fato sforzato, & se dite che fu successo ne i suoi passati, che vennero ad esser schiaui, accioche quest'huomo fosse schiauo, in sua mano fu il non essere, & poterlo fuggire, non andando in parte doue potessero esser presi. Et conforme a cio non dia la colpa a i suoi fati, ma a quelli che lo poteuano rimediare, & no'l fecero.

LVIGI. Non mi lasciate anco ben satisfatto, imperoche se io sforzatamente ho perduta la mia libertà, et non fu, nè è in mia mano il redimerla. Et non sono io medesimo che ne dia l'occasione, con ragione potrei dire, che è il mio fato, & che giustamente me ne posso querelare.

ANTONIO. Tutto quello che non è impossibile si può dire euitabile, & se in qual si uoglia tempo che uno fosse schiauo possono succedere cose, con le quali uenga a non essere, non potrà dire che il suo fato sforzatamente lo tenghi senza libertà, che con tutto che lo tenga contra sua volontà, non lo tien contra la possibilità trouandoui,

doui mezi in quello. Questo meglio intenderete vedendo i molti schiaui che fuggono dai loro Signori, & si saluano, & pongono in libertà, non solamente quelli che stanno fra noi altri, ma etiandio di quelle che sono prigioni de' Mori, & Turchi, & sei mezi che trouano per poter fuggire, o vscire di cattiuità non gli succedono come pretendono, è solo perche non seppero trouargli, o per altra cagione a noi altri occulta, che lo permette.

BERNARDO. Non pensate d'hauer anco finito, che il principale vi resta, per lasciarne senza dubbij in quello che cerca questa materia s'ha inteso, imperoche hauete detto che molti de gli antichi hebbero che le cagioni sforzate de i fatti procedeuano dalle cause seconde, superiori celestiali, come sono l'influenze delle stelle; & poi che è cosi, sarà giusto che ci dite, che forza è quella delle constelationi, & di che maniera influiscono tanto in noi altri, quanto in tutte l'altre cose. Peroche la comune opinione è, che tutte le cose della terra si regganno, & gouernino per quelle del cielo. Et di quì viene, che gli Astrologhi per li giuditij che fanno, uengono à sapere, & intendere molte cose, cosi ne gli huomini, come nelle tempestati, terremotti, pestilenze, & altre simiglianti di questa maniera.

ANTONIO. E'cosa notoria, che le stelle influiscono, però non della maniera, che communemente si dice nel volgo. Et prima, hauete da intendere che non hanno poter, nè forza d'influire nell'anime, se non solamente ne i corpi, & questo procede dall'anime, che sono più nobili, & di magior perfettione che le stelle, & cosi le costelationi, come inferiori nell'essere, & sostanza non influiscono in quelle. Et che l'anime siano più nobili, che i corpi celesti lo proua S. Tomaso di questa maniera, Tã

to è più

to è più nobile qual si voglia effetto, quanto è più somigliante alla causa, di doue procede. Et l'anima nostra è più somigliante a Dio, che i corpi celesti, per essere spirito, come prima causa, ch'è Iddio: però subito non fluiranno in quella, nè hauranno forza per farlo. Et così l'anime restano libere, poniamo caso, che Dionisio dica, che così dispose Iddio l'ordine di tutto l'vniuerso, che tutte le cose inferiori si reggano per le superiori; perciochè soggiunge subito, & quelle meno nobili per quelle c'hebbero maggior nobilità, & auengadio, che l'anime per questa ragione restino libere, non però restano i corpi che sono inferiori, & manco nobili che'l Sole, la Luna, i Pianeti, & l'altre Stelle, & così influiscono in quelli, & gli pongono diuerse inclinationi, vna cattiua, & altre buone. Et queste sono quelle che a quelli che vogliono discolpare i loro errori, o la sua mala vita, chiamano fati, come non potessero fuggirli, & euitargli con la libertà c'hanno del libero arbitrio per poter farlo imperoche se diciamo, che Marte influisce ne gli huomini, che siano forti, molti sono nondimeno timorosi, & pusillanimi Et non tutti qnelli che nascono sotto di Venere sono lussuriosi nè quelli che nascono sotto di Gioue sono Principi, nè gran Signori. Nè Mercurio fa gli huomini trattabili, & cauilloſi. Nè sono pescatori tutti quelli, che nascono sotto il segno del Pesce. Il simile diremo di tutti gli altri segni, & pianeti, di maniera, che tutto ciò non è sforzatamente, se non solamente ponendo vna inclinatione a queste cose, la quale si può euitare per molte vie. Et la prima è, per la dispositione & volontà della causa prima, ch'è Iddio, il quale muta, leua, & pone come gli piace tutto quello che influiscono le cause seconde, come sono i pianeti c'ho detto, & l'altre stelle. Et questo è leuando, l'influsso di quelle, de sorte, restino senza quella

za quella virtù, o illuminando, o mouendo l'intelletto de gli huomini, acciochè non seguano quella inclinatione naturale s'ella è per sinistri effetti, & anco possono fare il medesimo come creature più nobili che l'anima, l'angelo, è'l demonio, l'uno per il bene, & l'altro per il male, onde chè molte volte il nostro Angelo custode è causa di guardarci, acciò non commettiamo alcune malignità, & etiandio che seguitiamo quel camino che di più profito ci sia, fino a venire per diuerse vie a fuggire de i pericoli, che per causa delle influenze si ci apparecchiano. Et questi possono altresì fuggire gli huomini, & euitargli con la discretione, & la ragione, imperciochè come dice Tolomeo. L'huomo sauio, & prudente sarà signor delle stelle.

LVIGI. Io confesso, che egli è così tutto quello chè dite, però fuori delle inclinationi, & appetiti de gli huomini, influiscono altresì le stelle alcune volte d'altra maniera.

ANTONIO. Non posso restare di confessarui, che molti de gli Astrologhi, che chiamano giudiciarij ne i loro giudicij però non riescano ueraci, poi che vi sono tante cause, & ragioni per potersi mutare quello che i Segni & Pianeti, & altre stelle mostrano influire. La prima è la volontà di Dio, come prima causa, che si come fece, & creò quelle stelle, & con quella virtù d'influire, la può mutare per la sola sua uolontà, o per altra ragione, o causa che vi sia, etiandio perche non tutte le stelle sono conosciute nè meno le virtù c'hanno, onde potrebbe la virtù d'una disturbare, & impedire l'effetto di quello che l'altre mostrano. Et così un' Astrologo potria restare ingannato ne i suoi giudicij, come restò il medesimo Astrologo da Chiari c'hauete detto, quando certificò, che Fiorenza stando

assediata

te in quello che tocca alle natiuità delle genti, se non etiandio in dire le pestilenze, terremoti, diluuij, & sio cità, & altre simiglianti cose c'hanno da succedere.

BERNARDO. Io intendo cio c'hauete detto, che quello che si può inferire è, che le constellationi influiscono ne gli huomini non necessitandogli, nè premiandogli, se non ponendo in quelli alcuna inclinatione per seguire la virtù di quella influenza, la quale con molta facilità si può euitare in quello che stà nel nostro libero arbitrio, & volontà, & oltre di cio alcune volte succederà conforme a quello che dalla virtù, & proprietà dei segni, pianeti, & stelle s'intenderà, & altre saran differenti, perche la prima causa che gli dette quella virtù disponerà il contrario, o perche hauerà da metter mezi all'altre cause che potranno impedire l'effetto di quella influenza.

ANTONIO. Risumato l'hauete in poche parole.

BERNARDO. Hor lasciamo questo da parte, & torniamo a quello che hauete detto dei Chiromanti, che sono quelli che indouinano per le linee delle mani, perciochè vorrei uolontieri intendere se se gli può dare sempre credito, poi che tante volte accertano in quello che dicono.

ANTONIO. Io n'ho alcun sospetto di quelli che confidentemente affermano per la Chiromantia i suoi giuditij, che ancora si aiutano della Negromantia, & che il demonio, come più astuto, & sagace ch'alcuno de gli huomini, & che per l'esperienza c'haue, & per alcune coniettture puote sapère quello ch'è per venire gli dice alcune cose che per le linee sarebbe impossibile accertarle sempre con tutto che alcune volte riescono ve-

na, o così piacque alla fortuna. Ma questo Iddio lo fece, o Iddio lo permise, o fù così la sua volontà. Però già che parliamo impropriamente, & conformandoci all'vso, trattiamo negotij per questo nome di fortuna, sempre habbiamo d'intendere, che la fortuna, & la volontà di Dio è vna medesima cosa, & che non v'è altra fortuna.

BERNARDO. Io sò bene c'hauereste potuto molto più allargarui in questa materia della fortuna, che a noi altri non mancherebbono argomenti, & repli che, con che intertenerci, imperò Signor mio hauete fatto meglio, che lasciando quelle cose che poteuano confondere gli ingegni, hauete raccolto i fiori di tutto quello che si poteua dire, & l'hauette trattate con tanta breuità, & concerto, che non solamente l'habbiamo intese, però etiandio le conseruiamo nella memoria. Onde che vorrei, che ci deste ad intendere, che cosa è Fato, o Fati, & come, & a che tempo, & perche causa habbiamo da trattare di questi notaboli, che non credo che vi sia minore oscurità in quelli, che nelle cose passate.

ANTONIO. Io era molto contento co'l pensar c'haueua fornito, & hora parmi che uolete ch'io ritorni a incominciar di nuouo, però alcun trauaglio non receuerò, se noi altri Signori ne riceuerete contento, & hauerete patienza d'ascoltarmi, con tutto che andrò abbreuiando il più che potrò, che secondo il molto, che sopra di cio si potrebbe dire, io so che ui stancherete se il tutto ui dicessi, doue che ridurrò in sostanza quello che farà più a nostro proposito Et prima dirò cio che i Filosofi antichi hebbero diuerse opinioni circa di questa materia Gli Stoici diceuano che fato, è vn concerto, & ordine delle cause naturali, che operano i loro effetti con vna necessità sforzata, di modo che viene ad esser uno molto uentu-

rato,

rato, o molto disuenturato, o a succedere Re, o ad essere un facchino, o manigoldo, affermauano che tutto procedeua dalla necessita del suo fato, & cosi dice Aulo Gellio, che un Filosofo chiamato Chrisippo, diceua che fato, era un sempiterno, & indeclinabile ordine, & catena delle cose. Il medesimo sentì Seneca, quando disse, io penso che'l fato è una necessità sforzata di tutti i fati, & di tutte le cose, che con niuna forza possino romperfi. Et cosi tutti quelli che di questa setta attribuiscono alli fati i successi cattiui, & buoni, che succedeuano alle genti, come non gli potessero fuggire, ne euitargli, ma che sforzatamente haueuano d'accadere. Et conformandosi con questa opinione il Poeta Virgilio dice di Paride. A te tuoi Fati, ti sforzano perche tu non possi lasciare il cominciato Questo ordine inneuitabile secondo, il parere d'alcuni, & anco quasi di tutti, procede dalla forza, c'hanno per influire le stelle ne' corpi humani. Boetio nel 4. libro della Consolatione, dice, che Fato, è una dispositione appiccata alle cose mouibili, per la quale la prouidentia per gli suoi ordini, & concertile incalma, & secondo San Tomaso nel 3 contra i Gentili, per dispositione, s'intende ordinatione, la quale considerata col suo principio di doue procede, ch'è Iddio, potrassi dire un Fato solo, & non molti Fati. Et questo riferendolo alla diuina prouidenza, che d'altro modo, l istesso c'habbia detto della fortuna, petremo dire del Fato, se non l'imagination sola che i Genti n'hebbero, che un buon Christiano in niuna maniera del mondo ha d'attribuire la sua ventura, o disauentura, nè le sue inclinationi cattiue, o buone, nè i successi di quelle ai suoi fati. Et certo è un modo di parlare falso, & gentilitio quello c'habbiamo in dire, quando alcuna cosa ci occorra. Cioi nostri fati uol

*lero, o colui non puote fuggire dal suo fato, perciochè, poniamo caso, che coloro che alcuna cosa intendono, vedano che vi fanno errore, andando fra la commune maniera del dire del volgo, il quale si come lo dice, lo sente & pensa sia la verità, che il fato è una cosa sforzata, & inevitabile, & che per forza ha da succedere, & accascare.*

*LVIGI. Voi dite la maggior verità del mondo che io vi diro quello che vidi, & passò per me stesso che stando in una città delle principali di questo Regno. & venendo una sera fuori in compagnia di certi gentil'huomini, vedemo che in una collina fuori del camino erano tre huomini, ponēdo vn palo per uno c'haueuano da saettare il giorno uenturo Et uno di quelli, che veniuano nella compagnia mi disse, mostrandomi uno di quelli Quello è il boia, o carnefice, & secondo m'hanno certificato è un giouanetto molto buon Gramatico, & di buona gratia: Io me ne marauigliai assai, & non volendo crederlo, me lo tornò a certificare di maniera che volsi confermarmene, onde volgendo le redini del cauallo, andai doue gli huomini stauano, & dopò d'hauerli domandato perche era iui quel palo, & eglino rispostomi, guardai quel giouanetto c'haueua assai buoni gesti, & gentile dispositione, ch'era di venti, o vent'vn'anno. Haueua mezani vestimenti, però senza cappa. Io gli domandai s'era il boia, & egli mi rispose che sì. ritornai a domandargli in Latino s'era stato studente, & egli mi rispose nella medesima lingua molto elegantemente, & ad altre domande che gli feci, fra le quali fu vna di che paese fosse, egli mi disse, che non s'arrischiaua, hauendomi confessato ch'era il boia, dirmi alcuna cosa del suo paese. ond'io vedendo ciò gli dissi: Hor come, hauendo questo co-*

*no-*

noscimento hauete pigliato vn cosi infame officio, come è questo c'hauete, che per certo sete degno di maggior colpa & pena, poi che hauete maniera per potere impiegare la nostra persona in altre cose, doue porreste valerui molto più peritche Iddio vi dette gesti, disposizione, abilità, & gratie, tutte tanto malamente impiegate, poi che non le conoscete, nè sapete vsare di esse, come douereste. Egli stando attento a quello che gli diceua, mi dette per risposta. Questi, Signore, sono i miei fati, ch'io non ho potuto fuggire, nè valermi contra di loro, & cosi sforzatamente vengo a fare quello ch'io faccio: Io come vedesse la sua ignoranza & errore in questo caso, cominciai a fargli vn lungo ragionamento dandogli ad intendere, che non v'era fato niuno, che sforzasse il libero arbitrio, & che gli huomini liberamente potenano fare da se, quello che volenino, & pigliar il camino che gli pareua & che non douena incolpare i suoi fati, se non se medesimo; che potendo scegliere molte strade buone, s'hauea diruppato in cosi cattiua, & allargandomi con lui in molte altre ragioni, riprendendolo, venne a spargere tante lagrime, ch'io me ne marauigliai, dicendomi, tutto il mio male è succeduto dal non hauere io trouato innanzi chi mi discsse quello che voi m'hauete detto, & mi illuminasse del mio errore, & poi che è cosi, io pigliarò altro camino per non dare tanto dishonore al mio parentato, & vi dico che sõ figliuolo di molto principali padri, & p il giuoco mi perdi, & mi ridussi nel stato doue sono, & rẽdo gratie a Iddio, che niuno m'ha conosciuto fin hora in questo officio, perciochc la mia patria è lõtana da questa terra, doue che io mutero maniera di vita e procurerò di pigliare in tutto il nostro buõ cõsiglio, gli cõciò non restãdo di piãgere, venne meco al mio albergo passando

tutta

te quello che tocca a questo nome fato, intendendo sempre che tutto dipende, & procede dalla volontà, & prouidenza diuina. Et cosi dice Sant' Agostino nel 5. della città di Dio. Se per questa causa s'attribuiscono al fato le cose humane, quello che chiama la volontà, & poter di Dio per questo nome Fato, guardisi, & corregga la sua lingua, onde concludendo, inferiremo dal detto, che non vi è fato, nè fati di sorte alcuna, almeno della sorte che communemente si pigliano, & s'intendono, se non vogliamo intendere per questo nome la prouidenza di Dio, & il cõplimẽto della sua volontà Il quale ne lascia sempre con la libertà del nostro libero arbitrio, accioche possiamo scegliere il buono, & fuggire il cattiuo, imperoche pẽr la maggior parte questo nome Fato, s'intende nelle cose auuerse, & quando ci succedono è perche noi altri le cerchiamo, & vogliamo, o perche le permette Iddo, acciochè per li nostri peccati, & male operationi le meritiamo, & non dica quello che impiccano, che il suo fato lo trasse a morire di quella morte, nè quello che s'affoga il medesimo, però che quello che gli conduce a fare tanto brutto fine della sua vita, è la poca consideratione di far quello che sono obligati, & quello che deono fuggendo dal male, & da quello che fu cagione di venire a quella morte, & di questa maniera non haurebbono a lamentarsi se non di loro medesimi Et veramente è tanto quello che si potria dire sopra di ciò, che mai si finirebbe, che sarebbe una confusione molto grande per li ingegni, che non pretendono più che di sapere, & intendere la conclusione di quello che si ha trattato, & di tutto quello, che si potria trattare.

BERNARDO: Molto bene intendo tutto quello che voi dite, impero alcune cose succedono alle genti sforza-

sforzatamente, che non possono euitarle, come sarebbe à dire d'uno che nasce di madre schiaua, che per forza bisogna che sia schiauo, et questo tale pare che con ragione possi dire, che il suo fato lo pose in quella seruitù, & captiuità, poi che l'uno venne a lei per sua volontà, & se potesse fuggirla, o vi trouasse alcuna possibilità lo farebbe.

ANTONIO. Per molte vie si può rispondere a questa obiettione, la prima è, che questo non fu successo in quest'homo che serue di schiauo, poi che fu generato, & nato sotto questa seruitù, & etiandio, non è impossibile che non vi sia, poiche ogni giorno succedono cose nuoue, con le quali uno schiauo si può mettere in libertà, & s'è possibile, già non è fato sforzato, & se dite che fu successo ne i suoi passati, che vennero ad esser schiani, acciochè quest'huomo fosse schiauo, in sua mano fu il non essere, & poterlo fuggire, non andando in parte doue potessero esser presi. Et conforme a cio non dia la colpa a i suoi fati, ma a quelli che lo poteuano rimediare, & no'l fecero.

LVIGI. Non mi lasciate anco ben satisfatto, imperoche se io sforzatamente ho perduta la mia libertà, et non fu, nè è in mia mano il redimerla. Et non sono io medesimo che ne dia l'occasione, con ragione potrei dire, che è il mio fato, & che giustamente me ne posso querelare.

ANTONIO. Tutto quello che non è impossibile si può dire euitabile, & se in qual si uoglia tempo che uno fosse schiauo possono succedere cose, con le quali uenga a non essere, non potrà dire che il suo fato sforzatamente lo tenghi senza libertà, che con tutto che lo tenga contra sua volontà, non lo tien contra la possibilità trouan

doni,

doui mezi in quello. Questo meglio intenderete vedendo i molti schiaui che fuggono dai loro Signori, & si saluano, & pongono in libertà, non solamente quelli che stanno fra noi altri, ma etiandio di quelle che sono prigioni de' Mori, & Turchi, & sei mezi che trouano per poter fuggire, o vscire di cattiuità non gli succedono come pretendono, è solo perche non seppero trouargli, o per altra cagione a noi altri occulta, che lo permette.

BERNARDO. Non pensate d'hauer anco finito, che il principale vi resta, per lasciarne senza dubbij in quello che cerca questa materia s'ha inteso, imperoche hauete detto che molti de gli antichi hebbero che le cagioni sforzate de i fatti procedeuano dalle cause seconde, superiori celestiali, come sono l'influenze delle stelle; & poi che è cosi, sarà giusto che ci dite, che forza è quella delle constelationi, & di che maniera influiscono tanto in noi altri, quanto in tutte l'altre cose. Peroche la comune opinione è, che tutte le cose della terra si regganno, & gouernino per quelle del cielo. Et di quì viene, che gli Astrologhi per li giuditij che fanno, uengono à sapere, & intendere molte cose, cosi ne gli huomini, come nelle tempestati, terremotti, pestilenze, & altre simiglianti di questa maniera.

ANTONIO. E' cosa notoria, che le stelle influiscono, però non della maniera, che communemente si dice nel volgo. Et prima, hauete da intendere che non hanno poter, nè forza d'influire nell'anime, se non solamente ne i corpi, & questo procede dall'anime, che sono più nobili, & di magior perfettione che le stelle, & cosi le costelationi, come inferiori nell'essere, & sostanza non influiscono in quelle. Et che l'anime siano più nobili, che i corpi celesti lo proua S. Tomaso di questa maniera, Tã

to è più

to è più nobile qual si voglia effetto, quanto è più somigliante alla causa, di done procede. Et l'anima nostra è più somigliante a Dio, che i corpi celesti, per essere spirito, come prima causa, ch'è Iddio: però subito non fluiranno in quella, nè hauranno forza per farlo. Et così l'anime restano libere, poniamo caso, che Dionisio dica, che così dispose Iddio l'ordine di tutto l'vniuerso, che tutte le cose inferiori si reggano per le superiori; perciochè soggiunge subito, & quelle meno nobili per quelle c'hebbero maggior nobilità, & auengadio, che l'anime per questa ragione restino libere, non però restano i corpi che sono inferiori, & manco nobili che'l Sole, la Luna, i Pianeti, & l'altre Stelle, & così influiscono in quelli, & gli pongono diuerse inclinationi, vna cattiua, & altre buone. Et queste sono quelle che a quelli che vogliono discolpare i loro errori, o la sua mala vita, chiamano fati, come non potessero fuggirli, & euitargli con la libertà c'hanno del libero arbitrio per poter farlo imperoche se diciamo, che Marte influisce ne gli huomini, che siano forti, molti sono nondimeno timorosi, & pusillanimi Et non tutti quelli che nascono sotto di Venere sono lussuriosi nè quelli che nascono sotto di Gioue sono Principi, nè gran Signori. Nè Mercurio fa gli huomini trattabili, & cauilloso. Nè sono pescatori tutti quelli, che nascono sotto il segno del Pesce. Il simile diremo di tutti gli altri segni, & pianeti, di maniera, che tutto ciò non è sforzatamente, se non solamente ponendo vna inclinatione a queste cose, la quale si può euitare per molte vie. Et la prima è, per la dispositione & volontà della causa prima, ch'è Iddio, il quale muta, leua, & pone come gli piace tutto quello che influiscono le cause seconde, come sono i pianeti c'ho detto, & l'altre stelle. Et questo è lenando, l'influsso di quelle, de sorte, restino senza quella

za quella virtù, o illuminando, o mouendo l'intelletto de gli huomini, acciochè non seguano quella inclinatione naturale s'ella è per sinistri effetti, & anco possono fare il medesimo come creature più nobili che l'anima, l'angelo, è'l demonio, l'vno per il bene, & l'altro per il male, onde chè molte volte il nostro Angelo custode è causa di guardarci, acciò non commettiamo alcune malignità, & etiandio che seguitiamo quel camino che di più profito ci sia, fino a venire per diuerse vie a fuggire de i pericoli, che per causa delle influenze si ci apparecchiano. Et questi possono altresì fuggire gli huomini, & euitargli con la discretione, & la ragione, imperciochè come dice Tolomeo. L'huomo sauio, & prudente sarà signor delle stelle.

LVIGI. Io confesso, che egli è così tutto quello chè dite, però fuori delle inclinätioni, & appetiti de gli huomini, influiscono altresì le stelle alcune volte d'altra maniera.

ANTONIO. Non posso restare di confessarui, che molti de gli Astrologhi, che chiamano giudiciarij ne i loro giudicij però non riescano ueraci, poi che vi sono tante cause, & ragioni per potersi mutare quello che i Segni & Pianeti, & altre stelle mostrano influire. La prima è la volontà di Dio, come prima causa, che si come fece, & creò quelle stelle, & con quella virtù d'influire, la può mutare per la sola sua uolontà, o per altra ragione, o causa che vi sia, etiandio perche non tutte le stelle sono conosciute nè meno le virtù c'hanno, onde potrebbe la virtù d'una disturbare, & impedire l'effetto di quello che l'altre mostrano. Et così vn' Astrologo potria restare ingannato ne i suoi giudicij, come restò il medesimo Astrologo da Chiari c'hauete detto, quando certificò, che Fiorenza stando

assediata

te in quello che tocca alle natiuità delle genti, se non etiandio in dire le pestilenze, terremoti, diluuij, & sio cità, & altre simiglianti cose c'hanno da succedere.

*BERNARDO.* Io intendo cio c'hauete detto, che quello che si può inferire è, che le constellationi influiscono ne gli huomini non necessitandogli, nè premiandogli, se non ponendo in quelli alcuna inclinatione per seguire la virtù di quella influenza, la quale con molta facilità si può euitare in quello che stà nel nostro libero arbitrio, & volontà, & oltre di cio alcune volte succederà conforme a quello che dalla virtù, & proprietà de i segni, pianeti, & stelle s'intenderà, & altre saran differenti, perche la prima causa che gli dette quella virtù disponerà il contrario, o perche hauerà da metter mezi all'altre cause che potranno impedire l'effetto di quella influenza.

*ANTONIO.* Risumato l'hauete in poche parole.

*BERNARDO.* Hor lasciamo questo da parte, & torniamo a quello che hauete detto de i Chiromanti, che sono quelli che indouinano per le linee delle mani, perciochè vorrei uolontieri intendere se se gli può dare sempre credito, poi che tante volte accertano in quello che dicono.

*ANTONIO.* Io n'ho alcun sospetto di quelli che confidentemente affermano per la Chiromantia i suoi giuditij, che ancora si aiutano della Negromantia, & che il demonio, come più astuto, & sagace ch'alcuno de gli huomini, & che per l'esperienza c'haue, & per alcune conietture puote sapère quello ch'è per venire gli dice alcune cose che per le linee sarebbe impossibile accertarle sempre con tutto che alcune uolte riescono ve-

za dell'Astrologia può prohibire molti mali, c'haurànno da succedere secondo quello che mostrano le stelle, & etiandio allega Galeno nel libro 3. de i giorni giudiciarij, le cui parole sonno. Poniamo che un'huomo nasca stando i pianeti salutiferi nel segno dell'Ariete, & gli cattiui Pianeti nel segno di Tauro. A quest'huomo senza dubbio quando la luna sarà in Ariete, o nel Cancro, o in Libra, o in Capricorno, gli andrà molto bene, & quando occupi alcun segno in aspetto quadrato, o in Diametro al segno di Tauro, all'hora passarà la vita con trauaglio, & molestie. Et più innanzi dice, che a questo tal'huomo gli comincieranno infermità che l'affliggeranno, quando la Luna starà ne i segni di Tauro, Leone, Scorpione, & Aquario. Et per il contrario goderà di molta salute, quando la Luna starà nel segno d'Ariete, Cancro, Libra, & Capricorno. Oltre di cio, nel libro 4. doue dice. Le configurationi de i coroi celesti essere alcune volte causa delle infermità pestilentiali, come quando stanno in congiuntione Saturno & Marte. Et cosi l'esemplifica Gentile, dichiarando questo medesimo luogo, che non è bisogno ch'io mi allarghi in portarui auttorità, perche finalmente non u'è Astrologo, nè insieme Medico, che tenga il contrario, però com'ho detto i Filosofi seguono la contraria opinione, affermando, che niun danno; nè male può procedere da i pianeti, segni, & stelle ne i corpi inferiori, Et cosi il diuino Platone nel libro Epinomide dice, et afferma. Io penso che le stelle, & tutti i corpi celesti siano una sorte, o genere d'animali diuini, con un'corpo molto bello, & constituito con l'anima molto buona, & ben'auenturata: Et a questi animali se gli ha d'attribuire, a quello che

intendo, una delle due cose, o che eglino, & i loro mouimenti sono eterni, & senza niun pregiuditio danno so, o che se non sono, habbino la virtù tanto lunga, che non gli è necessario altra maggiore. Queste sono le parole di Platone, per le quali s'intende, che se i corpi celesti non hanno malignità, nè sono causa di pregiuditio, per essere diuini, & sempiterni, purissimi, & alieni del tutto di qual si voglia, male. in niuna maniera potranno esser causa de i mali, che succedono nel mondo a i corpi inferiori. Et più innanzi torna a dire nel medesmo libro. Questa è la natura delle stelle nella vista bellissime, & ne i mouimenti vsano un'ordine magnificentissimo, col quale prouedono a tutti gli animali delle cose bisognose. Da questa auttorià inferisce, che se le stelle sono aliene da tutto il male, senza niuno pregiuditio dannoso, & etiandio procedono da quelle tutte le cose bisognose ne gli animali, che non saranno cagione de i dãni, perciochè secondo il medesimo Auttore, Questo è sempre il suo officio, & l'usano continuamente, & cosi lo dichiara, procedendo più innanzi, & dicendo. Finalmẽte di tutte queste cose cerchiamo in inferire questa sentẽza veriteuole. Essere impassibile la terra, è l cielo le stelle, & gli altri corpi celesti, che in quelli sembrano, se non hauessero anima, ò se non si facesse Iddio per alcuna ragione esquisita, potersi riuolgere gli anni, mesi, & giorni, essendo cagione di tutti i nostri beni. Et cosi se sono de i beni, non saranno cagione de i mali. Questo dichiara Calcidio sopra l'istesso Platone nel Timeo per queste parole, O tutte le stelle sono diuine & buone senza far niuna cosa cattiua, o alcune che siano maligne, & dannose, però di qual maniera conuenirà, o si potrà dire, che in luogo tanto pieno di tanta bontà gli sieno, & come tutte le stelle stieno piene della

sapienza,

sapienza celestiale, & la malitia, & malignità sappiamo che procede dalla pazzia, come potremo dire le stelle esser malitiose, nè causa di niun male, saluo se dicessimo quello che non è lecito, che vna volta sono buone, et l'altra maligne, & che mescolatamente non ponno causare i beni, & i mali che non s'ha da pensare, nè credere, che nõ habbiano tutte le stelle vna medesima sostanza celestiale, senza che niuna di loro si separi dalla sua propria natura. Et di questa maniera tutte le stelle sendo buone, saranno cagione de i beni, & non de i mali:

*BERNARDO.* Non mi pare che concludino queste auttorità il proposito, o intentione c'hanno percio che molte cose vi sono, che possono causare bene & male, & il medesimo potriano fare i corpi celesti.

*ANTONIO.* Questo è quando in alcuna cosa v'è bene, & male, che può fare conforme a questo i suoi effetti, però nel cielo, nè in tutto quello che in se contiene, non v'è cosa cattiua, anzi secondo Aristotele nel 2. libro del cielo. Il mouimento suo è vita per tutti, & anco nell'ottauo della Metafisica afferma, che nelle cose che sono sempiterne non si può trouar nè errore nè corrutione. Et Auerroe parlando in questa materia, dice l'istesso per queste parole, E cosa manifesta, che nelle cose eterne, & che la sua essenza è senza principio, non può essere malignità, nè errore, nè tampoco corruttione, la quale non si può fare se non nelle cose done ui sia il male. Et di quì si conoscerà essere impossibile sapere quello che gli Astrologhi dicono, essere alcune stelle felici, & altre infelici. Questo solamente si può sapere, che certe sono minori, che l'altre. Da queste parole potiamo intendere che le stelle sono tutte buone, però non tutte sono vguali, ne hanno eguale virtù, & bontà,

& come in esse non sia mal niuno tampoco haueranno, nè sarãno cagione di niun male nel mondo, nè potremo dire che dalle loro influẽze si causano l'infermità, pestilentiali, & dannose. Et il simile sente Mercurio Trismegisto quando nell' Asolepio dice, che il cielo è quello che genera, & se generare è il suo officio, dunque non sara il corromperlo. Et Proclo nel libro dell' Anima, tiene il medesimo, dicendo. I cieli con vn'armonia fondata nella ragione cõtengono tutte le cose mondane, accommodandole, & facendole il beneficio che possono, & essendo ciò il uero, non intenderanno in corromperle, nè in distrugger le, nè gettarle a perdere. Altra ragione porta etiandio Auerroe per testimonio di Platone, & è, che i mali si trouano in quelle cose che non hanno ordine, nè concerto, & tutte le cose diuine sono molto bene ordinate, doue segue che le stelle, & gli altri corpi celesti non hanno in se male alcuno; & non l'hauendo, non potranno farlo, nè causarlo. Questa sentenza segue Iamblico nel libro de' Misterij de gli Egittij. Et Plotino nel lib. 10. doue domanda, se le stelle sono cagione di alcuna cosa, doue che si ride, & burla de gli Astrologhi, che pensano i pianeti co i loro mouimenti, non solamente esser cagione delle ricchezze, & pouertà delle genti, ma che anco etiandio sono cagione della salute, & dell'infermità de i vitij, & delle virtù. Et che in diuersi tempi fanno diuerse operationi ne i mortali. & in niuna maniera, ammette che vi siano stelle cattiue ne che possono esser vna volta buone, & l'altra cattiue. Et Auerroe tiene questo istesso parere nel 3. del cielo, quando disse. Quello che crederà che Marte, o altra stella alcuna di qual si voglia mantera che stia disposta, possa impedire, nè far danno, crede quello ch'è alieno da tutta la Filosofia. Et Marsilio Ficino, ne i Commentarij

sopra

sopra il Dialogo sesto, delle leggi, dice, una cosa hauemo da tenere nel nostro intelletto, che tutta la forza, & mouimento de i corpi superiori, che discendono in noi altri, sempre per la sua natura è cagione del nostro bene, & ci guida in quello. Et cosi non habbiamo da giudicar che proceda da Saturno la tristezza, & tenacità de gli huomini mal conditionati, & la ferocità, & temerità da Marte, nè gli inganni & malitie da Mercurio, nè i lasciui amori da Venere Vediamo per qual ragione, o causa volete voi attribuire a Saturno quella grauità, o quel vitio che i vostri cattiui costumi, conuersationi, esserciti, & cattiui cibi generarono nel vostro corpo? & a Marte quella ferocità, & crudeltà, che per essere somigliante alla magnanimità, & grandezza, che per la maggior parte inclina, & a Venere la sua caliditàne lalussuria? per ventura non occorre tutto il giorno di sotto de i raggi del Sole, i quali sono per illuminarci, & darci la vita, morir uno perder l'altro la vista, & quelli che nell'aere libero salutenolmente si riscaldano nelle concauità, con picciolo calore s'affogano, & perdono la vita, Et cosi della medesima maniera, a quelli che sono di sotto della buona opera che sogliono riceuere da i raggi del Sole, per sua colpa, non sapendo seruirsene, gli resulta in suo pregiuditio, cosi quelli che sono di sotto della forza delle stelle, che per loro natura sono buone, gli può occorrere molte volte, che per il costume de i suoi vitij gli succedi il male, perche l'inclinatione di quelle gli succederebbe al contrario. Et conforme a queste parole, & auttorità di Marsilio gli Astrologhi, Mattematici & Medici non pare che tenghino ben fondata la sua intentione, & che l'opinione sua, ancora che si tenga per commune, non ha tanto fondamẽto, ne tanta forza,

che con ragioni molti euidenti non possi esser reprobatta.

LVIGI. Parmi che i filosofi vi siano obligati, poi che hauete corroborato le loro opinioni con tante auttorità, & ragioni tanto efficaci, & quando venisse questo negotio a terminarsi, non lasciariano d'hauerui per un giudice molto fauorabile.

ANTONIO. Io non mi sento tanto habile che in questo, nè in altra cosa di minor sostanza mi arrischiasse a terminare per il mio giuditio fra l'opinioni d'huomini tanto sapienti, & tanto eccellenti come sono da una parte, & l'altra, solamente vi ho referto quello che v'è fra gli uni, & gli altri. Voi altri, potrete inclinarui alla parte migliore che vi parerà, & se non giudichin le altre persone, che saranno bastanti, & hauranno in ciò più sufficiente giuditio, con tutto che al mio intelletto vi sono tante ragioni per una parte, & per l'altra, che quasi mi pare una questione indeterminabile.

LVIGI. Con tutto ciò, tuttauia vi tendo per sospetto, & così uogliono che mi rispondiate ad una obiettione che per parte de gli Astrologhi si può mettere, & è ch'io uedo che ui sono molte herbe uelenose, & nociue, che ui sono molti animali che con il loro veleno sono tanto dannosi alle genti, che molte volte sono cagione che uenghino a perdere la vita, & come tutti i corpi celesti & superiori, pare ch'eglino siano cagione del danno che gli risulta, & così non si può dire tanto liberamente quello c'hauete detto per parte de i Filosofi, senza cauarne alcuna eccettione, imperoche se guardiamo in quello dell'herbe, la cicuta, ch'è una sorte d'herba, col sugo della quale gli antichi essecutauano la sentenza della morte, facendolo beuere a i condennati, come Platone dice nel

libro

libro chiamato Paedone, che fa, & causa questo danno col suo veleno, et iandio il sugo della mandragora è mortifero a quelli che'l beuono.

ANTONIO. Non passate più auanti, che ui confesso tutto quello c'hauete detto. Però la cicuta non fu creata, nè la fece Iddio, nè le constellationi influirono in quella, se non per l'utilità che da quella ci seguono, perciochè se vedete Dioscoride nel 4. libro che dice, che è efficacissimo, rimedio per il fuoco di S. Antonio, tempera il furore del latte alle donne di parto Et dice Plinio, che prohibisce che le mammelle non creschino. Et Cornelio Celso afferma, che risana gli occhi humidi dalle lagrime, stagna il fiusso del sangue dalle narici, & secondo Galeno, et iandio è natural nutrimento il suo grano d'alcuni vccelli, come sono stornelli. Et la mandragora non è manco bisognosa per la salute delle genti, perciochè la sua radice ammaccata, & mescolata con l'olio, rimedia alle ferite de serpenti, risolue le scrofole, & i bognoni, mansuefa i dolori delle gotte, prouoca il mestruo alle donne, & leua le macchie dal viso. Tutto cio dice Auicenna nel 2. libro Et il verdegambre, che è l'herba, che noi chiamiamo . . . . ancor che è veleno quando tocca il sangue di quello che se risce, è giouenole per purgare gli humori malinconici, & flemmatici, et altresi si creano, & mantengono con questa le coturnici. La scamonea, il turbite, l'agarico, & altre medicine fatte d'herbe, è notorio essere velenose per le genti, & n'habbiamo da quelle buon giouamento, come è palese per tutti infermi. Et questo istesso si trouarà in tutte l'altre herbe velenose, che niuna manca d'alcun giouamento. Et non è manco quello che troniamo ne gli animali velenosi: perioche se è velenosa la serpe

la buccia, che si spoglia, secondo Dioscoride, giona cuocendosi nel vino, & gettandone alquante goccie nell'vdito che duole, lo risana, & pigliando il vino nella bocca, leua il dolore de denti, sana altresi i leprosi, mangiando la sua carne preparata in certa maniera, o mangiando la carne notrita con la crusca, mescolata con l'acqua doue s'habbino cotte. La vipera è volenosissima, per non sono piccioli i suoi giouamenti, perciochè, dice Plinio nel libro ventesimo nono, che le ceneri buttate dalla buccia della vipera abbrucciata è vtilissimo rimedio per far nascere i peli, che per alcuna infermità siano caduti, & la medesima vipera abbrucciata, & fatta in poluere, mescolata con sugo di finocchio, & con altre cose chiarifica la vista, & scarica le cataratte, questo dice Dioscoride, & Plinio, et iandio afferma, che leua i dolori ai piedi gottosi, ongendoli con la sungia della vipera. Et Galeno nel libro 6 delle virtù de i medicamenti, afferma, che se si affogarà vna vipera con vn cordone di seta colorata, & dopò si metterà al collo di quello che patisce alcuna passione, o soffocamento di gola, gli sarà ammirabile rimedio. Questo istesso afferma Auicenna nel libro 3. Ancora che molti non si curano che il cordone sia di seta, o di lana, & di qual si voglia colore, & principalmente lo fanno co'l bianco Et oltre di cio Aristotele nel 3. de gli Animali dice, che la vipera, come anco gli scorpioni che sono tanto velenosi, ne i quali non deono mancare altre virtù giouenoli, delle quali non n'habbiamo cognitione, o esperienza, & finalmente la vipera morta, & cotta nel vino sana gli huomini leprosi, che l'afferma Galeno per vno essempio, che porta nel libro vndecimo de i Semplici medicamenti, doue dice, che stando nel campo certi fogatori gli portarono vn vaso di vino, il quale re-

stò discoperto fino a tanto c'hauendo gran volontà di be re, cominciarono a buttare del vino in una tazza, nel laquale cascò una vipera morta, che s'era affogata dentro, & veduto cio non osarono beuerlo, et a sorte stana ui appresso in un casone un'huomo ritirato per una infermità che chiamano lepra, perciochè non gli permettevano che stesse fra'l popolo, per esser huomo tanto corrotto, & puzzolente, hauendo paura che non facesse danno a gli altri, & vedendo questi segatori, che la vita che lui passaua era peggiore che la morte, determinarono di dargli quel vino velenoso, acciochè con quello uscisse di stenti, hauendo ciò per opera misericordiosa, & successe una cosa maranigliosa, che in beuendo l'infermo il vino a poco a poco s'andò diseccando il male fino che restò tutto sano. Altre tre, o quattro cose racconta similmente somiglianti a questa, però io le lascio, perche è tempo di concludere, la onde dico, che tutte l'herbe, animali, & pietre c'hanno alcuno veleno, hanno altre virtù profittevoli, & del danno che fanno, non habbiamo d'attribuire la colpa se non a noi altri, che non sappiamo usarle in bene, & come debbiamo per nostro beneficio. Et perciochè il Sole che conserua co'l suo calore la nostra vita, non lascierà di danneggiare, et anco causare la morte a un'huomo, che nel mezo d'un gran meriggio si ponesse ignudo nel campo a riceuere la forza dei suoi raggi, & così come una spada, o un pugnale si fa per difendersi da un'huomo, & offendere il suo contrario, ma se lo mette per il corpo causarà la morte, et iandio gli huomini, che non usaranno delle cose dette di sopra per loro profitto, & daranno occasione che il veleno gli offendi, non possono incolparne se non se medesimi, & concludendo dico, che l'infermità pestilentiali si causano dalla medesima terra,

che

che è dall'aere, che passa, dove vi siano animali morti, & corrotti, & dall'acque ritenute che si corrompono, et puzzano, o altre cose fetenti, & dannose, & così anco le siccità, & diluuij, & tutto il resto che si danna, viene, et procede dalla volontà di Dio che così vuole, et permette che senza quella, nè le stelle haurebbono virtù, nè forza, nè potriano esser cagione di cosa anima, che ne facesse pregiudicio.

*BERNARDO.* Hor lasciamo questa materia indeterminata, che poi che gli Astrologhi, & medici sono da vna parte, & i filosofi dall'altra, vi fucciofede, che nè a gli vni, nè a gli altri mancheranno ragioni più sufficienti per difendere le loro opinioni, & perche già è hora che si raccogliamo, & il Signor Antonio sarà stanco in narrarci cose tanto peregrine, & profittenoli; è honesto che lo lasciamo andare a riposare, & che noi altri l'accompagniamo fino al suo albergo

*ANTONIO.* Questo fauore è tanto grande per me, che non voglio riceuerlo, se non che cadauno se ne va da verso il suo albergo, & in questo mentre Iddio resti con le Sig. vostre.

*LVIGI.* Et esso guidi V. S. & gli dia compimento di tutti i suoi desiderij.

## Il fine del Trattato Quarto.

DEL

# DEL GIARDINO DI FIORI CVRIOSI,

## *TRATTATO QVINTO;*

Nel quale si tratta delle terre Settentrionali, che sono sotto del Polo Artico, & del crescere de i giorni & delle notti, fino ad essere di sei meli, & come esce il Sole, & si pone differentemente, che a noi altri con altre cose curiose.

### *INTERLOCVTORI;*

### Luigi, Bernardo, & Antonio.

*LVIGI. Poi che il tempo n'auanza, & il luogo doue che si trouiamo è tanto a proposito per goderlo in conuersatione, sarà bene, o Signor Antonio, ch'osseruiate la parola con noi altri che ci hauete data nelle conuersationi passate, di dichiararci alcuni dubbij, che all'hora si toccarono, & restarono sospesi per quando ritornassimo a congregarsi insieme, che certo io stò con molto desiderio d'intendergli, & principalmente le cose che toccano nella Geografia, & Cosmografia, perciochè è cosi poco quello ch'io intendo del mondo, come delle cose di quello, che apprezzerei molto l'hauerne qualche notitia, per poterne parlare alle occasioni. Et dico cio, perche diceste, che s'erano risi certi gentil'huomini*

d ha-

d'hauerli detto, che n'era una parte nel mondo doue i giorni haueuano, & occupano mez'anno, essendo un giorno solo. Et che le notti erano della medesima grandezza. Onde che per me è cosa molto nuoua, & poi che gli è cosi, che sia in parte doue la terra sia habitata, & n'habbino testimonij di questo, non poco io ne resto marauigliato; Onde che mi sarà gran fauore quello che mi farete in dichiararlo, acciochè più particolarmente, & per ragioni bastanti l'intendiamo.

*BERNARDO.* Guadagnato m'hauete in ciò per il tratto che domandate, perche anch'io in uerità n'haueua la medesima intentione, & proposito, che non sarà materia che si possa dire, che n'impieghiamo male il tempo; ma ben in cosa di molto gusto. Perciochè non potendo uedere, nè andar per il mondo, non perciò resteremo d'intenderne le particolarità che ui si trouano, almanco quelle che desideriamo, Poiche il Signor Antonio saprà darne ragguaglio perfetto.

*ANTONIO.* Io hauerei uoluto Signori che mi si fosse scordato, & non obligarmi a mettermi in un pelago tanto profondo, doue non sò, se nel miglior tempo, ne sarò sommerso, o s'io ne potrò uscire. Imperoche per poter dire, & dichiarare certe particolarità, per forza hanno d'andare intese, & incatenate una con l'altra, & come anch'i hauerannno la pratica, & conuersatione molto lunga. Et se mi promettete di contentarui con quello ch'io saprò, & ui dirò, proueró a quue possa arriuare, & se non, io il lascierò subito, & anco credo che sarebbe il meglio, per non mi uolere mostrare Astrologo, Filosofo, & Cosmografo, senza hauere parte alcuna di queste scienze.

*BERNARDO.* Qui non cerchiamo più di quel-

quello che uoi sapete, che per poco che sia, sarà più di quello che noi altri sappiamo. Et poi c'hauete gli audienti tanto propitij, non sarà giusto che mi scusiate tanto, che al fine con tutto che non vogliate, ne ne sforzaremo.

ANTONIO. S'hà d'essere cosi, meglio sarà farlo di buona voglia, & ancorache io non tratterò se non solamente quello che tocca alla parte della terra ch'è uerso il Settentrione, perciochè è quella, che fa al nostro proposito principalmente, non potrò lasciar di toccare etiandio nell'altre, che saranno necessarie per poter meglio intendere quello che diremo, et questo sarà con tanta gran difficoltà, che con molta ragione dirò l'istesso, che dice Pomponio Mela, le cui parole sono: Comincio a dire il sito dell'uniuerso, opera certo difficile, & in niuna maniera capace della mia lingua, & facondia. Imperoche consta di genti & luoghi, onde che sarà una materia più lunga, che benigna, & non voglio che mi teniate, nè pensate che mi voglia tenere per tanto arrogante, che voglia attribuire a me stesso niuna cosa, di quello, ch'io dirò, poiche tutte saranno aliene, & scritte per Autori, cosi antichi, come moderni, che in somma niuna cosa si potrà dire, che non sia stata detta, che cosi confessa Solino, dicendo, che cosa potrà essere nostra propria, che in uero non ue n'è alcuna, che non sia stata fino al nostro tempo trattata. Et non crederò io di far poco in inferire le ragioni, & l'opinioni di quelli, ch'io trouarò, che possino dichiararci, le quali sono tanto differenti, & per tanti diuersi camini, che niuna confusione può esser maggiore. Et non voglio marauigliarmi di ciò, nè di che lascino di tentare, & accertare nelle molte cose del mondo, che sono remote & separate con gran quantità

di

di leghe di terra, hauendo per mezo cosi gran monti, valli, diruppi, balze, sirti, & mari, deserti inhabitabili, & altre cose pericolose, che ci dà trauaglio a poterne dare quella fede, & testimonio che fussero veramente credute. Poiche essendo nella Spagna, parte dell'Europa, che secondo tutti quelli che alcuna cosa sanno di Geografia, è la minor parte delle tre della terra, non v'è niuno che con verità possa dire, che sappia doue si cominci, & doue si finisca l'Europa nè che con ragioni sufficienti dieno di ciò testimonio, se non, che seguono l'opinione de gli antichi, ce lo trattarono conforme alla sua volontà, & come volsero. Perciochè tutto quello c'hanno scritto, arriuando a mettere i termini d'Europa per la parte del Settentrione, si contentano con dire, che sono il fiume Tanai, & la Laguna Meotide, & alcuni dicono etiandio a i monti Risei, senza intendere, nè allegare la cagione. Et quelli che questo dicono, non trattano della terra che s'allarga, & và seguendo la costa del mare alla man sinistra verso l'Oriente, & altresi per entro la medesima terra, passando il Regno di Noruegia, & altre molte Prouincie, & Regni, Però che non sanno che terra è, nè doue vadi a soggiornare, o in qual parte habbia il fine, nè doue ritorna a congiungersi con la terra, di che tengono notitia. Et questa non si può attribuire alla parte d'Europa, poi che và continuando, & seguendo i termini.

LVIGI. Secondo ciò, potrà essere che s'ingannino quelli, che dicono che l'Europa è la minor parte delle tre diuise, ancorche etiandio dall'altra parte dei termini dell'Asia non resta d'esserci terra, che tampoco non è conosciuta.

ANTONIO. Haueteragione, poi che la ter-

ra che dico si và stendendo almeno per l'Oriente, voltando al Settentrione, fino a metterſi ſotto del Polo Artico, ò Tramontana, che è quello che noi altri quà vediamo, & di ini impoi non ſappiamo quello che s'intende dall'altra parte, che perſorte deu'eſſere molto più. Imperò laſciamo ciò per più innanzi, ch'io lo dechiarerò più particolarmente, & attendiamo a trattare alcuni principy, & fondamenti che ſono neceſſarij, per cadere con più facilità nella ragione di quello che s'ha da dire. Perochè ſe l'hauſſimo da trahere tutto, ſarebbe un riferirui tutta l'Aſtrologia, & Coſmografia del mondo, onde che laſciaremo di dire, che coſa è Sphera, & del modo che s'intende, che la terra ſia centro del mondo, & come s'ha d'intendere il centro della medeſima terra, ma ſolamente dirò quelle che non ſi poſſono iſcuſare. Et prima, che tutti gli Aſtrologhi, & Coſmografi diuidono il cielo in cinque Zone, & conforme a quelle ſi diuide altreſi la terra in cinque altre parti, l'una è nel mezo del Polo Artico, che è quello che noi altri vediamo. L'altra è nell'Antartico, che è quello ch'è dall'altra parte contraria nel cielo. Queſti Poli ſono come Aſſe, ſopra il quale ſi ragira il cielo eſſendo quelli ſempre in un medeſimo luogo, & quella di mezo è quello che chiamiamo la Zona Torrida, e dell'altre due coiaterali, l'una delle quali è fra eſſa, & il Polo Artico, che è quello che noi habittamo, nella quale ha il ſuo ſito l'Aſia, Africa, & Europa, & fino a noſtri tempi mai ſi ſeppe, nè s'inteſe, che niuna dell'altre Zone, o parti della terra foſſero habitate, che lo dice Ouidio nel Mettamorfoſi, che come diuidono il cielo in qu Zone, due alla mano dritta, & due alla ſiniſtra, & quella del mezo, che sarà più che tutte, coſi la Prouidenza di-

na diuise la terra in altre cinque parti, delle quali, quella del mezo, non si può habitare per il suo gran calore, & le due vltime per il troppo freddo. Questa opinione tiene Macrobio, nel secondo libro del Sogno di Scipione, & Virgilio nella Georgica, & il più de gli Autori antichi quasi tutti, doue che non è bisogno riferirgli, con tutto che nei nostri tempi per esperienza habbiamo già veduto, & inteso il contrario in quello della Zona Torrida, poi che è tanto habitabile come qual si voglia dell'altre, & si passa ogni giorno per di sotto di quella da vna parte all'altra, come hieri raccontauamo. Et certo l'ignoranza de gli antichi, fu molto grande, poi che ignorarono, che l'Arabia Felice, l'Ethiopia la Costa di Guinea, Calicut, Malacca la Taprobana Elgatigara, & altre molte terre, delle quali all'hora s'hauena notitia, erano sotto della Zona Torrida, essendo una cosa tanto chiara, & notoria, che non sò come potessero ingannarsi, & non solamente quelli, ma anco i moderni, ancorche per vna parte lo confessino, & per l'altra pare che stiano dubitando, come si vede per la Cosmografia di Pietro Apiano, veduta & corretta per Gẽma Frigio, huomo in questa scienza molto estimato, che dice. Le cinque Zone del cielo constituiscono altre tante parti nella terra, delle quali, le due vltime per cagione del gran freddo, appena sono habitabili, la terra nel mezo delle cinque per il commune discorso del Sole, & i raggi perpendicolari è vna parte abbruciata, & arsa, & che per ragione pare c'habbia da esser molto difficilmente habitata. Et il Commendator Greco, huomo molto dotto, & apprezzato nella nostra Spagna, nella Glosa che fece sopra le trecento di Giouanni di Mena, s'ingannò nel sostentare questa opinione antica, le cui parole sono. I

Matte-

*Mattematici diuidono la terra in cinque Zone, delle quali le due ultime non sono habitate per il gran freddo, & quella del mezo per il gran calore, l'altre due, che sono fra le fredde, & le calide, percioche partecipano del freddo, & del caldo, sono temperate, & habitabili, & di queste due, l'una habitano le genti, delle quali n'habbiamo notitia, & questa si diuide nell' Africa, Asia, & Europa L'altra Zona habitano quelli che chiamiamo Antitoni, delli quali mai habbiamo hauuto, nè haueremo in eterno conoscimento niuno, perche la Zona Torrida è inhabitabile, & per il gran calore ch'è fra loro, & noi altri, percioche noi altri non potiamo passarui, nè meno essi venire a noi altri. Et ancora che il Commendatore confessa che ui siano Antitoni, che non si possono vedere, nè trattare, gli antichi con l'hauere la Zona Torrida per inhabitabile, dubitaronoche dall'altra parte vi potesse esser gente, parendogli, che dalla creatione di Adamo, che nacque in questa seconda Zona del Polo Artico, niuno haueua potuto passarui per generarui genti dall'altra parte. Et cosi fu di questa opinione Sant' Agostino, doue dice. Quelli che diconofauole, che vi sono Antipodi, gli conuien sapere huomini della contraria parte, doue nasce il Sole, quando a noi altri tramonta, & con i piedi contrarij de i nostri andare calpestando la terra, per niuna ragione s'hà da credere. Et Latanzio Firmiano nel libro terzo delle diuine Institutioni, ride, & beffeggia di quelli, che fanno la terra, & l'acqua corpo spherico, & rotondo, che in huomo di tanta gran prudenza & intelletto, non sò come pote cadere vn'errore, & ignoranza tanto grande, negando vn principio tanto notorio, che tutte le cose apetiscono il centro, percioche gli pare, che se di sotto di noi*

altri vi fossero altri huomini, caderebbono per di sotto, & non riferisco le sue parole, per non allongarmi tanto in una materia così noteria, et tiando Simphoriano Campeggio, dopò d hauere allegato l'opinione di Capella Geometra, che confessa gli Antipodi, si burla d'essa, dicendo queste parole, che vi sono alcuni popoli di sotto della terra inferiore che vi habitano, et vedono altro giorno, et altra notte, & così negano esservi Antipodi, nè esser nel mondo tutte le Zone di quello habitabili, constando tanto chiaramente il contrario Plinio tratta questa materia nel cap. 65. del 2. libro. però non finisce di terminare se vi sono Antipodi, o nò, nè si può raccorre dalle sue parole quello che egli ne sente.

*LVIGI.* Non ci direte voi che cosa sono Antipodi, o a che proposito hauete trattato questo uocabolo?

*ANTONIO.* Io vi dirò brevemente, con tutto che per quello che s'ha detto, lo doureste hauere inteso. Antipodi sono quelli, che sono nell'altra parte del mondo nel contrario di noi altri di tal maniera, che i piedi siano in opposito, gettando una linea che passi per il centro della terra, che uenga da gli uni a gli altri, così che gli uni habbino la testa per di sotto, & gli altri l'habbino per di sopra. Dico che questo è al parere di quelli che non l'intendono, che tutti hanno la testa d'una medesima maniera all'insuso, imperoche come tutte le cose della terra naturalmente appetiscono, & uogliono andare uerso il basso a trouare il centro della terra, dove si uoglia che stia un'huomo, & in qual si voglia parte del mondo quale è rotondo, che sia sotto di noi altri, o che stia ne lati, stà diritto uerso il cielo, & i piedi nel dritto del centro della terra, & come tutti cadessero in quello, se si pigliasse, che la terra

man-

mancasse, così non si può dire, che uni stieno per di so
to, & altri all'insuso, che il medesimo che noi altri dicia
mo di loro, diriano quelli di noi altri, marauigliandosi
come ci potiamo tenere, perche li parerebbe che essi fos-
sero all'insuso, & noi altri per di sotto. Et i veri An
tipodi, come già, dissi, sono quelli che sono nelle Zone
contrarie, & così queli che sono di sotto d'vn Polo, &
l'hanno che per zenith, che è quella parti del cielo c'hab
biamo drittamente sopra le nostre teste, haurebbono
per Antipodi quelli dell'altro Polo, & noi altri in
questa Zona seconda habbiamo per Antipodi quelli del
l'altra Zona seconda dall'altra parte della Zona Tor
rida e quelli che sono nela medesima Zona Torrida nō
possono hauer per veri Antipodi, se non quelli che stando
gli vni da vna parte e vengono contrarij nell'altra sotto
diessi, o in cima di loro com caduno lo uolse intendere.

BERNADO. Ho bene inteso quello c'hauete det
to: Però queli che sono in questa Zona, poi che è roton
da, & si volta per di sotto della terra, come chiamare-
mo quelli che sono di sotto di noi altri, che al parere han
no da esser quasi dal lato, perciochè la linea che buttare
mo da noi altri a quelli non viene a passare per il centro
della terra

ANTONIO. Questi chiamano i Cosmogra.
fi quasi Antipodi, & per la maniera c'hanno nell'esse
re differentemente gli vni da gli altri, gli chiamano dif
ferentemente per questi vocaboli Pertoscei, Antoscei,
Amphioscei, che sono vocaboli Grici, per onde dichia
rano della maniera che sono. Perioscei sono quelli,
a quali l'ombre vanno all'intorno, & questi come in-
nanzi vedrete, non possono essere se non quelli che so
no di sotto de i Poli. Amphioscei chiamiamo quel-

li, c'hanno l'ombre a una parte, & l'altra, che è verso l'Aquilone, & verso l'Austro, conforme come si troua il Sole con loro. Et heroscei sono quelli, che la sua ombra và sempre a una parte, però come si voglia che sia, questo vocabolo Antipodi, Antitoni, è quasi commune a tutti. Per cioche basta che sieno contrarij, ancor che non tanto drittamente, che si lasciano di torcere per una parte, o per l'altra. Questo si potrà intendere facilmente, se pigliate un'arancio, o altro frutto ritondo, & ficchiate in quello alcune agucchie per tutte le parti & poi vedrete come sono le punte una contra l'altra, & per diuerse vie & quelle che passano per il centro dell'istesso arancio, si ponno dire, che sono del tutto contrarie & quell'altre con tutto che siano, stanno l'vne latitate, & l'altre più da lata, & essendo quelle che vanno per l'altro. Et per essere questa materia tanto notoria, & tutt'sanno già essere il mondo habitabile, ch'essendo rotondo, che gli vni hanno da stare al contrario de gli altri, non occorre, che mi allarghi d'auantaggio.

LVIGI. Non dite poco in dire, che tutto'l mondo è habitabile, peroche lasciando da parte che direte, che questa generalità s'intende, che in tutte le parti del mondo vi sieno habitationi, & che non osta, o importa, che vi sieno deserti, balzi, & montagne; che per alcune cagioni particolari non s'habitano, non potrete dire, che le due zone vltime, nelle quali si contengono i Poli Artico, & Antartico siano habitate, poi che l'opinione commune di tutti è in contrario.

ANTONIO. Io vi confesso, che tutti gli Astrologi, Cosmografi, & Geografi antichi, quando parlano di queste due zone, le chiamano inhabitabili, perche dicono, ch'egli è dicio cagione il grā rigore, et asprezza del freddo,

freddo, qual'è intensissimo in quelle, & ciò è cagione, che sono troppo separate dal Sole, che l'altre parti della terra, doue che Plinio nel c. 68. del 2. libro dice, che'l cielo è cagione di leuarci tre parti della terra, conforme alle tre zone inhabitabili, percioche, si come quella del mezo è arsa, così anco le due vltime sono tanto fredde, c'hanno in se la brina, che biancheggia tanto, & che non vi si vede altra luce. Et così v'è in quelle vna perpetua oscurità Et che l'altra parte della terra, che è passata la Zona Torrida, con tutto che sia temperata come la nostra, non è però habitabile, per non hauer per donde passarui. Et di quì s'inferisce, che non v'è altra parte nel mondo che s'habiti, nè doue vi sia gente, se non in questa sola Zona, o parte della terra che noi altri habitiamo fra le due Zone del Polo Artico, & Antartico, & Zona, Torrida, per certa opinione d'vn'intelletto fondato, & pieno di ragione d'vn' Auttore tanto graue, & di tanti altri, che lo seguono, che non sono pochi. Et quello ch'io pretendo è mostrarui molto all'aperto, che questi s'ingannarono nelle Zone Polari, come furono ingannati in quello della Zona Torrida, perche come questa si troua essere temparata, & non con tanto gran calore, & ardore del Sole, come gli pareuano, così il freddo della Zona Polare non è tanto intenso, rigoroso come giudicano, anzi si può molto ben soffrire, & passar, & habitare, gli huomini in quelle regioni fredde, come fanno. Et perche meglio veniate a cadere nella verità, sappiate, che gli antichi, con tutto che fussero grandi Cosmografi, & Geografi, che è quello che più fa al caso nostro, mai seppero nè discoprirono tanto della terra, come i moderni hanno fatto, c'hanno veduto, caminando, & nauigando tanto, che giamai seppero, nè intesero tante parti te regioni,

& prouincie, come hora si sanno, non solamente in quello che tocca all'Indie Occidentali, la quale lasciaremo a parte, ma altresì nell'Orientali, & alla parte del Settentrione. Et se'l volete vedere, sappiate che Tolomeo è il Geografo più estimato, al quale si da maggior credito in tutto quello che scrisse, & confessa essere ignorante di molte terre, c hora sappiamo, le quali chiamò non conosciute & discoperte, onde che la prima parte d'Europa comincia nell'Isola d'Ibernia, hauendo altre più Settentrionali, ciè entrano nella medesima Europa, & il medesimo molta quantità di terra ferma che va verso il Polo Artico di doue potena hauer principio? Et nell'ottaua tauola d'Europa, parlando di Sarmatia Europea, dice, che vna parte ha terra non conosciuta; & nella tauola seconda dell'Asia, tractando di Sarmatia Asiatica, dice l'istesso, non hauendo per discoperto tutto quello che è innanzi fra queste due prouincie, et il mare per la via di Tramontana. Il medesimo dice di Schitia, nella settima tauola dell'Asia, che alla parte del Settentrione ha terra non conosciuta, & nella terza tauola, che tutta la parte de i monti del Settentrione è incoperta, & arriuando nell'India alla terra della China, non ha notitia di quello ch'è d'in innanzi verso l'Oriente, hauendo tanta, & così gran diuersità di terre Prouincie, & Regni, che quasi è altro tanto, come quello che detto resta. Et certo Tolomeo in quello che acquistò, niuno l'ha aggiagliato, & tutti quelli antichi, & moderni lo seguono, & l'hanno per il più veriteuole Geografo, ancorche molte volte s'ingannò, come fu quando, disse, che il mare Indico è tutto serrato, & separato dall'Oceano, hauendosi dopò ritrouato, che dal Capo di Buona speranza fino à Calicut ui sono più di mille leghe d'acqua, hauendo da esser ciò confor-

me

me alla sua opinione, quello che restasse nolteggiato dalla terra. Et iandio Strabone nel settimo libro dice. Quella Regione che volta verso l'Aquilone appartiene al mare Oceano; perche sono conosciuti quelli che pigliano principio dall'vscita del fiume Regno fino al fiume Albis, de i quali i piu celebrati sono i Sugambij & i Cimbri. però quella spiaggia che guarda dall'altra parte del fiume Albis a noi altri del tutto non è incorperta, & non conosciuta, & vn poco più innanzi torna a dire. Quelli che vogliono andare al nascimento del fiume Borristene & alle parti di doue nasce il vento Borrea, tutta questa Regione è manifesta per li Clima, & Paraleli, più che terra & genti che siano quelle che stanno dell'altra parte dell'Alemagna, & in qual ordine sia posta, hora si chiamino Bastardi, come molti pensano, Intermedij, o Lazigi, o Zaxaili, o altri qual si voglia, ch'usano le coperte de i carri, per tetti delle case, io non lo saperei dire facilmente, & se si estende fino all'Oceano, o se per causa del rigore del freddo sia inhabitabile, o se vi sia altro legnaggio d'huomini fra il mare, & gli Alemani, che stanno verso la parte del Ponente. Di maniera, che per queste auttorità intenderete, che Strabone non haueua notitia alcuna, essendo tanto gran Cosmografo, di tutte le terre, ch'erano dall'altra parte dell'Alemagna fino al Settentrione, o'l Polo Artico, ancorche hauete da intendere che l'Alemagna s estende molto più di quello, c'hora noi altri la facciamo, mettendo sotto di essa tutte le Regioni che sono fino agli Scythi. Et poi che Strabone l'ignorana, non è molto che gli altri Cosmografi etiandio ignorino quello che è di sotto questa vltima Zona, & non solamente confessa la sua igno-

ranza

ranza in queste parti, che altresi parlando de i Geti, dice queste parole. Vi sono certi monti che si estendono all' Aquilone verso i Tirregeti, i cui Cardini, & fine non lo potiamo dire, & cosi per l'ignorãza di questi luoghi, quelli che narrano le fauole de i monti Iperborei, & Rifei furono degni che le loro parole s'ammettessero. Però questo dicesi, & etiandio Pieta Marsilienſe dice quelle cose che del mare Oceano ha mentito, & se Soclo se alcuna cosa disse ne i suoi versi Tragici d'Oritia, che fu portata dal vento Borrea sopra tutta la terra, & alle fontane della notte, & all'altezze del cielo, & all'horto molto vecchio d'Apollo, etiandio lasciamo, & veniamo a quello che si sà nella nostra età.

BERNARDO. Ben chiaramente dà Strabone ad intendere queste auttorità la poca notitia c'haue delle terre, che sono verso il Settentrione, & dall'altra parte de i monti Rifei, & Iperborei, & come dite per essere quella terra inclusa nell'vltima Zona, tutti gli antichi l'ignorarono, però io mi maraviglio molto, c'hauendo passato tanto lungo tempo auanti di loro, non vi fosse alcuno, che n'hauesse alcuna luce, o chiarezza del suo inganno.

ANTONIO. Hauete detto bene, che non ha mancato, chi in alcuna maniera, ancor che di basso giuditio, non habbia innestigato parte della verità, & cosi Plinio, che come poco ha dissi, nega essere habitata questa vltima Zona, quando viene a trattar de i monti Rifei, & và discoprendo il contrario di quello c'ha detto, perciochè torna a dire queste parole. Passati gli Arimaspi, sono subito i monti Rifei, & con la continua caduta della neue a sembianza di piume d'una regione chiamata Pterophora, la quale è vna parte del mondo dannata

dalla

dalla natura delle cose, & posta in una oscurità molto densa, & non si possono mettere questi monti, se non in un rigore dell'opera dell'istessa natura, & ne i ripostigli, & alberghi d'Aquilone, & dall'altra parte dell'Aquilone, se'l crediamo u'è una gente auuenturata, i quali hanno chiamati Iperborei, che viuono un secolo di molt'anni, et sono celebrati con miracoli fauolosi. Iui si crede che siēno i cardini del mondo, & gli estremi riuolti delle stelle che v'hanno all'intorno, & con una sola luce, o un sol giorno del Sole contrario, non come i pochi sanno dissero dall'Equinottio del uerno fino all'Autunno, solo una uolta nell'anno gli nascono i soli nel solstitio, & nel uerno solo una uolta s'ascondono. E regione abondante con una felice temperanza & manca d'ogni vento offensino. A questi i monti, & boschi seruono per case. Il culto de i loro Dei fanno giustamente, non u'è fra loro discordia. Nō hanno infermità di. La morte non gli uiene fino che siano stanchi della uita, lasciādosi cadere nel mare da qualche alto diruppo. & questa tengono per la più felice sepoltura. Alcuni sono che posero questi nella prima parte dell'Asia, & non dell'Europa, percioche ui sono ui certi che si chiamano Athacori, somiglianti a quelli. Altri fecero mezi fra l'un Sole, & l'altro, che è l'Occidente de gli Antipodi, & l'Oriente nostro che in niuna maniera può essere per esserui nel mezo un mare tanto grande. Quelli che gli constituirono doue non è più d'una sola luce, dicono, che seminano la mattina, & segano il grano a mezo giorno, & che quando il Sole vuol tramontare ricolgano il frutto da gli arbori, & che nelle notti si chiudono in alcune grotte. Nè v'è da dubitare, che non ui sia questa gente, poiche vi sono tanti Auttori, che dicono, che questi soleuano mandare le primitie de'loro frutti

al

al tempio d'Apollo in Delfo, il quale principalmente adorauano. Questi addueeuano vergini, che soleuano essere molto bene alberguate, & honorate in veneratione fino che hauendogli vsurpata la fede, terminarono d'offerirle, ne confini delle lor terre. Questo tutto è di Plinio, che come hauete veduto sta fra il sì, e'l nò, nel confessare, & negare, perciochè dice, se lo crediamo, lo pone in dubbio, & dall'altra parte dice, che non v'è dubbio alcuno.

LVIGI. Io intesi sempre, che gli Iperborei sono quelli c'habitano in cima di quei monti che sono nel fine dell'Asia verso la parte del Settentrione, & parmi, che Plinio, & gli antichi ignorarono quello ch'era, & più innanzi chiamino ettandio Iperborei quelli c'habitano dall'altra parte, con tutto che sia gran quantità di terreno. Poi che chiama per questo nome quelli che sono di sotto del Polo Artico, o dall'altra parte del medesimo Polo.

ANTONIO. Così è, perciochè se stessero iui presso, non haueressimo così poca notitia di loro, come n'habbiamo, che in vero, a quel ch'intendo, dell'essere molto gran territorio de' monti alle genti, ch'egli nomina per questo nome. Però non mi marauiglio, che in cio andassi, come si dice, a tentone, come fecero tutti gli altri che scrissero in quel tempo. Et così Solino quasi per questi simil termini tratta questa materia, & ancor che vi paia prolissita, non lascierò per ciò di dire quello ch'egli dice; prima trattando della terra, ch'è dall'altra parte de i monti Rifei, con queste parole, parlando de gli Arimaspi. In cima di questi, & l'altezza Rifea, v'è una regione coperta dalle continue nubi, e geli, la quale ha di grãdi altezze, ci è in una parte del mondo pernitiosa, & po-

stà

sta dalla Natura in una nube d'oscurità, nelle scosagne dell'Aquilone, rigorosissima per il freddo, Solamente questa fra tutte le terre, non conosce tutto il corso del tempo nè del cielo, nè riceue altra cosa, se non un verno, & freddo sempiterno. Et innanzi parlando in un'altro capitolo de monti Iperborei, dice una fauola de gli Iperborei, & un rumore, che s alcune cose ne fossero peruenute alle nostre orecchie, sariano con temerità credute? Però come Auttori approbatissimi & molto sufficienti l'approuaro no con somiglianti auttorità, acciò niuno l'habbino per false. Et così parleremo di loro. Habitano dall altra parte del Pierconporone, il quale habbiamo udito dire, che è dall'altra parte dell' Aquilone, certa gente molto felice, & alcuni la vogliono situare più nell Asia che nella Europa, & altri la mettono nel mezo d'un Sole, & l'altro, che è l'Occidente de gli Antipodi, & l Oriente nostro, che contradice la ragione, per hauerui un mare così grande, che corre fra queste due rotondità, & conforme a cio sono nell'Eurpa, presso de i quali si crede, che siano i cardini del mondo, & gli vltimi giri delle stelle, c'hanno vna sol luce. Non mancano alcuni, che vogliono dire, che non vi sia ini ogni giorno il Sole, come noi altri l'habbiamo. se non che nasce nell Equinottio del verno, & che si pone in quello del l' Autunno, doue che il giorno continuamente è di sei mesi, & d'altri sei mesi la notte. Nel cielo vi è gran clemenza, & i venti soffiano salubberrimi, & non ha alcuna cosa dannosa. I boschi sono le loro case, & cadaun giorno gli arbori rendono i suoi frutti. Non sanno che sia discordia, nè meno l'infermità gli inquietano. Circa l'innocenza, tutti hanno un medesimo parere. Arriuano di buona voglia alla morte, &

quando

quando ritarda, la castigano con l'ammazzarsi, & quã do sono satolli della vita sendo satij di mangiare & bere, si lasciano cadere d'vn'alta rupe nella profondità del mare, & questa è fra loro la più stimata, & honorata sepoltura. Dicono che mandano per vergini approbatissime ad Apollo in Delfo le primitie de loro frutti, & che per la malvagitá de gli hospiti, non tornauano senza esser corrotte, & per questa cagione gli offeriscono dentro de i loro termini. Et Pomponio Mela nel'forni re di trattare della Sarmatia, & cominciando dalla Scithia dice. Di ini seguono i confini dell' Asia, & fino do ue è perpetuo uerno & intollerabile freddo habitano i po poli di Scithia, i quali quasi tutti si chiamano Sagi. Et nel fiume dell' Asia, i primi sono gli Iperborei sopra l' Aquilone, & i monti Rifei, & sono di sotto i cardini delle stelle, oue il Sole non nasce ogni giorno come a noi altri, ma nascendo nell' Equinottio del verno, si pone in quello dell' Autuno: Et per ciò i giorni, & le notti sono continue di sei mesi E terra molto temperata, & da se stessa fertile, gli habitatori giustissimi, & viuono più lunga età, & più felicemente che niuno de i mortali.

LVIGI Parmi che questi tre Auttori dicono una cosa istessa, quasi per le medesime parole, ancor che differenti, in disegnare l'habitationi di queste genti, gli uni per li monti Rifei, & gli altri per gli Iperborei, che ci debb'esser assai distanza gli vni dagli altri, e non uoglio che si passi innanzi fin che prima non ci dichiarate quei termini di Pteroforonii, & Iperborei, perche non gli sappiamo.

ANTONIO. Pterofori nel Greco vuol dire Regio ne piena di piume, perciochè iui è tanto grande la furia & forza de i uenti, che pare che sempre vadino volando

con

con l'ali, & i pezzi della neue, che cadono sono cosi grandi c'habbino somiglianza con essi. I perborei vuol dire quelli c'habitano dalla parte del vento Borrea, qual è quello, che noi chiamiamo Prouenzale, il quale pare che si generi & nasca dalla frigidità di questi monti, & questa è l'opinione di Diodoro Siculo, con tutto che Festo Pompeo dice, c'hanno questo nome, che in Greco significa, genti che passano il commun modo di viuere da gli altri huomini, perche viuono molti anni. Et Macrobio nel Sogno di Scipione interpreta questo vocabolo, dicendo, che sono genti, ch'entrando dentro della terra, passarono dall'altra parte del nascimento del vento Borrea & come si voglia che sia di vna, o dell'altra maniera.

BERNARDO. Passiamo innanzi, & diciamo, già che questi Auttori, & per sorte altri insieme che vadino confessando che vi sieno terre, & Prouincie di sotto delle Zone de i Poli, che sono habitate, che e quello che ne sentono i moderni, c'hanno veduto & discoperto più che i passati.

BERNARDO. I moderni molto differentemèn te lo trattano, ancorche siano pochi, imperoche certe Regioni tanto aspre, & separate pochi l'hanno vedute, nè puoto passarui, per discoprire le loro particolarità, con tutto che potremo dire che in ciò si verificò quello che disse Christo, che nimna cosa è coperta, che non si riueli, onde che non sono mancate genti curiose che procurano di verificare questo secreto. Et innanzi che veniamo a trattare delle particolarità di questa terra, udite quello che dice vn' Auttore chiamato Giacopo Zigliero Alemanno, le cui parole sono. I vecchi persuasi da vn pensamento ignudo, raccolsero cio che potenano dichiarare di quei luoghi, & lo faceuano più veritenolmente per l'estimatio

ne del

ne del cielo, parendogli ch era estrema difficoltà nel poterlo soffrire, percioche gli huomini che nacquero, & conuersarono nell Egitto, & nella Grecia pigliarono argomento da tutta la terra habitabile, per dire, et effermare che quella che sta di sotto della Zona del polo Artico non habitata. Et perche s'intenda, che le terre per molto fredde, che siano, non lasciano di esser habitate, porta per essempio l'abondanza dei metalli, & dell'argento che in Suitia, & in Norucgia nascono, essendo Prouincie tanno fredde & di qui piglia argomento, che il cielo in queste parti, & nell'altre per freddissime che siano, non lascia d'essere temperato, perche possino essere habitabili, & di conseruare la vita in quelle per molto lungo tempo, hauendo maggior salute, & maggior vigore per sostentarsi, come si vede nelle genti di queste terre, che non potriano essere se il cielo non fosse clementissimo per correggere il danno, che il freddo potria fare. Et trattando più a lungo questa materia, torna a dire, & non scriuiamo questo perche pensiate che quelli ch'iui dimorano passino i verni, come se fossero d' Ethiopia, o dell Egitto, iui portati repentinamente, che questi più sentiriano il freddo. Le quai cose si può considerare dallo spargimento di quelli della terra di Babilonia: imperoche le genti che caminano verso il Settentrione, non furono subito a penetrar fino i confini estremi, che in quella parte ha la terra, anzi fecero i loro alloggiamēti nel mezo, & come iui si compatissero a sofferire i freddi, a poco a poco penetrarono più adentro di maniera che poterono sostentarsi con la frigidità, come quelli che quiui possano dall'estate al verno, & cosi poterono tollerare la neue, & i geli, & s'alcuna cosa restò d'asprezza in questi luoghi, la natura l'emenda con altri aiuti, percioche nel mare fece cer-

te gra-

te grotte, che vanno per di sotto delle montagne del fiume, doue si raccoglie il calore tanto più intenso, quanto la frigidità è maggiore. Et nella terra fece valli contrarie al Settentrione, doue si riparano dai venti, et freddure, & a gli animali brutti, vestigli la natura di certi peli tanto spessi, che non vi potesse passare il rigore del freddo. Et perciò le fodre di quella terra sono più pretiose, che quelle dell'altre.

*BERNARDO* Habbiamo inteso tutte queste opinioni, & auttorità che hauete allegate, però non intendiamo quello, che per esse volete inferire.

*ANTONIO.* V'è poco che intendere, se guardate a quello che trattiamo nel principio dell'opinioni di quasi tutti gli Auttori, & Geografi antichi: i quali sentirono che le due zone vltime dei Poli non erano habitate per lo grandissimo freddo: & per ciò c'ho detto, & per quello ch'io dirò all'innanzi, pare essere il contrario, et così andremo verificando, che la nostra Europa non è tanto picciola, o la più picciola parte della terra, come molti vogliono che sia, per che non sappiamo il suo fine, stendendosi per vna parte, seguendo tutta la costa del mare, che pare verso l'Occidente: guidar voltandosi al Settentione, & per l'altra passando & trauersando i monti Rifei, & seguendo l'istessa terra che va a dare nel Settentrione, o sotto del medesimo polo Artico.

*LVIGI.* Dalla costa che dite, che và verso l'Occidente, ho vdito dire, che non si può nauigare, perciochè trouano subito il mare gelato, doue che i nauilij non possono andare innanzi, & se passassero, si perderebbono.

*AN.* Per la ragione che voi dite, u'è tãta costa di mari

che secondo tutti i Cosmografi, non si nauiga, & di ciò non rendono, buona ragione, nè hanno tanta esperienza gli antichi, come i moderni, con tutto che Gemma Frigio Auttore non poco graue, et andio vadi trattando questa materia, imperoche venendo a dire delle Prouincie di Curlandia, & Liuonia, dice, che sono l'ultime della Sarmatia, & che s'intende la Liuonia esser assai verso il Settentrione, & viene a congiungersi con gli Iperborei, i cui popoli sono i Parigiti, & i Carcoti, quali vanno seguendo la parte del Settentrione che passano dall'altra parte del circolo Artico, & che sono regioni molto grãdi, & larghe, & che sono freddissime, & che quelli che v'habitano, sono huomini molto ben disposti di corpo, & molto bianchi di colore, ma sono alquanto di poco intelletto, & che iui del continuo ui è vn ghiaccio tanto duro, che sopra di quello le genti da cauallo ponno guerreggiarui & combaterui, & gli è più di giouamento il verno, che la state, & che quasi conformi a queste regioni sono Escamia & la Datia, & vn poco più innazi, parlando delle Prouincie della Suetia, le quali si chiamano Gotia Occidentale, al contrario dell'altre che si chiamano Meridionale, et di Noruegia, che per la costa dell'Occidente s'estende verso l'Isola di Thile, & si congiunge con Groselant, & con Engroselant, fuori del circolo Artico, dice, che sono le Prouincie della Pilapia, & della Vilapia, le più fredde di tutte le regioni, percioche arriuano molto appresso al Polo Artico, nelle quali dura vn giorno per tuto un mese, & che questa parte fin hoggi è ignota alle genti. Et gli huomini che v'habitano sono pessimi & crudeli, & che perseguitano i Christiani dentro i loro limiti, & che in quella parte gli spirit maligni entrano molte volte ne' corpi formati d'aer

auanti a gli occhi de gli huomini, con vna spauentosa vista, Et torna subito a dire queste parole. In queste rigioni verso l'Occidente si dice, ancorche in incerto luogo, & seggio c'habitano i Pigmei, che sono huomini d'vn cubito, però questo e incerto, ma che vna volta vna naue di cuoio spinta nel lito dalla forza de' vēti fu pigliata cō questi Pigmei. Questo tutto hauete da intendere che ciò che dice, parlando di quella costa, che come dico, va per la parte Occidentale, & di quà tutto quanto che ella raggira verso l'Oriente, passando quella vltima Zona, fino a voltarsi & dare nella nostra, non si sà, nè v'è naue, che vi sia stata, nè nolteggiato, ne meno natione che possi darne di ciò notitia, Et questo è per la cagione c'hauette detto d'hauersi opinione di quel mare gelato, che non si lascia nauigare. Et Gemma Frigio di ciò non fa mentione, nè tampoco dopò che torna parlare de gli Scithi, doue dice, che nella Scithia vltima, che si estende molto dall' altra parte de gli Iperborei vi sono molte nationi, che nomina per li suoi cognomi, senza arriuar nell'una, parte nè nell'altra della costa del mare, di maniera, che di qua si può inferire, che lasciò molta parte di terra in quelle parti, per nō essere stata discoperta, ne conosciuta, Et nel Napamōdo che fece, il qual non si può negare de i migliori, et più giusti di tutti quelli che si sono fatti, arriuando a metter la terra di Suetia, la pinge molto semplicemente con vno Epitafio, che dice, che di quelle parti Settentrionali all'innanzi ne tratterà più particolarmente di tutto quello che v'è in quelle. Et il medesimo dice Giouanni Andrea Valuassori nel suo.

*LVIGI.* Parmi che in questo negotio non possino andare insieme tanto conformi, che non siano differenti in molte cose, per cioche la maggior parte, & quasi

tutti parlano di vdita, & per congietture, adducendo ragioni apparenti però non paiono bastanti che ci obligbino a crederle, senza pensare che ci potiamo ingannare in molte di quelle.

ANTONIO. Hauete ragione, però etiandio vi sono ragioni, che non si possono negare, come quelle che porge il medesimo Gemma Frigio per darci ad intendere, che più innanzi di queste terre, caminando verso la Tramontana vengono a crescere i giorni, & le notti fino a i sei mesi, come habbiamo trattato. Et perche l'istesso porta il bacilliere Inciso, nella sua Cosmografia, & lo tratta più chiaramente, ve lo voglio riferire, & sono che trattando di quelli c'habitano di sotto dell' Equinottio, hanno i giorni, & le notti sempre vguali, dicendo, come vanno crescendo, & discrescendo per li gradi che s'apportano dal Sole: & cosi viene a dire. Quelli c'habitano ne i sessantasette gradi hanno il maggior giorno di venquattro hore, di modo, che vn giorno è ventiquattro hore, & una notte altro tanto, che è giorno senza notte, & notte senza giorno. Et quelli c'habitano i sessanta noue gradi hanno vn mese continuo, che e giorno senza notte, & vn'altro mese, che e notte senza giorno. Et quelli c'habitano in sessantatre gradi, hanno tre mesi di giorno, & altri tre di notte. Et quelli c'habitano in settantacinque gradi hanno quattro mesi di notte continua, & altri quattro mesi di giorno senza notte. Et quelli c'habitano in settantanoue gradi, & in ottanta, hanno sei mesi di notte, & altri sei mesi di giorno, di modo che non hanno in tutto vn'anno se non una notte, & vn giorno.

BERNADO Di maniera che conforme a questo di sotto del medesimo Polo sono quelli c'habitano in ottanta gradi, & hanno il giorno, & la notte vguale di mez'anno.

ANTO-

ANTONIO. Anzi non arriuano con l'esser di sotto di quello, secondo quello che più innanzi dice il medesimo Inciso, per queste parole. Dentro verso il Polo è poca differenza s'è di notte, o di giorno, imperoche la grandezza del Sole, che signoreggia la rotondità della terra, ha alla parte de Poli continua chiarezza, peroche non acquista la terra per metterla dauanti per farsi ombra, e impedire la chiarezza del Sole, che nō illumini la terra.

LVIGI. Strana cosa è questa, che vi sia terra alcuna, che mai s'annotti.

ANTONIO. Non l'hauete a pigliare tanto per questo capo, se non che douete intendere, che di sotto de i Poli, o della Tramontana è doue sono i giorni, & le notti di mez'anno, come habbiamo detto, & quando vi annotta, ch'è quando il Sole si corca, e di tal maniera, che mai manca di chiarezza alcuna, con la quale si può vedere qual si voglia opera che si faccia. Et se state attenti, io farò che l'intendiate chiaramente Quelli che sono di sotto di questi poli, & hanno le loro habitationi in quelle terre, non gli nasce il Sole, nè si corca nel modo che fa a noi altri, ma molto differente, perciochè a noi altri ci nasce il Sole nell'Oriente, & passando per la cima delle nostre teste, o quasi si viene a nascondere nel Ponente, & dando la volta per di sotto la terra, ritorna l'altro giorno ad apparire nel medesimo luogo, che in cioe molto poca la differeaza, che fa in vn'anno, & l'ombra nostra quando il Sole esce, cade verso l'Occidente, & quando si ripone uerso l'Oriente. Ma à quelli che sono a i Poli, che conforme al nascere del Sole, sono i lati del mondo, non gli accasca cosi, et per questo cōsiderate, che quādo il Sole è nel mezo d'ambidue, et ua declinādo d'iui p una parte, quāto più declinerà, ua illuminādo più quel lato, e

*ascondendosi dall'altro, & perche nell'andare, & nel tornare al medesimo luogo ritarda mez'anno, & per il contrario quando tornando al mezo della sua giornata, và declinando verso l'altra parte, fa con quelli dell'altro Polo il medesimo effetto, onde che ripartiscono gli uni con gli altri l'anno, che gli uni hanno il mezo giorno, quando gli altri hanno il mezo della notte, & per il contrario. Et se volete finire di cadere nell'opinione mia ch'io vi dico vederlo per esperienza. Pigliate un corpo rotondo, che sia alquanto grande, & facendolo star spenzolato nell'aria, accendente una candela quando sia oscuro, & alzandola un poco, portatela per mezo di quello all'intorno, & cominciate ad andare declinando, & più illuminarete il ponto che sta in quel lato, e sarà più oscuro quello dell'altra parte, & tornandola avoltare, dando volta al mezo, & passandola dall'altra parte verso l'altro lato, comincierà ad andare illuminando quello, & oscurando l'altro, & se in luogo d'una candela si pigliasse una torcia, resterebbe maggior chiarezza, con tutto che andasse declinando ad un lato, & oscurasse l'altro, mai saria tanto che non restasse alcuna chiarezza di quella che reverbera dalla fiamma, & chiarezza maggiore della torcia, & questo è quello che occorre nei Poli, o nella terra che v'è di sotto. Che come il Sole sia tanto maggiore della terra, non lascia di mandar alcuna chiarezza, o splendore da un lato all'altro, che ancorche non sia con i suoi proprij raggi, è dalla luce che reverbera da quelli come quì habbiamo quando il Sole finisce di corcarsi, oltre di cio la chiarezza della Luna, & delle stelle che ci risplendono, aiutano che l'oscurità della notte mai sia tanta, che lasciano di vedere le genti per potersi esercitare ne' loro officij. che si come la natura provede nel rimedio*

dio di tutte le cose, prouide anco in dare alcuno alleuiamento acciochè non si sentisse tanto trauaglio in una notte tanto lunga, come è quella di mez'anno Et io ho per certo che non ui debbono mancare altre simili commodità per aiutarli in cio.

BERNARDO. Ho inteso quello c'hauete detto imperò, secondo ciò molto differentemente gli nasce, & corca il Sole che a tutti gli altri del mondo.

ANTONIO. Io ui dirò. A noi altri come di già l'hauete inteso, uà il Sole per ì cima, & fa l'ombre cõtrarie da una parte, & l'altre dall altre all'uscire, & al corcarsi. Ma a gli Polari è necessario che stiate attenti, acciochè intendiate, imperoche prima hauete da intendere, che questo nome Orizonte significa il cielo che noi uediamo da qual si voglia parte che noi staremo, uoltando gli occhi all'intorno della terra, & cosi in qual si noglia Prouincia, per non distinguere tutte, & dire che in ciascheduno paese u'è un'Orizonte, ch'è la parte del cielo che scuoprono, raggirandola con gli occhi, & come nel nostro Orizonte scopriamo il Sole a poco a poco quando nasce, che va per il cielo all'insù passando sopra noi altri, & mettendosi in luogo contrario, cosi in quelli che sono di sotto del Polo è il suo nascimento, & dopò il suo ponendo per molto differenti vie. Che il primo giorno che nasce non si mostra, se non una punta di quello, che appena può discoprirsi, & questa và per l'Orizonte alla rotonda, di sorte che in quella riuolta sempre si mostra quasi in uessere, senza crescere se non molto poco, & senza dare ancose non poca chiarezza Et alla seconda riuolta si discuopre un poco più, & cosi fa alla terza, quarta, & a tutte l'altre cresendo di grado in grado, & girandosi all'intorno per il cielo all'insù, nel quale dura tre mesi, &

l'ombre di quello, nel quale i raggi del Sole sconterranno sempre vanno all'intorno, & quando il Sole comincia a vscire sono molto lunghi, & quanto più và salendo in alto, si vanno scemando, & dopò quando ritorna a tramontare, nel quale dura altri tre mesi, & per il contrario fino al finire di nascondersi di sotto della terra, & così come si và nascondendo a quelli d'vn Polo, si và mostrando & discoprendo a quelli dell'altro.

LVIGI. Non resta d'hauere alcuna difficoltà per intendersi questo misterio, che così noi le potremo chiamare, che fin hora non habbiamo hauuto la sua notitia, però vado cadendo nell'opinione nostra, ancorche mi resti per intendere vn dubbio, che non è picciolo, quale è, sa tutta la terra che u'è doue i giorni hanno venti quattro hore, che secondo ho inteso sono dall'Isola di Thile, all'altre Prouincie, che sono in terra ferma dirite, fino ad arrivare a quella, che voi dite, ch'è di sotto del Polo, s'è habitata da genti, o uero se è deserta, & senza essere habitata.

ANTONIO. Non ho dubbio, che tutta questa terra s'habiti in parte, ancorche non sia tutta habitata, come quella che quì habbiamo, & in ciò non discordano tanto gli Auttori, che particolarmente gli potiamo intendere, con tutto che alcuni non caminano per il sentiero della verità. Imperoche nell Inciso ho ritrouato, che seguitando lo scoprimento della costa, che nà verso il Ponente, voltando alla Tramontana, và scoprendo alcune Prouincie incognite, fra le quali mi raccordo che ve n'è vna che si chiama Pila Pilantor, & altra più innanzi Euge Velantor, nelle quali dice, che i giorni crescono fino due mesi, & mezo, & le notti altro tanto, & che con l'esser terra habitata, la freddezza di quella

è tanto

è tanto intensa, che i fiumi si congelano di maniera che gli habitanti hanno molto trauaglio in potersi seruire dell'acqua, perciochè essendo i ghiacci, & le brine tant'alte, & così forti & dure, che appena possono romperli & spezzarli, & che molte volte aspettano che certi animali candidi che sono in quel paese, & di fattura d'Orsi, a i quali la sua natura è tanto propria dell'acqua, come della terra, vanno a i fiumi, hauendo l'ugne tanto larghe & fuori, che con esse cauano, & spezzano i ghiacci fino all'acqua, nella quale si mettono, andando per di sotto de i medesimi geli, cibandosi de i pesci che trouano, perciochè nel fondo non è l'acqua tanto fredda che non si possa creare & sostentarsi il pesce, & le genti si vagliono di cauar l'acqua per quelli buchi, & procurano di tenerli aperti, rompendogli molte volte, acciochè non ritornino a gelare, & serrarsi tanto forte, come prima erano, perciochè ui mettono etiandio delle reti, con le quali cauano de i pesci, che gli seruono per la loro sostentatione. Et queste Prouincie tengo io per certo, che sono quelle che Gemma Frigio chiama Pilapia, & Vilapia, con tutto che dice, che i giorni non vi crescono più d'vn mese, & altretanto la notte. Però in queste cose tanto remote, & separate da noi altri non ci marauigliamo di non trouar testimoni tanto conformi che non variano in qualche cosa. Olao Magno, altresì in breue parole, ci dà qualche notitia circa di ciò, perche anzi di trattare, più particolarmente delle Prouincie che sono di sotto del medesimo Polo, come più auanti diremo dice queste parole, Quelli di Laponia, & quelli di Bothmia, & quelli Illandesi, E quelli di Biarmia hanno i loro giorni, & notti di mez'anno, & quelli d'Elsingia, & d'Angermania, & parte

della

della Suetia, & di Norvegia gli hanno di cinque mesi, & quelli di Gotia, Moscouia, Russia, & Liuonia gli hanno di tre mesi. Et poi questo Autore è naturale della Gotia, & Arciuescouo Vspalense, s'ha da credere, che egli debba saperne la verità di tutto questo, perciò io mi maraviglio come quà non se n'habbi notitia, essendo queste Prouincie tanto propinque alle nostre, & che non vi siano molti Auttori che lo scriuino, & dichino quello ch'egli dice. E la verità, ch'io intendo, che questo crescimento, & discrescimento de i giorni, & notti, non deue esser generale in tutta vna Prouincia, se non in alcuna parte di essa. Et cio s'intenderà per quello, che dice nel Regno di Norvegia, che il principio dei giorni sono quasi come i nostri, che quà habbiamo, però proseguendo per quello fino al castello del fiume negro, & d'indi più auanti, fanno tanta gran mutatione, come s'ha inteso, & il medesimo sarà etiandio nell'altre. Di ciò c'habbiamo detto si potrà intendere quello che v'è del dubbio, che proponeste, che tutta la terra, qual'è di quì alla Tramontana è habitata, almeno nelle parti come quella di quà, e di maniera, che si possa caminarui per tutta.

BERNARDO. Ho l'intellетto trauagliato nel pensare questo crescere, & discrescere de i giorni, & delle notti in tanta quantità, perciochè quanto più noi si separiamo dall'Equinottiale, gli andiamo trouãdo maggiori: nondimeno la commune opinione de i Cosmografi, & Geografi è, che in vn grado si contano sedici leghe, & meza, & vn sesto, & essendo ciò il vero, par cosa marauigliosa conforme al narrato di sopra, che in due gradi, che sono trentatre leghe di terra o poco più, cresca & discresca il giorno, & la notte tanto tempo, come è vn mese, & che quando in vna parte sarà di giorno, si sarà nell'altra di

notte,

notte, sendo l'vna, & l'altra tanto appresso.

ANTONIO. Hauete ragione da dubitare, però come questa terra con il Sole vadi sempre china, in poco spatio si cuopre, o discuopre in molta quantità. Et ciò t'intenderete per quello che accascò a molti passaggieri, che andando per terra piana presso di vna gran pẽdice se gli tramontò il Sole, & con tutto che s'affrettassero nel salirla, quando arriuarono alla cima trouarono che anco non era corcato, & così ancorche sia poco, gli si allungè il giorno: impero io vi confesso, che con tutte queste ragioni, non lasciate d'hauer cagione di marauigliarui d'vna cosa tanto strana, & c'ha bisogno d'esser veduta, & verificata per li propri occhi, per potere intenderne il vero, & con tutto che siano queste ragioni, & altre bastanti, perche se gli dia credito, non ho veduto Auttori, che dicano, nè che scriuino, che lo sappino, perche non l'hanno veduto Et se la terra è tanto scarsa come la fanno gli Auttori che la misurano per questi gradi, per grande che fosse la difficoltà che s'hauesse nel discoprirla, & caminarla, non posso pensare che mancassero molte genti curiose che l'hauessero discoperta, caminando; & tornãdo a dire quello che v'hauessero ritrouato, però io intendo, che dopo veduta la tutta, che sarebbe molto differente, almeno nelle sue particolarità di quello c'hora s'imagina, & si dice per gli Auttori moderni ch'affermano d'hauerne veduto alcuna parte. Et così il meglio sarà lasciar cio per quelli che procurano d'intenderlo per veduta, & esperienza, perche noi altri non potiamo farlo.

LVIGI. Poi che andate fra voi rompendo lancie, fornite di dichiararci quello che dite, che resta della domanda per le ragioni che vi potrebbe essere.

ANTONIO Vna mi s'offerisce, & al mio parere

assai

BERNARDO: Non mi maraviglio di quelli c' hora niuno, che non sappiano, ne intédano quello c'hor habbiamo trattato della parte di questa verso un Pol & l'altro, nè tampoco della terra che passa per la cost al lato della Tramontana verso l'Occidente, imperoche di più dell'asprezza & rigore tanto grande de i freddo, niuna contrattatione habbiamo con essi loro c habitano dall'altra parte, nè essi l'hanno con noi altri, nè ui e cagione, perche si possa tenere, & cosi ne loro l'hanno, perche venghino, ne passino di quà, ne noi altri tampoco d'andarnici, se non fosse qualche curiosità d'alcuni, che uolessero intendere, & sapere alcune altre particolarità del mondo, come fece Marco Paolo Veneto, che per questa cagione andò tanto gran parte del mondo, che fino hoggi non ho io saputo di niuno altro huomo, c' habbia tanto caminato, & peragrato. Gli e la verità che alcuni Regi, & Principi per cupidità d'allargare i loro Regni, come innanzi s'intenderà, si posero per alcune parti, conquistando a dentro per questa tera: imperò cio fù poco, & discopersero poco di questa terra, la quale non tutta sarà habbitata, ne tanto di shabitata, che non vi sia nella maggior parte di quella pópoli et genti, & non tanto lontani, che non si sappino, & contrattino gli uni con gli altri. Che come quà nelle nostre terre & Prouincie vediamo terra piana temperata & salutifera, & poco più innanzi montagne con alcezze rupi, & valli, dove è molto differente, & vi è gran ghiacci, & frigidità, tanto che in alcune pietre o montagne giamai mancano de neue in tutto l'anno, di maniera che niuna persona ui asceńde, se nõ per maraviglia. Cosi in questa terra del Septentrione dourà hauer parti inhabitabili, come quella che Plinio, Solino, et altri Auttori, come già dissi, riputauano ver

terra

terra dannata dalla Natura, & non manchera camini, & giri rotondi che si potranno andare & caminare senza passarui per mezo, per discoprire quello ch'è habitato dall altra parte, ancora che sia con difficoltà. In somma la Natura non lasciarà di proueder di camino aperto, accio che questa terra non stesse perpetuamente nascosta.

BERNARDO Io mi ricordo c'ho ueduto in Paolo Giouio in un capitolo, che fece di Cosmografia abbreuiata nel principio della sua Historia, parlando dei Regni di Datia & di Noruegia, & di quello che è piu innanzi queste parole, Della natura di questa terra, & delle genti che viuono nella cima della Noruegia, chiamati Pigmei, Ittiofragi, che sono quelli che si mantengono di pesci, hora nouamente discoperti, nella cui terra, per certo ordine del cielo di quella constellatione, tutto l'anno sono i giorni, & le notti vguali, nel suo luogo faremo mentione.

ANTONIO. Parmi che sono molti gli Auttori, che toccano in questo negotio, & promettono scriuerne largamente, senza farlo poi, & se lo fanno, come non hanno cosa che gli vada fra le mani, dicono quello che vogliono, & il medesimo dice Paolo Giouio, il quale tutto quello che tratta di questa terra e per relatione d vn Moscouita Ambasciatore in Roma. Et cosi dicono in altra parte, che i Moscouiti confinano con i Tartari, & verso il Settentrione sono tenuti per gli vltimi habitanti del mondo, & verso il Ponente confinano con il mare Dantisco, & nell'altra parte torna a dire. I Moscouiti, i quali sono posti fra la Polonia, & Tartaria, confinano con i monti Rifei, & habitano verso il Settentrione, negli vltimi fini dell'Europa, & dell'Asia, & stendonsi so-

pra

pra le lagune del fiume Tanai fino ai monti Iperborei & il mare Oceano, che chiamano gelato. Queste sono le parole sue, imperò non ha ragione, perciochè i Moscouiti l'ultima terra che posseggono e done il giorno, & la notte sono di tre mesi, & così non si possono dire gli ultimi habitanti della terra, se non quelli, che gli hanno di sei mesi, & in fine, come ho detto, in queste cose che non si vedono tutti hanno parlando più sconcerti, che perche habbino verificata la uerità del tutto.

LVIGI. Credo bene, che questa ultima terra, che trattiamo non vi debbe esser lungo, nè picciolo il camino, poiche con quello che si ritarda d'andar crescendo, & di screscendo i giorni & le notti, s'intende tanto tempo, & più se dall'altra parte della Tramontana, auanti d'arriuare al mare, vi sia altra tanta terra, sforzatamente per la medesima ragione deue hauere il medesimo crescimento, & discrescimento, c'habbiamo di quà, & s'egli s'allarga più dentro della terra, sarà maggior di quello che ci ha parso.

ANTONIO. S'essa terra s'estende dall altra parte della Tramontana all'innanzi, o s'appresso al mare, io non ne lo saprei dire, perche non v'è Autor che lo dica, nè credo che niuno il sappia, & la cagione di ciò è, per oche, come già lo detto, caminando par questa Costa dell'Occidente, passando poco innanzi dell Isola di Tile, le freddezze sono tanto grandi, che niuna naue s'arrischia di caminarui, nè cercare d'intendere se ui si naui ga si, o nò, temendo che il mare sia agghiacciato, & indurito di maniera che la naue resti attaccata & rapreso con il ghiaccio, & le genti si perdino, & morino. Et etiandio dall altra parte dell'Oriente facendo la volta verso l'istessa Tramontana, è discoperto fino la Pro

uincia

uincia di Aganagora, ch'è l'vltima di tutte le terre che si sanno per quella parte, possando vn Golfo, che si chiama mare Magnum. Imperoche per terra dicono che non si può caminare, per cagione de i gran deserti, & perche in molte parti v'è la terra paludosa, & per altri molti inconuenienti, che la natura pare che gli habbia posti. Quiui si dice che ui sia posto il Paradiso Terrestre, & che perciò non v'è nullo nel mondo che n habbia notitia. Però cio habbiamo già trattato con l opinione di molti che n'hanno scritto, etiandio v'è opinione, che in questa terra vi siano certe grandi montagne, fra le quali sono rinchiusi molti popoli Giudei, che non v'hanno vscita alcuna. Io credo che ciò sia finttione del vulgo, perciochè non vedo Auttor graue che ne ragioni. Sia come si voglia tutto quello che è dinanzi di questa Prouincia che si chiama Aganagora, è terra non discoperta, nè conosciuta, nè tampoco per il mare verso la Tramontana s'ha nauigato nè discoperto Et questo altresi lo debbe causare il molto freddo, & l'essere il mar gelato & indurito per li geli, & per sorte il timore di ciò sarà, che le genti non s'arrischiano a discoprilo. Che quello che di già si può intendere è, che vi sia grandissima quantità di paese dalla costa che và per il ponente & volta verso il Settentrione, & quella che raggira l'Oriente, & volta verso la medesima parte, che fin'hora non v'è chi ne sappia darne notitia, & nel mezo di tutta questa, è quella che trattiamo di quelli c'habitano di sotto della Tramontana, c'hanno i giorni, & le notti ripartite in vn'anno.

BERNARDO. Non sò io la maniera con che i Geografi moderni misurino, nè compassino il mondo, imperò sò quello che dicono, che in tutta la retondità della terra, & dell'acqua che è nel mondo, non importa-

no se non sei mila leghe, & che di queste ne sono discoperte quattro mila trecento cinquanta, numerando dal porto c'Higuerra nell'Occidente, o Indie Occidentali fino al Gatigara, che è doue si contiene la Prouincia d'Aganagora, che è nell'Oriente, di maniera che restano da discoprirsi mille seicento cinquanta leghe, & che se queste si discoprissero, s'intenderebbe il fine del scoprimento dell'Indie, come quello dall'altra parte della terra che noi altri habitiamo.

ANTONIO. Quelli che vogliono misurare il mondo, di questa maniera, se gli potrebbe rispondere quello che vn giouanetto disse in Siuiglia a quelli che volenano diuidere la conquista sua fra il Re di Castiglia, & quello di Portogallo, alzò le falde, & mostrandogli il di dietro, alzandola noce gli disse, s'hauete da diuidere il mondo per mezo, eccoui per di quà la riga già che gli uolenano metter conto, et misura. Questo è quanto alla lunghezza della terra, pigliando il camino per mezo dell'Equinottiale, & cosi ponno bene gli Astrologhi, & Cosmografi accertare, numerando per li gradi, & dando a cadauno dicisette leghe, & meza, & vn sesto di camino, come quelli fanno. Però s'anco questo si discopriße, malamente si potrebbe finire di discoprire il molto che resta per vna parte, & per l'altra in vna cosa tanto grande come è il mondo, che in vn cantoncello possono restar incoperte molte migliaia di leghe & paesi, che se le vedessimo ci parerebbe esser vn'altro mondo, & cosi è restato questa parte c'ho detto, doue della terra della costa del mare non se n'ha notitia.

BERNARDO Poi, per doue la naue Vittoria, che è nell'arsenale di Siuiglia, o almeno fu, come cosa d'ammiratione, andò in quel viaggio tãto lungo di quattordici

mila leghe, con la quale, dicono, che volteggiò tutto il mondo?

ANTONIO. Vno che fosse andano per tutto'l mondo da vna parte, & l'altra, potrebbe rispondere benissimo a questa dimanda, hauendo, et iandio notitia de i camini, & giri che questa naue fece, fino ad accertare questa volta che dite: però vi dirò quello che n'ho inteso, & è, che pigliate vn corpo rotondo, & cominciando con vna punta d'un'agocchia dar volta all'intorno di quello, & ne trouerete tante, che vi stancheranno, & quãto maggiori saranno, maggiori, & più saranno le riuolte per vn capo, & per l'altro. Et così quelle che si ponno dare nel mondo sono tante, che si possono hauere per quasi infinite: & di questa maniera, ancora che la naue Vittoria volteggiasse il mondo per vna parte, nè restano tante altre per potersi aggirare, che'l pensarui solo confonde l'intelletto de gli huomini. Et di questa maniera non habbiamo saputo, che naue niuna habbi circondato la costa, che è dall'Occidente all'Oriente per la via della Tramontana, o almeno la maggior parte di quella, nè sappiamo cosa niuna di quello, che v'è nella terra, nè nel mare nauigandoui all'innanzi.

LVIGI. Se voi vedete Pomponio Mela, trattando di questa materia, nel capitolo che fa della Scithia, trouarete, che porta per auttorità di Cornelio Nepos, allegando per testimoni Quinto Metello, il quale hauena vdito dire, che come fosse per Proconsole de Galli, che'l Re di Suetia gli diede certi Indiani, & che interrogandoli come fossero venuti in quelle terre gli risposero, che con vna forza d'vna procella grande furono risospinti in certa naue, alla sponda del mare dell'India, & che pensando di essere annegati, al fine vẽnero a capitare ne i liti di Germania,

mania, & secondo cio, questi Indiani fecero la naui-
gatione che dite essere incoperta, dall'Oriente fino all'Occi
dente per la parte del Settentrione. Et di qui si può arguire,
che'l mare nō e gelato, come dicono, ma ch'e nauigabile.

*ANTONIO.* E il vero, che Mela cosi lo dice, anco
ra che tutti dubitano non essere il vero, che questi India
ni siano venuti per questo uiaggio. Et il medesimo Me-
la, nel fine del capitolo torna a dire, che tutto quel lato
del Settentrione è indurato cō gelo, & che per cio e inha
bitabile, & diserto. Però questo, come n'ho detto, non e del
tutto certificato, percioche dall'altra parte della Tra-
montana non sappiamo quanto s'estenda la terra, senza
arrivare al mare, & se volessimo discutere quello che si
potrebbe trouare nauigandosi in quel mare, volendo cir
condare all'intorno del mondo da Tramontana a Tra-
montana, non sò che terre si trouarebbono.

*BERNARDO.* Quello che a me pare che cerca di
cio si può credere, è, che quel mare della Tramontana de
ue esser gelato la maggior parte dell'anno, però nel tempo
che il Sole s'alza, & haue il giorno cosi lungo, il calore cō
tinuo dell'istesso Sole il liquefa, facendolo nauigabile, do
me che poterono uenire gli Indiani in quella naue con
quella fortuna, & come le genti sanno, o hanno per certo,
che il mare si gela, nō osano ponersi ne far uiaggio nis
no per questa parte. Et di questa maniera non si sà quello
che n'e nel mare, nè meno nella terra, saluo se non voles-
simo credere le fittioni, che Sileno narraua al Re Mida.

*LVIGI.* Ditemi cio per uita nostra, che in cosa cosi
incognita ciascheduno potrà mentire a suo piacere, sen-
za trouar chi lo discuopra.

*ANTONIO.* Quello c'hora mi dirò e di Theopom
po, riferito per Eliano nel suo libro de uaria Historia,

il qual dice, che questo Sileno era figliuolo d'una Ninfa & tenuto per inferiore de i Dei, & superiore degli huomini, & come molte volte parlasse con il Re Mida in un colloquio che fra di loro hebbero, gli disse che questo nostro mõdo, o terra, nella quale habitiamo, & che chiamiamo Asia Africa et Europa, sono certe Isole che l'Oceano tiene circondate all intorno, & che fuori di questo mondo v'è un paese tanto grande, che è quasi infinito, & senza meta, & che in quello si creauano animali di una strana grandezza, et che gli huomini c'habitauano in quello viueuano doppia vita, e c'haueuano molte grãdissime cittadi, nelle quali viueuano per ragione, e c'haueuano leggi molto cõtrarie delle nostre, & che fra queste cittadi, ve ne sono due più maggiori di tutte l'altre, et in niuna cosa sono somiglianti, perciochè l'una si chiamaua Machino, che vuol dire battagliatrice, et l'altra si diceua Eroesus, la cui significatione è pietosa, e così quelli che in essa habitauano stauano sempre in una perpetua pace, & con molto gran moltitudine di ricchezze, & che i frutti della terra della sua prouincia si raccoglieuano senza arare, nè seminare. Questi erano sempre liberi da tutte l'infermità, & tutto il loro tempo consumauano, & dispensauano in diletti, piaceri, & allegrezze, amando & conseruando di tal sorte fra di loro la giustitia, che molte volte i Dei immortali non si disdegnauano d'usare della loro amicitia, & compagnia. Et quelli c'habitano nella città di Machino, per l'opposito sono in gran maniera bellicosi, & sempre con l'armi in mano vanno facendo guerre, & battaglie procurãdo sempre di soggiogare tutti i paesani circonuicini, & così questa città sola n ha molte altre sotto del suo dominio. I suoi cittadini non sono manco di ducentomila, & con tutto che muoiono d'infermità, ciò accasca

rasca fra di loro poche volte, perciochè i più muoiono di ferite, di pietre, o di bastoni nelle guerre. Imperoche dal ferro per non hauerlo, non possono essere feriti. Possegono oro, & argento in molto grā quātita & in tanta maniera che l'hanno fra di loro in minor prezzo che noi altri il rame Diceua Sileno similmente, che vn tēpo haueuano tētato di venire a pigliare queste nostre Isole, & c'hauēdo passato l'Oceano cō vn numero d'infinite migliaia d'huomini, vēnero fino a i mōti Imperborei, & inigiūti, vdissero et intēdessero che i nostri popoli erano grā cōseruatori della religione onde che gli riputarono p sciochi, e come huomini cattiui, che non accertauano in quello c'haueuano da fare, doue che bebbero p cosa indegna passar più auāti e che di iui s'erano ritornati Certificaua etiādio oltre di ciò altre cose āmirabili, e erano, che v'erano in quelle terre altri huomini chiamati Meropi, c'habitauano molte gran città, che si diceuano Anostum, che vuol significare tanto, come luogo doue non si può tornare a dietro, doue non v'è luce perfetta, ne è del tutto tenebroso, se non l'aere è mescolato con alcuna chiarezza, doue per quello ui corrono fiumi, l'vno de' diletti, & l'altro delle tristezze, & che alle sponde dell'uno & dell'altro ui sono arbori piantati della grandezza de i gran platani, & quelli che stanno presso il fiume della tristezza producono i frutti della sua medesima natura & potere, & s'alcuno mangia di quelli, tutto il tēpo della sua uita spēde in lagrime, & piāti, & cosi piāgēdo la finiscono. Et i frutti de gli arbori che sono nelle sponde del fiume de diletti tiene il suo effetto contrario & sempre stanno in piaceri & diletti senza hauer giamai vn monimento di tristezza & che a poco a poco, con tutto che sieno vecchi, ritornano giouanetti, ritornando à ricuperare il parere, & le forze, & di tal

sorte vanno tornando adietro nell'età, che vengono a morire quando sono trasformati in bambini picciolini.

BERNARDO Tutte queste sono cose marauiglio-se, se fossero veritenoli. Sia come si uoglia hanno alcuno odore di quello che noi tratiamo del paese, che è dall'altraparte de i monti Rifei, & Iperborei, poi che dice, che quando vennero a conquistare questo mondo, chiamano Isole, che si ritornarono dopo che furano giunti a questi monti, & cosi s'intende, che veniuano dalla parte della Tramontana, o dal Polo Artico, & la terra che dice essere tenebrosa, & oscura, potria essere quella, che gia dicemmo, c'ha perpetue tenebre, & che è vna parte dannata del mondo. Io non mi marauiglio, che fra l'altre, che la Natura fà facesse alcuna parte di paese con queste proprietà, ancorche non fossero quelle che Sileno disse. Et che per cagione d'alcuna constellatione, o d'altro, che noi altri non penetriamo, sia ini il tempo, et l'aere turbato, & che solamente sia inhabitabile, se non che tampoco si possa passare per quella, nè intendere i secreti che in se contiene. Et dall'altra parte per vētura sarà il tempo tanto contrario, c'habbia vantaggio il nostro delle terre, che qua habitiamo.

ANTONIO. Voi dite il vero, & certo la terra, che per quelle parti non è discoperta, deu essere molta, & con molte cose d'ammiratione grandi per quelli che non la sanno. Et perche veniamo più particolarmente a dir quello, che ne nostri tempi sappiamo, voglio dirui parte di quello, che alcuni Autori molto moderni dicono. Et principalmente Giouanni Ziglerio, che già vn'anno & mezzo, che in persona vidde, et visitò alcune parti di quelle paese Settentrionale, eccetto che non passò dai

monti

monti Iperborei, & Rifei, & marauiglioſſi molto di ciò che trattano di quelle parti gli Autori che ne ſcriſſero: per che trouò coſe tanto differenti, & contrarie che in niuna coſa ſi conformauano con la verità, coſi nel ſito de monti, come ne i naſcimenti de i fiumi, & nelle proprietà & qualità delle Prouincie, & terre. Perciothe dice, che fu nella parte doue tutti affermano eſſere i monti Rifei, & che non u'erano monti di ſorte alcuna, ne meno molto di lontano all'intorno, ſe non ch'era tutta terra piana. Et il medeſimo afferma Sigiſmondo Herbeſtein nel ſuo itinerario, doue che s'errano nella poſitura d'una coſa tanto cõmune, & notoria come queſti monti, & vanno contradicẽdoſi ſendo ſituati in terra di Chriſtiani, o nel fine di quella, poi c'hora ſi chiama Moſcouia la Prouincia doue gli antichi li dipingono, malamente potranno per accertare nell'altre coſe che ſono in parti tanto remote, & fuori della terra, della quale habbiamo maggior notitia com'è queſta.

BERNARDO. Ancora che ſi rompi il filo, non laſcierò di domandarui quello che vi ho vdito dire, & è, che in queſto paeſe de i Moſcouiti v'è vna Prouincia, che chiamano dei Neuri, i quali in certi meſi dell'eſtate ſi conuertono in lupi, & dopò ritornano a conuertirſi in huomini.

ANTONIO. I più de i Geografi antichi, o quaſi tutti, dicono ciò che voi dite, alcuni affermandolo, & particolarmente Pomponio Mela, & altri ſenza alcun dubbio, però io non poſſo crederlo, ne i moderni c'hora ſcriuono di queſta terra ne ſanno mentione, almeno dandogli queſto nome, nè proprietà, doue che lo potete tenere per bugia ſaluo ſe fra queſte genti non ui ſiſſe alcun ſtregone, o incantatore in quei tempi, che con la loro

arte facessero intendere ch'era proprio quelli c'habitano quella Prouincia far ogni anno questa mutatione contra ogni ragione di Natura. Et ciò potrà essere il uero, & darsegli credito.

BERNARDO. Alcun fondamento fù d'hauere una opinione tanto cummune, & certo sarà quello c'hauete detto, che non è da credere, che la Natura facesse una cosa tanto fuori del suo ordine naturale.

ANTONIO. Tornando a quello che trattauamo, dico, che non si può finire di certificarsi bene le cose, che per gli antichi sono scritte di quello che tocca a questa terra Settentrionale; & non tanto per la poca notitia che n'habbiamo, come per essere tanto mutati i nomi de i Regni, Prouincie, città, mõti, & Fiumi, che nõ si può accertare qual sia l'uno, e qual sia l'altro. Perciochè, appena trouarete alcuno che riteghi il suo nome antico, dove è impossibile, che con tutto ch'accertiamo in alcuni per li segnali, & congetture, però non lasciamo d errare in molte, & quasi in tutte, pigliando una per l'altra, come vedete in quello che tocca alla nostra Spagna. Che se pigliate Tolomeo, & Plinio che più particolarmente di quella scriuono, nominãdo i principali popoli, c'hãno, nõ troxarete hora quattro che si conoschino per quelli nomi, che tutti sono cangiati e mutati. Et così la Geografia antica anco che vi siano molti che la praticano, e l'intendono conforme all antico se gli dimandate alcuna cosa cõforme a quello che trattano i moderni, come già erano le cose de'nostri tempi, non sapranno darui ragione di cio, e quando pur la daranno, ne risulterà da quella maggior dubbio. Però io voglio lasciar tutto questo, & concludere ciò che tocca a questo paese, del quale trattiamo, con quello che alcuni Historiografi del nostro tempo, hanno scrit-

scritto, come sono Giouanni Magno Goto, Alberto, Crantio Alemano, Giouanni Sasso di Datia, & Olao Magno Arciuescouo Vpsalense, de quali altre volte n'habbiamo fatta mentione, in vna Cronica delle terre, & naturalità delle cose che sono nel Settentrione: il quale ancora che come nato, & nutrito nella medesima terra douerebbe hauer notitia maggiore di tutto quello che vi si trouasse, è però molto breue & scarso in quello che tocca alla parte che è di sotto del medesimo Polo Art. & l'ha per Zenith, & scriue essere vna Prouincia che si chiama Biarmia che sù l'Orizõte ha il medesimo circolo Equinottiale, & che si come questo circolo taglia il cielo per mezo quando il Sole declina a questa parte del Polo, è il giorno di mezz' anno, e quãdo volta a declinare all'altra parte dell'altro Polo fà effetto cõtrario, durãdo altre tanto la notte Questa Prouincia di Biarmia si diuide in due parti, l'vna alta, & l'altra più bassa, nella più bassa vi sono molti, mõti, che perpetuamente sono pieni di neue, & ma in quelli v'è calore però non per cio basta d'hauerui molti gran boschi, & arbusti nelle valli molto abondanti d'herbe, et pasture, con grandissima quantità di bestie feroci, & fiumi correnti, così per le fonti che due nascono, come per le neui, che si disfanno. Nella piu alta Biarmia dice, che vi sono certi popoli di monstruosa nouità, & per andarui a quelli, non v'è camino che si sappia, se non che tutto è serrato, & con pericoli insuperabili si può passare, & perciò non ne possono hauere le genti facilmente cognitione, se non con molta difficoltà, & con gran stenti, perciochè la magior parte di questo camino è impedito con neui alte, che non si ponno superare, nè anderui, se non con certi animali come cerui, chiamati Ragniferi, delli quali iui è tãto grãd'abõdãza, che per questo effetto mol-

te molti li creano, & mansuefanno, & con la loro leggierezza, che è incredibile, corrono per in cima la neue gelata, di maniera che senza pericolo vengono a salire l'alte montagne, & abbassare le profonde valli. Et così dice Giouanni Sasso, che vn Re di Suetia chiamato Hotero, hebbe notitia d'vna valle ch'era fra queste montagne, dove habitaua vn Satiro chiamato Memingo, il quale haueua grandissime richezze, & che questo Re in cima di questi animali, & d'altri chiamati Onagri domestici, menando gente seco, fu a ritrouarlo & hauendolo trouato ritornò carico di grandi spoglie, & tanto ricco, che s'hebbe per felicissimo.

BERNARDO. Questo che voi dite era veramente Satiro, o alcun huomo che si chiamaua di questa maniera?

ANTONIO. L'Autore non l'esprime, però per quello che si disse auanti, che in quella terra vi sono Satiri, & Fauni, onde potremo credere, che questo era veramente Satiro, & che i Satiri sono huomini di ragione, & non animali irrationali, come l'altro giorno trattauamo. Et in vna terra piena di tante nouità, non è molto che vi si troui vna stranezza come questa. Et tornando al proposito cominciato, dico, che la Biarmia superiore, ch'Olao Magno dice, della quale hora se n'ha poca notitia, deu'esser quella terra tanto felice, che Plin. Solino, & Pomp. Mela, dicendo ch'è tanto temperata l'aere tanto saluberrimo, & la vita de gli huomini tanto lunga, che si stancano con quella, & ritenono di buona voglia la morte, gettandosi nel mare. Et per essere questo paese tanto miratoloso, & marauiglioso il quale pare che tenghi il suo seggio dall'altra parte della Tramontana, non si sa hora tanto particolarmente le sue proprietà, onde di-

cono

gono che vi sono popoli di monstruosa nouità, & marauiglia. Et lasciando questa prouincia, & discendendo all'inferiore, dice l'istesso Olao, che se questa terra si seminasse nelle valli, che sarebbe molto atta, & buona da fruttificare. Imperò quelli che l'habitano non si danno alla agricoltura, per cioche è tanta l'abondanza delle bestie feroci ne campi, & sono tanto pieni i fiumi di pesci, che co'l cacciare, & il pescare si mantengono bastantemente le genti, & che non hanno in uso di mangiar pane, nè meno n'hanno cognitione. Quelli di queste prouincie quando hanno guerre, o differenze con alcuni suoi vicini, poche volte usano, nè si seruono dell'armi, percioche sono così gran negromanti, & incantatori, che con le parole fanno piouere tant'acqua, che pare che il cielo si sommerga, & con le loro strigarie, ligano, & incantano gli huomini di maniera, che non hanno possanza di fare male alcuno, et molte volte gli occorre, che perdono il sentimento fino al morire, & finire la loro vita fuori del loro giudicio. Et così racconta Giouanni Stessi Grammatico che un Re di Datia chiamato Regnero, si determinò di soggiogare questi Biarmesi, dove entrò con molto grand'essercito in quelle contrade, che saputo per quelli della prouincia, cominciarono a difendersi con incantamenti, facēdo uenire tāto gran tēpeste, uēti, & acque, che i fiumi nō si poteuano guadare nè nauigare per la gran furia che portauano, & hauēdo cio durato alcun tēpo, uenne un tal dolo tanto grande che pareua che'l Re, & i suoi tutti s'abbruciassero, che fu cagione, che tutto l'essercito si destemperasse, & corrompesse, & uenisse tanta gran mortalità, che fu sforzato di ritornarsi. Et conoscendo che tutto cio procedeua contra la natura della terra, & per il sapere de i suoi habitanti, ritornò ad trouar altro repentinamente.

namente.

tinamente, che di già n'era entrato, quando lo vennero a sapere. Però con l aiuto de i vicini Biarmesi, tanto con gli archi & saette, quanto con la leggierezza, con la quale assaltauano, & fuggiuano, & anco per le neui vennero a disbaratare, & far fuggire questo Re molto potente, c'hauena hauuto molte altre gran v ttorie de suoi nemici: vscēdo di quelle prouincie della Biarmia Quest'altra, che hora si dice Finmarchia la quale secōdo l'Autore nominato, alcuna parte di quella ne tempi passati, fu soggetta al Re di Norwegia. Questa terra con tutto che sia frigidissima, in alcune parti si lauora, & si raccoglie no frutti per il vitto de gli habitanti, i quali sono di corpo molto robusti & di grande animo & forze, & che si difendono ualorosamente da i loro nemici. L'aere c'hanno è molto freddo & sereno, però molto temperato, percioche i pesci aprendoli solamente, & mettendogli all'aere, durano molte volte dieci anni senza corromperfi. Et nell'estate ui piouе poche volte, o quasi niuna. Il giorno in questo paese è tanto lungo, che dura dalle calende d'Aprile fino al sesto de gli Idi di Settembre, di sorte, che passa di cinque mesi, & la notte viene ad essere d altro tanto tempo, & mai fa tanto scuro, che non ui si possi uedere a leggere una lettera. E distante dall'Equinottio sessanta gradi. Del principio di Maggio, fino al principio d'Agosto non si vedono stelle alcune, se non solamente la Luna, la quale volteggia d'intorno, però non leuata dalla terra, parendo tanto grande alla vista come una molto gran quercia che stia ardendo, & gettando da se certi raggi molto grandi di fuoco, con uno splendore alquanto torbido, in guisa tale, che quelli, che di nuouo la veggono ne restano molto marauigliati, & spauentati, done che dice, che gli illumina quasi tutta la

notte.

notte, ancor che sia così lunga, & che il poco tempo che s'asconde, è tãto grande, & tanto chiaro lo splendore delle stelle, che sentono poco mancamento della perdita di quello della Luna, che gli leua il tempo che ella risplende. Et questa è la cagione, perche le stelle all'hora non appaiono, con tutto cio, io non posso finire di credere, che poniamo caso, che non apparino molto chiare, lasciano d'apparermi in alcuna maniera, poiche nel nostro clima, le vediamo risplendere presso della Luna, ancorche sia piena, & alcune volte anco nel mezo del giorno se ne sono vedute.

*LVIGI.* Secondo ciò della medesima maniera deu'essere nella Biarmia, & nell'altre terre ignote, che sono di sotto del Polo, o all'intorno, & etiandio si può inferire che i giorni vadino crescendo, & discrescendo fino al mez'anno, poi che in questa terra sono di cinque mesi, & anco in essi ui deu'essere in certe parti più, & in altre meno. Et poi che è habitabile, come hauete detto, dove dura cinque mesi la notte, meglio sarà durerà quattro, et tre, & due, & uno, dove che non v'è che dubitare, che tutto questo paese non sia habitabile.

*ANTONIO.* Già mi ho risposto, che generalmente tutta la terra s'habita, se non in alcune parti, che la natura lo prohibisce per alcune cagioni, & dispositioni particolari. Et questo della luna, & della maniera che illumina quelli di queste regioni, niuno ho veduto che lo tratti, se non questo Olao Magno. Et per ragione s'intende, che dove il Sole pare che dia volta nel cielo tanto differentemente, come quà vediamo, che la Luna ha da fare il medesimo, con la differenza c'habbiamo detto, & altro noi non sappiamo.

*LVIGI.* Quello che mi tiene molto marauigliato è, che

che non posso intendere come le genti possino comportare, & sofferire le gran frigidità che si fanno in queste prouincie, poi che il freddo è tanto contrario della uita, che molte uolte uediamo fra noi altri che si muoiono gli huomini solamente con le frigidità, & con i geli che pigliano ne' campi, o in altre parti che non se ne possino riparare.

*ANTONIO.* Voi dite la uerità, che quiui sogliono occorrere cose simili, però la natura è molto potente, et doue crea, & pone le cose più difficultose, et iandio ui crea, & pone i suoi rimedij, come già intendeste per le parole di Giouanni Ziglerio. Però io uoglio dirui d'un'altra ragione che mi pare essere euidente, & questa è che a tutte le cose gli è proprio, & naturale quello, nel quale si creano, & così come un'huomo da picciolino pose in uso, & s'assuefece al mangiare a poco a poco alcune cose uelenose, dopò anco che le mangia in molta quãtità, non però gli fanno danno, & di cio se n'è ueduto l'esperienza. Della medesima maniera un'huomo creato nel freddo, quanto più uadi crescendo, manco pregiuditio, & danno gli fa, perche l'ha per suo naturale, come il pesce ha lo star nell'acqua, & la Salamandra crearsi, & uiuere nel fuoco, et il Camaleonte sostentarsi con l'aria. Et è questo tanto che si come a un Moro di Guinea sarebbe molto difficile, & correrebbe pericolo della uita con i freddi di quelle regioni altresi un'huomo cauatone da quelle, & condotto doue facesse gran caldo, non potrebbe sofferirlo, & se ne merirebbe. Oltra di ciò la natura gli crea in quelle parti più robusti & forti, & ne' tempi rigorosi, & aspri hanno grotte calidissime sotto la terra oue si pongono. Le pelle de gli animali che ammazzano, sono uui in in molta gran quantità, & se ne uestono co'l pelo in dentro.

tro. I monti, & boschi sono molti, & spessi dove possono prepararsi & seruirsi ne bisogni loro per far gran fuochi, & anco hanno di sui sui che li custodiscono dal gran freddo, & dal suo rigore c'hauete detto, & non solamente si riparano, ma viuono anco molto più lunga uita che noi altri, perche l'aere e più delicato, & puro, preseruandogli dalle infermità, & facendogli la complessione più robusta & forte, meno atta, & apparecchiata per li dolori & fermità, che la nostra.

LVIGI. Mi hauete a pieno satisfatto del mio dubbio, ancorche mi grena d'hauermi rotto il filo, c'hauenate di, queste prouincie, dove che passate innanzi.

ANTONIO. Poco ui resta da dirne dauantaggio, ancorache fra Biarmia, & Finmarchia declinando uerso l'Austro, ui sia un'altra prouincia, che si chiama Scrifinia, della quale gli Autori non ne danno tanto particolare cognitione, solamente dicono che le genti di questa terra hanno maggiore habilità, & leggerezza per andare, & caminare in cima delle neui, & ghiacci che niun'altro, & ciò fanno con un'artificio di certi legni che usano, con i quali si buttano per certe parti, & per altre senza pericolo niuno, & così non u'è valle profonda piena di neue, nè monte tant'alto, & difficile da salire, dove eglino non si uadino, quando le neui sono maggiori, più alte. Et questo fanno quando hanno alla traccia d'alcune bestie fiere che hanno cercando, & altre uolte per competenza di gloria, a chi più presto meglio si sale, & con più leggierezza. Et la maniera di questi bastoni, o legni de quali s'aiutano, importa poco che si dica, percioche è difficil cosa l'intenderla, & stiandio non s'en habbiamo da seruire di quà.

BER-

*BERNARDO. S'alcuni sono bastanti a discoprire i popoli, c'hauete detto della Biarmia superiore, dunque saranno questi, che con la loro buona destrezza, & leggerezza potrano arriuare a quella terra, che tutti generalmente fanno tanto felice, & auenturata, & doue le genti, uiuono tanto lunga età, & senza necessità di ritrouarui cosa alcuna, poi che la Natura gli proueede di tutto tanto basteuolmente. Che in vero io riceuerei grandissimo gusto d'intendere le particolarità che ui sono, di maniera che fossero certificate, et etiandio la distanza che v'è da da quelle al mare, & se sono cerchiati & circondati per tutte le parte da queste rupi tant'alte, & così fredde restando quelli nel mezo, in Prouincie & terre tanto temperate, & di sotto d alcuno Clima, o constellationi, che basti per distinguerle da tutte l'altre, & fare gli habitanti tanto auenturati, & felici in questo mondo come gli antichi dicono, & i moderni non negano.*

*ANTONIO. Non sono solamente queste Prouincie c'hauete detto di quella terra, ma anco altre molte ui sono, i cui nomi hora non mi ricordo, fra le quali non mancano alcune, che poste nel rigore del freddo, per particolari influenze godono de gli aeri sereni, & de tempo molto temperato, però è honesto che ui contentiate con quello c, hauete inteso, poi che fin'hora non s'ha potuto sapere, nè intenderne più. Et frai moderni Marco Paolo è poco tempo che scrisse, che similmente molti contemporanei suoi, & l'ultimo che è Olao Magno, non è dodici o tredici anni che manifestò la sua opera, ancorche vadi molto rattenuto & certo in quello che tocca a queste Prouincie, per il poco ir atto, & conuersatione che con quelle si può hauere, però non resta di darne molta chiarezza. Et quando arriua all'altre che sono più propinque*

a noi

a noi altri, & che non restano d'esser Settentrionali, molto più minutamente lo tratta, come testimonio di veduta.

LVIGI. Io stò considerando il trauaglio, che si passa in queste Prouincie, con le notti tanto lunghe, & prolisse, & di qual maniera possino sofferirle, che certo a qual si voglia di noi altri, molto difficile sarebbe; & se n'angerissimo di sorte, che presto si finirebbe la vita.

ANTONIO. Non hauete vdito dire il Prouerbio, che dice, l'vso & il costume è vn'altra Natura? dove che queste genti sono accostumate a passare le notti, senza darsene trauaglio, nè angosciarsene. Ne i giorni seminano, & raccolgono i loro frutti, o si contentano con quelli che la terra da se stessa produce. Cacciano, & vccidono molte fiere, le quali tengono conseruate con il sale, come noi altri facciamo, & altresi fanno ne i pesci, o gli seccano all'aere, come s'è detto di sopra. Et oltre di ciò non lasciano di cacciare nelle medesime notti, nè meno di pescare, come faciamo anco noi altri. Si rimediano da i gran freddi nelle grotte profonde, facendo gran fuochi, poiche hanno tanto grande abondanza di legne ne i monti, & ne i boschi. Vanno benissimo vestiti & annilupati nelle pelli. Et Quando gli manca la luce, si seruono del grasso de i pesci, & del grasso, & seuo delle bestie & s'allumano con essi, o con gome, & stille de gli arbori c'habbino alcuna maniera di rasina, le quali in molte parti suppliscono per candele. Et oltre ciò, già v'ho detto, che le notti, tutto il tempo che durano, sono tanto chiare, che le genti possono fare i loro vfficij, & negotiarui. Imperoche la Luna, & le stelle particolari risplendono in quelle Regioni, & il Sole sempre lascia di se alcuna sorte di chiarezza. Tanto che dice Inciso nel

la sua Cosmografia, parlãdo di queste terre, che vi è una montagna, o rupe, tanto alta, che per molto che il Sole s'abbassi, quando si separa verso la Tramontana, l'Antartico non lascia mai d'hauere nell'alto vna luce & chiarezza che pare mandata dal medesimo Sole, che per l'altro se gli participa.

LVIGI. Più alto deue essere questo monte, che quello di Alta, nè quello d'Athos, o quella del monte Olimpo. Et così dicono, che etiandio ve ne sia vn'altro nell'Isola di Zailam, che chiamano il monte d'Adamo, che la sua altezza participa co'l cielo, & l'opinione de gli habitanti è, che Adamo vi facesse la sua vita, scacciato che fu del Paradiso.

ANTONIO. Tutto può essere possibile, però torniamo al passato, & dico poiche la Natura dotò queste genti dell'uso della ragione, credetemi, che troueranno anco il modo, & la uia di procurarsi le cose necessarie per sostentare la uita humana, & forse n hauranno maggior'astutia & diligenza, che quella che n habbiamo noi altri, o pensiamo, & non gli mancherà discretione per compartire il tempo, & sapersene anco seruire, mangiando alle sue hore certe, & dormendo della medesima maniera. Hauranno anco fra di loro le sue leggi, & ordini. Faranno etiandio i loro congiungimenti, & confederationi, che poi c'hanno guerre, & dissensioni gli vni con gli altri, s'ha da credere, che ciascuna delle parti cerchi fondar la sua ragione, & c'habbino i loro capitani, & gouernatori a'quali obbedischino, & che riconoschino fra loro i debiti, & amicitie. Et se non è la verità, come gli antichi dicono, che sono Gentili, & il principale Iddio che riuerentiano, & adorano è Apollo, viueranno nella legge della Natura, che di già ne' nostri tempi n'è

*se n'ha notitia d'alcuna prouincia, nè parte done non sia disradicata questa legge dei Dei antichi, almeno della maniera che la Gentiltà antica osseruaua. Et assai mi sarei rallegrato io, se Olao Magno si hauesse dichiarato più in questo, poi che non può essere ch'egli non n'hauesse alcuna cognitione, confessando in un capitolo, che fa dell'asprezza del freddo di quelle prouincie, ch'entrò per la terra dentro fino a trouarsi all'ottantasei gradi presso dell'altezza del Polo Artico.*

*LVIGI. Non sò come possi essere questo, poi che dite, che non tratta d hauer ueduto le prouincie di Biarmia, che secondo il computo c'hauete detto, che fanno i Cosmografi dei gradi, quando arriuano a gli ottanta sono già presso done l'anno si riparte in un giorno, & una notte.*

*ANTONIO Hauete ragione di dubitare, che etiandio io ui hauena considerato, & quello che mi pare è, ch'egli conta i gradi differentemente, o che la lettera deue essere errata, però sia come si voglia, oltre dell'essere il naturale della terra tanto fredda, com'è la Gotia, deu'essere anco molta parte dell'altre terre de Setentrione, poi che tanto buona cognitione nè da di tutte quelli, e per hora solo una cosa resta, che ue la dirò, et è, che in cio c'habbiamo trattato delle terre, e prouincie che sono di sotto della Tramõtana Artica, hauete da intẽdere che il medesimo è, e del medesimo modo in quelle, che sono di sotto della Tramõtana Antartica, & che in quello del cielo, non sono differenti in cosa niuna, e iui deue correre altro vento somiglinte al Prouẽzale, poi che le neui, e ghiacci, & freddi sono tanto grandi, come per la esperienza lo viddero quelli che nauigarono con Magagliane, il quale, secondo quello che di lui scriuono, & del suo viaggio,*

quando discoperse lo stretto per passare nel mare del Sur auanti di trouarlo, arriuò fino a i settantacinque gradi, però niuna cosa dice, nè tratta del crescimento & discrescimento de giorni, & delle notti, & non posso penetrare la cagione, poi ch'essendo di tanta ammiratione. sarebbe stato honesto, & cosa giusta, che i Cronichisti n'hauessero fatta mentione di ciò: perciochè non puote essere, che ciò non gli ne venisse a notitia per relatione di quei che furono in sua compagnia, & etiandio de gli altri che dopo sono andati a discoprir quelle parti, a i quali la frigidità molto grande non lasciò passare innanti fecero il medesimo. Et questi trouarono genti di strana grandezza, conforme a quelli c'habbiamo detto, che nel polo Artico si trouano Et non restarò di dirui, che in queste terre le neui, che sono nelle altezze de i monti non sono bianche come l'altre, ma tanto azurre, che pareuano del colore del medesimo cielo. Questo è secreto, la cui causa non s'intende, se non che la natura opera questo effetto in quelle prouincie. Et così etiandio vi sono cose marauigliose ne gli vccelli, & ne gli animali, & nell'herbe, & piante tanto differenti dalle commuui, & ordinarie, che non restano di metterci ammiratione. Et lasciando ciò, se per ventura tutto si potesse finire di discoprire dopò delle passate terre, che il rigore del freddo fà, che s'habitino con asprezza si trouariano altre terre, & prouincie che si potrebbono chiamare felici, & auuenturate, come quelle di Biarmia superiore, c'habbiamo detto di sopra, imperò questo s'intenderà quando a Iddio piacerà, & noi altri contentiamoci di sapere quello, che nel nostro tempo è stato discoperto, & inteso delle terre, & prouincie, che sono in queste parti, & tanto vicine a noi altri.

BER-

*BERNARDO. Mi rallegrerei bene, che ci diceste alcune particolarità curiose, che in tanto differente terra dalla nostra, essendio si ritrouano molto differenti cose, come sono quelle dell'altro Polo.*

*ANTONIO. Piacemi di darui questo contento, però cio resti per domattina, e'hora già ci debbono aspettare a cena.*

*LVIGI. Facciasi come comandate, poi che è tempo hormai de ritornare a casa.*

Il fine del Trattato Quinto.

# DEL GIARDINO DI FIORI CVRIOSI,

## TRATTATO SESTO, ET VLT.

Nel quale si raccontano alcune cose, che si ritrouano nelle terre Settentrionali, degne d'ammiratione, delle quali in queste nostre non se ne ha cognitione.

### INTERLOCVTORI;

### Antonio, Luigi, & Bernardo.

ANTONIO. *Non potrete già giudicare che mi manchi il desiderio di seruirui, poi che io sono hoggi stato il primo a venire in così buona conuersatione, & ad osseruare la parola ch'io v'ho dato.*

LVIGI. *Sempre ci fate, Signore, gratie. & questa d'hora non è stata picciolina, che secondo restiamo con gusto della materia, che hieri trattauamo, non hauremo hoggi meno piacere di finire d'intendere le particolarità sue, che ci prometteste.*

BERNARDO. *Sarà bene che noi sediamo all'ombra di questi rosali, & gelsomini, che goderemo non solo dell'odore, & soauità che danno, ma anco gustaremo il canto de rossignuoli, che certo non è musica da perdere, ma da rallegrarsene molto.*

*LVIGI. Il miglior canto è in vero di tutti gli augelli, s'egli duraſſe tutto l'anno, però ceſſando le loro geloſie, ceſſa la loro armonia, quello che non fanno gli altri, che non laſciano di cantare in ogni tempo.*

*BERNARDO. Ciò fanno, perche coſi gli pare, poi che non hanno neceſſità del loro canto, ſe non nel tempo, che durano i loro amori, & vogliono, che le femine gli intendano & vengano al ſuo grido.*

*LVIGI. Secondo cio, volete dire, che gli vccelli s'intendino.*

*BERNARDO. Dubitateno voi di queſto? poi che ſi come gli animali ſi chiamano con i mugghiti, & ſi conoſcono, & vengono a congiungerſi, etiandio gli vccelli col canto cattiuo, o buono ſi chiamano & ſi adunano, & in fine, fra loro hanno vn linguuggio, con il quale s'intendono gli vni con gli altri.*

*ANTONIO. Queſta è coſa molto certa, et tanto, che non ſolamente reſtano d'intenderſi fra di loro, però etiandio d'alcune genti, come di Apolonio, Tianeo ſi ſcriue, che altreſi egli gli intendeua. Et io vi dirò quello che circa di ciò ho letto, e nella ſua vita ſi ſcriue, et è, ch'eſſendo Apolonio cõ certi amici ſuoi nel campo, ſotto di certi arbori, come hora noi altri ſtiamo, venne vna paſſera volando, & cominciò a garrire, & cantare con gli altri, che erano ſotto de i medeſimi arbori, i quali in compagnia cominciarono a fare molto gran ſtrepito cõ le loro voci, & con vna maniera di traſtullo dipartendoſi, & volando verſo la città: Apolonio ſi cominciò a ridere di quello che vedeua, onde che i ſuoi compagni lo pregarono, che gli diceſſe perche ſe ne rideſſe, parendo eſſer fuori di propoſito, onde egli riſpoſe, che non ſenza cagione s'haueua*

riso, perciò che quel passero ch'era venuto, portaua nuoue a gli altri, che nella strada appresso la città, venendo vn molinaro con vn sacco di formento sopra d'vn'asino, gli era caduto, di sorte, che 'l sacco si ribaltò, & s'era sparso molta gran parte del formento, & che con l'hauerlo raccolto gli n'era molto restato sopra la terra, & che gli altri passeri l'haueuano ringratiato, et andauano tutti a mangiarlo. A i compagni fu difficile il crederlo fin che ritornando alle loro case, trouarono doue il sacco s'era rotto, & i passeri mangiando il formento, nel modo ch'egli haueua detto.

LVIGI. Apolonio sapeua molto & per altra strada potena indouinarlo, ch'io non penso che gli vccelli habbino lingua, con la quale si possano intendere tanto particolarmente, se non con alcuna generalità, con la quale si chiamino, & si congiunghino cadauna sorte d'vccelli. Imperoche il sopra più sarebbe vn darli alcun vso di ragione, & questo non si soffre in quelli, nè anco ne gli animali i quali se alcuno n'hanno, non è veridico, se non apparente.

BERNARDO. Lasciamo questo, perche non ci imbarazzamo, et il Signor Antonio prosegua quello de i popoli Settentrionali, che non è materia, che la mescoliamo con alcuna altra.

ANTONIO. Sarebbe bene s'io ne fossi tanto instrutto, che potesse trattare tanto particolarmente, come si richiede, & ancorche la colpa sia del poco mio sapere et intelletto, tanpoco voglio dire che la tenghi tutta, per cio che la gran confusione de gli Auttori, che la scriuono, & trattano, così antichi, come moderni, mi farà andare altresi confuso, come hieri l'intendeste. Che certo è cosa da non credere la differenza, c'hanno fra di loro, perche per

con-

concordare Tolomeo, Solino, Stefano, Dionisio, Rufo, Festo Auienio Erodoto, Plinio, Anselmo, Strabone, Mela, & altri molti che anticamente scrissero, sarà necessario vn giudicio diuino, che gli vni numerando le nationi, & Prouincie, non fanno più, che nominarn'una, & aire, & dopò di questi, & altri in cima di questi, & altri a i lati di questi, & quelli che si dichiarano sono di maniera, che tampoco potiamo, intendere i nomi antichi, come i moderni percioche con molta gran difficoltà saperemo hora quali sono i Geti, & i Massageti, i Nomadi gli Scithi, gli, Sarmati, & cosi habbiamo d'andare indouinando, conforme a i nomi c'hora hanno, perche ui è vn'Autore, il quale non dà alla Prouincia de gli Scithi più di settantacinque leghe in largo. Et altri Auttori vi sono, che quasi tutte queste regioni, & Prouincie, o le più di esse contano sotto di loro, & cosi non senza cagione dice Plinio parlando di queste terre Settrentionali, che sono di tanta grandezza, che si potrebbero contare per vn'altra nuoua parte del mondo, come di sopra habbiamo detto, ancorche Plinio non arriui all'interiori della terra verso la Tramontana, come hora e discoperto. Et lasciando cio, in quelo che s'è saputo, visto, & inteso, vi è però non picciola differenza in dipingerlo, & mettere certe Pouincie più Settentrionali, che l'altre, & cosi alcuni mettono Norueggia, però questo e per la Costa, girando per la via dell'Occidente per tornare alla Tramontana. Altri Selandia, & nel mettere Dacia, o Dania, Gottia, & Suetta, & le Prouincie che chiamano Rusia, & Prusia, ancorche a modo di dire, siano presso alle nostre case, non si conformano: Et se fra di loro s'interndono, è di maniera, che noi altri con molto gran difficoltà

colta gli potremo intendere: Et s'alcuno parla di veduta, è d'alcuna parte di queste Prouincie, & tutti o quasi la più parte parlano d'vdito Et perche non u'è parte nella terra doue non ui siano alcune cose, le quali essendo in quella cammuni, per gli stranieri, e che mai l'hanno vedute, non restano di essere marauiglio se, per quelli che di nuouo l'odono, voglio narrarnene alcune, che gli Auttori, che fanno mentione di questo paese scriuono, con le quali potremo passare in buona conuersatione il giorno d'hoggi fino al tardi, come habbiamo fatto per il passato. La prima è, che gli huomini di queste Prouincie per la maggior parte, sono di molto gran statura, ben proportionati, & formosi di volto, & fra di loro vi sono molti giganti di souerchia grandezza, & quanto più altri entra dentro di queste terre dicono che vi si trouano maggiori. Di questi fa mentione Saxo Grammatico, & Olao Magno, & principalmente di vno, che si chiamò Arteno, & di vn'altro Estarcatero, & di Angrino, & Aruedoro, i quali fanno di tanto gran possanza di forze, che portano vn bue, o vn cauallo con l'huomo, & lo stimano per nonnulla, ancorche fossero in camino molto lungo, & etiandio vi sono donne delle medesime forze, & che s'hanno vedute pigliar con vna mano vn Cauallo, & vn caualliero armato, & alzarlo, & diruparlo in terra. Et di questi, & d'altri scriuono questi Auttori particolari prodezze degne di memoria, che per non fare al nostro proposito, si trasmettono. La onde lasciando ciò dico che la continuatione delle neui in tutte le terre Settentrionali è tanto grande, che in tutte le rupi, & luoghi alti mai mancano in tutto l'anno, & molte volte nelle valli, & luoghi bassi, & con essere tanto grande la fredura, mai restano d'hauere buoni pascoli per le bestie fiere, & mansuete di maniera che si sostentano

senza

senza hauer mancamento, perciochè l'herbe sono de qualità che nell'istessa frigidità le crea & augumenta, la natura, & questo tutto è molto tolerabile a le genti in comparatione del vento prouenzale, che la maggior parte dell'anno corre in alcune prouincie, & alcune uolte con tanta gran uiolenza, che arranca gli arbori & leua le pietre grandi della terra, & le vnisce, & nefa montoni di quelle, & quelli che caminano corrono perico lo delle uite, & il rimedio c'hanno, e di metterfi in alcune cauerne, o ripostigli di sotto delle montagne, dove si riparano dalle loro tempeste, le quali uengono a crescere alcune uolte di maniera, che nel mare Bothnico, con tutto che sia presso del mare gelato e nauigabile, s'ha uedute molte uolte alzare il uento una naue nell'aere, & percuoterla in terra, cosa che pare incredibile, se Auttori molto graui non la dicessero, & altre uolte leuare i monti d'acqua, & darcon quelli sopra le naui, & annegarle, & sommergerle sotto di se, & leuare i tetti delle case, & portargli molto lontani Et quello che è più maggiore, i tetti delle Chiese coperti di piombo, o d'altro metallo sono stati starppati, & leuati con tanta facilità, come se fossero leggieri piume, & gli huomini armati, & a cauallo non hanno più difesa, & riparo contra il detto vento come fossero canne molto leggiere, che, gli trastorna facilmente o gli leua contra sua voglia a dare in alcuni fossi o precipitij, & cosi in alcune parti di Norvegia che sono discoperte a questo vento non vi nasce, o almeno non vi cresce arbore niuno, perciochè subito gli spezza & disradica Le genti c'habitano in quelle parti, per mancamento di legne fanno fuoco con gli ossi de pesci grandi ch uccidono, & la frigidità causata per questo vento; perche poche volte vi corrono altri, è cagione che la maggior par-

te

te del tempo siano gelati i fiumi, stagni, & laghi, & anco le medesime fonti, & appena cauano il uso dall'acqua, che non sia subito gelata. Et quando la forza del Sole dissaccia, & ruuini alcune neui, fannosi per soprauia di quella che resta certi ghiacci tanto grandi, & tanto duri, che con i picconi, che spezzano le pietre apena si ponno rompere. Et cosi i giouanetti ogni anno nel uerno congiungono molti monton i di neue in un campo raso, posto per concerto et ordine di tal maniera, che dopò che si e disfatta, si conuerte in brina christallina, come ho detto, & con molta industria fanno l'edificio con la neue, gettandoui dell'acqua per sopraua, acciochè si geli, onde il gelo e più chiaro, duro, & trasparente. Onde che fanno un castello, o fortezza, con tutte le cose necessarie, & e tanto fermo, & forte, come se fosse di calcina, & scoglio, nel quale si mettono una compagnia di giouanetti per difenderla, & un'altra di fuori per combatterla, & cio con tutti gli apparecchi, & baltresche di guerra, essendo posti gran pretij per li uincitori, & di questa maniera si essercitano per le cose della guerra, facendosi agili & destri, trionfando i uincitori de gli uinti, & quelli che trouano timorosi, i loro compagni gli empiono di neue, mettendogline sotto della camiscia, per fargli perdere la paura. Vi sono in tutte le terre Settentrionali molti laghi & stagni di molta grandezza. Et ue ne sono alcuni di cento miglia in lungo, che quelli di trenta, o di quaranta miglia non gli hanno per grandi. Questi si congelano tutti di modo tale, che per tutti vi possono caminare a piè, & a cauallo nel tempo che dura il ghiaccio, & non solamente fanno ciò, però anco vi possono correre i cauallì, onde che in certi laghi che sono nella Prouincia de gli Ostrogoti, & Vestigoti,

ui cor-

ui corrono palij con molto gran numero di caualli, che per questo effetto hanno, & con tutto che e impossibile che ui caschino & si rebaltino alcuni, sono pero molto pochi che lo faccino, perciochei caualli sono ferrati di maniera, che si sostentano in cima del ghiaccio, & non solamente ui fanno questo, ma etiandio vi scaramucciano a cauallo, & s hanno fatte, & date battaglie da douero sopra i medesimi laghi, & similmente in molti di loro in certi tempi segnalati si fanno fiere, & tra fichi, & ui vengeno gran concorso di genti straniere, le quali s'accompagnano per uendere, & comperare le loro mercantie sopra di questi laghi. La cagione perche lo facciano, et non si seruono de i campi della terra per questo effetto, io non la saprei dire, credo che l'antichità, & il costume deuono prevalere, a quello che dice Giouanni Arciuescouo Vpsalense, & antecessore di Olao, che una Regina di Suetia chiamata Disa, donna di gran discretione vedendo un'anno che tutti i frutti s'erano perduti nel suo Regno comandò a i suoi vassalli c'andassero a gli altri Regni, & portassero mercantie della terra, per cambiarle in uettouaglie & sostentamenti, & che publicassero franchiggia per quelli che le portassero a vendere, & come venissero molti stranieri, & cio fosse nel tempo che il fiume era agghiacciato, consegnò quel luogo, accioche ui si facesse in esso le fiere, doue dura fino a questi tempi, & il medesimo deue essere ne gli altri laghi, de i quali ve ne sono molti, & molto marauiglie si in questa terra del Settentrione, & di maniera che in tutto l'habitato del mondo non si sà, che v'habbino altri simiglianti. Et lasciādo da parte vn lago di grandissima grandezza quale e presso del Polo, che si chiama il lago bianco, che si può com-

comparare a un'altro mare Caſpio, del quale gode molte Prouincie, et terre, nell'hauerui in quello le ſue peſchiere, & etiandio caccie di molti uccelli, che in quello ſi trouano. Et i Moſcouiti ne godono, eſſendone partecipi; & ne vengono a profittarſi di lui, Etiandio vi ſono nelle montagne delle Prouincie di Bothimia, laghi di trecento, & quatrocento miglia di lunghezza, doue vi ſi peſca in tanta abbondanza, che ſe poteſſero condurlo, prouederebbono con quello a mezo il mondo, doue che ſi prouedono molta gran parte di quelle regioni. Oltre di cio ſimilmente in un'altra terra, che non è coſi preſſo della Tramontana, vi ſono laghi molto notabili, fra i quali ve ne ſono tre de i quali ne fãno gli Auttori maggior memoria. L'uno, che ſi chiama Venere, c'ha nella lunghezza cẽto trẽta miglia, che ſono quarãta quattro leghe, et quaſi altro tanto nella largezza, et ha in ſe molte Iſole, beniſſimo popolate con cittadi, ville, & fortezze, & molte chieſe, & monaſteri, perciochè queſti tre laghi ſono in terra di Chriſtiani con tutto che quiui n'habbiamo poca notitia Entrano in queſto lago ventiquattro fiumi cauilloſi, & tutti non hãno più d'una ſola uſcita, la quale è con tanto grandiſſimo rumore, & ſtrepito per dentro certe pietre cadendo d'una in un'altra, che ſ'ode di notte, lontano da ſei, o ſette leghe, aſſordendo quelli che iui habitano preſſo, & coſi ſi dice, che vi ſono alcuni villaggi, o luoghi piccoli di peſcatori, doue che i più di loro per queſta cagione ſono ſordi. Chiamaſi l'uſcita di queſti fiumi nel linguaggio di quella terra Trolleta. che vuol dire, teſta di demonio. L'altro lago che ſi dice Melce, è fra la Gotia, & la Suetia, c'ha tutte le ſponde polpoate di minerre di metali, coſi d'argento, come de gli altri. Et percio è fama, che i Re di queſte prouincie hanno grandiſſime ricchezze. Il

terzo

terzo lago che si chiama Vether, et iã dio abbonda di mine re nella parte, che guarda uerso il Setentrione, & le sue acque sono tanto pure, & chiare, che con tutto che sia mol to profondo, gettandogli dentro un'ouo, o una pietra biã ca, la ui scorge chiaramente, come non ui fosse acqua che la disturbasse Ha questo lago in se alcune Isole popo late, fra le quali ne n'è una, c'ha due chiese parrochiali. Et perche in una di queste u'e una cosa marauigliosa, se condo che Olao racconta, mi pare che non sia bene di la sciare di dirla, & è che in questa Isola habitaua un'huo mo, chiamato Catiglio, molto famoso nell arte della ne gromantia, che diceuano essere impossibile trouarsene un' altro nel mondo, che gli caminasse al pari, o lo auantag giasse. Questi hebbe un discepolo che si chiamaua Gil berto, alquale insegno tanto della sua scienza, che venne in tanta presontione, & superbia, di volere competere col suo maestro, & in alcune cose sopra anãzarlo Sdegna di cio Catiglio, vedendo la sua vergogna, et in gratitudi ne, come, che sempre i maestri si riserbano alcuni punti per se soli, in uno instante gli legò i piedi, le mani, & tutto il corpo, senza catena, nè prigione alcuna, se non con le sole parole che non puote più maneggiarsi, & cosi lo mise in una grotta molto profonda, & lunga, ch'era in questa chiesa, doue anco vi dimora fin'hoggi, & se condo la comune opinione, è sempre uiuo, & iui uanno molte genti cosi della terra, come d'altre parti, so lamente per vederlo, & saper da lui alcune cose, & con torcie, o candele accese poste nelle lanterne, & portan do un gomitolo grande di filo, ilquale lo lasciano prima attaccato alla porta per poter poi quando voglio no, ritornare in drietro trouare l'uscita, & entrano per la grotta che è molto profonda, & piena di molte

latebre,

latebre, & perche l'humidità, & il freddo, & anco un puzzo molto grãde facena molto danno a quelli che ui entrauano fecero una legge, con molti grani pene, che alcuno non ui potesse entrare de i naturali del paese, nè desse-ro consiglio, nè fauore a gli stranieri perche v'entrassero.

LVIGI. Questa è una dell'opere del demonio, che questo Gilberto douette morire subito, & il puzzo che dite essere nella grotta, sarà del copo, morto & de gli humori che saranno corrotti per altre cagioni. Et il demonio risponderà alle dimande, dando ad intendere d'essere Gilberto, che con tutto che gli incantamenti habbino forza per fare quello c'hauete detto, non l'haueranno per perseuare la vita più tempo di quello che per Iddio sarà determinato.

ANTONIO. Voi dite il vero. Et certamente in questo paese pare che il demonio vi sia più sciolto, e habbi maggior libertà che nell'altre parti. Onde vogliono dire alcuni, che sia la principale habitatione de i demonij conforme alla auttorità della Sacra scritura qual dice: Dalla parte d'Aquilone ha da uscire, & scoprirsi tutto il male, & etiandio dice Zaccaria nel cap. 2. O, o, o, faggite dalla terra d'Aquilone, ancora che queste auttorità communemente s'intendono, perche da quelle parti ha da venire Antichristo, che ha da esser tanto mortal nemico di tutti.

LVIGI. Non vi ricordate di quello che Esaia dice nel cap. 14. parlando di Lucifero Tu eri quello che dicesti nel tuo cuore, io saglierò nel cielo, et porrò la mia sede sopra le stelle, & mi sederò nel monte del testamento ne i lati, & latebre del vento Tronẽzale, & Aquilone.

BERNARDO. queste auttorità hanno molte interpreta-

terpretationi, & applicansi per tante cause, che ben potiamo dire, che si dissero per quella che voi dite, che secondo trattiamo in uno de i ragionamenti passati, vi sono molti fattocchieri, & negromanti in tutte le terre della Tramontana.

ANTONIO. Tutti quelli delle prouincie della Biarmia Serisinia, & Fimarchia, & altre che vi sono congiunte, secondo la fama comune essercitano quest'arte di Negromantia, & principalmente quelli di Filandia, e Laponia, delli quali dice un' Autore, che pareua c'hauessero hauuto Zoroaste per maestro. Et che questi a i negotiãti che veniuano per il mare a i loro liti quãdo haueuano uẽti cõtrarij, gli ne soleuano vendere de i prospeti p danari, e mercãcie perciochè faceuano tre nodi in una corda, e quãdo disfaceuano l'uno, correua il uẽto che uoleuano, e disfacẽdo il secõdo, il vẽto era più furioso, e disfacẽdo il terzo le fortune erano tanto grãdi, che le naui si perdeuano e sommergeuano, onde che tutti i nauigãti godeuano, e procurauano d'hauere amici in quelle terre, parẽdogli che nelle loro mani dousse esser prospera la loro nauigatione, o correre fortuna atroce, perciochè in ciò haueuano i demonij molto soggetti, & etiãdio quãdo alcuno uoleua sapere alcuna cosa dell'altre parti, o, nationi molto remote, u'erano fra queste gẽti huomini, che sẽdo pagati si serrauano in una camera cõducendo la sua moglie seco, o altra persona, della quale si fidasse, e in una ancudine c'haueuano, cominciauano a dare cõ un martello in una rana cuero serpẽte, o altra figura di metallo, e dicẽdo certi versi, e facẽdo certi segni, cadeuano in terra come morti; e la compagnia c'haueuano seco, guardauano e procurauano che essẽdo cosi nõ gli toccasse mosca, nè altro animale alcuno, & quando ritornauano in, sè, danano segnali di tutto

quello di quella terra, o casa, doue andauano, che gli era dimandato, di maniera che sempre trouauano la verità & questo usauano publicamente, sino che riceuerono la fede Christiana, che dopò se lo fanno, e molto secretamente, per il timore del castigo che perciò gli danno. Et così nelle prouincie che quasi confinano con loro, & sono p ù presso di noi altri, vi sono molti negromanti che perseuerano sino al giorno d'hoggi, frai quali fanno memoria gli Autori d'alcuni molto famosi, l'uno de quali fu Henrico Re di Suetia, quasi ne i nostri tempi, il quale haueua tãto soggetti i demonij, che fra l'altre molte cose che faceua, quãdo egli uoleua che l'aere si mutasse, non haueua bisogno se non di leuarsi la berretta del capo, e dalla parte, che cõ quella segnaua si voltaua subito: & per questa cagione della gẽte commune non era chiamto per altro nome, se non berretta ventosa. Questo hebbe vn genero che si chiamaua Regnero, & fu Re di Dacia, il quale cõquistò molte terre nel mare con l'armi, che mai hebbero vẽto cõtrario tutte le volte che volsero nauigare perche suo suocero gli dana il vento che voleua, e dopò della sua morte, fu etiãdio Re di Suetia D'vna donna chiamata Agaberta, figliuola d'vn Gigante che si diceua Bagnosto, c'habitaua nelle terre più Settẽrionali, dicono tutti quelli che ne parlano, ch'era tanta la forza de i suoi incantamenti, che poche volte era veduta nella sua propria figura, ma che ad alcuni pareua vna vecchia molto crespa, et molto picciola, che nõ si potesse muouere ad altri molto gialla & inferma, & alle volte tanto grande, che pareua che con la testa ella arriuasse alle nuuole & così si mutaua in tutte le forme & maniere che voleua, con tanta facilità, come gli Autori fauolosi scriuono di Virganda sconosciuta. Et secondo le cose che faceua, era opinione fra le

genti

genti, che ella poteua in vn'istante oscurare il Sole la Luna, & le stelle, mansuefare le fiere, trasformare i monti, arrancare gli arbori, seccare i fiumi & fare altre simiglianti cose, tanto facilmente, che pareua ch'ella hauesse constretti, & apparecchiati tutti i Demonij al suo comandamẽto D'un'altra chiamata Nouergiana si diceua l'istesso. Et Frotto Re potentissimo della Gotia, & Suetia morse alle sponde del mare andando a spasso ferito da i corni di vna vacca, che si verificò, che veramente era vna Affatocchiera trasformata in quella, la quale per certo agravio che pretendeua d'hauer riceuuto da quello, si, volse vendicare di quella maniera. D'vn'altro che si chiamaua Hogliero, si scriue, che secondo le cose che faceua, era fra quelli della terra tenuto per huomo più che mortale, & quasi l'honorauano come vn Dio, però al fine si desingannarono perciochè certi nemici suoi gli tagliarono la testa & lo poserò in pezzi, che il Demonio che gli aiuta nelle loro cattiue operationi, gli abbandona nel tempo della necessità Othino ch'era tenuto per il maggiore di tutti i Negromanti, condotto a Hadigno Re di Dania nel suo Regno, di doue era bandito in terre molto separate, & remote, & ambidue vennero a canallo caminando sopra l'acque del mare, & dette ordine come fosse liberato, & riceuuto da i suoi, & in una battaglia c'hebbe con Tarquino Re di Noruegia, fece venire questo Othino con tanta grandine vna nube, la quale daua con sì grau forza nel volto de i nemici, che facilmente furono disbaratati, & fuggirono. Et perche non è bene che vi si spendi più tempo in raccontare di queste genti discepoli del demonio, che tanto familiarmente habitano con quelli, & doue ogni giorno si vedono visioni, & fantasime che ingannano i viandanti, apparendogli in forma d'alcuni amici, & co-

conoscenti, disparisconо poi al miglior tẽpo, di maniera che pare c'habbia il demonio in queste terre Settentrionali maggior domimo & imperio, che in tutte l'altre.

*LVIGI.* Io mi ricordo, che leggendo in certo Auttore, il qual narraua alcune cose marauigliose, & fra l'altre vna ve n'era, che in certa parte di queste terre era vna montagna molto grande, circondata dal mare, che non haueua se non vna entrata molto angusta dalla terra, di maniera che quasi pareua vn'Isola, & ch'era questa montagna piena d'arbori tanto spessi, & tanto alti che pareuano che toccassero le nuuole, & che v'era vno strepito tanto grande in quella, che in quel paese lontani di tre, o quattro leghe, niuna persona haueua ardimento d'appressarsegli, & che stando i nauigli, & che per iui passauano nauigando con timore & spauento, s'allontanauano, & che per tutti questi arbori si vedeua tanto grande abbondanza di certi vcelli neri molto grandi, che quasi tutti gli copriuano, & che quando s'alzauano nell'aria, faceuano vna nube tanto grande che oscurana in gran parte la chiarezza del Sole, & che faceuano certe voci tanto paurose, & spauenteuoli, che faceuano chiuder l'orecchie a quelli che l'udiuano, ancorche fossero lontani da quelli, & che mai s'appartauano, nè vsciuano fuori di questa montagna, la quale era sempre coperta d'alcuna escurita, a modo di nebbia essendo differente dall'altra terra che gli era appresso, Et che alcuni diceuano, che questa era certa parte dell'inferno, doue si tormentauano l'anime dannate, & conciosia che questa opinione sia falsa, non lascia d'hauere in se alcun gran misterio la nouità, & stranezza di questa montagna, che le genti non lo comprendono.

*BERNARDO.* Queste sono cose c'hanno secreti, che

che non v'è da cercare, nè penetrare le cagioni di quelle. Come è quello che è in certi monti, che sono, come io ho letto in una prouincia che si chiama Angermania, nelle parti più Settentrionali, i quali sono tanto alti, che quelli che nauigano per il mare Bothnico, di molto lontano che gli vedono, fuggono con gran pensiero d'arrimarui ci, per un secreto marauiglioso che in loro hanno, & questo è un rumore, o strepito tanto paurosso, & spauenteuole, che s'ode molte leghe lontano, et quelli che vanno per il mare, se per alcuna forza de' venti, o per altra cagione sono sforzati a passarui d'appresso, quello strepito è tanto horribile, che molti muoiono per non poterlo soffrire, & altri diuentano sordi, altri infermi, & torbidi del giuditio Et quelli che vanno per terra, & che conoscono questi monti, quali sempre nei loro cacumi sono pieni di neue, stanno lontani, & dubitano d'accostarui ci per il pericolo che gli potrebbe sucedere, & etiã dio lo strepito grande gli auisa. Et alcuni giouanetti curiosi s'hanno arrischiato d andare in nauigli picciolini, turate benissimo l'orecchie con la cera, & con molti inuolti di fascie, & altri difensiui, a cercãr d'intendere la cagione di questo secreto, doue che gli successe di modo, che niuno scampò la morte done che gli altri spauentati, non hanno più voluto mettersi in quella auuentura. Et quello che si sospetta che possi esser causa di questa marauigla, è che vi sono alcune sfenditure, & grotte nelle pietre di quei monti, & che il fluso & refluso dell'aacqua che combatte con il vento il quale non ha per doue poter spirare, facci quel suono tanto paurosso, & spauenteuole. Et questo s'intende, perciochè quanto più è la fortuna nel mare, è altresì maggiore lo strepito, & quando v'è bonaccia non si sente

tanto. Fa mentione di questi monti Vincentio, nello Specolo Historiale, ancor che non l'essalti tanto, come gli Auttori moderni, ch'affermano d'hauerlo ueduto.

LVIGI. Parmi che sia questo un'altro pericolo conforme a quello di Caribdi, concioſia, che questo deue essere di maggiore spauento, & timore, poi che gli stridi sono cosi grandi, & s'odono tanto lontani. Et credo bene anch'io, che il flusso, & reflusso deue trasportare i nauigli per forza, sommergendogli, ancorche di cio non n'habbiate fatto mentione.

ANTONIO. Parmi che cadauno di voi altri ha veduto, & letto alcuni Auttori, di quelli che scriuono le cose di queste terre Settentrionali, e poi che viene al proposito, voglio nararuene una, che nõ sarà mãco ammirabile che le passate, quale è, che in una città che si chima Viurgo, quale è molto presso della Prouincia, di Moscouia vi è una grota, che chiamano Esmelen, di una virtù tato secreta, che stupisce, & niuno fino hora ha potuto sapere ne penetrare il secreto e la cagione, & è, che gettãdoui alcuno animale viuo dentro, è tanto horribile il suono, & il rimbombo, che se si sparassero tre mila tiri d'artiglierie grosse tutte insieme, non darebbero tanto trauaglio a quelli che l'udissero, perciochè se non sono preparati, hauendo l'orecchie turate con molti ripari, niuno restarebbe di non caderne in terra tramortito, & molti restano morti del tutto, & altri senza intelletto, & altri non ponno ritornare in se cosi presto, & quanto è maggiore l'animale, tanto più sono maggiori gli streppiti, & rimbombi, che s'odono. Ha questa grotta un muro molto forte all'intorno, & le porte con lucchetti, de i quali una chiaue è in potere del Gouernatore, & i Regenti n'hanno

cadauno

cadauno la sua percioche d'altra maniera potrebbero nascere inconuenienti & disastri, per li quali la città venirebbe a dispopolarsi. Et ancor che è molto forte, & ben murata, & torreggiata, la maggior fortezza ch'ella habbia e questa grotta, percioche non vi sono nemici tanto potenti, che si arrischino a circondarla, per quello che sanno che agli altri c'hanno hauuto ardimẽto di farlo, gli ha succeduto. Onde che essendo circondati da grandi eserciti, senza speranza di difendere la loro città, s'accordarono di seruirsi della proprietà, & virtù di questa grotta, & stroppandosi tutti quelli di dentro, per editto publico: l'orecchie, di maniera che pareua impossibile a dire cosa alcuna, vna notte, che i nemici erano molto spensierati, vi buttarono dentro alcuni animali, douc che quello strepito, & rimbombo pareua ch'uscisse di dentro dell'inferno, vi fece tanto grande effetto, che vna gran parte morsero, & gli altri spauentati, & timorosi, lasciando l'arme, che nelle sue stanze & reali haueuano, cominciarono a fuggire senza ordine, & concerto, di maniera che se i cittadini hauessero uoluto seguitarli, gli hauerebbero uccisi tutti. Et con tutto che eglino non lasciarano di riceuerne et iandio alcun danno per quello strepito infernale, però fu cosi poco, che quasi non lo sentirono, mercè dell'apparecchio c'haueuano fatto, onde che con allegrezza di vedersi liberati del trauaglio, nel quale erano stati, godeuano senza fine. Et cosi tutti c'hanno notitia di questa grotta temono la sua virtù & proprietà, & procurano l'amicitia di quelli della città, senza tentare di fargli alcun danno.

BERNARDO. In vero, che è cosa che stupisce, & il principale co'l vedere, che aggiungendosi molti altri gran secreti di Natura non solamente nel-

terra, ma etiandio nel cielo, questo sia tanto nascosto ai nostri giudicij, & intelletti, che alcuna ragione sufficiente vi si possi dare.

LVIGI. Lasciamo questi secreti a quello che gli fà, poi che non gli piace che noi altri gli intendiamo.

ANTONIO. Voi hauete molto ben detto: imperoche quanto più vi pensaremo, tanto più si confonderemo l'intelletto, senza alcuna vtilità, bastandoci sapere, che queste cose secrete, & marauigliose sono opere di Dio mostrate per la Natura, senza che il nostro giuditio le possi penetrare. La onde acciochè non rompiamo il filo di dire le marauiglie che vi sono in queste terre, sappiate, che nei laghi, & stagni grandi c'habbiamo detto, che s'agghiacciano, resta molte volte l'aere condensato, il quale mouendosi, & discorrendo fra la brina, & l'acqua, causa che fa etiandio certi tuoni, che a quelli che non sapessero la cagione gli accapricciarebbero, perciochè non sono minori quelli delle nubi aperte con i lampi che vengono a i nostri vditi, & alcune volte per esser più presso paiono maggiori, & hanno tanta forza che il ghiaccio scoppia, & vi si fanno alcune fenditure per doue questo vento spira. Et quelli che vi caminano quando li sentono, & v'arriuano d'appresso, vanno girando fino che gli pare che siano sicuri, & seguono innanzi il suo viaggio, & con tutto che questi laghi, & stagni si cominciano a disgelarsi a poco a poco quando viene l'estate in quella terra il lago che si chiama Vether, si disgiaccia differentemente, perche pare che nel fondo habbia alcun secreto o proprietà occultà, che tampoco s'intende, perciochè cominciando a bollire l'acqua di sotto, & fare alcuno strepito, come quando bolle in molto poco spatio esce di sopra, & rompe tutto il ghiaccio, per molto forte, & duro che sia, & si fa la bruosima in

parti

parti tanto picciole, che molte volte quelli che occorrono in quel giorno caminarui, restano in una di quelle, nella quale si sostentano come in una tauola, & alcuni ui periscono, se non sono soccorsi con barche, che subito uedendo il lago disghiacciato, uanno a soccorrere quelli che uedono in questa necessità, doue che accascò una uolta, che un Caualliero molto principale, con cinque, o sei suoi seruitori tutti a cauallo caminauano per questo lago a una villa, che in una sua Isola era, & per l'altra parte andauano un contadino con due bestie cariche di fieno, & come che fosse paesano, & hauesse esperienza d'alcuni segnali, che il lago faceua all'hora che si uolena disghiacciare sentì un poco di rumore nell'acqua, & hauendo in piu stima la uita che la robba, lasciando le bestie, cominciò a fuggire con tutta la furia del mondo fino alle sponde, ch'erano lontane quasi meza lega, Il Caualliero, et i suoi ch'erano molto gran tratto dentro nel lago hebbero per certo che fosse alcun ladrone c'hauesse rubato le bestie, & che con paura d'esser discoperto et veduto fuggisse, doue che punsero i loro caualli, seguitandolo con molta diligenza per prenderlo. Il contadino che correua molto bene, fu cosi destro che non lo poterono aggiungere fino che arriuò alla riua, & essendo già fuori del lago, & trouatolo iui, cominciarono ad interrogarlo, che gli dicesse la causa perche fosse fuggito, lasciando le bestie derelitte. Il villano che era molto stanco, dopò che puote ricuperare il fiato, gli disse Aspettate un poco, che senza che ue lodica lo vedrete. Et cosi in un'istante cominciò a bollire l'acqua, & il ghiaccio a spezzarsi, & le bestie ch'erano caricate con il fieno, a vista di tutti si profondarono, doue che il villano molto cõtẽto gli tornò a dire. Io voglio che più presto s'affoghino loro, che nõ io, & poi che conobbi nõ v'esser tempo

da

da saluare, per li segnali che io sentì, volsi mettere la mia vita in salno Il Caualliero molto marauigliato di quello che egli vedeua, parendogli che Iddio misteriosamente l'hauesse saluato con tutti i suoi per il mezo di quel contadino, & che se lui non fosse stato, si sarebbe, profondato, & annegato, rese molte gratie al Signore Iddio, che l'hauesse liberato da tanto pericolo, & menando il contadino seco, non solamente gli pagò la perdita delle bestie, ma etiandio lo fece ricco, dove per l'auuenire uisse contento nel stato ch'egli haueua.

*LVIGI.* Per diuerse strade fa Iddio gratie a i suoi, poiche questo Caualliero per qualche sue buone opere c'haueua fatte, merito d'esser pagato, & saluato da tanto manifesto pericolo per la fuga del contadino.

*BERNARDO.* Resto stupefatto della Natura di questo lago, & che vn ghiaccio tanto forte, che vn giorno innanzi, & anco in quel medesimo, haurebbe potuto sostenere vn'essercito senza affondarsi, in vn'hora si rompesse & si disfacesse. Et lasciando questo misterio, asprissimo deue essere il freddo, che cosi grandi & forti ghiacci fa.

*ANTONIO.* Lasciamo quelli del mare, che sono dall'altra parte della Tramontana, o sotto di essa, che comunemente chiamano, Il mare quagliato, o gelato, che tutto l'anno, o almeno la maggior parte di quello debbe essere cosi secondo la commune opinione, che io non penso che sia, se non come ho detto, che nel tempo, che il Sole ui stà in cima, ferendolo con i suoi raggi l'haurà disghiacciato, & veniamo alle terre & mari ancorche li chiamiamo Settentrionali, che sono presso di noi, & che come già hauete inteso, sono tutte quasi habitate da Christiani, & che sono nel termine che i Cosmografi anti chi pon

gono

gono la nostra Europa, & certo i freddi ui sono tanto grandi, & tanto aspri, che pare impossibile poterli tolerare & sofferire, però il costume può molto, & così gli habitanti di quelle Prouincie non gli sentono tanto, che per ciò ne riceuano danno. Et se leggete Alberto Granzio nella sua Historia di queste terre conta d'alcuni anni particolari, ne quali i freddi furono tanto eccessiui, che non solamente s'aggiacciarono i fiumi, & laghi, però etiã dio il mare, di maniera che niuna sorte di nauigli vi poteuano nauigare, & caminauano a cauallo in cima de i gran ghiacci da vna Prouincia all'altra portando cose necessarie per far fuoco, & quando haueuano di bisogno d'acqua, usciuano in terra, o dentro nel medesimo mare disfaceuano alcune bruosime d'acqua dolce, con le quali si sostentauano. Et non pensate che questi ghiacci fossero solamente alla marina, perciochè questo communemente in molti anni suole occorrere, ma anco nell'altre parti più lontane dalla Tramontana, dove che in questi anni si uedeua il mare molte migliaia di leghe in dentro, tutto rappreso et gelato, & la terra etiandio era tanto indurita per poter produre i frutti, che con molto trauaglio poteuano sostentarsi. Onde che ui fu una fame, & mortalità, principalmente nelle biade, & si venne a terminare, per il grandissimo ghiaccio, secondo che questo Autore dice, che v'erano nel mare per dove le genti caminauano, hosterie, & casa fatte con tutte le prouisioni necessarie, così per mangiare, come per potersi albergare, la notte, cosa che pare impossibile da crederla.

LVIGI. Io non intendo per che cagione, quelli che possono caminare per la terra, vogliono fare viaggio alcuno per il mare, quando è agghiacciato, per che non sono tanto sicuri, & non ui possono trouare le commodità necessarie,

vie, come trouano caminando per le terre.

*ANTONIO.* In quello che tocca a i laghi & stagni s'è risposto, perciochè non possono entrare, nè vscire se non per l'acqua. Et in quello che tocca al mare tampoco vi mancheranno ragioni, & la principale sarà, per essere il viaggio più corto, senza coste, nè valli, & senza giri. Et non pensate che gli manchino le cose necessarie, perche non mancheranno persone, che per cagione del guadagno tenghino prouisioni sufficienti nei viaggi del mare, quando saperanno che v'habbia d'hauer genti che vi caminino. Oltre di ciò, Quelli da cauallo, come quelli da piedi caminano con più leggerezza, & i pedoni quando vogliono, vi caminano come per la posta, tanto che non v'è cauallo che correndo, faccia maggior camino di loro.

*LVIGI.* Non intenderemo noi, come può esser questo.

*ANTONIO.* Io ve lo dirò che certo è vna inuentione, che goderete de vdirla. Quelli c'hanno da caminare a piedi in cima del ghiaccio, se vogliono fare con brevità vn viaggio pigliano vna stanga rotonda di vn legname molto forte, che da vna parte sola è piano, sopra la quale accomodano i piedi, annuluppando il piede sinistro alla stanga, & portano il diritto libero nel quale v'hanno vna scarpa finta, alla punta della quale vi è vn ferro di tal maniera, che con tutto che diano vn gran colpo nella stanga, non riceue perciò il piede danno alcuno, perciochè dà nel sbiesso. Et nelle mani hanno certe aste grandi come mezze lancie con tre punte molto aguzze nella cima, & prouedendosi delle cose necessarie per il viaggio, andando vn solo, o molti in compagnia posti cadauno in cima della sua stanga, cauano il piè diritto adietro, & dando vn molto gran puntapiedi, per il quale il bastone ritondo comin-

cia

cia a ſtriſciare per il ghiaccio con tanta leggerezza, che alcune uolte caminano coſi uelocemente come un grandiſſimo tiro di baleſtra, & anco piu, & quando ſentono che la ſtanga uà ſoggiornando, danno con l'haſta nel ghiaccio ficcando le trepunte in quello, che d'altra maniera caderebbono, & ritornando a componerſi, tornano a dare un'altro colpo, & coſi in un hora caminano tre, o quattro leghe, & quando uanno di compagnia caminano a gara di chi da maggior ſpinta co'l piede gridando gli uni con gli altri, & coſi non ſentono tanto il trauaglio del camino. Altri hanno alcune beſtie con certe tauolette ben fatte, nelle quali ui poſſono capire due, o tre perſone, & uanno ſdrucciolando per il ghiaccio, alla maniera che ſenza maneggiarſi al modo di quelli di coſtì, che uanno in cima de i triuoli fanno le loro giornate commodamente, perci oche i tauolati non trouano coſa, alcuna, nella quale poſſino balzare, nè impedirgli il camino

BERNARDO. Quante coſe ſono quelle che la neceſſità inuenta, & ritroua, che per coloro che non l hanno uedute gli ſembrano le maggiori nouità del mondo imperoche quelli che ogni giorno le uedono, & fanno, non le iſtimano niente perche ſono tanto facili, che non hanno difficoltà alcuna, & non penſate, che l'uſo di queſte coſe non trappaſſi all'altre prouincie più propinque, che in Fiãdra nella Datia, & nell'altre terre fredde ſi uſa il medeſimo. Et le donne & huomini caminano molto per il ghiacci, ancora che di differente maniera perciochè portano nelle ſuole delle ſcarpe certi ferri piani con una punta dinanzi che chiamano patini, & con queſti ſtriſciano per li giacci di ſorte che in poco tẽpo fanno molto lungo camino però è neceſſario in cio hauere buona deſtrezza perochè d'altro modo caderebbono molte uolte Et ſono le

donne

donne tanto destre in ciò, che cinque, & sei leghe portano una cesta sopra la testa, senza che gli cada, & etiandio quando le neui sono molto alte, caminano in certi carri, o edificij che chiamano tranei, trauersando certi bastoni di maniera che non si può affondare nella neue, & i canalli li caminano, & tirano innanzi facilmente.

*LVIGI.* Nei viaggi di queste terre che trattiamo, mai la neue deue essere tanto alta, che non vi sia alcuna sorte d'ingegni per poterla passare, però voi diceste che nella Biarmia inferiore, & nella Fimarchia & nella Iscrifinia, & in Filandia, & anco in alcune parti di Norvegia, & di quelle dell'Imperatore della Rossia si caminano per luoghi che quasi pare impossibile, peroche le neui sono tanto grandi, che adeguano le valli molto profonde con i monti molto alti, & non perciò lasciano molte genti di caminarui da vna parte all'altra.

*ANTONIO* Così è la verità, & principalmente quelli della Prouincia d'Iscrifinia, che come vi ho detto, hanno fama nella leggerezza. Questi mettono ne i pie di certe tauole larghe come vn palmo, o poco più, & dalle punte esce vn bastoncello ritorto per disopra, che pigliano con le mani, & è tutto foderato o coperto di certe pelli d'animali, che chiamano Ragniferi, & con questo caminano in certo modo sopra delle neui, senza affondarsi, & è di tal maniera, che se non si vedesse, appena si può dare ad intendere, & lasciando quelli che con tanto trauaglio le fendono, altri caminano in certi artificij a modo delle tauolette, che portano per le bruosime, come già hauete vdito, i quali portano i medesimi Ragniferi, il quale è il più vtile animale che vi sia in quelle terre, & anco nelle nostre. Et acciochè intendiate la sua fattura, sappiate, che è della grandezza di vn caualle, o poco meno, l'aspet-

to, &

to, & fattura ha quasi di ceruo, nella testa hà tre corni, i due grandi dai lati, con tanti rami, & punte come i cerui, & il corno di mezo più piccolo, & etiandio con molte punte piccioline, l'vgne quasi rotonde, & sfesse. Sono alquanto profondi nel dorso, di maniera che se gli pone, & assetta benissimo la sella, & cosi caminano in quelle, come quiui ne i canalli. Quando li mettono a i cari, o cocchi, acconciano vn capo a i petti le censse, o pettorali, & altresi portano l'altro auinto al corno di mezo, con il quale aiutano a tirare. La sua leggerrezza è marauigliosa, perche caminano in vn giorno venti leghe, essendone di bisogno, & vanno sicuri leggieri con le sue orme, o pedate sopra la neue quando è ben gelata, che molti come vi ho detto, s arrischiano, per molto alta che sia, di caminare sopra di questi Ragniferi senza timore di affondarui si, ne meno perdersi. Et cosi passano da vna parte all altra, parendo quasi impossibile. Et quando il ghiaccio è molto intenso, che nel cenoscerlo n'hanno le genti molta esperienza, & sanno in qual tempo ponno arrischiarsi a farlo, vanno nelle tauolette congiungendo i Ragniferi a quelle. Et se per ventura si trouano in alcuno pericolo, di sunisconsi, & montandoui in cima, si saluano con facilità. L'obbondanza che v'è di cotesti animali è molto grande, cosi de i brau, come de i domestici, i quali creano per il grande vtile che daquelli riceuono, donde che ve ne sono greggi, come quini di buoi, & vacche, tanto che si trouano alcuni che n'hanno quattrocento, & cinquecento per cio che la latte, & il cascio che fanno le femine è molto sostantienole, & di buon nutrimento. La carne loro è molto buona, massime de i giouanetti, & molto appretiata. Si fa di essa molto buoni salumi, & durano molto tempo. Le pelli

sono

sono buone, come quelle de i nostri buoi, & etiandio sono buone per coperte da letti. per difendersi dal freddo delle corna, & de gli ossi ne fanno archi molto forti congiungendoli gli vni con gli altri pezzi. Et nell vgne non resta no d'hauer virtù perche etiandio dicono che giouano alla Epilessia, o gotta Corale.

BERNARDO Vtile animale è questo, & resto marauigliato come la curiosità delle genti non sia bastato a fare che ve ne fosse mezo il mondo pieno.

ANTONIO. Tutta la diligenza possibile si ha fatto, non solamente in condurli ad altri Regni, & Prouincie, ma etiandio a mandare con loro pastori, che sapessero crearli, & trouargli pasture conuenienti per mantenergli pero tutto cio non è bastato, perche pare che la Natura gli vogli solamente in quelle Prouincie, che sono verso la Tramontana. Et quanto più si vanno separando da quelle, si creano con maggior difficoltà, & vscendo done l'asprezza del freddo non sia tanto grande, si muoiono, come i pesci cauati del suo naturale, che è l acqua. Vn'altro animale altresi v'è in queste parti, chiamato Onagro, qua si somigliante ai Ragniferi, con tutto che non habbi più di due corna, come i cerui & dicono, che la leggerezza è tanta, che camina, sopra la neue di tal maniera, che appena lascia il segnale done mette i piedi. Et di questi se ne soleuano seruire per li occhi o artificij, con i quali uanno sopra del ghiaccio, o neui gelate. Et per editto publico dei Regi, & Signori, è uietato, che non si alleuino domestici, & le cause che gli Autori riferiscono di cio non sono sufficienti, doue che non le dico. Vna cosa marauigliosa affermano tutti di questo animale quale è, che soffre tanto la fame, & la sete, che caminano cinquanta, & sessanta leghe senza mangiare ne bere, o al-

meno

meno con molto poco nutrimento. Di questi ve ne sono assai abondanza ne i monti, & boschi, & hanno continua guerra cõ i lupi, che similmente ve ne sono molti. Et se gli Onagri accertano di dare alcuna ferita al lupo con l'vgne, subito l vccide per picciola che sia, & perche con tutto ciò sono perseguitati da i lupi, il maggior rifugio c'hanno, è di mettersi ne i ghiacci, se gli trouano, doue hanno molto gran vantaggio, perciochè questi hanno l'vgne di maniera che s'affermano in quelli, & quelli de i lupi striscano.

LVIGI. Etiandio questi Onagri sono nell'Africa, secondo che dice Solino parlando di diuersi animali differenti dell'altre parti, che si trouano in quella, & le sue parole sono queste: Questa Prouincia ha gli animali chiamati Onagri nel cui genere ci aschedun comanda, & gouerna vn gregge di femine. Temono la lussuria de i suoi emuli, & di quì procede, che guardano le femine pregne, perche, se partorissero maschi, gli leuano con vn morso la speranza di potere generare, & le femine con questo timore procurano coprirli, tutte le volte che ponno.

BER. Per ventura questi Onagri, & quelli che vi sono in queste Prouincie del Settentrione, nõ saranno tutti simili, poi che gli vni pare che naturalmẽte si creano cõ i gran freddi, & gli altri gli è naturale il molto calore.

ANTONIO. Non si dice per questa ragione, che non possino essere tutti vn'istesso animale, che si come viuono gli huomini nelle terre fredde, e nelle terre calide, possino etiandio viuerui gli animali di vna specie, conformandosi con la Natura della terra. Et il più certo sarà, essere due maniere d'animali differenti, conformi nel nome, perciochè gli Onagri che dice Solino

non hanno proprietà, che conformino con quelli del Settentrione, ne di questi altri leggiamo così niuna, nè lo dicono gli Auttori, perche siano conformi con loro, & per questo malamente hora si può verificare, poi che a quelli dell' Africa non simigliano, passiamo innanzi a quelli de i lupi, de i quali se ne creano tanti in queste terre Settentrionali, che si patisce molto gran trauaglio con essi in guardare i seminati, & guardarsi anco gli istessi huomini, di maniera che molte uolte non osano caminare per alcuni passi se non uanno molti insieme, & bene armati. Et ui sono tre generi differenti di questi lupi, gli uni sono come quelli che quiui si creano, altri sono bianchi, & non tanto braui, nè tanto dannosi, & altri ui sono che sono lunghi di corpo, & corti di gambe, i quali chiamano Toi, & sono più leggieri, & fieri che tutti gli altri, & di questi non hanno le genti tanto timore della sua fierezza, perche poche volte assalto, che commmunemente si mantengono d'altri animali che cacciano imperoche si determinano di seguitare un'huomo, non lo lasciano fino che non l'uccidono. Et quello che hieri tratta mo di quella opinione antica, che in questa terra gli huomini che si chiamano Neuri, per essere una Prouincia che si chiama di questo nome, si conuertiuano in certi tempi dell'anno in lupi, se alcun fondamento di uerità può hauere, è, perciochè quello, che tutti gli Auttori moderni affermano, che come in queste Prouincie ui sono tãti, incantatori, & stregoni, hanno i loro tempi determinati, ne i quali si congiungono, & fanno le loro congregationi, & per cio, tutti pigliano la sembianza di lupi, & ancorche non dichiarino la causa perche lo fanno, s'ha da credere, c'habbino alcuno concerto, o patto con il Demonio, & che in alcuni giorni segnalati gli dieno obe-

dienza

diëza in questa figura, come le streghe, & stregoni fanno. Et che d'indi habbino, come da tanto buon maestro, apprese le cose, che li giouano per la loro negromantia. Et ne i giorni che questa diabolica gente si trasfigura, sono tanti i danni, & eccessi che fanno, che i lupi veri sono mansueti in loro comparatione. Sia come si voglia, non v'è che dubitare, che fanno questa trasfiguratione, et ancora che per la verificatione di ciò, vi potrei dare alcuni essempi di cose, che sono occorse vno solo ve ne dirò, & è, che non è molto tempo, che vn Imperatore di Rossia, facendone pigliare vno, c'haueua fama d'essere di quelli che si trasfigurauano, lo fece menare auanti di se posto in vna catena, & domandandogli s'era la verità, che si potesse mutare in lupo, egli disse che sì, & il Duca, o Imperatore li comandò che lo facesse subito, & mettendosi in vna camera dove vi stette poco spatio di tempo, uscì fatto lupo, ma tuttauia legato con la sua catena l Imperatore prudente hauendo fatto venire fra tanto due gran Mastini molto feroci, & braui i quali quando lo viddero, hauendolo per uero lupo, s'affrontarono con esso, & moleo crudelmente lo fecero in pezzi, senza che il disuenturato potesse valersi, nè difendersi.

BERNARDO. Giustamente pagò la pena, che meritaua, & non è poco tempo, che il Demonio essercita quest'arte fra quelle nationi, poiche Solino, Plinio, Pomponio Mela, & altri Autori auanti di ciò ne scriuono, & ne danno notitia. Et poiche trattiamo de i lupi uoglio raccontarui, quello che vn'huomo di credito molto tempo è, affermandolo per vero, che a quello che mi pare disse, ch'era succeduto in vn paese nel fine dell'Alemagna, che etiandio si può chiamare terra Settentrionale, & fu, che questo paese era tanto presso di vna mon-

tagna molto spessa d'arbusti, che gli alberi, quasi s'intessevano da una parte con le case, & furono tanti i lupi, che in quella montagna si congiunsero, & con tanta rabbiosa fame, che uscivano dal folto, & venivano presso il luogo, con tutto ch'era grande & popolato, & facevano tanto gran danno, che niuno huomo osava uscire solo alla campagna, & con tutto che fossero tre, o quattro, se non andavano ben provisti, i lupi in branco gli assaltavano, & gli facevano in pezzi. Et le giovanette non uscivano ad un fiume che passava presso al paese se non erano bene accompagnate da chi le difendesse, & finalmente era il danno così grande, che non vi trovavano rimedio che bastasse, se non era dispopolandosi il luogo. Et vedendo cio tre giovanetti animosi, si determinarono a metterssi in pericolo, & avventurare le loro vite per rimediarvi, & così fecero far armi per tutti più leggieri che poterono, & seminate per tutto di certe punte molto aguzze, & armandosene molto bene, senza che niuna cosa gli restasse discoperta, & ponendogli in cima una veste nera per ricoprirle, le quali non li davano disturbo alcuno. Et si posero per dentro la montagna, con due pugnali in cadauna mano, & con altri quattro nella cinta per ciascuno, in caso, che perdessero quelli, & andavano poco lontani l'uno dal l'altro per potersi soccorrere quando si vedessero in necessità. I lupi ch'erano affamati, quando li videro, gli assaltarono, & loro facendo mostra di non difenderssi, gli lasciarono accostare, & come ficcassero i loro denti, feriuansi con le punte ch'erano nell'armi, & i giovanetti cõ i pugnali non facevano se non dargli etiandio tutte le ferite che potevano, & di questa maniera ammazzarono quel giorno molto gran numero di lupi, vedendosi alcune volte in gran pericolo, dove fu di bisogno l'aiuto dell'uno,

l'uno, & dell'altro, massime quando i lupi gli abbatteua no, ritornando ad assaltarli altre tre o quattro uolte, & mettendosi più a dentro nella montagna. Fù tanto grande la mortalità che con questo ingegno fecero nei lupi, che quelli che restarono disparuero, & fuggirono ad altre parti, & il paese restò libero di quel trauaglio, & pericolo,

ANTONIO. Coraggiosamente, & con ingegno liberarono questi giouanetti la sua patria, & molto gran trauaglio è quello che s'ha in molte parti con bestie sì feroci, & hora nel tempo d'hoggi, si dice una cosa molto gratiosa, & è, che nel Regno di Galitia, si trouò un huomo, il quale andaua per li monti ascoso, & d'iui ascendeua a i camini coperto di una pele di lupo, & se trouaua alcuni putti piccioli scompagnati, gli ammazzaua, & se satollaua in mangiarli. Et era tanto il danno che faceua, che quelli della terra procurarono leuare quella bestia del mondo, & prendendolo, uiddero ch'era huomo, one lo poseron in una carcere, & lo tormentarono, & tutto quello che diceua parenano passerotti. Satollauasi di carne cruda, & in somma morse auanti che se ne facesse di esso giustitia competente. Et iandio dicono che uanno hora altri animali molto dannosi, c'hanno morto molta gente, & alcuni pensano che non siano animali, ma huomini stregoni, che si mostrano in quelle figure, per usare di quello che per il passato usauano, & in fine di che sorte che siano, è grandissimo, & spauentoso il dãno che da questi anîmali si riceue, con quello che anco in queste parti Settentrionali fanno gli orsi che sono molti, & molto grandi, cõ tutta quella bramura, & ferocità che si può imaginare, de quali alcuni di loro sono bianchi, & si cibano nella terra & etiandio nell'acqua, rũpendo con l'ugne, c'hanno mol-

to forti, i ghiacci, così nel mare, come ne' fiumi, della guisa che il Bacillier Inſciſo, come già ui diſſi, lo raccõta Que ſti nõ ſono tãto braui, et fieri come gli altri, che ſono timo roſi, & pericoloſi animali, ancorche cacciand ſi picciolini, facilmente ſi manſuefanno, facendo quelli di quelle terre di gran giuochi ſeco. Vi ſono altreſi in queſta terra molti a'tri animali, & di molte ſpetie braui & manſueti, fra i quali le lepri hanno vna coſa, o proprietà aſſai differente di quella che noi quiui habbiamo, che venendo il verno, & cominciando a cadere le neui, etiandio gli cade ad eſſe il pelo, & inſieme, gli ne naſce dell'altro bianco, reſtando tutte bianche, & ritornando l'iſtate, ritornano come erano prima. & di qui naſce, che in quelle prouincie più Settentrionali, done le neui vi ſono quàſi continoue, che ancorche le lepri ſiano ſempre bianche, però io non sò ſe ciò gli cauſi la neue; perche faccino queſta mutatione, ouero, ſe e proprietà della natura della terra, & quando ſi pigliano nel verno, ſono le loro pelli per far fodre molte apprezzate, & eſtimate. Vn'altro miſterio ſi ſcriue altreſi delle lepri per gli Hiſtoriografi di queſta terra, che tutte le donne pregne che vſano à mangiarle, partoriſcono i figliuoli con i labri di ſopra sfeſſi dal naſcimento delle narici, & che le comadri, & i medici vi vſano in ciò diligenza, con turargli quella ſfenditura con vn poco di cartilagine del petto d'un pollo finito di ammazzare, & mettendola ſopra con il medeſimo ſangue caldo, ſe gli ſalda & riſerra, & reſtano ſani, ancorche gli reſti alcun ſegnale. Le volpi nelle prouincie & parti più Settentrionali ſono di diuerſi colori, che ſe ne trouano di nere bianche, roſſe & azzurre, & tutte ſono d'vna medeſima fattura, & di vna medeſima

aſtutia

astutia & sagacità, per far danno. Le pelli loro si tengono in molto conto, & principalmente le nere, delle quali ne fanno delicatissime fodre, & le bianche sono quelle che manco vagliono. Et delle rosse ve ne sono maggior quantità di tutte l'altre sorti. Vi sono etiandio altri animali chiamati Guloni della grandezza di un cane grãde, di fattione come il gatto, l'vgne molto lunghe & forti, la coda come di volpe. Questi quando cacciano, o uccidono alcuna bestia ne mangiano tanto, fino che ve ne possi stare nel uentre o stomaco loro, il quale se gli enfia tanto, che pare che vogliono scoppiare, & quando così si sentono, si põgono nel più dentro & spesso de i monti fino che ritrouino arbori congiunti & stretti, che mettendosi fra quelli, ristringono il ventre di maniera, che sforzatamente uengono à vomitare quello c'hanno mangiato, il che che finito ritornano a mangiar altro tanto, & altresi a nomitarlo, & tante uolte cio fanno che finiscono di mangiare tutta la bestia per grande ch'ella sia. Le loro pelli sono di molto prezzo. La maniera di potergli pigliare, & ucciderli è, che i cacciatori portano una bestia morta doue sentono che ne ne siano, nascondendosi, o posti sopra alcuni arbori c'habbino i rami spessi, & quando li uedono con il uentre pieno gli tirano delle saette, perciochè quando sono famelici sono tanto leggeri, che i cacciatori corrono molto pericolo doue si uoglia che stieno. Delle Tigri ne ne sono grande abondanza, & tanto si seruono delle sue pelli per molte cose, come quelle de gli altri, facendone uestiti, & copertori da letti per le genti comuni. La testa de i martori, & zebellini, chè noi altri chiamamo, è molto apprezzata, & estimata, vi sono etiandio altri animali, che gli assomigliano, et che sono differenti in poche cose. La loro carne non si man-

gia ne è d'utile a alcuno, per essere disaporita, & secca, ma le pelli solo s'estimano, & si tengono in molto prezzo. Vi sono altresi, Linci, o Ceruieri, la cui uista, è tanto forte, & gagliarda, che trapassa un parete, & uedono quello che si fa dall'altra parte. Similmente si trouano molti altri animali grandi, et piccioli differenti da quelli che di quà conosciamo, & che n'habbiamo notitia, ne quali potrei allargarmi, ma il tempo è breue, & solamente diro. Che nell'Isola di Grothlandia communemente hanno i montoni quattro corna, & molti n'hanno otto, con i quali perdono molto ardire, & animo per difendersi dai lupi, hauendo le punte poste in tal maniera, che temono il loro incontro.

LVIGI. Di quattro corna io ne ho veduto, ma di otto mi pare cosa nuoua.

BERNARDO. et iandio si trouano castrati di cinque quarti, peroche la coda è tanto grande, che pesa tanto, & più di uno de gli altri. Et di questi n'ho veduto in Roma, & ancor che non sò di doue l'hauessano portati, intesi però che ve n'erano in molte parti.

LVIGI. Vna cosa ho notato, che in tante differenze d'animali non vi sia alcuna monstruosità, come s'hanno vedute, & vedono tante volte nelle donne.

ANTO. Io nõ n'ho vdito, nè letto, niuna, ancor che nõ debbono mancarne alcune, come nell'altre parti, e questo dica, perche ve ne dirò vna di nõ piciola ammiratione, et forse che per ventura nõ ne hauete vdito vn'altra simile. Era vn luogo presso di questo paese doue stiamo, nel quale vna caualla era pregna, alla quale crebbe tãto la pãcia, che nel partorire scoppiò, e n'vscì una mula, la quale morse subito, e tuttauia hauẽdo detta caualla il corpo pieno, il suo padrone determinò di vedere quello che v'era dentro,

tro, et apertala, vi trouarono un'altra mula che era pregna. Questo so io che fù il vero, perioche me l'hãno certificato molti vicini di quel paese, e etiãdio due Chierici che vi si ritrouarono presenti, i quali mi giurarono l'istesso.

*BERNARDO. Hauete ragione di farcelo saper buono, che certo è cosa mai vdita, nè veduta, con tutto ch'io non sò intendere, come una mula, essendo nel ventre di sua madre, potesse concepere nel suo un'altra mula.*

*ANTONIO. Quello che a me pare è, che concorsero ini alcuni humori che si putrefecero, & di quelli si generò quell'animale, il quale accertò ad essere simigliante alla mula, che così l haueua, & ciò anco è da marauigliarsene piu, che fosse stata differente, perciochenelle mostruosità c'habbiamo detto delle donne che partoriono il Centauro, & l'Elefante, parmi che gli puote aiutare l'imaginatione, però quini non ui puote hauere imaginatione, nè cosa che si aiutasse, se non solamente la putrefattione, che poto generare della maniera che altre uolte habbiamo trattato, come si uede molte ne gli animali che si generano di cose corrotte, & putrefatte, onde che la natura operò un miracolo, che pochi, o niuno saranno tanto ammirabili, & marauigliosi & se non fossero stati tanti testimonij, non osarei dirlo, però tutto quì consiste.*

*BERNARDO. Voi dite la verità, che pochi di quelli che l'udirono, non lo uedendo, uorranno dar credito a quelli che lo diceste.*

*ANTONIO. Lasciamo gli animali, & ueniamo à diro quello che n'è ne i pesci, che certo sono di mostruosità molto grandi, & molto notabile, senza hauersi uedute nè udite in questa terra, & con tutto che tutti sappiamo che nel mare si creano tãte differenze, et sorte di quelli, co-*

mo

me nella terra de gli animali, & nell aere gli vccegli, ve ne sono alcuni particolari, & non poco marauiglioſi, che sarà bene, che n'intendiamo qualche cosa, poiche gli Autori, & Historiografi c'ho detto, ne fanno particolar relatione. Fra i quali raccontano d'vno, che non gli pongono altro nome, che mostro, per l'horribile, & paurosoſembiante ſuo. La ſua lunghezza communemente è di cinquanta cubiti, & iſtimaſſi per molto picciola, conforme alla grandezza de i ſuoi membri, & fattioni. La teſta è quadrata, & tanto grande come la metà del ſuo corpo, la quale a torno a torno è piena di certe corna tanto grandi o maggiori de i noſtri buoi. Gli occhi, a chi non gli ha veduti, parerà coſa incredibile, perciochè ſolamente meza la pupilla è un cubito molto grande nella larghezza, & lunghezza, & quando ſi vedono di notte, riluccono di maniera, che di lontano paiono alcuna fiamma di fuoco. I denti ſono molto grandi, & aguzzi. La coda è fiſſa per il mezo, & da vna punta all'altra vi ſono quindici cubiti. Il corpo è pieno di certi peli, che paiono piume dell'ali di vn Melordo pelate. Il colore è negro come macchiaticcio, la ſua ferocità è tanto grande, che con molta gran facilità getta a fondo vna naue, ſenza che gli ne poſſino le genti, ancorche molto vi ſiano ſopra, reſiſtere, ne vietargline, done che corrono molto gran pericolo quelli che s'incontrano con queſte beſtie tanto difformi, quando non habbino giuditio o deſtrezza nel fuggire da quelle. Et vn' Arciueſcouo di Nidroſia, chiamato Errico Falchendor, principale del Regno di Noruegia, ſcriſſe vna lettera a Papa Leone Decimo, mandandogli vna teſta di queſto moſtro, che in Roma s'hebbe per hna gran marauiglia. V'è vn'altra beſtia chiamata Fiſter, non manco horribile, & ſpauentoſa per li naufganti,

qua-

quale ha ducento cubiti di lunghezza, la testa grandissima, & similmente la bocca La sua coda e aperta per mezo, & v'è dalla punta all'altra punta cento piedi I. suonẽ tre e molto largo, manca di narici, & in suo luogo ha due forami alti, & aperti in cima della fronte, & quando vede alcun nauiglio empie molte volte la bocca d'acqua, qual ne tiene maggior quantità che vna grandissima tina, & la caccia per quei buchi con tanta grandissima furia sopra i marinari, & con tanta forza, che gli sõcerta, fino che la naue s'empie d'acqua, & si profonda, & quando ciò non basta, già che gli vede faticati, & sconcertati s approssima alla naue, & gettandoui la metà del suo corpo sopra, la profonda, & mette sotto dell'acqua, che il medesimo fà anco con la coda, che di vn bayuen o fisitero la fracassa in pezzi. La onde sarebbe grandissimo il danno, che questi diformi animali farebbono, se Iddio non vi hauesse portorimedio bastante, perciochefuggono dal suono delle trombette, & ttiandio dal rimbombo delle artiglierie. Et i nauiganti quando gli sentono si prerano a tempo Di questi Fisiteri se ne trouò vno nel uiaggio dell'India presso il capo di buona speranza, con il quale occorse vn caso notabile, qual fu di questa maniera, che vn galone, nel quale era per Capitano Ruyuaz Pereyra, a tutte vele piene, & con via più vento, in vn subito si fermò di maniera che tutti l'hebbero per incagliato, tenendosi per persi, & andando facendo tutte le diligenze possibili, trouarono che il Galeone nuotaua, & ch'era ritenuto da vno di questi Fisiteri, ch'era attaccato al Galeone, & lo teneua tutto circondato di fatto, gettando fuori vn'ala ch'arriuaua fino alla prima coperta, & molti vi pose ro le mani, & stettero terminando di tirargli con lancie, e picconi, o con alcun tiro d'artiglieria. Al Capitano non

piacque

piacque, temendo che con il dolore portarebbe la naue al fondo. Et per vltimo rimedio c'hebbero fù, che vn chierico si preparò, & con orationi, & esforcismi fece di maniera, che il pesce a poco a poco si andò distaccando, & profondando per di sotto, & l'vltimo che mostrò fu la testa, la quale era tanto grande come vna tina, & per quelli forami c'haueua, lanciò tant'acqua, che pareua vna nube che si discargasse sopra della naue, onde tutti ringratiarono il Signore Iddio che gli hauesse liberati da tanto pericolo. Et finalmente la ferocità delle ballene è molto poca in comparatione alla forza di questi pesci, delle quali etiandio ve ne sono molto grã abondanza in questo mare, che circonda verso il Settentrione per l Occidente. Et ve ne sono di due maniere: l'vna hanno il cuoio coperto di peli grãdi, & spessi, & queste sono le maggiori, & ve ne sono ritrouate alcune di ottocento, & di mille piedi di lunghezza. Quelle poi c'hanno il cuoio macchiato, non sono tanto grandi Et poi che nella nostra Spagna se n'ha molto notitia, & insieme qual sia la loro forma, onde io solamente dirò quello che Olao Magno dice, di vna ballena, che pare cosa incredibile, o almanco ammirabile, che i suoi occhi, erano tanto grandi, che sentati vent'huomini nel circuito di vno di quelli, appena l'empirebbono Et conforme a ciò erano tutti gli altri suoi membri. Il maggior nemico c'habbino & che più si ardisca a conquistarle, & che molte volte l'vccide, è vn pesce, che chiamano Orca, che con non essere molto grande, è molto fiero, & leggiero, & assalta la ballena grauosa con i suoi denti aguzzi, & taglienti come rasoi, di maniera che l'apre per il ventre, doue che ella conoscendo che l'auuantaggia, se ne fugge & viene a cadere in vn'altro maggior pericolo, dando in terra, & nell'arena, doue non potendo nuotare

come vorrebbe, i pescatori l'uccidono, andando molti di loro nelle barche, & con uncini, & altri simili instrumenti, gli ficcano in quella fina che muore, dandogli sempre corda, & quando la sentono morta, la tirano alla sponda, & non è poco il profitto che ne cauano di essa. Vna cosa affermano molti, che a me è molto difficile il crederla, che le ballene grandi, quando fà gran fortuna stanno a pelo dell'acqua, gettando sopra di se gran quantità d'arena, & che quelli che nauigano pensando esserui alcuna Isola, è occorso molte volte smontarui, & farui del fuoco, & quando la ballena sente scaldarsi, si sommerge nell'acqua onde ne periscono molti, & altri nuotando scampano, & ritornano a i nauigli. Et non sono di poca auttorità gli Auttori che questo scriuono, però a me mi pare vn'inganno, che non può capire in alcuna gente, c'habbia in se ragione.

LVIGI. Potrebbe essere occorso alcune volte nel mondo, & come le genti sempre magnificano le cose, dicono che sia accaduto molte volte.

BERNARDO. Di niuna cosa mi voglio marauigliare, nè restar di credere quello che si dice di queste bestie, o pesci grandi del mare, hauendo inteso per cosa molto certa & verificata, doue che anco la scriuono Auttori moderni, che nell'anno. 1537. Si trouò nelle spõde del mare d'Alemagna vn pesce di smisurata grandezza, c'haueua la testa al modo di un porco cinghiale con due Sanne ch'vsciuano più di quattro palmi fuori della bocca, & quattro piedi, al modo che si dipingono i Dragoni, & oltre gli occhi della testa, n'haueua due altri molto grandi nelle poppe, & altri presso all'ombelico, & nel ciglio certe spine molto alte, forti, & dure come il ferro. Questo porco mariuo si portò in Anuersa come cosa

mara-

marauigliosa, acciochè tutti la vedessero, & hoggi vi debbono anco essere molti testimoni di quelli che vi si trouarono presenti

ANTONIO Non potiamo restar di seguire Olao Magno, poi che ci da tanto buona notitia circa di cio di molte cose marauigliose, fra le quali dice, che nell'anno medesimo che si trouò il porco che habbiamo detto, che fu quello del trenta sette, gettò l'acqua nelle sponde del mare chiamato Tinemuto, una bestia, laquale egli istesso fu a vedere come mostruosità mai veduta, nè vdita. Haueua questa bestia nel lungo nouanta cubiti, la larghezza del ventre alla schena era di quaranta, l'apritura della bocca era di diciotto piedi, & la testa occupaua tanto come vna grande quercia E' quello che era più marauiglioso, che si mostrauano nel suo collo trenta gargatili, o voraggini, de' quali cinque erano grandi, & gli altri più piccioli. Il ventre non era tutt'vno, ma diuiso in tre, che aperti, pareuano tre profonde cauerne Nei fianchi erano due chiocciole tanto grandi, & grosse, che dieci buoi appena ne mouerebbono vna di esse. Le costole erano trenta da cadauna parte, come grandissime travi La lingua era di venti piedi in lungo Lo spatio che era da un'occhio all'altro, era di noue palmi, però erano tanto picciolini, & etiandio le narici, che appena si vedeuano In cima della testa erano aperti due grandi pertuggi, che veniuano a dare nel palato, per il quale si credeua che douesse gettare molto gran quantità di acqua, del modo che faceua il Fisiter. Non haueua denti alcuni, & il membro genitale era di vna grandezza incredibile. Alcuni volsero dire, che era alcuna spetie di ballene, però per le chiocciole, & mancamento de i denti si intese essere altro pesce differente.

LVIGI.

LVIGI. In quello che hauete detto, pare che sia più tosto chimera, che altra cosa, però io voglio che crediamo ad vn'huomo di tanta auttorità, che afferma di hauerlo neduto, & porta per testimoni quelli della sua propria patria, che non essendo il uero, non si arrischierebbe a farlo,

ANTONIO, Etiandio ui sono altri pesci molto dannosi in quelli mari, l uno de' quali chiamano monoceri, & sono di grandissimo corpo, & hanno un corno molto grande. & molto aguzzo nella fronte, con il quale assaltai nauigli, & dandogli colpi nelle parti sotto l'acqua, come con tiri d'artiglaria, gli apre, & getta a fondo, & ciò fa nel tempo che stanno in calma che in quelle parti occorre poche uolte, perciochè quando u'è uento, per poco che sia, e questo animale tanto infingardo, & tardo nel nuotare, che facilmente si lontanano da quello. V n'altro pesce u'è che chiamano Sierra, quale ha la testa con una cresta, o righe di spine tanto aguzze, & dure, come punte di diamante, che andando di sotto le naui con quelle forano il legname, di sorte, che se non e sentito, & che vi rimediano, gli apre, & affonda. V n'altro pesce si truoua chiamato Zifia, che in qualche parte si confà con la balena, & quando apre la bocca, è tanto grande & tanto profonda, che spauenta quelli che la guardano. Gli occhi ha spauentenoli, & il dorso tanto aguzzo come una spada, & è molto pericoloso, perciochè mettendosi di sotto dei nauigli, li taglia, o gli arriuerscia per mangiare quelli che vi sono dentro. V i sono etiandio in questo mare Raze di strana grandezza, & sono tanto amiche de gli huomini, che in tutti i loro pericoli, potendo, gli àiutano imperoche se alcuno cade nel mare in parte doue si troui alcuna Raza, gli soccore con il metterusi di sotto, & sostentarlo

stentarlo in pelo dell'acqua fino à tanto che possi saluarsi. Et se alcun pesce si approssima per fargli danno, o morderlo, egli lo difende fino alla morte, cõbattendo con quelli. Et iãdio vi è vn'altro animale, che si chiama Rosmaro della grandezza di un molto grande elefante. Questi escono a i liti, & se vedono alcun'huomo, corrono con tanta allegrezza, che lo arriuano, & lo fanno in pezzi coi denti. Hanno, la testa a guisa di buoi, & il pelame di colore rouano quasi nero, pieno di certi peli duri & tanto grossi, come paglie di grano. E' molto amico di pascere l'herbe nutrite con l'acqua dolce, doue che oue vede che sia alcun fiume, o ruscello per poca acqua che habbia, attraggono per le pietre à trouargli, con tutto che gli sia molto difficile il salire. Et di quello che principalmente s'aiutano è, de i loro denti, c'hanno molto forti & molte volte dopò che è satollo, si resta dormendo in alcuna pietra, doue troua luogo per cacciaruisi. Et il suo sonno è tanto profondo, che quando i marinari, o pescatori lo vedono dormire, già che sanno, che niuna cosa lo può risuegliare senza paura vi corrono, & lo legano con gomene per tutte le parti del corpo come meglio possono, le quali poi auuiluppano ad alcuni arbori, se ve ne sono d appresso, & se non, nelle medesime pietre. Et quando lo hanno legato di maniera che gli pare che stia bene, & che non si possa muouere, gli lanciano di lontano molte armi, & gli tirano di balestra, & con gli archi & arcobugi nella testa per vcciderlo più presto. Et è tanto grande la loro forza, che molte volte risuegliato, & sentendosi ferito, spezza, & disbaratta tutte le legature, però cadendo nel mare, è di maniera ridotto, che non può viuere, onde portano alcuni graffi & vncini attaccati con corde, per non perderli, & cauandoli gli spogliano principal-

mente

mẽte degli ossi,& de i dẽti,che fra i Moscouiti,Tartari, Russiani si stimano p molto buon auorio,come q̃llo de gli elesãti fra gli Indiani Et di tutto ciò ne rẽde testimonio Paolo Gouio in vna lettera, che scrisse a Papa Clemẽte VII che lo sepe p relatione di vn Demetrio Capitano del l'Imper di Russia. Trouansi similmẽte in questi mari,diuerse spetie d'animali,che viuono nell'acqua fuori di q̃lla,& escono a pascere nelle spõde,come caualli,buoi,lepri lupi,topi,et altri molti,quali dopò d'essere satolli,ritornano nel mare,& quasi tẽgono per naturale l'vno cõ l'altro.

LVIGI Et tra dióne i pesci ve ne sono alcuni di maggiore instinto naturale, che pare quasi che habbino maggiore intelletto de gli altri, cõforme a q̃llo che vediamo ne gli animali,doue che vi è vn pesce piccolino,cõ il quale pescano in alcune parti delle Indie Occidẽtali, & ciò fa tãto marauigliosamẽte; imperoche nõ essendo maggiori di due palmi,lo creano et mãsuefanno in alcuni vasi d'acqua,come quì facciamo a gli sparuieri,o falconi nela mano,et dopò che già è mãsuefatto, gli attaccano vn cordone molto lũgo al collo, & innanzi che lo sciolgano nel mare gli fanno vezzi,et l'accarezzano,dicẽdogli,che vada valorosamente con i pesci,et che nõ pigli delli picciolini,et ciò fatto,lo slegano,e gli danno cordone fino che sentono,c'habbia fatto preda; imperoch'egli và alla pancia d'alcuno pesce de maggieri,et attaccãdosi cõ quella,resta preso di tal maniera,che tirãdo i pescatori il cordone cauano il pesce seco,et etiãdio pche si stachino, è bisogno fargli careze,e dirgli buone parole,che d altro modo prima ne farebbono pezzi ch'egli mai si staccasse,Et questo tãto fortemẽte,pare proprietà natnrale, che habbia quel pesce. Et pche vi sono in Spa.molti testimoni che sono stati nell'Indie che fano fede di ciò,veniamo a q̃llo dei delfi

ni de i quali si sa, che sono molto amici della musica, & etiandio de i giouanetti. Et che molte volte gli hanno portati in cima le spalle, & poi che viene a proposito, non restarò di dirui un caso molto marauiglioso di un pesce che si vidde nell' Isola di San Domenico, o Spagnuola, subito, che fu conquistata Era in questa un lago, nel quale egli vi fu portato per certi pescatori della terra, che lo pigliarono nel mare, essendo picciolino, & crebbe tanto in quel lago che si venne a fare della grandezza di un cauallo, & magiore & era tanto familiare con tutti quelli che circondauano quelle sponde, che chiamandolo per un nome, che gli haueuano posto, subito veniua, & s' approssimaua alle ripe, pigliandoli dalle mani le cose che gli dauano da mangiare, come fosse proprio animale domestico. Et i giouanetti haueuano con lui gran passatempo, & trastullo, imperoche spesse fiate portandogli da mangiare vi saliuano in cima, & questo pesce gli portaua per tutto il lago, godendosi, & trastullandosi con loro, & dopo ritornaua alle sponde, senza, che mai facesse danno a niuno, nè gli lasciasse cadere nell' acqua. Et andando certi Spagnuoli a vedere questa marauiglia, uno di quelli gli auuentò una lancia, con la quale lo ferì, & d indi in poi conosceua gli Spagnuoli nella maniera de i vestiti, et mentre che ve n' erano presenti nõ usciua, però con quelli della terra non restaua di fare il medesimo che prima. Et dopò d' esser stato ini molto tempo, venne una crescente grande d' acqua in questo lago, di maniera che puote soprabondare l' acqua per una parte nel mare, ch' era ini vicino, donde gli uscì, & non apparue piu.

ANTONIO Un Castellano di quella fortezza di San Domenico scriue ciò in una Cronica che fece Et accioche si sappia de i pesci detti, che nel mare Bothnico si

trouano certi pesci tanto lunghi come ottanta o cento pie di, & non più grossi che la guaramella di vn braccio del tenue di vn bambino, sono neri di colore, & hanno certa proprietà, che in pigliandoli con le mani si torpono o intorcono con le dita, & alcuna volta tutto il braccio, di maniera, che pare che nõ si sente, & ancorche si torna a leuare, nõ resta che non dieno trauaglio, & tanto che tutti quelli che sãno, questo secreto, fuggono di toccargli, nè d' approssimarsi. Et se s'hauesse da trattare, e dire tutte le differenze & proprietà de pesci, che in questi mari si trouano, mai si fornirebbe, massime che ue ne sono molti che non habbiamo veduti, nè saputi doue che saria bene lasciargli, e dire alcune particolari pescagioni che si fanno, che certo sono marauigliose, perciochè non u'è, nè si sà nel mondo doue muora tanto pesce, nè così buono, & di tanto profitto, come è dall'Isola d'Irlanda, & d'Iberia all'innanzi facendo il camino d'Occidente, & tornando uerso il Settentrione imperoche di quiui si prouedono molte di partite regioni, come a tutti è notorio, & la nostra Spagna di cio ne può far fede, per il profitto che ne riceue Et quanto più a dentro si penetra, molto più pesce muore, & ui sono prouincie, nelle quali le genti non hanno altro officio, nè essercitio di che si sostẽtino, pereioche i mercanti che per il mare, & per terra vengono a comperarne, portano a vendere altre prouisioni necessarie. Onde che la terra, & mare più abondante di questi, e quella di Bothnia, la quale si diuide in tre Prouincie. L'una Occidentale, l'altra Orientale, & la terza Aquilonare. Et quest'ultima e molto differente dell'altre, perche e terra piana, & cupa, posta fra molte alte, & gran montagne, oue l'aere è tanto saluberrimo, & il ciel tanto propitio, che si può dire con verità essere un clima il più pia-

ceuole e dilettoso del mõdo, pciochè nõ è fredda nè tãpoco calida, matẽperata, che par cosa incredibile. Il più male che in ciò si troui è, che stãdo presso dell'altre terre, dome gli aeri freddi, le neui cõtinue, et ghiacci grãdi causano molto gran trauagli a quelli che in quelle vi dimorano. Jui nõ è nulla di questo, se nõ che i cãpi da se stessi producono molte herbe, & frutti. Di vccelli ve ne sono in grandissima abondanza, & la loro melodia di voci, & accenti ne i monti, & bosci dà grandissimo contento a tutti quelli che l'odono. Et quello che più di buono si vede & conosce nella bontà di questo paese, è, c'hauendo tãta grã quãtità d'animali mansueti, & feroci, che i campi, monti & valli sono pieni, non crea, nè consente in se animale niuno velenoso nè meno nociuo, ne tãpoco quelli del mare approssimano alle loro spõde, con tutto che in alcuni tẽpi sono quagliati di pesci di diuerse maniere, & ve ne sono tãti, che stà in potere de i pescatori vccidenne quelli che vogliono. La cagione di ciò dicono essere, che vi sono molte sorte di pesci, che fuggendo dal freddo, si raccolgono a queste spõde calide, & il medesimo che è nel mare, è etiãdio nei laghi, & ne i fiumi, che gli vni, & gli altri sono molti, & sono quagliati di pesci grandi & picciolini, di differenti maniere. Le genti niuono molto lunga vita, & appena sanno alcuna infermita, o almeno poche volte, donde che è certo argomento, & euidente, vedendo ciò che si dice, & ch'è approbato di questo paese, che etiandio sia la verità di quello che si ragioga, & afferma della Biarmia superiore che ancora che fra queste terre tanto stemperate & fredde, con tante neui & ghiacci, ella sia terra tanto temperata, & sia sotto di vn cielo tanto clementissimo & con tale constellationi, che gli Auttori la possino chiamare, come la chiamano, terra felice, & auuenturata, &

con

con tutte le conditioni, & qualità che di lei scriuono, i cui popoli, per hauere in se tutto quello che per la sostentatione della vita humana è necessario, sono tãto nascosti, ciochè le gẽti che viuono senza niuna necessità, nõ hanno d'andare a trouare altre Prouincie, & terre doue si vendino. Et tampoco habbiamo molta notitia d'alcuni popoli, che sono sopra gli Iperborei, doue ancor che la gente non viua con tanto intelletto, nè politia, non è, se non perche l'abondanza delle cose, & il poco pensiero li tiene rustici & poco curiosi, onde viuono la vita, molto più lunga, & molto più ripossata, che quelli che viuono nelle terre, & Prouincie, dove li conuiene vscire alle aliene per potersi valere & sostentare, & trouar maggiori stratageme, & cautele Et di quì nasce, che nel Regno della China a quelli ch'escono ad altre parti per lege era prohibito il ritornare ad entrarui, dicendo, che non erano degni di tornare ad entrare in cosi buona terra, quelli che per sua volontà la lasciauano, andando a ritrouarne un'altra. Et tornando a proposito, in questa Bothnia Settentrionale, che è più all'innanzi d'Nouergia, pescano gli huomini, & portano pesci freschi, & salati a vna città, che si chiama Torna, quale è a modo di vna Isola circõdata fra due grãfiumi, che discẽdono da i mõti Settẽtrionali, e quiui si fa vna fiera, doue raccorrono genti di molte parti, e diuerse nationi a prouerdersi, & pronedono, come ho detto, la terra delle cose bisognose, che vi mãcano. Onde che per ciò non lauorano, nè pigliano pẽsieri nel coltinarla. Che quãdo in alcuna parte lo fanno, è tãto grãde la loro fertilità, che niuna prouincia del mõdo gli ne può hauer nãtaggio. La gẽte è molta giusta che nõ sanno far male a niuno. Osseruano la legge Christiana cõ tãta diligẽza che abhorriscono quelli che sãno che pecchino mor-

talmẽte, peroche sono nimici de i vitij, e amici della virtù. Et quãdo alcuno commette alcũ delitto, lo castigano con rigore estremo, tãto che niuno s'arrischia di pigliare alcuna cosa persa nella strada, o in altro luogo, fino che il suo patrone ritorni per essa. Et iandio vi sono altre prouincie abbondãti di pescagioni, come è quella di Lapponia, doue vi sono molti laghi grandi, & piccioli, che creano molta grã quantità di pesci dolci, & saporosi, & nella Filandia, che è molto presso, o quasi di sotto il polo. Et similmẽte vi sono molti laghi doue producono di molti pesci, e buoni. Il Re di Nouergia ha molta parte di questa prouincia soggetta al suo dominio. Et nell'vltimo di quella vi ha vna delle migliori, e piu forti fortezze, che sia nel mõdo, la quale si chiama Castel Nuouo. Questa è situata in un greppo molto alto, che per una sola parte vi si può salire Passa al piede di questa rupe vn grãdissimo, & profondissimo fiume, il quale in alcune parti nõ se gli ritroua appena il fõdo, o la sua acqua pare che sia nera, onde che p̃ questo, et perche tutti i pesci che in quello nascono, sono di color molto nero, la quale si chiama il fiume nero, et discẽde da i monti Aquilonari, & viene per terre tanto aspre, che nõ vi è chi di certo sappia il suo nascimẽto, quello che se ne crede è, che esca del lago bianco. Vi sono in questo fiume tanta abbõdãza di Sulmoni, e d'altri pesci molto gustosi et saporosi, che nõ si trouarebbono i migliori in niuna parte, & non solamẽte la terra n'è bẽ prouedua, però, etiãdio ne portano in diuerse altre parti. Troua si in quello un pesce chiamato Trenio, che nel verno è molto nero, & nell estate è bianco, il quale ha una proprietà marauigliosa, che insalandolo, & auiluppãdo la sua grassezza à una corda, & mettẽdola in alcun fiume fino al fondo, et se nell'arena ui è qualche oro se gli attacca, & lo porta

di sopra

di sopra, ancor che i grani fossero grãdi, et pesãti, doue che alcune gẽti l'hanno per essercitio, et se ne sostẽtano. In questo fiume si dice per cosa mo'to certa, che ui uedono alcune volte andar publicamẽte nel mezo dell'onde un'huomo sonãdo molto dolcemẽte un'istromẽto come la viola, discorrẽdo per di sotto & di sopra. Et quando quello che lo mirano ne riceuono maggior gusto, s'. ffõda di sotto l'acqua & etiandio odono sonare per il fiume trõbette, & tãpani, & altri sonori istromenti senza poter uedere chi gli sanni, & questo hanno per mal segnale, & come portento che habbia da seguire alcun dãno grãde, o disastro in alcuna persona principale della guardia di questa fortezza, poi che ne hanno ueduto la esperienza. Et lasciando quello, che tocca all'altre pescagioni abbondãti di questo fiume, sono tante, & di tanto diuerse maniere quelle che ui sono, cosi nel tẽpo dell'estate, come nel verno, spezzãdo i ghiacci de i laghi, & de i fiumi, & etiandio, quelle delle sponde del mare, che ui stanchereste in udirle, & perciò e bene, che facciamo fine in questa materia, con la quale intẽdiate, che è tanto facile l'ammazzare il pesce, che per più difficile hanno il cõseruarlo, & gli pare maggior trauaglio. Et uenendo a dire de gli uccelli, sappiate, che ue ne sono di molte differenti spetie di quelle che quiui habbiamo, fra le quali ue ne sono certi tãto grandi, o maggiori che le perdici, con le piume dipinte di bianco, nero, & giallo, & chiamansi uccelli pionosi, perciochè con le loro uoci fanno cenno che uoglia piouere, che d'altro modo sempre stanno cheti. Si ha per certo che si sostentano d'aria, perciochè con l'essere grassi, mai gli uedono mãgiare, ne quando l'uccidono ui si troua cosa alcuna ne i loro uentri. Sono di molto buon sapore, & molto apprezzati. Altri uccelli si trouano nei monti più aspri, & alti, doue mai o poche

*uolte mancano neui i quali sono poco maggiori de i tordi. Nell'Estate sono biãchi, & nel uerno diuëtano con le piuue nere. I piedi sono sempre colorati, dormono, & stãno quasi sépre sopra gli arbori, & quãdo vedono alcũ falcone, o vcello di rapina, si nascõdono nella neue, et cõ l'ali la gettano sopra di loro coprendosi tutti di modo che nũ si veggono, et cõ ciò saluano le vite loro. Sono cattiui da cacciare, per il trauaglio che s'ha in trouarli per le neui, hãno buõ sapore, et li chiamano vccelli della neue Et per cioche feci mẽtione de i falconi, sappiate, che in tutte quelle terre Aquilonari ve ne sono molti, et di molte razze, & nel tẽpo che nelle terre sotto polari il giorno, & l'estate tutta, insieme n'apparono pochi nel paese, che tutti vanno in quelle, & quãdo vẽgono le notti grãdi, ritornano a cercare di che sostentarsi. Fra questi vi sono certi falconi biãchi, che insieme viuono di caccia, & di pesca, & v'è gẽte che gli nutricano per loro passatẽpo, cõ essi vanno a i laghi, & a i fiumi doue gli slegano, & sõmergẽdosi, cauano fuori il pesce. Questi falconi hanno i piedi differenti, con certe ugne mezo grandi, & forti l'uno da presa & l'altro quasi a modo di vna anetra, & cõ l'ugne più piccioline I corui in queste terre sono tanto grandi, et tanto dannosi, che non solamẽte uccidono, le lepri, et uenagioni picciolíne, mo etiãdio gli agnelli & castrati, facẽdoui gran danno, & stragge, tanto che per legge è stato proueduto, & ordinato, che a i cacciatori che gli uccidono, se gli paghi un tanto per cadauno. Et ui sono molti che di ciò ne fanno arte, & se ne sostentano. Et u'è una sorte di questi corui che sono bianchi come colombi, & non fanno manco danno che gli altri.*

*LVIGI. Non useranno in questa terra il Prouerbio, che quiui diciamo quando cerchiamo di negare alcuna co-*

na cosa, tanto u'è di queste, come corui bianchi.

ANTONIO. Per questo il mondo è grande, & quello che non è in una parte, si ritroua nell'altra, & perciochè fiumi quello de i corui, nel mare, & ne i laghi ue ne sono molti, che chiamano marini, & di diuerse maniere, alcuni sono grandi, & hanno certe seghe ne i becchi a modo di denti, con i quali tagliano i pesci, & quello che principalmente procurano mangiare è l'anguille, & il suo stomaco è di maniera, che quando sono picciolini, l'ingiotiscono intiere, & molte uolte nō sono ancor morte, che le tornano a gettare per la parte di dietro. Di questi corui ue n'è un'altra sorte, che sono alquanto più picciolini, & nella fattura discadono poco. Questi fāno in sette giorni i loro nidi, et pōgonui gli oui, et in altri sette ne cauano i figliuoli, & in molto breue tē pogli nutricano. Vi sono altri uccelli chiamati Platei, ouero Argētati, che etiādio vanno cōtinuamēte ne gli stagni & ne i laghi. Sono nemici de i corui, et di tutti gli altri angelli, che uiuono, et si mantengono di pesce. Et tutte le volte che gli vedono hauere nelle mani, o ne i becchi alcuna presa, gli assaltano cō fargline lasciare, e se nō gli ne lasciano, gli uccidono, perciochè è grāde il uātaggio che nel becco, e ne l'vgna essi hāno. Dell'Anatre ferrei, e mansuete, la copia & l'abbōdanza che v'è di esse in queste prouincie, è molta, che empiono i laghi, ne v'è di niun'e uccello maggior quantità massime doue vi siano alcune vene d'acque calide, che sostentano più tempo i laghi senza hiacciarsi, o doue il giaccio sia tāto disfatto che possi spezzarsi cō facilità. Sono di diuerse maniere tāto nel colore, come nella grādezza, imperò grādi, e picciole sono di una medesima fattura. Et alcuni Autori di ql paese affermano che

che certa sorte di queste anatre sono di quelle che si fano, & creano delle foglie de gli arbori che in Scotia cadono nell'acque di vn fiume, come già s'è detto, & facẽdosi prima di quelle vn verme, vẽgono ad impiumarsi, & crescergli l'ale, et volare. Et Olao dice, c'ha neduto Auttori Scotesi, che dicono che questi arbori, et anatre che delle sue foglia si creano, principalmente ve ne sono nell Isole, che si chiamano Orcadi, & etiandio affermano, che vi sono Anatre nate, ò create di questa medesima maniera, le quali sono differenti dall'altre nel colore, & in alcune altre particolarità. Et poi che vi sono tanti Auttori che fanno fede di questa marauiglia, ancora noi la potiamo credere senza peccarui. Et con tutto che la Scotia sia terra tanto vicina, vi voglio dire il profitto che ui riceuono dall'anatre in una città, o fortezza, che è nel fine di quel Regno in vn balzo o rupe molto alta, & aspera, nella quale, nel tempo che questi vccelli hanno da creare raccorrono gran quantità, & tante squadre di loro, che come nubi oscurano il Sole, & ne i due o tre primi giorni, non fanno se non volare all'intorno della rupe, nelli quali le gẽti stãno molto chete, & appena escono delle loro case per non spauentarle, & dopò che si sono acchetate, & empiuto tutta la rupe di nidi, cauano le sue ona & figliuoli, & gli creano cõ pesci, che cauano del mare, qual batte nell'istessa rupe, nella quale si mettono, & con gli occhi come lincei guardano al basso, et done uedono il pesce che più gli piace, si sommergono, & lo pigliano con tanta facilità, che la loro volontà, & terminatione pare che sia la loro misura Quelli che sono in quella fortezza, & sanno bene i passi per done ui possono salire a i nidi, non solamente si mantengono de i pesci, che ui ritrouano, ma anco ne portano a venderne in altre parti, & quando sentono, & vedono che i figli-

nuoli

uoli siano in stato di potersi volare, li pelano l'ali, & cosi gli intertengono molti giorni, come fanno quelli che trouano i nidi dell' Aquile, & quãdo s'approssima il tẽpo, nel quale si sogliono partire, nè pigliano alcuni di loro, et gli mãgiano, perche sono saporiti. Questi uccelli sono differẽti da tutti gli altri, et non comparono in quella terra, se nõ nel tempo che gli creano, come quà fanno le Cicogne, & con tutto che n'uccidono molti di loro, nõ per ciò lasciano che ogn'anno nõ ne ritornino tante ch'empino quelle ripe. La grassezza o sugna loro è stimata molto, & si conserua per molte medicine, che cõ essa si fanno, essendo di marauiglio sa virtù. Altri molti augelli vi sono ĩ quelle regioni molto differẽti da i nostri, che quini si creano, che per nõ hauere alcuna virtù, o cosa notabile, non è bisogno di raccõtargli, & come i laghi, & stagni siano tanti, & tanto grandi in tutte le parti, maggiore abbondanza è di quelli che ui si creano, che non quelli della terra, et cosi vi sono molte gẽti che si mantengono d'andargli cacciãdo cõ molti sorti d'instromenti necessarij, & portano le loro barche, & reti per questo proposito, come si fa per pigliare i pesci: Et con tutto che questa terra sia tanto fredda, come habbiamo detto, non però vi mancano molte sorti di serpẽti di quelli che communemente si sogliono creare nelle terre calide, doue che si trouano aspidi della grandezza di 3. o 4. cubiti, il cui veleno è di tanta gran forza, che se mordono un'huomo, muore fra tre o quattro hore, se non lo soccorrono con i rimedij necessarij, i quali sono Teriaca che portano da Venetia, et quando non n'hanno, ammaccano un'aglio, & disciolto con ceruosa lo danno a beuere al patiẽte. Et tiandio pestano altri agli, & lo pongono sopra la morficatura, & con questo sanano. Et sono questi aspidi tanto crudeli, & velenosi, che leuando la testa quanto un

cubito

cubito sopra la terra, s'alzano, le persone per morderle et se trouano alcuna resistenza, gettano il tosico, o veleno di che n'hanno tãta grã quãtità nelle loro fauci, et basta solo che gli arriuino cõ quello se nõ se gli rimedia, s'enfiano et muoiono in molto breue spatio: Altri serpẽti vi sono differenti da questi, che chiamano Fischiatori, questi si trouano communemẽte fra l'herbe secche, & corrono velocissimamente, però hanno vna cosa, che lo strepito, pito che fanno è molto grande, & con quello, & con i fischi che fanno, auisano quelli che non gli hanno sentiti & fuggono da loro di sorte che poche volte fanno danno. Questi s'alzano con vn salto molte volte due piedi, & più in alto, & spruzzano il veleno del medesimo, modo che toccando i vestimenti, gli abbruggia come il fuoco, et sono di molti colori, & nel spruzzarlo fuggono subito. Altri serpenti vi sono che si chiamano Anfibuoni, i quali hanno due teste, vna nel suo luogo, & l'altra nella coda & etiandio si voltano, & caminano tanto per vna parte, quanto per l'altra. Questi apparono nel tempo, che fà grã freddo, come quando uno faccia gran caldo. Dice Gaudentio Merula, che parimente ve ne sono di questi nell' Italia, & nell'altre parti, & nel principio dell'estate si trouano molti serpenti a i piedi delle quercie, & d'altri arbori: che sono picciolini, & hanno fra di loro vn Re, che li gouerna, come l Api, & questo si conosce, ch'egli ha fra tutte l altre, vna cresta bianca, & nell'ucciderlo, tutto il gregge fugge, et si disface. Similmente nelle case nascono serpenti, o biscie mansuete, che non fanno danno alcuno, anzi vanno spassando et scherzando cõ i puttini, & hãno si per male augurio d'ucciderne alcuna Sono tutti i serpenti c'hò detto, e altri molti che vi sono di diuersi colori & alcuni tanto dipinti, che fanno a quelli che gli uedono

fermarsi a uederli molte volte, come cosa molto bella de la Natura, & non solamente si trouano nella terra secca, & sterile, che etiandio ve ne sono nelle sponde del mare, che vi si creano dentro, & fuori, & nutriscono di pesci, et non restano di esser cosi velenosi & dãnosi come gli altri. Et fra questi, nel lito della prouincia di Borgia, quale è nel Regno di Nouergia, se ne troua uno di cosi marauigliosa grandezza, che non solamente a udirlo spaventa quelli, che l'odono, ma etiandio quelli che lo vedono, i quali restano in grandissima ammiratione, & timore Et ui sono tanti testimoni di persone che l'hanno ueduto, che non u'è che dubitarne. Nella parte doue dimora ui sono certi balzi, o ruppi molto aspre, & alte, tanto dalla parte della terra, come quella del mare, coperto di molti spessi arbusti Quiui è nato, et creato questa diforme bestia spauenteuole, & timorosa: L'aquale al giuditio di quelli che l'hanno uista, & considerato la sua grandezza, la giudicano essere più lunga che ducento cubiti, & che nella larghezza habbia dalla schiena alla pancia più d'altri uenticinque, & dal collo fino alla quarta parte del corpo haueua certi peli della grandezza di un cubito, & d'iui in dietro è netta, rasa, & coperta per il dorso di certe squamme, o cochiglie aguzze. Gli occhi haue tanto risplendenti che di notte paiono due fuochi accesi, i quali sono cagione di saluarsi molte genti dal pericolo che correrebbono essẽ doui uicini imperoche per quelli la discuoprono quando esce a ritrouare il suo cibo, quale è buoi montoni porci, & uenali, & tutti gli altri animali feroci, & mansueti che può trouare. Et quando non gli troua & la fame gli assale, si uà alle sponde dell'acqua & iui si ciba d'alcuni pesci che ui uẽgon, & quãdo pigliano porto iui alcuni nauigli p fortuna, o sẽza che uõ habbia notitia di que

sto

sto serpente, corrono molto gran pericolo, se si approssima no alla costa, perciochè si mette nell'acqua, et và alla loro drittura, ancorche vi sia vn gran tratto. Et già si è veduto alzarsi tanto alto come le gabbie, & d'iui pigliare gli huomini fra i denti, & inghiottirgli tutieri, cosa per certò, che nel dirlo, & vdirlo mette timore, & spauento. Che farebbono poi quelli che si ritrouano presenti ad uno spetacolo tanto crudele, et timoroso? Et se non accerterà questo animale essere doue i popoli saranno lontani, basterà auuelenare, & dispopolare quella terra, & i più propinqui uiuono con trauaglio, & timore.

LVIGI. In uerità che hauete ragione d'essaltarlo tanto, che ancora me in udirlo pone spauento e paura, & non so come le genti della terra non cerchino alcun rimedio per liberarsi da cosi gran trauaglio come e questo.

ANTONIO. Non crediate c'habbino lasciato di procurarlo, però non poteuano far più

BERNARDO. Parmi che da Iddio habbia da uenirne il rimedio, quale sarà, che al fine il tempo gli finirà la uita poi che gli huomini non sono bastanti per leuargline, & non mi marauiglio che ui sia un serpente tanto grande come cotesto, perciochè Plinio, & Strabone dicono per auttorità di Megastene, che nell'India ui sono serpenti tanto grandi, che inghiottiscono vn bue, & vn ceruo intiero, et etiãdio allega Plinio, e Metrodoro, che dicono, ch'alcuni sono di tãta grandezza, che arriuano gli uccelli che uanno volando in alto Et nel tempo dell'Imperatore Pegolo se ne trouò uno presso delle spõde del fiumo Bradaga, c'haueua cento, e uẽti piedi in lũgo, & per andarlo ad ammazzare, si pose in ordine un'essercito di gẽte, come fossero a cõbattere una potente città, doue che nõ mi marauiglio che questo serpente fosse di tanta gran

dezza,

dezza. Et etiandio nelle montagne che sono nel Perù, che chiamano gli Andi, secondo dicono tutti quelli che ui sono stati in quella terra, si trouano certi serpēti grandissimi, che con la uista spauentano quelli che gli mirano, & chi non gli conoscesse si terrebbe per morto però sono tanto mansueti, che non fanno alcun male, & ancor che alcuni si trouino molte volte sopra di loro, stanno fermi senza muouersi, & se si muouono, e dopo molto spatio, & senza parere che riceuino alteratione, doue che quelli, che li conoscono non gli fanno danno alcuno. Et dicono le genti di quella terra, che soleuano essere questi serpenti molto feroci & velenosi, & che vna donna gli incantò di maniera, che quelli, & tutti gli altri che dopò si generarono, restarono in quella mansuetudine.

ANTONIO. La qualità della terra, o quello che Iddio vi pose il più certo sarà, che questo. Et tornando a quello che trattiamo, certo è da marauigliarsi, che in tāta frigidezza come è questa del Settentrione si creino tāte sorte di serpenti velenosi con i quali non sarà picciolo il trauaglio che passeranno le genti, & principalmente i pastori, che come vāno il più del tēpo nelle cāpagne incōtrano più uolte in quelli, e cosi sono sēpre prouisti de i rimedij necessarij Et acciochè sappiate che non e solamēte questo serpēte grāde c'habbiamo detto, il qualle si ha veduto, ma etiādio in vna Isola, che si chiama Mooi, non molto distāte dalle medesime mōtagne, se ne ritroua vn' altro quasi della grādezza, & poco differēte di fattura: il qual si vede poche volte, e quādo apparehāno per certo che u'habbia da essere alcuna mutatione o alteratione in quel Regno, et cosi fa tutti viuere sospesi, & cō pēsiero. Et pche nō ci tratteniamo in cose tāto piene di ueleno et sofico, passarò innāzi. Et cō tutto che potrei dirui le differenze

differenze, & qualità di molti arbori, che in quella gran frigidità, neue, & ghiacci si creano, tanto grandi, & tanto potenti, che di quelli si fanno, & fabricano tutti gli anni molte naui, & arsili, per molto alti, & grossi che siano, nõ uoglio estẽdermi nelle loro particolarità, perche poco sonò dissimili a quelli di quiui. Ma solamente ne dirò di uno chiamato Betulnio, che è grande, & grosso, & sta sempre verde senza perdere la foglia in tutto l'anno, onde la gente commune, per questa cagione gli posero nome Arbore sacrato, nõ intendendo la sua virtù & proprietà, la quale e tanto calida, che contra tutti i freddi sostenta la sua verdura Et cosi molti serpenti vi fanno le sue coue, & tane fra le sue radici, & ui si ripongono, perche ui si difẽdono cõ il suo calore dal rigore del freddo. Gli altri arbori, che non possono resistergli, scatoriscono le loro foglie nell'estate & i loro frutti, spogliandosi poi generalmente nel uerno. & il medesimo fanno l'altre piante. & herbe delle quali molte sono di quelle che conosciamo, & vsiamo communemente fra noi altri & altre sono molto differenti, & che non sono venute alla nostra notitia.

BERNARDO. Io son certo, che quello che in queste terre sarà, debbia anco essere in tutte l'altre, che e l'essere differentiate, essendone alcune migliori, & altre peggiori imperò sarà bene, che non ci fermiamo in cose di tanto poca importanza Et voglio intendere se e il vero quello, che nel principio della nostra pratica & conuersatione trattamo, qual'e che se tutte queste prouincie e terre che si hanno nominate, sono habitate da Christiani. percioche sendo cosi. io mi marauiglio come quiui non lo sappiamo, ne n'habbiamo cognitione tanto particolare d'un negotio tanto importante.

ANTONIO. Non habbiate alcun dubbio di quel

lo

lo che vi ho detto: perciochè quelli del Regno di Nouergia, che è molto grande, & di molte prouincie, Datia, Dania, Suetia, Gotia, Vestrogotia, Suevia, Bothnia, Elfingia, Laponia, Lituania, Filandia, Iscamia, Gotlandia, Islandia, & altri molti Regni, & prouincie Settentrioli, ch'arriuano fino a gli Iperborei, & fra quelli, quelle che ha, & possiede quel gran Duca di Moscouia, & l'Imperatore dei Russiani sono di sotto della bandiera, & fede di Giesu Christo, ancor che differentemente, imperoche gli uni hanno, & credono quello che la nostra santissima, & Catholica Chiesa Romana, obbedendogli, & stando soggetti. Altri seguono la Chiesa Greca, & alcuni etiandio in parte seguono la Chiesa Catholica, hauendo insieme alcuni errori, che per di là s'hanno seminati, con tutto che hora il mondo sia tale, hanno potuto tanto l'heresie dell'Alemagna, c'ho timore che non habbino fatto in quella Christianità alcun danno, ancor che fin hora non n'habbiamo certificatione, nè meno se ne sà cosa di vero.

LVIGI. Non mi direte voi, se questo Imperatore della Russia c'hauete nominato sia tanto gran Signore, come quì si dice.

ANTONIO. Non v'è che dubitarne, ch'egli non sia grande, perche non v'è alcuno che si possi dir maggiore di lui fra tutti i Prencipi Christiani. Et i Regni, & prouincie ch'egli possiede sono molte, & molto grandi, come lo potrete comprendere dai titoli, che nelle sue lettere, & prouisioni mette, doue scrisse una lettera a Papa Clemente Settimo, il cui principio era questo. Il gran Signore Basilio, per la gratia di Dio, Imperatore, & Signore di tutta la Russia, & similmente gran Duca di Liuonia, di Bolodemaria, & di Moscouia, di Nouogrodia,

di Plescobia, di Esmolenia, di Etsteria, di Iugoria, di Perminea, di Verchia, di Volgaria, Signor, & gran Prencip. di Nouogrodia l'inferiore, di Cernigonia, di Razania, di Volotechia, di Rozenia, di Belchia, di Rosconia, di Iraslauia, di Beloceria, di Vdoria, di Obdoria, di Cõdinia, &c. Fu questa lettera scritta nella città di Mosconia, quale è la principale, & di doue piglia il nome la prouincia, nell'anno 1537.

*LVIGI.* Questi Regni, terre, & prouincie c'hauete detto, & nominato, sono tutte di Christiani?

*ANTONIO* Si deue credere che sì, ancorche io nõ lo possi affermare per cosa certa che per ventura n'haurà conquistato alcuna, o alcune, doue le genti resteranno nelle sue idolatrie, che la legge di Mahometto per quelle parti ha hauuto poca forza. Et còme l'essere tanto gran Signore, come è questo Imperatore vi è vna prouincia, & natione di gente che si chiamano i Finni, & sono di sotto del Polo, sono tanto feroci, & crudeli, che lo fanno stare in cernello, nè si contentano con questo, che molte volte entrano per il suo paese con animo di conquistarlo.

*BERNARDO.* Voi dite la verità, però questo è per vna parte, che per l'altra vi sono la Bothnia, & Filãdia, & altre che sono sotto del medesimo Polo, però per la parte della Russia, & Mosconia, i Cosmografi antichi, che più s'auanzarono, si fermarono senza passar innanti di questa terra. Et in tutti i Napamondi, se vi guardate, la mettono l'vltima del Settentrione, & se ne pongono al cun'altra, e senza nome, però i moderni, come vi ho detto si allontanano in altre prouincie per vna parte, & per l'altra, & con tutto ciò, sono d'opinione, che sia molto gran parte del mondo, quella che non è anco scoperta, si come nella Biarmia superiore, quale è dall'altra parte della

Tra-

Tramontana, come anco nella terra che si estende verso l'Occidente, & altresì quella che và alla volta del Settentrione, & di indi alla via dell'Oriente, per la quale questi Moscouiti caminano con le loro mercantie, & escono da i loro termini fra i Tartari. Se cercheremo seguire la generalità, con la quale nominiamo quelli di quelle terre, che vanno alle parti Orientali, più di quattrocento cinquanta leghe, & il principale che trattano, & portano dalle loro terre sono molto preciose fodre, & di molte sorti Sono questi Moscouiti astuti, & sagaci huomini & che non osseruano la loro parola, et sopra tutto sono crudeli, et così dice Alberto Granteccio. che venendo un'ambasciatore d'Italia a un Duca di Moscouia, et perche tenne la testa coperta al tempo che facena la sua ambasciata, lo fece ammazzare, et allegando l'ambasciatore, che così era il costume della sua patria, et preminenza de gli ambasciatori che veninano dalle parte di potenti Prencipi, rispose che non piacesse a Iddio che egli lenasse tanto buon costume, et per confermarlo, comandò che gli ficcassero la berretta con due chiodi molto grandi, et aguzzi nella testa con i quali subito cadde morto.

*LVIGI.* Non mi direte, poi che tanto buona notitia date di tutto ciò che è in questo paese, che terre, o prouincie sono quelle, le quali da poco tempo in quà si sono discoperte, & che conuersano & trattano con la Spagna, & come, sono le terre che chiamano del lauoratore, & quella del Baccagliao, & un'altra terra noua, di done si prouedono hora di, grande abbondanza di pesci.

*ANTONIO.* Per dirui la verità, io non lo sò, però quello che ne sospetto, & anco tengo per certo è, che siano alcune parti, o capi nel mare delle prouincie & Regni

Settentrionali, c'habbiamo detto, & quelli, che di quì vi vanno, per non conoscerle, le nominano d'altra maniera, mettendogli vocaboli, & nomi nuoui, & con tutto che la terra, che chiamano del lauoratore, fin'hora nõ si ha finito di scoprire, se sia terra ferma, che per più certo si ha che sia Isola, e che per esser più lontana che l'altre, & più verso l'Occidente, i Settentrionali non n'habbino hauuta notitia. Onde che q̃lli che iui hãno preso porto, l hãno veduta, dicono, che i loro habitatori paiono huomini seluaggi. Sia come si voglia, sappiate che e quasi impossibile finire d'intendere ne sapere tutto quello che in quella parte del mondo vi è, & la causa principale non e tanto per non poter discoprirsi, come per la diuersità de i nomi delle terre, regni, & prouincie che si mutano, & cambino ogni giorno. Che si come hora nã v'è niuno de gli antichi che s'habbino conseruati fino a i nostri tempi, nè anco appena n'habbiamo memoria, che etiandio gli Auttori che ne scriuono & trattano & conuersano nelle medesime terre, alcuni le nominano di vna maniera, & altri d'vn'altra, & di quì nasce, che come parlano ciascheduno nel suo linguaggio differente, non si intendono, & occore a parlare per ventura di vna medesima terra, o prouincia, che pensiamo, et giudichiamo, che l'vna sia separata, dall'altra mille leghe, per nominarla differentemente, come già habbiamo detto delle terre che conuersano gli Spagnuoli, et altre nationi, che trattano de pesci. Et sapendo, che sono fra le terre Settentrionali, & Occidentali c'habbiamo nominato, non sappiamo quale di quelle sieno. Et cosi per questa cagione n'habbiamo tanto confusa notitia di tutte, et etiandio di quelle dell'Oriente imperoche come certi Cosmografi la nominano d'una maniera, et altri di altra, quelli che sono più moderni l'interpretano, et dichiarano

chiariano ciascuno conforme a quello che gli pare. Et molte uolte sono differẽti in cose molto principali: Et ci sone causa la varieta che v'e nel mõdo. Che si come ogni anno si vestono gli arbori, le piãte, & herbe, & si dispogliano, & tornano vn'altra volta rinouarsi, muorono certi huomini & ne nascono de gli altri, cosi anco accade ne gli animali, uccelli, pesci, & in tutte l'altre cose. La onde similmente occorre, & succede in quello de i nomi delle medesime cose, che altresi con il tempo si perdono, cambiano, mutano, & lasciano i proprij nomi, & vocaboli, & ne receuono altri differenti Voletelo voi vedere? Pigliate i Cosmografi che più particolarmente trattarono della Spagna, nominando le prouinc e, & città, con altre cose particolari, cõme sono Tolomeo, & Plinio, & non trouarete se i nomi che conformino con quelli c'hora noi altri nominiamo. Et per ventura d'hoggi a mill'anni haueranno perduti questi, & ne riceueranno de gli altri. Et cosi come habbiamo conosciuto il mondo con queste conditioni, habbiamo da intendere, che non li perdera per li secoli venturi, fino, che si finisca. Et habbiate per certo, che anco, ne i lenguaggi hauerà questa istessa proprietà & forza, che con tutto che ci paia, che si parli nella Castiglia il più polito & delicato Idioma che si possi parlare, quelli che veniranno dopò di noi altri d'alcuni anni, lo parleranno tanto differentemente, che quello che si trouarà scritto de i nostri tempi, gli parera tanto barbaro, come a noi altri pare l'Idioma d'alcune Historie antiche che si trouano di Spagna. Che cio intenderete, perciochè da trenta, o quaranta anni in quà in questa parte trouarete molto gran moltitudine di vocaboli mutati, & inuentati hora nouamente, perdendosi gli uni & usandosi gli altri. Et di questa maniera ogni giorno s'inuentano di nuouo. Et

ancor-

*ancorche non siano buoni, l'uso fà che paiono come accade in tutte l'altre cose che solamente l'uso basta & ha forza per farle parere cattiue o buone*

*BERNARDO. Tutto quello che noi dite è tenuto per uero però torniamo alla prattica prima, & fatemi intendere se i uicini di queste terre Settentrionali, che sono circonuicine a quelle de i Christiani, sono idolatri, i quali pare che siano apparecchiati per riceuer & custodire la fede Christiana, come non ui si metta diligenza in conuertirgli tutti?*

*ANTONIO. Hauete ragione, con dire, che con maggior facilità si conuertirebbono, che quelli dell'altre tere anelenate cõla falsa setta di Mahometo perci che i mori come mortali nemici nostri la maggior forza che ui pongono e di distuabarlo. Et cosi Henrico Re di Suetia, & Henrico Arciuescouo Vpsalense, posero grandissima dilizenza nel conuertire la prouincia di Filandia, che è delle più Settentrionali, che si sappiano, & doue i giorni, & le notti cresco quasi fino di sei mesi, & sono riusciti tanti buoni Christiani, & gente di tanta gran virtù, & hospitalità, che il principale in che si essercitano, & attendono, è, nel fare buone opere, che il simile, come già dissi, fanno quelli di Bothnia, cosi nell'una parte, come nell'altra, & hanno le loro parrochie, doue sono seruiti di Preti, c'hanno pensiero et cura di loro. Et in tutte l'altre terre all'intorno di queste sono apparecchiati per conuertirsi, però e grandissima compassione di uedere che si perdino per mancamento di gente. c'habbino cura di predicargli, & persuadergline, per essere regioni tanto freddissime, che non v'e Sacerdote, che si arrischi a poterui passare, nè sostentarui in quelle la vita, con tutto che se l'esperimentassero, Iddio, nel-*

*chi*

ueni fermandosi successero, gli provederebbe di forze, e di tutto il restante che li fosse necessario: & così si può sperare che a poco a poco veniranno tutti a mettersi sotto il giogo della fede Catholica, & che non mancheranno genti che vorranno arrischiarsi a fare questa buona opera, per che essi medesimi lo domandano, poi che è cosa certa, & molto verificata, che in quei confini di Nouergia, & in quelli della Bothnia, e Filandia vengono gli huomini et le donne di trenta, & quaranta leghe lontano, quando s' apre il tempo, le neui, & i ghiacci danno alcun luogo, & portano posti in certi cesti sopra le spalle, & quelli che sono più commodi sopra le bestie, i figliuoli di quattro, & sei mesi, & alcuni d'un'anno, & più alle Chiese, domandando il santo batesimo, & essere instrutti nelle regole, et precetti per poter viuere Christianamente. Et quando possono condure le loro decime, o primitie, lo fanno, & quãdo ignorano quello che sono obligati a fare come Christiani, si cõformano con la legge della natura, operãdo cõquello che li pare che sia buono, viuendo. Et il simile è da credere, che faranno quelli delle prouincie che sono propinque a ũle che possiede l Imp della Russia, & della Moscouia.

*LVIGI* Io non dubito di questo, & certo la religione di queste terre più di quella che io mi pensaua, & conforme a quello che dite, v'è grande apparecchio per potersi dilatare molto più poi, che sono tanti, & tanto potenti i loro Re, Prencipi, & Signori Christiani Settentrionali. Piaccia a nostro Signore di metterui ci le sue sante mani, di maniera che tutti quelli che restano, si conuertino, & sernino di sotto del vessillo della nostra santissima fede, & Catolica Chiesa Romana, acciochè possino saluare l'anime loro.

*ANTONIO.* Già mi pare che sia hora che ci ritiriamo

201 1466826

riamo, che se la notte non fosse venuta, & tanto buia, s'hauerestimo potuto allargarci nell'altre molte cose, che restano da dirsi, le quali lasciaremo per quando piacendo a Iddio, il tempo ce ne dia il commodo. & il luogo, & di quello che hogi si ha trattato, & con che s'habbiamo intertenuti in cosi buona conuersatione, ringratiamo, & diamo gratie a gli Auttori che l'hanno scritto, & lasciatone notitia nelle loro opere, & principalmente Olao Magno Arciuescouo Vpsalense primato di Suetia, & Gotia, imperoche il più e suo, come di persona curiosa, & che volse che intendessimo ancor noi le cose curiose della sua patria & origine, come anco quelle dell'altre terre Settentrionali, che fin'hora sono state tanto incognite, che si haueuano per inhabili, & deserte. et poi che queste s'habitano, almeno la maggior parte di quelle, cosi potremo credere quello istesso sarà nell'altre, che restano per discoprirsi all'intorno di questo Polo Artico, come in quello dell altro Polo Antartico, perciochè già so ne hanno veduto segnali, et indizij, per quello che quelli che sono andati discoprendo nell'Indie Occidentali hanno trouato.

BERNARDO. Breuemente habbiamo circondato il mondo, et scrutinando i suoi secreti, et marauiglie, però io faccio conto, che quello c'habbiamo detto, e vn nonnulla, conforme al restante che resta per dirsi, et con tutto cio non e stato poco quello c'habbiamo arrischiato a dire di cose nuoue.

ANTONIO. Cominciamosi a ritirare, che già è tardi, et perche io lasciai ordinato nella mia casa, che fosse apparecchiata la cena per tutti, onde che se n'anderemo a goderla tutti di compagnia.

LVIGI. Chi si farà pregare in cosa che sia di suo vtile? Facciasi come signor comãdate, cominciamo a caminare.

IL FINE.

901 14 66326